Anno I. 15 Luglio 1908 Fascicolo I.

LA NUOVA RIVISTA DI FANTERIA

DIRETTORE:

Colonnello VITTORIO CARPI

Sommario:

I. Per la Fanteria — **Vittorio Carpi**, *colonnello degli alpini.*
II. Per i riparti attivi di seconda linea — *(continua)* **Eugenio Barbarich**, *capitano di fanteria (S. M.)*
III. 1836! — **X.**
IV. Regolamento di Esercizii per la Fanteria — **Felice de Chaurand de S. Eustache**, *maggiore generale.*
V. " La prime à la paresse „ — **Italo Chittaro**, *tenente di fanteria.*
VI. La Fanteria Italiana nella mente di Garibaldi — *(continua)* **Pietro Gramantieri**, *maggiore di fanteria.*
VII. Bricciole di Psicologia Militare — **Luigi Nasi**, *capitano dei bersaglieri.*
VIII. Lettere al direttore.
IX. Appunti sull'equipaggiamento della Fanteria — **Gennaro Grassi**, *maggiore 67.° fanteria.*
X. Rassegna delle stampe italiane ed estere — **Angelo Tragni**, *colonnello a riposo.*

ROMA

Casa Editrice " Tipografia Roma „
Via del Babuino, 173
1908

LA NUOVA RIVISTA DI FANTERIA

Periodico mensile

Direttore : VITTORIO CARPI

Direzione ed Amministrazione:

ROMA — Via Tomacelli, 103 — ROMA

(TELEFONO 43-99)

Condizioni di Abbonamento

UN ANNO { *Italia* L. 5 / *Estero* „ 10

Un num. separato L. 0,50 — Un num. arretrato L. 0,75

— I MANOSCRITTI NON PUBBLICATI NON SI RESTITUISCONO —

Gli abbonamenti decorrono dal 15 di ogni mese.

PER LA FANTERIA

Il generale consenso col quale si è accettato il pensiero di far rivivere una Rivista propria della Fanteria, ha dimostrato come fosse vivamente sentito il bisogno di un organo da cui potessero attingersi le migliori idee tecnico-militari che riguardano l'Arma, e attorno al quale si potessero sviluppare nuove e feconde energie.

Da tale larghissimo consenso la *Rivista* trae la certezza di sorgere in un momento psicologicamente preparato, di affermare un'idea, di rappresentare una pietra miliare nello sviluppo e nel progresso delle nostre forze intellettuali, verso la conquista, non di un serto regale generosamente concesso, ma di un lauro vinto colla tenacia dei propositi, colla forza dello studio e dell'intelligenza.

Da troppo tempo proclamiamo e abbiamo udito proclamare questa nostra regalità, che finora ebbe più consenso di parole che manifestazione di fatti, per molteplici cause, di alcune delle quali dobbiamo ricercare l'origine all'infuori di noi, e di molte altre in noi stessi.

Le peculiari condizioni d'esistenza e d'ambiente dell'Arma nostra, improntate a semplicità di forme, a economia di mezzi, a scarsità di bisogni, le valsero un minor interessamento e, diciamolo pure, una minore considerazione in confronto delle altre consorelle. Essa rimase la gran madre che tutto raccoglieva nel suo grembo, platonicamente incensata per la maestà della sua mole, ma

premuta da una atmosfera greve di tutela che assorbendo dal suo seno le migliori energie, la privava dei germi necessari ad un rigoglioso sviluppo.

Nelle società l'eccesso di tutela è precisamente il carattere che distingue i popoli meno evoluti; così è negli eserciti; la fanteria era e rimase la meno evoluta.

Date alla Fanteria un buon fucile — si diceva — e questo basterà; ma non si pensava che al disopra della materia inerte sta l'uomo, questo elemento signoreggiatore della materia, che val più del cannone e del cavallo, che esige ed impone un culto a cui debbono essere consacrate le cure più attente e più vigili.

Depauperare la fanteria vuol dire distruggere, avvilire l'istituzione militare; vuol dire togliere il più possente e imprescindibile elemento di vittoria.

Il campo della Fanteria fu invece impoverito dei migliori elementi, a beneficio delle altre Armi e d'ogni corpo e specialità, senza che di ciò vi fossero sufficienti ragioni tecniche giustificative; perchè la scelta che avrebbe dovuto farsi negli elementi annuali di leva, tenendo conto delle sole attitudini fisiche, si tradusse, per eccessivo amore di Arma, in selezione intellettuale, che riuscì funesta alla Fanteria; che fu ed è tuttora uno dei maggiori affronti al suo serto regale.

E la Fanteria vide anche compiersi nel proprio seno il triste esodo delle menti più colte ed intelligenti, le quali attratte da un lavoro più armonico e definito, si racchiusero in esso, perdendo di vista insensibilmente la più semplice, ma pur sempre la più importante finalità: quella del vivere nella massa dell'Arma. Questo esodo che figurativamente doveva essere temporaneo, di fatto risultò permanente, e fu danno grandissimo per la Fanteria, che perdette per sempre i suoi naturali e autorevoli rappresentanti, l'anello di unione fra popolo e governo, che le armi tecniche conservavano ufficialmente negli ispetto-

rati, a cui spettavano gli studi, le discussioni e le soluzioni dei più impellenti problemi.

Per contro, è ancora vivo il ricordo degli ufficiali che si riversavano nell'Arma per non essere riusciti a superare le prove delle altre scuole; grave, gravissimo colpo morale per la Fanteria. Oggi a tale inconveniente si è posto qualche rimedio; oggi si richiedono pure uguali titoli per l'ammissione alle varie scuole, si sono uniformati gli studî di coltura generale, ma resta pur sempre una sperequazione di programmi ingiustificata, di fronte ai bisogni delle Armi costituenti l'*esercito tattico*, la quale tien vivo il convincimento profondo e reale — a cui fa eco la voce del pubblico — che la Fanteria sia l'Arma dove *finiscono* tutti coloro che non hanno potuto scegliersi una via migliore (1).

Se a queste cause si aggiungano la povertà dei mezzi concessi alla Fanteria, la scarsità degli organici, la deficenza d'ogni indirizzo tecnico, la mancanza di produzione scientifica, soffocata dai multipli servizi che nulla hanno a che fare colla guerra, sarà facile comprendere e dar forma a quel deperimento morale, fisico, intellettuale, che rappresentò un momento critico della evoluzione storica dell'Arma nostra: — dell'Arma sovrana!

La Fanteria, impoverita, ischeletrita, visse anemica e isolata, disinteressata completamente dei suoi problemi vitali, indifferente dei suoi mezzi di guerra, apatica di fronte ai suoi stessi interessi, abdicando, senza ragione, ad un'altra Arma lo studio del proprio fucile, subendo sottomessa leggi che non aveva invocate, regole che non avevano il suo consenso, rappresentanze non tratte dal suo seno.

---

(1) Questa opinione, espressa in forma pratica, ci fu confermata pochi giorni or sono da un illustre parlamentare, che ha preso viva parte in questi ultimi tempi allo studio delle questioni militari.

Nella vita sociale, agli stati meno coscienti corrisponde l'autocrazia, ai più civili la democrazia ; nei primi le leggi sono frutto di poche menti elette, e sono imposte con la forza ; nei secondi, sono la sintesi dei sentimenti e delle abitudini di tutti i cittadini, i quali le osservano in quanto ad esse consentono. Questa legge sociale applicata alla Fanteria spiega perchè molte disposizioni di carattere regolamentare, che pur rappresentavano elementi di progresso, siano rimaste per lungo tempo quasi lettera morta, come, ad esempio, lo spirito d'iniziativa, le formazioni di guerra, il sistema disciplinare: emanazioni moderne di studî modernissimi, a cui però mancava il consenso della massa, l'unissonanza con l'ambiente nel quale dovevano essere applicate.

In tali condizioni la Fanteria doveva isterilire, e isterilì, sperdendo le sue energie in conati parziali.

La prima *Rivista di Fanteria* ebbe origine da uno di questi sforzi personali, e fu sforzo mirabile, gagliardamente volto a rianimare gli spiriti dell'Arma, che durò nel consenso della massa, finchè questa vi vide riflessa l'anima propria e il proprio sentimento.

Per un insieme di cause complesse essa cessò l'opera sua, senza che nessuno avesse l'animo di raccoglierne la successione immediata. Sussegui un periodo di malessere indefinito che prese forme acute di malcontento, e attinse persino le asprezze della lotta, conducendo a una divisione di animi esiziale per lo spirito dell'Arma, giacchè ogni superiore e reale aspirazione di quest'ultima non può essere raggiunta se non con la perfetta fusione delle menti e dei cuori.

Come risvegliata da un lungo sonno, la Fanteria, memore del pensiero di Cartesio vuole oggi affermare la sua esistenza, sente rivivere la coscienza di se.

" Io penso — disse il filosofo — dunque sono „ ; la Fanteria oggi pensa ; dunque vive e sente questa sua

vita e intende il suo avvenire e aspira a crearsi un ambiente di leggi che siano emanazione del proprio sentire.

Essa vuole essere davvero Regina!

Ma per affermare questa sua rinata coscienza, la Fanteria ha bisogno di studiare, di discutere, di affiatarsi, di crearsi un serio fondamento dottrinale e scentifico, che supplisca e colmi le deficenze della letteratura tecnica. Essa ormai sente che per guadagnarsi l'agognato ascendente, deve poggiarlo su basi granitiche di forte coscienza, di salda dottrina, di sicura disciplina delle intelligenze, di elevata cooperazione. Non basta dire: — vogliamo discutere, criticare, ispirare le nostre leggi —; bisogna anzitutto sapere discutere, criticare, fare le leggi. Ecco perchè nasce *La nuova Rivista di Fanteria*, ecco il bisogno al quale risponde.

La *Rivista* sorge indipendente da ogni contatto partigiano, deliberata a rifuggire così da qualsiasi esagerazione come da ogni remissione infeconda; sorge come simbolo attorno al quale debbono raccogliersi le più feconde energie dell'Arma, per evocare a sè la competenza di discutere e presentare alla soluzione i problemi che la riguardano, per assicurare l'unità del pensiero e della dottrina, per mettersi a pari condizioni con le altre Armi alle quali offre e dalle quali spera fraterno sostegno.

La *Rivista* si propone di volgarizzare le migliori idee tecniche-militari conseguenti ai progressi scientifici — all'infuori di ogni temporaneo e particolare interesse di ambiente e di persona — allo spirito delle leggi che debbono assurgere dalla massa e diventare sanzione del governo militare.

Essa apre libera discussione su tutti gli argomenti che interessano l'Arma, dalle questioni economiche a quelle organiche, dalle questioni morali a quelle tattiche; e conta sulla collaborazione di tutti, dal sotto-

tenente al generale, appunto perchè senza il più saldo cemento degli spiriti e l'intima armonia dei voleri individuali nel consentimento dei fini da raggiungere, sarebbe vano ogni tentativo di potervi altrimenti pervenire.

La *Rivista*, infine, consacra l'opera sua morale al fine di legare i cuori, fugarne le diffidenze, vincerne le apatie e deprimere quegli abiti malsani dello spirito particolarista che costituiscono uno dei più inveterati difetti della nostra razza.

Dal nostro sereno e pertinace lavoro noi ci ripromettiamo di ricavare frutti fecondi, se la Fanteria saprà sostenere con tenacia di propositi le sue idee, le quali troveranno lor forza morale nel largo consenso che ha riunito i suoi ufficiali attorno ad un vessillo che oggi si inalbera per lei.

Mente e cuore sono la saldezza degli eserciti; mente e cuore sarà la divisa che sosterremo con serietà d'intenti e con indomabile costanza, adeguata alla forza morale che oggi si sprigiona fermamente volitiva da l'incoraggiante consentimento che ha propiziato il sorgere della nostra impresa.

Vittorio Carpi

Per i riparti attivi di seconda linea

L'importante, accuratissimo studio del capitano Eugenio Barbarich compendia una fra le migliori soluzioni dell'ordinamento della nostra Arma, in confronto a quanto si applica all'estero; specie in Austria-Ungheria. Riesce inoltre, particolarmente interessante perchè potrebbe, se immediatamente attuato, contribuire con notevole efficacia a risolvere la critica situazione organica presente dei nostri quadri inferiori, giacchè esso produrrebbe l'aumento di circa 200 posti nel grado di capitano e di circa 50 in quello di maggiore.

« *Che proporzione hanno le fanterie che bi*
« *sognano nella guerra con quelle che*
« *nella pace si adoperano ?. ... »*

(MACCHIAVELLI: *Dell'arte della guerra* - Ediz. Sonzogno, pag. 95).

I.

Dalla recente statistica pubblicata nel « *Bulletin de la presse et de la Bibliographie militaires* » si può rilevare a colpo d'occhio che la fanteria austro-ungarica sorpassa oggigiorno in numero di battaglioni permanentemente costituiti le corrispondenti unità negli eserciti di Germania e di Francia; e che, all'infuori della Russia, l'esercito austro-ungarico mantiene vittoriosamente la palma del numero tra tutti gli eserciti d'Europa rispetto le unità stanziali della fanteria stessa (1).

Analizzando poi in particolare le cifre e le correlazioni loro, appare evidente un altro fatto di singolare rilievo, cioè quello della preponderanza numerica che si accorda nella fanteria austro-ungarica alle *unità attive di seconda linea*, le quali sono rappresentate da battaglioni stanziali ottimamente inquadrati, disciplinati ed istrutti, in guisa da non distinguerli oramai dai confratelli dell'esercito comune, se non per lo speciale colore dell'uniforme. E l'una e l'altra

(1) L'Austria-Ungheria dispone di 680 battaglioni stanziali di fanteria; la Francia di 668; la Germania di 634 e l'Italia di 346. La Russia ne conta invece 1051. Vedasi il diagramma annesso.

linea costituiscono l'esercito di campagna, sempre pronte fino dal tempo di pace.

Su circa *680* battaglioni permanenti di fanteria, che tanti ne conta oggigiorno sotto le bandiere la Monarchia al di là del Judrio, *210* appartengono infatti alle *Landwehr, cisleitana* una ed *ungherese* l'altra.

Da questa constatazione di fatto le conseguenze erompono a folla. Tutte le affermazioni di principi, le designazioni di obietti e le correlazioni di statistica, si compongono nondimeno come in una specie di piedistallo granitico, sul quale viene a grandeggiare ancora una volta, alta e solenne come un monumento, la maestà del vecchio motto latino: *In pedite robur!...*

Nel progresso incessante e perfettibile dei mezzi guerreschi, nella gara sempiterna tra lo spirito e la materia, l'uomo quale elemento primordiale di guerra e di forza non poteva infatti trovare più bella apoteosi dell'omaggio numerico attribuitogli dall'odierno esercito d'Austria-Ungheria.

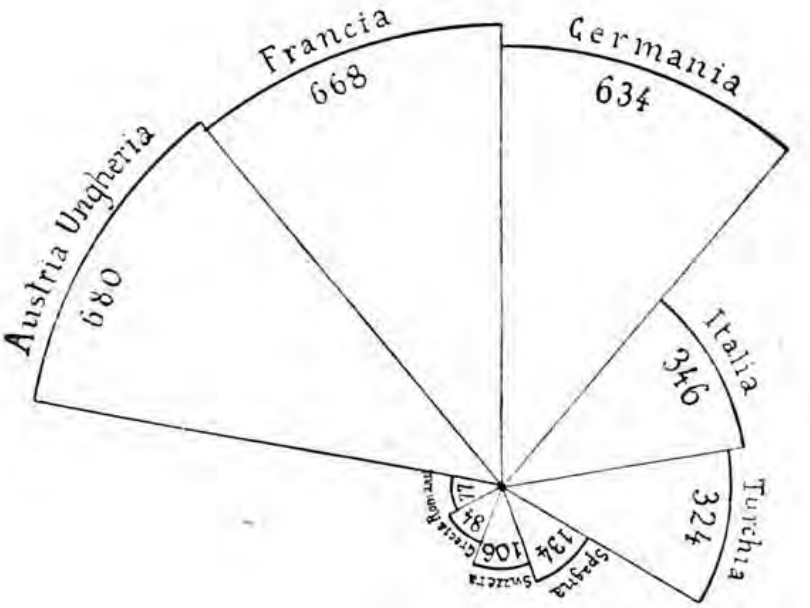
La lezione merita quindi di essere meditata con fede, con senno e, sovratutto, con grande obiettività ed equanimità di intenti. Forse mai come nell'ora che volge, grave ed urgente si è imposto il problema di ottenere in minor tempo un maggior prodotto tangibile nell'apparecchio dell'*uomo-soldato;* di assicurare un più alto rendimento di lavoro militare con una più esigua parcella di capitale del calendario, che è moneta di cui si dimostra assai avara l'economia moderna, tutta intenta a rivolgerla alla ricerca di tassi più alti e remunerativi.

Moltiplicando perciò la base essenziale dell'apparecchio militare, quella cioè della fanteria, crescendo e rinvigorendo meravigliosamente gli organi destinati alla sua palestra d'armi fino dal tempo di pace, l'esercito austro-ungarico si propone quindi di risolvere nel miglior modo il quesito contraddittorio dianzi esposto, del maggior rendimento d'istruzione militare in minor tempo, adottando la massima, tanto in pregio nelle moderne industrie, della suddivisione del lavoro.

I battaglioni di Landwehr - si noti bene - hanno fino dalla loro fondazione una ferma biennale, mentre l'esercito comune la conserva tuttora per un triennio.

GRAFICO N. 1.

" Battaglioni di fanteria " sotto le armi
in alcuni eserciti di Europa



Questo quanto al puro valore delle cifre. Ma se si trascende da esse, è facile cogliere ed individuare nello straordinario sviluppo della fanteria austro-ungarica un indice rivelatore di sommo interesse militare, sociale e morale.

Fino ad ora, unanime si è mantenuto il suffragio in favore degli eserciti del *tipo tedesco,* le cui tradizioni si ricollegano alle guerre di liberazione, alle riforme organiche dello Scharnhorst ed alla gloriosa prova dei campi d'Alsazia e di Lorena.

E questo tipo si può profilare come appresso unità stanziali di prima linea, con ferme brevi, da considerarsi

quale scuola d'armi della nazione, specie di *sagoma stazza* di un certo numero di contingenti di leva i quali, dopo essere plasmati alla sua stregua, rientrano nella società per uscirne soltanto all'epoca delle periodiche esercitazioni o in guerra; unità di rincalzo di seconda linea da crearsi di sana pianta all'atto della mobilitazione con i contingenti più vecchi o esuberanti alla prima e con ufficiali in congedo,unità che concorrono a loro volta a formare una o più categorie di milizie suscettibili d'impiego negli eserciti di campagna (1).

Alla prima linea appartengono tutte le specie di eserciti permanenti del tipo odierno: alla seconda le *Landwehr,* le *Landsturm,* le riserve dell'esercito; la *Milizia Mobile* e la *Milizia Territoriale.*

Senonchè, questa vasta intelaiatura organica fa assegnamento su capacità, attitudini e perseveranza di spiriti guerreschi teoricamente prolungati per quanto dura l'obbligo al servizio militare, sull'archetipo della nazione tedesca d'oggi e forse meglio dei tempi passati, ed astrae pressochè dalla evoluzione dei tempi nuovi, dalle cresciute esigenze della società, dalla larga propaganda delle teorie pacifiste; dall'infrollimento insomma della fibra popolare.

Epperciò, con savia logica e con patriottico senso di preveggenza, grado a grado si sono venute delineando in Austria-Ungheria, pressochè inavvertite dai più, le fattezze e le dimensioni di un nuovo tipo d'esercito, forse dell'avvenire, le cui caratteristiche si possono specificare come segue: una forte inquadratura di truppe di seconda linea a ferma ridotta e con ufficiali attivi, permanentemente mantenuta alle bandiere a fianco dell'esercito *comune* o di prima linea; capace di rincalzare quest'ultima fino dai primi cimenti, di dar tempo, *viribus unitis,* alle limitate unità di riserva dell'esercito stanziale di costituirsi mercè sdoppiamenti delle unità sotto le armi (2), e perfino di decidere insieme della

---

(1) In tedesco, *Landwehr* e *Landsturm* dinotano difesa del paese, epperciò il loro carattere originario è prevalentemente territoriale.

(2) Si noti la circostanza, che perfino i quarti battaglioni dei reg-

campagna col semplice vantaggio della priorità e rapidità d'impiego delle forze a massa. Compiti da pretta *difesa territoriale* affidati alle più vecchie classi della milizia, rincalzata in talune regioni col volontarismo (Tirolo).

La tesi, oltrechè robusta nelle sue relazioni organiche, appare altresì profonda e sottile nei rispetti psicologici e sociali. Essa tende in complesso a sostituire al vecchio criterio *estensivo* degli eserciti-scuola d'armi della nazione, sul tipo schiettamente tedesco, quello *intensivo* e vantaggioso in senso moderno di strumento capace di bastare in sè e per sè alle prime prove della guerra; in modo da poter ovviare negli eserciti di campagna all'improvvisamento di nuove unità con una stoffa d'uomini sulla quale, per età istruzione ed ambiente psicologico-sociale, è pur lecito di fare qualche riserva.

Riassumendo, l'odierna organica d'Austria-Ungheria più che all'auto-suggestione delle cifre mira alla realtà del rendimento positivo umano; e tiene in maggior conto, ad onta di qualsivoglia sacrificio economico e sociale, i battaglioni nelle caserme, per quanto smilzi, piuttosto che quelli sulla carta, per quanto imbottiti di cifre problematiche.

In queste condizioni di fatto, la vittoria naturalmente non potrà arridere che all'esercito di campagna più pronto a mobilitarsi e più numeroso; sicchè le guerre potranno avviarsi in minor tempo alla crisi risolutiva e ridonare la società al tanto desiderato equilibrio della pace.

Soltanto. « *Vae victis!*.... »

*
* *

Che il numero significhi un'alta garanzia di vittoria, è anche suffragato dal fatto che la fanteria ha cresciuto di alcun poco nelle recenti guerre il proprio contributo sanguinoso, che era già alto; sicchè a codesta marcia ascensionale delle perdite dell'arma conviene necessariamente

---

gimenti di fanteria dell'esercito comune austro-ungarico si sdoppiano all'atto della mobilitazione per meglio inquadrare i riservisti: così pure si sdoppiano gli squadroni e le batterie di deposito.

opporre adeguate energie riparatrici e restauratrici delle prime linee combattenti.

Occorre quindi soffermarsi alcun poco a commentare il valore di questi dati di fatto, per indurne quanto grande debba essere la somma delle energie morali e fisiche, quanto salda ed elevata la compagine educativa e disciplinare necessarie nei riparti dell'arma, per poter aspirare nell'avvenire ai sanguinosi allori della vittoria.

Dalle statistiche della guerra del 1870-71 si rileva che di ogni 100 Tedeschi messi fuori di combattimento, (1)

91,0	appartenevano	alla fanteria,	
3,1	»	alla cavalleria,	100
4,8	»	all'artiglieria,	
0,4	»	al genio,	
0,7	»	alle altre armi.	

Durante la guerra di Manciuria invece, ogni 100 uomini posti fuori combattimento tra i Russi,

94,0	appartenevano	alla fanteria,	
2,2	»	alla cavalleria,	100
3,0	»	all'artiglieria,	
0,3	»	al genio,	
0,5	»	alle altre armi.	

Ed ancora: ogni 100 uomini morti o feriti della 2ª Armata giapponese (Oku) dopo le battaglie di Telissù e di Mukden,

92,3	appartenevano	alla fanteria,	
0,2	»	alla cavalleria,	100
4,1	»	all'artiglieria,	
3,0	»	al genio,	
0,4	»	alle altre armi.	

Scendendo poi da queste medie complessive alle parziali di talune unità, che meglio possono chiarire la misura dell'azione e della reazione su determinati fronti del campo di battaglia e documentare in modo irrefragabile la gran-

(1) Le cifre citate sono tratte da uno studio pubblicato dal *Vierteljahrshefte für Truppenführung und Heereskunde* (I. Fascicolo 1908)

dezza degli sforzi materiali e morali cui i tratti medesimi possono eventualmente andar soggetti, si rileva che alla fanteria della 4ª divisione giapponese toccò il 99,7 o|o delle perdite totali e a quella della 5ª divisione il 93,7 o|o, nella giornata di Telissu. Alla fanteria della 4ª divisione spettò invece il 96 o|o delle perdite totali, a quella della 5ª il 95,4 o|o ed a quella della 3ª il 94,7 o|o delle stesse perdite totali, nelle giornate di Mukden. In queste giornate medesime, la sola brigata di fanteria del generale Nambu (4200 uomini) contribuì alla vittoria con il 90 o|o dei suoi morti, o feriti; e più precisamente con 3780 uomini, la qual cosa rappresenta un vero *record* delle perdite subite da taluni reparti dell'arma nei tempi moderni; media che è superata soltanto dalle perdite incontrate dal battaglione prussiano di granatieri di Nimschöfsky, a Kolin. (1)

La *sanguinosità oraria* dei combattimenti recentissimi è perciò cresciuta in modo notevole sì da gareggiare con le più alte vette toccate al tempo delle campagne federiciane; perchè le armi nuove tendono ad agire di soprassalto, moltiplicando l'alto potenziale di cui sono capaci con un coefficiente di tempo che si può ritenere fulmineo.

L'efficacia delle armi attuali ed il loro rendimento unitario, straordinariamente cresciuto rispetto al tempo, si risolvono di conseguenza per le odierne fanterie in un saggio di resistenza morale, fisica e psicologica tanto elevati da trovare appena riscontro nelle più accanite e sanguinose battaglie combattute dai soldati di mestiere. (2)

---

(1) Müller — *Über Gefechtsverluste* (*Vierteljahrshefte für Truppenführung und Hereskunde*) — 3°. fascicolo — Anno 1905 — Allegato N. 2 pag. 446) — La media delle perdite subite dal detto battaglione a Kolin, toccò il 95.3 0|0.

(2) Alquanti dati assai suggestivi in materia di *perdite orarie* si possono desumere dall'anzidetto studio del Müller. Dalla *media* di 5,5 0|0 delle grandi battaglie dei tempi delle guerre di Federico il Grande, si passa a quella di 3 0|0 delle battaglie napoleoniche per discendere ancora al 1,5 0|0 durante la guerra franco-tedesca ed al 0,8 0|0 durante la campagna anglo-boera. Invece le prime *medie orarie* delle perdite dell'ultima guerra di Manciuria risollevano im-

Ma v'ha ancora di più. L'accresciuta efficacia delle armi da fuoco grado a grado aveva talmente assottigliato gli allori della baionetta, da far confinare tra i ferravecchi il noto aforisma del Souvarow.

La guerra di Manciuria invece ha risollevato tutto di un tratto all'onore del giorno le armi bianche quali strumenti di lotta vicina, ed ha perciò restituito ai combattimenti tutto quell'accanimento e quella ferocia manesca che parevano esulati per sempre dai campi di battaglia. Ed anche questa circostanza devesi ricordare ed apprezzare in giusta misura, per inferirne della fibra, dello slancio e della tenacia di spiriti pugnaci che sono necessari al fante d'oggigiorno, il quale in teoria dovrebbe essere quantitativamente numeroso e qualitativamente perfetto.

Mentre nel 1870-71 la media delle perdite causate dalle armi bianche giungeva appena al 0.6 per cento, nella campagna di Manciuria esse salirono al 3 per cento da parte dei Giapponesi ed all'1 per cento da parte dei Russi.

Se poi dalla media complessiva dell'intera campagna si passa alle medie parziali, è facile arguire l'intensità e l'accanimento dell'azione disimpegnata dalle armi bianche in particolari condizioni di lotta vicina. La 2ª Armata giapponese nei reiterati attacchi notturni alle battaglie sullo Sha-ho, ogni 100 caduti ne contò 7 feriti o uccisi per opera della baionetta.

*
* *

Come accordare dunque le premesse di queste note con le conseguenze? In che modo armonizzare le esigenze di una ferma che può diventare minore, con la necessità di apparecchiare una fanteria numerosa, gagliardamente tem-

---

mediatamente questi indici al 2,1 0[0 nelle operazioni lungo il Jalu (Russi) ed a 1,8 0[0 nella battaglia di Telissù.

Qualche cenno sulle perdite nelle relazioni tattiche e strategiche si veda in: E. Barbarich — (Capitano comandante di compagnia nel 53° Reggimento Fanteria) « *Raccogliamoci* » — Roma, Casa Editrice Italiana — 1906.

prata nei rispettivi morali, accuratamente disciplinata nei riguardi tecnici, capace di bastare da sè nelle prime prove senza far troppo fidanza sulle unità improvvisate al momento del bisogno?

Nell'avvenire i combattimenti si prolungheranno forse per più giorni e più settimane di tormentosa tensione nervosa e di continuata ecatombe umana, come attorno a Liao-Yang ed a Mukden. « Quivi sullo stesso lembo di terra — « — come scrisse il capitano Soloview — conviene adat- « tarsi a far fuoco, mangiare, bere, dormire e morire. Du- « rante il giorno, non un attimo di tregua sotto la tempesta « dei proiettili nemici; durante la notte, l'attesa continua « e sfibrante di un attacco di sorpresa nell'oscurità com- « pleta, senza sonno e senza riposo. Le falde delle alture, « dopo le prime ore di combattimento, vanno popolandosi « di fosse aperte di fresco ed il loro numero cresce ad « ogni ora. » (1)

Tale la fisonomia delle battaglie contemporanee. La fortificazione improvvisata raddoppia l'ardore e la tenacia della lotta, moltiplica i sacrifizi nell'azione e nella reazione; l'enorme estensione delle fronti rende straordinariamente laboriosa la ricerca delle ali dell'avversario, sicchè il leggendario eroismo della Guardia Prussiana a S. Privat, impallidisce al confronto del tesoro di energie morali di cui, per tanti mesi, debbono aver fatto gèttito i soldati degli eserciti giapponesi nella manovre di Liao-Yang e di Mukden. Le descrizioni di Luigi Barzini hanno raggiunto, sotto questo punto di vista, un'evidenza ed una vivacità suggestiva, la quale partecipa insieme della pittura e della scultura per chi ha cuore e mente capaci di intenderle.

In questi combattimenti, il fuoco di fucileria è talvolta così violento da carbonizzare il fusto delle armi e da torcere per il grande calore la lama delle baionette. Per procedere, passo passo, sotto l'uragano del piombo nemico,

---

(1) *Le combat de l' Infanterie dans la guerre Russo-Japonaise.* (Observations et souvenirs personels d'un comandant de compagnie russe). — « Revue Militare des Armées Etrangeres. » Janvier 1906 n. 938.

sotto le raffiche della mitraglia e lo schianto degli *shrapnels*, si deve ricorrere ai sacchi terra, i quali avanzano docilmente davanti alla linea dei combattenti a mò di un parapetto ambulante. L'uso degli esplosivi di grande potenza provoca, soltanto con le emanazioni gazose, delle vere rovine fisiologiche tra i combattenti. Nullameno, in così gravi frangenti, la fanteria d'oggi oltrechè ricorrere all'impareggiabile potenza del proprio fuoco, deve saper trovare in sè medesima tale somma di energie morali tenute in serbo da prorompere, quando che sia, all'*extrema ratio* della baionetta; da combattere come i vecchi soldati di Turenna e di Catinat a suon di granate manesche; da apprendersi infine al lavoro audace delle cesoie, delle mannaie, dei petardi e delle scale, per aprirsi un breve e sanguinoso cammino nell'insidioso dédalo delle difese accessorie.

E' chiaro che per condurre battaglie cosiffatte occorre contare sopra una massa di soldati non solo numerosa e provetta, ma eziandio vigorosa e giovane d'anni. Perchè non è lecito presupporre che le nostre milizie di seconda linea, almeno come sono attualmente ordinate; siano capaci di eguagliare anche di lontano i meravigliosi ardimenti dei battaglioni di *Kobi*, o milizia mobile nipponica della brigata Matsunaga, all'assalto della *Cima rotonda* o della *Collina alta* (1).

Troppo grande infatti è il divario tra l'educazione patriottica, lo spirito di combattività ed il sentimento militare che animano la nazione giapponese in confronto della maggioranza delle popolazioni europee, per trarne qualche affidamento di ciò che potrebbero essere altrove le unità improvvisate di seconda linea in una prossima guerra. Epperciò conviene limitare i nostri calcoli a basi più positive, per quanto più modeste.

Unanimi, durante l'ultima campagna di Manciuria, sono

---

(1) Giornate dello Sha-ho. Qualche particolare su queste operazioni si veda in: Hamilton - *Impressioni sulla guerra russo-giapponese* - Vol. XXXV. (Roma, Casa Editrice Italiana, 1908 - Traduzione del Capitano Armando Mola).

stati i rilievi degli ufficiali sul valore delle truppe di seconda linea, inquadrate — si noti bene — nelle unità di prima linea in proporzioni assai inferiori al doppio degli effettivi di pace.

« Sotto tutti i rapporti, lasciò scritto il capitano Solo-« view — uno dei più arguti commentatori dell'impiego « della fanteria nell'odierno combattimento — i *riservisti* « si dimostrarono inferiori ai soldati dell'esercito attivo.

Ed il tenente-colonnello Nezmanow aggiunge da sua parte: « I richiamati, specie quelli delle classi anteriori « al 1895, si sono manifestati sotto ogni riguardo inferiori « ai soldati permanenti coi quali vennero a fondersi. I ri-« servisti, affrettatamente istruiti nei battaglioni di depo-« sito, opposero gravi difficoltà alla loro fusione nelle unità « permanenti. A poco o nulla servono quindi questi batta-« glioni di deposito, quando si chiariscono all'atto pratico « incapaci di assolvere il grave còmpito che loro è affi-« dato » (1).

Se ne deve concludere, che l'unica soluzione la quale consenta di conciliare abbastanza bene i termini contraddittori dianzi esposti, la quale permetta di eliminare la pericolosa fisima di avere un esercito di rincalzo per le operazioni di campagna oltrechè sulla carta anche sul terreno, che offra garanzia di disporre di forti nuclei di truppa, saldi di fibra, giovani d'anni, sufficientemente disciplinati ed istrutti, anche assottigliando di alcun poco la ferma, si è quella di dare impulso gagliardo alle unità stanziali di seconda linea, sull'esempio dell'esercito austro-ungarico.

***

« L'ordinamento militare dell'Austria-Ungheria — così « scriveva nel 1874 il capitano di stato maggiore Luigi Fi-« gdor — ha per base il principio che l'esercito sul piede « di pace deve presentare, almeno in ischeletro, *tutti i ri-*

(1) *Observations sur la guerre Russo-Japonaise* — Revue militaire des Armées Étrangères — Février 1906 — N. 939.

« *parti dell'esercito sul piede di guerra* ; per modo che il « passaggio dallo stato di pace a quello di guerra si ri- « solva, in sostanza, in un semplice aumento di forza « *e non richieda l'improvvisazione di nuovi riparti all'atto* « *della mobilitazione.* » (1).

Posato così in Austria-Ungheria il concetto delle Landwehr stanziali, in antitesi al criterio organico tedesco, quell'esercito si mantenne fedele ad esso per circa un quarantennio, e lo sviluppò con costanza meravigliosa attraverso tutti i gradi di un'evoluzione lenta ma sicura, a partire da una base rudimentale, per mettere capo alla perfezione di un grande e complesso organismo robustamente sviluppato in tutte le sue parti.

I bilanci speciali di queste milizie, anche nei più critici periodi di strettezze finanziarie, non mancarono giammai di accrescersi, a costo di qualunque sacrifizio, magari di un obolo; e la forza stanziale delle unità di aumentarsi anche soltanto di un uomo, oppure di un cavallo. Ad onta delle rivalità nazionali, dei pregiudizi organici circa la ferma biennale adottata, della duplicità d'indirizzo e di comando, con fede e con patriottismo le due Landwehr raggiunsero la perfezione odierna, assurgendo ciascunà alla dignità di un vero e proprio esercito e realizzando l'archetipo delle unità stanziali di seconda linea.

Nel 1869 adunque, quando le Landwehr furono istituite in virtù del così detto *piano regolatore* delle forze armate austro-ungariche (2) — una per entrambi i grandi Stati della Monarchia al di quà e al di là del Leitha (3) — si contavano sulla carta i quadri di 91 battaglioni di Landwehr cisleitana e di 92 battaglioni di Landwehr ungherese; rappresentati nelle caserme da un piccolo nucleo

---

(1) Luigi Figdor, capitano di stato maggiore — *Le Riforme militari nell'Austria-Ungheria* (Rivista Militare Italiana — Serie terza. Anno XIX. Tomo III.).

(2) Il *piano regolatore* rimonta effettivamente al 1867.

(3) Epperciò denominate Landwehr *cisleitana* e *transleitana* o *ungherese*.

composto dallo stato-maggiore del battaglione e da una compagnia attiva, della forza di una trentina di uomini appena.

A quel tempo le compagnie di fanteria dell'esercito comune avevano 88 uomini sotto le armi, mentre la Germania ispirandosi ad altri principi organici cresceva gli effettivi di pace delle proprie compagnie di fanteria fino a 136. Quanto a forza mobilitabile, le Landwehr contavano di contemperare in giusta misura i vecchi contingenti con i nuovi, traendo dall'esercito attivo le due classi più anziane e rifondendole nei propri effettivi stanziali con le classi in congedo.

Dal 1869 ad oggi, la Landwehr cisleitana è salita a 39 reggimenti di 3 battaglioni ciascuno (116 battaglioni) (1) e l'ungherese a 28 reggimenti di 3 o 4 battaglioni ognuno (94 battaglioni), tutti stanziali. Inoltre, la prima di queste milizie dispone di 6 e 2/3 reggimenti di cavalleria (40 squadroni) e la seconda di 10 reggimenti (60 squadroni) costituiti in brigate attive autonome. Tra non molto si formeranno anche 8 reggimenti di artiglieria per la Landwehr cisleitana a 4 batterie ognuno (6 pezzi per batteria) e 6 per Landwehr ungherese. (2). Di conseguenza, le due milizie ascendono a 210 battaglioni, e 100 squadroni e conteranno tra breve anche 56 batterie, vale a dire un terzo dell'esercito comune, da inquadrarsi in 14 o 15 divisioni mobilitabili nello stesso periodo di tempo dell'esercito di prima linea.

Alle due milizie stanziali è assegnato ogni anno per legge un contingente di leva che non differisce dall'ordinario se non per la minor forza e per la minore durata

---

(1) Un reggimento autonomo della Landwehr cisleitana è tuttora su due battaglioni.

(2) Il nuovo organico dell'artiglieria campale austro-ungarica contempla la costituzione di *cinque reggimenti* per corpo d'armata, *tre divisionali* (di cui uno della divisione di Landwehr) e *due di corpo d'armata*: di questi ultimi, un reggimento è di cannoni e l'altro di obici da campagna. Ogni reggimento conta 24 pezzi.

della ferma. Con esso le compagnie di fanteria della cisleitana possono oggi raggiungere l'effettivo di 55-56 uomini e le ungheresi quello di 57-58. Quadri numerosi di ufficiali ne formano l'ossatura robusta: i graduati di truppa si ricavano dai medesimi iscritti alle Landwehr che però rimangono sotto le armi un terzo anno. Frequenti nelle unità sono i richiami delle classi in congedo, le quali annualmente irrobustiscono gli ordinari effettivi delle compagnie all'epoca delle grandi esercitazioni estive.

Gli ufficiali provengono dalle speciali scuole militari, da quella dei cadetti di Vienna per la cisleitana e dalla Accademia Ludovica di Pesth per l'ungherese. Il loro avanzamento, regolato da apposito ruolo, è talvolta più rapido di quello dei colleghi dell'esercito comune: i contatti tra le due grandi linee dell'esercito è ricercato con sollecitudine al caso di promozioni o di cambi di corpo, sulla base di una perfetta uguaglianza di trattamento.

In quale pregio siano oggi tenute le Landwehr, è attestato infine dal fatto che i quattro reggimenti alpini austriaci di nuova creazione vennero tratti dalla milizia cisleitana, e più precisamente dai due reggimenti di cacciatori tirolesi e da altrettanti di linea della stessa milizia.

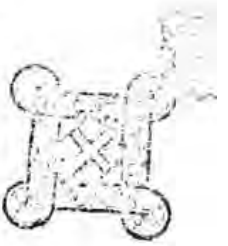
Ed ora qualche cenno finale intorno ai bilanci. Nel 1874 per mantenere a numero le due Landwehr si erano stanziate 22,535,500 lire per la cisleitana, e 21,874,102 lire per l'ungherese. Oggi, i due Ministeri della *difesa del paese* spendono rispettivamente 82,044,624 e 48,456,826 corone. In cifra tonda, 130,501,450 corone tra le due milizie, da computarsi in più del bilancio della guerra comune (1).

---

(1) Il bilancio comune della guerra in Austria-Ungheria ascese per l'esercizio 1908 a 352,177,708 corone. La corona equivale L. 1.05. Detto bilancio comprende le spese *ordinarie* e le *straordinarie*, oltre lo speciale assegno per il corpo di occupazione di Bosnia ed Erzegovina.

II.

Data l'attuale evoluzione organica delle milizie di campagna, tutta intesa ad equilibrare le deficienze fisiche, morali e sociali delle masse più anziane dei combattenti in vista delle guerre venture fatte più rudi ed accanite, mercè un più largo ed intenso appello alle forze giovani delle milizie medesime, da inquadrarsi pressochè per intero negli eserciti di prima linea, con ferme brevi oppure scalari, si affaccia il difficile quesito di adattare l'attuale ordinamento della fanteria alle esigenze del futuro.



Il tempo per discuterne è favorevole e si ricollega al problema ardente della ferma che sarà prescelta per l'arma, alla forza bilanciata ed ai mezzi necessari per mantenerla sempre a numero.

Perchè una giovane fanteria, saldamente educata, ricca di battaglioni e di fibra morale, rappresenta la base granitica degli eserciti, il decoro delle nazioni, la garanzia più sicura della vittoria. Essa significa inoltre l'*ubiquità* assicurata alla vittoria medesima; sia tra il folto delle messi, per il molle ondeggiare delle colline e lo spacciato dei terreni aperti alla mitraglia; sia sulle scintillanti cime delle Alpi visitate dal volo delle aquile.

In queste contingenze, la méta dell'evoluzione è rappresentata senza dubbio dall'esperienza compiuta in un quarantennio dal vicino esercito d'Austria-Ungheria; salvi, però, quei temperamenti che si ravviseranno più idonei alle attuali condizioni della nostra fanteria ed alle caratteristiche sociali e morali della Nazione. In tale ordine di concetti, per coerenza di principii ed anche un poco in omaggio al criterio della progressività e della suddivisione del lavoro, converrebbe presso di noi percorrere un po' a ritroso quella medesima strada che ha condotto la fanteria austro-ungarica all'imponente sviluppo che oggi ha raggiunto.

In sostanza, se questa fanteria per compiere il suo ciclo di evoluzione si è creata dapprima una base multipla di

unità e le ha progressivamente rinvigorite di *mezzi* e di *uomini*; alla nostra fanteria tornerebbe invece più utile ed opportuno di rinforzare in primo luogo le unità esistenti, per procedere di poi alla creazione delle nuove, richieste dall'attuale momento organico.

Tra le due méte comuni sulla ricordata via, si estende una vera e propria *gamma* di provvedimenti, una fuga di pietre miliari lungo il faticoso cammino, che occorrerebbe di individuare nelle stazioni principali. Perchè le grandi evoluzioni organiche si compiono con lavoro assiduo, progressivo e cosciente, in perfetta armonia alle ricchezze ed all'opinione pubblica, secondando mollemente il loro moto, di guisa che queste non abbiano quasi ad avvedersi della costante marcia di quelle; così come una buona ed amorosa madre giornalmente non s'accorge del continuo progresso fisico dei propri figliuoli. E, anche sotto questo punto di vista, *Austria docet!*.

Segnaliamo adunque le principali méte, perchè servano di traccia generica allo sviluppo, al consolidamento ed alla integrazione delle nostre milizie pedestri:

a) Rinforzare progressivamente le attuali compagnie di fanteria, fino a raggiungere la forza di pace di *almeno cento uomini*; tenendo presente il criterio fondamentale che la proporzione tra il piede di pace e quello di guerra nelle stesse unità debba mantenersi almeno nel rapporto minimo di *uno* a *due*. Si tratterebbe perciò di restituire alle compagnie la forza di pace che loro era assegnata dall'ordinamento del generale Ricotti, fino dal 1873 (1).

b) Creare, dopo di aver raggiunta questa meta essenziale richiesta dalle esigenze di un migliore amalgama con le classi in congedo e dall'affidamento di un più proficuo lavoro delle compagnie in guerra, le necessarie *unità stanziali di seconda linea*, a partire da una base mode-

---

(1) Carlo Buffa di Perrero, maggiore 10° Fanteria. *Studio intorno al reclutamento ed all'ordinamento degli eserciti d'Italia, Germania, Austria e Francia* (« Rivista Militare Italiana, 1875, giugno, pag. 424).

sta da ampliarsi e da corroborarsi progressivamente; in modo che possano disimpegnare nell'avvenire il grave compito che loro spetta, quello cioè di ponte proteso di continuo tra i soldati che sono alle bandiere e quelli che vi possono essere richiamati. E questo ponte, per assicurare contatti pieni, larghi e fecondi, deve essere necessariamente ben solido e robusto.

c) Provvedere infine alla costituzioni di speciali riparti dell'arma, capaci col loro differenziamento di attitudini e di prerogative tattiche di meglio corrispondere a certe esigenze e contingenze di lavoro sui futuri campi di battaglia, allo scopo di rendere più articolata e produttiva la grande massa dell'arma medesima. A tali riparti speciali si potrebbero ascrivere le unità di bersaglieri ciclisti, le sezioni di mitragliatrici, di telefonisti e di telegrafisti di fanteria, e quelle di *sciatori* per le truppe alpine.

* * *

Esaminiamo ora in particolare i termini di queste premesse. Che la forza delle nostre compagnie di fanteria sul piede di pace abbia urgenza assoluta di accrescersi per toccare un più soddisfacente rapporto con i richiamati dal congedo, è realtà tanto nota quanto trascurata.

Eppure, anche di questi giorni, il generale Ricotti insisteva nel suo antico concetto, sempre nuovo; che cioè soltanto le forti compagnie rappresentano un poderoso mezzo di attacco e di difesa (1). E tale convinzione incrollabile venne altresì corroborata dal suffragio dell'esperienza della recente guerra mancese in cui, alla vigilia della battaglia di Mukden, le compagnie giapponesi furono tutte saturate d'uomini in modo da raggiungere l'effettivo di 300 ciascuna (2).

---

(1) *Pungolo*, 21 maggio 1908.

(2) *Die Schlaht bei Mukden*. Beiheft zum Militär-Wochenblatt X Fascicolo, anno 1905, pag. 373.

Ma torniamo alla forza delle compagnie di fanteria sul piede di pace. Questa si aggira nei diversi eserciti intorno agli effettivi che si rilevano dallo specchio seguente:

TABELLA N. 1

Forza delle compagnie di Fanteria

ESERCITO di	PERIODO di	Effettivi di pace			Effettivi di guerra			Diff. tra il piede di pace e quel. di guer.			Annotazioni
		Ufficiali	Sottufficiali	Truppa	Ufficiali	Sottufficiali	Truppa	Ufficiali	Sottufficiali	Truppa	
Germania	Forza min.	4	15	132	5	20	240	1	3	94	Forza mass.
	Forza mass.	5	17	146							
Austria Ungheria	Forza min.	4	11	84	4	19	207	—	5	92	Forza mass.
	Forza mass.	4	4	115							
Italia	Forza media	3	12	65	5	34	216	2	22	151	
Francia	Forza min.	3	15	110	4	28	222	1	13	62	Forza mass.
	Forza mass.	3	15	160							
Russia	Forza media	3	7	100	4	22	200	1	15	100	

Dall'esame comparativo delle cifre dianzi esposte (1) emerge che al passaggio dal piede di pace a quello di guerra la compagnia di fanteria austro-ungarica si trova nelle migliori condizioni di comando quanto a quadri di ufficiali, rimanendo essi immutati nei due piedi; che si equilibrano sotto questo rapporto le compagnie tedesca, francese e russa; mentre la compagnia nostra esige il forte aumento di due ufficiali. Quanto ai sottufficiali, le proporzioni più vantaggiose tra i due piedi sono per la compagnia tedesca; vengono in seguito l'austriaca, la francese e la russa. Ma, anche

(1) Le cifre sono desunte in massima parte dal Balck - *Taktik* - (Edizione 1898. Vol. I, pag. 33).

sotto questo riguardo, le condizioni meno buone sono per la compagnia italiana, la quale all'atto della mobilitazione deve pressochè triplicare i propri graduati di truppa.

E veniamo al grosso dei combattenti, cioè ai soldati. Il rapporto reciproco tra i due piedi nella compagnia tedesca sta come 1 ad 1,7 (forza massima di pace); nell'austro-ungarica come 1 ad 1,8 (forza massima di pace); nella francese come 1 ad 1,4 (forza massima di pace); nella russa infine esattamente come 1 a 2. Invece, nella compagnia di fanteria italiana quest'ultimo rapporto — che pur si deve considerare come minimo — si eleva tanto da raggiungere tra i due piedi quello di 1 a 3,3.

Ne consegue la necessità immediata per ben auspicare della compagine delle nostre unità — base dell'arma, e perchè esse divengano davvero uno *strumento poderoso di attacco e di difesa,* di crescere gli effettivi delle compagnie sul piede di pace almeno fino a 100 uomini; sì da riafferrare tra le altre fanterie d'Europa quella proporzione essenziale tra i due piedi che era assegnata fino dal 1873.

Il prossimo incorporamento della classe del 1888, per la quale si prevede un maggior gettito effettivo di circa *25,000 uomini,* costituirà senza dubbio un buon avviamento verso la mèta decisiva, e segnerà una pietra miliare assai notevole nel faticoso cammino. Le compagnie di fanteria potranno allora aggirarsi attorno alla forza media di 90 uomini (graduati compresi) e, da questa, l'ultimo e decisivo passo verso la mèta più non potrà riuscire nè grave nè lontano. Infatti, date le 1371 compagnie di fanteria dell'esercito attivo, quest'ultimo passo non si tradurrebbe che nell'aumento di circa 13,000 uomini in più da incorporarsi annualmente nell'arma.

(Continua)

Capitano **Eugenio Barbarich.**

1836!

Inflitto il severo e giusto biasimo all'atto inconsulto che prese nome dalla cifra qui sopra scritta, celandosi sotto la maschera ripugnante dell'anonimo, è dovere, riteniamo noi, lo studiare se in quel numero vi sia un qualche monito che possa guidarci nel risolvere, una volta per sempre, l'eterna questione delle carriere. Perchè se in un atto, da tutti riprovato per il modo col quale si è manifestato, esiste un accenno ad un vero che nessuna forza umana o divina può mutare, occorre reprimere il modo che ancor ci offende, ma studiare il vero e trarne utile ammaestramento.

Da una decina di anni si va scrivendo che il ristagno delle carriere è dovuto ai corsi numerosi che terminarono la scuola militare e l'accademia negli anni 1881-1882 e che, quindi, quando questi siano eliminati, le carriere rientreranno nel loro svolgimento normale. Anche la Commissione d'inchiesta parlamentare, che pur tante persone ha interrogato, è caduta nello stesso errore e lo ha affermato nella sua relazione dando a questo errore, direi quasi, la sanzione ufficiale.

Gli è che probabilmente la Commissione d' inchiesta ha interrogato più frequentemente le stesse persone che attribuivano la lentezza delle carriere a quei tali corsi numerosi ed ha accettato quelle affermazioni senza farne l'inventario, tanto sembravano esatte, per essere state ripetute per anni ed anni, anche dai competenti.

Da questo errore, nel quale sono caduti anche coloro cui era affidato il compito di studiare la questione, è derivato, crediamo, il fatto che ad un male di carattere permanente sono stati opposti rimedi di carattere transitorio ed è accaduto allora che avendo il medico sbagliata la diagnosi, il male ha continuato ad ingrandirsi con meraviglia del medico stesso, tanto che questi si è talvolta sfiduciato e non sapendo come fare

per eliminare il male, ha finito col negarne l'esistenza, aggiungendo al danno materiale quello morale, perchè nulla influisce più sinistramente sul morale di un malato, del vedere il medico arrabbattarsi invano alle ricerche della causa della malattia.

Già altre volte fu sostenuto come l'affermare che il ristagno delle carriere fosse dovuto ai corsi, numerosi oltre il bisogno, degli anni 1881-82 dimostrasse una scarsa conoscenza delle vicende dell'Esercito nostro; ma, o perchè tale voce non fosse grossa, o perchè il ragionamento fosse calmo e non sentenzioso non furono ascoltati.

Ora però un fatto nuovo, la lettera 1836, riapre la questione e noi riteniamo sia dovere l'insistere nel mettere chiaramente in luce la verità e poichè non abbiamo avuto l'onore di essere interrogati dalla Commissione d'inchiesta parlamentare, e *La Nuova Rivista di Fanteria* invece, fra gli argomenti di attualità pone appunto l'analisi finita di quel numero, così ci accingiamo serenamente all'opera, sperando questa volta miglior fortuna dalla pubblicazione di una verità vecchia in una rivista giovane.

Coloro che prima del 1896 si erano occupati del problema delle carriere dedicandovi, per qualche anno, parecchie ore di studio, preconizzarono che la nuova legge sui limiti di età avrebbe peggiorate le condizioni dell'avanzamento, specialmente per i gradi inferiori, perchè su questi si sarebbero accumulate tutte le diminuzioni di esodo che per l'adozione dei limiti di età sarebbero certamente avvenute.

Che la nuova legge avrebbe portato con sè una diminuzione di eliminazioni, era da prevedersi, inquantochè è umano che là dove esiste un mezzo meccanico e passivo per produrre un determinato movimento, l'uomo tenda a sottrarsi dal sostituirvi la propria energia, a meno di non essere dotato di quella grande religione del dovere che non sempre si applica nella pratica umana.

Naturalmente non erano, la relazione parlamentare nè quella ministeriale che precedeva il disegno di legge, che avrebbero messo in evidenza le funeste conseguenze della legge stessa, perchè esse volevano che questa fosse approvata ed il momento era opportuno per ottenerlo.

E noi vogliamo anche ammettere la buona fede in chi presentò la legge, ma i fatti ben presto ne dimostrarono gli errori; e allora si avrebbe dovuto aver il coraggio di confessarli ed

eliminarli; si sarebbe così evitato in tempo il danno che ora tutti lamentano, attribuendolo ad altre cause.

Nel 1900, cioè dopo appena quattro anni dalla promulgazione della legge, qualcuno così scriveva:

Per applicare questo limite di età, raggiunto il quale qualunque ufficiale deve cessare dal servizio effettivo permanente, si è affermato che di fronte a molti altri criteri, non sempre ritenuti equanimi e fondati, quello dell'età poteva essere il migliore per ottenere un esodo normale con un criterio costante e razionale, essendo l'età un indice non solo delle condizioni fisiche, ma in genere anche di quelle intellettuali.

Dal momento che tutto ciò che vive, invecchia e si logora, non si è lontani dal vero ritenendo che, coll'andar degli anni, invecchino insieme tutti gli organi della vita, epperciò anche il cuore ed il cervello; ma questo invecchiamento è relativo al punto di partenza, e poichè la natura non ha dispensato, all'atto della nascita, a tutti in egual misura le forze vitali, ne deve conseguire che alle diverse età le forze fisiche ed intellettuali non siano eguali nei singoli individui.

Si aggiunga che l'educazione fisica modifica le primitive condizioni degli esseri, e poichè questa è normalmente più attiva negli individui più sani e robusti, il progredire nell'età rende maggiore la differenza delle condizioni fisico-intellettuali, fra individuo e individuo.

Ed infine, poichè nella lotta per l'esistenza i più forti di corpo e di mente, in casi normali, arrivano più facilmente e più presto, ottenendo nella più giovane età un maggior benessere materiale e morale; ne consegue ch'essi vanno soggetti ad un minore logoramento.

Dunque, ad accentuare anche più le differenze nelle condizioni umane della nascita, intervengono le vicende sociali le quali, in genere, rappresentano aumento di forza per gli individui favoriti dalla natura e dalla educazione e rappresentano diminuzione di forza per i nati deboli e deficienti.

Si può quindi affermare che il criterio dell'età è un indice assai erroneo per rappresentare il valore intellettuale dei singoli individui, quando non si tenga conto delle condizioni fisiche e delle vicende sociali.

Naturalmente la legge non dice che l'età debba essere l'unica ragione di eliminazione degli ufficiali dal servizio attivo, e non ne contempla alcun'altra solo perchè le disposizioni re-

lative ad altre specie di eliminazioni non potevano trovar sede in una legge per l'avanzamento; ma nella pratica è avvenuto un fatto che è umano e che doveva quindi essere preveduto.

Innanzi tutto i finanzieri, i quali premono da ogni lato questa macchina dello Stato, solo perchè dovendo essere di immensa mole è naturalmente la più costosa, sono andati mano mano convincendo sè stessi e gli altri che quando il fondo pensioni è bastevole a provvedere alle eliminazioni stabilite per legge, esso è sufficiente al suo scopo, e ciò porta ad escludere tutte le eliminazioni non dovute all'età. Poi le commissioni di avanzamento sono divenute meno esigenti, e questa minor esigenza trova la sua spiegazione nella stessa relazione ministeriale che precede il disegno di legge, la quale dice che: « adot-« tata per regola l'eliminazione naturale, quella facoltativa di-« verrà l'eccezione » ed afferma che l'esodo dovuto alla legge naturale basterà ad apportare un relativo ringiovanimento dei quadri ufficiali.

Se queste presunzioni sancite nella relazione ministeriale ed in quella della commissione parlamentare siano state esatte, lo può dire soltanto la logica dei fatti, quale appare da un sommario esame statistico.

Prima dell'applicazione dell'attuale legge di avanzamento lasciavano le file dell'esercito molti ufficiali che non sarebbero stati colpiti dai limiti di età se fosse esistita la legge e poichè dal numero degli eliminati si deve arguire che le commissioni d'avanzamento fossero per il passato più severe di quello che non siano oggidì, si deve anche concludere che quei pochi, che pur essendo in età avanzata erano trattenuti in servizio, dovevano essere realmente valori positivi.

Le due relazioni già citate accennano al grande vantaggio di togliere così la preoccupazione che le eliminazioni siano dovute a ingiustizie vere o presunte, il che è un danno morale di grande portata.

Ma date le ristrettezze del bilancio che, limitando di troppo il fondo pensioni, rendono illusorio, o quasi, qualunque altro criterio che non sia quello dell'età, l'ingiustizia, il cui fantasma ha tanto spaventato il legislatore, si presenta ora evidente e si impone protetta dalle necessità finanziarie e dalla legge di avanzamento.

Infatti, quale maggiore ingiustizia del veder collocati a riposo uomini sani e vigorosi solo perchè essi hanno raggiunto una determinata età, e veder poi, unicamente per ragioni finanzia-

rie, mantenuti in servizio uomini fisicamente ed intellettualmente deficienti?

Lo specchio seguente, che comprende i collocamenti in posizione ausiliaria ed a riposo dal gennaio 1891 al 1° luglio 1900, dimostra chiaramente gli effetti della legge, e dato anche che una percentuale dei collocamenti fuori servizio degli anni precedenti al 1896 sia dovuta ai temuti criteri ingiusti ed erronei, resta sempre il fatto che prima del 1896 per i giudizi indipendenti dall'età erano eliminati ufficiali, che ora non lo sono, mentre erano conservati in servizio molti ufficiali che sarebbero stati colpiti dagli attuali limiti di età.

Collocamenti a riposo ed in servizio ausiliario degli ufficiali delle armi combattenti.

ANNI	Stato maggiore generale (meno i medici)	Fanteria	Cavalleria	Artiglieria	Genio	Totale	MEDIA ANNUA
1891	18	249	12	19	15	313	
1892	14	202	12	13	5	246	
1893	20	243	15	43	21	342	
1894	14	128	13	31	18	204	258
1895	34	105	12	21	11	183	
1896	22	193	17	19	9	260	
1897	15	76	8	10	3	112	
1898	15	55	17	14	13	114	
1899	10	40	16	26	4	102	108
1900 (6 mesi)	10	18	7	13	2	50	

Se ne deve dunque concludere che l'applicazione dei limiti di età ha avuto per primo effetto di peggiorare le condizioni dei quadri, perchè se anche fossero stati di alcun poco ringiovaniti, il che non è, il vantaggio di questo ringiovanimento sarebbe assai dannosamente distrutto dalle non più avvenute eliminazioni di quegli elementi fisicamente ed intellettualmente

meno validi, elementi che prima della promulgazione della legge venivano costantemente eliminati.

Nel 1906, un altro studioso della questione delle carriere, il signor U. Pright, nel suo opuscolo che fece alquanto rumore, pure sbagliando nella ricerca delle cause, calcolava che per ricondurre le carriere degli ufficiali subalterni a condizioni normali ed eque occorreva eliminare dai quadri 1540 ufficiali, per rendere possibile la promozione di altrettanti tenenti a capitano.

Ponete mente dunque che appena quattro anni dopo la promulgazione della legge del 1896, veniva constatato che le eliminazioni annuali erano diminuite di 150 ufficiali di vario grado e che quindi gli ufficiali subalterni che si risentono interamente di questa diminuzione di esodo perdevano 600 posti nel 1906; veniva constatato che per ricondurre le carriere allo stato equo e normale occorreva eliminare 1540 ufficiali, per dar luogo ad altrettante promozioni da tenente a capitano, proprio cioè l'accumulamento di dieci diminuzioni annuali di esodo di 150 ufficiali ciascuna, come era stato dimostrato nel 1900.

La coincidenza, non certo casuale, delle cifre, quella da noi citata nel 1900 e quella esposta dal sig. Pright nel 1906, ci fa logicamente ritenere che ai corsi straordinariamente numerosi degli anni 1881-82 si sarebbe fatto equilibrio con gli ampliamenti di organici avvenuti per l'aumento dei reggimenti nel 1884, per la creazione dei maggiori e dei capitani a disposizione e per quella dei secondi tenenti colonnelli nei reggimenti di fanteria, mentre l'arrenamento delle carriere sia invece dovuto esclusivamente alla diminuzione delle eliminazioni, diminuzione che, accumulandosi, è naturalmente assai più dannosa quanto più si discende nella scala gerarchica e, quindi, doveva rappresentare il massimo danno di 1500 posti perduti in un decennio dagli ufficiali subalterni.

E si badi che noi non parliamo di eliminazioni forzate; parliamo delle eliminazioni logiche, perchè non essendo gran fatto mutate, nè le condizioni fisiche, nè quelle intellettuali della grande massa della società umana, una così forte diminuzione nell'esodo annuale non può spiegarsi che con una soverchia indulgenza in chi, le eliminazioni, deve proporre e in chi deve eseguirle.

Ora una nuova coincidenza di cifra, eloquente per noi che da anni studiamo questo problema, ci fa maggiormente persuasi che le cause determinanti del male, che ora si lamenta, vanno ricercate in quella diminuzione di esodo voluta dalla legge

di avanzamento del 1896, ed è quello l'errore al quale occorre mettere riparo.

Ha intuito questa causa chi ha lanciato quel numero 1836?

A noi non importa saperlo; sia deduzione razionale, o sia caso, quel numero ammonisce che ad onta di tanti e variati provvedimenti tumultuari o precari, il male permane.

Erano 600 ufficiali subalterni rimasti indietro nella carriera nel 1900, erano 1540, secondo il sig. Pright, nel 1906, pare siano 1836 nel 1908: dunque, sono precisamente quelle 150 eliminazioni in meno all'anno che si vanno sommando dalla promulgazione della legge di avanzamento in poi.

Comprendiamo come gli errori accumulatisi per dodici anni non siano facilmente rimediabili in un momento, ma ora molte delle difficoltà sono state tolte di mezzo da leggi recentemente promulgate o già presentate, e se prima era ammissibile che si fosse piuttosto indulgenti anzichè severi, quando gli effetti di questa severità, anche se giusta, mettevano i colpiti nella condizione di non poter sostenere la vita propria e della famiglia, ora il miglioramento introdotto nel computo delle pensioni, e quello di prossima attuazione per lo stipendio dei capitani e degli ufficiali superiori hanno avuto per conseguenza di creare una condizione di riposo la quale permette di ritornare a quelle giuste eliminazioni che si compivano prima del 1896 e che poi non si dovrebbero più abbandonare.

Basterebbe dunque un'ultimo sforzo per togliere di mezzo, almeno in parte, il male prodotto in questi dodici anni e rimasto purtroppo inavvertito nelle cause.

La storia delle vicende del Regio Esercito, pubblicata dal Ministero della Guerra, ci dice che vi sono antecedenti del genere; infatti nel 1871 e poi nel 1881 vi furono eliminazioni straordinarie di circa 1000 ufficiali per ciascun anno, e se si ripete il male perchè non si deve ripetere il rimedio?

Noi non vogliamo già delle ingiuste ecatombi; chi vive a contatto dei Corpi combattenti sa che i non idonei sono ancor molti, e chi studia con mente serena ed obbiettiva la questione delle carriere sa che quando queste attraversano una crisi, come la presente, non è durezza, ma è un dovere procedere a tutte le eliminazioni giustamente possibili.

Solo così si eviterà il succedersi di numeri tristamente eloquenti, e il 1836 segnerà l'ultimo della serie.

X.

Il Regolamento di esercizi per la Fanteria

La *Nuova Rivista di Fanteria*, arringo aperto a tutte le quistioni che interessano da vicino la nostra Arma, alla quale più che mai compete il titolo di " regina delle battaglie „ mi consentirà di iniziare la discussione sul *Regolamento di esercizi*, ossia sulle attuali basi dell'insegnamento tattico nei reggimenti.

Per quanto il Regolamento in vigore dati appena dallo scorso anno e sia stato in esperimento parecchi mesi, talchè possa parere ozioso il rimetterlo in quistione, mi inducono a riesaminarlo le informazioni sempre più precise che si vanno raccogliendo sulla recente guerra Russo-Giapponese e l'esempio che porgono la maggiore parte degli Stati con la pubblicazione di nuovi regolamenti di manovra, informati a criterî assai più pratici di quelli adottati da noi.

Prima che un regolamento venga assimilato nel sangue di un esercito occorrono parecchi anni; non basta quindi che esso sia compilato in armonia ai principî acquisiti dall'esperienza, ma deve prevedere entro certi limiti l'avvenire prossimo.

Non è certamente il caso di interpretare gli avvenimenti di guerra in favore di una determinata tesi, ma occorre trarne prudentemente e senza preconcetti gli insegnamenti concordemente ammessi, quando le diverse provenienze autorizzano ad accettarli. La guerra Russo-giapponese non ha rivoluzionato la tattica, soltanto ha lumeggiato i principî già accolti presso i principali eserciti europei.

Premesso il fatto incontrastato che la vittoria oggi più che in passato risulta dall' armonia degli sforzi individuali e dalla solidarietà delle diverse armi, esaminiamo i capisaldi dell'attuale dottrina tattica.

I.

Sotto il punto di vista dell'insieme e quale principio di massima è indispensabile che qualsiasi riparto, prima e durante il combattimento, sia orientato sulla situazione e sul suo compito particolare, si mantenga ognora collegato alle altre truppe con le quali deve cooperare e si assicuri da eventuali sorprese conservando il contatto con l'avversario; in altri termini occorre che funzionino perfettamente ed attivamente i suoi organi di esplorazione e di collegamento.

All'inizio dell'azione tattica incombe a ciascun comando di ripartire nel modo più opportuno le forze di cui dispone, secondo la situazione e l'obbiettivo, tenendo presente che l'offensiva racchiude in sè stessa maggiore probabilità di successo della difensiva, la quale deve essere tale soltanto per passare alla offensiva al momento opportuno.

Lo scaglionamento in profondità delle formazioni d'attacco, necessario per imprimere impulso e vigore al movimento di avanzata, richiede che esse siano elastiche e largamente articolate, per adattarlo al terreno di manovra, evitando ogni modulo stereotipato.

I Giapponesi cercarono il successo con l'avvolgimento delle ali, occupando estese fronti con scarse riserve strategiche e tattiche, invece i Russi si preoccuparono di mantenere un profondo scaglionamento ed adottarono ordini densi.

In qualsiasi caso s'impone la economia delle forze, per mettere un'unità qualsiasi in condizioni di agire da un momento a l'altro in ogni direzione e con il massimo dei mezzi disponibili.

I dispositivi per la marcia di avvicinamento si presentano nel loro complesso sotto forma di linee successive distanziate. Le formazioni in ordine chiuso non consentono di avanzare, su terreno scoperto o dominabile, sotto il fuoco delle armi moderne, anche alle grandi distanze; e neppure riesce possibile percorrerlo con catene fitte, a meno di trovarsi in speciali condizioni di spirito.

La fanteria battuta dall'artiglieria marcia in piccole colonne di fianco intervallate, per defilarsi non solo alla vista, ma possibilmente ripararsi dagli effetti del tiro indiretto od a zone.

La ricerca delle vie d'approccio richiede una esplorazione rapida e sagace del terreno, ed all'uopo in Germania sono destinati appositi ufficiali addetti ai comandi.

Nello schieramento, da compiersi al coperto, le linee continue di tiratori sono da proscriversi; è preferibile costituire nuclei più o meno intervallati, a seconda delle condizioni del terreno, assegnando a ciascun riparto il rispettivo settore di movimento, la direzione d'attacco e la guida; elementi questi essenziali, specialmente in un'azione inquadrata, cioè con le ali appoggiate, da considerarsi come normale in guerra.

Nella zona battuta dalla fucileria e fino al momento di aprire il fuoco, le catene di fanteria si stendono su ampie fronti, raffittendosi con l'arrivo successivo dei rincalzi.

Per rendere possibile nei combattimenti offensivi il movimento in avanti, il solo decisivo ed irresistibile, importa utilizzare nel modo più accurato e completo il terreno che impone le formazioni da adottare, le linee da percorrere e la posizione più opportuna per il tiratore. Valendosi di tutti gli ostacoli naturali che s'incontrano, ed, ove manchino, creandone artificialmente, mercè l'impiego costante degli attrezzi leggeri da zappatore, la fanteria deve essere in grado di portarsi a distanza efficace di tiro dall'avversario senza esser vista. Fino all'inizio dell'attacco non si dovrebbe scorgere un solo fantaccino sulla fronte di battaglia, realizzando quel *vuoto* segnalato con espressione caratteristica dagli ufficiali russi sui campi di battaglia dell'Estremo Oriente.

L'arte di utilizzare il terreno non dev'essere a detrimento dello spirito offensivo e dell'impulso da darsi all'azione tattica, affinchè non perda della sua efficacia. Acquista speciale valore quando si tratta di conservare il possesso di una determinata zona di terreno o si è costretti a stazionare in formazione di combattimento per attendere rinforzi. Per ciò occorre una grande pratica nello apprezzamento del terreno, nel valutare le sue caratteristiche rispetto alla manovra e le coperture che presenta nelle varie direzioni, per sfruttarle.

L'avanzata della fanteria nello svolgimento dell'attacco si compie a sbalzi, per scaglioni, di riparo in riparo, sotto la protezione delle frazioni appostate e dell'artiglieria, che normalmente sparerà al di sopra delle catene. Queste cercheranno il modo più adatto per defilarsi e, quando ciò non sia fattibile, procederanno di corsa con formazioni molto rade, tenendo presente che solo l'armonica combinazione dell'avanzata e del fuoco consente di agire razionalmente contro l'avversario.

Per rimettere le truppe alla mano, i capi devono riunirle e farle sostare nei corridoi trasversali alla direzione di marcia

affinchè si riposino, si riordinino e riprendano la coesione e la capacità di manovrare.

I rincalzi e le riserve seguono le alture, utilizzando il più a lungo possibile i ripari e le vie defilate; all'evenienza si stendono a loro volta in catena per traversare a sbalzi zone scoperte. Rinforzano la prima linea quando occorre intensificare il fuoco, od appena giungono nella zona battuta dalla fanteria avversaria.

Il centro di gravità del combattimento odierno riposa sul fuoco: ma a questo riguardo tutte le notizie raccolte da testimoni oculari nell'ultima campagna confermano che, se la fucileria è capace di effetti veri alle grandi distanze contro obiettivi importanti, la sua massima efficacia si sviluppa alle distanze medie, mentre alle piccole diviene violenta, disordinata ed inefficace.

Solo un fuoco potente, coordinato, della fanteria e dell'artiglieria, permette di preparare l'attacco e di produrre quella crisi morale che consenta di lanciare le riserve all'assalto.

Il tiro rallenta l'avanzata, quindi i Giapponesi tendevano ad iniziarlo il più tardi possibile e ad acquistare tosto la superiorità con forti catene. Quando il terreno non consentiva di avvicinarsi al coperto delle posizioni russe, cominciavano a sparare anche a distanze superiori ai 1000 metri; ciò che era facilitato dalle profonde e dense formazioni dei Russi.

La massima efficacia del tiro si ottiene con una buona direzione ed un attiva osservazione dei risultati e mediante la disciplina e l'abilità dei tiratori addestrati a sparare in tutte le posizioni, specie coricati. Tali requisiti sono oggi più che mai necessari, per evitare lo sperpero delle munizioni, a scapito della potenza combattiva delle truppe, mettendole in pericolo di rimanerne prive al momento risolutivo. Oltre una larga dotazione individuale, importa che il rifornimento sia facilitato e predisposto opportunamente, e ciascun comandante di riparto sia informato del sito ove si trovano i carri cartucce.

Il maggiore difetto riscontrato presso i Russi durante la guerra di Manciuria fu la loro deficiente preparazione a svolgere il combattimento sotto il fuoco delle armi moderne. Il medesimo appunto era stato fatto all'esercito russo, precisamente dallo stesso generale Kuropatkine, dopo la guerra del 1877-78 (1), ciò dimostra come non vi fosse stato miglioramento in venticinque anni e si debba attribuirne la colpa ai capi.

---

(1) *Comptes-rendus des Conférences* sur la guerre russo-japonaise faites à l'Académie d'état major. — Paris, 5 e fascicule Pag. 120.

Indipendentemente dalle proprietà balistiche e dalla celerità di tiro, il fucile non avrà mai nelle mani di un uomo sufficiente potenza per annichilire un avversario capace di sempre rinnovati sforzi. Non si possono uccidere tutti i singoli avversari; i nervi si indeboliscono, gli occhi si velano, le forze diminuiscono, la stanchezza e l'apatia prendono il sopravvento e la vittoria rimane a colui che avrà saputo conservare più a lungo l'energia necessaria per colpire.

La guerra del 1904-905 ha dimostrato che quando due volontà energiche stanno di fronte, il fuoco raramente basta a scacciare l'avversario dalle sue posizioni, bisogna venire all'urto materiale, ripetendolo, talvolta, affinchè riesca, come accadde a Kondjaz, il 5 marzo 1906, ove i Giapponesi andarono diciannove volte all'assalto.

La baionetta ha cagionato nella guerra d'Estremo Oriente altrettante perdite del cannone; si attribuiscono per ciascuno il 7-8 0|0 dei caduti, mentre con la fucileria e le mitragliatrici si raggiunse l'85 0|0.

Emerge l'importanza rimasta alla lotta corpo a corpo ed all'impiego della baionetta, e come importi prepararvi il soldato, rimanendo l'urto solamente finale dell'azione offensiva, l'epilogo dell'atto risolutivo.

Esposta la sintesi del combattimento nelle sue linee caratteristiche, rimane a mettere in rilievo l'impossibilità attuale di fare agire anche i minori riparti *a comando*, e come si imponga di impartire sempre *ordini*, indicando in essi la situazione, lo scopo da raggiungere, il compito ed il collegamento con le unità viciniori, abituandosi a formularli con precisione, chiarezza e concisione, determinando il modo con il quale dovrà effettuarsene la trasmissione nelle varie formazioni e contingenze.

II.

Questi postulati tattici, che emergono dallo studio delle guerre più recenti, tracciano la situazione e la condotta tipica reciproca di due avversari - assalitore l'uno, difensore l'altro - che si fronteggiano nel combattimento. Essi devono adattarsi agli infiniti casi che si presentano nella realtà della lotta, perciò importa che balzino chiari ed evidenti dai regolamenti tattici, per insegnamento e direttiva di coloro ai quali è affidato il comando dei riparti di vario ordine.

Nel nostro *Regolamento d'esercizi per la fanteria* invano si cercherebbero i principi che regolano il combattimento scolpiti in un conciso e preciso riassunto, invece bisogna dedurre i criteri di massima da seguire attraverso prescrizioni vaghe ed indeterminate e disposizioni formali e didattiche, che rendono difficile intuirne l'esatta portata e non ne agevolano lo studio.

Taluno obbietterà che la maggiore latitudine - apparente - concessa a chi deve applicare il regolamento, torna a vantaggio della iniziativa individuale: a ciò rispondo che, oltre un determinato limite, questa riesce a detrimento della unità di dottrina e viene a mancare l'accordo tra le singole parti dell'organismo.

Le caratteristiche d'impiego delle varie unità sfuggono nel testo prolisso del nostro Regolamento di 157 fitte pagine, mentre acquistano soverchia importanza i particolari di manovra. Si aggiunga che, per quanto concerne il coordinamento tattico delle varie armi nelle successive fasi del combattimento e l'azione da sviluppare anche dai minori riparti fuori del contatto immediato dell'avversario, bisogna ricorrere alle *Norme generali per l'impiego delle grandi unità di guerra* - titolo che per sè stesso allontana logicamente dallo studio del contenuto i comandanti di piccoli riparti - all' *Istruzione per le marce e per il servizio di esplorazione e sicurezza in campagna*, infine all' *Istruzione sui lavori di castrametazione e trincea.*

In sostanza l'attuale *Regolamento di esercizi*, come l'indica il nome stesso di *regolamento*, anzichè di *istruzione*, rappresenta qualche cosa di tassativo e verte essenzialmente sul meccanismo di manovra, anzichè sulla tattica; da solo non serve a dare una esatta idea del combattimento odierno, come sarebbe indispensabile e come fanno i regolamenti degli altri eserciti. Si potrebbe ad esso applicare ciò che, fino dal 1772, il Guibert rilevava sui regolamenti tattici dell'epoca, che si occupavano del maneggio d'armi e soltanto di qualche manovra complicata, inutile alla guerra.

È trascorso circa un secolo e mezzo e ci troviamo allo stesso punto!

Il peccato originale del nostro Regolamento sta nell'avere voluto raffazzonare quello preesistente del 1892, che seguiva la falsariga degli anteriori, a preferenza di compilarne un nuovo di getto.

Per quanto siasi premesso e precisato che il formalismo della manovra ha il solo scopo di facilitare la pratica degli atti di com-

battimento, la parte formale del Regolamento è rimasta preponderante per antica consuetudine e per tradizione.

Si intravede il pensiero recondito di preparare in modo continuo la truppa alle riviste e parate; infatti parecchie formazioni e non pochi particolari sono mantenuti, non per esigenze tattiche, ma per applicarli in uno schieramento di parata od in uno sfilamento.

Per dare una soddisfazione ai propugnatori delle semplificazioni, si è soppresso lo *spall'arm*, ossia il modo più naturale e spontaneo di portare un oggetto pesante, lungo e sottile, quale il fucile.

Le riviste e le parate sono indubbiamente utili, anzi necessarie: l'esercito non deve nascondersi, ma affermarsi, presentandosi inappuntabilmente agli sguardi di tutti, per accrescere la stima di cui il paese lo circonda; ciò non esclude di rimodernare i metodi fin qui seguiti, adottando, per le parate, formazioni più armonizzanti con quelle tattiche odierne, facilitando il compito di tutti, evitando di attendere ad un doppio addestramento, con non lieve perdita di tempo.

La distinzione scolastica e convenzionale *tra parte formale* e *parte tattica*, nonchè l'ordine adottato nei successivi capitoli conducono a parecchie ripetizioni e dànno al Regolamento uno svolgimento non sempre logico, o per lo meno omogeneo; ad esempio si stabilisce in quale modo la compagnia ed il battaglione devono eseguire il fuoco trovandosi in ordine di combattimento, prima di avere accennato al tipo di questa formazione.

Con criteri ben differenti ed assai più chiari appaiono redatti i Regolamenti esteri per la fanteria.

Lasciamo da parte quello Austriaco, che risale al 1903, quindi più antico ed anteriore alla guerra russo-giapponese, vediamo piuttosto quello Francese del dicembre 1906, che consta in tutto di un centinaio di pagine. L'istruzione formale è ridotta al minimo; e quanto concerne il combattimento, dalle operazioni preliminari al suo svolgimento, sia nelle condizioni ordinarie, sia in quelle speciali, per parte della fanteria isolata od in unione alle altre armi, costituisce un quadro generale, entro il quale viene lumeggiato il compito particolare spettante alle differenti unità, dalla compagnia alla brigata.

Il Regolamento Tedesco del maggio 1906, attribuisce molta importanza al rigido addestramento del soldato, al *drill*, ed insiste perciò più del precedente nel formalismo. Maggiormente analitico di quello Francese, risulta meno conciso, ma segue nello sviluppo

della parte tattica lo stesso metodo, delineando il combattimento di fanteria, tanto isolata, quanto associata all'artiglieria, nelle sue varie fasi e caratteristiche, per dedurne il contegno di ciascun riparto.

Non dissimile è il Regolamento di manovra per la fanteria Giapponese, pubblicato nel maggia 1907, che racchiude in poche pagine tutta la dottrina tattica. Come si esprime il Regolamento stesso, si limita ad esporre i principî semplici, non i dogmi, che servono di base al combattimento di fanteria, lasciando al criterio individuale la soluzione più opportuna dei vari problemi tattici che si presentano in pratica.

Del Regolamento Russo è apparsa nello scorso anno la sola parte formale, contenente le prescrizioni fondamentali per le varie unità e l'istruzione preparatoria per il combattimento. Esso mira a formare del soldato un tiratore che osserva, riflette, agisce con iniziativa, esercitato a riconoscere gli obiettivi, a determinare l'alzo ed il punto da mirare, capace di scegliere il luogo più adatto per postarsi e la positura più acconcia da prendere, in grado di rendersi conto del compito affidato al suo gruppo, di agire da per sè entro tali limiti, di sostituire il proprio capo ove questi venga a mancare. Come si vede, sono *desiderata* che dimostrano una tendenza spiccata a fare del soldato, non più un automa, ma un *fucile pensante*. Il progresso s'impone anche nell'esercito russo: saprà la massa di quei soldati rispondere alle speranze che concepisce il Regolamento?

Degna di nota è la prescrizione tassativa che il capo di un riparto qualsiasi, nel fare assumere la formazione di combattimento, indichi ai comandanti in sott'ordine e *possibilmente a tutti i soldati*:

a) ciò che consta sul nemico e sulle truppe attigue;

b) la missione imposta alle singole frazioni, la direzione da seguirsi nell'offensiva, il posto da occuparsi nella difensiva;

c) la dislocazione delle mitragliatrici;

d) il sito ove sono stabilite le vetture per munizioni ed il posto di soccorso più vicino;

Il Regolamento Svizzero, messo in vigore nel febbraio di quest'anno, è contenuto in più di cento paginette, pur dando largo sviluppo all'istruzione del soldato. Ha aboliti tutti i movimenti individuali e di maneggio d'arma, non ritenuti strettamente indispensabili, e ridotto le formazioni di plotone alle *linee di fronte su due righe* e *di fianco per quattro*, passando da una all'altra per conversione delle quadriglie, come negli squadroni.

Le formazioni delle unità superiori sono sempre con i plotoni in linea di fianco e si limitano alla *linea di colonne* ed alle *colonne di battaglione*, nella quale le compagnie, ciascuna in linea di fianco, sono affiancate.

La parte tattica segna un passo deciso sulla via delle semplificazioni e della concisione: in quarantasette pagine tratta del combattimento in guerra e dell'azione delle varie armi, seguendo la seguente traccia data dalle intestazioni dei capitoli:

Generalità: comando e truppe — la decisione — gli ordini — frazionamento e spiegamento delle forze — movimenti e fuoco.

Offensiva: generalità — combattimento d'incontro — attacco di posizioni rafforzate.

Difensiva: inseguimento — rottura del combattimento — ritirata.

Combattimento contro la cavalleria, contro l'artiglieria e contro le mitragliatrici.

III.

Accennate le lacune essenziali che l'esperienza di guerra, la pratica giornaliera dell'addestramento della truppa e l'esempio degli altri paesi hanno messo in evidenza nel nostro *Regolamento di esercizi per la fanteria*, sembrerebbe conveniente, — sebbene siamo ben lungi dal termine dei dieci anni leggenda, indicati da Napoleone, per la rinnovazione della tattica, — di intraprendere una radicale riforma del Regolamento stesso, affrontando il problema nel suo complesso, sfrondandolo di tutto ciò che non è strettamente necessario.

Due sono presentemente le formazioni fondamentali delle unità elementari di fanteria. La *linea, con gli uomini su di una riga*, intervallati più o meno, e impiegata per agire sull'avversario con il fuoco, per avanzare nella zona battuta, per defilarsi artificialmente dietro ostacoli o per fare procedere rincalzi o truppe di seconda linea in terreni scoperti.

Al contrario le truppe che stanno dietro la linea dei tiratori, tanto in marcia, quanto a riposo, a seconda delle circostanze, raggruppate, od intervallate, e distanziate, ma sempre coperte, adoprano normalmente *la linea di fianco, per quattro, per due o per uno*, conformandosi alla struttura e distanza delle trincee naturali di approccio, in guisa da seguirne con facilità l'andamento. Le file cresceranno di numero con l'approssimarsi alla linea di fianco; lungi da questa non conviene moltiplicarle, nè

intervallarle soverchiamente, affinchè le teste di colonna possano all'occorrenza cambiare con prontezza di direzione.

Limitati gli obiettivi, all'artiglieria rimane scarsa presa su bersagli appena visibili, con fronti ristrette, poco dense e con forme sinuose ed irregolari. Procedendo sotto il fuoco della fucileria, il numero delle file si moltiplica per diminuirne la lunghezza ed accelerare lo spiegamento; contemporaneamente si allargano gli intervalli per passare senza confusione allo schieramento.

Le due formazioni indicate, assunte come base di un Regolamento di esercizi, permetterebbero di fare fronte a tutte le eventualità di manovra e consentirebbero di ridurre considerevolmente la materia e la mole del Regolamento in vigore.

Alla formazione in *linea di fronte su due righe* manca attualmente la ragione di essere; essa rimane quale una reminiscenza dell'epoca in cui si manovrava e si faceva fuoco in formazioni dense e rigide: è venuto il suo turno di sparire, come sono già cadute nel dimenticatoio le formazioni anteriori su *tre quattro, sei ed otto righe*.

Fin dall'ottobre 1906 presentavo al pubblico militare (1) uno schema di Regolamento di esercizi per la fanteria, informato agli esposti criteri di massima, proponendo che l'istruzione del plotone in ordine chiuso, dovesse limitarsi a manovre di *fronte* e di *fianco* su *quattro righe*, abolendo tutti i movimenti di conversione e di sdoppiamento delle righe e delle file, passando da una formazione all'altra con semplici movimenti per *fianco* e per *fila* dell'intero plotone.

Nei movimenti in ordine sparso resterebbero la marcia *avanti* ed *indietro* in *catena* od in *fila, affiancate;* per altro i passaggi tra le varie formazioni dovrebbero essere più snodati e pronti di quanto prevede l'attuale Regolamento, il quale, ad esempio, per disporre le *squadre affiancate per uno*, prescrive di cominciare ad *affiancarle per due*.

Le formazioni della compagnia e del battaglione in ordine chiuso converrebbe ridurle *alla linea di fronte su quattro righe*, come formazione di attesa ed eccezionalmente di riviste, alla *linea di fianco per quattro*, quale formazione di marcia fuori del contatto del nemico ed *alle colonne* varie e *linee di colonne* sempre *con i plotoni affiancati*, per l'ammassamento, lo schieramento e la manovra, lasciando ampia latitudine nelle evoluzioni.

---

(1) Vedere « l'Esercito Italiano » numeri 2, 3, 6 ed 11 ottobre 1906.

Tali formazioni si impiegherebbero normalmente per le parate e per gli sfilamenti: nelle une i battaglioni si disporrebbero in linea di colonna a plotoni affiancati, secondo la forza ed il terreno disponibili, con evidente risparmio di spazio e di tempo e maggiore effetto scenico per la massa più compatta presentata alla vista.

L'ordine chiuso non deve considerarsi più come fine a sè stesso ma quale mezzo per afforzare la disciplina, obbligando ciascuno a prestare attenzione ai cenni del superiore, e per abilitare le masse ad attraversare nel miglior modo i corridoi del campo di battaglia. Alla guerra le forme, gli allineamenti, i sincronismi, le uniformità, i procedimenti regolamentari sono quasi sempre inapplicabili; bisogna sapersi sbrogliare in un terreno sempre nuovo, ognora vario, sapere adattare le formazioni al terreno, concepire rapidamente un piano tattico, prendere prontamente una decisione, volere energicamente, assumere ad ogni istante delle iniziative, affrontare delle responsabilità!

La parte del divisato Regolamento relativa all'impiego tattico della fanteria dovrebbe essere redatta in guisa da inculcare la importanza del fuoco e quindi la necessità per quest'arma di avanzare a portata tale da conseguire la massima efficacia con il tiro ben mirato e da mettere in linea con prontezza e con le minori possibili perdite i fucili necessarî, per costringere, mercè adeguata preparazione, l'avversario ad abbandonare le proprie posizioni, od, in caso di resistenza, imporgli con l'urto di sgombrarle.

Da tali premesse balzerebbe evidente l'importanza dei defilamenti, sia nell'avanzare, sia nello sparare, e dell'adottare formazioni, con intervalli, distanza ed estensione di fronte, rispondenti alla forza, alla situazione, al terreno ed all'obbiettivo da raggiungere.

Alle indicazioni per muovere nella zona battuta dal fuoco di artiglieria e di fanteria fino all'atto risolutivo, dovrebbero coordinarsi le norme per l'esplorazione del terreno e delle posizioni occupate dall'avversario, per segnalarne in tempo le mosse, per comunicare prontamente gli ordini, per armonizzare efficacemente l'azione dei vari riparti e delle loro frazioni, distese su ampie fronti e scaglionate in notevoli profondità, nell'intento di farne convergere gli sforzi secondo un unico indirizzo ed un comune scopo. Il collegamento tra le varie armi deve essere preso in attento esame per realizzarlo nel senso più completo, ed assecondare la reciproca loro funzione. Oggi si trascurano tali man-

sioni o si esagerano, depauperando le compagnie per il servizio delle pattuglie dei migliori elementi, mentre la preparazione del personale riesce inadeguata per formare opportuni organi di ricognizione, collegamento e corrispondenza, intesi ad assicurare la *cooperazione e la solidarietà tattica*. Soltanto la lunga consuetudine del tempo di pace in tale ordine di idee, consente di raggiungere risultati fecondi.

La direzione, la condotta e la disciplina del fuoco di fanteria nel combattimento dovrebbero costituire oggetto di particolare disamina e studio per ottenere i risultati più efficaci in relazione alla visibilità del bersaglio, all'abilità dei tiratori, alla possibilità del rifornimento munizioni ed alle forze morali in giuoco, che rappresentano la più potente garentia di successo. Nella condotta del fuoco bisogna insistere sulla necessità di aspettare che i bersagli si trovino a giusta distanza, affinchè il tiro riesca indubbiamente proficuo ed in maniera da agire possibilmente di sorpresa. I perfezionamenti recenti nelle armi da fuoco hanno portato al l'aumento delle distanze utili di combattimento solo entro determinati limiti, perchè esiste sempre la necessità di vedere e di puntare, insita nella vista umana, rimasta immutata.

Il criterio dell'efficacia del tiro per decidere sull'opportunità del fuoco deve desumersi con criteri balistici in rapporto alle condizioni topografiche e del bersaglio. Avvicinarsi il più possibile al nemico prima di aprire il fuoco, vuol dire guadagnare spazio in avanti e risparmio di uomini, di tempo e di munizioni.

Il Regolamento Svizzero del 1908, già brevemente analizzato, circoscrive nei casi generali a 1000 metri l'impiego del fuoco, nella considerazione che oltre tale distanza il consumo delle munizioni non è compensato dall'effetto conseguito. Nella difensiva è ammesso di potere eccedere con profitto tale limite.

A riguardo dell'impiego degli attrezzi leggeri da zappatore sono da scartarsi tutte le esagerazioni sull'impiego dei lavori speditivi di trincee, per non imprimere indirettamente un carattere meno offensivo all'azione della fanteria. La vanghetta deve essere l'alleata del fucile ogni qualvolta il tempo lo consenta ed il terreno lo richiegga; ma la convenienza, l'utilità e la qualità dei lavori devono essere subordinate alle circostanze del momento; perciò ai soli capi che hanno comando tattico spetta disporre, organizzare e provvedere per i lavori, tanto nell'offensiva, quanto nella difensiva.

Posti i principi direttivi della battaglia quasi a guisa di aforismi, il Regolamento dovrebbe trattare dell'azione offensiva e

difensiva, delineandone i successivi atti, specificando il compito delle varie armi e di ciascuna unità di fanteria inquadrata. È questa la condizione normale dei minori riparti in mezzo alle grandi unità, ossia rappresenta il caso generale, che per la varietà delle situazioni e del terreno, non scelto, bensì imposto, presenta la massima varietà d'azione e largo campo alla iniziativa.

Ne scaturirebbero le norme per la condotta delle compagnie, del battaglione, del reggimento e della brigata nel combattimento, senza prolissità di frasi e ripetizioni. Riuscirebbero semplici corollari i criteri da applicarsi, tanto nella difesa contro cavalleria, quanto da riparti isolati o con incarichi di protezione.

Qui mi sia lecito aprire una parentesi; la guerra dell'Estremo Oriente ha posto in luce la grande importanza assunta dai comandanti di brigata, disponendo essi della maggiore unità di manovra e di combattimento e pesando realmente su di essi la condotta materiale della lotta entro un determinato settore. La dimostrazione dell'onorata attività di questi generali scaturisce dal grande contingente di morti e feriti che hanno dato (1). Perciò è indispensabile che pari al nuovo compito ed alle più larghe attribuzioni siano gli organi ad essi assegnati per il funzionamento del comando, oggi insufficienti.

Formulare le norme d'impiego per le grandi unità superiori alla brigata, cioè regolamentizzare la tattica generale come si è praticato presso di noi nelle *Norme generali* ecc., appare opera vana ed il generale André nella sua autodifesa: *Cinq ans de Ministère*, accenna appunto di avervi rinunziato, per la difficoltà di stabilire l'accordo tra le singole tendenze e per lasciare che ciascuno negli alti gradi cerchi la soluzione dei problemi tattici secondo il proprio carattere, la propria attività, il suo temperamento e le sue attitudini caratteristiche.

Data la vittoria come scopo, l'iniziativa individuale deve trovare la via per raggiungerla con i mezzi disponibili.

IV.

In conclusione, come lo intravedo, un *Regolamento* di *esercizi per la fanteria* dovrebbe essere la sintesi dei principi tattici indiscutibilmente acquisiti dalla esperienza di guerra e dei campi ed un indice delle formazioni essenziali, dando sviluppo a quella parte degli atti esecutivi che importa siano svolti in

(1) *Comptes rendus* già citati. — 2.e Fascicule Pag. 38-39.

modo uniforme e con metodi fissi, lasciando per il resto ogni indicazione ed affidandosi soltanto al giudizio di chi deve applicarli, evitando ogni carattere didattico in contrasto con la latitudine voluta dalle svariate contingenze di guerra.

Il Regolamento d'esercizi deve rappresentare la realtà e la necessità del combattimento, e soltanto questo: abilitando la fanteria a manovrare con celerità, elasticità e facilità in qualsiasi situazione, facendo il migliore uso del proprio fuoco.

Io non considero come una semplificazione del Regolamento, nè atto di modernità, l'abolizione di qualche movimento individuale con il fucile o di taluni particolari di manovra, perchè la parte formale è presto appresa dal soldato e riesce utile sempre come ginnastica, educazione militare ed addestramento collettivo. L'essenziale risiede nella preparazione indirizzata ad uno scopo ben determinato e che alla medesima siano coordinati i singoli dispositivi della manovra, lasciando ai comandanti in sott'ordine la più ampia iniziativa nella esecuzione pratica. Bisogna sostituire la dottrina alla *regolamentazione imperativa*, sviluppandola con il raziocinio e regolandola con l'educazione; decentralizzando si assicura il massimo dell'effetto utile agli sforzi di tutti.

In questo ordine di ideali, a base di tutti gli insegnamenti deve essere il valore morale delle truppe, che rispecchia quello degli ufficiali e dipende dal patriottismo, dall'energia di carattere, dalla intelligenza, dal cameratismo e dall'istruzione in genere. La storia degli ultimi due secoli insegna che ovunque i popoli più evoluti hanno rovesciato e battuto quelli più arretrati, cominciando dalle guerre per la riforma religiosa, giungendo a quelle della rivoluzione francese, dell'indipendenza d'America, alla ispano-americana ed infine alla russo-giapponese. La trasformazione liberale della nazione e dell'esercito non è che una forma della civiltà, vale a dire del progresso dell'economia delle forze.

Felice de Chaurand de S. Eustache
maggior generale

" La prime à la paresse „

Nell'esercito di Francia, dietro alla guida sicura di maestri come Langlois, Bonnal, Negrier, Pedoja, Kessler — per citare soltanto alcuni dei nomi più cospicui — si muove una numerosa schiera di giovani scrittori militari e s'adopra con bell'ardore di operosità a diffondere per le vene e per le arterie del grande e generoso corpo cui appartiene una fresca onda di dottrina rinnovatrice.

Quel romanticismo militare, tutto proprio della Francia, che aveva tratto origine e nutrimento dalla grandiosa gesta napoleonica e avvolgeva lo spirito dell'esercito francese nel barbaglio luminoso dei suoi fasti senza confronto, esaltandolo nella illusione della propria invincibilità, innebbriandolo nella superba persuasione che gli bastasse scegliersi una meta — fosse pur questa posta nel cuore di un grande Stato avverso — perchè dovesse venirne in signoria vincendo ogni resistenza del nemico; quel romanticismo militare, fatto sonante e lucido come un'armatura di oro dalle baldanze letterarie dei poeti della patria, dai cantori della gesta insuperabile, doveva scolorire ad un tratto tutte le sue iridi vanagloriose, velare di gramaglie tutti gli orifiammi dell'orgoglio bellico nazionale dinanzi all'umiliazione della sconfitta vergognosa inflitta dal Tedesco. Per oltre cinquant'anni lo esercito francese era vissuto nel sogno dell'invincibilità, persuaso che il fato avrebbe sempre provveduto a porgli alla testa un Capitano di genio e che lo slancio, la bravura, la foga nel combattere, l'audacia senza limiti, lo sprezzo entusiastico della morte: — le sue qualità tradizionali, — sarebbero bastate ad assicurargli le vittorie dell'avvenire, come gli avevano procurato le glorie del passato.

Perciò il '70 sorprese questo esercito tutto immerso nella sua dormiveglia eroica, sprezzatrice d'ogni preparazione a tal punto

che, prima della guerra, durante una discussione in Parlamento sulla coltura degli ufficiali, veniva applaudito un deputato il quale era giunto ad asserire a gran voce: " l'ufficiale francese non deve essere altro se *non un soldato che sa leggere.* „ E, dall'altra parte, il principe Federico Carlo di Prussia nella sua *Arte di combattere l'esercito francese*, scriveva: " Il soldato francese marcia sempre in avanti: questa è la tattica francese in tutta la sua semplicità. Bisogna considerare in modo tutt'affatto speciale la foga dei francesi; Cesare stesso n'era già stato colpito e considerava il loro primo slancio come pericoloso. „ Ancora, a proposito della condotta della fanteria francese nella guerra del 70-71, il principe di Wurtemberg s'esprimeva così: " Con un coraggio pieno d'ardimento, una grande vivacità, uno slancio senza paragone, le loro masse profonde si precipitavano contro il nemico staccandosi dai ripari che li coprivano. „ In questa magnifica *capacità combattiva*, i francesi credevano fermamente ed esclusivamente risiedesse la sicurezza della vittoria. Credevano alla germinazione spontanea dei capi, giacchè durante le guerre della prima repubblica e del primo impero un gran numero di ufficiali e di generali erano stati forniti improvvisamente dalle classi inferiori della popolazione. Non pensavano che tutto ciò si era dovuto ad una condizione eccezionalissima dell'ambiente storico; che soltanto nel cataclisma della Rivoluzione s'erano prodotte le circostanze per cui il valore dei Lannes e dei Soult aveva potuto rivelarsi, e che fu la lunga durata delle guerre il mezzo per cui questi grandi soldati potettero sviluppare i loro talenti militari.

Oggi, si vedono già maturi i frutti della lezione terribile. La letteratura militare francese si fa ogni dì più ricca di prodotti notevoli per ricchezza d'idee, per larghezza ed agilità di trattazioni dottrinarie, per cospicuità di sintetismo lucido, avvincente, robusto: è già la letteratura militare, tra ogni altra d'Europa, più largamente dotata d'energia espansiva e di capacità volgarizzatrice, in grazia di che i suoi saggi diventano alimento immediato e sostanzioso per la nutrizione intellettuale della massa degli ufficiali che vi assorbe, senza sforzo, quell'unità di dottrina, quel complesso armonico di abiti mentali, famigliarizzati con i soggetti più interessanti del sapere tecnico e della coltura generale che costituiscono oggi per gli eserciti nuovi la trama fondamentale della loro coesione e quindi della potenza del loro organismo.

Scriveva, a questo proposito, fino dal 1880, un acuto e profondo scrittore militare nel libro *L'Armée e la democratie:* " Le guerre future saranno troppo brevi perchè vi si possa acquistare una seria esperienza prima che siano terminate. Alla pratica che viene meno, occorre dunque per necessità sostituire la teoria. Per ciò e pel fatto che ora affluisce nell'esercito *la gioventù che sarà sempre più pronta a porre tutto in questione, ordini e capi, e la di cui maggior coltura intellettuale spesso non servirà che ad affievolire la disciplina,* è assolutameute indispensabile che gli ufficiali, per le loro conoscenze professionali e per la loro coltura generale, appartengano alla parte illuminata della nazione, senza di che non potranno avere, fino dal principio delle operazioni, l'autorità morale necessaria all'esercizio del loro comando. „

Un buon passo in avanti questo, come si vede, dalla concezione dell'ufficiale *appena alfabeta*, che i deputati del basso impero applaudivano con fervore.

In tema consimile a quello testè accennato, un giovane scrittore, della schiera a cui ha alluso principiando, il capitano Jibè, scrive ora nello *Spectateur Militaire* un interessantissimo studio, intitolandolo: *L'officier dans l'armée nouvelle*; studio che appunto mi appare come uno dei saggi dimostrativi del lungo, rapido e fruttuoso cammino compiutosi in Francia in quel superiore ordine d'idee che si volge a determinare l'essenza tutt'affatto peculiare degli eserciti moderni in confronto al passato e in rapporto all'ambiente dal quale essi traggono gli elementi costitutivi del proprio organismo: — dalla massa dei gregarii al nucleo di coloro che debbono educarla e guidarla.

Lo studio investe direttamente il problema delle riforme cui occorre por mano se si vuole che l'esercito abbia il corpo di ufficiali quale oggidì gli abbisogna. È necessario, quindi, incominciare dalle fondamenta: le scuole. Non illudiamoci — scrive il capitano Jibé — per raggiungere anche la prima condizione di un buon funzionamento dei quadri e cioè la più salda coesione nel corpo degli ufficiali è indispensabile ottenere l'unità della dottrina, che è, a sua volta, l'effetto dell'unità di origine. Ora, in un paese democratico come la Francia, ciò che bisogna intendere per unità d'origine non può essere che l'unità d'origine intellettuale: ogni altra concezione all'infuori di questa è impossibile quando non si voglia cascare nella demagogia. Le scuole come sono costituite oggidì fanno troppo e troppo poco: sono lonta-

nissime, in ogni modo, dal servire allo scopo predetto. " I due unici anni di studio compiuti attualmente al principio di una carriera e per tutta una carriera, finiscono per costituire, in qualche modo, *une prime à la paresse*. Una volta usciti dalle scuole, nel modo che funzionano attualmente, gli ufficiali sanno che dal punto di vista cerebrale non sarà più chiesto loro alcuno sforzo, e che semplicemente smaltendo giorno per giorno l'orario reggimentale essi potranno attendere in pace il grado di ufficiale superiore e, con l'aiutò della fortuna, giungere anche alle tre stelle del colonnello. Basta il constatare una simile condizione di cose perchè ne divenga superfluo il commento. Tuttociò, in ogni caso, mostra quanto sia grande la necessità di cambiare il sistema.

" Del resto, le conseguenze ne sono evidentissime: basta osservare gli ufficiali superiori alle manovre. L'insufficienza delle conoscenze tattiche della maggior parte, soprattutto per quanto riguarda la tattica delle tre armi, è assolutamente caratteristica. Senza dubbio parecchi ufficiali si sono resi conto delle difficoltà che presenta la guerra moderna, dei progressi incessanti della scienza militare e hanno procurato di aumentare le proprie conoscenze in materia, ma se si considera la massa, tali ufficiali rappresentano una debole minoranza. La maggior parte degli altri vive per tutta la carriera di ciò che ha appreso prima d'incominciarla: da ciò la loro insufficienza. „

Il quadro non ha veli, nè le tinte vi sono attenuate; si comprende però che il capitano Jibè ritrae dal vero, senza esagerare. Ora, tutto il piano delle riforme ideate dallo scrittore in parola, nei cui particolari io non mi addentrerò, è fondato sul principio dell'*appello continuo allo sforzo individuale* che si ha da ottenere per l'interesse generale dell'esercito e dal quale nessuno deve andare esente. Bisogna sopprimere *la prime à la paresse*, e non concedere che ne godano neppure coloro che giustificano la loro incuria nel coltivare l'intelletto col pretesto di non nutrire alcuna aspirazione, anzitutto perchè in *tale condizione essi nemmeno bastano alle funzioni più limitate* che loro competono nell'esercito moderno; e in secondo luogo perchè, quando si presentasse l'occasione di salire ai gradi superiori, essi non vi rinunzierebbero, come nessuno vi rinunzia anche ora, se non vi è costretto.

Perciò, dopo avere consigliato l'istituzione di speciali scuole di applicazione, comuni a tutte le armi, per i subalterni, che costituirebbero — mi si passi l'espressione — come la tappa del rifornimento intellettuale tra l'uscita dalle scuole militari e il rag-

giungimento del grado di capitano, lo scrittore vorrebbe che oltre il brevetto della scuola di guerra ne fosse istituito un altro: il *brevetto delle tre armi*, per i capitani, che si otterrebbe col trascorrere determinati periodi presso i corpi delle armi sorelle per abilitarsi all'esercizio degli alti comandi. " Ciò, perchè — dice lo scrittore che possiede il brevetto dello stato maggiore — l'alto comando non deve essere il monopolio di una casta. In regime di democrazia occorre fare appello per principio a tutte le buone volontà, a tutte le capacità; non si dovrebbe dunque ammettere che soltanto i possessori del brevetto di stato maggiore possano giungere ai fastigii della gerarchia; in una parola, l'alto comando deve essere aperto a tutti. Però, ammesso tutto questo, occorre che gli ufficiali che non sono passati per la scuola di guerra posseggano la capacità voluta per esercitare l'alto comando. Ciò conduce ad esigere una certa garanzia da coloro che concepiscono l'ambizione e la speranza di attingere gli alti gradi: il *brevetto delle tre armi* costituirebbe per l'appunto tale garanzia (1). „ Potrebbe allora essere posto il principio in forza del quale *nessuno avrebbe diritto di essere nominato comandante (maggiore) qnando non possedesse il brevetto dello stato maggiore o quello delle tre armi.* „ All'infuori dei vantaggi che questo brevetto presenterebbe dal punto di vista dell'avanzamento, esso renderebbe il capitale servizio d'impedire agli ufficiali, incapaci o privi di volontà, di raggiungere comandi così importanti come quello di un battaglione di fanteria, di un gruppo di batterie o di squadroni. „

La bancarotta, insomma, del *prime à la paresse*.

L'importanza dello studio, che ho esaminato nel suo complesso, non tanto risiede, a mio credere, nell'indole delle proposte pratiche affacciatevi — benchè sia da dire geniale l'idea del *brevetto delle tre armi* — quanto nella orientazione delle idee, a cui quelle proposte s'ispirano, verso il fine che oggi massimamente importa di conseguire: *la massima attitudine in ogni organo dell'apparecchio bellico a dare il migliore rendimento.*

Come si provvede, oggi ancora, anche da noi, a tali moltiplicate esigenze dall'*essere nuovo* degli eserciti?

(1) Il *brevetto delle tre armi* dovrebbe essere conseguito, in seguito ad esame, agli ufficiali che trascorressero un anno in ciascuna delle due altre armi a cui non appartengono.

Il ricercarlo implicherebbe la necessità di una vasta disamina degna, di per sè sola, di larga trattazione.

Accennerò qui di volo, e soltanto per fermare l'idea nell'ambito di simili constatazioni, agli esami che di questi tempi vanno subendo i capitani anziani del nostro esercito. Senza entrare nel merito specifico della organizzazione di questa prova, fermiamoci solo ad esaminare l'aspetto della sua apparsa quasi improvvisa nel corso delle carriere; apparsa che molti considerano *accidentale* e oscuramente legata ad impellenti necessità di una intensa selezione. Da dove viene e a che cosa tende? È una tassa proibitiva istituita per colpire i campioni senza valore della *routine* reggimentale al varco dei gradi superiori? è uno stimolo all'autodidattismo per la gran massa degli ufficiali che sino a ieri non v'era obbligata nè vi si sentiva attratta da alcuna ragione positiva, tanto da avere per motto: *a che prò lo studio quando serve a nulla?* è il congegno ritenuto più adatto per fornire i valori necessarii all'esercizio dei comandi superiori?

Non si sa; non è detto.

Certo è questo: che ci troviamo dinanzi all'applicazione incerta di un principio che ha da essere posto, invece, nettamente, e deve fissarsi in un sistema determinato, in omaggio al buon dritto degl'individui e alla stabilità dei criterii che debbono governare una materia si delicata come quella dell'avanzamento.

Senza dubbio, oggi, *la prime à la paresse* deve essere abolita per tutti, come deve essere considerata fuori corso ed esplicitamente dichiarata non più valida, quindi, la carta di libero accesso a tutti i gradi che prima si acquistava con quella medesima del diritto alle spalline. Tuttavia, chi si presenta alle frontiere dei gradi superiori deve giungervi illuminato e preparato a presentare il suo passaporto in regola, per andar oltre, se merita, o per terminare il suo viaggio: che non deve mai essere considerato, in ogni modo, come quello del contrabbandiere.

Italo Chittaro

Briciole di Psicologia Militare

Se Napoleone e Garibaldi fossero stati solamente dei geni tattici quante vittorie di meno sulle pagine della storia militare!

***

C'è più probabilità di fare meno errori tattici in guerra vera che non nelle manovre; ciò dipende dal fatto che il nemico è un grande maestro di tattica.

***

Chi diffida del cuore e dell' intelligenza dell' inferiore mostra di non avere nè cuore nè intelligenza.

***

Le qualità che si esigono in guerra sono diverse e, spesso, opposte a quelle che si esigono in pace, onde non è improbabile che molti ufficiali poco valutati nei periodi di pace acquistino gran pregio di fronte al nemico.

***

La disciplina bene esercitata si traduce in una *vera e propria conquista d'anime* e determina tra inferiori e superiori reciprocità di stima e di simpatia.

***

Il non essere ossequienti al superiore è grave difetto ma è senza dubbio pessimo il *sentirne paura.*

***

Il superiore che riconosce i propri torti conferisce dignità al grado che riveste.

Luigi Nasi

LA FANTERIA ITALIANA

nella mente di Garibaldi

Debbo l'onore di poter parlare a' miei colleghi dell'Arma da questa tribuna, fin dai primi giorni di sua ricostituzione, alla mia conferenza « Garibaldi nella caserma italiana », che porse il destro alla Redazione provvisoria prima ed alla Direzione poscia di rivolgermi cortese invito di collaborazione. In segno di gratitudine per cotanta gentilezza, ben volentieri porgo a contributo dell'opera comune la mia penna *non forte,* come comporterebbe l'argomento che imprendo a svolgere, ma semplicemente modesta e libera, trasportandola dall'ordine delle idee a quello delle applicazioni secondo lo spirito del Maestro.

1.

La tesi.

Se dovessi sintetizzare in una formola un programma politico sociale italiano desumendolo dalla vita di Garibaldi, io semplicemente direi: « il popolo per il popolo », convinto d'interpretare lo spirito di Lui. Nessun uomo infatti ha avuto più confidenza e più fiducia nel popolo di Giuseppe Garibaldi. Solo dalla graduale ordinata ascensione dell'anima popolare Egli ha sperato il bene della patria, la fortuna d'Italia, anche con le libere nostre istituzioni nazionali, non costrette da interessi particolari ad interpretazioni restrittive, ma abbandonate alla spontanea generosità, all'equità, all'equilibrio mentale del nostro popolo, che col suo intuito e col suo amore consapevole ha saputo dar loro prestigio e stabilità.

Tale nell'ordine delle istituzioni politiche, così mi esprimerei nell'ordine delle istituzioni militari nostre, che da quelle debbono aver vita ed alimento, chè le pubbliche armi italiane non solo regie e nazionali debbono essere, ma *popolari;* alla sollecitudine di Chi vi dà il nome e le prepara, deve corrispondere l'affetto di Chi le deve condurre.

Come le libere istituzioni, che ci reggono, non furono spontaneamente largite da sovrana volontà, ma furono strappate, nolente il principe, dalla ragione del popolo — e fu vero atto magnanimo di Carlo Alberto l'aver ceduto — così le militari non possono aver presa nell'anima del popolo, se non sono da lui comprese e nello spirito e nell'organizzazione, perchè è lui solo, il popolo, che le vivifica usandole.

L'ordinamento nostro militare non può essere pertanto che un ordinamento democratico nella sostanza e nella forma, perchè democratico è il nostro popolo. Egli infatti non comprende altro eroe militare che Garibaldi. L'anima che meglio d'ogni altra lo commove e lo esalta, e che tutto lo ha conquiso, è l'anima di Garibaldi. Dal che io penso di non cadere in errore deducendone che l'ordinamento militare di casa nostra, perchè goda le simpatie, il favore del popolo italiano, non può essere il piemontese infranciosato e intedeschito, ma quello intraveduto e designato da Garibaldi in conformità delle esigenze dei probabili teatri di guerra, in cui gl'italiani possono essere chiamati a combattere in difesa della Patria.

Che se la Commissione d'inchiesta per l'esercito, a lavori ultimati, proporrà un ordinamento che abbia addattamento nel pensiero di Garibaldi, al suffragio del parlamento potrà unire con certezza il favore del popolo; se invece proponesse soltanto una rabberciatura dell'esotico attuale, *Noi Esercito* continueremmo a vivere isolati — come purtroppo oggi viviamo — fuor della vita del paese. Affermazione questa che potrà sembrare avventata e che probabilmente sarà in contrasto con quanto ci farà conoscere la Commissione stessa, ma che non è tuttavia campata in aria. Essa deriva dall'esame di dati di fatto e del

consenso lusinghiero — lo dico senza falsa modestia — che mi giunge, per le idee da me propugnate, da ogni parte d'Italia; non dalla caserma solo, ma pure da libere menti che vivono in diretto e naturale contatto col paese; il quale non si preoccupa di avere un reggimento di più o di meno, ma di avere un esercito che davvero lo protegga e che valga i sacrifici che per esso sostiene.

Oggi da ogni parte della caserma s'innalza verso il suo supremo amministratore una voce (e molte voci fuori della caserma vi fanno eco), che dice: « osate, chiedete tutto « quello di cui abbisognate, questa è l'ora propizia; il par- « lamento acconsente; osate, rinforzate questo esercito ita- « liano, dategli possibilità d'azione e dategli benessere e « col benessere nuovo soffio di vita feconda ».

E la modesta mia voce si unisce al coro; ma solitaria forse, forse da alcuno derisa, fors'anche da alcun altro ritenuta molesta o magari dissolutrice, soggiunge: « l'ora è « opportuna, tentate di dare le basi naturali al nostro eser- « cito; lo spirito di Garibaldi, del Maestro, non lasciatelo « entrare solo ideologicamente nella caserma nostra il 4 « Luglio, ma traducetelo nel campo dei fatti ».

E' voce indisciplinata la mia? Non credo; indisciplinato non è certo l'animo mio.

Mi sembra, se mal non m'appongo, che in quest'ora d'aspettativa di rinnovellate cose, il pensiero nostro sia preoccupato di una sola possibile guerra, e probabile al dire di alcuni; mentre se dobbiamo cambiar forma al nostro ordinamento, dobbiamo tener presenti tutte le possibili guerre, nessuna esclusa, e che l'ordinamento nuovo debba servire non solo per la guerra, ma pure per le esigenze della pace. Voglio dir questo: che la maggior calma deve presiedere ad un riordinamente dell'esercito, ove si voglia ad esso addivenire, perchè non è il caso di dover dare corpo a tutte le ombre che si presentano sulla scena della vita internazionale (dopo tutto la nostra marina è forte, è pronta ed è ben comandata); e che, ove si voglia sul serio un rinnovamento, deve esser tale da poter godere in pace ed in guerra le simpatie della massa popolare (di energu-

meni antimilitaristi s'ha a tener conto solo per una legge di polizia), tanto da poter trovare in essa rifugio e conforto anche il giorno malaugurato — a malgrado di ogni sforzo per vincere — d'una disfatta.

Ma oggi chi potrebbe con certezza asseverare che data per dannata ipotesi una sconfitta, l'esercito non si demoralizzarebbe con possibile ripercussione dolorosa sulle istituzioni politiche? Chi non ricorda l'indomani di Adua?

Eppure,... eppure Garibaldi dopo Mentana era nel favore del popolo più forte di prima!

***

Nel 1859 Giuseppe Garibaldi, richiesto del suo pensiero sui volontari in genere e su quelli inglesi in ispecie, rispondeva al direttore di un periodico inglese — il *Court Jurnal* — con una lettera (riportata per intero della *Rivista di Fanteria* nella puntata del 30 settembre 1900) dalla quale procede direttamente l'argomento qui impreso a trattare. Eccone i brani essenziali: « Al disopra d'ogni teoria « dell'arte della guerra un fatto pratico riesce sempre trion- « fante: *sbigottire il nemico*. Questa verità trionferà sempre « su tutte le teorie. La fuga delle truppe meglio disciplinate dell'Austria in presenza degli Zuavi prova che un « uomo può essere buon soldato senza vestire la tunica e « la soffocante cravatta ».

« I Bersaglieri e gli Zuavi a S. Martino, Magenta, Sol- « ferino e Palestro provano che le masse non sono utili « che sul campo di battaglia, e che i volontari, i bersa- « glieri e gli Zuavi non hanno mestieri da imparare a com- « battere in riga come le truppe di linea.

« La disciplina é senza dubbio la base dell'organizza- « zione d'ogni forza armata, e senza disciplina non si può « regolarmente condurre una guerra; ma perchè i volon- « tari, i quali hanno giurato di non abbandonare il loro « vessillo finchè la patria è in pericolo, perchè non sareb- « bero essi disciplinati ugualmente alle truppe regolari?

« L'amor di patria e l'entusiasmo sono forse sentimenti

« che possono distruggere la disciplina nelle truppe na-
« zionali ?

« Certo quei sentimenti non si hanno da dispregiare,
« perchè in ogni specie di guerra il prudente capitano ne
« trae partito.

« Se la Gran Brettagna organizza i suoi 200.000 volon-
« tari i quali formano il totale di un milione di patrioti
« armati al bisogno — se essa continua ad istruirli in
« guisa da renderli disciplinati come truppe regolari — si
« vedrà allora chi oserà invadere l'asilo dell'umanità, la
« protettrice del mondo.

« Io penso che la teoria della grande regolarità delle
« masse e delle linee fu troppo preconizzata e che la li-
« bertà nel combattimento fu troppo negletta; specialmente
« dopo che il perfezionamento delle armi da fuoco, gli osta-
« coli innalzati ad ogni passo della coltivazione dei ter-
« reni rendono questa libertà assolutamente necessaria.

« Se vi ha contrada in Europa che abbia servito e con-
« tinua a servire di campo a combattimenti, questa con-
« trada è l'Italia. Ebbene, quanto sono i siti d'Italia dove
« uno squadrone ordinato in linea possa combattere, op-
« pure soltanto un reggimento formato in quadrato? Credo
« che pur sono pochissimi. D'altronde per ogni dove si
« possono rinvenire buone posizioni per i bersaglieri.

« La leggerezza del loro uniforme, le righe interrotte
« che sono le basi di loro manovre, senza che nulla vieti
« di agire in massa quando se ne presenta il destro, e so-
« pratutto la celerità dei loro movimenti, fanno questi sol-
« dati i più perfetti che io mi abbia conosciuto.

« Io vorrei che tutto l'Esercito Italiano fosse composto
« di bersaglieri ..

Premetteva la « *Rivista di Fanteria* » che la lettera di Garibaldi, « ..basta da sola a mostrare la gran sapienza
« militare del Nostro e a farlo alzare di cento grandi cubiti
« sopra la dotta schiera dei procaccianti passati, presenti
« e, ahimè! futuri, che per essersi fatta una satolla di for-
« mule tattiche e per avere imparato a pappagalleggiare

« un po' di metafisica militare straniera, pensano d'aver « rapito a Marte una scintilla del divino suo fuoco.

E la *Rivista* stessa faceva seguire alla lettera questo commento, nel quale non è possibile non consentire: « Non « mai, crediamo, la immutata verità che governa la vicenda « delle vittorie e delle sconfitte è stata tradotta in parole « nitide e sicure come quelle di Garibaldi. « *Al disopra di « ogni teoria dell' arte della guerra, un fatto pratico riesce « sempre trionfante:* sbigottire il nemico.

« Così è: il Principe di Ligne — un altro grandissimo « — parlando dei modi d'attacco aveva già scritto che il « migliore è quello « che il nemico non si aspetta »; Na- « poleone I — un altro grandissimo — parlando della tat- « tica ha detto che « bisogna cambiarla ogni dieci anni ». « E più altre testimonianze potremmo allegare: ma queste « bastano a dimostrare che per consenso di coloro che ve- « ramente sono e saranno maestri di guerra, non esiste il « modo di far guerra, nè quello di dar battaglia; esistono « invece dei modi per l'una e per l'altra.

« Oggi che un soffio gagliardo di vita nova spira per « entro le energie intellettuali del nostro esercito, molti « sono certo i quali capiscono quale enorme superiorità « debba avere sul teatro delle operazioni e sul campo di « battaglia chi si inspira al concetto garibaldino di assur- « gere al di sopra dell'arte della guerra alla ricerca di un « modo qualunque di sbigottire il nemico, in confronto di « chi si appaga di ruminare le regolette imparate a scuola « e di riprodurre le forme normali studiate in piazza d'armi

« Sbigottire il nemico in un modo qualunque, abbiamo « detto: e non potevamo dire quale fosse il modo perchè « il modo non c'è: non c'è e non ci può essere perchè la « guerra è un rapporto.

« Questa grande verità fondamentalissima che sfugge « a tutti i cercatori di una legge per vincere, costituisce il « carattere essenziale di relatività che è in tutte le cose « pertinenti alla guerra, grandi o piccole che siano, in « nessun modo, e mai, assolute nessuna.

« Perciò il modo di sbigottire il nemico (Garibaldi) è

« quello di far ciò che il nemico non si aspetta (Di Ligne): « e perchè il nemico non si aspetti le cose che facciamo « bisogna far sempre diverso, ossia bisogna mutar tattica « spesso (Napoleone). Così sono riunite in un ragionamento « logico le sentenze dei tre grandi maestri: e Garibaldi no- « stro sta sovra gli altri, perchè più sicuramente ha addi- « tato il fine, mentre gli altri hanno semplicemente addi- « tato il mezzo ».

* * *

« Senza disciplina — dice Garibaldi — non si può re- « golarmente condurre una guerra ». Benchè non ancora, « sventuratamente, sia perduto il seme di coloro che del « garibaldinismo fanno sinonimo di disordine, tuttavia, se « ben si considera, la disciplina odierna che ha fatto di sè « già ottime prove (1) e più ne farà, non è altro che la « disciplina divinata da Garibaldi più di 40 anni fa. E noi « siamo presi e pervasi da un senso di ammirazione in « udire come il nostro gran Capitano abbia con sicurezza « preveduto che all'antica e pei suoi tempi ottima disci- « plina fatta di consuetudine e di terrore, un'altra doveva « succederne fatta di sentimento e di reciproco affetto e « coscienza della necessità pel bene comune di assogget- « tare le volontà ad una volontà.

« Certo saremmo irriverenti ai lettori se ampiamente il « lustrassimo la divinazione egualmente sicura con cui Ga- « ribaldi nella lettera che abbiamo trascritto prevede lo « snodarsi delle pesanti masse in agili ordinanze, e il loro « piegarsi al terreno, e il loro celere muoversi per dimi- « nuire l'efficacia del fuoco nemico. Tutto quello che di « nuovo noi abbiamo oggi, il nostro Garibaldi l'ha preve- « duto; perfino ha preveduto come la tattica dovesse mo- « dificarsi pei progressi dell'agricoltura, che non tutti pur- « troppo considerano ancora per quello che veramente sono, « cioè una difficoltà grande e crescente alle manovre ».

---

(1) In questo pensiero, ma in questo solo, non posso consentire col commentatore.

*
* *

Ho voluto riportare nelle sue linee essenziali la lettera di Garibaldi, perchè in essa è contenuta la mia tesi; e cioè: come dev'essere la fanteria italiana e in quale proporzione in rapporto alle altre armi, un problema quindi di *qualità e di quantità;* e perchè essa costituisce la miglior prova della fiducia di Garibaldi nel popolo in armi, sia esso di volontari o di milizie nazionali, purchè disciplinato, pervaso di amor di patria e animato da entusiasmo per la bellezza dell'idea che lo induce alla guerra.

(*Continua*).

PIETRO GRAMANTIERI.
Maggiore di Fanteria.

LETTERE AL DIRETTORE

Caro Collega,

Augurando a *La Nuova Rivista di Fanteria* il più lieto successo pel bene dell'Arma nostra e come meritano gl'intendimenti che ne hanno determinata la nascita, ti partecipo un'idea che sorriderebbe a molti di noi il vedere attuata, per quanto io ho potuto constatare anche ultimamente, parlandone con colleghi e superiori alle manovre coi quadri sul *Tagliamento* ove, nell'insieme, rappresentavamo un discreto numero di reggimenti. L'idea è questa: si tratterebbe di cambiare la denominazione " Fanteria di linea „ in quella più semplice di " Fucilieri „ (una parola sola invece di tre e storicamente più esatta perchè i reggimenti di fanteria piemontesi avevano appunto la denominazione: " fucilieri „) per i 94 reggimenti di linea.

Tale denominazione sarebbe anche praticamente più rispondente alla realtà, giacchè Russi e Giapponesi ci hanno dimostrato che le fanterie tornano a specializzarsi, non solo di nome e per tradizione, ma di fatto: i granatieri lanciavano effettivamente delle granate a mano nell'ultima guerra.

Dunque, con tre righe di R. Decreto, che non costa altro se non la spesa di qualche timbro e di qualche iscrizione, si potrebbe far contenta (moralmente) molta gente.

Si tratta di piccole cose, ma è appunto quasi sempre con la somma di piccole cose che si fanno le grandi, e nelle quistioni di morale valgono spesso anche le sfumature. E, senza dubbio, la denominazione proposta servirebbe a specificare armonicamente con quelle attribuite alle specialità della Fanteria il carattere della massa preponderante; avremmo così accanto ai Bersaglieri, agli Alpini, ai Granatieri anche i Fucilieri.

Che cosa ne pensi tu? Mi pare che l'idea ti debba sembrare meritevole d'essere affacciata nella *Rivista*, il che può servire a procacciarle un largo consenso. Fanne, in ogni modo, il conto che credi.

Un affettuoso saluto dall'amico e collega

ALFREDO DUCA

Forlì, 2 Luglio 1908.

APPUNTI
sull' equipaggiamento della Fanteria

Nell'equipaggiamento modello 1907, come già in quelli che si sperimentarono nel 1888 - 1895 - 1903 – 1904, si escogitò di risolverne il problema con i mezzi seguenti:

a) Alleggerire il carico del soldato riducendo il suo corredo all'indispensabile in campagna e diminuendo il peso degli indumenti che contengono il corredo.

b) Agevolare il trasporto del carico col ripartirlo più vantaggiosamente sulla persona.

c) Correggere, nell'equipaggiamento, i difetti esistenti in quello regolamentare.

a) Alleggerimento del carico (1)

Nell'equipaggiamento m.° 1907 per alleggerire il carico del soldato si sono allestite le borse, le borracce e le giberne con materiali più leggeri; si sono tolti dal corredo di guerra: le scarpe rinforzate, il berretto di fatica, la giubba di tela e la scatoletta pel nero da scarpe o la spazzola; si fanno trasportare dai carri i pantaloni di ricambio e dal soldato, la coperta da campo, soltanto quando le truppe non sono seguite dal carreggio.

---

(1) Il corredo di guerra del soldato (vedi tabelle anteriori al 1890) fu stabilito quando le guerre duravano lungamente e la povertà delle reti stradali rendeva difficile il rifornimento. Per tali ragioni si sentiva la necessità di distribuire al soldato un corredo abbondante, onde metterlo in grado di poter far fronte ai bisogni che ne sentisse per tutta la durata di una campagna.

Caratteristica delle guerre moderne essendo la brevità, e potendosi oggi fare largo assegnamento sul rifornimento — specialmente se ciascun Corpo sarà provvisto di un carro automobile che gli permetterà di rifornirsi giornalmente del necessario anche da parchi lontani — il corredo portato dal soldato in campagna si può impunemente ridurre a proporzioni più modeste.

Con ciò si è ottenuto un benificio dell'allegerimento di 5 kg. Infatti, si ha:

Minor peso della borsa in confronto dello zaino regolamentare	Kg.	0 600
Minore peso della borraccia m. 1907 in confronto di quella regolamentare	»	0 085
Minore peso delle due giberne smodate, in confronto di quelle regolamentari	»	0 300
Berretto di fatica	»	0 125
Scarpe rinforzate	»	1 050
Giubba e pantaloni di tela	»	1 100
Piccolo oggetto	»	0 100
Coperta da campo	»	1 600
Due cinghie per attrezzi portatili da zappatore	»	0 100
Totale	Kg.	5 060
Sottrarre il maggior peso della tasca mod. 1907 in confronto di quella regolamentare	»	0 160
Alleggerimento del carico	Kg.	5 000

Peso dello zaino regolamentare vuoto, colle due cinghiette mobili per sostenere gli attrezzi portatili da zappatore	Kg.	2 000
Peso della tasca per pane regolamentare vuota	»	0 300
Peso della borraccia regolamentare con cinghia, vuota	»	0 420
Peso delle due giberne regolamentari vuote	»	0 770
Totale	Kg.	3 590

Peso della borsa mod. 1907 vuota	Kg.	1 400	
» tasca » »	»	0 460	
» borraccia » »	»	0 335	
» delle due giberne smodate	»	0 470	
Totale	Kg.	2 665	» 2 665
Minor peso del materiale			Kg. 0 925

Il soldato, in campagna, è provvisto di farsetto a maglia anche d'estate, per tenerlo sempre premunito contro i possibili squilibri di temperatura e per evitare di doverglielo distribuire poi al cominciare della stagione rigida, operazione difficoltosa per l'estesa dislocazione delle truppe. Negli accampamenti si indossa il farsetto a guisa di giubba, quando la giubba di panno è bagnata od inzuppata di sudore.

Per assicurare la calzatura in marcia, le compagnie sono fornite di un certo numero di scarpe di riposo, soffici e leggere, ma capaci di resistere per varie marce in pianura ed in montagna, portate da soldati non provvisti di attrezzi, bidoni, lanterne, ecc.

Il soldato, in campagna, non è provvisto di mantellina per non aggravarlo d'altri 1600 grammi di peso; peso superfluo,

giacchè la mantellina non serve nell'estate, e nell'inverno è insufficiente, tanto che i Bersaglieri che la posseggono sono d'inverno forniti anche di coperta da campo. La mantellina è utile soltanto per riparare i soldati in marcia dalla pioggia, ma a ciò potrebbe provvedere la tenda mantellina: tenda che, sperimentata per primo in Italia nel 1895, è stata adottata in molti eserciti e recentemente dalla Russia.

Per allegerire maggiormente il soldato, si potrebbero ancora abolire gli attrezzi portatili da zappatore e raddoppiare il numero degli zappatori nelle compagnie; (1).

b) **Distribuzione più vantaggiosa del carico sulla persona** (2)

Per ripartire meglio il carico sulla persona, si è diviso, nell'equipaggiamento mod. 1907, il corredo del soldato in due parti: l'una — che comprende gli oggetti indispensabili per marciare, per vivere e per combattere — vien riposta nella borsa che grava sulle spalle; la seconda costituita da quelli altri oggetti che il soldato può temporaneamente lasciare per alleggerirsi — vien portata nella tasca, che grava sui lombi.

Per opportunità, nell'affardellamento di guerra, il pane viene riposto nella borsa, perchè sia possibile, all'occorrenza, alleggerirsi della tasca; in quello di pace e quando le truppe non hanno probabilità di combattere, esso viene invece allogato nella tasca, per tenerlo a portata di mano del soldato.

Correzione nell' equipaggiamento Modello 1907 dei difetti esistenti in quello regolamentare

Zaino

1. Lo zaino regolamentare, affardellato con quasi tutto il corredo distribuito al soldato e con i cinque pacchetti di car-

(1) Con ciò si otterrebbero opere allestite da gente del mestiere e con attrezzi adatti e s'impiegherebbe nei lavori notturni poco personale, con miglior economia ed utilizzazione di quest'ultimo. Mancherebbe è vero un attrezzo col soldato nell'offensiva, ma il danno non sarebbe grave, perchè, negli attacchi, le truppe, più che scavare la terra, dovranno controbattere efficacemente nelle soste obbligate il fuoco dell'avversario, per averne ragione; e ancora, qualsiasi appiglio sarà sempre più valido della poca terra che i soldati riusciranno ad ammucchiarsi innanzi adoperando l'attrezzo.

Il lavoro degli otto zappatori in più per compagnia, compenserebbe ad usura quello dei 93 soldati muniti di attrezzi portatili.

(2) Nell'equipaggiamento regolamentare è concentrato quasi tutto nello zaino; sicchè esso, per l'eccessivo peso, premendo con gli spallacci contro le cavità ascellari, limita l'escursione respiratoria e genera quella specie di affanno che spesso vince anche i soldati più robusti.

tucce di riserva, risulta di peso disagioso a portarsi: Kg. 14.810 (coll'attrezzo portatile da zappatore, colla coperta da campo e col farsetto a maglia).

La borsa, affardellata col corredo di guerra e coll'attrezzo da zappatore, pesa Kg. 8.250; affardellata col corredo di pace, Kg. 8.100.

2. Lo zaino, per la forma piana dello schienale, tende a rovesciarsi all' indietro ed obbliga il soldato a marciare curvo per mantenere l'equilibrio, affaticandolo, stringendogli il colletto della giubba contro la gola e fiaccandogli la schiena con l'assicella inferiore.

La borsa, per la forma ricurva dello schienale, rimane ferma sulle spalle e non produce gl' inconvenienti lamentati per lo zaino.

3. Lo zaino, quando porta la coperta arrotolata intorno a tre dei suoi lati, impedisce il movimento delle braccia e toglie la facoltà di estrarre rapidamente i pacchetti di cartucce riposti nella cartuccera.

La borsa è immune da tali difetti, perchè più stretta dell'ampiezza delle spalle e perchè le taschette non sono mai ostruite da indumenti.

4. La coperta da campo ed il telo da tenda s' inzuppano d'acqua durante la pioggia e aumentano sensibilmente di peso; il telo da tenda e la coperta, allogati nella tasca di tela impermeabile, ne rimangono immuni.

5. Lo zaino ostacola il comodo puntamento dalla posizione di *a-terra;* la borsa non l'ostacola minimamente, perchè non supera l'altezza delle spalle.

6. Coll'equipaggiamento regolamentare, il soldato, lasciando lo zaino per alleggerirsi in alcune contingenze di guerra e nella fase risolutiva del combattimento, rimane sprovvisto dei viveri di riserva e delle cartucce; coll' equipaggiamento mod. 1907, alleggerendosi, invece, della tasca, il soldato corre all'assalto provvisto di tutto il necessario per vivere e per combattere.

7. Lo zaino non permette di portare, all'occorrenza, un maggior quantitativo di viveri di riserva e di cartucce; la borsa permette di portare altri due pacchetti di cartucce e quattro razioni di viveri di riserva.

Tasca da pane.

1. La tasca da pane regolamentare non è capace di contenere il pane, i viveri di riserva e le cartucce, quando le truppe

indossano la sola tasca per compiere operazioni faticose e, soverchiamente caricata, si porta con disagio ad armacollo.

Coll'equipaggiamento 1907, nelle operazioni faticose, il soldato indossa la sola borsa col pane, i viveri di riserva e le cartucce e ripone nella tasca gli altri oggetti che toglie da essa.

2. La tasca di traliccio non preserva il contenuto dalla pioggia; la tasca mod. 1907 è di tela impermeabile.

3. Il soldato in marcia non può comodamente servirsi del pane contenuto nella tasca da pane regolamentare, e invece può agevolmente servirsi del pane, agganciando temporaneamente la tasca mod. 1907 sul davanti del corpo.

4. La cinghia della tasca di traliccio, compressa dalla bretella dello zaino dà molestia al soldato, mentre le cinghie della tasca mod. 1907 non premono sul corpo.

La tasca mod. 1907, per il suo volume superiore a quello della tasca da pane di traliccio sembra, debba gravare troppo sui lombi. Ciò non è che in apparenza giacchè, sia col corredo di guerra come con quello di pace, il peso che grava sulla parte lombare del corpo è minore coll'equipaggiamento 1907 che con quello regolamentare.

Coll'equipaggiamento regolamentare, la tasca di traliccio, quando contiene il pane, la tazza di latta, l'asciugatoio ed il cucchiaio, peso totale Kg. 1.155) si porta appoggiata contro i lombi come quella mod. 1907; alle sue cinghie s'incrociano poi quelle della borraccia (Kg. 1.170, riempita) quindi si ha un peso totale di Kg. 2.325.

La tasca mod. 1907, con entro il telo da tenda, i paletti da tenda, la tazza di latta ed il pane, pesa invece Kg. 2.220. Il peso della borraccia non grava sui lombi, perchè si porta infilata alla fascia del cinturino, sul fianco sinistro.

In tempo di guerra poi, nella tasca di traliccio si ripongono, in previsione del combattimento, anche i viveri di riserva e le cartucce, rendendo così il suo peso esorbitante proprio quando occorrerebbe di lasciare maggiore elasticità al corpo; mentre la tasca mod. 1907, affardellata col corredo da guerra (telo da tenda, paletti da tenda e farsetto a maglia) pesa Kg. 2.100.

Borraccia

1. Il soldato in marcia non può comodamente servirsi della borraccia regolamentare, mentre può farlo agevolmentare con la borraccia mod. 1907.

2. La cinghia della borraccia regolamentare, compressa dalle bretelle dello zaino, dà molestia al corpo; la borraccia mod. 1907 è priva di cinghia lunga.

La borraccia regolamentare piena d'acqua pesa Kg. 1.160 quella mod. 1907, Kg. 1.085.

Cinturino con borsa per sciabola e baionetta

Il cinturino di nuovo modello permette al soldato di marciare, nei forti calori, colla giubba sbottonata, non lasciando sfuggire le giberne dalla fascia.

La sciabola baionetta, portata come si portano tutte le armi corte, sul fianco destro, si sguaina con facilità dalla posizione di *a-terra*.

Giberne

1. Le giberne regolamentari, di forma piana, strette dalla fascia del cinturino, comprimono l'addome.

Le giberne snodate si adattano alla rotondità dell'addome senza comprimerlo.

2. Le fodere metalliche delle giberne regolamentari deformandosi impediscono l'introduzione dei pacchetti e dei caricatori

Le giberne snodate sono prive di fodere metalliche.

3. Le giberne regolamentari producono la perdita di tutte le cartucce che contengono, se il soldato dimentica di assicurarne il coperchio.

Le giberne snodate limitano la perdita alle sole cartucce di uno scompartimento e permettono di portare un caricatore in più della prescritta dotazione di guerra.

Peso delle due giberne regolamentari con 4 pacchetti di cartucce: Kg. 2.770.

Peso delle due giberne snodate con 5 pacchetti di cartucce: Kg. 2.970.

Bastoni da tenda

I bastoni da tenda regolamentari, sporgendo lateralmente dallo zaino, quando non porta la coperta arrotolata, impacciano nelle righe.

I bastoni mod. 1907 col tubo scorrevole, si ripongono raccorciati sul coperchio della borsa.

Gavetta

La gavetta è visibile a distanza: per impedire ciò, nell'equipaggiamento mod. 1907 essa è riposta in una custodia di tela.

Bastoni per telegrafia a segnali

La guaina, con cinghia, dei bastoni, ingombra di cinghie il soldato: mentre i bastoni fermati alla borsa rendono inutile la guaina.

Scarpe di riposo

Le scarpe di riposo permettono ai soldati spedati di proseguire la marcia e di far riposare il piede negli accampamenti; pesano 700 grammi.

Lanterne da campo

I reggi candele regolamentari contengono solo candele di diametro speciale e male le sorreggono, sicchè esse rovesciandosi bruciano le lanterne. I nuovi reggicandele, reggono saldamente tutte le candele comuni del commercio.

Peso totale del carico

Zaino regol. affardellato	Kg. 14.310	Borsa affardellata	Kg. 8.250
Tasca per pane	,, 1.155	Tasca	,, 2.100
Borraccia	,, 1.170	Borraccia	,, 1.085
2 giberne con 4 pacchetti	,, 2.770	2 giberne con 5 pacchetti	,, 2.970
Totale	19.405		14.405

Differenza di peso Kg. 5.000

GENNARO GRASSI
Maggiore 67° Fanteria

RASSEGNA DELLE STAMPE

italiane ed estere

(Riviste — Giornali — Pubblicazioni varie)

Rassegna italiana.

RIVISTE (1).

La **Rivista Militare Italiana** (pubblicazione mensile) del mese di giugno u. s. contiene i seguenti articoli: « Ordinamento dell'artiglieria da costa e da fortezza » del capitano De Vonderweel. « L'azione militare della nostra politica coloniale » — del capitano Anghera. « In memoria del generale Cavalli » — del capitano Pappalardo « Annibale, dal Ticino al Trasimeno » — del maggiore Pittaluga. « Mariano d'Ayala » (nel centenario della sua nascita) di G. Sticca. « Un episodio della campagna del 1866 in Tirolo » — del col° Mariani. « L'autodifesa del generale Stoessel » — del Tenente Pucci. « Note statistiche » — di G. C. Nei riguardi del generale Stoessel, richiamiamo l'attenzione dei lettori su quanto è riportato più innanzi dal « Graphic » nella nostra Rassegna Estera.

La **Rivista di Cavalleria** (pubblicazione mensile) del mese di giugno u. s. tratta i seguenti argomenti: Napoleone e le linee fluviali venete (Capitano Barbarich). La Somalia Italiana (Dueffe). Idee vecchie, esigenze nuove (A. F. C.). Alcuni cenni sulle principali razze cavalline escluse le italiane (Tenente Accorsi). Notizie sulle cavallerie estere. Parte ufficiale ecc. Di speciale interesse appaiono tutti gli anzidetti articoli. Il Barbarich pone in rilievo che Napoleone considerava la linea del Brenta solidale con quella dell'Adige; quella del Piave, buona, purchè rafforzata; quella della Livenza semplice linea di collegamento; e quella del Tagliamento, che si passa abitualmente a secco. Dueffe insiste sulla grande importanza commerciale del Benadir. A. F. C. si limita a riassumere alcune questioni relative all'arma di cavalleria nelle condizioni attuali, e si augura di non essere tacciato di modernità... Il tenente Accorsi chiude il suo lavoro col noto aforisma: « Heureux qui trouve un bon cheval; c'est un grand bien, c'est la fortune d'un officier de cavalerie » — Noi crediamo però che un buon cavallo sia una fortuna anche per qualsiasi altro ufficiale di qualsiasi arma.

La **Rivista di artiglieria e genio.** Maggio contiene: Le grandi esercitazioni del genio, del Cap° Cardona. Il processo per la resa di P. Arturo, del Cap° Giannitrapani. Una scuola di artiglieria

(1) Dove non ci sembri necessario di riprodurre l'intero sommario delle riviste, nè di porgere commenti, ci limiteremo a segnalare quegli articoli che a nostro avviso offrono speciale interesse per la coltura professionale, militare e civile, dei nostri lettori.

e genio sotto la Serenissima, del cap° Barbarich. Tavole di tiro grafiche in proiezione orizzontale, del capitano Angelozzi. Miscellanea, Considerazioni sui servizi di artiglieria negli assedi. Aratro automobile militare. Cannone automatico Krupp, a bordo, da costa e da fortezza. Projetti carichi di potente esplosivo. Nota: La direzione della Rivista di Art^a e Genio, ha pure pubblicato in elegante edizione un fascicolo ricordo intitolato: Nel centenario della nascita del generale Giovanni Cavalli, 1880-1908; fascicolo che — fra altro — descrive i congegni di guerra di cui il Cavalli fu precursore.

La **Rivista marittima** Maggio. Contiene fra altro: La bandiera di combattimento al cacciatorpediniere Granatiere. Le convenzioni Marittime in rapporto alla protezione della Marina mercantile, di G. Roncagli. Le esercitazioni di tiro nella marina britannica, di V. Malfatti. La croce rossa e le convenzioni di Ginevra e dell'Aja.

La Rivista Nautica. (Via Sicilia, 42 Roma) La Tripolitania nella recente discussione parlamentare (Un ex diplomatico) — I Servizi Marittimi (Antonio Teso, Deputato al Parlamento) — Il siluro e la sua fabbricazione nell'Arsenale di Spezia (G. Astuto, Contrammiraglio della R.) — La R. Nave da battaglia « Napoli » (E. B.) — Le prossime grandi manovre navali (*) — Il cervello della nave (Blanck-Dick) — Per la carriera degli ufficiali di Vascello (N. N., Ufficiale di Vascello) — Lettere al Direttore — Per una bandiera di combattimento (E. B. di Santafiora) — Il naviglio mercantile mondiale (Giulio Ingianni) — Nell'ubertosa Florida (G.) — I piroscafi delle linee di Stato (G. Bozzoni) — Lissa, la sua storia ed i suoi ammaestramenti (G. Astuto, Contrammiraglio della R.) — Cronaca dell'autoscafo (Jak la Bolina) — A bordo e a terra — Marine da guerra estere — Marina mercantile — Corrispondenze dai porti — Le regate nazionali sul Lago di Albano (Italo Forti) — Yachting — Rowing — Parte ufficiale.

L' Italia Moderna (publicazione quindicinale di scienze, lettere, arti, politica ed economia.) Segnaliamo fra altri pregevoli lavori, del fascicolo del 10 giugno, un articolo di Bepi Zonta « Spese di un viaggio a Milano sei secoli fa »; uno studio di Ugo Fidora sulla « Letteratura giapponese »; ed una conferenza di F. Canella sulla produzione e sul consumo del caffè. Il primo, dà un documento ribruscolato nella biblioteca comunale di Cremona, il quale contiene il dettaglio delle spese di due viaggi compiuti nel 1433 dai Signori Jacopo de Summo e Pietro Granelli, da Cremona a Mediolanum, e che durarono rispettivamente dodici e ventidue giorni, si spesero, in tre persone, la prima volta 104 lire, la seconda, lire 132.50; Una media inferiore alle due lire al giorno. — Per una vettura ad un cavallo, per otto giorni, furono pagate due lire imperiali e dieci soldi, cioè L. 1.33 al giorno; e per una vettura a due cavalli per cinque giorni, lire italiane 13.86, e cioè L. 2.77 al giorno..... Che tempi felici erano quelli!.... Il secondo ci fa sapere che i giornali giapponesi recano senz'ordine alcune notizie politiche, racconti, poesie, annunci, avvisi commerciali, e industriali, appendici di romanzi e contengono quasi giornalmente traduzioni dall'inglese, dal francese e dal tedesco. La diffusione poi dei giornali è grandissima! Una statistica del 1904 dà le seguenti cifre di abbonati ai vari giornali: Niroku-Shinbun di Tokio, 124.000; Osaka-Asaki, 104.000; Osaka Mainichi 92.300; la Yorozu, il Hahi e l'Asahi, ciascuno 80.000; la Muyako, il Dempo, e l'Jiji ciascuno 45.000. Il lettore può fare confronti, specialmente con l'Italia!

La Nuova Antologia (pubblicazione quindicinale. Il fascicolo di giugno u. s. contiene vari pregevoli lavori. Richiamiamo l'attenzione degli studiosi specialmente sugli scritti del prof. L. Bianchi: La fatica del cervello; e di Ernesto Mancini: Le prove del fuoco. Vi è pure una nota su: I nuovi Senatori.

La Lettura (pubblicazione mensile del Corriere della Sera). Fascicolo di giugno. Segnaliamo: La Storia dei krumiri del notissimo letterato Luciano Zuccoli; ed uno studio, abbellito da fotografie del capitano R. Bonatti: Sul vettovagliamento degli eserciti.

La Rassegna Nazionale (pubblicazione quindicinale). Fascicolo 16 giugno. Ci sembrano di particolare interesse: La retrocessione di Kassala, secondo Lord Cromer e l'on. A. Di Rudinì, per Ugo Pesci; Vettor Cappello, capitano generale di mare e patrizio veneto, per Cappello-Passarelli.

La Rivista d'Italia (pubblicazione mensile). Notiamo fra altro: Le modificazioni alla legge sul reclutamento dell'Esercito per E. Pognisi.

La Rivista Coloniale (si pubblica ogni bimestre). Il fascicolo di marzo-aprile contiene un articolo dell'on. G. Chiesa dal titolo: La nostra emigrazione negli Stati Uniti; ed altro articolo di Camillo Beccari: Il Tigré.

Emporium. Rivista (di Bergamo) mensile, illustrata di arte, lettere, scienze e varietà. Va pubblicando una nuova carta stradale d'Italia, alla scala di 1: 250,000, in 35 fogli con indice di nomi e metodo per la pronta ricerca delle località. L'intera penisola è già completa. Mancano le carte delle isole che, si annunzia, usciranno in settembre p. v.

Il Risorgimento Italiano. Rivista storica. (Pubblicazione bimestrale). Il fascicolo 2° contiene: L'Italia nel carteggio della Regina Vittoria. G. Roberti. Angelo Toffoli, ministro degli artieri in Venezia, nel 1848-49. G. Fantoni. Lettere inedite di Niccolò Tommaseo al conte di Montalambert. G. Gallavresi. I capitoli segreti del trattato di alleanza franco-cisalpino nel 1398. G. Manacorda.

Il Secolo XX. (Rivista mensile). Fascicolo di giugno. Fra altro contiene: Il generale Stefano Türr. Guardie e contrabbandieri al confine svizzero.

Rivista di Scienze. "Scientia" (Mensile) Organo internazionale di sintesi scientifica. Segnaliamo: I primordi dell'astronomia présso i Babilonesi, di G. Schiapparelli.

Bollettino della Società Geografica Italiana (Mensile) Giugno. Determinazione della longitudine in mare. La frontiera tra l'Abissinia e la Somalia e Dancalia italiana. Il commercio dell'Abissinia. Spedizione artica Benard.

Touring Rivista mensile del Touring Club italiano. Il fascicolo di giugno contiene fra altro: Itinerari garibaldini, di G. C. Abbà, che ricorda ed illustra le gesta di Garibaldi da Marsala a Mentana-pur riandando ai fatti del 49. I valichi alpini dallo Spluga al Sempione, di L. Brasca, con illustrazioni.

La Illustrazione Militare Italiana periodico mensile illustrato Roma (Tomacelli 103). Contiene nel fascicolo di giugno: Chiacchiere del mese (It). La Croce Rossa Italiana. Ai due Poli (Col. A. Tragni). Il varo dell' « Amalfi » (di Palma). Batterie da montagna (G. Maurel). Note sportive. Il concorso ippico internazionale, (C. G). L'Unione Militare, continuazione. Italo Chittaro). La Marina nel Risorgimento d'Italia, continuazione (Jack la Bolina). La consegna della bandiera di combattimento al Granatiere. La R. G. di Finanza. Notiziario. Bibliografia. Fra le Riviste. (55 illustrazioni).

GIORNALI.

Il Corriere della Sera del 25 giugno u. s. pubblica un notevole articolo del Tenente Generale G. Perrucchetti su « Le fortificazioni ». L'illustre generale e scrittore, dopo avere, con stringente analisi, riassunto il grave argomento, già esaurientemente da lui trattato, chiude il suo magistrale articolo col dire: Spendiamo a tempo per assicurare la pace, la sicurezza e la vittoria, quel denaro che potrà parere poco ad un novello Brenno! — Parole d'oro cui sottoscriviamo plaudendo.

Il Pensiero Militare del 18 giugno u. s. contiene la deposizione dettagliata fatta dal suo direttore: l'esimio pubblicista Giovanni Borelli, dinanzi alla Commissione d'Inchiesta Parlamentare.

La Tribuna nella penultima settimana di giugno, u. s. pubblicò una statistica del prof. Bizzozero, direttore della cattedra ambulante di agricoltura a Parma, dove i danni patiti fra proprietari e contadini, per il noto sciopero, si fanno ascendere ad oltre cinque milioni di lire, e ciò senza tener conto delle conseguenze più o meno dirette della lotta, cioè sfratti, emigrazione, ecc.

I giornali di Livorno recano diffusi dettagli intorno alla cerimonia colà avvenuta, il 2 luglio corr., per la consegna della bandiera di battaglia al cacciatorpediniere Lanciere fatta alla presenza di S. A. R. il conte di Torino ed innanzi alle rappresentanze dei reggimenti di cavalleria italiani.

Un comunicato ministeriale, ai giornali, circa il concorso ippico di Londra. Il Ministero della Guerra (quando ci sarà dato di chiamarlo dell'Esercito analogamente a quello della Marina?) dice che i concorrenti internazionali al concorso ippico di Londra, oscillarono, secondo le giornate, tra i 120 e 150. Gli ufficiali italiani che vi preseso parte furono dieci, più il barone Morpurgo, sottotenente di milizia territoriale di cavalleria. I premi vinti dagli italiani, in complesso, furono 45 fra cui 5 primi premi, 6 secondi premi, ed 8 terzi premi. I nostri ufficiali, nonostante il rilevantissimo numero di concorrenti, furono classificati sempre fra i primi e riportarono — ciò che ha maggiore importanza — due primi premi di campionato, vinti dai tenenti Capece Zurlo, e Bianchetti. Ed altri tre primi premi furono vinti dai tenenti Volpini (gara di elevazione), Acerbo (gara cavalli da caccia) e Fenoglio (categoria militare). Tutti gli ufficiali che presero parte al concorso ebbero premi! La « Nuova Rivista di

Fanteria », dinanzi a così meraviglioso risultato ottenuto, in aspra gara, dai nostri bravi ufficiali, applaude al loro trionfo e partecipa calorosamente ai sentimenti di legittimo orgoglio dell'arma sorella.

L'Italia Militare e Marina annunzia che negli scorsi giorni sotto la presidenza del generale Tarditi si è riunito presso il Ministero della Guerra il Comitato centrale nazionale del Corpo volontari ciclisti e automobilisti, costituitosi con le rappresentanze del tiro a segno nazionale, del Touring club, dell'Audax e dell'Autoclub d'Italia. Il presidente porse all'assemblea i saluti del Ministro della Guerra e la informò dei sensi di simpatia che S. M. il Re nutre per questa geniale e patriottica istituzione che contribuirà altresì alla educazione fisica e morale del popolo. Il regolamento, che sarà adottato in via di esperimento, contempla le ammissioni nei reparti ciclisti e nella sezione automobilistica, la gerarchia, la disciplina, le istruzioni di pace e di guerra, vestiario, distintivi, armamento, bandiera, ecc. Nel paese sono già sorti numerosi comitati e nuclei e reparti di reclutamento e di concorso al Corpo dei V. C. A.

L'Esercito (24 giugno) pubblica i dettagli più salienti della relazione dell'on. Bergamasco sulle nostre spese straordinarie militari fino al 30 giugno 1917. Pubblica altresì che il Negus Menelik ha incaricato il Ministro d'Italia di comunicare al nostro Governo la designazione ufficiale, avvenuta a Ligg-Lasu, ad erede del trono di Etiopia.

La Gazzetta di Venezia annunzia l'imminente varo, in Italia, dell'areonave di Almerico Da Schio il quale da un quarto di secolo, poco sorretto dal Governo, ha speso ingegno, attività, denaro, per fare trionfare la sua idea, che sembra ormai matura. Il conte Almerico Da Schio che, malgrado i suoi 72 anni di età, appare ancor giovine e mirabilmente vigoroso, avrà il merito di essere il primo a lanciare nelle nostre aure una nave aerea di costruzione nazionale, che egli ha battezzato col nome augurale di « Italia ». La N. R. di F. porge il suo voto di buona riuscita e di prosperi eventi. E' superfluo ricordare che tutte le grandi nazioni di Europa e di America ci hanno già, da tempo, precedute nella navigazione aerea.

PUBBLICAZIONI VARIE

Dizionario moderno di A. Panzini. Seconda edizione rifusa ed ampliata di U. Hoepli. 1908. E' un supplemento ai dizionari con parole del linguaggio scientifico; con altre di sport, moda, teatro, gergo giornalistico, politico, burocratico, amministrativo, commerciale, ecc., entrate nell'uso, e perciò concorrenti a determinare la fisonomia e l'espressione della moderna società. Esso vale uno specchio del tempo, in cui viviamo, e dà modo di penetrare, rapidamente, nella intima essenza di tanti vocaboli che spesso udiamo e comprendiamo sommariamente ma senza avvertirne l'origine, il significato, l'estensione. E' dunque un libro pratico per ogni persona.

Letteratura Militare, del tenente E. Salaris. Officina Poligrafica Editrice (1908) Roma. E' una raccolta di recensioni fatte per libri italiani, francesi e qualcuno portoghese, già comparse nella Rivista Militare, N. Antologia, Italia Moderna, ecc. E' un lavoro utile nella sua sintesi.

Il cavallo nella storia della reazione e della civiltà, di A. Jovacchini. Lanciano Ed. Carabba. Come lo dice il titolo, il cavallo è studiato nella storia, nello stato di libertà e di addomesticamento, nella leggenda, nella poesia, nelle arti figurative, nei grandi spettacoli antichi e moderni ed infine nella scienza dell'educazione, sotto il quale aspetto il cavallo ha dimostrato di potere imparare a comprendere l'uomo, a leggere, scrivere e sciogliere enigmi — a modo suo, s'intende. —

Relazione sulla leva dei nati nel 1886. La relazione pubblicata dalla competente direzione generale presso il Ministero della guerra, sulla leva dei nati nel 1886, offre agli studiosi di statistica un vasto campo di osservazioni. Noi ci limitiamo a segnalare quattro fatti principali: 1° Che l'esito finale di 469.711 iscritti sulle liste di estrazione della classe 1886 fu il seguente: — Cancellati dopo l'estrazione 12.196 — Rivedibili 122.205 — Renitenti 40.226 — Riformati 122.559 — Arruolati in 1ª categoria 85.392 — Arruolati in 3ª categoria 87.032 — 2° Che dei 122.559 riformati: 20.283 lo furono per deficienza di statura; e 102.176 per infermità od imperfezioni. Le infermità od imperfezioni che diedero luogo a più numerose riforme, furono le seguenti che citiamo in scala decrescente, segnando accanto a ciascun titolo la relativa percentuale: debolezza di costituzione (20,27); deficienza toracica (14,59); deficienza organica (6,82); ernie (4,78); congiuntiviti persistenti (3,90); collo deforme (2,31); vizi di conformazione toracica (2,27); cirsocele (2,07); varici (1,86); gozzi (1,78); gibbosità (1,61); mancanza o estesa carie dei denti (1,12); malattie incurabili dell'occhio (1,08); eccessiva convergenza dei ginocchi (0,95); atrofia degli arti (0,84). 3° Che il rendimento regionale della anzidetta leva offre questo quadro in scala decrescente:

Regioni	Inscritti sulle liste di estraz.	Arr. in 1ª categ.	Percentuale
Lazio	15569	3820	24,54
Veneto	42819	10127	23,65
Marche	15734	3449	22,49
Emilia	33038	7337	22,21
Abruzzi e Molise	20893	4501	21,54
Toscana	34617	6861	19,82
Umbria	9175	1776	19,36
Piemonte	51359	9419	18,33
Lombardia	61719	10834	17,55
Calabrie	21429	3605	16,82
Campania	46077	7744	16,81
Liguria	11108	1951	16,55
Sicilia	56840	8063	14,19
Basilicata	7305	976	13,36
Sardegna	13251	1618	12,21
Puglie	28478	3481	12,05

4° Che da dieci anni a questa parte la cifra dei riformati e quella dei renitenti segna un continuo crescendo. Invero erano nella relazione

del 1888	i riformati	72.495
	i renitenti	26.960
sono oggi	i riformati	122.559
	i renitenti	40.226

In complesso la classe del 1886, su 469.711 inscritti, ha reso il 18,20 per cento.

Sintesi della guerra russo-giapponese, del capitano F. Serao de' Gregori del 16° r. f., con una carta del teatro delle operazioni e sette schizzi. (In corso di pubblicazione).

La guerra tra la Russia e il Giappone, del Corpo di Stato Maggiore. (In corso di pubblicazione).

Le istituzioni militari del ducato di Savoia e del Regno di Sardegna dal 1560 al 1798, del Corpo di Stato Maggiore. (In corso di pubblicazione).

La guerra russo-giapponese, del colonnello V. Carpi, in due volumi, con numerosissimi schizzi, ritratti, piani e carte. Editore Casanova, Torino. Il compilatore della presente rubrica chiede scusa al Direttore della N. R. di F. se per unità di lavoro è costretto a turbare la sua modestia col ricordare ai lettori che questo splendido suo lavoro fu dovunque altamente apprezzato e fu dalla Rivista Marittima specialmente raccomandato ai suoi abbonati. Nella recensione che quest'ultima ebbe a farne si nota che il lavoro del Carpi nella introduzione presenta « tale luminosa sintesi dei fenomeni « sociali psicologici e militari che concernono la storia del mondo, « ed è così densa di coltura da destare in noi sincera ammirazione ». E, più innanzi: « Il Carpi, ora con frase brillante, ora con sagaci « osservazioni, sottraendosi alla rigidezza tecnica, comune a molti « scrittori militari, riesce per concetti, per forma, e per eleganza, ad « affascinare il lettore, ed avvincerlo, a segno, da fargli trascorrere « tutto il libro quasi senza tregua ». (at). Notiamo per i lettori della N. R. di F. le seguenti recentissime pubblicazioni: Le terre polari (Faustini) Arti Grafiche Bergamo — Storia dell'Olanda (Manfroni) Hoepli Milano — Nella colonia Eritrea (Paoli) Fratelli Treves, Milano — Le ferrovie strategiche del Veneto (Sartori) Arti grafiche Venezia — I martiri di Belfiore (Luzio) Cogliati Milano — Da Ajaccio alla Beresina (Cappelletti) Bocca Torino — Cirene e Cartagine (De Martino) Zanichelli Bologna — Le fonti storiche dell'architettura militare (Rocchi) Officina Poligrafica Piazza Pigna Roma.

Croce Rossa italiana. Roma. Comitato Centrale. Bollettino dell'Associazione per il soccorso ai malati e feriti in guerra. Pag. 424.

Rassegna Estera.

RIVISTE.

La **Revue Militaire des Armées Étrangères** (pubblicazione mensile) del giugno u. s. tratta i seguenti argomenti: L'automobilisme militaire en Allemagne (poids lourds) — La réforme militaire en Belgique — Le nouveau réglement d'exercices pour l'infanterie suisse — Nouvelles militaire. Notiamo, fra queste ultime, la creazione di 36 nuovi *distaccamenti* di mitragliatrici presso i reggimenti della landwehr austriaca. Così, dopo tale formazione, l'esercito austro-ungarico comprenderà *ottantotto* gruppi di mitragliatrici; e cioè: 39, a due pezzi, e 2, a quattro pezzi, nella fanteria di prima linea; 36, a due pezzi, nella fanteria della landwehr austriaca; 11, a quattro pezzi, nei reggimenti alpini della landwehr austriaca. Apprendiamo pure l'introduzione dell'uso del thè, fra le truppe germaniche, da consumarsi analogamente al caffè, in ispecie nelle lunghe marce. Rileviamo, infine, l'aumento del soprassoldo agli ufficiali russi

in Estremo Oriente. Tutti gli ufficiali e funzionari della circoscrizione dell'Amur, fino al grado di capo battaglione, incluso, riceveranno annualmente un supplemento di paga dai 250 ai 500 rubli se subalterni, a seconda delle guarnigioni. Altra sovvenzione, ma in minore misura, è concessa agli ufficiali e funzionari della circoscrizione di Irkusk.

La **Revue des deux Mondes** (pubblicazione quindicinale) contiene nei due fascicoli del: 1° giugno: Il plebiscito del 1870 — Ricordi d'Italia, per E. S. Kingsvan. Del 15 giugno: La Regina Vittoria dalle sue corrispondenze inedite, per Alfredo Mezieres.

La **Grande Revue** (si pubblica al 10 e 25 di ogni mese). Il fascicolo del 10 giugno si distingue per un notevole articolo di P. Germain col titolo: Inévitables chocs entre blancs et jaunes. Quello del 25 giugno prosegue - col precedente - a trattare la questione: L'Alsazia-Lorena e la Germania, per Jeanne e Frederic Regamey.

Les documents du progrès. Revue internationale (Rivista mensile). Il fascicolo di giugno u. s. tratta: L'Allemagne et la question marocaine, par E. David, membre du Reichstag allemand — Socialisme d'Etat en Australie, par I. Hutchison, membre du Parlement australien (Melbourne) — Le déboisement des campagnes en Allemagne, par le prof. Sombart (Berlin) — Le réveil de l'Inde, par P. Sharma (Calcutta) — L'Avènement du collettivisme, par Rodolphe Brode.

La **Revue politique et parlamentaire** (pubblicazione mensile). Il fascicolo di giugno u. s. ha un articolo del deputato Carnazza col titolo: La vie politique et parlamentaire en Italie.

GIORNALI.

Il **Cri de Paris,** narra un episodio che non è privo di insegnamento anche per noi. Durante una campagna di studi, intrapresa dagli ufficiali della « Scuola di guerra » francese, dovendosi analizzare le operazioni strategiche svoltesi, nel 1870, attorno a Sedan, un ufficiale chiese al generale Bonnal — uno fra i meglio quotati dell'esercito — quale fra i tanti libri avrebbe potuto consultare con maggiore vantaggio. « La Débacle, di Zola! » fu la risposta del generale.

Il **Journal des Débats,** rileva che l'università di Monaco eccelle su tutte le altre pel numero delle studentesse. Secondo l'ultima statistica ve ne sono 169 in medicina; 128 in filosofia, filologia e storia; in matematiche e scienze naturali 53; in economia politica 15; in odontoiatria 3; in teologia evangelica 1. Chi può dire se, col progresso, non verranno le medichesse ai reparti di sanità, in guerra?

Il **Petit Journal** ha notizia che si stanno sperimentando in Francia corazze per uomini, atte a resistere al tiro delle odierne armi portatili. Sembra che siano costituite da una sottilissima lamina metallica. Ignorasi a quali truppe siano destinate, se verranno adottate.

La France Militaire parla di tiri che ebbero luogo al poligono di prova per armi da fuoco, ad Halensee (Berlino) per esperimentare una nuova pallottola inventata dall'ingegnere Puff, di Spandau. La cartuccia peserebbe grammi 2, 5 in più della odierna tedesca; ma darebbe al proiettile tale velocità da consentirle di forare lo scudo del cannone, tedesco, a trecento metri di distanza.

Die Streffleurs militärische Zeitschrift informa che in Inghilterra, per rendere più svincolati i reparti ciclisti, invece di tenerli, come al presente, inquadrati nei reparti di fanteria comune, saranno costituiti in battaglioni autonomi. Con gli elementi ora in forza, saranno formati dieci battaglioni di ciclisti. Ogni « battaglione ciclisti » si comporrà dello stato maggiore; di otto compagnie e di una sezione di mitragliatrici, con un totale complessivo di 22 ufficiali inquadrati, 1 ufficiale medico e 532 uomini di truppa.

Nei **Militärische Blätter** si legge che la Germania ha deciso di armare i soldati di artiglieria, da campagna, con le carabine in uso nella cavalleria.

L'Illustrirte Zeitung (25 gigno) contiene un breve ma chiaro resoconto sui progressi finora conseguiti nelle ferrovie, nella potenza ed applicazioni elettro-magnetiche, nonchè nella navigazione aerea (Luftschiffahrt).

Il **Militar Wochenblatt** fa sapere che il contingente annuo pel 1908, per l'esercito e marina austro-ungarici, venne fissato complessivamente in 103100 uomini dei quali 59021 austriaci e 44170 ungheresi.

L'Arméeblatt annunzia che l'Austria-Ungheria ha adottato per i tiratori scelti di mitragliatrici un distintivo speciale consistente in una coccarda metallica (tombak) sulla quale è inciso un drago tricipite, eruttante fuoco dalle fauci, sormontato da corona imperiale.

Die Zeit accenna alla costituzione di 20 nuovi nuclei di gendarmeria nel Tirolo Meridionale. Al confine italiano il XIV Corpo (Innsbruck) ed il III Corpo (Gratz) hanno rispettivamente ricevuti rinforzi: il primo, di 1 battaglione cacciatori, 1 battaglione di artiglieria ed una compagnia del genio; il secondo, di 1 battaglione di fanteria di linea, 2 battaglioni cacciatori e 2 reggimenti di dragoni.

The Thimes (24 giugno). Questo grandioso, mondiale, e vecchio periodico, si occupa delle manovre navali italiane e scrive: In Italia le manovre di quest'anno saranno lo sviluppo di quelle che ebbero luogo dal 1904 in poi. In quell'anno e nel 1905 furono esercitazioni basate sulla condotta tattica di flotte; seguì a queste nel 1906 uno schema strategico di carattere limitato; e nel 1907 e 1908 operazioni tattiche e strategiche di due flotte opposte, su considerevole scala. Nelle operazioni che si preparano ora, verrà impiegato un numero grande di navi, divise in due flotte; delle quali la flotta *A*, sarà due volte più forte della flotta *B*. Il territorio della flotta *A*, sarà la costa est della Sardegna, la costa nord della Sicilia e la terraferma dal Capo Spartivento al Monte Circeo. Il territorio della flotta *B*, sarà la costa italiana dalla frontiera francese a Porto Ercole, colle isole minori del mar Tirreno fino al nord del parallelo di Monte Circeo. La costa fra quest'ultimo punto e Porto Ercole

sarà quella dello Stato neutrale. Quattro linee immaginarie, rappresentanti frontiere di paese, congiungeranno Capo Mele con Capo Corso; Capo Pertusato con Capo Testa; Capo Carbonara con Capo San Vito; e Capo Passero con Capo Spartivento. Fra queste linee immaginarie, vi sarà un bacino opportuno per uno schema strategico che comprenderà tutte le operazioni e condizioni di una guerra navale, e getterà luce sulla cooperazione delle forze di terra, sul blocco commerciale, sui diritti dei neutrali, e sulle considerazioni di leggi internazionali ».

L'**Army and navy journal** parla di esperrenze in corso a Fort Riley per determinare la potenza di un nuovo Shrapnel. Qualora tali esperienze diano buoni risultati, definitivi, il fatto avrebbe tale importanza da segnare una fase di grande progresso per l'artiglieria campale degli Stati Uniti.

The Graphic (25 giugno) nella sua rubrica « The March of Events » espone, illustrandoli, impressionanti dettagli dell'aeronave Zeppelin, in azione sul Lago di Costanza. A proposito del generale Stoessel di cui nella « Rivista Militare » (da noi citata in testa alla 1ª parte della Rassegna italiana) il Pucci pubblica l'auto-difesa, crediamo opportuno di segnalare ai lettori che lo stesso « Graphic » in un numero anteriore, senza disconoscere il valore personale del generale, portava sulla sentenza di condanna che lo ha colpito, il seguente giudizio: « Egli stesso (lo Stoessel) ammette che non combatte sino all'ultimo e si scusa con la curiosa ragione che, dopo « i sacrifici fatti, i suoi uomini non meritavano di essere spinti a « certo macello. Che cosa era più importante? — esclamò lo Stoessel, « dinanzi ai giudici stupefatti, — continuare a combattere per una « già domata fortezza, o salvare i venti, trentamila uomini soffe- « renti e provati dal dolore, guerrieri che potevano ancora essere « utili alla patria? Se il generale Stoessel (continua il « Graphic ») « avesse avuto qualche cognizione di belle lettere, non avrebbe fatto « uso per la sua difesa di un argomento che è uno dei classici scherzi « di Don Chisciotte e di Hudibras. Da ogni lato essa prova che la « concezione del suo dovere di difendere Port Arthur era fonda- « mentalmente antimilitare ed errata..... Nessun soldato può abbas- « sare la propria bandiera (no soldier may haul down hisflag) finchè « la capacità di serbarne alte le pieghe al vento, sia esausta! (until « his ability to keep it flying is exhausted!). Lo Stoessel non ebbe « pensiero di conoscere se la sua armata poteva rendere più grande « servigio alla patria col serbarsi per combattere un altro giorno, « oppure se col mantenersi a servizio dei forti per prolungarne la « resistenza. Oltre questo fatale errore, la sua intera condotta nella « assediata fortezza apparve caotica se non, come oggi, scandalosa ».

PUBBLICAZIONI VARIE.

Dictionaire Militaire. Encyclopédie des sciences militaires rédigée par un comité d'officiers de toutes armes. Paris. Berget-Levrault et Cs. Rue des beaux-arts, 5. È una splendida, utilissima pubblicazione, incominciata nel 1898, la quale va, di anno in anno, completandosi. E' ormai giunta alla lettera T, e l'ultimo fascicolo di aprile u. s. (che è il XXIII) giunge alla parola Théodolite. E' un bello esempio da imitare, o, quanto meno, una bella opera da acquistare da chi ami le discipline militari e tenga ad orientarsi prontamente su tutto lo scibile militare.

Un régiment de l'armée territoriale, par A. Bossu, capitaine au 62me régiment territorial d'infanterie. Illustré de 23 photographies. L'A. ha compilato la storia del reggimento cui appartiene e ne ha tessuto le vicende di trent'anni, dalla formazione fino ad oggi, parlando del suo ordinamento, del funzionamento, dei lavori, delle manovre, delle istruzioni, compiute nel trentennio. Vibra in esso la figura del soldato-cittadino, è ricco di entusiasmo; e dimostra come può funzionare l'esercito territoriale francese, quando sia assistito da capi intelligenti e zelanti. Vi si tesse uno speciale elogio al t. colonnello Gouin che ne tiene il comando, nella regione di Bourges, da dodici anni, cioè dal 1896 ad oggi.

Die italianische Gefahr. Vienna. Danzer, 1908. (Il pericolo italiano). Quest'opuscolo è una nuova manifestazione dell'interesse, indubbiamente tendenzioso, che il partito militante austriaco mette nella questione della frontiera italiana. Esso rammenta lo studio apparso in ottobre e novembre del 1907, nella Rivista di Streffleur intitolato: Der Infanteriekampf in der oberitalianischen Tiefebene (il combattimento della fanteria nella bassa pianura dell'alta Italia); ma, più ancora, ricorda il libro stampato a Vienna e Lipsia nel 1907 dal titolo: Unser letzer Kampf (la nostra ultima pugna) col noto motto; Das Kleine siegt (il piccolo vince) ecc.; inteso a stimolare le velleità combattive austriache contro di noi, facendo credere che altrimenti l'Austria andrà in rovina e di essa si dirà allora A. E. I. O. U, e cioè: « Austria erit in Orbe ultima »!... Non facciamo chiose per non guastare ai lettori il piacere di questa allegra chiusa che rappresenta proprio una magnifica trovata: — « Risum teneatis amici? »

The Admiralty of the Atlantic, by P. A. Hislam. London, 1908. E' un libro di grande attualità che occorre sia attentamente letto e studiato da quanti si interessano delle cose di guerra, in genere, e di mare in ispecie. E' oramai risaputo che la Germania tende a competere con l'Inghilterra, e si prepara ad essere in grado di potere — col tempo — misurarsi con essa sul mare. L'A. mette in luce l'impulso che l'imperatore Guglielmo ha dato alla marina, avvedendosi che la debolezza sul mare non concedeva alla Germania la possibilità di una politica internazionale indipendente. Da ciò il cospicuo programma navale approvato dal Reichstag nello scorso anno.

Angelo Tragni.

ITALO CHITTARO — *Redattore-Capo responsabile.*

Situazione numerica degli ufficiali dell'Arma

(compresi i movimenti indicati dal Bollettino delle nomine dispensa N. 23 ultima uscita nel mese di maggio).

Ufficiali dell'Esercito Permanente	Colonnelli	Ten. Colonn.	Maggiori	Capitani	Tenenti	Sottotenenti	Cap. musica	TOTALI
In servizio presso i reggimenti, comandi, corpi, riparti, ministeri ecc.	156	275	440	2429	2274	844	89	6507
In servizio presso le truppe del Benadir	—	—	1	10	31	—	—	42
" " " in Eritrea	1	—	4	26	52	1	—	84
" " " in Macedonia	—	—	—	—	3	—	—	3
In aspettativa senza perdita di anzianità	—	4	2	205	41	6	3	261
In aspettativa con anzianità sospesa	1	—	3	12	22	1	3	42
TOTALE	158	279	450	2682	2423	852	95	6939
Ufficiali stabiliti dall'ordinamento del R. Esercito	116	231	397	2005	3854		96	6699
Differenze in +	42	48	53	677			—	240
Differenze in —					579		1	
Ufficiali in congedo *(i soli disponibili)*								
Congedo provvisorio	—	3	22	17	13	—	1	56
Di complemento	—	—	—	8	2031	5769	—	7808
In posizione ausiliaria	109	76	101	395	3	—	—	684
Di riserva fanteria	155	295	317	1451	644	36	13	2911
Di riserva distretti	103	82	102	45	2	—	—	334
Di milizia territoriale	—	13	34	372	1034	487	—	1940

Nello specchio del prossimo mese verranno indicate le variazioni derivanti da promozioni, collocamenti in congedo, riposo ecc.

11. 36 S

Anno I. 15 Agosto 1908 Fascicolo II.

LA NUOVA RIVISTA DI FANTERIA

DIRETTORE:

Colonnello VITTORIO CARPI

Sommario:

I. — La scuola unica - **Vittorio Carpi** . . . . . Pag. 81
II. — Il reclutamento della fanteria - **Pietro Badoglio,** *capitano d'artiglieria (S. M.)* . . . . . „ 97
III. — L'evoluzione delle evoluzioni - **Giorgio Bompiani,** *maggiore generale* . . . . . „ 113
IV. — Per i riparti attivi di seconda linea *(cont. e fine, vedi num. preced.)* - **Eugenio Barbarich** . . . „ 122
V. — Lettere al Direttore . . . . . „ 142
VI. — Necrologio . . . . . „ 144
VII. — Rassegna delle stampe italiane ed estere - **Angelo Tragni** . . . . . „ 145

ROMA

Casa Editrice " Tipografia Roma „
Via del Babuino, 173
1908

LA NUOVA RIVISTA DI FANTERIA

Periodico Mensile

Direttore : VITTORIO CARPI

Direzione ed Amministrazione:

ROMA — Via Tomacelli, 103 — ROMA

(TELEFONO 43-99)

Condizioni di Abbonamento

UN ANNO { *Italia* L. 5 / *Estero* „ 10

Un num. separato L. 0,50 — Un num. arretrato L. 0,75

I MANOSCRITTI NON PUBBLICATI NON SI RESTITUISCONO

Gli abbonamenti decorrono dal 15 di ogni mese.

LA SCUOLA UNICA

Se taluna cosa deve farsi per rialzare il prestigio e sollevare il morale della fanteria italiana, questa è la scuola unica di reclutamento per gli ufficiali.

La verità si fa strada, molti la intuiscono, molti la intendono; pur tuttavia una compatta falange di ostinati oppositori si affanna ancora per conservare la dannosa e aristocratica separazione di scuole a cui ci ritroviamo oggi ancora.

Fatale utopia! Fatale utopia che ha allontanato ed allontana dall'esercito nostro il giorno in cui le varie armi saranno davvero pronte a darsi reciproco appoggio sul campo di battaglia, a sacrificarsi una per l'altra, a bandire ogni aspirazione di particolari superiorità.

La guerra russo-giapponese ci offre la prova reale del valore di queste attitudini che ci mancano ancora: impariamo!

La tesi merita d'essere discussa; ma prima ci occorre spuntare un'arma — arma formidabile — che gli oppositori non mancano di brandire ogni volta si parli di scuola unica.

Intendo dire dell'esempio straniero.

E' deplorevole sistema quello di cercar sempre la soluzione delle cose nostre in casa altrui, mentendo al pregio della geniale originalità italiana, ben capace di creare

le forme degli istituti più corrispondenti allo spirito, al carattere, all'ambiente nazionale.

Per troppo tempo, in specie nelle questioni militari, noi italiani abbiamo dimenticato di essere un popolo eminentemente creativo, un popolo che ha aperto al mondo il campo più fruttifero delle speculazioni della scienza: dal battesimo dei suoi metodi sperimentali alla loro espressione più meravigliosa: l'elettricità.

Tornando al fatto nostro, è indiscutibile che oggi la fanteria italiana si trova in una posizione speciale di fronte alle fanterie estere, sotto l'aspetto morale, e che perciò se pure ci fosse portato l'esempio di tutte le fanterie del mondo (fra le quali il campione germanico e giapponese costituirebbero sempre due classiche eccezioni), resteremmo ancora profondamente convinti che nel momento attuale, per il bene della fanteria italiana, sia opportuna ed imprescindibile necessità l'addivenire alla scuola unica di reclutamento degli ufficiali, non altrimenti di ciò che si praticava in Piemonte del 1860, quando l'Accademia militare forniva sotto-tenenti a tutte le armi, e di quanto si pratica tuttora con ottimi risultati per gli aspiranti uffciali combattenti nella marina militare.

È tanto sentito il bisogno di una riforma scolastica in tale senso che già in questi ultimi tempi nelle alte sfere militari si sono iniziati studî del genere, i quali hanno condotto a parziali rimaneggiamenti di programmi, senza però che siasi potuta affrontare la coraggiosa e radicale riforma, pertinacemente combattuta dai pochi.

L'attuale Ministro della guerra, nel suo sostanziale programma riformista, non ha dimenticato di far studiare da apposita commissione la complessa questione scolastica militare; fra i varî problemi posti a quella commissione noi crediamo sapere vi figurasse anche il problema della scuola unica.

Non conosciamo il risultato della discussione, nè quali opinioni potrà esprimere al riguardo la Commissione di inchiesta; possiamo anche ritenere che per ora non si arrivi alla scuola unica; in ogni modo fervidamente speriamo che si faccia un buon passo verso di essa e che ai naufraghi della tradizione si strappi ancora una delle tavole di salvezza a cui si appigliano contro i generali bisogni del nostro apparecchio militare.

***

In campagna l'esercito è *uno*, e se varî sono gli strumenti che esso adopera, unico deve essere lo spirito che lo anima.

Se così non fosse, l'ultima campagna dell'Estremo Oriente ci avrebbe insegnato a moltiplicare le scuole in ragione della molteplicità degli strumenti adoperati.

Un americano, di cui ci spiace non ricordare il nome, pubblicando qualche tempo fa un notevole articolo di carattere militare, riportato dai più accreditati giornali inglesi, sosteneva che gli eserciti moderni non dovrebbero essere costituiti da armi diverse, ma da una sola arma, con diverse specialità.

Nell'attuale momento storico degli eserciti europei, noi crediamo prematuro un simile concetto, che però è l'espressione di una tendenza alla finalità forse unicamente capace di realizzare fino alle sue estreme manifestazioni la chimera dell'affiatamento; chimera fervidamente idoleggiata nei mille volumi dei più accreditati scrittori europei.

Due soli popoli ci hanno dato finora l'esempio di un saldo e sicuro affiatamento sul campo di battaglia: il germanico e il giapponese.

L'uno e l'altro hanno la scuola unica.

Noi non saremo, per il momento, così radicali come vorrebbe l'egregio articolista americano, ma pensiamo di non essere lungi dal vero, affermando che ormai si è generalizzata l'idea che l'esercito combattente, o *esercito tattico*, non abbia bisogno di specializzarsi troppo nel tecnicismo per esigere dalle varie armi quelle particolari cognizioni che sono necessarie a ben impiegare praticamente i varî mezzi di guerra.

Il concetto è semplice.

Il buon schermitore non è quello che fabbrica le spade o ne tempra l'acciaio; il miglior medico non è quello che prepara le medicine.

Sembra a noi che sotto questo punto di vista gli eserciti risentano ancora le influenze restanti di un regime castale che non è più in armonia col progresso dei tempi moderni, di tempi nei quali le guerre sono fatte dalle nazioni, ponendo in giuoco ogni loro mezzo materiale e morale, tecnico e industriale.

In ogni modo poi la tradizione, che vuole ancora concentrate in un'arma sola certe funzioni tecniche che nulla hanno a che fare coll'impiego pratico dell'arma medesima, quale utilità rappresenta oggimai? L'esercito è lo strumento di cui si serve il paese per fare la guerra; questo strumento si compone di varie parti che si chiamano fanteria, artiglieria, genio, ecc.

La fanteria adopera il fucile; l'artiglieria il cannone; la cavalleria il cavallo, la lancia e la sciabola; il genio la mina, la picca, il projettore, l'equipaggio da ponte, il telegrafo, il telefono.

Ora, perchè proprio l'artiglieria debba fornire fucili e munizioni alla fanteria e lancie e sciabole al cavaliere, oltre che attendere al compito che le spetta sul campo di battaglia: non è stato mai ben chiaro.

Se negli eserciti piccoli tale sopralavoro di un'arma non costituiva notevole difetto, oggi che la specializza-

zione è tendenza necessaria, imposta dal principio della divisione del lavoro a ogni importante organismo sociale, sembra a noi fenomeno contradittorio il conservare immutata una funzione tradizionale che ha perduto la sua ragione di essere.

Se ancora ne avesse, rampollerebbe da ciò, come naturale conseguenza, il bisogno di provvedere all'omogeneità funzionale delle varie armi, che ci porterebbe ad avere stabilimenti per fucili diretti da ufficiali di fanteria, stabilimenti per cannoni diretti da ufficiali di artiglieria, come precisamente si hanno ora distinte officine del genio.

Ma se, come noi crediamo, tutto ciò che ha carattere tecnico, anzi industriale, deve essere completamente scisso da ciò che è impiego dell'esercito per la guerra, lasciamo allora le varie armi alla loro vera funzione e all'infuori di esse provvediamo al tecnicismo, fin dove è possibile con l'industria privata e dove possibile non è con l'istituzione di uno speciale corpo tecnico. Ad alimentare questo corpo dei necessari elementi, forniti della coltura scientificamente e professionalmente adatta al particolare loro impiego, si provveda reclutandoli da *tutte le armi* od anche traendoli, se occorre, dall' elemento borghese.

Noi non crediamo, insomma, che l' artiglieria non possa adoperare convenientemente il cannone senza le elevate cognizioni matematiche che debbono essere possedute da chi abbia altresì la cura del costruirlo. Anzi riteniamo che questa superiore e non necessaria abilitazione scientifica degli artiglieri — e siamo in ciò, in numerosa e buona compagnia, non fosse altro in quella dei più volte citati eserciti tedesco e giapponese (1) —

---

(1) cfr. Anche Ajmonino, ten. gen. « Artiglieria e Stato Maggiore ».

torni a danno del più armonico impiego di quest'arma con le altre sorelle sul campo di battaglia.

Sarà doloroso a ripetersi, ma è pur vero che noi, possessori d'una tra le migliori artiglierie del mondo, l'abviamo vista offrirci in guerra mgnifici ma non fruttiferi episodî d'eroismo, e in guerra e in manovra: *far da sè*...

Comunque, seppure vuolsi concedere che l'artigliere debba possedere qualche maggiore conoscenza scientifica per il buon impiego del suo strumento di guerra, come può giustificarsi che da tale condizione debba scaturire una missione di tutela verso le altre armi, in specie poi verso la sorella maggiore?

***

Ci siamo alquanto diffusi nelle considerazioni precedenti per giungere alla conclusione che l'impiego dei varî mezzi di guerra esige una cultura poco meno che uniforme in tutti gli ufficiali dell' esercito, la quale uniformità d'indirizzo e di metodo non può esser data che dalla scuola unica.

Sarà bene però intenderci al riguardo, perchè, in questi ultimi tempi, della scuola unica si sono date tante e così svariate interpretazioni, da creare e fomentare una opposizione che forse per sè stessa non è diretta alla reale sua essenza.

E parlando di scuola unîca intendiamo anzitutto di lasciare impregiudicata la questione della sede una o plurima, la quale per noi non ha che una importanza molto relativa, per quanto, rispetto alle peculiari condizioni del nostro paese, possa assumere la parvenza di grossa e delicata questione.

A tale proposito ci sia tuttavia consentito un brevissimo inciso: per assicurare una buona e vasta cultura

nazionale, che deve pure essere necessariamente unitaria e patriottica, non crediamo al bisogno di unificare le scuole; anzi cerchiamo di moltiplicarne il numero per avvicinarle al paese più che sia possibile, indirizzandole soltanto in modo che i risultati ne siano poco difformi.

Sebbene nell'esercito molte ragioni possano indurre a pensare su ciò in senso contrario, riteniamo tuttavia che esse non siano tali da esigere radicali determinazioni, in ogni modo poi da infirmare o comunque offuscare il principio fondamentale.

Taluno ha creduto anche di confondere la scuola unica colla provenienza unica: due cose molto diverse.

Noi ammettiamo, è vero, nelle nostre scuole di reclutamento solo i giovani che hanno conseguito il diploma di licenza liceale o d'istituto tecnico. Ciò è un bene, ma può essere anche un male, perchè ostacola l'immissione nei nostri istituti di reclutamento di quelli elementi che pur avendo una certa inferiorità di cultura, potrebbero tuttavia fornire un buon servizio professionale.

L'esercito è vasto, i gradi e le specialità sono molte, onde anche la diversità di cultura generale non disdice negli ufficiali, lasciando maggiore elasticità di carriera, a seconda delle attitudini e delle capacità.

La scuola unica non riguarda nè il punto di partenza e neppure quello di arrivo; essa, quale noi l'intendiamo, compendia soltanto quel periodo di primaria istruzione professionale che serve quasi di introduzione alla vita militare.

Ora, col sistema italiano, impartendo questa primaria istruzione in scuole diverse a seconda dell'arma ed esigendo per talune qualche maggiore difficoltà di ammissione, avviene che in queste si concentra tutto l'elemento intellettuamente aristocratico, il quale poi si riversa nell'esercito a favore di un'arma sola, depauperando le altre.

Sarebbe meno danno che vi fossero multiple scuole, da

ciascuna delle quali si reclutassero uffciali per le diverse armi, specie se la scelta non cadesse soltanto sulle *capacità* ma anche sulle *attitudini* fisiche ed intellettuali.

E ci compiacciamo di essere in questo d'accordo con qualche oppositore della scuola unica (1), per quanto tale accordo cessi nell'affermazione che sia in ogni modo necessario un ausilio di studî superiori per gli aspiranti alle armi speciali.

***

Nelle nostre scuole di reclutamento dall'uniformità dei programmi non siamo molto lontani, e così deve necessariamente essere dal momento che si è accettato il principio di non dare agli allievi di quelle scuole che una cultura puramente professionale (con poche eccezioni), esigendo per l'ammissione la licenza liceale o d'istituto tecnico, cioè quanto basta, fuori dell'esercito, per condurre il giovane ad imprendere gli studi universitarî.

Fa eccezione a questa regola la scuola speciale dei sottufficiali, che noi vorremmo pure integrata nella scuola unica, togliendo causa a un dualismo di provenienza, contrario ad ogni più elementare carattere di omogeneità.

Questa nostra opinione ci consente di continuare l'esposizione della nostra tesi sulla base di una cultura generale uniforme, sulla quale si deve sovrapporre quella professionale, essenzialmente costituita da un materiale comune per tutte le armi.

Già da qualche anno il Ministero della Guerra, specie all' epoca del ministro Majnoni, fece rivedere i programmi scolastici coll'intento lodevole di ottenere un insegnamento più omogeneo nelle materie di cultura mi-

(1) A. G. Le scuole militari — Nuova Antologia, 16 Giugno 1907.

litare, comuni alle nostre principali scuole di reclutamento, Accademia e Scuola militare.

Il risultato di questi studî, riveduto e corretto, è arrivato ad un fine, che se pur non è l'ideale, ne dista ben poco, onde noi crediamo che ormai non si tratti se non di vincere il tradizionalismo; tradizionalismo però ostinato per quanto ormai privo di fondamento.

Ecco infatti quali sono al presente le varie materie d'insegnamento nei nostri istituti militari:

MATERIA D'INSEGNAMENTO	Accademia militare Ore approssimative	Scuola militare Ore approssimative
Arte militare	110	100
Storia dell'arte militare	150	110
Armi portatili o artiglierie	80	60
Geografia generale e descrittiva	65	80
Topografia	70	60
Fisica tecnica	80	60
Chimica generale ed applicata	100	50
Principi di scienza sociale (nozioni di diritto)	35	50
Letteratura italiana	100	40
Lingue estere (francese, tedesco e inglese)	220	110
Matematica	320	—
Fortificazione campale	70	45

Chi esaminasse dettagliatamente i programmi delle due scuole potrebbe constatare come la loro differenza sostanziale sta in questo: che alla scuola militare si dà qualche maggiore sviluppo alle cognizioni sociali, mentre all'accademia si dà importanza maggiore alla matematica; gli altri insegnamenti possono ritenersi equivalenti e, allo stato attuale delle cose, la differenza è perfettamente spiegabile, nè da parte nostra avremmo altre opposizioni da fare, o perderemmo tempo per sostenere la tesi della scuola unica, se non sentissimo troppo spesso

ricordare la grande differenza degli studî fra le due scuole nei circoli militari e non militari del nostro paese.

Egli è che questa differenza esiste e sta proprio nell'enorme sviluppo che all'accademia militare e alla scuola di applicazione si dà alla matematica, ed unicamente a questa, sviluppo che richiede qualche anno di più e che non regge il confronto colle poche cognizioni di carattere sociale, impartite alla scuola militare.

Tale sviluppo comprende: l'analisi matematica, la geometria projettiva, descrittiva e analitica, la meccanica razionale, per la sola accademia, la meccanica applicata, la balistica interna ed esterna, le applicazioni elettriche e scientifiche, se si comprende anche la scuola di applicazione; materie queste che richiedono in totale non meno di 800 lezioni e che in gran parte dovrebbero trovare naturale svolgimento, non nelle scuole preliminari, ma in una scuola tecnica superiore.

Invero, è proprio necessario tutto questo per fare un tenente e magari un capitano combattente di artiglieria?

Al lettore la risposta; noi abbiamo già espresso in tesi generale il nostro pensiero, secondo il quale affermiamo che sulla base delle licenze d'Istituto tecnico e di liceo, sussidiata al massimo da qualche lezione complementare di matematica, si possa perfettamentə assicurare il reclutamento degli ufficiali di tutte le armi, e che un periodo di 12 mesi di coltura professionale sia sufficiente per ben disimpegnare le attribuzioni volute.

E' un grandissimo errore quello di voler fare, nelle prime scuole di reclutamento, dell'alta scienza militare o tecnica, perchè così si fanno dei generali o degli specialisti di vent'anni, senza che possano essere nè gli uni, nè gli altri.

Volendo tradurre graficamente il nostro pensiero si potrebbe rappresentarlo colla figura schematica (Fig. 1),

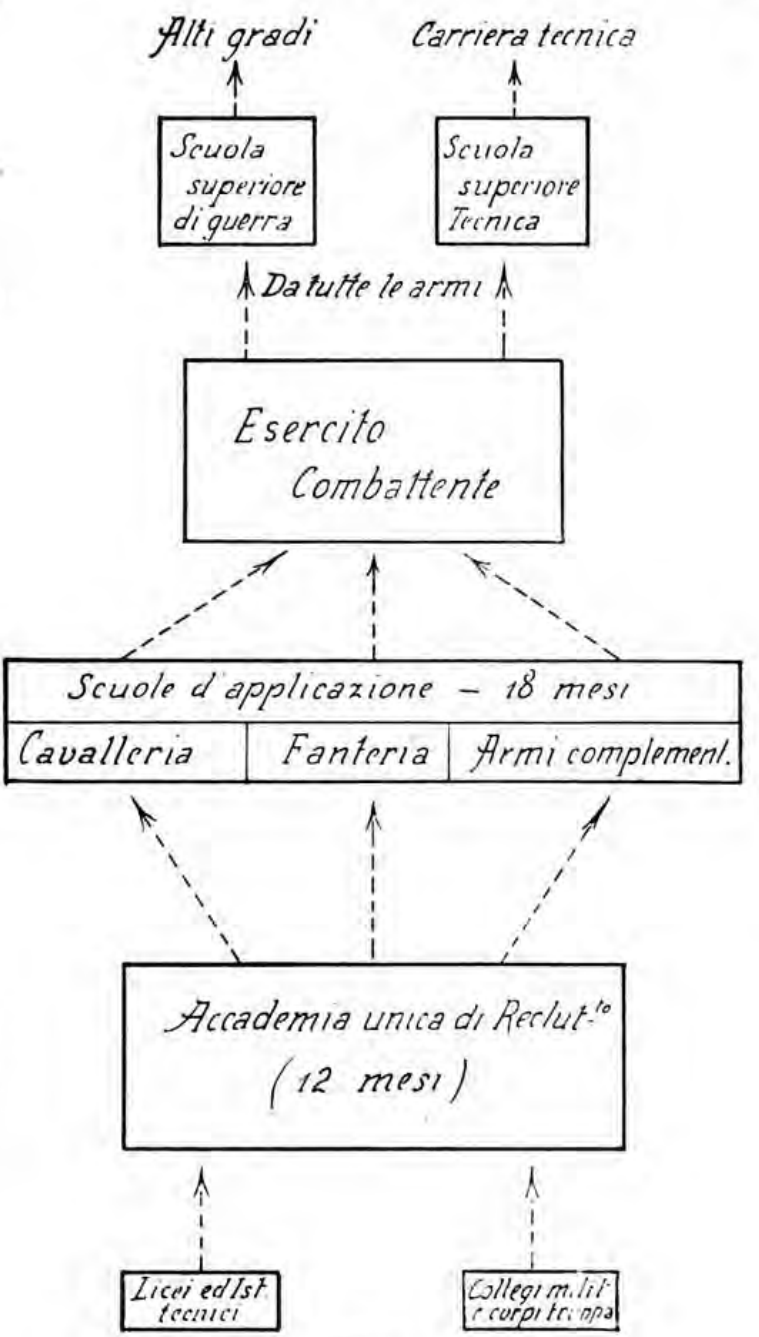

Alti gradi
Carriera tecnica
Scuola superiore di guerra
Scuola superiore Tecnica
Da tutte le armi
Esercito Combattente
Scuole d'applicazione – 18 mesi
Cavalleria
Fanteria
Armi complement.
Accademia unica di Reclut.to
(12 mesi)
Licei ed Ist. tecnici
Collegi m.li ed i corpi tr.pa

Fig. 1

che nella sua semplicità ci rappresenta un' ideale raggiungibile.

Sebbene, come abbiamo detto, noi siamo partigiani della più assoluta originalità delle istituzioni militari, le quali debbono sorgere e svilupparsi a seconda delle peculiari svariatissime condizioni dei diversi paesi, non riteniamo conveniente di defraudare il lettore, amante dei confronti, di una dimostrazione grafica dei vari metodi di reclutamento degli ufficiali, seguiti in taluni dei principali eserciti esteri, compreso il Giappone.

I grafici non sono che dimostrazioni sintetiche e quindi fanno astrazione di talune particolari eccezioni che non infirmano la norma generale.

Austria

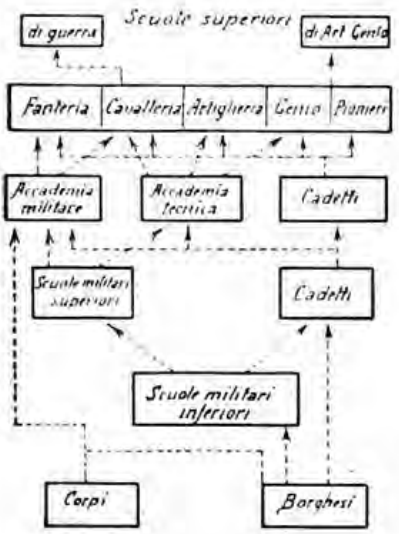


Fig. 2

Svizzera

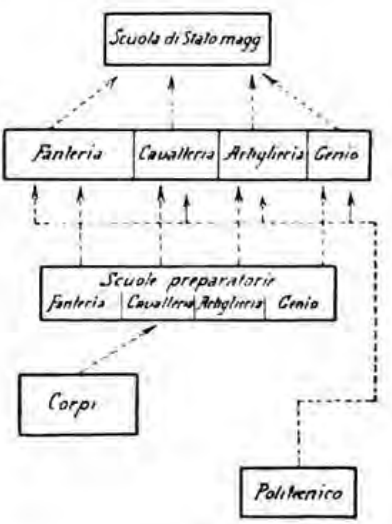


Fig. 3

Ai grafici che esponiamo facciamo seguire, a conferma del nostro asserto le seguenti parole di due maestri di organica (1).

(1) Corticelli e Garioni — Organica militare.

Giappone

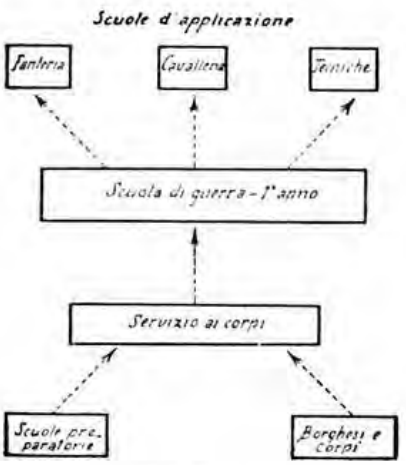


Fig. 4

Francia

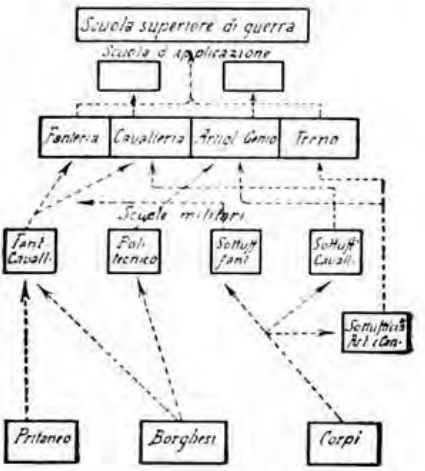


Fig. 5

Russia

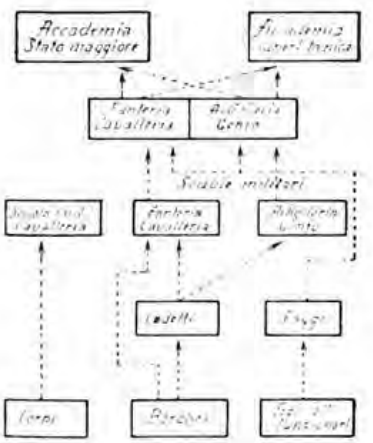


Fig. 6

Germania

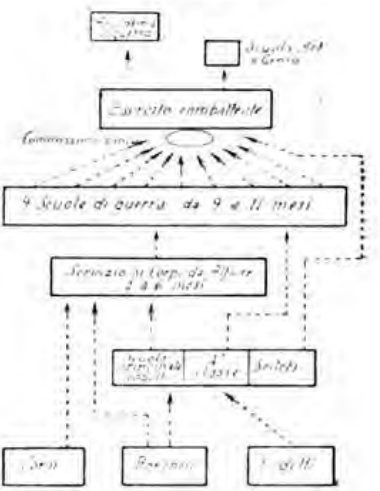


Fig. 7

" Il sistema della scuola unica non è applicato in alcun grande stato di Europa (gli A. pongono la Germania in un'altra categoria) e ciò si comprende. Quasi dappertutto gli istituti militari sono eredità del passato, ricche di nobili tradizioni, di cui si impone il rispetto, ovvero sono creazioni più o meno recenti, determinate più che da un'idea organica ben definita, da impellenti necessità del momento, per il rapido succedersi dei fatti storici... »

E sta bene. Ma dal momento che noi in Italia attraversiamo un periodo di trasformazione; dal momento che si studia radicalmente l'organismo dell'esercito e sopratutto i mezzi per assicurare un perfetto reclutamento dei nostri ufficiali, dovremo noi ancora assoggettarci ai criterî di una tradizione sorta fra il tumulto della rigenerazione nazionale, da una tradizione subìta e conservata per forza delle cose?

***

E possiamo conchiudere:

La scuola unica, teoricamente senza dubbio migliore di qualsiasi altro mezzo per assicurare un buon reclutamento dei quadri, è in Italia più prossima alla realtà, di quello che generalmente si creda.

La scuola unica è un bisogno assoluto per noi, affine di provvedere con maggior equità agl'interessi dell'arma di fanteria, cessando di depauperarla con una cernita, a suo danno, intellettualmente aristocratica, che non ha più motivo di essere.

La scuola unica lasciando aperta a tutti le vie per raggiungere nelle varie scuole di grado superiore quel corredo di cognizioni che è necessario per coprire le cariche più elevate, o provvedere agli istituti tecnici di primo ordine, non danneggia in alcun modo l'essenza dell'isti-

tuzione, anzi consente di raccogliere anche le forze che fossero rimaste disperse e quelle che si manifestassero nell'età più matura.

All'infuori di ciò per noi italiani, separatisti, per eccellenza, d'animo e d'istinto, nel presente critico momento delle nostre istituzioni militari, la scuola unica ha una importanza morale assoluta, che vogliamo augurarci non sia disconosciuta da chi sta al sommo della gerarchia militare.

L'influsso che la forza del cameratismo esercita sulla compagine di un organismo militare è tale, che ogni causa, per quanto lieve od anche solo apparente di antagonismo deve essere radicalmente rimossa.

Ora, quale più pericoloso antagonismo di un'artificiosa diversità di provenienza scolastica fra gli aspiranti al grado di ufficiale, che pur se in seguito dovranno esplicare diversamente le loro attitudini, hanno tuttavia comuni fra di loro le basi della cultura generale, i titoli sociali e morali, non che i diritti, i doveri e gl'intenti?

Noi non vogliamo con questo affermare che si debba abbassare il grado di cultura di alcuni ufficiali, ma che si debba elevare quello degli altri per raggiungere una cultura media che, schiva delle esagerazioni del tecnicismo integri in un solo coefficiente minimo intellettuale il necessario sapere dei futuri educatori delle innumerevoli masse combattenti.

Noi non diciamo al giovane aspirante di non studiare, di soffocare le sue migliori attitudini, le sue più elevate attività intellettuali; noi diciamo soltanto che esso deve farlo all'infuori delle conoscenze indispensabili per raggiungere il grado di ufficiale, il quale esige elementi di omogeneità che nulla hanno a che fare coll'alta scienza.

E questa omogeneità di nascita noi vorremmo conservare e vieppiù cementare, coltivando il cameratismo con un reciproco scambio di servizio che consentisse

agli ufficiali di un'arma, specie quando stanno per raggiungere i gradi superiori, di passare alcuni mesi assieme con gli ufficiali di un'altra arma.

Non è questo forse il sistema più sicuro per istillare praticamente quella reciproca comunanza di affetti che è fonte sovratutto di affiatamento in guerra, di quell'affiatamento che tanti e tanti si affaticano invano di ricercare nei ponderosi volumi della storia?

Vittorio Carpi.

Il reclutamento della Fanteria

L'importantissimo tema, sviscerato nei suoi elementi essenziali in questo scritto del capitano Badoglio, maggiormente risalterà agli occhi del lettore in tutta l'evidenza dei suoi termini pel fatto che la trattazione obbiettiva e cospicua n'è fatta da un artigliere. *Per ciò inoltre, lo scritto medesimo è documento di uno squisito ed esemplare senso di cameratismo che noi siamo lieti di accogliere nelle pagine della* Nuova Rivista.

" Depauperare la Fanteria, vuol dire distruggere, avvilire l'istituzione militare: vuol dire togliere il più possente e imprescindibile elemento di vittoria „. Cosi il Colonnello Carpi nel suo proemio alla *Nuova Rivista di Fanteria*, nel quale con pochi ma efficacissimi tocchi, pone in evidenza le principali deficienze ed accenna ai più urgenti bisogni dell'arma.

Il concetto suespresso è oggidi, e lo constatiamo con vivissimo compiacimento, nella convinzione di gran parte degli elementi direttivi dell'esercito; ma data la sua importanza capitale, ciò non è sufficiente. Occorre che esso diventi assioma per tutti, che trionfi indiscusso in tutti i provvedimenti militari, e che tale sia sentito e compreso dalla coscienza del paese.

Ad ottenere questo risultato occorre una propaganda continua ed attiva *che cerchi di aver ragione di quei vecchi pregiudizî, da noi ancora numerosi, che paralizzano le forze, se non le sviano dalla giusta via; che scuota le apatie che purtroppo circondano tutto*

quanto riguarda l'elemento militare, che affronti i problemi attuali e ne presenti lo studio e le conclusioni al pubblico, occorre che ognuno porti a quest'opera il contributo suo, per quanto modesto esso sia, rammentando che il vecchio adagio *" gutta cavat lapidem "* non ha mai perduto la sua efficacia.

Ecco perchè un modesto artigliere, al quale l'affezione grandissima per la propria arma non fa velo agli occhi, ma gli addita invece una somma di interessi ben più nobili ed alti di quelli che forse gli potrebbero essere suggeriti da uno spirito di corpo troppo esclusivista, imprende ora a trattare di un argomento cosi importante: del reclutamento della fanteria.

*
* *

Il depauperamento della fanteria, sia intellettuale sia fisico, ha presso di noi origine e ragione di essere non recente: la malattia che noi esaminiamo ha dolorosamente avuto tutto il tempo di raggiungere lo stato cronico, sì da richiedere l'opera del chirurgo anzichè quella del clinico.

Sebbene generalmente note, accenniamo brevemente a queste origini.

L'esercito nostro è essenzialmente un derivato dell'esercito piemontese, poichè la fusione avvenuta all'epoca della formazione dell'esercito italiano fu tutt'altro che perfetta: essa fu piuttosto un adattamento delle milizie dei diversi stati e dei volontarî nell'ambiente piemontese. Nè poteva essere altrimenti.

L'esercito che aveva iniziato il gran movimento nazionale era il piemontese; per il conseguimento dell'opera gigantesca egli aveva fatto appello agli animi più ardimentosi, alle energie più potenti e più desiderose di azione e di questi preziosi elementi, aveva arricchito le proprie file. Esso era l'esercito più forte come ordinamento, più ricco di tradizioni, che ora vinto ora vincitore

era pur riuscito a portare a compimento il tanto vagheggiato sogno della unità nazionale. Esso quindi nella fusione esplicò un'azione completamente assorbente: fu il nòcciolo naturale della nuova milizia. Le sue tradizioni divennero tradizioni dell'esercito nuovo; i suoi ordinamenti inquadrarono le forze aumentate; i suoi sistemi, le sue belle qualità, i suoi numerosi difetti divennero parte essenziale, ed appena superficialmente modificata nel processo di adattabilità all'ambiente, della vita del giovine esercito.

Ora, da uno sguardo al vecchio esercito piemontese appare subito il suo aspetto caratteristico: esso più di qualsiasi altro esercito europeo aveva mantenuto intatta la sua essenza feudale. Era un esercito eminentemente aristocratico, che concedeva la maggior stima e considerazione alla cavalleria, l'aristocrazia del censo, ed alle armi di artiglieria e genio, le armi dotte, l'aristocrazia dell'intelligenza. Nè il soffio potente della rivoluzione francese, nè lo sconvolgimento dell'epopea napoleonica erano valse a modificare l'animo e lo spirito di quell'esercito che racchiuso nelle sue forme aristocratiche aveva trionfato troppe volte sotto i suoi re, guerrieri di stirpe indomita, perchè gli fosse possibile una radicale trasformazione in poco tempo.

Ed essenzialmente aristocratico fu il nuovo esercito nazionale, nè nella sua formazione entrarono o risultarono fattori capaci di determinare o per lo meno favorire un processo per quanto lento di evoluzione. Successe anzi il contrario, che dagli eserciti disciolti, specie dal toscano e dal napoletano, le armi speciali ricevettero un largo contributo di ottimi ufficiali, che seriamente istruiti nella Accademia Toscana ed all'Annunziatella, concorsero a mantenere alto il prestigio dell'artiglieria e del genio.

La fanteria, invece, per due motivi ben distinti andò sempre più deperendo. In primo luogo in essa all'atto della fusione si riversarono moltissimi elementi mediocri, in ispecie provenienti dai disciolti corpi di volontarî,

elementi che diedero è vero splendidi esempî di valore personale e di abnegazione, e che si mostrarono virtuosi nelle guerriglie, ma privi in massima di qualsiasi coltura, non atti assolutamente alla preparazione della truppa e di poco valore in una guerra metodica contro nemico organizzato. È noto che un provvedimento s'impose per epurare l'arma di parte di questi elementi, ma l'epurazione fu ben lungi dall'essere completa.

Il secondo motivo di deperimento dell'arma fu l'aumento tumultuoso che subì la fanteria per la creazione delle nuove unità. In questo aumento, per quanto riguardava i quadri degli ufficiali, si provvide come ognuno sa, con metodi deleterî, ammettendo ad un simulacro di scuola e dopo brevissimo tempo concedendo le spalline a moltissimi giovani che certo non primeggiavano negli studî, e per i quali Modena rappresentava un'ancora di salvezza. Nello sdoppiamento dell'artiglieria, si ebbero è vero ammissioni numerose, ma queste furono tratte dalle università di matematica e non dalle prime classi dei ginnasi e delle scuole tecniche, e se l'espediente fu anche qui un errore organico, diede però all'arma elementi innegabilmente preziosi.

La cavalleria si mantenne sempre l'arma del censo ed in certa misura sentì meno delle altre la scossa dell'aumento.

Ecco dunque che per una situazione di fatto ereditata e per le successive disposizioni prese per l'organamento della nostra forza militare, si era riusciti a mantenere e quasi ad avvalorare, nell'esercito, quella scissione fra le armi aristocratiche e la fanteria, che formava l'essenza dell'esercito piemontese.

L'errato apprezzamento dell' importanza delle varie armi continuò a portare come naturale conseguenza che ogni cura forse rivolta dall'elemento direttivo alle armi speciali ed alla cavalleria, cosicchè non soltanto si continuò nella stessa via per quanto riguarda i quadri, ma si mantenne e si estese la selezione anche alla truppa,

destinando ad esse ogni elemento migliore e riserbando per la fanteria i rifiuti delle altre armi.

Questo depauperamento continuo, che doveva necessariamente avere tristi effetti nella compagine dell'arma, e la diversa considerazione in cui nell'ambiente militare e nel paese erano tenute le armi speciali e la cavalleria, generarono un vero senso di malessere nell'arma di fanteria; la regina delle battaglie sentì che ben altri sistemi erano necessarî perchè ella fosse in grado di compiere la sua difficile missione.

***

Un salutare risveglio di energie si effettuò in questi ultimi anni, ed un lavorio continuo di non pochi volonterosi valse a scuotere la massa.

Il problema militare, posto nei suoi veri termini, fu discusso con competenza e con fede, si che la soluzione completa appare non lontana.

L'opera di trasformazione è intravista nel suo complesso secondo quelle stesse linee direttrici che regolano qualsiasi organismo naturale od artificiale; nè poteva essere altrimenti.

" Ogni parte dell'organismo abbia lo sviluppo che le compete in base alla funzione che essa esercita nell'organismo stesso. Ogni maggior sviluppo di una parte, altera l'armonia del complesso e può minacciare il regolare funzionamento dell'insieme ".

L'esame analitico di quest'opera uscirebbe dai limiti modesti di un articolo: esaminiamo perciò soltanto una parte di essa; parte di importanza non lieve e sulla quale riteniamo indispensabile che convergano specialissime cure.

***

Il reclutamento degli ufficiali di fanteria ha avuto due ritocchi che hanno valso certamente a sollevare il

morale dell'elemento ed a migliorarne molto le qualità, ma siamo ben lungi dalla meta.

L'aver tolto che gli allievi della scuola di applicazione di artiglieria e genio bocciati agli esami fossero trasferiti come capi corso in fanteria è stato certamente un provvedimento che ha portato benefici effetti.

La cosa è talmente evidente che non merita discussione, ma per quanto tempo si è continuato nel deplorevole sistema, prima di constatarne l'influenza funesta?

Del pari provvido fu l'innalzamento del titolo di studio richiesto per l'ammissione a Modena, ed è certo che la coltura iniziale della massa degli allievi, sulla quale si deve posare la coltura militare, ha fatto un passo gigantesco dall'epoca della formazione dell'esercito nazionale.

Ho battezzati questi provvedimenti col titolo di ritocchi, data la loro influenza non decisiva; essenzialmente essi hanno il peccato di curare isolatamente una parte dell'organismo per renderla migliore, senza prefiggersi di porre questa parte in armonia con le altre: manca in essi il concetto largo dei bisogni dell'insieme.

Sotto il ministero Majnoni il problema fu affrontato nel suo complesso e la soluzione ebbe, almeno nelle sue linee generali, l'approvazione di molti. La scuola unica, proclamata dal ministero, parve rimediare alle deficienze del passato. Ma il provvedimento, per vicende parlamentari, non ebbe più vita dopo la caduta del gabinetto Sonnino.

Dichiariamo subito che dividiamo le idee che portarono ad affermare la necessità della scuola unica, e che in essa noi vediamo l'unico modo per ottenere che l'organismo militare sia omogeneo e potente.

Un'argomento di sì grave importanza, che implica un orientamento affatto diverso delle nostre scuole militari, meriterebbe esauriente discussione. Ma pur volendoci limitare ad una sommaria esposizione delle ragioni essenziali che furono adotte in pro ed in contro della scuola unica, si correrebbe sempre il rischio di inoltrarsi in una

questione che per la sua complessità potrebbe stornare l'attenzione da quanto in seguito è detto, il che desideriamo ardentemente non avvenga. (1)

Per poter attuare il concetto della scuola unica è evidentemente necessario di effettuare in antecedenza la separazione netta di tutto ciò che effettivamente combatte da quanto lavora per la preparazione dei mezzi necessarî per l'esercito: ossia la scissione assoluta dei combattenti dai tecnici. Un'istruzione sufficiente per i primi, potrà non esserlo per i secondi, od almeno non sarà un'istruzione appropriata.

L'istruzione militare per i combattenti deve essere *una*, e deve posare sulla stessa base di coltura generale. Essa deve poi essere completata dalla istruzione speciale per ogni arma.

Con questa preparazione le diverse parti dell'organismo militare riusciranno armoniche perchè portate allo stesso livello di coltura generale e professionale.

Dunque, si dovranno pretendere uguali titoli per l'ammissione alla scuola militare: poi un periodo di studî in comune ed in fine un periodo di studî fatti da ogni arma per conto proprio.

L'uguaglianza dei titoli all'ammissione porterebbe alla non mai abbastanza sospirata abolizione delle diverse categorie di ufficiali: dei provenienti dagli allievi, e dei provenienti dai sottufficiali. Il compito dell'ufficiale è uguale per tutti, e tutti devono perciò affrontarlo possedendo uguali mezzi.

Il primo periodo di studî potrebbe essere compiuto o in una scuola unica, o in diverse scuole aventi gli stessi programmi. Un estraneo all' ambiente militare propenderebbe certamente per questo secondo sistema

---

La questione della scuola unica è ampiamente trattata nell'articolo precedente. L'accenno dell'A. egregio di questo scritto alla medesima questione, pone in evidenza l'unisonanza delle sue idee con quelle espresse nell'articolo su detto; unisonanza della quale vivamente ci compiacciamo.

(n. d. r.)

che offre vantaggi palesi, quali: maggiore possibilità di curare di più l'istruzione, per il minore numero di allievi; ubicazione delle scuole più favorevole alle diverse regioni, ecc. Ma il sistema non ci convince. Le tradizioni hanno anche, purtroppo, il loro lato poco benefico, e per noi specialmente che siamo di spirito separatista per eccellenza e che dobbiamo ora appunto combattere gli effetti di questo spirito. Osiamo affermare che lo stesso programma svolto a Modena ed all'Accademia, darà allievi che si somiglieranno quasi come ora l'accademista somiglia all'allievo di Modena. Le scuole site in diverse regioni si specializzeranno secondo le condizioni dell'ambiente e daranno risultati diversi.

Occorre essere radicali: ad estremi mali, estremi rimedî. La fucina sia unica.

Il secondo periodo d'istruzione, la specializzazione cioè per le varie armi, dovrebbe seguire immediatamente il primo periodo, e per esso occorrono tante scuole quante sono le armi. E si potrebbe con vantaggio grandissimo utilizzare le scuole esistenti, formulando i singoli programmi con uguali criterî di estensione e di importanza.

Ci si accuserà di voler dare la stessa tinta a tutto l'esercito, di voler essere troppo uniformi.

E questa è la nostra più intima convinzione, che occorra cioè all'esercito italiano una uguaglianza perfetta di istruzione nei suoi elementi, in modo che sia favorita quella tale concorrenza di sforzi che a noi ha sempre fatto dolorosamente difetto.

Un'altro provvedimento dovrebbe completare l'opera: esso riguarda l'assegnazione degli ufficiali alle diverse armi, che dovrebbe esser fatta tenendo bensi conto delle aspirazioni individuali, ma essenzialmente basandosi sulle attitudini. E ciò più specialmente per quanto riguarda le armi a cavallo.

In tal modo, oltre al fornire alle varie armi gli elementi più specialmente idonei al peculiare servizio di ciascuna, si verrebbe a togliere la dannosa specializzazione di classi ricche e di meno abbienti, e l'ufficiale sarebbe in tutto e

per tutto il vero esponente di un ambiente democratico, quale è e quale si vanta di essere il nostro paese. Evidentemente questo sistema porterebbe ad una soluzione ben più radicale di quella certa indennità cavalli testè rimaneggiata; ma questa soluzione non tarderà a divenire fatto compiuto, poichè s'impone. Non si tratta perciò che di affrettare un evento che si prevede di dover accettare a non lontana scadenza.

Crediamo fermamente che il sistema proposto pur richiedendo il sacrificio di alcune tradizioni (separatiste per la maggior parte) sia largamente compensato dalla soppressione di quelle cause di antagonismo e di sfiducia che formano la nostra debolezza.

***

Il reclutamento della truppa per la fanteria presenta uno stato di depressione ancora più accentuata che non quello degli ufficiali. La lotta, con risultati infelici, non è soltanto viva con le altre armi, ma non meno dilaniaritce e senza tregua viene pure praticata in famiglia. E ciò sia per l'eredità del passato, malamente compresa, sia per la creazione di un corpo nuovo quasi a rimedio dell'errore commesso. Si tratta delle fanterie speciali. Una brevissima digressione è necessaria.

Sopra 1371 compagnie di fanteria noi possediamo 243 compagnie di fanteria speciale: 1|5 quasi è elemento scelto; e tranne le 24 compagnie di granatieri, nelle quali entra come coefficiente di scelta la sola statura, il resto, ossia le 144 compagnie di bersaglieri e le 75 di alpini, rappresenta una vera sottrazione di forza alla fanteria. E' forse così vigoroso il nostro contingente annuo da non risentire di questa selezione? Non occorre la risposta. Dunque aboliamo le fanterie speciali? Non siamo più in tempo: la distruzione di istituzioni che considerate astrattamente in sè hanno tanta potenzialità di organizzazione, di tradizioni, di popolarità, non sarebbe possibile.

Accettiamo lo stato di fatto; solo ci parrebbe possibile la riduzione dei bersaglieri a 24 battaglioni, da inviarsi pur essi a lato dei loro colleghi alpini, sulle Alpi, ripristinando in essi il carattere di truppa di montagna, seguendo il vero concetto di Lamarmora.

Ritorniamo al reclutamento. Proponiamoci di risolvere teoricamente il problema, ossia di stabilire su quali basi dovrebbe essere formulata una legge di reclutamento che soddisfi nella migliore maniera alle diverse esigenze delle varie armi (tralasciando ogni considerazione sulle fanterie speciali e considerando invece la sola fanteria).

I criterî sono in generale due: la speciale attitudine ad un dato servizio in rapporto alla complessione dell'individuo; l'affinità tra il servizio che si deve prestare e le occupazioni ordinarie dell'inscritto.

Sul secondo criterio, la discussione è quasi oziosa. La convenienza di sfruttare, nel breve tempo che il soldato passa alle armi, quanto egli può possedere di utilizzabile per l'istruzione militare, si impone. Dunque si assegnerebbero alla cavalleria tutti quelli che sanno già montare a cavallo, all'artiglieria quelli che hanno mestieri affini al carrettiere, ecc.

Il primo criterio, deve essere invece analizzato. Nell'insieme di un individuo occorre considerare il grado di robustezza e gli eventuali difetti che, pur non rendendolo inetto al servizio, non gli permettono di dare utile rendimento se non in condizioni speciali.

Nella considerazione della robustezza, l'inscritto dovrà essere assegnato in un'arma nella quale le fatiche siano proporzionali alla sua potenzialità. Ecco subito la possibilità di fare una grande distinzione: inscritti da assegnarsi alle armi a cavallo, ed inscritti da destinarsi alle armi a piedi. Evidentemente lo sforzo maggiore più intenso è sempre dato dall'arma a piedi; l'arma a cavallo avrà un servizio di durata più lunga, ma nel suo complesso è meno faticosa. Dunque gli inscritti più robusti alle armi a piedi.

Fra queste armi a piedi noi dobbiamo pur fare una

distinzione, sempre ben inteso partendo dal criterio della complessione; lo sforzo che si deve esercitare nelle varie armi a piedi è diverso, per cui bisognerà assegnare gli inscritti più robusti all'arma per la quale occorre il massimo sforzo individuale, e via via alle altre armi man mano che cessa il bisogno del rendimento individuale e subentra quello collettivo. L'arma che deve dare il maggior sforzo individuale è la fanteria. Tutte le altre specialità come l'artiglieria da costa, da fortezza, da montagna, devono sfruttare di più la forza collettiva.

Perciò, gli individui più robusti alla fanteria.

Per quanto riguarda i difetti eventuali occorrerà stabilire per ognuno di essi in quale arma l'inscritto potrà dare il miglior rendimento; generalmente saranno i difetti alle estremità che impediscono di eseguire marcie lunghe, mentre non influiscono sul resto, sono individui perciò che possono convenientemente prestare servizio nelle armi a cavallo, il treno compreso, o nei depositi di fanteria, quelli nei quali si riscontrano questi difetti.

Riassumendo quindi per quanto interessa il nostro tema, all'arma di fanteria spetta l'ottima selezione fra gli inscritti.

Vediamo ora come la nostra istruzione complementare al regolamento sul reclutamento del R. esercito provvede in materia. Premettiamo che l'istruzione è di data non remota, del 1901, e rappresenta perciò idee recenti.

Nel § 57 viene fatta questa dichiarazione: I comandanti di distretto nel fare le assegnazioni delle reclute, devono avere di mira l'interesse generale dell'esercito: epperciò si regoleranno in modo che *tutte indistintamente le armi* ricevano uomini adatti al servizio speciale di ciascuna.

Principio sacrosanto ed espresso in forma tassativa ma che, come si vedrà, non è in completa armonia con le prescrizioni speciali per le varie armi.

Il § 64 contempla l'assegnazione degli inscritti aventi difetti che non li esimono però dal servizio: il criterio di assegnazione coincide con quello da noi espresso nello

studio tecnico. Così nei §§ 81, 82, 84, 85, 88, 89, 90, 91, 92, 95, 94, ecc. sono contemplate le assegnazioni in base alle occupazioni ordinarie dell'inscritto, secondo il criterio sopra citato.

Nel § 74 sono accennati i requisiti per i reggimenti di fanteria di linea. E qui incominciano le dolenti note.

È prescritto che le reclute di fanteria abbiano la statura inferiore ad 1.65, e solo per raggiungere la quota fissata, cioè a complemento di essa, non potendo fare diversamente, possono essere destinate reclute con statura di 1.65 o superiore.

Esclusi i cavalleggeri, per cui la statura è contenuta fra 1.58 e m. 1.68, tutti gli altri devono avere stature superiori: lancieri da 1.65 a 1.72, artiglieria da costa e da fortezza da 1.67 a 1.82. Perfino i ferrovieri del genio non devono avere statura inferiore ad 1.65!

Quale il recondito motivo di questa disposizione che priva ad un tratto la fanteria di moltissimi elementi che possono essere perfettamente costituiti, pienamente atti alle marce, per il solo motivo che sono di altezza superiore ad 1.65? Non certo si affermerà che l'individuo più alto di 1.65 non sia atto a camminare: non l'afferma nemmeno l'istruzione, anzi sancisce il contrario, là dove tratta degli alpini, per i quali ammette qualunque statura.

Questa disposizione deve essere tolta, poichè informata a nessun criterio di speciale esigenza delle diverse armi.

Non ci siamo mai accorti, per esempio, della necessità che un soldato dell'artiglieria da campagna debba essere, per il disimpegno del suo servizio, di statura superiore ad 1.65!

Nello stesso paragrafo sono contenute queste prescrizioni:

" Dovrà però avvertirsi che le reclute da assegnarsi alla fanteria di linea abbiano piena attitudine alle marcie, per il che occorre gli arti inferiori siano perfettamente sani e ben conformati ed una forza muscolare sufficiente per resistere, marciando, al peso dell'equipag-

giamento individuale, e che l'assegnazione alla fanteria non deve assolutamente essere fatta, meno per le reclute di statura superiore a m. 1.65, col criterio di lasciare a tale arma gli uomini relativamente meno validi al servizio militare. „

L'impressione che si riceve leggendo queste righe è semplicemente penosa. Chi ha compilato questa prescrizione sapeva che era oramai invalsa l'abitudine di *cacciare* in fanteria il rifiuto delle altre armi. Non ha avuto il coraggio di reagire per le reclute di statura superiore ad 1.65, per le quali ammette che vadano in fanteria quelle che non sono state scelte dagli altri. Per quelle di statura inferiore ad 1.65 la difesa è quasi inutile, perchè come abbiamo visto tutte le altre armi hanno 1.65 come limite inferiore. Ma pur accettando la buona intenzione, di dare cioè alla fanteria ottimi elementi, non è chi non veda come a malgrado di quell' *assolutamente*, la prescrizione sia fiacca, fatta quasi con la convinzione che rimarrà lettera morta. E quest'impressione è pienamente confermata dall'esame delle prescrizioni relative alle altre armi, nelle quali il legislatore ha saputo trovare espressioni ben più precise e tassative.

Passiamole brevemente in rivista.

Per gli alpini " uomini di qualunque statura, robusti agili, e resistenti alle fatiche della guerra in montagna „.

Per i bersaglieri " ben aitanti della persona, ampie di petto, gagliarde, agili, resistenti alla corsa „.

Per la cavalleria " larghe di petto (!) ma non corpacciute sibbene svelte ed agili „.

Per l'artiglieria da campagna " uomini robusti „.

Per l'artiglieria da costa e da fortezza " larghe di petto, robuste e ben sviluppate „.

Dunque, quale la conclusione? La fanteria, l'arma più faticosa, dalla quale si pretendono i massimi sforzi sia materiali che morali, ha un elemento inferiore alle altre armi.

Ora è necessario, è indispensabile che sia il contrario.

Questo regolamento potrebbe bensì rappresentare

il primo passo fra le disposizioni dell'esercito feudale piemontese e quello democratico della terza Italia, poichè in tutte le cose si è quasi sempre obbligati per i soverchi attriti che si incontrano, a procedere per gradi. Ma è oramai tempo di fare il secondo passo, e questo dovrebbe essere decisivo.

Tutto il ragionamento precedente e le conseguenti conclusioni sono basate sull' affermazione che il soldato di fanteria è quello che realmente sopporta le maggiori fatiche. Per chi vive nell'ambiente militare ed ha portato semplicemente qualche volta la sua attenzione sulla fanteria, l' affermazione ha valore di assioma. Ma per gli estranei alla milizia, e per i meno osservatori, occorrerà forse qualche spiegazione in merito.

Il soldato di fanteria è sottoposto agli sforzi più logoranti, sia fisicamente che moralmente. Fisicamente, basta pensare ai 19 kg. di peso che il fantaccino si porta sulle spalle per le lunghe marcie, su strade polverose, sotto la sferza del sole, fra nugoli di polvere e nell'afa terribile della marcia in colonna. Si segua questo soldato nei periodi intensi di lavoro, e si vedranno sovente sul suo viso segni non dubbî dello sforzo superiore alle sue forze; segni che ben difficilmente si cercherebbero nelle armi a cavallo, nelle quali il soldato arriva alla tappa senza mai essere eccessivamente stanco.

Sebbene contrarî in massima alla citazione dell'annedoto come sostegno di una tesi, pure ci permettiamo di esporre il seguente che produsse su di noi viva impressione.

Nelle grandi manovre del 1905, i soldati di una batteria, accampata nei pressi di Maddaloni, stavano distribuendo la biada ai cavalli. Erano le 19, e per la strada confinante con l'accampamento passavano molti soldati di fanteria dei riparti vicini, che ritornavano alle tende. Un gruppo di quattro o cinque si fermò ad esaminare le operazioni della batteria, ed uno di essi disse ad alta voce " — Vedi come faticano questi artiglieri!... Sono le 7 e non hanno ancora finito „.

" Lavorano è vero, rispose un altro, ma alla sera sono meno sf...ibrati di noi ».

Chi pronunciava questa sentenza, che è la vera sintesi di un esame analitico della nostra questione, portava su tutta la persona i segni dello sfibramento. Gli occhi infossati ed attoniti, la faccia contratta, rigata dal sudore impastato con la polvere; il cappotto, che serviva a maggiormente accentuare un petto incavato, portava le traccie di quello strumento di tortura che è lo zaino, le mani ciondolavano inerti lungo la persona, quasi non avessero la forza di ricercare le consuete tasche. Ed il povero fante continuava a guardare quegli artiglieri robusti, dal petto largo, che erano stati trasportati sui cavalli o sui pezzi per tutta quella lunga strada polverosa che egli aveva dovuto fare passo a passo, e provava per essi un sentimento di invidia, pur vedendoli obbligati a lavorare mentre a lui era concessa la libera uscita.

Moralmente il soldato di fanteria è sottoposto nei combattimenti alle crisi più violenti e più deleterie per l'organismo di qualsiasi altro combattente. Basta pensare alle emozioni di un'avanzata, sotto l'imperversare della fucileria e degli *shrapnels*, quando la morte miete a piene mani. — « Non fa caldo, tuttavia tutti sono madidi di sudore. I volti sono mortalmente pallidi, i movimenti affraliti » (Kásnon).

***

Parrà ad alcuno che forse la soluzione nostra sia troppo radicale, e che dal nuovo sistema di reclutamento ne usciranno depauperate le altre armi.

Le armi a cavallo vedranno certo con piacere questa riforma: tutti i comandanti di squadrone e di batteria desiderano avere a cavallo uomini leggeri. Sappiamo anzi che le alte autorità di cavalleria hanno fatto proposte in questo senso. Per quanto riguarda i serventi delle batterie, quello che si pretende da loro è sempre lo sforzo collettivo, e mai l'individuale, e perciò vi sarà sempre

modo di rimediare in qualsiasi circostanza, impegnando ove occorra maggior personale.

L'artiglieria da fortezza e da costa dovranno perfezionare tutti i loro meccanismi in modo da supplire alla minore resistenza e forza del soldato: è questione di spesa non di difficoltà insuperabili.

Per l'artiglieria da montagna, siamo intimamente convinti (ed un servizio di due anni in una batteria ci ha portati a questa convinzione) che il personale che ora possiede ha una potenzialità superiore al bisogno. Basterebbe prescrivere le condizioni uguali a quelle degli alpini.

***

Chiudiamo queste brevi note con l'augurio che in un periodo di tempo brevissimo siano attuati questi od altri provvedimenti che abbiano per iscopo l'innalzamento della fanteria a quel posto che le viene assegnato dalla sua funzione nell'organismo militare.

Rinsanguate questa arma preziosa con ottimi soldati, portate i suoi quadri allo stesso livello di quello delle altre armi, ed allora potrete con fiducia attendere l'ora del cimento. Fate che entri nella convinzione del paese che ottimi elementi non inferiori a quelli delle altre armi, sono in fanteria, si che spariscano insieme alle antiquate idee di prevalenza delle armi ausiliarie, anche quei nomignoli di cui noi ed i francesi (in questo perfettamente a noi simili) gratifichiamo il nostro fante, e l'arma di fanteria, vigorosa per virtù della nuova organizzazione, circondata dalla considerazione di tutti, si sentirà realmente la vera regina delle battaglie ed acquisterà la intima ed incrollabile convinzione di essere in grado di poter compiere sempre ed ovunque splendidamente il suo dovere.

Pietro Badoglio
Capitano d'artiglieria (S. M.)

L'EVOLUZIONE DELLE EVOLUZIONI

Ho qui sotto gli occhi un vecchio atlante ripescato giorni fa in un banco a Campo de' Fiori. Non mi sono indugiato a ricercare l'enciclopedia cui apparteneva. Basta, per quel che intendo dirne, sapere che la sua età non risale oltre la seconda metà del secolo decimottavo.

In certe cose è ieri, in altre è preistoria, forse morta per sempre.

L'atlante si divide in cinque parti che comprendono 45 tavole e più di 300 figure, il cui significato è brevemente spiegato dall'indice.

La prima parte - 5 tavole - rappresenta le varie posizioni del fuciliere nel maneggio dell'arme; la seconda - 14 tavole - indica le evoluzioni della fanteria; la terza - una tavola sola - quelle elementari della cavalleria; la quarta e la quinta - 25 tavole - illustrano particolari interessanti di opere di fortificazione, di cannoni e mortai, di trincee e di lavori da mina, di attrezzi e materiali d'artificiere adoperati nelle guerre d'assedio.

Io mi fermerò all'esame delle sole parti che riguardano la fanteria.

Cominciamo dalla prima.

Il fuciliere, riprodotto in 62 figure, è rappresentato col suo cappello a tricorno, il cappotto ad alamari, i calzoni a brache che si stringono al ginocchio, il lungo fucile ed il cinturone da cui pendono la baionetta e la spada.

Le figure indicano le molteplici posizioni del fucile e di chi lo porta ed i movimenti per passare dall'una all'altra; per inastare e levare le baionette e sguainare la spada; per caricare e prepararsi a far fuoco in una o più righe.

Il lusso delle figure e la suddivisione di ogni azione in parecchi tempi rivelano la gelosa cura che si aveva perchè il fu-

ciliere eseguisse gli svariati movimenti nel preciso modo prescritto dalla teoria.

Tre tempi occorrevano per levare o mettere la bacchetta; tre o più per disporre il fucile in una posizione qualsiasi, compresa quella del riposo. Quattro tempi erano prescritti pel passaggio del fucile da destra a sinistra e dodici - suddivisi in 24 movimenti - per caricare l'arma ed essere pronti al tiro.

Anche nei regolamenti d'oggi alcune posizioni sono minutamente descritte, sì che non è lecito disporre diversamente un dito solo. Ma la prescrizione tassativa si limita alle pochissime posizioni da parata, nelle quali si vuole che l'occhio in una lunga linea di battaglia non scorga differenze fra individuo ed individuo e resti appagato dall'imponenza dello spettacolo.

Quando ad uno squillo di tromba echeggiano le rare voci dei comandanti di linea e si vedono per lunga distesa migliaia e migliaia di fucili sollevarsi quasi meccanicamente tutti insieme e disporsi tutti alla stessa altezza, con le canne parallele e, subito dopo, le truppe rimanere immobili nel silenzio solenne, un senso di soddisfazione invade gli animi del popolo spettatore, che serenamente si persuade essere quei suoi soldati perfettamente istruiti, compiutamente educati a quella disciplina che trasfonde la volontà di un capo immediata e assoluta in tutti i dipendenti.

L'impressione entro certi limiti è giusta. Sempre si è dato, tuttora si dà e può consentirsi che ancora per l'avvenire si debba dare un qualche valore a questa parte figurativa dell'istruzione militare. Il difficile è segnare la misura di quel valore.

Ora seguitiamo la rassegna delle altre tavole indicanti le evoluzioni della fanteria. La rappresentazione di esse è resa abbastanza chiara da circoletti vuoti o pieni, secondo che indicano il posto abbandonato o il posto raggiunto di ciascun fuciliere. Un trattino normale al circoletto segna la fronte.

Quattro figure sono impiegate a mostrare un reparto di truppa su 4 righe, di cui gl'individui fanno successivi fianco-destr fino a tornare nella posizione primitiva. Altre sei figure - 5,10 - indicano come un pelottone su 5 righe possa serrarsi sulla testa, sulla coda o sopra una riga centrale.

Quattro figure - 11,14 - rappresentano analogamente i movimenti per serrare le file (cioè gli allineamenti perpendicolari alle righe) o verso un'ala o verso il centro. Le figure 15, 16 e 17 spiegano invece i movimenti inversi per aprire le righe e le file.

Seguono 11 figure - 18,28 - per illustrare le evoluzioni necessarie per *raddoppiare le righe*, cioè di fatto passare ad un numero di righe metà, raddoppiandone la lunghezza.

Il passaggio si può fare incastrando ciascun uomo di riga pari fra quelli antistanti delle righe dispari, oppure passando tutto insieme due quarti o una metà di fila nei due quarti o nella metà delle file antistanti o retrostanti; oppure spostando per righe, o per doppie righe, tutti gli uomini, in modo da andare a collocarsi sul fianco e sul prolungamento delle righe che restano ferme; o infine anche facendo aprire un largo intervallo tra le righe anteriori e farvi immettere avanzando le righe posteriori.

Sarebbe monotono ripetere tutti i modi che si possono immaginare per ottenere lo stesso risultato; ma il fatto che nell'atlante si dedicano tante figure e tante spiegazioni a questi diversi modi, prova che il fare nell'uno o nell'altro modo aveva notevole importanza e fa comprendere come dovessero essere complicati i comandi e quanto tempo fosse necessario per insegnarne a dovere l'esecuzione, evitando la possibilità di scambio di persona o di riga che poteva sul più bello mandare a monte tutto il lavoro così sapientemente architettato.

Altrettante figure - 29,39 - servono a chiarire i modi di *raddoppiare le file*, ossia a ridurne il numero aumentandone le profondità ed i movimenti sono del tutto analoghi ai precedenti.

Sei figure - 40,45 - sono destinate alle conversioni. Per queste si ha cura di notare che un reparto che giri sempre intorno all'ultimo uomo di destra o di sinistra, dopo quattro quadranti ritorna alla posizione di prima. E si nota pure che se un reparto fa perno intorno all'uomo di centro, convergendo metà avanti a metà indietro, riprende dopo due sole conversioni il posto primitivo; mentre quando fa perno su un'ala e fa due conversioni, la prima a sinistra, l'altra a destra, riacquista bensì la stessa fronte, ma è spostato dalla sua primitiva direzione di tanto quanta è la lunghezza della fronte.

Seguono le figure delle contromarce — 46, 57 —. A noi oggi riesce difficile capire questo genere di movimenti che sono scomparsi dai regolamenti d'esercizi. Si tratta di far fare ad una o più righe, oppure ad una o più file, o ad una intera sezione un doppio spostamento l'uno in senso inverso all'altro, sicchè al termine di esso i reparti occupino gli stessi posti di prima, ma gli uomini che erano a destra o in testa siano passati a sinistra o in coda, la prima riga o la prima fila si scambino con altre. Sono evoluzioni che somigliano ai giri e rigiri d'un corpo di

ballo e che veramente ora sarebbero condannati come un pretto esercizio coreografico; ma allora avevano una ragione d' essere nella vera o creduta necessità di conservare le relative disposizioni delle righe o delle file quando l' intero reparto passava a manovrare su una fronte diversa dalla primitiva. Dico che in quel tempo tale necessità era in parte ancora reale; ma fin d'allora era più che altro una necessità di tradizione, un'eredità dei secoli anteriori all'adozione della baionetta, quando nelle righe si alternavano i picchieri e gli alabardieri con gli archibugi.

Il regolamento Lamarmora del 1852 comprendeva le contromarce, perchè anche allora le manovre con la seconda riga avanti, sebbene ammesse nei casi urgenti, erano considerate eccezionali e da farsi con la cautela di ben avvertire i dipendenti che si manovrava per inversione.

Dalle contromarce si passa — fig. 55, 57 — ai modi per distendere un reparto in una sola riga formando siepe o cordone. Criterio generale era distanziare le righe fra loro fino a poterle far convergere sopra un fianco. Se le righe erano molto lunghe si spezzavano, nelle conversioni, in più parti e ne risultavano parecchi cordoni che poi si distendevano l' uno di seguito all'altro lungo la linea da coprire.

Con lo stesso sistema delle conversioni dei tratti di riga o di fila, si poteva variare il numero delle righe e delle file.

Ne dà un esempio la fig. 58 che rappresenta un reparto su 4 righe e 25 file.

Ogni riga si divide in 5 tratti ciascuna di 5 soldati ed ogni tratto fa un quarto di conversione; è chiaro che i tratti corrispondenti delle 4 righe, già disposti uno dietro l'altro, vengono a trovarsi su una stessa fila, sicchè il reparto riesce di 5 file e di 20 righe.

Dopo ciò ogni fila viene divisa in 5 tratti di 4 soldati l'uno, che fanno una seconda conversione in senso contrario alla prima. Analogamente al movimento che precede, i tratti corrispondenti in senso parallelo alla fronte, vengono a trovarsi sopra una stessa riga ed il reparto risulta in definitiva di 5 righe e 20 file.

Si nota nell' indice, ed è manifesto, che il metodo non riesce bene se il numero d'uomini d'ogni riga a fila non si presta a suddivisioni esatte; ma ognun vede che si possono immaginare le più svariate combinazioni e trasformazioni. E l'autore ne suggerisce uno ingegnoso per passare da 4 a 3 righe. (fig. 59 e 60).

Le figure 61 e 62 sono dedicate al quadrato che già allora si formava facendo convergere le due ali indietro verso il centro,

ripiegandone poi le estremità per chiudere il quarto lato. L'autore crede necessario aggiungere un'avvertenza per indicare il modo di riempire i vuoti che resterebbero ai quattro angoli.

Le figure 63 e 64 indicano i movimenti che un reparto a fronte estesa doveva fare per passare una stretta e poi riprendere la prima formazione.

Finalmente la figura 65 spiega il modo per formare con 2 battaglioni, divisi in pelottoni su 4 righe, una colonna d'attacco.

I plotoni estremi avanzano, serrano al centro e accostatisi avanzano di nuovo formando la testa di colonna; i plotoni rimasti d'ala avanzano alla loro volta e con lo stesso movimento si portano dietro i primi e così gli altri; sicchè la colonna risulta formata di due colonne di battaglioni per plotoni affiancate. Seguono presso e dietro la coda i plotoni granatieri.

L'ultima figura — 66 — mostra in prospettiva la imponente colonna d'attacco formata secondo il sistema del cavaliere Folard. È divisa in 3 sezioni di 10 file e 10 righe, che si seguono ammassate ed hanno in testa il comandante a cavallo, nel centro le bandiere, in fondo e sui lati i plotoni granatieri. Una vera falange. Guai se i cannoni della vicina piazza avessero potuto fare un tiro efficace oltre i 1000 passi!

L'enumerazione fatta, basta a rilevare quanto fosse complicato e minuzioso l'addestramento del soldato sia nel maneggio d'arma, sia nelle evoluzioni dell'ordine chiuso.

Il soldato non aveva individualità che come parte di un ingranaggio entro il quale si doveva muovere forzatamente nei modi e nei tempi prescritti. Una piccola variante sbagliata poteva mettere in pericolo la formazione regolare di battaglia di un intero battaglione.

Certamente non dei mesi, ma degli anni occorrevano perchè un soldato potesse apprendere a perfezione quanto da lui si richiedeva per sapere maneggiare il suo fucile, e tenere il posto preciso nella formazione di battaglia o di parata.

Delle 126 figure di cui si è fatto cenno ben 60 indicano i movimenti individuali del soldato, altre 62 le evoluzioni per passare dall'una all'altra formazione; soltanto le ultime 4 sono una specie di guida per veri atti tattici.

È un segno rivelatore della somma prevalenza che aveva la forma sulla sostanza e, come conseguenza manifesta, della estrema importanza dell'ordine per mantenere le forme prescritte.

Ai lettori moderni anche non militari non occorre vantare la semplicità, la snellezza delle formazioni odierne; la grande

facilità delle trasformazioni da un ordine all'altro, la libertà lasciata anche ai comandanti minori di variare le forme per adattarle al terreno ecc. ecc.

Non si può fare un confronto tra forme rispondenti a condizioni di combattimento tanto mutate.

Oggi il soldato ha tutto appreso, per quanto riguarda i movimenti che deve fare nell'ordine chiuso, quando sa nel suo plotone tenere o prendere il posto che gli spetta nella riga o nella quadriglia ed il comandante di plotone non deve lambiccarsi il cervello per ricordarsi se ha avanti la prima o la seconda riga. Nelle evoluzioni maggiori, quando il comandante del battaglione ha indicato la formazione da prendersi, ogni reparto vi si conduce per la via più breve sgusciando di fianco o facendo conversioni dalle quali è stata bandita la rigidità di una volta.

L'ordine serrato comprende formazioni che si adoperano soltanto per far avanzare i battaglioni al limite della zona battuta dall'artiglieria nemica e dove comincia la vera azione di combattimento.

Da quel punto gli ordini si frazionano ed ogni comandante guida il suo reparto per la direttrice assegnatagli, sciolto da ogni pedantismo, avendo per guida il criterio supremo di raggiungere le linee di fuoco più efficaci per sopraffare il nemico ed esponendo la propria truppa al minimo di perdite.

In quei tempi la gittata del fucile non oltrepassava i 200 metri ed il soldato poteva sparare poco più di un colpo per minuto. I reparti attaccanti potevano perciò avvicinarsi, fino a poca distanza dalle linee nemiche, in masse compatte e dopo una breve preparazione di fuoco irrompere in colonna serrata sul difensore risolvendo il combattimento con l'arma bianca. Il soldato aveva fino all'ultimo il suo posto designato nella colonna ed era condotto meccanicamente là dove doveva finalmente sparare il suo fucile od avventarsi colla baionetta sul nemico.

Data la prevalenza e l'importanza delle formazioni serrate e dell'ordine per conservarle regolari e compatte,si spiega come tutto il suo addestramento si svolgesse attorno ai movimenti individuali e del maneggio d'arma ed alle evoluzioni dell'ordine chiuso.

Cura speciale doveva richiedere l'insegnamento del passo. Nell'atlante nessuna figura ne fa cenno, ma noi possiamo immaginare per induzione che cosa si poteva pretendere al riguardo allora, da ciò che sappiamo si pretendeva ancora nei nostri eserciti 50 anni fa e che tuttora si esige in qualche paese.

Nel citato regolamento piemontese del 1852 si distinguono i seguenti passi: passo di scuola, passo ordinario, passo di carica, passo di corsa.

Il passo di scuola avea la lunghezza del passo ordinario, ma metà cadenza. Era lento e forzato.

A spiegare la modalità di detto passo e il metodo per insegnarlo, il regolamento dedica più di due pagine e raccomanda di esercitarvi lungamente i soldati.

Si doveva portare vivamente innanzi la gamba sinistra col ginocchio teso; la punta del piede un poco più bassa del tallone e volta in fuori; compire il passo ponendo il piede ben di piatto a terra e così di seguito.

Certo il più intelligente doveva stentare ad abituarsi a muovere le gambe in modo così diverso dall'ordinario forzando la postura del piede.

Rappresentava questa, come altra delle cose accennate, un'eredità di tradizione, che manteneva alla forma una prevalenza non più consona alle variate condizioni della battaglia.

Colla pretesa soverchia precisione dei movimenti individuali e di alcune evoluzioni l'istruzione del soldato richiedeva esercizi quotidiani, prolungantisi per molte ore sotto la sorveglianza dei comandanti di compagnia, degli ufficiali superiori e spesso di generali.

Il non perfetto allineamento, dei piegamenti di testa nel sollevare il fucile, una curva fatta in una conversione, lo scambio di posto fra due soldati ecc. ecc., veniva facilmente notato e formava oggetto di richiami severi e di conferenze.

Spesso, durante l'istruzione, gli ufficiali venivano chiamati a gran rapporto nel bel mezzo della eterna piazza d'armi, mentre la truppa rimaneva silenziosa sul *guard'a voi* compresa di rispetto e di timore, non forse acerbi rimproveri fatti ad alta voce e spesso con parole... poco misurate le spettassero per la mala accortezza dell'esecuzione.

Gli ufficiali tornavano alle loro compagnie per riportare il verbo del superiore e rincaravano le dosi per fare più impressione ed evitare future osservazioni. I movimenti si dovevano tutti ripetere; si prendesse esempio dalla tale compagnia che il giorno innanzi, al cambio della gran guardia al palazzo reale, aveva avuto l'onore degli elogi di S. M.

Lungi da noi l'idea di portare una nota di biasimo sopra un esercito che è stato in ogni epoca esempio delle più belle virtù, che si è sempre coperto di gloria, anche quando la vittoria non sorrise ai suoi sforzi.

In quell'esercito, come in tutti gli altri di 50 anni fa, si dava forse un'importanza esagerata alla rigidezza delle forme, scorgendo in essa un coefficiente e un fattore di disciplina atta a trascinare anche i poltroni sotto il fuoco nemico.

Oggi il fucile e il cannone, aumentando straordinariamente la loro potenza per gittata e per numero di colpi, hanno obbligato i contendenti a iniziare la pugna a distanze assai maggiori e, una volta entrati nella zona soggetta al fuoco micidiale dell'artiglieria, a frazionarsi in ordini sottili, nei quali si devono lasciare al l'iniziativa dei comandanti inferiori e degli stessi militari di truppa i movimenti particolari per avvicinare il nemico nelle migliori condizioni per sopraffarlo.

Quale medico oserebbe oggi ridere dei predecessori che vedevano solo nella lancetta del flebotomo o nel succhio della mignatta il rimedio sovrano per molti malanni?

A tempi diversi rispondono diverse condizioni e diverse forme.

No: oggi cerchiamo di spogliarci da vincoli che riteniamo eccessivi, perchè non più adeguati alle esigenze delle armi attuali.

Comprendiamo però come nelle innovazioni si sia proceduto ed occorra procedere lentamente, per non correre il rischio di oltrepassare il giusto limite e perciò guardiamo con reverenza alle forme del passato, anche quando ci sembrano troppo legate alle tradizioni precedenti, non abbastanza preparate, non abbastanza intuitive dell'evoluzioni che impone il fatale progresso.

Ed il progresso nell'arte militare, se non ha alterato la verità dei principi supremi che dettero la vittoria ai grandi capitani, da Annibale a Napoleone, ha profondamente modificato le forme del combattere e per conseguenza i metodi per l'addestramento del soldato.

Fino a quando nel combattimento prevalse l'ordine chiuso e si credette necessario che, a renderne vigorosi gli sforzi, fossero rigidissime le forme, il soldato era come un pezzo di macchina che bisognava forgiare, limare ed allisciare, affinchè potesse muoversi regolarmente nel suo posto, senza dar luogo ad urti o ad attriti coi pezzi fra cui era incastrato.

L' istruzione formale aveva il sopravvento e richiedeva, indipendentemente dall' intelligenza individuale e dall' individuale educazione fisica, un tempo lunghissimo ed esercizî senza tregua ripetuti.

Oggidì, col frazionamento degli ordini, imposto dalla tanto cresciuta gittata e micidialità delle armi, il soldato ha acquistato

una sfera propria d'azione ed una propria individualità; entro certi limiti di spazio e di tempo egli deve giudicare da sè se e quando e come avanzare, se e quando e come far fuoco.

Tanto più saranno in lui sviluppate l'intelligenza, il fisico ed il cuore, tanto più facile sarà, indicandogli bene lo scopo da raggiungere, ottenere da lui la massima cooperazione all'intento comune.

Indi si spiega come oggidì si possano accorciare le ferme; ma si comprende pure come oggi, che l'esercito non è più una casta professionale, bensì l'intera nazione, si comprende come sia vano sperare d'avere dall'esercito buoni soldati se a ben prepararne e rinvigorirne le doti intellettuali, fisiche e morali non abbian concorso la famiglia, la scuola e provvide istituzioni dello Stato.

Giorgio Bompiani
Maggiore Generale.

Per i riparti attivi di seconda linea

(Continuazione e fine - Vedi Fascicolo N. 1)

Poichè la base dell'attuale forza bilanciata è di circa *205,000* uomini (esclusi i sottufficiali) e quella che si potrà raggiungere dopo l'incorporamento della nuova leva sarà di circa 230,000, è chiaro che per sospingere le nostre compagnie alla desiderata mèta della *centuria* converrà far salire ancora la forza bilanciata a circa *243,000* uomini.

Per provvedere alle nuove esigenze — ove non si voglia proprio assicurare un maggior gèttito alla leva ordinaria con qualche ritocco ai requisiti fisici e particolarmente quelli di statura — può essere sufficiente la 2ª Categoria, restituita all'onore del giorno dalla Legge del 15 dicembre 1907. Infatti, dei *25,000* uomini circa che essa categoria potrà rendere, e per i quali non è previsto alcun obbligo di servizio, si potrebbero costituire due distinti contingenti con ferma annuale, forti ciascuno di una dozzina di migliaia di uomini. La prima parte di tale contingente dovrebbe destinarsi all'esercito attivo per raggiungere la mèta di cui sopra; la seconda invece rimarrebbe disponibile.

Da quest'ultimo contingente appunto potrebbero trarre origine e vita tra noi i primi *riparti stanziali di seconda linea*, da aumentarsi grado a grado con quei saggi ed equi criteri evolutivi che costituiscono la fortuna di qualsivoglia impresa organica. E per dar prova di sottostare in tutte le conseguenze all'impero di tali criteri, converrebbe limitarsi all'inizio di queste milizie ad una base al più possibile modesta. Creare cioè con gli elementi disponibili della 2ª Cate-

goria, un battaglione stanziale per ciascuno dei 51 reggimenti di Milizia Mobile, della forza non inferiore a 50 uomini per compagnia; una compagnia attiva per ciascuno dei 18 battaglioni di bersaglieri, e pure una compagnia per servire da nucleo ad ognuno dei 22 battaglioni alpini di Milizia Territoriale (1).

Questi riparti dovrebbero funzionare da crogiuolo degli altri da costituirsi all'atto della mobilitazione, in modo da inquadrare vantaggiosamente in essi i richiamati dal congedo, da facilitarne la coesione, da elevare complessivamente l'indice della capacità e dell'attitudine combattiva dei riparti stessi quali truppe da campagna.

Le principali mète dell'evoluzione delle Landwehr austro-ungariche dovrebbero servire in questo caso da *stella polare*. Nei nuclei permanenti dell'esercito di seconda linea dovrebbero avvicendarsi di frequente i richiamati della milizia; così da assicurare, mercè questi contatti rinnovati e proficui, il necessario ricambio delle energie tra la massa dei congedati di seconda linea ed i simboli viventi della loro capacità guerresca che rimarrebbero alle bandiere.

Ma v'ha ancora di più. A rotazione avanzata dei contingenti di 2ª Categoria nelle rispettive unità stanziali di base, potrebbe esonerarsi dall'obbligo di servire in guerra tra le milizie di seconda linea una corrispondente aliquota di classi in congedo più anziane. Si avrebbe così un doppio vantaggio: di surrogare cioè elementi giovani e robusti ad altrettanti ritenuti ancora validi, ma non sufficientemente idonei a servire nella prima linea; e di approfittare dei medesimi a pro' della terza, la quale verrebbe così a corroborare la propria caratteristica di milizia da difesa regionale, in contrapposto ad un numeroso e vigoroso esercito di campagna mantenuto in massima parte alle bandiere.

La 2ª Categoria perdendo quindi il carattere amorfo di *truppa da complemento*, acquisterebbe quello più proficuo e deciso di piedistallo delle milizie stanziali di seconda linea.

---

(1) C. Corticelli — Manuale di Organica Militare — pag. 369. Torino - Lit. Bertollero - 1892.

*
* *

E poichè siamo in materia di *territorialità*, va connesso alla istituzione dei riparti sopra accennati un rilevante significato morale cui conviene accennare per sommi capi.

Le unità stanziali di seconda linea per ben rappresentare l'ossatura dell'intera milizia dovrebbero avere evidentemente un ordinamento *regionale*. E ciò, sia per ottenere una mobilitazione più celere, a totale vantaggio di una prima linea forte e prontamente disponibile; sia anche per porre le unità stesse in grado di meglio apprezzare sui luoghi il valore dell'azione e della reazione dell'ambiente in cui vivono, la qual cosa si traduce in un alto coefficiente di forza, di considerazione e di estimazione popolare.

Epperciò le nuove unità stanziali di seconda linea potrebbero non solo diventare un poderoso mezzo di diffusione e di assimilazione di sentimenti militari, ma eziandio uno strumento magnifico di emulazione patriottica tra le diverse regioni della Patria. Il loro esempio inoltre potrebbe farle antesignane sicure del criterio di *territorialità*, da estendersi all'intero esercito, qualora il criterio medesimo si ravvisasse maturo e riprovato al cimento dei fatti.

Infine con tali pratiche si attesterebbe un doveroso riguardo ai tradizionali sentimenti regionali insiti nelle milizie di seconda linea, le cui radici si estendono ai riparti di soldati *temporari*, o *provinciali*, del vecchio Piemonte (1).

A differenza però di queste milizie, la fortuna delle nuove dovrebbe consistere in un giusto equilibrio tra le unità stanziali di pace e quelle di guerra; epperciò le proposte sovraccennate debbono considerarsi soltanto come un punto di partenza. Difatti, mentre le vecchie unità provinciali facevano assegnamento sopra una prolificità ed un potere di ge-

(1) *I provinciali* servivano da 12 a 14 mesi sotto le bandiere, dopo di che erano inviati in congedo; mentre vigeva la ferma *d'ordinanza* di 8 anni per gli ascritti all'esercito permanente.

minazione inammissibili, le nuove dovrebbero prefiggersi delle *colonne d'Ercole*, da non superarsi a niun patto nei rapporti dei quadri e della forza proporzionale tra il piede di pace ed il piede di guerra.

L'ordinamento piemontese del 1839 stabiliva, oltre ai tre battaglioni di ogni reggimento di fanteria, un quarto di *deposito*, composto anch'esso di quattro compagnie. Mentre i tre battaglioni attivi contavano in pace da 306 - 324 uomini, da portarsi a 915 - 930 in guerra, il quarto contava 160 uomini in pace e doveva aumentarsi a 617 in guerra. Questo battaglione aveva il compito di vestire ed armare le classi in congedo, rinfrescarne l'istruzione, avviarle quindi a rincalzo dei battaglioni attivi e, perfino, di triplicarsi con uomini tratti dalle classi di riserva. Ma quando, nel secondo periodo della campagna del 1848 ed in quella del 1849 si volle — in omaggio alla infatuazione allora in voga per il sistema della Landwehr prussiana — storpiare la misura dell'onesto rendimento di questi battaglioni di deposito, pretendendo da essi una filiazione tumultuaria di quattro o cinque battaglioni di riserva di nuovo conio, i danni del metodo si resero evidenti; ed il primo a riconoscerli fu lo stesso generale Alfonso La Marmora (1).

Inconvenienti presso a poco eguali si rinnovarono nel 1859 quando, per difetti organici, convenne rinunziare alle due classi più anziane dell'esercito piemontese, e nel 1866

---

(1) *Un episodio del Risorgimento Italiano* — Firenze, Barbèra Edit. pag. 27. Vedasi anche: L. Chiala. *La vita e i tempi del generale Giuseppe Dabormida*. pag. 18. In quest'opera si trova una citazione assai suggestiva del generale marchese Paolucci, incaricato di redigere quale presidente della Commissione istituita da S. M. il Re dopo la campagna del 1848, un rapporto relativo alle cause della disfatta. Per quanto riguarda i *riservisti*, il detto rapporto così si esprime: « Nelle classi da 29 ai 36 anni (*Armata di riserva*) gli « uomini invecchiati quasi tutti anzi tempo per le eccessive fatiche « rurali, quasi tutti padri di famiglia, dominati dall'idea di non es- « sere richiamati mai più sotto le armi, dovevano inevitabilmente « per lunghe abitudini casalinghe perdere l'istruzione ed ogni spi- « rito militare ed aborrire da una professione che, allontanandoli « dalle loro famiglie, li riduceva nella miseria ».

all'epoca della formazione dei *quinti* e dei *sesti* battaglioni di fanteria e dei *decimi* battaglioni di bersaglieri.

Ricordare tutto questo oggi è utile e doveroso. In primo luogo, per precisare i limiti di elasticità consentiti dai singoli riparti stanziali di seconda linea al loro passaggio dal piede di pace a quello di guerra; in secondo luogo, per stabilire quale valore effettivamente si debba attribuire alle unità improvvisate della linea stessa, anche a prescindere da tanto intervallo di tempo, differenza e calore di ambiente patriottico.

Questo quanto al passato. Quanto al presente, è pure opportuno rammentare che le milizie improvvisate di seconda linea – così come sorsero per effetto degli ordinamenti del 1872 — non ricevettero finora alcuna sanzione positiva sugli odierni campi di battaglia presso gli eserciti, per dir così, di *tipo latino*, che le adottarono in omaggio alla moda camuffandosi alla germanica. Conviene inoltre aggiungere che l'Austria stessa si scostò da quella traccia da circa 40 anni a questa parte; e che infine il primo ordinamento Ricotti sulla Milizia Mobile, nell'intento di meglio equilibrarne le forze, le aveva assegnato un effettivo a ruolo di circa 260,000 uomini; 200,000 dei quali dovevano trarsi dalle classi anziane di 1ª Categoria, e 60,000 dagli elementi istrutti della seconda (1).

Frattanto, in difetto della pratica sovrana del campo di battaglia, non si possono trascurare taluni indizi sui quali è pur necessario di meditare. E sono il contegno delle unità di seconda linea alle grandi esercitazioni del Veneto nel 1903, della Campania nel 1905, ed a quelle infine del Canavese nel 1906.

* * *

E veniamo all'ultimo punto della trattazione, alla necessità cioè di rendere più articolata e produttiva la massa

(1) Progetto di legge sull'Esercito, presentato dal Ministro Ricotti alla tornata della Camera dei deputati del 20 dicembre 1872. (*Rivista Militare Italiana* — Gennaio 1873 — pag. 181).

dell'arma, mercè un opportuno differenziamento delle attitudini e delle particolari prerogative tattiche di alcuni riparti.

Come il cresciuto lavoro sui campi di battaglia ha reso necessario un più spiccato differenziamento delle artiglierie campali, le quali sono ora un pò tornate alla vecchia nomenclatura di « *batterie da battaglia* » e da « *posizione* », con cannoni leggeri da una parte e con cannoni grevi, obici o mortai dall'altra; così lo stesso sopralavoro ha manifestato nella fanteria l'urgenza di corrispondere a particolari necessità del suo impiego in combattimento. E ciò anche in considerazione che quest'arma — la quale ha aumentato a dismisura l'*intensità* e l'*estensività* della propria azione — ha d'uopo d'organi adatti per padroneggiare *sempre* ed *ovunque* le proprie energie; sia che queste si estendano a mò di un'ondata che muova alla volta di spiagge sconfinate, sia che le medesime energie debbano raccogliersi, tutto ad un tratto, per precipitarsi con fulmineo gesto a flagellare furibonde uno scoglio.

Necessità di un migliore ordinamento e produttività della forza, richieggono quindi per la fanteria nuovi organi di rapida trasmissione delle notizie; nuovi mezzi per articolare la massa, in modo che alcune frazioni della medesima agevolmente possano moltiplicarsi nello *spazio* e nel *tempo*; nuovi strumenti infine destinati a sviluppare una straordinaria intensità di fuoco in determinate circostanze e fronti del campo di battaglia. In relazione a ciascuna esigenza, si sono quindi venuti profilando i còmpiti dei *telefonisti* e dei *telegrafisti* da fanteria, degli *sciatori* e *segnalatori* per le truppe alpine, dei *riparti ciclisti* e delle *unità di mitragliatrici*

Si può obiettare, forse, che la fanteria italiana è sovrasàtura di specialità, e tocca, quanto a queste ultime, la più alta percentuale nei rapporti con la Linea (1). Devesi però notare che per le unità cicliste non si tratterebbe che di

(1) In Italia le fanterie speciali rappresentano il 13,89 0[0 del totale dell'arma; in Austria-Ungheria il 12,27 0[0; in Francia il 7 0[0 ed in Germania il 5,45 0[0.

attribuire nuovi e più precisi còmpiti ad altrettante unità di già esistenti, le quali evoluzionerebbero, quanto a forma, rimanendo immutate quanto a sostanza; e che l'aliquota da destinarsi alle altre specialità sopra ricordate è così esigua da non preoccupare soverchiamente sotto il riguardo delle percentuali statistiche.

Quanto alla costituzione di grosse unità attive di ciclisti, la cosa è talmente nel dominio dell'opinione pubblica che occorre accennarvi appena. Si tratta soltanto di stabilire la misura di tali unità, ed intanto come buon punto di partenza si può accettare il reggimento di bersaglieri ciclisti, a tre battaglioni autonomi, da stanziarsi fin dal tempo di pace nelle zone di frontiera più adatte al loro impiego, sia nel campo della logistica che in quello della gran tattica (1).

Per conferire poi alla guerra da montagna quell'onniveggenza d'Argo di cui ha d'uopo per disporre delle truppe sui baluardi alpini in tempo e bene, converrebbe provvedere all'istituzione di riparti autonomi di *segnalatori* e di *sciatori*. Il còmpito di questi ultimi, in Norvegia, Francia, Svizzera (truppe del Gottardo), Austria-Ungheria ed Italia, si è dimostrato assai utile nel servizio d'informazioni, di pattuglia, di corrispondenza e perfino nella piccola guerra, còmpito intimamente connesso all'opera dei segnalatori ottici, da una parte, ed a quello della cavalleria dall'altra (2).

---

(1) Vedasi al riguardo una serie di articoli comparsi nell'*Italia Militare e Marina* (N. 53, 61, 68 - Maggio - Giugno 1908) dal titolo « *Per l'incremento della fanteria montata* » (Centurio).

(2) Balck, *Taktik* I. Vol. — 4. edizione — Berlino, Eisenschmidt, 1908 - pag. 29 - Nelle gare generali tra le unità di *sciatori* dell'esercito di Norvegia, indette nel 1905, il drappello vincitore percorse 67 chilometri in 2 ore e 45 minuti. Vedasi anche: A. Hess - *Gli sci Norvegesi* (Bollettino del Club Alpino Italiano - 1899 - pag. 378).

In Austria-Ungheria esistono speciali corsi di *sciatori* presso il 3. Corpo di Armata (*Graz*) il 14.° (*Innsbrück*), il 7.° (*Temesvar*) il 12.° (*Hermannstadt*) e la 10.ª Divisione di fanteria (*Troppau*). Gli *sciatori* sono costituiti in sezioni, della forza variabile tra 30 e 50 uomini. Gli ufficiali istruttori debbono aver frequentato la scuola di scherma e di ginnastica di Wiener-Neustadt, dove si insegna con grande cura l'impiego militare degli *sci*.

Drappelli di telefonisti e di telegrafisti da fanteria sono permanentemente costituiti in Giappone. L'Austria-Ungheria ha pure aggregato di recente dei nuclei di telegrafisti ai propri reggimenti di Linea.

Circa le mitragliatrici, dappoichè i progressi della tecnica hanno consentito di risolvere nel miglior modo il loro caricamento, e le polveri infumi di trarre ininterrotto vantaggio dalla loro straordinaria potenza di fuoco, queste armi così perfezionate hanno fatto la loro comparsa sui campi di Manciuria in condizioni felicissime per battere estese superfici di terreno, per fronteggiare rapide ed inattese situazioni tattiche, per trionfare nei combattimenti notturni, nella guerra da posizione e da montagna.

La pratica della guerra recente ha quindi cresciuta l'importanza delle mitragliatrici, a tal segno da farne una specie di *duplicato meccanico* della fanteria in combattimento.

Restituendo adunque le mitragliatrici alla fanteria, altro non si farebbe che aggiungere un altro anello a quella catena ininterrotta di tradizioni che ha legato indissolubilmente queste armi alle milizie pedestri; dai battaglioni di Svizzeri e Tedeschi descritti da Paolo Giovio (1), agli *organi* del Montecuccoli ed alle *artiglierie reggimentali leggere* sanzionate dall'arte napoleonica (2).

Così la Germania ha assegnato una compagnia di mitragliatrici (6 pezzi) ad ognuno dei propri battaglioni di cacciatori, capace di seguirli ovunque, a traino, a soma op-

---

(1) *Les premières mitrailleuses* (1342-1725) Revue d'Histoire Militaire - N. 79 - Juillet, 1907 - pag. 15. *Etudes historiques sur l'artillerie régimentaire* - (idem. Avril 1904) -

(2) « Le bataillon doit suffire à lui même... Il serà fort de 1,050 « hommes, *dont 18* d'etat-major; 12 *cannoniers*, 42 *éclaireurs* à « cheval, 30 soldats du train et 948 hommes d'infanterie, divisés en 6 « compagnies chacune de 158. Chaque compagnie aura une section « de grenadiers et une de voltigeurs ». *(Oeuvres de Napoléon à S. Helene-Corrispondance Militaire de Napoleon I. Vol. X pag. 329 - Paris, Plon 1877).*

pure a braccia d'uomo: la Russia ha aggiunto di recente ai propri reggimenti di fanteria una compagnia di 4 mitragliatrici; il Giappone ha aggregato a ciascuna delle dette unità una compagnia di 6 mitragliatrici, suddivisibile per sezioni di battaglione (2 pezzi): l'Austria-Ungheria infine provvede gradualmente a fornire tutti i reggimenti di fanteria ed i battaglioni cacciatori dell'esercito comune e delle due Landwehr, ciascuno di una sezione di mitragliatrici di 2 pezzi, trainabili e someggiabili.

Allo stato attuale delle cose, converrebbe quindi istituire anche tra noi almeno una compagnia di mitragliatrici per ogni divisione, da aumentarsi successivamente fino a disporne di una per ogni brigata di fanteria, reggimento di Alpini e di Bersaglieri (1).

Mercè tali provvedimenti, la così detta « *regina delle battaglie* » avrebbe integrata la propria forza e cresciuta considerevolmente la propria potenza offensiva e difensiva.

III.

Queste proposte nel loro complesso suonano un maggior onere per l'elemento *uomo-soldato*, una maggiore spesa nella forza bilanciata e si traducono altresì in qualche nuovo aggravio sociale. Ma dell'uomo-soldato si compone appunto l'arma di fanteria; e quando sia necessario accrescere questo elemento primo di forza, conviene ricorrere ad esso ad onta di qualunque sacrifizio, con la sicurezza che il denaro così posto a frutto renderà meglio e più di ogni altro, impiegato in strumenti di guerra per quanto poderosi e perfetti. *Chi vuole adunque il fine deve volere anche i mezzi.*

E' però notevole la circostanza che l'opinione pubblica in questo suo risveglio a prò delle cose militari, si mostra

---

(1) Sulla costituzione delle unità di mitragliatrici assegnate alla fanteria nei diversi eserciti d'Europa, si veda: Balck - (op. cit) pagine 226, 245, 251 seg. Si veda anche il *Militär Wochenblatt N. 60 - Maggio 1908.*

più propensa a concedere i mezzi finanziari che gli uomini. La cosa sotto l'aspetto economico-sociale è logica. Il cresciuto benessere consente infatti di largheggiare meglio nel danaro che nel lavoratore; epperciò fatalmente si viene forse a delineare sotto i nostri occhi l'inizio di un ciclo, facile a percorrersi, quando le *ricchezze* aumentano ed il loro denominatore *uomo* ingigantisce di prezzo.

Conviene però reagire contro questa tendenza e questo ricorso verso un'evoluzione sociale e militare tutta propria dei tempi passati, la quale significherebbe regresso non progresso dell'arte. Perchè qualunque forza, grandezza e garanzia di vittoria negli eserciti, sono intimamente connessi all'elemento uomo; forte, numeroso, patriotticamente educato all'amore della terra. Senza di esso, ogni base è infida e fallace.

L'indulgenza verso l'uomo-soldato si è venuta cullando presso di noi in quella specie di atrofia che ha colto gli ordinamenti militari nostri dal 1885 ad oggi, a causa delle strettezze finanziarie; di guisa che mentre la demografia nazionale si sviluppava lenta e sicura, l'organica militare rimaneva quasi stazionaria.

Altrove invece crescevano in parallelo gli uomini con le armi. E ne fanno fede gli specchi che seguono:

" *A*) Situazione militare e demografica nel 1875 „ (1)

NAZIONI	Popolazione	Forza sotto le armi	Proporzione ogni 100 abitanti	*ANNOTAZIONI*
Italia	24,801,154	217,510 (1)	0,81	(1) Forza portata dalla legge Ricotti del 30 sett. 1873.
Germania . . .	41,060,846	426,411 (2)	1,03	(2) Almanacco di Gotha (1875)
Francia	36,102,921	443,014 (3)	1,22	(3) Forza bilanciata per il 1874-75.
Austria-Ungheria	35,904,435	282,088 (4)	0,79	(4) Forza nel settembre 1874.

(1) Buffa di Perrero — ***Studio intorno al reclutamento ed all'ordinamento degli eserciti di Germania, Austria, Francia ed Italia*** — (Rivista Militare Italiana, Maggio 1875, pag. 212).

" *B*) Situazione militare e demografica nel 1905 „ (1)

NAZIONI	Popolazione	Forza sotto le armi	Proporzione ogni 100 abitanti	*ANNOTAZIONI*
Italia	33,966,307 (1)	221,000	0,65	(1) Censimento 9 Febb. 1901
Germania . . .	56,367,178 (2)	607,701	1,18	(2) » dicemb. 1900
Francia	39,252,245 (3)	520,216	1,40	(3) » 4 marzo 1906
Austria-Ungheria	46,996,308 (4	364,657	0,78	(4) Popolazione nel 1903.

In 30 anni adunque, mentre da una parte la nostra popolazione aumentava di quasi 10 milioni, precipitava dall'altra la percentuale dei soldati sotto le bandiere — ossia l'indice vivente della combattività della popolazione medesima — da 0,81 a 0,65; segno di abbandono e di decadenza del concetto uomo-soldato, unico anzichè raro.

Nel 1875, con la ricordata forza sotto le armi, la compagnia di fanteria italiana — come si è detto più sopra — contava un effettivo di 100 uomini, la tedesca di 136, l'austro-ungarica di 88 e la francese di 82. Epperciò a quell'epoca la compagnia nostra manteneva un buon *secondo*

---

(1) A base di queste cifre si è tenuto il notevole lavoro statistico pubblicato dal « *Bulletin de la presse et de la bibliographie militaires* » — (Bruxelles, 1905, N. 499-500).

Circa il valore delle percentuali sopra citate, devesi ricordare al riguardo una dichiarazione del senatore Domenico Farini. « È mia convinzione — egli disse alla Camera dei Deputati nella tornata del 17 febbraio 1866 — ed i confronti da me sin qui fatti lo confermano, che una delle *massime fondamentali* sulla forza degli eserciti permanenti è, che senza pregiudizio degli interessi economici e sociali del Paese, l'Esercito in tempo di pace può salire ad 1 % della popolazione ». *(Domenico Farini nel Parlamento Italiano, con lettere e documenti inediti, a cura del Dott. Goffredo Trivisonno* — Vol. I. *Camera dei Deputati*, 1865-1869, Roma, Forzani, 1904, pag. 36).

posto tra i primarii eserciti dell'Europa ed oggi è discesa all'ultimo.

Ma v'ha ancora di più. Gli ampliamenti organici del 1884 si attuarono a danno della forza delle unità. Sicchè conviene assodare che per adottarli e mantenerli, la forza medesima dovette piegarsi ad un indefinito tormento da « *filiera* », adagiarsi in una specie di letto di Procuste, i cui effetti organici, sociali e morali si sono tramandati fino ai giorni nostri. Ed anche questo è necessario di ricordare, per bene individuar le méte principali della decadenza, per dir così *umana*, tra le diverse unità dell'esercito.

Ma, più che tutto, può riuscire persuasivo e suggestivo un parallelo tra gli eserciti italiano ed austro-ungarico, a partire dalla base comune del 1875 per giungere al 1905. Perciocchè quest'ultimo esercito ha, tra tutti gli altri d'Europa, progredito con giusto equilibrio ed armonia rispetto alla popolazione ed alla pubblica ricchezza, mentre l'italiano ha trascurato tale graduale sviluppo rispetto ai tempi, agli uomini ed al pubblico benessere. (1)

Dal confronto di queste cifre suggestive emerge, tra gli altri, un postulato di singolare rilievo. In 30 anni di tempo, l'Austria-Ungheria crescendo i propri battaglioni attivi di fanteria da 280 a 664, creava annualmente in media *12,5* battaglioni nuovi: l'Italia, nello stesso periodo di tempo, a partire dalla base di 287 battaglioni per salire all'attuale di 346, ne istituiva annualmente in media *2,63* soltanto.

« *Et meminisse juvabit...* ».

***

Se le armi in Italia avessero progredito in modo armonico con gli uomini, la percentuale di *0,81* rispetto ai

(1) La percentuale dei soldati sotto le armi in Austria-Ungheria era, nel 1875, di 0.79 e nel 1905 di 0,78. Popolazione ed esercito sono quindi giustamente cresciuti di conserva.

Tabella N. 2 — Parallelo tra lo sviluppo organico degli Eserciti Italiano ed Austro-Ungarico (*) (1875-1905)

ANNI	STATI	BILANCI Militari	Corpi di Armata	Divisioni di Fanteria	Legioni di RR. CC. comandi di gendarmeria	Brigate di Fanteria	Reggimenti di Fanteria	Reggimenti Bersaglieri o Batt. Cacciatori	Alpini	Brigate di Cavalleria	Reggimenti di Cavalleria	Reggimenti di Artiglieria da Campagna	Reggimenti di Artiglieria a cavallo	Reggimenti di Artiglieria da montagna	Reggimenti di Artiglieria da costa	Reggimenti di Artiglieria da Fortezza	Genio
1875	Italia	Lire 183,209,607	7 (1)	20	11	40	80 (3 Battagl.)	10 (4 Battagl.)	7 Batt. 24 Comp.	9	20 6 Sqr.	10 10 bat. ogn.	—	4 batt. dipen. dai Regg. da for. 5 Batterie (4)	3 Comp.	4 Regg. 15 Comp. 12 battagl.	2 Regg. 38 Comp. 3 Regg.
	Austria-Ungheria . . .	247,524,957 per l'Esercito comune. 22,535,500 per la Lw. Cisleitana. 21,874,102 per la Lw. Ungherese.	7 (2)	Non permanenti	—	Non permanenti	80 (3)	40 (Batt.)	—	—	41 6 Sqr. (5)	13	—		—		
1905	Italia . . .	241,314,316 (Ord. e straord.)	12	25	12	48	96	12 3 Batt.	7 Regg. 22 Batt.	9	24 6 Sqr.	24	1	1 1 Brig. auton. del Ven.°	3	3	5 1 Regg. ferro-vieri teleg.
	Austria-Ungheria . . .	586,836,568 (Ord. e straor.) compresi i bilanci delle due Landwehr	15 Più il comando Militare di Zara	47	14	—	172 (6)	4 Regg. di cacc. Imp. (16 Batt.) 33 Batt. di cacc. da camp. 1 Batt. Cacc. Bosn. Erz.	—	18	58 (7)	56	—	11 Batt. in Bosnia-Erz. e 2 in Tirolo	—	6 Regg. e 3 Battaglioni autonomi.	15 Batt. Pionieri

(*) Gli elementi del presente specchio furono desunti dalla « *Rivista Militare Italiana* » degli anni 1874-75,; dalla « *Dislokationskarte des K. K. Osterr-Ung. Heeres etc. im Jahre* 1904-1906 » e da un articolo del capitano Bonin dal titolo « *Heeresentwickelung und Finanzen in Italien* » (Vierteljahrsheite etc. 1908 - I Fascicolo pag. 127).

(1) Comandi generali militari, istituiti nel **1873**. I vari corpi e servizi erano però ordinati in modo da poter costituire 10 corpi d'Armata, raggruppabili in 3 Armate — (2) 7 Comandi generali militari, suscettibili di ordinarsi in 42 divisioni e 13 corpi d'Armata — (3) A tre battaglioni attivi e due detti di riserva (4° e 5°). Non si sono computate in queste cifre le unità di Landwehr, rappresentate da semplici nuclei attivi di compagnia e dallo S. M. di battaglione. (4) Aggregate al 9°, 11° e 12° Battaglione Artiglieria da fortezza *(Die Kriegsmacht Oesterreichs* — Wien Seidel, 1876). (5) Si devono computare inoltre **25** squadroni attivi autonomi per la Landwehr Cisleitana e 58 per la Landwehr Ungherese — (6) Compresi i reggimenti di Landwehr — (7) Compresi i reggimenti di cavalleria delle due Landwehr.

24,801,154 della popolazione nel 1875, avrebbe fruttato almeno *275,127* uomini sotto le bandiere, riferita ai 33,966,307 della popolazione nel 1905. Invece non è così, perchè le strettezze finanziarie prima e la dannazione di Procuste degli organici di poi (confortati da una soverchia indulgenza sociale e da una viziosa procedura), hanno talmente inaridita la fonte delle energie militari umane, da mettere capo ad una specie di *bancarotta* della leva. E questo è il nodo *organico* della questione delle milizie pedestri, ed il nodo *vitale* di qualsivoglia incremento militare duraturo e fecondo.

Difatti, mentre la Francia incorpora annualmente il *68* % dei suoi inscritti per il servizio militare, la Germania il *45* %, l'Austria-Ungheria il *38,62* % e la Russia *26* %, l'Italia non ne utilizza che il *19,88* % computando il contingente ascritto alla 1ª Categoria, ed il *16,49* % se si fanno i conti, come è più giusto, con gli uomini effettivamente assegnati ai corpi di truppa (1).

Rinvigorire la sonnacchiosa fonte delle energie militari umane appare adunque la « *suprema lex* » del momento. La quale opera è necessaria, tanto per irrobustire le unità e dotare l'esercito di quella larga base di cui ha d'uopo imprescindibile oggigiorno per ritrarne grosse e vigorose prime linee da battaglia, quanto per risollevare nella massa della popolazione lo scaduto concetto della necessaria e doverosa prestazione militare umana.

E questo è il nodo *psicologico-sociale* della questione della leva.

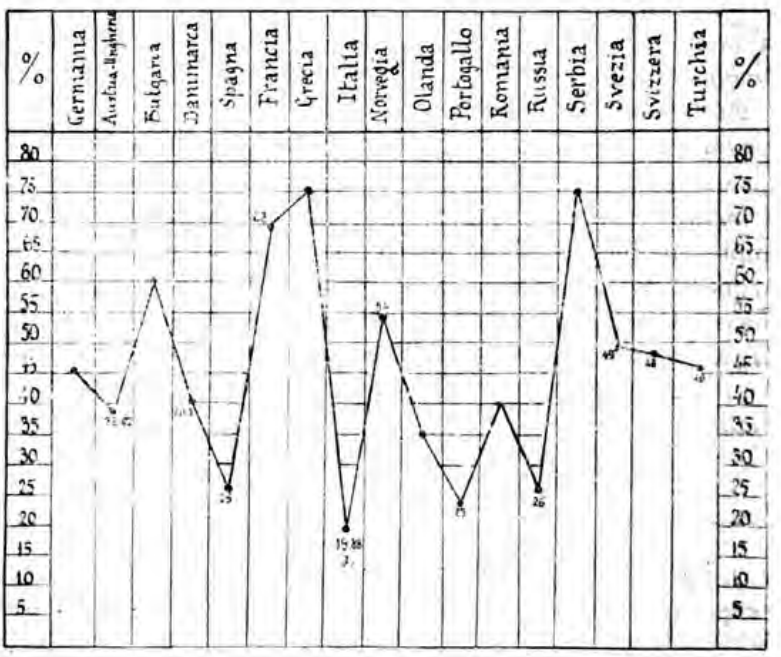
---

(1) Queste cifre si riferiscono alla leva dei nati nel 1885. Gli inscritti nelle liste di estrazione erano 472,693: gli arruolati in 1. Categoria furono 93,993 e gli incorporati effettivamente nei corpi 77,957. Risultati assai sconfortanti offre invece la leva del 1886. Gli inscritti nelle liste di estrazione erano 469,711: gli arruolati in 1. Categoria furono *85,492* (*18.20 0/0*); gli incorporati effettivamente nei corpi 66,836 (*14,22 0/0*). Si veda il diagramma del rendimento della leva nei diversi eserciti di Europa. (Grafico N. 2).

I rimedi non sarebbero difficili, purchè si sappia, si voglia e si osi. Le esigenze dell'arte odierna più non debbono fare gran conto sopra un elemento che poteva significare in altri tempi ossequio ad un concetto decorativo, cioè sui requisiti della statura; dal momento che il concetto medesimo si va sfrondando ai giorni nostri anche nelle appariscenze delle sue propaggini estreme.

GRAFICO N. 2.

Diagramma delle Percentuali degli incorporati nell'Esercito Attivo, riferite al totale degli inscritti nelle liste di leva (1905). (1)



(1) Le notizie sono state ricavate dal *Bulletin de la presse et de la Bibliographie Militaires* — XXVI Année N. 499-500 — (28 Février-15 Mars 1906) Bruxelles. Imp. Vanderlinder - 1905.

(2) Notizie desunte dalla *Relazione sulla leva dei nati nel 1885*.

Di conseguenza, qualche centimetro di meno di statura, vantaggioso talvolta ad uno sviluppo organico più pieno e maturo, più utile alla sostanza che alla forma, può crescere tra noi, come altrove, l'annuo rendimento della leva di parecchie migliaia di uomini; i quali, se sono inferiori agli altri di « *quota* » fisica, ben possono però eguagliarli per fibra, resistenza e vigore di animo.

Altri ritocchi pure di ordine fisico, congiunti ad una selezione più pratica, potrebbero apparecchiare una buona stoffa per i servizi « *ausiliari* » (1), rendendo disponibili per i servizi attivi altrettanti uomini vigorosi e robusti. E ciò sempre nel criterio di commisurare *attitudini* a *compiti, diritti a doveri;* di dedicare insomma maggiore cura e parsimonia nella cernita e nello impiego del capitale *uomo* che nella spesa del capitale *danaro*; perchè il *capitale uomo* è il più fecondo di decoro per gli eserciti e per le nazioni.

Infine, se dai ritocchi fisici si volesse poi fare qualche punta nel campo dei ritocchi d'indole sociale — sempre a vantaggio del maggior gèttito della leva — non si dovrebbe trascurare l'emigrazione, disciplinandola e coordinandola a maggiori vincoli militari scalati, per esempio, nell'ordine del tempo; acciocchè la cosidetta « *vàlvola di sicurezza* » della demografia in continuo aumento non corra rischio di trasformarsi in *valvola di delusione* dei doveri militari.

***

È oramai tempo di concludere e per questo facciamo ritorno al principio di queste note, cioè al fugace accenno ivi fatto alla riduzione della ferma ed alla correlazione di

(1) Vedasi: *Le service de deux ans. L'oeuvre de la Commission de l'Armée. Rapport de Ms. Berteaux.* (C. Emploi des hommes du service auxiliare).

essa con gli organici del tempo di pace. Ma occorre prima qualche pregiudiziale.

Gli eserciti odierni assottigliando ognora più la ferma, evidentemente si approssimano d'altrettanto alla nazione armata, mentre quelli a ferma più lunga si ricollegano al tipo degli eserciti di soldati di mestiere. Difatti nel 1789 si parlava di « *Esercito del Re* »; nel 1798 invece si discorreva unicamente di « *Esercito della Nazione* ».

In teoria le ferme più lunghe meglio dovrebbero giovare agli interessi della Nazione perchè la richieggono di un minore numero dei soldati; le ferme più brevi per contro dovrebbero meglio soddisfare alle esigenze dell'esercito, perchè lo riforniscono di un più grosso contingente di uomini.

Questi cardini organici andarono però soggetti nel tempo a vicissitudini diverse. Per stabilire la ferma, ad esempio,si sono seguìti giudizi disparatissimi: il maresciallo Soult la voleva subordinata al *consumo medio delle uniformi;* il Maresciallo Bugeaud invece la voleva fissata sulla base incrollabile del *minimo tempo necessario* per trasformare un cittadino in fante istruito e cosciente (1).

Comunque si voglia pensare oggi circa il limite minimo della riduzione della ferma, consentito da un buon accordo tra le esigenze sociali e le esigenze militari, rimane indi-

---

(1) Nella relazione del maresciallo Soult sul riordinamento del l'esercito francese del 1832, si legge:

« Il faut que la durée du service soit subordonnée à la durée de l'habillement: la durée du service effectif sous les drapeaux doit être combinée avec la duré de l'habillement, pour ne pas multiplier les dépenses ».

Il maresciallo Bugeaud dichiarava invece che:

« Trois années suffiront — *et même au delà* — à l'instruction, si l'on veut simplifier les exercices mécaniques, renoncer à cette régularité du maniement d'armes, au pas ordinaire, aux feux réglés et à plusieurs àutre choses *inutiles à la guerre,* pour s'attacher aux choses pratiques, lesquelles sont bien rarement enseignées dans nos régiments ».

struttibile un fatto che preme di porre in rilievo. E cioè che le ferme brevi, quanto a principio, storicamente, organicamente, sentimentalmente, rappresentano un omaggio reso all'uomo-soldato, l'affermazione più alta e solenne della sua capacità guerresca numerica. Gli eserciti della Rivoluzione e del Consolato informano.

Ligi a questi principi per dir così *umanisti,* la Nazione francese d'oggi adottando la ferma biennale ha perciò proclamato, indistintamente per tutti gl'idonei, l'obbligo al servizio nell'esercito permanente (1).

In linea di principio, la ferma biennale rappresenterebbe adunque un meraviglioso strumento da contrapporre alla « *spopolazione* » dell'esercito, uno stimolo poderoso capace di restituire alla insterilita sorgente delle energie militari quella dignità, quel vigore e quella freschezza, che essa solo può ritrarre dall'inestinguibile patrimonio della giovinezza umana.

Epperciò la ferma biennale non potrebbe adottarsi tra noi che a questo patto. Quale garanzia cioè di un ritorno alle più pure e genuine fonti degli eserciti a base di nazione armata, quale pegno solenne che la Nazione medesima è disposta, mercè una più larga affluenza nei battaglioni, a vincere la tisi organica che travaglia le unità; ad avvicinarsi insomma a quell'ideale di massa armata, disciplinata e cosciente, che impone insieme grandezza di diritti e grandezza di doveri.

All'infuori di tali garanzie, qualsivoglia accomodamento tra ferma e forza bilanciata non riuscirebbe che pericoloso, e segnerebbe un nuovo passo sulla via dell'abdicazione ai doveri dell'umanità militante.

« *Dieu est avec les gros bataillons !..* ».

Eugenio Barbarich
Capitano

---

(1) Articolo 2. della Legge: Le service militaire est égal pour tous. Hors le cas d'incapacité physique *absolue*, il ne comporte aucune dispense.

LETTERE AL DIRETTORE

S. E. il Ministro della guerra, on. Casana, si è compiaciuto d' indirizzarci la lettera seguente che, bene augurando allo svolgimento del nostro programma tutto dedicato al progresso ed all'elevamento dell'Arma nostra, ci incita a sperare feconda di risultati la modesta opera nostra, disinteressata e indipendente.

Roma, li 27 luglio 1908.

Egregio Sig. Colonnello,

Nel ringraziare la S. V. dell'invio fattomi in omaggio del I° fascicolo della " *Nuova Rivista di Fanteria* „ faccio plauso alla di Lei iniziativa ed agli scopi veramente encomiabili che Ella si propone di raggiungere col richiamare in vita una pubblicazione periodica la cui resurrezione era veramente desiderata dagli ufficiali di Fanteria.

Alla nuova rivista, così degnamente diretta da Lei, colto e distinto ufficiale, non può mancare il generale consenso degli studiosi; i lodevoli scopi così bene delineati nel programma lo lasciano sperare ed io auguro di cuore a questo nuovo organo della coltura scientifica, tecnica e professionale della regina delle battaglie vita duratura e feconda di nuove energie per gli ufficiali dell'arma.

Con stima

Il Ministro
Casana

Nel rivolgere un cordiale ringraziamento a tutti i periodici che con lusinghiere e incoraggianti parole d'augurio hanno salutato il sorgere de **La Nuova Rivista di Fanteria** *ci è gradito il riprodurre qui la lettera inviataci dall'egregio Coman-*

dante Ettore Porta, direttore dell'autorevolissima **Rivista Marittima,** *quale documento dei nobili sensi a cui tale scritto s'ispira e che trovano nell'animo nostro il più profondo consentimento.*

Roma, 25 luglio 1908.

Ill.mo sig. Direttore,

Gli è con piacere vivissimo che abbiamo ricevuto e letto il primo fascicolo della " Nuova Rivista di Fanteria, „ con la quale ci affrettiamo ad istituire il cambio.

I problemi militari, che via via si modificano e che oggi più che mai si impongono allo studio di chi assume la nobile e patriottica missione delle armi, trovano nella stampa tecnica un prezioso ausilio, sia per la diffusione che essa procaccia ai problemi stessi, sia per i benefizi che possono derivare dalla pubblica discussione delle questioni militari.

L'Italia attraversa un periodo di fermento in ogni campo della sua attività; ed è a far voti che ciò preluda, come d'altronde appare da indubbi segni, ad un nuovo e più progredito assetto d'ogni funzione dell'organismo nazionale.

Di fronte a questa che, a nostro avviso, è promettente vigilia per la Patria, Esercito e Marina sentono più che mai il bisogno della loro solidale cooperazione, e, mentre si rinsaldano sempre più gli affettuosi loro legami e si rinvigoriscono da una parte e dall'altra le loro morali ed intellettuali energie, conviene che la stampa militare, conscia della nobiltà e dell'efficacia della propria missione, alimenti e sproni le energie stesse verso il comune ideale d'una Patria veramente grande e temuta.

A questo riguardo, la gloriosa Arma di Fanteria, meritatamente onorata col titolo " Arma di Savoia, „ riesce d'una importanza che nessuno dovrebbe disconoscere; onde la Rivista che ne rispecchia il pensiero e ne sostiene le idealità, ha dinnanzi a sè una missione che merita e deve riscuotere la simpatia non soltanto della famiglia militare, ma della Nazione tutta.

Ecco perchè, signor colonnello, mentre salutiamo col più vivo compiacimento la " Nuova Rivista di Fanteria, „ ci riesce sommamente caro di offrire a V. S. i nostri servizî, non solo quale attestato della nostra viva simpatia, ma come doverosa cooperazione al bene che la stampa militare si prefigge.

Gradisca, ill.mo sig. Colonnello, i nostri più distinti ossequî.

Il Direttore della " Rivista Marittima „
E. Porta

Rovigo, 3 agosto 1908.

Egregio Sig. Direttore,

Solcano i mari navigli guerreschi italiani dai nomi belli delle Armi e Corpi dell'esercito e portano, issate a poppa, le bandiere di combattimento, dono gentile dei fratelli di terra e simboli materiali di un'intesa sacra e solenne.

Nella flottiglia dell' esercito, chiamiamola così, non v' è ricordo, nel nome di una nave, dell'Arma nostra; ond'io senza pretendere d'avervi prima di altri pensato e senza ardire di avanzare per mia mano la prima pedina, oso a Lei, per la nostra Rivista, offrire il tema di una nobile propaganda.

di Lei devmo
Prospero Colonna di Stigliano
tenente 14° fanteria.

Roma, 3 Agosto 1908

Ill.mo Sig. Direttore,

Ho inviato ai giornali della Capitale copia della circolare redatta dal Comitato costituitosi a Gamalero (prov. di Alessandrin) per l'erezione di un ricordo in quel comune al prode Capitano Bongiovanni, morto a Bahallè il 15 dicembre 1907.

Ma con maggiore entusiasmo e deferenza mando la stessa circolare alla S. V. Illma, sicuro che *La Nuova Rivista di Fanteria* vorrà pubblicarlo od almeno farne un cenno, per contribuire in tal modo al raggiungimento del nobile e generoso scopo che il Comitato si è proposto, scopo che consiste nel desiderio vivissimo della popolazione di Gamalero di onorare la memoria di un valoroso soldato, vanto e gloria della nostra Fanteria, del nostro Esercito.

Ringraziandola anticipatamente mi è grato esternare alla S. V. Illma i sensi della mia perfetta osservanza.

Dev.mo
Lorenzo Barco
maggiore

Pubblichiamo qui sotto il nobilissimo manifesto diramato dal Comitato per l'erezione di un ricordo al Capitano Cav. Uff. Simone Bongiovanni.

Il Capitano **Simone Bongiovanni,** che già per lunghi anni aveva dedicato la sua vita di soldato alla Colonia Eritrea salpava nell'Aprile 1907 per il Benadir. Dopo aver tenuto la reggenza della Colonia in assenza del Governatore Comm. Carletti venne, dietro sua richiesta inviato a reggere il Comando di Lugh stazione commerciale importante assai e a contatto immediato con le irrequiete popolazioni abissine e con le tribù somale non ancora del tutto soggette.

Fra quelle tribù malfide egli aveva fra altro la difficile missione di obbligare i razziatori esterni a restituirsi entro i loro confini; ciò egli richiese con le trattative. Non l'ottenne: per il prestigio del nome italiano vide la necessità di ottenerlo con le armi: non curante dell'enorme superiorità del nemico, lo attaccò.

Fu eroica la lotta; il nemico ebbe perdite gravissime ma egli cadde: e cadendo impose col suo sangue quel rispetto e quel prestigio per la nostra bandiera che prima erano incerti e mal sicuri.

La commozione e l'orgoglio che ha ridestato nel paese e nell'esercito l'eroica sua morte ebbe manifestazioni elevatissime. Il Parlamento lo ricordò col Capitano Molinari valorosamente caduto con lui: il Governo del Re lo decorò di altra medaglia d'argento al valore militare e il Decreto del Re dice nella sua concisione tutta la storia di un eroe:

« Recatosi di sua iniziativa ad attaccare una numerosa colonna di razziatori diede singolare prova di fermezza, di slancio e di ardimento lasciando valorosamente la vita sul campo, dopo aver inflitto gravi perdite al soverchiante nemico. »

La sua salma riposa a Lugh e vigila, simbolo austero e venerato, a tutela e difesa della bandiera italica.

La popolazione di Gamalero (Alessandria) dove il Bongiovanni visse la sua infanzia ed ebbe i più teneri affetti vuole eternare le sembianze e la memoria di lui: vuole che nel suo paese sorga un ricordo marmoreo che lo tramandi ai figli dei suoi figli: essi impareranno da lui quello che gli fu guida in ogni suo atto: il sen-

timento del dovere con una vita di sacrificio e col sacrificio della vita per la difesa e l'amore della Patria nostra.

A tale scopo il Consiglio Comunale di Gamalero e alcuni amici e colleghi del prode ufficiale si costituiscono in Comitato, con la ferma fiducia che in questo doveroso omaggio saranno seguiti da tutto il Paese.

Il Comitato sottoscritto si rivolge perciò alle Autorità tutte, ai rappresentanti politici del Paese, agli enti, ai corpi militari, agli ammiratori del prode Capitano perchè vogliano contribuire con la loro offerta all'opera doverosa che si propone di compiere.

Le offerte si riceveranno presso il Presidente del Comitato Medici comm. Francesco deputato al P. Naz., o quella persona che sarà da esso espressamente designata.

Un nostro giovane collega, il tenente

SERAFINO LOMBARDI

è caduto al Benadir donando la propria vita all'ideale che ne teneva avvinta la forte anima di soldato.

Così, la nostra Arma inscrive nell'albo dei prodi un altro nome che non sarà dimenticato.

Con Serafino Lombardi, caduto dopo Simone Bongiovanni ed Ettore Molinari, si compie la triade del martirologio assertore d'una rinnovellata fede nei grandi destini della Patria nostra.

Alla memoria del collega valoroso estinto nel fiore della giovinezza promettente e fatta sacra dall'augusta morte soldatesca, il saluto mesto ed orgoglioso dell'Arma!

RASSEGNA DELLE STAMPE

italiane ed estere

(Riviste — Giornali — Pubblicazioni varie)

Rassegna italiana.

RIVISTE (1)

Rivista Militare Italiana (luglio). Fra gli articoli più notevoli contiene uno studio del generale Felice De Chaurand de S. Eustache sulla educazione e sull'addestramento del soldato. Con ricchezza di coltura multiforme, con stringenti argomenti analitici, con spirito tutto moderno, e con stile efficace quanto spoglio da lenocini retorici, egli sostiene la necessità di dare all'esercito il carattere di scuola etica nazionale e dello spirito pubblico. E' inutile contrastare lo spirito del momento storico — dice l'A. — « presto o tardi esso riuscirà a farsi strada attraverso tutti gli ostacoli! » Espone quindi le sue idee sul come si dovrebbe educare ed istruire il soldato odierno, idee liberali e sagaci cui consentiamo pienamente. Segnaliamo pure all'attenzione degli studiosi lo « Schema di progetto per il riordinamento delle carriere degli ufficiali di fanteria », del maggiore Del Pra; « Come deve essere inteso lo spirito di corpo » del tenente D. Storto; « La fortificazione campale e l'azione tattica della fanteria », del capitano A. Bollati Nobili; nonchè « Il metodo geologico nello studio militare del terreno », del capitano I. Nievo; un articolo del tenente Boccaccia sul « Reclutamento e lo stato dei sottufficiali » nel quale si propugna, per uniformità di coltura e di metodo, il ritorno ad una scuola creatrice di sottufficiali, elevandone la coltura, chiamando il sottufficiale a partecipare moralmente e materialmente alla vita cittadina al paro dei maestri elementari, migliorandone gli assegni, ecc. E' un lavoro originale degno di considerazione.

Nota. — Per aderire al desiderio manifestato da parecchi lettori, non pubblicheremo più i sommari delle varie riviste, ma ci limiteremo a segnalarne gli articoli di speciale interesse, possibilmente con qualche commento, quando questo possa essere contenuto in brevi limiti. La nostra rassegna non si limita ai soli argomenti attinenti all'arma di fanteria ed agli studi militari; ma si estende a tutti quei rami dello scibile che crediamo meritevoli di notorietà, per la coltura del nostro ufficiale. Ci diffondiamo alquanto nella Rubrica dei giornali, specialmente esteri, perchè crediamo ciò utile a quei nostri lettori cui manchi tempo, mezzo e modo di farne quotidiana lettura. Inoltre, è appena necessario di rilevare, che, oggi, nel moto vertiginoso che ha assunto la marcia dello spirito umano, il giornale ha, per molti versi, sostituito il libro.

Rivista di Cavalleria (luglio) pubblica fra altro un lungo articolo del capitano E. Alliney del terzo regg. alpini circa la « Sostituzione di automobili al carreggio ordinario nei vari servizi in guerra ». Secondo l'A. per i vari servizi di stato maggiore, di vettovagliamento, di artiglieria, del genio, di sanità e postale basterebbe assegnare:

	AUTOMOBILI	
	Vetture	Carri
Gran Quartiere generale (S. M.)	10	—
Intendenza generale (S. M.)	12	—
Per ogni armata (quart. gen. e parco telegr.) .	12	14
Per ogni intendenza d'armata	7	—
Per ogni corpo d'armata (Com. del C. d'A.; truppe supp.; servizi).	22	146
Per ogni divisione di fanteria	11	3
Per ogni divisione di cavalleria	8	16

Certamente lo studio dell'A. merita di essere seriamente preso in esame per gli immensi vantaggi che la trazione meccanica presenta su quella animale per celerità di traslazione, per riduzione di profondità delle colonne carreggio, per economia di personale, per maggiore sicurtà di servizio (data la scarsezza ed i morbi della popolazione equina) ecc. Altri scrittori trattarono già lo stesso argomento, ma, a nostro avviso, il lavoro del capitano Alliney è organicamente il più completo che abbia sinora visto la luce.

Rivista Marittima (giugno). Segnaliamo un articolo del prof. G. Coen sulla « Conferenza dell'Aja ». Il prof. rievoca i versi del Giusti:

« Dormi, Europa, sicura;
« Più armi e più paura!

per rilevare che più sono pronte ed affilate le armi, più difficile si offre l'occasione di doverle adoperare; mentre i popoli deboli offrono facili esche alle cupidigie di potenti vicini. Ciò che diminuisce le tentazioni di ricorrere alla guerra è appunto il fatto che essa diviene sempre più intollerabile, onde il solo suo nome desta spavento, almeno finora, in Europa. Percio la questione degli armamenti — conclude il Coen — che pure opprime l'economia pubblica delle nazioni, è tutt'altro che sulla via di una possibile soluzione. Rileviamo un altro articolo di A. Zeri che tratta dell'incremento delle biblioteche di bordo ad uso dei marinai, analogamente a quanto si è verificato in questi ultimi anni per la diffusa istituzione di biblioteche ad uso del popolo; notando che i marinai, spesso isolati dal mondo, sono nelle più favorevoli condizioni per dedicarsi alla lettura scevri da distrazione. Infine nella rubrica delle « Informazioni e notizie », la R. M. pubblica il programma delle nostre manovre navali per l'anno corrente, delle quali noi già informammo i lettori della N. R. di F. col fascicolo precedente, stralciandone le più essenziali notizie dal *Times* del 24 giugno u. s.

La " Rivista Nautica " — Roma, via Sicilia, num. 142. Le prossime manovre navali (Federico di Palma) — Interessanti notizie sulle prossime manovre navali (***) — Perchè l'impiego delle torpediniere sommergibili va generalizzandosi (G. B.) — La consegna della Bandiera al « Lanciere » a Livorno — Per la carriera degli ufficiali di vascello (gun's) — Nel Nuovo Messico (Carlo Cattapani) — Il rapporto dell'ammiraglio Evans (blk-dck) — La linea del Nord - America (Francesco Ansaldo,

Capitano marittimo. — Ponte interprovinciale Piacenza-Milano sul Po — A bordo e a terra — Marine da guerra estere — Marina mercantile — Corrispondenze dai porti — La coppa d'Italia (Skipper) — Le regate di Torino (Vidi) — Gita dei Circoli nautici napoletani (Italo Forti) — Yachting — Rowing — Parte Ufficiale — Fra Riviste e Giornali.

L'Italia Moderna (30 giugno). Segnaliamo, fra altro, un saggio di letteratura giapponese di Ugo Fidora. Vi si leggono sentimenti nobilissimi. Così una danzatrice (Giwau) licenziata dalla Corte per far posto ad un'altra (Hotoke) che essa medesima aveva generosamente protetto, invece di imprecare — come facilmente avverrebbe fra donne europee — si rassegna, e dopo partita, canta:

« Come a Hotoke adesso, mi sorrideva la vita
« un dì; poi venne il duolo e tristezza infinita...
« Oh! possa ognor Hotoke esser felice e mai
" le lacrime cocenti versare ch'io versai!

Ci è sembrato degno di menzione questo fra i tanti esempi della mite e pur valorosa anima giapponese, aliena da vendette.

Un altro studio vogliamo rilevare, ed è quello di I. Acclive sulla « Psicologia dell'Autorità ». Che cosa è l'Autorità? — si chiede l'A. — E' una superiorità da rispettarsi? Ciò che è superiore è già al disopra di qualsiasi imposizione. E poi il rispetto è come l'amore non s'impone. Perciò quando diciamo: dovete rispettare! togliamo qualsiasi valore onesto al rispetto. Se questo è un senso di deferenza, non si può averlo che per ciò che si ama! Non si può insegnare ad amare. Chi ama rispetta. Rousseau scrisse: il più forte trasforma la sua forza in diritto; l'obbedienza altrui in dovere. In tal caso l'autorità è violenza, è il velario del sopruso. Mazzini ammette per unica autorità la virtù coronata dal genio; ma ciò è troppo grandioso ed ingenuo. Tolstoi dice che si vuol comandare non come mezzo, ma come fine; comandare per asservire. Infine sembra che possa ritenersi per autorità ciò che ha sugli uomini un'influenza nobile, dolce, spirituale con significato onesto. In questo modo essa non potrà destare mai antipatia, ma generare virtù e slancio. In tal caso la gioia maggiore è riservata a coloro che guidano gli uomini al bene colla massima fraterna amorevolezza. « Quod est in votis »!

Nuova Antologia (1° luglio). Pubblica: Napoleone in Italia nel 1807 e l'esercito italico in quei tempi, da documenti inediti, per Girolamo Cappello.

Il Risorgimento Italico (fascicolo 3°). Segnaliamo: « La divisione lombarda nella campagna del 1849 » di D. Guerrini, « Al campo toscano in Lombardia nel 1848 », di C. Collodi.

La Lettura (luglio). Notiamo: Il fonocinematografo e le sue applicazioni — riportato dal « Monde Moderne ». Carlo Porta e i suoi tempi, di Gino Arrivabene. Sei sonetti di Trilussa, in vernacolo romanesco coi titoli: Onore ar merito - Maria cor signorino - Er pranzo a l'Ambasciata - Li Frammassoni - La settimana der lavoratore - L'arrestato.

La Rassegna nazionale (16 luglio). Ne togliamo il seguente brano di un articolo di C. Bossi dal titolo: « Ventinove luglio »: « Da « un anno è ormai tramontato il biblico settennio dall'orribile regi« cidio; ma tramontata non è, nè pure illanguidita l'angoscia di « quella inescogitabile tragedia! »

La Rivista Geografica delle Missioni ci fa sapere che il Congo belga ha una superficie quanto nove volte l'Italia, con appena dodici milioni di negri e duemilacinquecento bianchi. Questi sono perciò nella proporzione di uno per ogni mille chilometri quadrati. Da tale scarsezza di popolazione, non riuscirà più una sorpresa l'apprendere che le città congolesi siano popolate come i nostri villaggi. Invero Boma, capitale dello Stato, ha 400 abitanti; Matadi, 300; Leopoldville, 200; ecc. Le case, in genere, sono in legno. Nell'interno non vi sono che capanne. Gl'indigeni sono ancora in una condizione di spaventevole primitività e sono — generalmente — antropofagi.

Il Touring, nella rivista di luglio, contiene uno splendido articolo di Filippo Tajani sul centenario della locomotiva che ricorre in quest'anno, invenzione dovuta, come si sa, a due genii creatori: il Trevithick e lo Stephenson. Il primo fu veramente colui che la ideò; il secondo la perfezionò, la rese pratica, la diffuse, dando al progresso umano un impulso che mal saprebbesi definire col più fecondo discorso. A noi sembra che la più bella definizione del valore della locomotiva sia quella appunto che il popolo inglese ne diede in poche e semplici parole all'atto della sua creazione esclamando: « Catch me who can! » — e cioè: « Mi acchiappi chi può! »

Illustrazione Militare Italiana (luglio). Periodico mensile — Tomacelli, 103 — Roma. Il fascicolo di luglio contiene le biografie del nuovo Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Italiano e del Sottocapo. Segnaliamo, inoltre, i seguenti articoli: Dodici ore a Samo — del generale F. De Chaurand de St. Eustache. La Marina nel risorgimento d'Italia (cont. e fine) di Jack la Bolina. Lettere dall'India — Felis Tigris — di M. Caccia. L'Unione Militare, di Italo Chittaro, ecc.

GIORNALI.

Il **Corriere della Sera** (26 luglio) riproduce una intervista cui consentì il generale Majnoni d'Intignano circa la parte da lui avuta, quando era ministro della guerra, sui contratti con Krupp. L'ex ministro Majnoni non fece propriamente acquisto di cannoni Krupp per otto milioni. La ditta Krupp, per precedente impegno coll'ex ministro Pedotti, avrebbe dovuto spedire in Italia una batteria di prova da 73 mm. Il gen. Majnoni (essendosi i tecnici pronunciati in favore del calibro da 75 mm.) scrisse al Krupp di mandare invece il calibro 75, e non il 73. Il Krupp allora chiese a ragione, un maggiore compenso, sui cinque milioni già pattuiti. Ne voleva dieci, a forza di insistere però il generale Majnoni, combinò per otto. Ma questi otto milioni — dice il Majnoni — « non erano da pagarsi « solo per avere il possesso ed il diritto di copiare le batterie; si « dovevano convertire in parti finite od abbozzate; più il Krupp « erasi assunto l'impegno di mandare campioni alle officine di To-

« rino e Napoli per orientare i direttori e preparare il macchinario « e le maestranze se occorreva costrurre, in tutto od in parte, il « materiale in Italia ». Con ciò i successori del Majnoni non avevano alcun obbligo di provvedersi da Krupp oltre gli otto milioni. Egli aveva lasciata la porta aperta agli stabilimenti nazionali! Dato il momento storico, ci è sembrato doveroso di dare qui ulteriore diffusione alla parola dell'illustre Generale.

La **Tribuna** (26 luglio) riporta il giudizio di un diplomatico secondo cui, il merito della reintegrazione della costituzione in Turchia, sarebbe dovuto principalmente all'esercito turco. Ecco una missione a cui esso non era certo chiamato dai regolamenti!

L'Italia Militare e Marina. (7-8 luglio) ci fa sapere che è stato ultimato (sotto la direzione del maggiore Moris) e sarà sperimentato sul Lago di Bracciano il primo aerostato dirigibile militare italiano. Costò 400.000 lire. E' lungo 60 m. ha forma di sigaro, ed ha la capacità di 2500 mc. Normalmente porta quattro persone; ma può anche essere montato da otto persone. La N. R. di F. porge auguri di prosperi eventi pel suo varo e per i suoi « raids » nel cielo d'Italia. Ricordiamo pure che sono imminenti le prove dell' aeronave Da Schio delle quali facemmo cenno nel precedente fascicolo (V. Gazzetta di Venezia)..

L'Esercito. (3 luglio) pubblica i dettagli circa la inaugurazione del nuovo rifugio alpino sul Gran Sasso d'Italia (2350 m.) intitolato al Duca Degli Abruzzi.

Il Secolo (26 luglio) pubblica un articolo di fondo di Lorenzo d'Adda che tratta degli armamenti austriaci al nostro confine e delle misure che, secondo l'A, l'Italia dovrebbe prendere per paralizzarne le minacce.

La **Gazzetta di Venezia** (28 luglio) dopoaccurata inchiesta, denunzia vivacemente in un articolo di fondo, i mali trattamenti ai quali, col tacito consenso delle autorità austriache, sono esposti gli italiani nel Trentino.

PUBBLICAZIONI VARIE.

Come ci avviammo a Lissa (vol. I). **Come arrivammo a Lissa** (vol. II). Ed. Casanova — Torino, 1908. Sono questi i due volumi sulla infausta giornata del 20 luglio 1866 — che, basati su irrefragabili documenti — ha offerto alla patria la splendida penna del tenente colonnello Guerrini. Sono milleduecento pagine che per chiarezza di esposizione, per forza dialettica, per novità di argutezza di induzioni e di deduzioni, attraggono irresistibilmente. Riassumere questi volumi, anche con la più stringente sintesi, porterebbe a scrivere almeno un opuscolo, ciò che non è possibile. D'altra parte siccome tutta la stampa si è ormai largamente occupata di questa magnifica opera, faremmo cosa superflua nel ricalcare le orme di chi ci ha preceduto nel plaudire all'intelligente scrittore, al geniale critico, che con spirito superiore ed indipendente ha sa-

puto formulare giudizi incisivi e scultori sulle cause di quella triste giornata. Tutti, indistintamente, plaudono all'acume che rivela D. Guerrini nella diagnosi della storia di Lissa. Lo stesso A. Luzio, cui dobbiamo le bellissime recensioni dei lavori del Pollio su Custoza e su Waterloo, pur muovendo appunto al Guerrini di avere trascurato nella ricerca delle cause del nostro disastro le pubblicazioni di fonte austriaca (cosa questa che invece fu molto curata dal Pollio, nei suoi lavori) afferma però che la monografia del Guerrini diverrà « la storia completa e definitiva di Lissa, appena egli « in una seconda edizione — che non può mancare a un'opera delle « più belle e personali comparse finora nella nostra letteratura mi- « litare — coordini ed integri i risultati delle sue indagini critiche, « con una diligente esplorazione delle fonti austriache ». Allora — conclude A. Luzio — i magnifici volumi del Guerrini costituiranno una monografia che farà degno riscontro a « Custoza » del generale Pollio. E la « Rivista Marittima », in una recensione di E. Prasca, scrive: « .... nessuna persona spassionata potrà contestare che l'o- « pera di lui (del Guerrini) sia altrettanto accurata e coscenziosa « quanto importante e degna di essere seriamente meditata, nel no- « stro Paese, da governanti e da governati ». La N. R. si occuperà di proposito, un'altra volta, e più diffusamente di questa importantissima pubblicazione.

Dal tramonto della casta all'alba della nazione armata. Note sulla crisi militare, di G. Bechi. Ed. Tip. Cappelli Rocca S. Casciano. In queste note l'A. tende a spiegare, con poche parole, le cause principali della crisi che oggi grava sull'esercito. Egli dice che « la classe militare, casta chiusa e ferrea, balzata fuori dalle « imboscate guerresche, fiera di orgoglio e di franchigie, smaniosa « di gloria e di avventure, da prima dominatrice e poscia antagonista « della classe civile..... che si rassegna, a un tratto, al compito su- « bordinato di semplice istrumento della vita sociale, non poteva non « risentire da tale brusca evoluzione un profondo perturbamento..... « Di qui la crisi. Di qui il dramma oscuro, quotidiano, di questo « esercito che da un lato si è snaturato quasi per rispondere alle « esigenze sempre più prepotenti della democrazia e dall'altro viene « ricambiato con una sorda ostilità dalla democrazia stessa: di qui « il turbamento profondo nell'anima di questo esercito a quando a « quando invocato e bestemmiato, esaltato e negletto..... ecc. ». Siamo d'accordo col simpatico Bechi. — Senonchè egli avrebbe dovuto considerare anche il rovescio della medaglia, e ricordare il Manzoni che disse non essere il torto mai da una parte sola. Non gli pare?

Operazioni militari nel Trentino (1796-97) del tenente colonnello F. Sardagna — Tip. Modenese — Modena, 1908. Questo lavoro di 294 pagine, consta di documenti inediti, con infaticabile pazienza raccolti dall'A. e di argute osservazioni di carattere storico-sociale, nonchè militari, con le quali lo scrittore ha fuso in un sol tutto omogeneo, storico e letterario, le vicende del Trentino in quelle memorabili campagne che furono l'esordio dell'epopea napoleonica. L'opera, che si legge volentieri, anzi molto volentieri e con diletto, è divisa in quattro capitoli. Il Primo va dal luglio al settembre 1796. Riassunti gli avvenimenti che condussero Bonaparte sull'Adige l'A. tratta con linee magistrali della entrata dei francesi a Trento (5 settembre) e dello inseguimento di Wurmser per V. Sugana. L'A., a base di documenti, rettifica molte inesattezze di fatti esposti nelle relazioni di quel tempo. Narra poi episodi piccantissimi sulle prede che fecero i francesi di denaro, og-

getti preziosi, buoi, vino, pane, scarpe, tabacco, ecc. Mentre vuotavano la cassa del Municipio, alla preghiera di permettere che almeno si prendesse nota del denaro che vi era, il generale predone rispose che « non vi era tempo !!..... ». Il capitolo II va fino al novembre 1796 ; e cioè contempla il periodo del nuovo sforzo fatto dall'Austria per sbloccare Mantova, dopo le battaglie di Castiglione, Bassano e S. Giorgio. Vi sono pagine interessanti sul ritorno degli austriaci in Trento, sulle nuove somministranze e sui prestiti da questi richiesti, e sulla situazione disperata in cui pareva trovarsi allora Bonaparte, quando escogitò Arcole. Il capitolo III va fino al 2 febbraio 1797, cioè dopo Rivoli e la capitolazione di Mantova col ritorno dei francesi a Trento. Dai documenti che produce l'A. risultano i nuovi soprusi cui si abbandonavano allora i francesi. Sui protocolli del Magistrato di Trento è scritto : « L'armata francese rientrata era di un carattere ben diverso da « quella della prima occupazione. Il gregario era quel desso ; ma « l'ufficialità era feroce, piena di denaro, tutti giocatori, ghiottoni, « pieni di lusso, ben mobigliati, e forniti di cavalli, carrozze e ba« gagli. Tutta roba rubata!... » Notevole è l'episodio per cui al pranzo dato da Coubert agli ufficiali del presidio ed alla cittadinanza, per festeggiare la presa di Mantova, si usarono posate di legno e di stagno, perchè nella prima occupazione tutte le posate preziose erano state rubate dei francesi ! Infine, il capitolo IV va fino all'aprile 1797. Da documento prodotto dall'A. risulta che sciami di donne eransi accodate alle truppe francesi incitandoli ai saccheggi, e sciami di ragazzi sotto la visione delle pugne, cui avevano assistito, si esaltarono, e, infiammatisi, presero a battagliare fra loro con sassi e bastoni, finchè il Municipio dovette intervenire per la pace dei cittadini. Ai capitoli fanno seguito altri pregevoli documenti. Insomma il lavoro del t. c. Sardagna ha destato in noi il più vivo interesse e lo troviamo, in grado elevato, degnissimo di molti lettori e di schietto plauso, pel senno, per la valentia, e per la pazienza dai quali fattori ebbe vita.

Un monumento a Napoleone III di Carlo Arnò — Ed. S. Lattes e C.i Torino. L'A. analizza i tempi e l'opera del terzo Napoleone e difende l'idea, tanto contrariata da taluni, di erigere un monumento a Napoleone III. Riproduce le parole di profonda gratitudine e di sincera devozione che la grande anima di Cavour ebbe pel francese Imperatore, ed a tali parole si appoggia per un miglior giudizio degli italiani circa il concorde consenso per la erezione del progettato monumento. Come si vede, è argomento di delicata attualità. La N. R. di F., memore di Magenta e di Solferino, sta per il monumento. Napoleone III non entrò solo a Milano, ma con Vittorio Emanuele II e coi due eserciti italiano e francese. Qualunque torto abbia avuto Napoleone III, come si può dimenticare che i francesi da lui guidati ebbero nel 1859 diciottomila morti o feriti in Lombardia e per la causa italiana ? Garibaldi, provò forse a Digione di avere scordato Mentana ? Chi vuole essere giudice più vero e maggiore, e migliore, dell'Eroe dei due Mondi ?.....

Rassegna Estera.

RIVISTE.

La **Revue Militaire des Armées Étrangères,** ha intrapreso, col fascicolo di luglio, a svolgere il tema organico dal titolo: « L'armée japonaise en 1908 ». « Les succès que le Japon remporta « (scrive la R. M. des A. E.) au cours de la dernière guerre, ne « semble pas avoir inauguré pour cet Empire l'ère de repos à la- « quelle il aurait pu prétendre. Jamais, et l'on pourrait presque dire « dans aucun pays, la préparation à la guerre ne fut l'objet de plus « de sacrifices que ceux qu'on demande actuellement au peuple « japonais. » In questo primo articolo, che consta di ben quaranta pagine, la R. M. des A. E. fa conoscere che per il piano di riorganizzazione dell'esercito fu votata dal Parlamento la somma di 442 milioni di lire ripartita in undicici annualità, e ciò, malgrado che la situazione finanziaria del paese si trovi sotto la pressione di gravi necessità. Questa riorganizzazione implica anche la crezione di nuove unità. Ma quante di queste unità sieno già create ed a quale punto sia già pervenuto il piano di organizzazione, ecco ciò che la R. M. des A. E. trova difficile di stabilire, perchè: « on « sait qu'au Japon, rien de ce qui regarde l'armée ne fait l'objet « de communications officielles. Tout y est secret militaire. ». Ma ciò che si può dire — continua la R. M. des A. E. — è che se tutte le nuove unità non sono ancora costituite, esse lo saranno nel più breve termine, si da potere ritenere che l'esercito giapponese esista attualmente nella situazione prevista dal progetto di riorganizzazione. Onde, è questa nuova organizzazione che la R. M. des A. E. si propone di studiare nel momento in cui « l'attention du monde « entier semble de plus en plus attirée vers ce qui se passe dans « cet Extrême-Orient, où tant de conflits encore sont latents. » Questo studio — come avverte la R. M. des A. E. — comprenderà due parti: l'organizzazione del tempo di pace e quella del tempo di guerra. Il primo capitolo della prima parte, svolto già nel citato fascicolo di luglio, porge notizie sul reclutamento, sulla circoscrizione territoriale, sulla costituzione organica delle varie unità, sull'armamento, sul vestiario, e sull'equipaggiamento. Circa il reclutamento, rileviamo che la relativa legge si basa sul principio del servizio personale, universale obbligatorio, dal diciassettesimo fino al quarantesimo anno di età. Il Giappone conta oggi oltre cinquanta milioni di abitanti e le nascite sono sempre più in progressiva eccedenza sui decessi. Nel 1907 i giovani che avevano raggiunto il ventesimo anno oltrepassavano i 520,000 uomini. L'esercito giapponese comprende: 1° L'esercito attivo (Guénéki); 2° La riserva dell'esercito attivo (Yobi) o truppe di complemento; 3° La riserva, propriamente detta, ossia: esercito Kobi; 4° L'esercito territoriale (Rokumin) prima parte. Oltre queste categorie, istruite, i esidui delle classi che annualmente non vengono alle armi, formano altre riserve supplementari di reclutamento (Hojû) oppure fanno passaggio nella seconda parte dei Kokumin. La legge attuale darà al Giappone i seguenti effettivi mobilitabili: Uomini completamente istruiti; 1,638,000; e cioè: 742,800 per l'esercito attivo di prima linea 780,000 per l'esercito Kobi, e i rimanenti 115,200 per l'esercito Kokumin, prima parte.

Uomini con istruzione sommaria: 846.300. Riserve d uomini non istruiti, ma disponibili: Tre milioni, circa.

Per quanto riflette la circoscrizione territoriale, essa è « divisionaria » e corrisponde alle forze organizzate territorialmente. Vi sono diciotto circoscrizioni divisionarie i cui comandi risiedono nelle seguenti località: 1ª Tokio; 2ª Sendai; 3ª Nagoya; 4ª Osaka; 5ª Hiroshima; 6ª Kumamoto; 7ª Asahigawa; 8ª Hirozaki; 9ª Kanazawa; 10ª Liao-Yang, in Manciuria (1); 11ª Zentsuji; 12ª Kokura; 13ª Seoul, in Corea (2); 14ª Himeji; 15ª Toyhashi; 16ª Kyoto; 17ª Okayama; 18ª Kûrûmé. Guardie imperiale, Tokyo Circa le grandi unità di guerra non si sa ancora come saranno raggruppate le divisioni nella nuova organizzazione, nè in quali proporzioni vi entreranno le altre armi. Per l'armamento la R. M. des A. E. rileva che la fanteria giapponese fece la guerra in Manciuria col fucile Arisaka del calibro di 6 m.m. 5, imitato dal Mauser, dotato di meccanismo a ripetizione e di un coltello-bajonetta. Dopo la guerra si è dovuto rinnovare l'armamento in gran parte fuori uso, ma si è ancora tenuto il mod. Arisaka, modificandolo (1905) dietro la fattane esperienza. Il calibro è lo stesso. Il fante porta 120 cartucce nelle cartuccere; 80 nel sacco. Totale 200. Quando il fante è sbarazzato dal sacco aumenta la dotazione di cartucce. A Mukden gli uomini di taluni reggimenti portarono fino a 500-600 cartucce. La cavalleria ha la sciabola e carabina. Gli ufficiali ed i sottufficiali hanno un revolver di modello del generale Arisaka. L'artiglieria campale fece la guerra con cannone da 75 m.m. mod. Arisaka, sprovvisto di scudo, con celerità di tiro da tre a quattro colpi al minuto. L'artiglieria da montagna era a pezzo scomponibile. Ora tutto è in trasformazione. Anche il Giappone si è giovato della ditta Krupp; ma con materiali o disegni che si allestiscono ad Osaka. Il calibro è rimasto quello da 75 m. m., con gittata massima — sotto un angolo di 29° — di 8500 m. La R. M. des A. E. porge numerosissimi dettagli sulle caratteristiche del nuovo cannone da campagna, nonchè su quello da montagna, sull'artiglieria pesante de cm. 5; da 12 cm. (obice); da 15 cm. (obice); sui mortai, sulle mitragliatrici (Hotchkiss); sulle granate a mano, ecc.; dettagli che l'economia di una rassegna non consente di riassumere. Occorre leggerli in originale. Profittando dell'esperienza, i giapponesi hanno modificato anche il vestiario e l'equipaggiamento. Per il vestiario fra altro hanno adottato giubbe di panno per l'inverno, di tela per l'està, provviste di tasche. L'uniforme degli ufficiali « est absolument pareille à celle de la troupe ». Hanno adottato un cappotto con capuccio. Lo stoffe si fabbricano in uno stabilimento dipendente dal ministero della guerra. Per l'equipaggiamento normale il sacco giapponese, completo, con la vanghetta, pesa circa 14 kg. Oltreciò il soldato porta un recipiente di alluminio, una scatola di medicinali, un pacchetto di medicazione, un panieretto coi viveri del giorno, una cintura di cuoio quale cartuccera. L'equipaggiamento di combattimento viene poi limitato allo stretto necessario ed è contenuto in un budello di cotone, noto col nome di « seoï fûkûro », che coi due estremi si annoda sul petto e contiene viveri, cartucce, pezzi di ricambio, ed oggetti indispensabili. Il sacco è lasciato indietro, o trainato al seguito.

La **Revue** tratta, in un suo importante articolo, di un progetto, già concretato, per un servizio settimanale automobilistico di trasporto viaggiatori dal Niger, attraverso il deserto di Sahara, per un'estensione di oltre 650 Km. Auguri!

---

(1) Questa divisione ha tuttavia altra corrispondente sede di reclutamento nel Giappone, a Utsûnomiya.

(2) Id., id. sede corrispondente in Giapppone, a Takata.

La **Revue des deux Mondes** del 15 luglio, contiene un notevole articolo di M. P. Banet-Rivet su « Les dirigeables »; ed altro di Andre Tardieu su « La présidence des États-Unis ».

La **Grande Revue** del 10 luglio, contiene pure un pregevole articolo di Étienne Taris, dal Titolo: « L'automobile aux armées ». Ne stralciamo il seguente concetto che vale un aforisma: « La mobilité est le propre des armées. Cest là une verité qui est mise en lumière par l'histoire des guerres passées et dont les campagnes du maître incontesté de l'art militaire, Napoléon, ont été une demonstration ininterrompue, depuis la guerre d'Italie, jusq'à la campagne de France. » Sono agevoli le deduzioni, oggi che il sorgere in armi di tutto un popolo, rende impossibile a grandi masse di vivere sul paese, anche pel fatto che il suolo diviene presto improduttivo.

Les documents du progrès — Revue internationale. (Luglio) Segnaliamo un notevole articolo, di Novicow, sulla politica germanica e la civilizzazione di Europa; altro articolo, di De Gerlach, sul popolo tedesco ed il militarismo; ed altro di Telmann dal titolo: « Danger de guerre entre l'Autriche et l'Italie ». Notiamo infine un articolo di Gustavo Hervé su: « L'Antimilitarismo » scritto con rara facondia, al quale fa riscontro uno studio del Deputato De Lory, dal titolo: « A' propos de l'antipatriotisme ». Trattasi di disquisizioni che mal consentono sintesi. Occorre leggerle.

La **Revue politique et parlamentaire** del 10 luglio con l'articolo: « Le Simplon et la conférence de Berne », del senatore Giorgio Trouillot, tocca una questione di cui già si occupò la nostra « Rivista Marittima » circa l'importanza politica, militare e commerciale di questa arteria ferroviaria internazionale.

La **Revue Bleue** ha un articolo di Gustavo Lauson sull' « Educazione civile «, Ne le scuole s'insegna a leggere e scrivere e for'-anche ad ubbidire; ma non l'educazione civile, perchè la distinzione di uomini in classi genera l'astio e spinge l'uomo contro l'uomo. Questa mancanza di vera civiltà, spinge gli uomini alla costituzione dei partiti. I giovani escono dalle scuole invasi da diffidenza di classe; tanto verso i governanti quanto verso gli operai. Perciò le nostre scuole non combattendo nessun lievito di astio, non eliminando diffidenze sociali, sanzionano, anzi educano all'egoismo. Onde è tempo, cice il Lauson, che per civiltà non s' intenda più il rispetto del privilegio, ma il rispetto dell'uguaglianza. Avremo allora l'alba dell'educazione civile, ecc.

La **Revue Militare Suisse** (maggio) ha un articolo del capitano A. Poudret, della cavalleria svizzera, nel quale tesse lodi agli arditi ufficiali della cavalleria italiana per le prove di coraggio e di sangue freddo di cui danno esempio alla Scuola di Tor di Quinto. Ciò farà certamente piacere anche ai colleghi di fanteria per l'ausilio che darà loro alla evenienza l'arma sorella.

La rivista tedesca **Ueberall** pubblica un articolo sulla « Dalmazia e difesa delle sue coste », dovuto alla penna del capitano di vascello von Rziha. L'autore prevede un irrimediabile contrasto di interessi, perchè già l'Austria ha deviato su Trieste parte del traffico di Genova; perchè la triplice perde, ogni giorno di più, popolarità; perchè permangono le ragioni storiche determinanti diffi-

denza fra i due stati; e perchè l'Italia, da qualche tempo, si occupa molto dei Balcani... e tende, col consenso dell' Inghilterra, ad occupare Vallona. Egli con le solite fantasie di coloro che vogliono tirare l'acqua al proprio mulino... scrive che in caso di conflitto l'Italia potrà impadronirsi subito dell'Adriatico e del Tirolo meridionale (si badi bene non è detto: Trentino). Aggiunge che a conseguire il primo obbiettivo sarà, l'Italia, assistita dalla superiorità numerica della sua flotta; e in quanto al secondo obbiettivo, ne sarà agevolato il conseguimento dal fatto che la linea strategica di azione austriaca, dovrà necessariamente basarsi sull'Isonzo, lasciando almeno 400.000 uomini a difesa della Dalmazia. E si contentasse almeno dei 500.000 uomini; ma li trova appena sufficienti, perchè, secondo lui, noi bombarderemo Trieste, sbarcheremo in Istria, ed in caso di vittoria navale, la cui battaglia si combatterà subito dopo la dichiarazione di guerra, noi andremo a Vallona, ecc. ecc. Per quanto scrivemmo nel precedente fascicolo non occorre ripetere ai nostri lettori a che cosa tendano siffatte pubblicazioni.

Dalle **Mitheilungen ueber Gegenstände des artillerie und Geniewensens** del corr. anno rileviamo che, prendendo le mosse dall'italiano Porro fino al progresso ottenutosi con lo « stereocomparatore » Zeiss-Pullfrich, il dott. Vhächter fa la storia della « stereogrammetria » circa la fotografia usata per le misure per l'astronomia, la topografia, le operazioni catastali, ecc.

Dal **Verordnungsblatt** rileviamo che uno dei tre battaglioni alpini di Klagenfurt è stato trasferito, con la propria sezione di quattro mitragliatrici, sulla frontiera italiana, a Gorizia, dove sostituisce altro battaglione traslocato a Pola. Il comando del IX Corpo d'Armata in ottobre p. v. si trasferirà da Iosefstadt a Leitmeritz.

La **Deutsche Rundschau** del luglio che è come è noto la « Revue des Deux Mondes » berlinese, ha un articolo di Omar el Raschid Bey, sulla « Unità dello spazio e del tempo » (Ueber die Einheit von Raum und Zeit). Merita di essere segnalata questa originale conclusione: « ..... Due nomi, per uno!... Certamente è il tempo uguale allo spazio, « onde non è nè tempo nè spazio. (1) Ciò che si chiama vita, ciò che « si dice morte, è in questo mondo tutto ciò che si vuol definire con « lo spazio e col tempo. Eterno circolo di origine e di fine, apparenza di spazio e di tempo! — Capite?...

La **Schweizerische Monatschrift für Offiziere aller Vaffen.** (Memoriale mensile svizzero per ufficiali di tutte le armi) ha, nel fascicolo quinto, un interessante articolo, di H. M, sulla nuova istruzione sul tiro, recentemente emanata in Svizzera, con la quale questa Repubblica ha inteso di rimediare all'inconveniente che nelle scuole federali prendevasi a trascurare il tiro individuale per giungere affrettatamente alla esecuzione dei tiri di guerra. La Svizzera vuole sia sempre data grande importanza al tiro individuale.

La **Contemporany Review** la quale già pubblicò un articolo del colonnello Maude secondo cui per la invenzione di un cannone

---

(1) Zwei Namen für eines! — Und gewiss: ist Zeit gleich Raum, *so ist weder Zeit, noch Raum.*

elettrico fatta da un ingegnere londinese avrebbesi potuto da Londra bombardare Parigi, articolo che naturalmente, sollevò vivaci critiche; ne pubblica ora un secondo nel quale non solo si insiste nell'affermare che la detta invenzione si dimostrerà pratica ed utile; ma si aggiunge che essa produrrà una vera rivoluzione nell'arte della guerra!... L'ingegnere di cui trattasi sarebbe lo Stephens, ed il suo rapsodo è sempre il colonnello Maude. Videndum utrum!

GIORNALI.

Journal des sciences militaires (10 Luglio) contiene un articolo del colonnello francese Vidal, il quale propugna l'omogeneità del corpo degli ufficiali e cita ad esempio l'armonico insieme degli ufficiali giapponesi, che si reclutano tutti, indistintamente, nella scuola militare di Tokio. D'accordo! Lo stesso giornale, in un numero precedente, ha un articolo del generale belga De Heusch sull'azione tattica della cavalleria, il quale dice: « La guerra in Estremo Oriente dimostra che la migliore arma di un cavaliere per combattere non è più il cavallo, ma il moschetto. Tuttavia una numerosa cavalleria, assistita da mitragliatrici e da artiglieria, con capi giovani e intraprendenti, che sappiano associare il fuoco all'urto, combinandone l'azione secondo il terreno, sarà pur sempre un'arma terribile ». Non crediamo più alle cariche!

Journal des Débats ci fa sapere che la pena di morte è stata raramente applicata sotto la terza repubblica. Le commutazioni di pena furono del 39 0[0 sotto la seconda Repubblica; salirono al 65 0[0 sotto la terza, dal 1871 al 1900; ed in questi ultimi otto anni sono pervenute al 91 0[0. Se è abolita di fatto, perchè si esita dunque a sopprimerla di diritto? Lo stesso giornale riporta dall'" Action française " la notizia che in Francia, nel 1906, si è verificato un eccesso di ventimila morti sulle nascite. Non sembra però, dinanzi a questo deficit, che possa dirsi già che la Francia si spopoli!

Le Figaro (5 luglio) commenta la votazione delle spese militari per parte della nostra Camera dei Deputati in questi termini: « Preoccupati dalle discordie civili, i deputati italiani non hanno « però trascurato i pericoli esteri, e negli ultimi giorni dalla ses- « sione hanno votato le spese militari. E' stato un grande successo « per il ministro borghese della guerra. Ma il voto quasi unanime « della Camera non ha soltanto il significato di una prova di sim- « patia verso il Governo. Se tutti i deputati, dalla destra all'estrema « sinistra, hanno acconsentito a gravi sacrifici, è perchè nessuno « dubita più in Italia che la frontiera orientale del regno rimaneva « alla mercè di una sorpresa austriaca. L'Italia non ha più in Eu- « ropa alcuna rivale, nè alcuna avversaria eventuale, allo infuori « della sua alleata Austria-Ungheria. Da qualche anno l'Austria va « rafforzando le guarnigioni della sua frontiera occidentale co- « struendo forti e tracciando ferrovie. Per gli sbocchi delle Carni- « che e delle Giulie un'invasione poteva facilmente penetrare nel « Veneto e in Lombardia. L'Italia ha compreso che era tempo di « organizzare la difesa nazionale, poichè la triplice alleanza che

« non le ha dato nulla di positivo, non le garantisce nemmeno più « la sicurezza. » Da parecchi giornali svizzeri si rileva che la bella Elvezia ha, sui suoi laghi, una flotta di 279 battelli a vapore " di sorveglianza ,, ne ha 120 per passeggeri, 71 per trasporto di merci e 82 misti. Così la frase: " Flotta svizzera ,, non è più uno scherzo!

Le Journal (12 luglio) è informato che le grandi manovre tedesche sulla frontiera francese si inizieranno nei paraggi di Sarreburg, nonchè fra Schlechstadt e Donon, dal 24 al 26 agosto, con manovre preliminari a brigate contrapposte fra le brigate 59ª, 60ª, 61ª, 62ª ed 85ª. Il 29 agosto l'Imperatore passerà in rivista queste truppe a Neudorf. Al 1° settembre si inizieranno le manovre a divisioni contrapposte. Nei giorni 8, 9 e 10 settembre, manovreranno, l'uno contro l'altro, i due Corpi d'Armata di Metz e di Strasburgo, fra Sarreburg, Saint Avold a Château Salins.

La France militaire informa che in sostituzione del cannone da 80 mm., fu distribuito alle batterie alpine francesi un nuovo cannone da 65 mm. Lo stesso periodico fa sapere che fra qualche mese tutti i reggimenti di fanteria avranno, per ogni battaglione, una mitragliatrice di sistema Puteaux perfezionato. Tali mitragliatrici furono costrutte tutte alla fabbrica d'armi di S. Étienne.

Le Temps annunzia che il ministero della guerra francese ha adottato due automobili Bayard-Clement, muniti di mitragliatrici, dopo averle fatte manovrare attraverso a terreni rotti.

L' Illustration française (4 luglio) dedica parecchie pagine al pacifico epilogo di un grande dramma militare; e cioè alla inaugurazione fattasi a P. Arthur del monumento eretto dai giapponesi ai soldati morti durante il leggendario assedio. Presenziarono la mesta cerimonia il generale russo Tchitchakov, il generale Nogi, il generale Oshima, che lesse il rescritto dell'Imperatore, gli ammiragli Massevitch e Haschimoto, nonchè il vescovo di Pekino. A cerimonia compiuta, il generale russo Gerngros, fattosi dinanzi alle truppe giapponesi rappresentate dal 39° r. f., la cui bandiera a Liao-Yang fu lacerata dai projettili e bagnata di sangue, gridò con voce tonante: « A' l'Empereur du Japon et à sa loyale armée: Urrah! » Fu risposto con evviva ai valorosi russi. Nel successivo numero dell'11 luglio, lo stesso periodico illustrato, dedica articolo ed illustrazioni alla commemorazione del centenario della Scuola di Saint-Cyr. Una delle illustrazioni mostra Saint-Cyr e dintorni fotografati da un pallone a 600 metri di altezza. La proiezione della plaga di Saint-Cyr è riuscitissima.

Die Post, giornale di Berlino, ci fa sapere che in seguito ai risultati delle guerre nel Transwal ed in E. O., la Germania si è decisa a sperimentare presso alcuni reggimenti di cavalleria un nuovo equipaggiamento. Venne distribuita alla cavalleria una lunga carabina, da portarsi ad armacollo all'uso boero. Fu soppressa la sciabola e sostituita la baionetta, atta ad inastarsi sulla carabina. Fu abolita la bandoliera, e sostituita da una cartuccera analoga pure a quella usata dai boeri. Nello stesso giornale ed anche nei « Militärische Blätter » vi sono preziose notizie circa i progressi che nell'esercito tedesco hanno ottenuto la telegrafia e la telefonia senza fili, sino alla distanza di 75 km, con l'apparecchio Lepel. Infine la "Post,, informa che in quest' anno, alle grandi esercitazioni

militari, sarà sperimentato il servizio di rifornimento cartucce fatto a mezzo di automobili.

L' **Illustrirte Zeitung** (9 luglio) porge nuovi e più interessanti dettagli sul vittorioso "raid,, aereo(Siegesflug del conte V. Zeppelin, che ebbe seco nella navicella anche il Re del Wurttemberg e la Regina. Oltre alle fotografie rappresentanti il dirigibile in corsa, pubblica sei fotografie: due di carattere prospettivo e quattro di carattere topografico. Queste ultime furono rilevate da altezze di 1000 m.; 1200 m.; 2000 m. e 2300 m. e sono chiarissime.

La **Allgemeine Zeitung** annuncia che la statura minima necessaria agli uomini da reclutarsi per l'artiglieria da campagna tedesca venne ridotta da 1.62 a 1.60. Si crede così di reclutare individui di minor peso e quindi più svelti. Quod est demonstrandum!

Il giornale **Der Tag** porge alcuni ragguagli circa un fucile ideato dal danese Madsen che pesa bensì dai sei agli otto chilogrammi, ma che avrebbe il vantaggio di sostituire la mitragliatrice e, più, di essere facilmente trasportabile in qualsiasi terreno. Trattasi di un'arma analoga a quella già ideata dal capitano austriaco V. Anjedsd e che fu chiamata col nome di Salvengewehr, cioè fucile a salve. Da esperimenti comparativi fattisi in Danimarca tra l'arma del Madsen e la mitragliatrice Hotchkiss, sembrerebbe che la prima abbia dato migliori risultati. Essa potrebbe sparare, utilmente, fino a 600 colpi al minuto.

Il **Neues Wiener Journal** spera che l'usanza del duello abbia a morire lentamente. Le varie leghe, il cresciuto rispetto della vita umana, e le leggi, lo copriranno, in avvenire, col ridicolo. Speriamo!

Il **Daily Express** dà notizia che il generale germanico Von Blume ha compilata una relazione dalla quale risulterebbe che lo esercito tedesco, il quale nel 1870 contava 1.200.000 combattenti, potrebbe oggi mettere in campo 4.000.000 di combattenti, con 510.000 cavalli e 6300 cannoni. Coi servizi ausiliari si arriverebbe dunque ai 4.750.000 uomini. Aggiunge che una nuova guerra in Europa, costerebbe alla Germania non meno di settemila e cinquecento milioni all'anno; e cioè oltre seicento milioni al mese ed oltre venti milioni al giorno! La perdita di vite umane sarebbe poi anche più grave che pel passato. Nella guerra russo-giapponese si ebbe il venti per cento degli effettivi giapponesi tra morti e feriti. Data questa proporzione, bisognerebbe aspettarsi di avere fuori combattimento oltre novecentomila uomini: « una vera orgia di sangue », conclude il Blume, a ragione.

Il **Daily Mail** annunzia che l'aviatore francese Blériot ha costrutto un aeroplano con motore a 16 cilindri della forza di 50 HP. col quale si ripromette nel prossimo settembre di conseguire una velocità di 160 km. all'ora e di traversare la Manica da Calais a Dover.

L' **Evening Standard** ci fa sapere che il comandande Peary, il quale da venti anni batte le plaghe polari, e fu sincero ammiratore della spedizione del nostro Duca degli Abbruzzi, dopo avere caricate al Labrador ingenti riserve di vettovaglie, si è inoltrato verso il Polo. Di lui non si avranno più notizie fino al suo ritorno.

Il **New York Herald** è informato che l'imperatore Menelik ha accordato il suo consenso al prolungamento della linea ferroviaria da Dirè-Dana per Harrar ad Addis Abeba, ed ha firmato il contratto relativo con un sindacato francese che inizierà subito la costruzione della nuova linea. Così Gibuti sarà posta in diretta comunicazione con la capitale dell'Abissinia, da cui dista di 850 km. e la civiltà farà un passo innanzi.

Il **Daily Chronicle** pubblica una fiera requisitoria di Leone Tolstoi contro le esecuzioni che si fanno in Russia da un biennio a questa parte. Egli scrive di non potere sopportare tali orrori e nel fine di liberarsi da ogni responsabilità come cittadino, chiede di essere « imprigionato o, meglio ancora, impiccato! » Chi oserebbe toccare Tolstoi?

The Graphic del 4 luglio dedica una bella pagina intitolata: « Horsemanship in the italian Army » a rendere omaggio al valore dell'equitazione italiana. Vi sono varie bellissime fotografie del Re d'Italia, del Conte di Torino e di vari nostri ufficiali riprodotti nell'atto che compiono esercizi pericolosi. Lo stesso giornale parlando dei grandi risultati testè ottenuti dall'aeronave Zeppelin, trova che tale tipo di aerostato è destinato davvero ad esercitare una importante funzione nel futuro (the airship of the Zeppelin type, is destinrd to play a very important part in the future). Certamente.

L' **Heraldo di Madrid** annunzia che si sperimenterà per la cavalleria una nuova divisa ed un nuovo equipaggiamento facendo marciare un reggimento per mille chilometri in quaranta giorni da Madrid fino a Siviglia e ritorno.

Il giornale russo **Dossugi Zaamurtsa** crede di sapere che il Giappone abbia adottato un nuovo esplosivo ed un nuovo projettile mediante i quali la gittata utile del fucile nipponico — la gittata cioè che si può precisare con l'alzo — sarebbe portata alla distanza di 2400 m. Nessuna meraviglia.

PUBBLICAZIONI VARIE.

Le Centenaire de Saint-Cyr (1808-1908). Un volume in ottavo con illustrazioni nel testo e tavole a colori. Paris. Berger-Levrault, Prix 3 fr. E' una monografia utile a consultarsi. Contiene la riproduzione della placca commemorativa apposta nella corte di Wagram ed il discorso inaugurale del Generale Gallieni.

La seconde conférence de la paix, di Ernesto Lémonos. Un volume in 8.° Ed. F. Picqon et Durand-Anzias. Quest'opera costituisce un prezioso documento della storia diplomatica contemporanea e di diritto internazionale pubblico per quanto fu stabilito alla seconda conferenza dell'Aja (1907).

L'homme selon la science. Son passé, son présent, son avenir. Par Louis Buchner. Traduzione dal tedesco del dottore Charles Le-

tourneau. Ed. Schleicher frères, Paris. L'A. risponde alle tre questioni: Donde veniamo? Chi siamo? Dove andiamo? In sostanza L'A. sostiene che la teoria dell'idealismo è destinata a perire.

Un moraliste militaire du XVI siècle: « François de la Nouë » par le lientenant Jean Taboureau. Ed. Lavanzelle-Paris. E', come si comprende, un lavoro di carattere storico del tempo in cui la Francia fu travagliata dai partiti religiosi, da Francesco I ad Enrico IV.

Ler Régiments de la division A. Margueritte et les charges de Sédan, par le general Rozat de Mandres. Tende a dimostrare che gli scacchi patiti dalla cavalleria del secondo Impero, dipesero non da difetti organici, ma dal cattivo uso che ne fece chi aveva il compito di impiegarla.

Organisation, Ausrüstung und Ausbildung von Gebirgstruppen in der Schweiz. (Organizzazione equipaggiamento ed istruzione delle truppe da montagna in Svizzera). Per il maggiore Froelich. Un vol. in 8°. Ed. Sauerländer-Aarau. Studio interessantissimo, utile specialmente per ufficiali alpini.

Artilleristiche Monatsheste (maggio). Berlino. Tratta dei telemetri di uso pratico per scopo guerresco.

Journal of the United St. Artillery. (aprile). Il Capitano H. Schull discute la questione se sia preferibile, per armare le batterie da costa, un cannone da 305 mm. oppure un cannone da 343 mm. L'A. preferirebbe il calibro maggiore per il maggior peso del proiettile. Come già da più anni rese noto la nostra apprezzatissima « Rivista di Artiglieria » gli Stati Uniti possiedono cannoni da costa la cui gittata raggiunge i trenta chilometri. Onde la questione è di notevole interesse per tutti.

Angelo Tragni

ITALO CHITTARO — *Redattore-Capo responsabile.*

Situazione numerica degli ufficiali dell'Arma

(compresi i movimenti indicati dal Bollettino delle nomine dispensa N. 23 ultima uscita nel mese di luglio).

Ufficiali dell'Esercito Permanente	Colonnelli	Ten. Colonn.	Maggiori	Capitani	Tenenti	Sottotenenti	Cap. musica	TOTALI
In servizio al 30 giugno 1908 .	158	279	450	2682	2423	852	95	6939
In servizio presso i reggimenti, comandi, corpi, riparti, ministeri ecc.	154	276	444	2453	2210	842	87	6466
In servizio presso le truppe del Benadir	—	—	1	10	31	—	—	42
» » » in Eritrea	1	—	4	25	53	2	—	85
» » » in Macedonia	—	—	—	—	3	—	—	3
In aspettativa senza perdita di anzianità	1	—	2	291	38	7	3	342
In aspettativa con anzianità sospesa	1	5	1	13	20	1	3	44
In servizio al 31 luglio 1908 .	157	285	452	2792	2355	852	93	6982
In serv. fuori quadro (da detrarsi dai	4	4	5	148	36	—	—	197
» » ai distretti (precedenti .	35	43	46	174	73	—	—	371
TOTALE . . .	118	234	401	2470	2246	852	93	6414
Ufficiali stabiliti dall'ordinamento del R. Esercito	116	231	397	2005	3854		96	6699
Differenze { in +	2	3	4	465			—	285
Differenze { in —					756		3	
Promossi al grado superiore durante il mese di luglio . . .	—	4	13	21	56	—	—	—
Ufficiali in congedo *(i soli disponibili)*								
Congedo provvisorio	—	3	22	16	14	—	—	55
Di complemento	—	—	—	9	2116	5635	—	7760
In posizione ausiliaria	117	80	99	420	3	—	—	719
Di riserva { fanteria	165	291	304	1448	662	31	14	2[illegible]
Di riserva { distretti	104	83	94	47	2	—	—	330
Di milizia territoriale	—	12	34	372	1023	489	—	1930

Anno I. 15 Settembre 1908 Fascicolo III.

LA NUOVA RIVISTA DI FANTERIA

DIRETTORE:
Colonnello VITTORIO CARPI

Sommario:

I. — La dominante - **Fortunato Marazzi**, *maggiore generale* . . . . . Pag. 161
II. — Che cosa urge - **Prof. Enrico Barone** . . . . . „ 175
III. — La fanteria italiana nella mente di Garibaldi - *(continuazione vedi num. I)* - **Pietro Gramantieri**, *maggiore nel 43. Fanteria* . . . . . „ 184
IV. — Considerazioni su alcuni elementi del presente addestramento tattico del soldato di fanteria - **A. Zavattari**, *colonnello del 3. Alpini* . . . . „ 198
V. — Lettere a Max - **Pier Luigi** . . . . . „ 217
VI. — Lettere al Direttore . . . . . „ 222
VII. — Rassegna delle stampe italiane ed estere - **Angelo Tragni** . . . . . „ 223

ROMA
Casa Editrice " Tipografia Roma „
Via del Babuino, 173
1908

LA NUOVA RIVISTA DI FANTERIA

Periodico Mensile

Direttore : VITTORIO CARPI

Direzione ed Amministrazione:

ROMA — Via Tomacelli, 103 — ROMA

(TELEFONO 43-99)

Condizioni di Abbonamento

UN ANNO { *Italia* L. 5 / *Estero* „ 10

Un num. separato L. 0,50 — Un num. arretrato L. 0,75

— I MANOSCRITTI NON PUBBLICATI NON SI RESTITUISCONO —

Gli abbonamenti decorrono dal 15 di ogni mese.

LA DOMINANTE

I.

Il trasformarsi degli eserciti obbliga a spese rilevanti, sposta legittimi interessi, modifica il diritto privato, ond'è che gli Stati vi si assoggettano spinti soltanto dai pericoli incalzanti, o da crudeli esperienze.

Questo sentimento che rende tardive e spesso inefficaci le riforme militari, investe fatalmente tutti gli spiriti anche i più equilibrati: Napoleone stesso accoglieva con segreta inquietudine le novità militaresche.

Un popolo combatte e vince: tutti gli altri ridestati in sussulto si studiano di adottarne gli ordinamenti, ma tale imitazione si appaga più dell'esteriore che dell' intima ragione dei fatti, ond'è che le riforme mal si confanno alla struttura, al carattere delle nazioni imitatrici.

E d'altra parte il popolo vincitore, pago d' esser giunto al vertice di sua potenza, s' adombra d' un progresso, che potrebbe ritorgli il frutto delle fortune e tende a conservare gli ordinamenti, ai quali deve la vittoria ; così sovra sè stesso e sovra gli altri esercita una influenza ritardatrice.

D'altronde l'arte delle armi ha l'anima fatta di tradizioni, tradizioni che contenute entro certi limiti, e specie nel campo dei sentimenti, della disciplina, del carattere, dello spirito di sacrificio e di emulazione, costituiscono una forza preziosa, tetragona, quanto poco appariscente. Ma non si deve esagerare in questo concetto sotto pena di cadere in pieno impero cinese, ove si crede di poter fugare il nemico agitandogli sugli occhi maschere e simboli per mostruosità terrificanti.

II.

Spetta all'ordinatore di un esercito armonizzare la tradizione colle snelle movenze del progresso e non commoversi dei clamori, suscitati da menti comuni.

La novità germoglia soltanto nel cervello di pochi e si espande poi con rapidità meravigliosa nelle moltitudini.

Ad esempio: il servizio militare obbligatorio ed esteso a tutti è un concetto che attraversò molti campi di battaglia, prima di far parte del convincimento universale; ed anche al presente non tutte le sue derivate ebbero logica applicazione, i più le ignorano, e vi è persino un gran popolo — l'inglese — che recluta ancora i suoi eserciti senza l'obbligatorietà del servizio.

Comunque, a noi basta rilevare come questo principio abbia dato e darà — a parte ogni altra ragione — una importanza sempre più sentita alle fanterie. E perchè?

Ecco: il servizio militare obbligatorio, per uscir dal concetto teorico si adattò alle esigenze della società civile nella quale le uguaglianze sono di diritto e non di fatto, onde da assoluto diventò relativo.

E non potrà estendersi sulla massa dei cittadini, se non quando nessuno di questi potrà accampare plausibili ragioni per esimersene e in pace e in guerra: solo allora sarà possibile avvicinarsi al concetto della *nazione armata*, vale a dire comporre l'Esercito in guerra con la categoria unica di tutti i giovani validi, schierati in una sola linea, e gittati d'un colpo a cimentarsi nelle battaglie decisive.

Per giungere a ciò le ferme sotto le armi diverranno forzatamente brevissime, i richiami di intere classi saranno usati colla massima parsimonia, e la disciplina dovrà inculcarsi sino dai banchi della scuola, onde sia frutto più di convinzione, che di timore.

In tal modo l'Esercito di pace diventa una grandiosa istituzione scolastica, nella quale ogni graduato è un maestro, ogni recluta uno scolaro.

E quando i primi lampi, e le nuvole biancastre accennano alla tempesta, questo immane organismo dispiega l'ali possenti, raduna i *"cittadini soldati"* ed ha tutto in pronto per tramutare le forze dell'agricoltura, dell'industria, della scienza in strumenti di guerra; così senza attendere il fulmine, lo si precede volando verso il cielo tenebroso.

È falsissimo il concetto di chi considera l'esercito come un ente a sè, bisognevole di servizî e provviste tenute per anni ed anni entro magazzini vetusti, ad imputridire: esso non è una carovana attraversante il deserto: bisogna per contro organizzare la difesa del paese in modo che tutte le risorse civili all'atto del pericolo siano trasformabili in risorse guerresche.

A tutte le movenze politiche e sociali la fanteria che ha pochi bisogni, che costa pochissimo, che può trasferirsi ovunque, anche senza strade, che si fraziona e si congiunge con ogni facilità, che combatte al monte ed al piano da sola, o non può corrispondere assai meglio d'ogni altra arma; ond'è che più mostrasi preponderante e di alto morale, più è possibile attuare eguaglianza del tributo di sangue rispetto ai cittadini non chè procedere ai preparativi di guerra con economie e con semplicità.

Mentre l'effettivo numerico di fanti può in un subito e colla minima spesa proporzionarsi alla popolazione dello Stato, esso non abbisognerà di grandi apparati. Il fante moderno noi possiamo concepirlo, come già lo compresero le antiche repubbliche italiane, e cioè come un onesto lavoratore, che nei tempi normali attende alle arti di pace e che ai primi rintocchi d'allarme rientra nella casa, impugna l'arme e ne sorte trasformato in difensore della propria terra.

L'istruzione della fanteria richiede poche settimane di tempo; in ogni comune si può raggruppare un nucleo di uomini sufficiente per l'insegnamento dei movimenti

collettivi, le manovre più vaste si possono organizzare ovunque ed in qualunque stagione.

I depositi d'armi, di vestimenta, di viveri, di cartuccie si possono disseminare all'infinito, cosicchè la mobilitazione di un esercito d'un milione di fanti non è se non una quistione di movimento ferroviario.

È notorio come il maggior numero dei colpiti nelle battaglie, sia dovuto alle pallottole dei fucili: sovra 100 colpiti oltre l'85 per cento è dovuto al fucile.

D'altra parte è pure noto che niuna arma è esposta ai pericoli in ragione maggiore della fanteria; essa quindi è ad un tempo l'arma più efficace e la più esposta alla morte. Ne consegue che per avvicinarci all'eguaglianza del tributo di sangue la fanteria si presenterà come l'istrumento più pratico, ed i suoi ufficiali per doti morali e per perizia eccelleranno quali apostoli dell'era nuova.

Queste sono le rette conseguenze dei fatti, onde ben a ragione si può dire come un vero esercito nell'ora attuale altro non possa essere se non fanteria, sussidiata da cannoni e da cavalieri in misura sufficiente onde la sua azione sia formidabile, e le sue perdite le minime possibili.

Per avere una idea esatta della sua importanza numerica non bisogna riferirsi agli effettivi di pace, bensì a quelli dell'esercito mobile e completato colle sue seconde linee, ed allora si vedrà come su 100 soldati 90 sono fantaccini. Questa constatazione dice tutto.

III.

Spetta all'ufficiale moderno di fanteria distinguersi per doti fisiche, di animo e di professione.

Per doti fisiche giacchè gli occorre imporsi ai soldati anche coll'estetica e coll'esempio: primeggiare nelle lunghe marcie, nella ginnastca, nel tiro a segno: ecco il miglior sistema per insegnare ai giovani coscritti ed imperare nelle menti loro.

Per doti dell'animo: giacchè nei momenti critici della battaglia solo le forze dell'anima legano gli uomini del plotone o della compagnia ai propri capi. Nell'artiglieria il cannone avvince intorno a sè i propri serventi; negli squadroni la massa è trascinata dall'impeto iniziale che la lanciò nella mischia: ma nulla, se non un altissima suggestione, spinge il fantaccino a seguire i cenni di chi lo trattiene al fuoco; anzi l'*ordine sparso*, le accidentalità, gli ostacoli della regione, che offrono uno schermo efficace, le distanze che intercedono fra i gruppi, fra uomo e uomo, sono altrettante ragioni tentatrici per indurre i fanti a disgregarsi e ad abbandonare quel temerario che li conduce a morire.

Per doti di professione: poichè il servizio di fanteria si è reso colle nuove armi sempre più difficile e vasto.

Non basta più saper condurre un battaglione al fuoco, ma occorre altresì conoscere l'impiego ed il funzionamento delle *mitragliatrici*, occorre aver buoni principî di fortificazione campale pel grande uso che si dovrà fare delle *trincee di battaglia* e di località predisposte a difesa. A ciò, per l'unità dei concetti, per la buona disciplina, pel prestigio, deve provvedere chi direttamente comanda le ampie schiere de' fucilieri, chi li accolse da reclute, chi li educò in pace, e non altri. Il giorno in cui ufficiali diversi venissero ad insegnare al fante come offendere colla *mitragliera* e come difendersi cogli *utensili*, quelli di fanteria sarebbero moralmente decapitati ed ogni responsabilità di comando distrutta.

Le rimunerazioni, i premî per la fanteria non siano, sotto nessun pretesto, inferiori a quelli delle altre armi o servizî; le sue uniformi siano artistiche: appaghino la fantasia popolare.

La regina delle battaglie non diventi la vassalla dei tempi pacifici: ed è ingiusto, impolitico, abusarne nei servizî di pubblica sicurezza, nel metterla di guardia a tutti i delinquenti, nell'aggravarla nelle comandate, ai campi, nei servizî d'ogni genere. È ingiusto, è impoli-

tico riservare per lei i peggiori presidî, i distaccamenti più ingrati, senza un adeguato compenso obbligarla ai cambi annuali di stanza mentre a tutte le altre armi si è concessa, o si vuol concedere, la stabilità della dimora reggimentale.

IV.

Ma le ragioni generali dette al principio di questo scritto ed altre proprie all'Italia congiurarono sin qui a danno della nostra fanteria; nè l'imperversare della bufera accenna a bonaccia.

Nella coscienza popolare non è al cappotto grigio che spetta il primato del prestigio militare.

Un buon padre di famiglia si rassegna a porre il proprio figliuolo in un reggimento di linea quando vani riuscirono i tentativi per collocarlo nelle *armi dotte*, o quando le stremate finanze famigliari glie ne fanno una necessità.

Le nostre tradizioni hanno radice nell'esercito piemontese ove un complesso di fortunate combinazioni diedero all'Artiglieria ed al Genio reputazione alta e meritatissima; diedero alla Cavalleria quell'abbagliante scintillìo di gloria e di estetica, per cui le famiglie patrizie vi dedicarono con orgoglio i loro figliuoli.

Le cause che volsero contrarie ai grossi battaglioni dei fanti sono note e non è qui il caso di enumerarle tutte, inasprendo forse una quistione che va tenuta nel campo sereno dell'analisi; esse in parte hanno spiegazioni storiche comuni a tutti gli eserciti, in parte si riferiscono alla fusione di tutti gli antichi eserciti italici in un solo fascio, in parte ad un concetto erroneo della preponderanza del fucile nella battaglia moderna rispetto agli altri ordigni di offesa.

Quando si è ricordato come si credette naturale, logico, giusto che un ufficiale, inetto per incondotta od incapacità, a prestar servizio nelle "armi speciali„, fosse trasferito nella fanteria, si è fatto il compendio di un passato erroneo, di una storia di dolore.

Se è vero che una preponderanza schiacciante va data alla fanteria in guerra, risulta evidente come ciò non sarà ottenibile se non esaltandone sin dal tempo di pace la considerazione.

Che importa se per alcune contingenze speciali può darsi caso che alcuno possa avere un bagaglio scientifico superiore al fantaccino? Sempre sta che in guerra l'elemento preponderante è dato da chi combatte e da chi combatte più intensivamente d'ogni altro. In un officina l'elemento più considerato è costituito dai meccanici; in un'azienda rurale dagli agricoltori, in una miniera dai minatori. Ed in qualsiasi industria, in qualsiasi impresa, l'avveduto direttore esalta, cura, premia l'elemento del quale più abbisogna.

« Charbonier est maitre chez lui » ond'è che pel solo fatto che la fanteria impera sui campi della lotta, non deve essere seconda a nessuna altra arma e molto meno ai Corpi militarizzati, in realtà non combattenti.

Nella Regia Marina questa verità è altamente sentita; essa abbisogna pure di ingegneri navali, di sanitarî, di meccanici, di amministratori forniti di ampi studî, diversi e qualche volta più difficili dei nautici: ma vivaddio, il marinajo è sempre marinajo e primeggia sull'alto dei flutti.

La situazione attuale è però così penetrata nelle viscere dell'Esercito che per cambiarla più che al presente bisogna provvedere al futuro con nuove leggi, con nuovi costumi, i quali finiranno poi per influire tanto sul nuovo arboscello che sulla quercia annosa.

V.

Fate leggi di favore quanto vi aggrada, aumentate stipendi, diminuite lavoro, abbondate in mille previdenze: potrete così ottenere dei buoni impiegati governativi, ma non otterrete mai degli ufficiali di guerra.

Questi combattenti non li otterrete se in essi manca *vocazione*, se ad essi manca l'*avvenire*, o la carriera, che dir si voglia.

È la vocazione, è la speranza di poter ascendere ai sommi comandi che induce il giovane al sacrificio della libertà e che lietamente gli fa affrontare i pericoli.

La vocazione si può assecondare ma non la si crea: si nasce soldati, ecco tutto.

Ma quando tale vocazione esiste, quando l'avvenire parla in segreto ai giovani: allora tutto è facile. I disagi più non si avvertono, le ore di servizio più non si contano, la compressione del proprio volere diventa facile, la *quistione morale* più non esiste.

Come dissi la *vocazione* è cosa spontanea, ma la si può assecondare, come si può soffocarla.

Una sana e patriottica politica vigilerà quindi, se non vuole nelle nostre scuole civiche veder fiaccata la fibra nazionale, affinchè non si falsi la storia ed il culto patrio, affinché cogli esercizî ginnici, cogli studî sociali ed economici si rafforzi l'anima e il corpo dei giovani: occhio ai maestri!

Nel problema educativo, dalla scuola primaria alla università, sta racchiusa la maggior parte del problema militare.

Il giovane, che per tradizioni famigliari, per intimo impulso è vocato aile armi, s'attornia d'un ambiente suo proprio in cui si intrecciano le ombre del passato e le visioni dell'avvenire; una fata silente, dalle vesti di porpora lo prende per mano e per rotti sentieri l'adduce ove non è che scalpitìo di cavalli e fremito di morte. Ma triste chi della battaglia non comprende se non il massacro!

È sera, siamo alle manovre ed innanzi alla tenda del nostro sottotenente sorgono gli alti comignoli delle officine, righe di fumo solcano lentamente il cielo fiammeggiante. Torme di operai sortono affaticate dalle officine, ed oltre il gruppo delle loro bianche casette si stende la pianura infinita, punteggiata dai villici abituri; si stende la terra bruna, baciata dalla nebbia e che l'aratro fecondatore solcò. È tutta una mistica promessa di pace e di lavoro. Eppure egli pensa che il turbine,

a notte alta, può tutto travolgere, pensa che anche la guerra è un aratro che solca e che feconda. Pensa come nessuna vera civiltà si è fatta strada, se non attraverso i campi di battaglia; pensa esser fatale che le società superiori si impongano armata mano, pensa che la libertà — matrice d'ogni umana bellezza — non nasce e non vive se non coll'armi brandite.

E così, anche nelle ore patetiche egli è all'altezza della sua missione, comprende il dovere di istillare in quelle moltitudini estenuate d'artefici e di agricoltori l'istinto della patria difesa, di gridar col poeta: " Af- " frettatevi, empite le schiere. Lo straniero discende egli " è qui „. Di volo in volo spazia col pensiero fin che dall'immensa campagna muta e brumosa, sorge una plebe cosciente che a battaglioni serrati, ad armi scintillanti s'appronta al cimento.

Che attende quell'esercito? Un comando! forse il suo: qual imperio maggiore?

VI.

Alla vocazione per le armi deve tener dietro la vivida speranza di poter sempre ascendere ai gradi superiori, e per questo occorre che nelle promozioni si faccia gran parte al criterio della *scelta*.

Largo al merito! Tutte le asserzioni in contrario sono sofismi: la società civile progredisce in tutto lo scibile, perchè automaticamente i meritevoli corrono alla testa dell'umanità ed i mediocri, gli inetti, diventano gli *spedati* della grande colonna che marcia, che marcia!

Le ultime leggi migliorarono gli stipendî: non basta; necessita dischiudere l'avvenire alle doti morali e di coltura; necessita offrire ai meritevoli un premio ambito e raggiungibile: l'alto comando.

A ciò provvedasi con nuovi criterî circa i sott'ufficiali e con alcuni ritocchi alle tabelle graduali numeriche.

È impossibile che ogni soldato diventi generale, ma

è possibile ravvivare in quanti ne sono degni la fondata speranza di poter sempre ascendere

Nelle corse pochi sono i premî, eppure tutta la massa s'affanna disperatamente verso la meta: perchè? Perchè ognuno sa che il vincere dipende dalle proprie forze non dall'esser nato prima o dopo i competitori, non dall' esito di gare precedenti.

Il criterio della scelta, largamente diffuso; gioverà a tutti gli ufficiali, ma specialmente a quelli di fanteria; uno spirito novello correrà per le sue vene; si saprà finalmente che gli studî dell'età matura ed il merito hanno un valore ed una decisa prevalenza sulla fede di nascita e sull' *accessit* della scuola primitiva.

Per me l'ideale della mentalità militare italiana ci è fornito da un Foscolo, da un Massimo D'Azzeglio, da un De Amicis, da un Marselli: per tutti costoro e per altri ancora l'arte, la letteratura, la scienza divennero compagne consolatrici della vita militare, e li rese superiori all'umana ingiustizia, al capriccio della fortuna, al sarcasmo degli invidi, al sorriso degli emuli.

VII.

Se si vuole che la Fanteria sorga a quell'altezza che l'essenza delle guerre moderne le assegnano, molto e molto bisogna adunque mutare.

I fatti, come or ora adombrammo sono questi: nel Bel Paese per anni ed anni si è voluto far dipendere tutta la vita di un uomo dal successo che egli ebbe nelle scuole: chi per una combinazione qualsiasi a 18 anni fu classificato primo in una prova di esame, si credette e fu creduto superiore per tutta l'esistenza ai condiscepoli. L'anzianità fu considerata come il *diritto divino* per ascendere, ond'è che in piena buona fede la massa dell'ufficialità - superate le prove scolastiche - chiuse per sempre i libri, persuasa di non aver più nulla da fare, persuasa che il fato aveva inappellabilmente statuito sul suo avvenire. L'Annuario: ecco la Bibbia!

Inoltre, mentre alla Fanteria si assegnò un compito unicamente combattente, tanto da toglierle persino la competenza di statuire intorno ai suoi bisogni, di scegliersi il proprio fucile, si crearono altri corpi ai quali oltre il mandato combattente, si assegnò il compito di costruire e riparare armi, fortezze, caserme, materiale d'ogni genere.

Mentre per lungo ordine d'anni si penetrò alla scuola di Modena senza nessun diploma scolastico e mercè un facile esame, all'Accademia di Torino si esigettero prove più vaste e difficili, si insegnarono svariate materie e dopo un corso di studî assai più duraturo di quello della scuola di Modena, anzichè ai reggimenti gli allievi delle armi speciali dall'Accademia transitarono per la Scuola d'applicazione, in tutto e per tutto paragonabile ad un'ottima università di scienze esatte.

Si è con ciò dato vita ad una situazione di fatto e di diritto forse logica, nel momento della sua nascita, ma che sussiste ancora oggidì in mezzo a situazioni mutate; oggidì in cui da una parte si vede la necessità di un elevamento morale e scientifico della fanteria e dall'altra l'impossibilità - di fronte alla specializzazione mondiale - di tener raggruppate le doti combattenti colle doti tecniche necessarie per la costruzione del nuovissimo e svariatissimo materiale da guerra.

Attraversiamo percio una crisi umana e militare in cui il torto e la ragione sono di tutti e di nessuno, perchè i fatti, le necessità, le tradizioni, i diritti, sono fra di loro in conflitto.

E' logico che l'ufficiale di fanteria reclami quel posto che la struttura della battaglia moderna gli assegna: ma è pure umano che quello delle Armi speciali invochi il diritto storico suo, che faccia appello alla superiorità degli studî e delle prove superate.

Da questa selva sarebbe impossibile uscire, ove prevalesse soltanto l'egoismo di classe o di persona; bisogna in tutti parli la Patria pavida dell'avvenire, bisogna far nascere una situazione nuova con nuovi doveri e nuovi diritti.

Se la Fanteria trovasi a disagio non bisogna credere che nel giardino delle altre armi crescano soltanto i fiori, per tutte vi sono triboli da rimuovere e la situazione novella auspicata da noi, pur mirando in special modo all'avvenire, sarà benefica anche per il presente, e per tutti gli ufficiali.

VIII.

Stabilito il concetto che l'Esercito altro non è che Fanteria sussidiata da cannoni e da sciabole ed il tutto inquadrato in una magnifica cornice di servizî d'amministrazione, di trasporto, di viveri, di manutenzioni, di igiene; scaturisce come il substrato educativo e d'origine dell'ufficiale debba essere unico.

Stabilita che la vocazione è la primissima caratteristica dell'ufficiale combattente, ne deriva che il giovane non debba abbracciare la carriera militare prima dei venti anni.

Dal che si deduce:

1. L'abolizione di tutti gli istituti educativi di giovanetti, a rigida base militare.

2. La fondazione di una Università militare unica, eretta nella Capitale del regno e nella quale per titoli e per esami sieno raccolti come allievi ufficiali quanti giovani intendono dedicarsi alla armi.

3. La creazione di quattro scuole speciali per la fanteria, la cavalleria, l'artiglieria, il genio.

4. La completa separazione dell'elemento combattente da quello tecnico e di costruzione, mercè un apposito corpo d'ingegneria militare ottenuto con metodi speciali, con rigorosi concorsi, con alte rimunerazioni, con carriera propria.

La completa analisi di questo sistema educativo, o per meglio dire dell'unico crogiuolo dal quale trarre tutta l'ufficialità dell'Esercito permanente, tutta l'ufficialità di professione, ci condurrebbe assai lontano, ma basta averlo delineato per comprenderne in un subito lo scopo ed i vantaggi.

Tutte le armi si troverebbero, colle proposte nostre, completamente pareggiate per l'unità degli intenti, della educazione, delle speranze: e quell' istinto fratellevole, quelle salde amicizie che ora si riscontrano fra ufficiali della stessa arma e che hanno radice nei ricordi della prima giovinezza trascorsa nello stesso istituto, vivendo la stessa vita, si diffonderebbero in tutto l'Esercito, originando così una incomparabile forza morale, quella solidarietà di pensiero e di azione che qualche volte mancò nei supremi cimenti dell'epopea nazionale.

La marina italiana si elevò quando abolite le scuole di Napoli e di Genova creò un solo istituto educativo per i suoi ufficiali: l'Accademia di Livorno.

Una obbiezione che ho sentito ripetere contro l'Università Militare unica verte sul gran numero di giovani che annualmente dovrebbero frequentarla.

L'obbiezione non è seria, poichè i varii corsi si possono ripartire in varie sezioni e non è necessario che una data scienza sia insegnata da un unico professore.

Ma a parte ciò, l' obbiezione non regge poichè nel pensier nostro un Esercito a larga base, composto d'una sola linea di 600.000 uomini, con una riserva di altri 200.000, non può presumere di tenere costantemente sotto le armi tutti gli ufficiali inferiori de' quali abbisogna per la guerra.

Alla classe dei sottufficiali, costituita con metodi nuovissimi, conviene aprire a due battenti la porta che adduce all'ufficialato e sarà opportunissimo trasformare l'istituto degli *ufficiali di complemento* in modo che questi siano dei veri comandanti di guerra, che abbiano indennità annuale, facilitazioni di vario genere, frequenti chiamate alle manovre ed una ragionevole carriera.

Così assicurati per ogni evenienza di guerra si potranno avere in pace pochi, ottimi e ben pagati ufficiali permanenti e tutti aspiranti ad un possibile luminoso avvenire.

IX.

La fanteria fu sempre la clava de' popoli ricchi di braccia e poveri di moneta: nei tempi classici, presso tutte le schiatte il nobilitarsi della fanteria coincise colle guerre provocate da nobili ideali, e solo nell'epoca triste dell'Europa medioevale il concetto delle fanterie popolari, apportatrici di libertà, sparisce. Ma non appena il grande Stato abbatte il feudo e preludia all'imperio della legge sovra l'arbitrio, le grandi masse de' fanti ritornano in onore.

La fanteria è la formazione delle genti che scuotono lunghi servaggi: essa può sorgere ovunque v'è un uomo ed una pietra essa ha un predominio quasi esclusivo nei terreni coperti, rotti da borri, da fossati, da fiumane. Nelle zone paludose, sui monti eccelsi, nelle valli cieche, prive di strade carreggiabili o da sommeggio, è l'unica forza militare che possa agire.

Rendiamo perfetta la difesa alpina, raddoppiamo le reti ferroviarie, onde tutta l'Italia in armi possa accorrere in tempo e coi suoi grossi battaglioni addossarsi ai confini della patria: con ciò ogni tema d'invasione straniera sarà per sempre allontanata.

Ma se la fanteria emerge superbamente nel folto della lotta tanto da potersi chiamare — *La dominante* — non si dimentichi che per agire colla massima efficacia e colle minori perdite possibili occorre si associ alle altri armi.

L'Artiglieria, specie in questi ultimi anni, ha saputo accrescere la sua potenza ed in modo ammirabile adattarsi alle varie fasi della battaglia.

L'esaltazione degli uni non significhi quindi l'abassamento degli altri, ma tutti con fraterno intento prestiamoci affinchè l'Italia brilli negli storici eventi che il futuro in silenzio prepara.

Fortunato Marazzi.
Maggiore Generale

CHE COSA URGE

Riprendo, per la cortese insistenza della *Nuova Rivista di fanteria,* a trattare di quistioni militari; le quali formano oggetto, anche ora, per me, di quell'intenso studio, cui ho dedicato i migliori trenta anni della mia esistenza di meditazione e di lavoro.

Prendo argomento dal ridestarsi delle polemiche nella pubblica stampa su fatti di negata giustizia. Mi sembra essenziale nell'ora che volge. Sarò brevissimo, come è mio costume. Non mi piace diluir le idee in un mare di parole.

* * *

Tra i *casi* venuti in luce, alcuni sono veramente gravi. Vi può per qualcuno o per tutti, essere qualche esagerazione: ma per alcuni di essi, almeno, l'ingiustizia, l'ostinazione nel non volervi porre riparo, le violazioni sempre più gravi per nascondere un primo errore o una prima violazione, non dànno luogo a dubbi.

Altri sono ignorati: e non sono pochi. Lo scrittore di queste righe – e per le moltissime lettere che riceve dagli ufficiali, e per certe sue occupazioni professionali – se ne vede continuamente passare sotto gli occhi. Potrebbe citarne alcuni tipici: i quali dimostrano quanto ancora sia ottuso il senso della giustizia in alcuni superiori – non dico in tutti, ben altro – ed anche nella burocrazia. Ma non c'è alcun motivo di aggiungere nuova esca al fuoco.

Con questo non voglio dire che oggi i superiori siano meno giusti di una volta nell'esercizio del loro comando;

e sono poi assolutamente lontano dal proposito di generalizzare casi affatto isolati, come si fa spesso. E neppure credo che di tali casi oggi ne accadano più di prima.

La differenza fra ieri ed oggi è in questo: ieri si tolleravano di più e, sopra tutto, si *ignoravano* di più. E perciò, quand'anche pel passato tali casi fossero più numerosi e più gravi che oggi, recavano molto minor danno alla compagine disciplinare dell'esercito.

Quando Caio è colpito da una ingiustizia e il suo caso rimane ristretto in un'angusta cerchia, il danno si limita a Caio, che è un individuo. Ma se la conoscenza del caso si allarga, il danno per l'esercito diventa enormemente maggiore: si perde la fiducia nella giustizia, le impressioni individuali ad ogni singolo caso si sommano con un crescendo che deve preoccupare. Ecco perchè cento di tali casi che accadevano in un certo tempo una volta, producevano nella compagine dei sentimenti dell'esercito un danno enormemente minore di dieci che avvengano adesso. Ed ecco perchè – a parte ogni considerazione se tali casi fossero o no più frequenti e gravi una volta, rispetto a ciò che sono oggi – è necessario che essi oggi si curino con amore e con sollecitudine assai maggiore di prima.

***

Non discutiamo se sia un bene o un male che questi casi oggi si tollerino meno e restino meno ignorati di quanto accadeva prima. È quistione oziosa. In materia di sentimenti degli uomini poco si ragiona. Si può fare una sottile, una elegante discussione sociologica, per ricercare la origine, anche nell'esercito, di questo minor senso di tolleranza dell'individuo verso l'ingiustizia o quella che egli crede tale; si può anche discutere se questo ricorrere alla stampa per diffondere la notizia dell'ingiustizia patita, vera o no che essa sia, costituisca o no un segno dell'affievolirsi di quella dedizione completa dell'individuo alla collettività militare

di cui fa parte. Ma ciò non altera il *fatto:* oggi tali casi, ripeto, si tollerano meno e restano meno ignorati.

Bisogna dunque, come dicevo, provvedere con amore e sollecitudine assai maggiori di prima.

In che modo? Venendo alla luce uno di questi fatti, bisogna provvedere *subito*, rendendo giustizia a chi ha patito il torto, e punendo chi nè stato cagione.

Ma il superiore oggi non è peggiore di una volta! Sia pure: ma non basta: è necessario che sia *migliore* di prima sotto questo aspetto della scrupolosa giustizia. O questo, o l'organismo si sfascia.

*
* *

I mali che possono derivare alla disciplina da questo pronto, immediato trionfo di ciò che è giusto, da questa pronta, immediata repressione dell' abuso, sono infinitamente minori dei danni che posson derivare dal diniego di giustizia o dal non renderla che a denti stretti, dopo lungo trascinarsi di querimonie, quando proprio non se ne possa fare più a meno. Oggi voi intervenite per rendere prontamente giustizia, colpendo il superiore che non ha fatto buon uso delle sue facoltà di comando: può sembrarvi che il danno proveniente alla disciplina dal colpire il superiore sia maggiore del vantaggio che ne trae l'inferiore cui rendete giustizia. E può anche essere. Ma questo è *ciò che si vede*; v' è ciò *che non si vede*, e che vale infinitamente di più. E cioè: anzitutto, voi fermate il propagarsi dell'opera deleteria che quel caso, perdurando, genera negli animi; e poi c' è la salutare influenza che il vostro pronto intervento avrà nel modificare la psicologia di chi domani dovrà comandare e giudicare. Se chi comanda, come ho detto dianzi, deve oggi essere *migliore* che pel passato, anche sotto questo aspetto del buon uso delle facoltà a lui concesse, perchè diversamente oggi il danno per l'istituto militare può essere maggiore che non fosse prima, la selezione che si faccia di

coloro che non hanno tali qualità, che non capiscono e non sanno distinguere ciò che è uso, fermo, efficace, energico di autorità e ciò che invece è abuso; la selezione di coloro che abbiano ottuso il sentimento di ciò che è più elementare senso di giustizia; la selezione, dico, che si faccia di costoro, non può essere che vantaggiosa all' esercito. Voi — giustamente — non vi fermate a considerare ipotetici danni che possano venire alla disciplina dal punire chi non abbia gestito bene l' amministrazione del suo riparto, chiunque esso sia; e poi, viceversa, vi preoccupate del danno che alla disciplina potrebbe venire dal punire chi abbia cagionato, per un atto d' ingiustizia, un immeritato danno ad un inferiore! Gli effetti di un atto d'ingiustizia — oggi, specialmente — sono ben altrimenti gravi e deleterii di quanto non sia il danno prodotto nell' altro caso preso ad esempio.

*
* *

Bisogna dunque provvedere *subito*, rendendo giustizia a chi ha subito il torto e punendo chi ne è stato cagione.

In che modo?

Il ministro non può lasciare questo còmpito alla burocrazia. Si badi: io non partecipo in nulla alle declamazioni che si fanno contro la burocrazia da coloro che non conoscono quale salutare funzione essa eserciti nei governi parlamentari moderni, nei quali i criterii direttivi dell'amministrazione cambierebbero continuamente nei più opposti punti, se non ci fosse quell'organo moderatore, rappresentante della continuità e della tradizione. E neppure partecipo ai giudizii di coloro che non conoscendola da vicino, vagando continuamente nelle nuvole, ignorano quanta somma d' energia intellettuale essa spenda, in generale, nelle sue funzioni. Ma appunto perchè queste sue provvide funzioni sono essenzialmente quelle di conservare la *tradizione*, essa in generale — ci sono belle eccezioni, di spiriti squi-

sitamente, largamente e modernamente colti — non è la più adatta a sottrarsi a idee vecchie, come è urgentemente necessario nella materia che qui tratto, e come credo di aver dimostrato.

Alla burocrazia, no, dunque.

Ad una *commissione* apposita, come ha fatto l' attuale ministro della guerra? Neppure. In quella commissione vi sono persone egregie, per talune delle quali ho una particolare e profonda stima. Ma questo mio sentimento non può farmi velo al segno, da modificare ciò che mi dice il raziocinio, e un po' anche l'esperienza di quanto sta accadendo.

Una commissione - lascio da parte la quistione di persone - che non ha la *responsabilità* del governo, può essere facilmente portata, per un complesso di ragioni - tutti gli uomini sono uomini - ad esagerare in altro verso: a lasciare troppo largo campo alle rivendicazioni di giustizia, seguendo criterî troppo astratti. Una Commissione, per le ragioni che ho accennato e per tante altre che facilmente si capiscono, non è la meglio atta a mantenere il giusto equilibrio, a limitare le rivendicazioni a quei casi veramente chiari, sui quali il diniego di giustizia si traduce in danno della compagine. Non sempre vi è un limite netto tra ciò che è giusto e ciò che é ingiusto: vi sono casi nei quali si può in perfetta buona fede ritenere dagli uni che si è rimasti nei limiti della giustizia e ritener dagli altri, altrettanto in buona fede, che si è commesso un abuso. Sono i casi estremi che non lasciano luogo a dubbio. E se in questi il vantaggio del reprimere l'abuso è infinitamente maggiore del danno di dar torto al superiore che l'ha commesso, e *punirlo;* in quei casi dubbii intermedi, bisogna invece andare ben guardinghi nel sentenziare, perchè potrebbe seguire appunto l'opposto, con l'indebolire l'autorità del comando ed il suo efficace esercizio.

Come può una Commissione, composta di diverse persone, con i difetti inerenti a tutte le decisioni collegiali, priva di responsabilità diretta — la responsabilità è di *tutti*,

ma appunto per questo è di *nessuno* — come può esercitare questa delicatissima funzione, in cui si tratta di *chiarezza di criteri e misura?*

Il Ministro deve, dunque, vagliare e decidere *lui*, personalmente, in tali casi.

***

Ma il Ministro ha tante cose da fare! Bene. Ragioniamo di coteste cose, e disponiamole per ordine di urgenza.

Abbiamo voluto l'esperimento di un Ministro della guerra borghese. E bene sta. Lo scrittore di queste poche pagine ha sostenuto tale tesi col calore che gli veniva da un profondo convincimento, e forse non senza efficacia.

Ed abbiamo voluto l'esperimento del ministro borghese essenzialmente per questo:

1.° I generali — non credo con questo di far torto a chicchessia — non hanno, di solito, l'autorità politica e la preparazione politica necessaria.

2.° Non possono *riformare* allorchè c'è da riformare, quando anche ne abbiano la capacità e la volontà. Si capisce. Noi non dobbiamo fabbricarci con la fantasia uomini *ideali*, diversi da ciò che è l'uomo su questa terra. Ogni riforma urta interessi e persone. Come volete che vi si accinga chi fino a ieri faceva parte della gerarchia militare e può domani tornarci senza esserne più a capo? Volete evitare questo inconveniente, limitando la scelta fra i generali più anziani? Ed allora cadete dalla padella nella brage: avete un campo di scelta troppo limitato e vi esponete al rischio — come si è visto — di mandare tante brave persone, tanti generali stimati, designati per altissimi comandi in guerra, a logorare la loro riputazione ed il loro prestigio di soldati, in una forma di azione e di lotta, alle quali non erano preparati.

3.° I generali, cresciuti con idee di altri tempi, per l'ambiente in cui hanno vissuto, non possono — non dico che non vi sia qualche eccezione, la quale del resto non

farebbe che confermare la regola — non possono portare, nel governo degli uomini, in un ministero, quel tanto di *souplesse* che è necessario per intendere come l'*abuso* oggi debba esser represso *più* di prima, per il *maggior danno* che a tutto l'istituto militare può recare.

Codeste son quistioni di *fatto*. Bisognerebbe non aver gli occhi aperti alla luce per negarli.

E, ripeto, con ciò non intendo di far torto a nessuno di quei generali che si sono seguiti al Ministero della Guerra. Probabilmente altri *generali* al loro posto non avrebbero potuto o saputo far meglio. Non citiamo, per carità, l'eterno esempio della Germania: è altro ambiente.

Dunque, dal ministro borghese l'esperimento aspetta: una maggiore autorità e preparazione politica (e su questo ogni osservatore imparziale non può dire che, sino ad ora almeno, l'esperimento sia fallito); aspetta un'opera di riforma, ed aspetta una maggior prontezza nella repressione di quegli abusi che hanno cagionato i *casi*, i quali ancora si vanno trascinando innanzi, privi tuttavia di riparazione, e aspetta provvedimenti atti a fare che con disposizioni opportune e con *eliminazioni*, essi non abbiano a verificarsi, o almeno — poichè l'uomo è uomo — abbiano a verificarsi meno per l'avvenire.

Diremo, per esprimere in due parole questi concetti, si aspettano: *riforme* e *buon governo*.

Quest'ultima azione è non meno importante di quella: anzi, sotto certo aspetto, urge più di quella. Il ministro non deve lasciarsi assorbire dalla preparazione delle « riforme » al punto da abdicare a far *da sè* ciò che costituisce una delle più delicate funzioni sue in questo momento: rendere giustizia, riparare a certi torti i quali danneggiano non soltanto l'individuo che ne è stato colpito, ma tutta la compagine dell'esercito, per la diffusione che essi hanno, e che è durata già *troppo* a lungo, affievolendo la *fede* nella giustizia.

Ma si crede sul serio di poter trarre, da uomini che hanno perduto questa fede, tutto ciò che essi sarebbero, diversamente, capaci di dare?

***

Si badi: vi sono ragioni potenti perchè un ministro sia trascinato a farsi assorbire troppo dal primo compito (riforme) a danno del secondo (buon governo).

E queste ragioni sono molteplici, alcune subbiettive, altre obbiettive.

Anzitutto molti giudicano l'opera, la solerzia, l'attività di un ministro dalla quantità di nuovi progetti di legge che presenta. È il grande guaio dei tempi nostri: il legiferare messo al posto, o meglio preposto, al governare.

È un errore; anche perchè l'opera di riforma non può essere mai veramente efficace quando non si svolga molto gradualmente, e riforme durature non sono mai quelle farraginose e improvvisate.

È un errore ancora, perchè un ministro che pure abbia nella mente un disegno vasto, concreto e coordinato di riforme, non deve, se è fornito di senso pratico, mai presentarle in grossi blocchi. E si capisce: ogni riforma certa degli interessi: se voi ne presentate parecchie in una sola volta, non fate che renderne più difficile l'approvazione, perchè provocate delle coalizioni di tali interessi, che potreste scongiurare, presentandole, invece, una alla volta, e non enunciando mai tutta la serie di riforme che volete mettere in atto. Il che non esclude che ne enunciate la linea sintetica d'insieme.

Il più superficiale osservatore si sarà convinto che nulla è più stolto di volere fare presto, di presentare molte riforme ad un tempo, « perchè, come si dice, il tempo di permanenza al potere è breve ». Bisogna contentarsi di fare, gradualmente, quello che si può. Troppa carne al fuoco o non cuoce o si abbrucia. Col lasciarsi, quindi, assorbire eccessivamente « dal preparare le riforme » — le quali, d'altronde, non possono, essere condotte in porto che molto gradualmente — si può esser costretti ad affidare

ad altri, in certi còmpiti delicatissimi, la funzione del buon governo, che urge non meno, se non di più addirittura, delle riforme.

Queste poche pagine ho scritto non per criticare l'opera del primo ministro « borghese » della guerra: tutt'altro. L'opera del ministro Casana merita di essere seguita con la più simpatica aspettazione.

Le ho scritte per venire a questa conclusione: provvedete, *di persona*, a questi casi scandalosi di diniego di giustizia, provvedete con *rapidità* e con *energia*: se l'attività personale che dovrete spendervi ci darà qualche nuovo progetto di legge di meno, poco male.

O perchè avremmo polemizzato tanto per avere una « mentalità » diversa da quella di prima alla suprema direzione delle cose dell'esercito?

A noi sorrideva la speranza di vedere nel primo ministro borghese, l'on. Casana, il bel gesto, che sarebbe stato anche atto di accortissima politica in pro della disciplina, la *vera* disciplina. A noi sorrideva che egli dicesse: « A me di far trionfare la giustizia, là dove vi sia stato un evidente abuso che danneggi la compagine dell'esercito; gli ufficiali non devono pensare che a dar sè stessi, interamente, con fidente abbandono, al Re ed al Paese. La giustizia è la base della disciplina; l'abuso la mina dalle radici. Io sarò vigile ed inesorabile contro ogni forma d'indisciplina, ma ad un tempo, contro ogni forma d'abuso, da qualsiasi parte essa venga ».

E codesta speranza, on. Ministro Casana, ci sorride ancora.

Enrico Barone.

LA FANTERIA ITALIANA

nella mente di Garibaldi

II.

La qualità.

Come dev'essere la Fanteria Italiana?

Avevo scritto molti anni or sono, ed ebbi opportunità di ripetere nella già citata conferenza su Garibaldi, queste parole: « Un po' più di globuli rossi nel nostro sangue e « un po' più di camicia rossa nella nostra divisa. Io amo « il soldato italiano che sia insieme bersagliere e garibal- « dino — sveltezza fisica e gagliardia morale — non co- « stretto ad uniformità esotica, infagottato in cappotto an- « tico ».

Un autorevolissimo nostro Deputato, già comandante di corpo d'armata, così mi scriveva in data 6 giugno corrente a proposito del mio ultimo lavoro: « Nel leg- « gerlo mi sono fatto più volte la domanda: la massa dei nostri ufficiali che sente, e non può a meno di sentire « l'ambiente in cui vive, in una società e in un periodo « in cui è scarso ogni sentimento di idealità, quando l'i- « dolo imperante non è che il *tornaconto*, potrà, saprà ele- « varsi tanto da compenetrare nella nobile missione che « le compete, nell'ora presente — il fare dei nostri soldati « degli ottimi cittadini? — persuasi che questo è il miglior « modo per farne in pari tempo degli ottimi soldati, qua- « lora fossero chiamati a difendere la patria? Lo auguro « di gran cuore ».

Ed un senatore, comandante d'armata in guerra, così scriveva egli pure in data 5 giugno: « Consento nell'uti- « lità di volgarizzare nell'esercito l'idea garibaldina, che « integra il sentimento di *patria* con quello di *umanità*, « per informare ad essa — previa opportuna preparazione « sociologica e pedagogica degli ufficiali — l'educazione « del cittadino soldato ».

Io domando perdono ai colleghi se ho osato avvicinare al mio il pensiero di due alte autorità militari; ma mi sia di scusa il desiderio ed il bisogno di trarre conforto al mio dire da chi ha molta competenza delle cose nostre, tanto più che in questi pensieri ho ravvisato la sintesi garibaldina sulla nostra milizia: sveltezza fisica e morale, disciplina alimentata di patriottismo e di entusiasmo, preparazione tecnica adatta all'ambiente ed al tempo.

Sono in errore? Non credo; comunque è nell'ambito di questo pensiero che dirò della qualità della nostra fanteria.

Vi è ancora oggi chi non sappia che « la fanteria è la regina delle battaglie », che essa è « l'arma essenziale », mentre la cavalleria e l'artiglieria sono « armi ausiliarie »? E poichè nessuno l'ignora, io chiedo allora: è logico che l'arma principale, la quale anche da sola può imbastire, svolgere e condurre a termine un combattimento, sia meglio delle altre curata e preparata per la guerra?

E' logico, oppure no, che la fanteria debba godere, di fronte al paese maggior prestigio dell'altre armi, per potere vantaggiosamente incorporare e lavorare gli elementi di guerra? È logico. Che avviene invece in Italia? Perfettamente il contrario, a malgrado che alle rigorose esigenze del tempo di guerra, si uniscano specialissime esigenze del tempo di pace. Quale truppa è impiegata negli scioperi, nei servizii d'ordine pubblico in genere, pei terremoti, per le innondazioni, per le eruzioni vulcaniche, per le altre non poche calamità che affliggono così di sovente questa nostra terra italiana? Talvolta la cavalleria, tale altra il genio, ma sempre, sempre, sempre la fanteria.

Eppure, tranne i corpi speciali degli alpini e dei bersaglieri, la grande massa della fanteria, il nerbo dell'esercito da guerra, la guarentigia dell'ordine e della continuità del lavoro in pace, è pur sempre l'arma negletta nell'esercito e nel paese.

Se voi chiedete ad un tizio qualunque mostrandogli due operai, l'uno spazzino pubblico, l'altro decoratore di stanze qual'e dei due tiene in maggior concetto, egli vi risponderà senz'altro: il decoratore di stanze. E questa è risposta naturale, perchè si considera l'operaio in sè stesso, cioè perchè veste meglio, fatica meno, è meglio pagato ed anche perchè il decorare una stanza è mestiere più nobile che spazzare una piazza. Eppure se quel tizio pensasse all'utilità pubblica che deriva dal lavoro dei due operai, non esiterebbe un istante a dar la preferenza al più modesto.

Così avviene per la fanteria italiana che dà, senza confronto, il maggior utile al paese in pace e in guerra ed è posposta invece alle armi sorelle.

Finchè durerà questa concezione sbagliata, e in tale concetto è tutto il paese, in alto e in basso della gerarchia sociale, avremo in Italia un esercito mancante del dovuto equilibrio.

Bisogna riconoscere e dare per tanto alla fanteria il valore morale che le compete, sia in quanto riguarda la truppa, sia per quanto ha tratto a' suoi ufficiali.

« Io vorrei che tutto l'esercito italiano fosse composto di bersaglieri » scriveva il Maestro; e non vi ha chi non veda come l'istruzione tattica e tecnica dei bersaglieri del 1859 sia l'istruzione della nostra fanteria odierna; tal che senza tema di errare oggi si può sostituire alla parola « bersaglieri » la parola « fanteria ».

Mi permetto una dichiarazione, superflua certo per i molti carissimi amici che conto in cavalleria ed in artiglieria, perchè la parola non vada oltre l'intendimento voluto. Io non intendo in alcun modo di disprezzare le armi ausiliarie, ciò che riescirebbe soltanto a rimpicciolire la

mia tesi in uno sterile e meschino dibattito fittizio, ma sibbene ad elevare sopra ogni riguardo la fanteria affinchè le sia riconosciuto il primo posto che di pieno diritto le spetta. Elevazione che deve essere il portato di una più alta coltura degli ufficiali, di un miglior reclutamento del soldato, di una vita di caserma più conforme alle caratteristiche di nostra gente, nonchè alla migliore valutazione dell'utile sociale che deriva dal suo impiego in pace e in guerra.

*
* *

Il Ministro Majnoni aveva proposto la Scuola Unica per le armi combattenti, ma all'idea buonissima corrispondeva l'errore di fatto di voler livellare la coltura degli ufficiali, diminuendo gli anni di studio fra accademia militare e scuola di applicazione. Ora, giustamente, gli artiglieri si sentirono menomati e son riesciti per mezzo dei loro numerosi interpreti nell'attuale commissione per il riordinamento delle scuole militari a mantenere intatto il loro corso di studii. E sta bene, perchè non si deve, per pareggiare, mettere tutti al livello di chi sta più in basso, ma viceversa.

Ma, volere o no, cinque anni di studio dànno una maggiore coltura *individuale* di quanto possano darne tre soltanto; e perciò il paese definisce *dotte* le armi di artiglieria e del genio, i cui ufficiali sono considerati quali ingegneri militari.

Le armi di linea invece possono vantare i servizii che rendono al paese mentre le altre stanno a scuola, ma individualmente i proprii ufficiali avendo una coltura iniziale inferiore, sono meno stimati dal paese e meno considerati dai colleghi delle armi speciali. E ciò costituisce una mortificazione immeritata per noi, e pure un grave danno per l'esercito.

Se gli artiglieri sono gl'ingegneri dell'esercito, noi fanti dobbiamo esserne i letterati ed i sociologi, così che la col-

tura personale dell'ufficiale all'atto di assumere il comando di truppa deve essere, sotto il punto di vista accademico, equivalente. Gli ufficiali delle diverse armi, stimandosi di più, si ameranno maggiormente e ne avverrà perciò maggiore coesione, maggior equilibrio in quella integrazione delle loro forze che avverrà in un dato momento storico. Pertanto di tre anni dovrebbe essere il corso di studii alla scuola di Modena e di altri due alla scuola di Parma e di Pinerolo.

So che tali concetti non incontreranno incondizionata l'approvazione di chi deve studiare l'ordinamento delle nostre scuole; ma il momento non di meno mi sembra opportuno per affermarli, anche in contraddizione, perchè, secondo me, è la ragione delle cose che lo impone. Io non propugno « scuola per la scuola », ma di vivificare con quella la « pratica » ossia l'adattamento nostro ai rapporti della vita dalla quale desumiamo il soldato. Il soldato attuale che è figlio de' suoi tempi, ha subìto l'influsso continuo e quasi latente dei nuovi problemi ed è mutato internamente nel suo modo di essere, mentre le nostre idee sono troppo impari ad agevolarne l'affetto definitivo e la corrispondenza reale nelle file.

Dà entità concreta a queste mie idee lo scritto del senatore comandante d'armata, citato più sopra: « previa « opportuna preparazione sociologica e pedagogica degli « ufficiali, volgarizzare nell'esercito l'idea Garibaldina per « informare ad essa l'educazione del cittadino soldato ». Ed è appunto questa preparazione sociologica e pedagogica che in particolar modo deve avere l'ufficiale di fanteria pel suo speciale ufficio di essere l'arco e il soldato il giavellotto; cinque anni di studio, senza essere troppi, possono bastare.

Dato che alla scuola di Modena non entrano che giovani forniti della licenza liceale o d'istituto tecnico, cioè giovani che frequenterebbero l'Università, ove si fossero dedicati ad una carriera borghese, così gli studii che in essa si dovrebbero compiere, pur cominciando dai primi

elementi delle materie strettamente professionali, dovrebbero essere universitarii sotto il punto di vista della coltura generale, come: Letteratura, Storia, Legislazione, Economia politica, Scienze psicolgiche e morali, ecc.

La scuola di Modena dovrebbe essere una vera e propria Università militare, e gli allievi, non considerati alla stregua di studenti di scuole secondarie, ma di studenti universitarii, cioè collaboratori degli insegnanti con spontanea volontaria impronta disciplinare.

Così che alcuni rami d'insegnamento della Scuola di Guerra si potrebbero colà abolirsi per ampliarsi alla scuola di Modena, ad esempio: Storia generale, Scienze fisiche e naturali, Scienze sociali.

Grande sviluppo si dovrebbe dare alla Storia del Risorgimento italiano, senza tinte vietamente accademiche, per la formazione ed il rafforzamento del sentimento patriottico e dello spirito militare. Con tre anni di studio disciplinato ne potrebbe uscire un colto sottotenente, che dovrebbe perfezionarsi nelle materie pratiche alla scuola d'applicazione di fanteria a Parma, ove alle materie che s'insegnano presentemente (1) si potrebbe aggiungere lo studio delle « Comunicazioni » togliendolo alla Scuola di guerra, e sostituendo allo studio attuale piuttosto elementare di topografia quello più ampio della Scuola di Via Bogino. Così che questa, sfrondata di tutto ciò che non le è proprio, potrebbe ridursi ad uno studio veramente superiore di arte militare, accessibile a quei meritevoli capitani di tutte le armi combattenti, che coll'aspirare ai maggiori gradi, avessero di mira l'esplicazione e l'integrazione delle migliori qualità militari.

Alla Scuola di Parma dovrebbe avere importanza massima lo studio della pedagogia militare teorica e pratica.

---

(1) L'insegnamento della tattica non deve essere, come oggi, una ripetizione e sovrapposizione di quanto si dice a Modena: ma dev'essere cosa essenzialmente pratica, atta a preparare ufficiali inferiori capaci di compiere gli atti della piccola guerra.

Quel ribelle *della tradizione* che è il Ministro della Guerra in Francia, ha già da tempo istituito una cattedra di pedagogia alla scuola di St. Cyr. Con l'insegnamento della pedagogia il giovane ufficiale imparerebbe non solo il metodo per istruire presto e bene, ma dovrebbe apprendere anche l'arte di saper *parlare* a' suoi soldati. Le quattro parole dette in croce oggi più non bastano. La nostra propaganda di *civismo*, nel senso più elevato della parola, per essere efficace oltre che coll'esempio, deve essere fatta da discreti parlatori (non retori). Noi constatiamo tutti i giorni la grande influenza dei buoni oratori sulle masse. E noi siamo appunto condottieri di masse. Avuta così l'ufficiale di fanteria, con cinque anni di studio, sufficiente preparazione sociologica e pedagogica, col grado di tenente può presentarsi al reggimento forte della sua coltura personale e fiducioso quindi nell'opera sua di istruttore e di educatore del cittadino soldato. Le riforme schematicamente qui richieste sono inspirate soltanto ad un forte sentimento di dignità dell'arma nostra in armonia alle esigenze cui deve soddisfare l'ufficiale di fanteria e nel supremo interesse della patria.

Credo così di essere interprete di tutti coloro che conscii delle necessità educatrici affidate all'esercito, desiderano e vogliono vederlo all'altezza del suo *dovere*. Credo pure di essere interprete delle idee di molti colleghi e, senza voler invadere la funzione del legislatore, ho voluto dimostrare l'adattabilità teorica della nostra preparazione agli aspetti che può assumere il fatto. Ossia la scuola insegni alla pratica *la ragione della norma*.

Il reclutamento del soldato nell'esercito nostro, non dico cose nuove, è fatto con criterio in opposizione ai bisogni di guerra. Da tutti si ripete: « curate la fanteria, è con essa che si fa la guerra ». E la si cura così bene che essa incorpora tutti quelli che le altre armi od i diversi corpi non hanno voluto. Invece dovrebbe avvenire semplicemente questo: prima scegliere per la fanteria in modo da reclutare cento buoni fanti per compagnia e poi... gli altri.

Perchè si capisce che per alcune specialità di servizio possa avere la preferenza in determinati luoghi un'arma piuttosto di un'altra, ma che proprio la fanteria, la quale ha bisogno di elementi scelti, perchè corpi non robusti non sottostanno a fatiche, debba essere sempre l'ultima a rifornirsi, si comprende... solo perchè si sa che ogni preferenza è per le altre armi, anche laddove non ve n'ha alcun bisogno.

Se invece la fanteria fosse la prima — dopo gli alpini nei mandamenti di montagna — avremmo tanti soldati svelti e forti e ciò si otterrebbe facilmente senza danneggiare il reclutamento delle altre armi e dei corpi speciali, quando i battaglioni bersaglieri fossero ridotti e trasformati in compagnie cicliste, quando le armi a cavallo fossero ridotte all' indispensabile per i bisogni dell'esercito – come si dirà nella III[a] parte di questo scritto.

Migliorato il reclutamento della fanteria, dobbiamo pensare a migliorarne l'equipaggiamento e l'istruzione, se vogliamo che i nostri fanti corrispondano al pensiero del Maestro. « La leggerezza del loro uniforme, le righe inter-« rotte che sono le basi di loro manovre, senza che nulla « loro vieti di agire in massa quando se ne presenti il « destro, e sopratutto la celerità dei loro movimenti, fanno « questi soldati i più perfetti ch'io m'abbia veduto ».

Per l'equipaggiamento, dopo l'esempio dell'Alleata orientale, pare deciso un reale cambiamento. Per l' istruzione abbiamo bisogno ancora di molto migliorare nel concetto e nell'esecuzione pratica, e di dare maggior sviluppo alla ginnastica.

Da certi comandanti non ancora si ammette che, come la linea di fuoco, devono procedere in formazione sottilissima ed a passo svelto anche i reparti retrostanti, a malgrado dei nostri terreni coperti. Per converso poi da alcuni si esercitano i reggimenti ancora *in piazza d'armi* ad eseguire l'ammassamento per passare allo schieramento e da altri si fa fare l'esperimento prescritto per le compagnie... *nel cortile della caserma!*

* * *

Ma miglioriamo essenzialmente *lo spirito* della fanteria.

Il nostro popolo ad ottime qualità, qnali la generosità e l'intelligenza, accoppia qualità deficienti, quali a esempio, l' ignoranza, l' impulsività, il nessun amore per l'ordine, il poco rispetto alla legge. Ebbene non è con una disciplina di coercizione che noi potremo correggere i difetti e migliorare i pregi dei nostri soldati; è invece con un regime che chiamerò con parola abusata *paterno*, che noi potremo istruirli ed infondere loro il forte sentimento del dovere e farne così insieme ottimi cittadini-soldati.

« .... La massa dei nostri ufficiali — si chiedeva il depu-
« tato-generale sopra citato — saprà elevarsi tanto da com-
« penetrarsi nella nobile missione che le compete nell'ora
« presente, di fare dei nostri soldati degli ottimi cittadini,
« persuasi che questo sia il miglior modo di farne degli
« ottimi difensori della patria? »

Perchè no? Io ho la maggior fiducia nei nostri ufficiali inferiori, che sono i veri maestri del soldato; un po' di zavorra può essere anche fra di loro, ma poca in rapporto al numero. Sapendoli ben comandare, bene indirizzare, essi possono rendere molto; ed il loro patriottismo non è da porre in dubbio. Bisogna soltanto spiegarsi in questa parola « patriottismo militare, » che non consiste solo nel saper affrontare coraggiosamente qualunque pericolo in pace e in guerra a vantaggio del singolo cittadino o del paese intero; ma che consiste pure nell'elevazione continua del nostro spirito a sentimenti di pacificazione e di solidarietà sociale, intesa precipuamente a migliorare gli uomini che il paese ci invia. Vi riusciranno i nostri ufficiali senza difficoltà e con vantaggio del prestigio personale e collettivo, sol che si decidano una buona volta a considerare l' esercito parte integrante della nazione, non ente a sè con idee e finalità proprie, quasi in contrappo-

sto alla madre da cui proviene. Se vi è una nazione democratica per eccellenza è la nostra, il suo ordinamento politico è sorto dalla rivoluzione e si mantiene forte del favor popolare. Perchè non dovrebbe essere democratico il nostro pensiero e la nostra organizzazione di soldati.

Un po' di genuini globuli rossi nel nostro sangue, in sostituzione di quelli esotici di color nerastro inoculatici negli anni addietro, e saremo a posto. Ci sarà facile allora, spogliatici dello *spirito di casta*, che ci ha lasciato naturalmente per tanto tempo appartati nel paese, comprendere la necessità di assumere fra i nostri doveri professionali quello *spirito di solidarietà sociale*, di cui ho parlato più sopra e che può esercitare nel nostro popolo un patriottico patronato morale, facendoci partecipare con amore alla vita dei nostri soldati. Questo amore pel tramite dei nostri soldati ci verrà restituito dal paese. Oggi il lavoratore dei campi, delle officine, quello che si chiama col nome politico di *proletariato*, quando non è contro di noi, ci gratifica per lo meno della sua indifferenza; e ciò è male grandissimo.

E' là, dove noi dobbiamo far breccia, fra quel popolo di leghisti. E' ad essi che noi dobbiamo imporci con la forza del nostro ascendente morale. Certo i benestanti, perchè ritengono l'esercito la salvaguardia delle loro proprietà, e le persone colte, perchè comprendono l'importanza delle pubbliche armi, saranno sempre con noi; ma con noi, perchè dobbiamo prepararli alle armi in pace e trascinarli in guerra, deve essere il popolo dei lavoratori manuali, perchè esso costituisce la gran massa della nazione in armi. Ecco perchè io vorrei un ufficiale molto colto, perchè la pressione della coltura si subisce inconsapevolmente da un popolo intelligente come il nostro (1). Ecco perchè vorrei un ufficiale buon parlatore; perchè col fascino della parola si trascinano le masse. Ecco perchè

(1) La maggiore coltura dell'ufficiale porterà per conseguenza naturale una progressiva riduzione di ferma della fanteria.

vorrei un regime mite della caserma; perchè è soltanto con l'amore che si conquistano le anime.

« Nè si creda che la bontà d'animo e la gentilezza di « modi conducano a quelle famigliarità fra superiori ed in- « feriori, per la quale gli ordini sono commentati, discussi, « trasmessi ed eseguiti con mollezza e l'autorità del supe- « riore non ha più quella forza di cui tanto abbisogna. Il « dovere compiuto amorosamente dal superiore non implica « in alcun modo il rilassamento dei vincoli disciplinari; non « vi può essere sana disciplina senza retto criterio, senza « tatto, senza chiaroveggenza, senza osservazione psicolo- « gica da parte di chi ha governo d'anime ».

Il Maestro scrive: « La disciplina è senza dubbio la « base dell' organizzazione d' ogni forza armata e senza « disciplina non si può regolarmente condurre una guerra. »

« L'amor di patria e l'entusiasmo sono forse sentimenti « che possono distruggere la disciplina nelle truppe na- « zionali? »

E' questo entusiasmo ed è questo amor di patria che noi dobbiamo saper infondere nei nostri soldati; e qui sta realmente tutta la nostra missione educatrice.

Coll'entusiasmo e coll'amor di patria, hanno supplito quasi sempre le truppe garibaldine alla poca preparazione organica per ottenere la vittoria; certo che un branco di sbandati non si potrà mai condurre con efficacia al fuoco. Ma io sono ben lontano dall'inneggiare agli indisciplinati di Mentana; mentre un fervido inno di amore e di gloria innalzo ai combattenti di Varese, di Calatafimi, del Volturno, di Bezzecca, di Digione!

Quale splendido esempio non abbiamo noi dei prodigi di guerra compiuti dalle armate repubblicane della Rivoluzione dal 1793-94 in poi, dopo l'*amalgama?* Quale era il loro spirito?

Il maresciallo Davout, vecchio, scriveva di quei tempi: « Noi accoglievamo le palle di cannone al grido di: Viva « la Francia! Viva la libertà e l'eguaglianza! »

Il maresciallo Marmont: « Io mi trovavo come traspor-

« tato in una atmosfera luminosa. Ne risento ancora il ca-
« lore e la forza dopo 55 anni come al primo giorno. »

E Lavallette: « La felicità di combattere per la mia pa-
« tria animava tutti i miei pensieri, e queste profonde im-
« pressioni erano condivise da tutti i francesi. »

E Stendhal, l'ironico ed impassibile Stendhal: « Il no-
« stro sentimento intimo e serio era tutto racchiuso in que-
« sta idea: essere utili alla patria. Questo sentimento era la
« nostra religione... »

Sono queste le idealità militari da elevarsi da chi vuole scrutare nei complessi elementi della storia la ragione della vittoria in guerra e mostrare, con saggia interpretazione, *quale è il suo presente*, per vivificarne e agevolarne la preparazione avvenire.

Or non è molto un colonnello, assumendo il comando, passato in rivista la truppa, chiamò a sè gli ufficiali e dopo averli assicurati del suo vivo desiderio di sostenerli e di assecondarli, così terminò il suo dire: « Vi chiedo infine
« di consacrare tutte le vostre energie al servizio e di
« fare tutto il vostro dovere. Voi certo farete come nel
« passato del vostro meglio per infondere la maggiore vi-
« rilità ai vostri soldati. Vi chiedo confidenza in me, come
« io ho confidenza in voi.

« Per questa confidenza, per questa stima reciproca,
« noi meglio potremo dedicarci all'opera comune. Io avrò
« con voi quotidiani rapporti e moltiplicherò le occasioni
« di stare insieme a voi, per meglio conoscerci e meglio
« apprezzarvi.

« Fate altrettanto voi coi vostri soldati. Non allonta-
« nateli con contegno superbo. Vogliate conoscerli ed essi
« stessi, conoscendovi meglio, avranno più confidenza in
« voi e vi saranno più devoti. Bisogna che la disciplina
« abbia il suo fondamento sullo spirito di devozione e che
« scompaia la disciplina di coercizione. Bisogna che scom-
« paia anche il timore delle punizioni, e allora solo con
« la persuasione e col ragionamento otterrete l'obbedienza
« e la docilità dai vostri soldati.

« Bisogna insomma elevarne il morale toccando le corde « semplici del cuore. Ed è questa applicazione di principii « democratici che io vi domando e che vorrò vedere. Ab- « biate sempre in mente ciò che a noi chiede il paese e « siate pertanto buoni e pazienti cogli umili, per poterli « avvincere a noi e poterli condurre dove il dovere ne « comanda ».

Chi è questo colonnello? Certo non deve ricercarsi questo nobile ufficiale moderno fra gli « apostoli muti », nè fra gli « organizzatori della sconfittta » del proprio paese! Dolorosamente ci siamo trovati per qualche tempo nella peggiore condizione come istrumento di guerra, fra un'organizzazione morale agonizzante ed un'organizzazione che doveva ancora nascere; la crisi non è ancor sorpassata; e se è vero che una rondine non fa primavera, è pur vero che queste rondini della democrazia militare la primavera annunziano. E s'apre il cuore alla speranza d'un rifiorire delle nostre istituzioni, dandone affidamento l'interesse che il paese pone oggi alle cose nostre, per cui non sarà più possibile tornare indietro per quanto sia potente la forza d'energia e di « routine » delle burocrazie, attorno a cui s'abbarbica l'esotico spirito retrivo di molti di noi.

Termino questa parte del mio lavoro con due raccomandazioni. La prima la rivolgo alle L.L. E.E. il Ministro della Guerra ed il Ministro della Pubblica Istruzione, per pregarli di non dare esecuzione al progetto d' introdurre in caserma il maestro elementare per le scuole reggimentali. Non io posso essere ritenuto poco benevolo verso questo benemerito apostolo della civiltà; non io che fin dal 1893 scrissi, primo forse fra i colleghi: « se non fossi ufficiale vorrei essere maestro di scuola »; e mi ripeto oggi. Ma è un errore che si sta facendo; la presenza del maestro civile nella caserma costituisce per l'ufficiale un elemento d'inferiorità. È l'ufficiale di compagnia che deve essere il maestro di scuola del soldato. Per la sua coltura, per la sua educazione, pel suo patriottismo, pel suo grado, ha la fortuna di godere di un prestigio di fronte a' suoi soldati, che non

può avere il maestro borghese. Ma, si dice, gli manca la preparazione pedagogica. E' vero; ma perchè non glie la date? Non si vuol comprendere ancora, da chi sta in alto, che il soldato si affeziona e si avvince a noi più per ciò che gli apprendiamo di intuito, da uomo ad uomo, che per gli insegnamenti di carattere cattedratico e professionale. Si dovrebbe pur capire che questo affetto, questo attaccamento, si convertono in amore del paese verso l'esercito ed in solidarietà sul campo di battaglia. Bene hanno compreso questa verità quegli ufficiali che personalmente fanno scuola ai loro soldati e in pochi mesi trasformano un analfabeta in un allievo-caporale. Si abbiano essi il plauso dei colleghi, come hanno certo la riconoscenza dei beneficati!

La seconda preghiera rivolgo all' Illustre Sindaco di Roma, a nessuno secondo per illuminato patriottismo e che tanto ha collaborato per il rinnovamento delle energie morali delle nostre armi. Egli l'anno scorso pubblicò in ricca edizione di quattrocento esemplari le « Memorie » autentiche di Garibaldi. Nessun libro ha maggiormente commosso e soggiogato l'animo mio. E' nel contempo il trattato ideale di viva arte militare italiana e l'ideale compendio di vissuto patriottismo.

Ebbene, io chiedo al primo Magistrato di Roma che, in questa sua veste, voglia ordinare un'edizione popolare di quelle Memorie e, d'accordo col Ministro della guerra, ne faccia distribuire copia a tutti noi ufficiali.

Scenderà così dal Campidoglio alla Caserma Nuova il libro, in cui magicamente risuonano e rifulgono le due parole: patria e vittoria! Il libro attingerà in tal modo la meta più alta dell'ufficio suo.

(Continua)

Pietro Gramantieri
Maggiore nel 43° Fanteria

Considerazioni su alcuni elementi

del presente addestramento tattico del soldato di fanteria

...

È nostro intendimento con la presente scrittura di porre in rilievo il valore di alcuni elementi dello addestramento tattico del nostro soldato di fanteria, i quali, per le speciali condizioni dei presenti combattimenti, e fors'anco dei futuri, hanno richiamato più particolarmente l'attenzione di quelli che studiano più da vicino l'impiego della fanteria sul campo di battaglia.

Gli elementi che prendiamo in esame sono i seguenti:

a) *il valore del coprirsi combattendo;*
b) *il valore del tiro mirato;*
c) *il valore della manovra.*

a) Il valore del coprirsi combattendo

Non è una questione nuova. Sono state le ultime due guerre, l'anglo-boera e la russo-giapponese, che hanno obbligato a riprenderla ancora in esame e a concretare qualche idea al riguardo. E così, per tagliare corto, anche noi abbiamo fatto il nostro salto in avanti e abbiamo munito il nostro fante degli attrezzi leggeri nella proporzione, per ora, di 80 vanghette e 13 piccozzini per ogni compagnia, salvo a modificare la dotazione più in là, se sarà il caso. Forse qualcuno è già pentito del passo che abbiamo fatto, ma questo dipende dal vario modo di vedere le cose.

Tutti i regolamenti d'esercizio e di tiro sono però oramai concordi nel dare un valore eccezionale alla teoria del coprirsi. Perciò se l'appostamento c'è, tanto meglio; se non c'è, bisogna fabbricarselo. La potenza del fuoco d'artiglieria e di fucileria, e di tutti gli altri ingredienti destinati a dar morte sul campo di battaglia, è così straordinaria, che non si può concepire truppa la

quale rimanga anche per un solo istante allo scoperto, esposta agli effetti micidialissimi delle armi da fuoco e degli esplosivi odierni. È vero bensi che vi sono anche esempî recentissimi di truppe che trascurarono tale precauzione, ma erano truppe, si dice, che si comportarono cosí o perchè eccezionalmente dispregiatrici della morte o perchè, visto che le coperture artificiali non bene usufruite sono più nocive del terreno naturalmente privo di ripari, stimarono più conveniente di ricorrere ai procedimenti antichi per sbrigarsene più rapidamente. Tuttavia questa non sarebbe ragione da giustificare un controsenso cosi appariscente. Il sapersi al sicuro dietro un buon appostamento, o naturale o artificiale, è tale vantaggio che non può non apprezzarsi. Del resto, come abbiamo detto, la cosa non è nuova. Anche le guerre precedenti avevano ampiamente dimostrato il valore della copertura. È vero anche che il coprirsi sistematicamente imprime all'azione generale un carattere spiccatamente difensivo e che perciò dà alla battaglia un senso di lentezza assai incompatibile collo spirito di aggressività voluto oggidí e sopratutto col temperamento dei presenti organismi umani, ma i fatti hanno anche largamente dimostrato che in guerra è anche un po' questione di abitudine, e che si possono utilizzare ampiamente e il terreno e gli attrezzi leggeri del soldato vincendo la suaccennata tendenza, senza pericolo di cadere per questo nell' esagerazione. L'importante è di averne il fegato, e fegato per fegato, dopo tutto, pare a noi che ne abbia di più chi trova il modo più speditivo di dare adosso al nemico, senza tregua, con i mezzi che volta a volta gli si offrono senza fare tante distinzioni, anzichè attenersi scrupolosamente ai precetti dell'arte che qualche volta per essere applicati importano troppo tempo.

Comunque, poichè l'esperienza fa regola, e la regola ha indotto tutti a dare al fante uno strumento leggero per coprirsi quando il terreno non offre riparo, si è voluto con questo vieppiù convalidare il valore dell'ostacolo, o meglio dell' appostamento.

Noi dobbiamo adunque insistere nell'abituare il nostro soldato a coprirsi anche quando l'ostacolo non c'è, visto che è entrata oramai già nelle sue abitudini quella del coprirsi dietro agli ostacoli naturali del terreno. In altre parole noi dobbiamo rendere abile il nostro soldato a servirsi speditamente degli attrezzi leggeri che gli abbiamo dato e degli altri di cui potrebbe disporre eventualmente sul campo di battaglia, persuadendolo però bene che la copertura, anche se artificialmente procurata,

non deve menomare affatto il carattere peculiare della sua azione, la quale deve essere ardita, aggressiva sempre verso il nemico.

Il principio del coprirsi, come è noto, ha un carattere assai diverso a seconda che si consideri un solo individuo, oppure molti individui. Un fante che avanzi a sbalzi successivi da un punto ad un altro di una certa distesa di terreno che debba attraversare, si serve degli ostacoli che trova, liberamente, e se non ne trova se ne procura alla meglio coll'attrezzo che ha in consegna. Questo è troppo naturale, specialmente se si riferisce all'istinto della conservazione. Ma molti individui che avanzino insieme, avanzano per l'impulso intelligente di un capo, il quale ha concepito un'azione che spera di svolgere appunto in quella striscia di terreno che gli è assegnata,valendosi però contemporaneamente non solo del terreno, ma altresì della manovra, del fuoco, dello spirito de' suoi soldati, dell'esempio dei più valorosi, della cooperazione dei reparti laterali, ecc. Nello stabilire pertanto ciò che si vuole fare, si considerano molte più cose che non possa considerare il soldato da solo, e cioè anche la possibilità che l'avversario, anzichè star fermo dietro a dei ripari, faccia quel tanto di fuoco che gli è necessario per prepararsi l'avanzata a sua volta e quindi anche il caso che si debba arrestare per respingere un contrattacco, ecc. Da ciò la diversa interpretazione sul valore dell'ostacolo naturale da quello artificiale costruito del soldato, sia come elemento di copertura materiale tendente a diminuire la vulnerabilità, sia come elemento di appoggio per arrestare l'irrompere del nemico, o per procedere avanti. Sotto questi varî punti di vista, non si può negare che nell'addestramento del soldato è assolutamente necessario di fargli ben comprendere i varî scopi a cui servono e gli ostacoli naturali e le costruzioni improvvisate, e quindi anche tutto ciò che va comunemente inteso per fortificazione improvvisata.

Il valore della copertura non deve essere considerato in modo assoluto, perchè allora sicuramente ne deriverebbe un assai pernicioso istinto di debolezza nel soldato e un caratte troppo metodico e passivo nel combattimento. Questi sono infatti i pericoli più gravi che ravvisano molti ancora adesso nell'aver dato al fante nostro l'attrezzo leggero. Se per abituare il soldato a servirsene bene, accadesse invece di fargli accarezzare l'idea e prendere l'abitudine di crearsi sempre un forte riparo, usciremmo certamente dal lato fondamentale della questione e tanto varrebbe

allora di venire all'erronea decisione di buttar via subito l'attrezzo e provvedere a stimolare in tutti i modi e con tutti i mezzi lo spirito di aggressività, senza precauzioni di sorta. Stiamo perciò in guardia. Come si può andare incontro all'inconveniente di non sapersi servire affatto dell'attrezzo, trascurandone il razionale impiego, si può altresí andare incontro all'altro ben più grave di servirsene troppo, o di cristallizzarsi nel sistema della difensiva ad oltranza, o quel che è peggio di rendere pusillanime il soldato. Questo è anche avvenuto ultimamente nella guerra russo-giapponese, onde a ragione l'Hamilton, che fu testimonio oculare di un fatto simile il 31 Luglio 1904 alla battaglia di Towan o Yoshirei presso la Divisione Giapponese del generale Haseguwa, giustamente nota: " Quando dei soldati sono stati inchiodati a " terra per tre mortali ore, durante cui un continuo diluvio di " pallottole è passato sulle loro teste, è assai difficile indurli a " sollevarsi simultaneamente e a spingersi innanzi alla baionetta. " Pochi individui, particolarmente valorosi, si drizzano in piedi, " ma sono istantaneamente colpiti, il che incoraggia il segreto " proposito in ognuno di muoversi subito dopo il proprio vicino. " Ma, siccome il vicino accarezza precisamente la stessa idea, " ne risulta che nulla si può ottenere, se non col concorso di " truppe fresche, che siano spinte innanzi, *senza un istante di* " *esitazione o di sosta* (1). „

Per questo il nostro regolamento d'esercizi, là dove parla dei rincalzi, dice che questi servono per sradicare la prima linea dall'appostamento o per spingerla all'assalto.

Non bisogna prendere assolutamente alla lettera quanto si legge sui libri a proposito dei giapponesi, e cioè che appena una linea aveva fatto uno sbalzo avanti, gli uomini si gettavano a terra e si trinceravano, perchè questo non solo non sempre è vero, ma è un carattere generico del metodo, il quale però, caso per caso, aveva un'applicazione peculiare assai diversa a seconda dell'azione che si voleva svolgere. I giapponesi, come i russi, si trinceravano per costituirsi una buona e forte linea da cui partire o su cui resistere o ripiegare in caso d'insuccesso nell'attacco, o per preparare una buona copertura ai rincalzi, o per attendere la notte e il momento opportuno per balzarne fuori e lanciarsi avanti, o per trarre i massimi vantaggi dal fuoco, ecc.

---

(1) Hamilton - Impressioni sulla guerra russo-giapponese. Traduzione del capitano Armando Mola. Roma, Casa Editrice italiana, 1906. Vol. I, pag. 373.

Era un sistema assai largamente praticato, è vero, ma non bisogna però dimenticare che i giapponesi, malgrado la palese prova materiale della grande utilità dei trinceramenti, sapevano rinunziarvi, accordando per contro sempre una larga applicazione ai principî sanciti nelle manovre loro autunnali e consacrate l'anno prima nel loro regolamento di guerra, e cioè che è assai meglio agire in terreno scoperto che in terreno coperto, che la fanteria deve tendere a concentrarsi rapidamente in massa contro le forze principali del nemico, che l'attaccante deve considerare come suo principale scopo l'azione più rapida possibile sul nemico... giacchè l'attacco improvviso del nemico e da tutte le parti è il più razionale „ (1) ed altre simili verità che vennero man mano applicando diversamente e intensamente a misura che l'esperienza della guerra rendevali temerariamente aggressivi o prudentemente tardivi.

I nostri soldati non sono abituati ancora bene a servirsi della fortificazione improvvisata e tanto meno poi degli attrezzi leggeri da fanteria nelle azioni complesse di grandi unità. Forse attratti dalle condizioni speciali dei nostri terreni, fors'anco, e questo è vero, troppo animati dal desiderio di andare avanti e di menar subito le mani, noi non abbiamo dato fin qui all'attrezzo leggero un gran valore, perchè nelle annuali nostre esercitazioni di combattimento assai raramente abbiamo avuto occasione di servirci largamente di grandi linee di trinceramenti, e pochissimo abbiamo usato i nostri attrezzi leggeri per coprirci dal fuoco di fucileria e d'artiglieria.

Questo è un male, perché non abbiamo acquistato tutti quella pratica che è necessario possedere; sopratutto non abbiamo un indice circa il valore cdncreto di questi grandi lavori in terra.

Gli oppositori sistematici della fortificazione campale si appoggiano ai molti esempi della guerra russo-giapponese per dimostrare che la presenza dei trinceramenti ha tolto ai Russi ogni energia, anche nei momenti più favorevoli — e non furono pochi — per passare dalla difensiva all'offensiva. Questo è vero, ed è anche vero che i giapponesi ebbero sempre ragione di quelle difese, anche trascurando spesso il principio di coprirsi nell'avanzata; ma non si può negare che ogni atto offensivo di questi contro le linee fortificate di quelli, quando appena i Russi hanno voluto veramente resistere, ha costato quasi sempre delle

(1) Regolamento sul servizio dell'esercito giapponese in campagna - 15 Nov. 1903.

perdite enormi e non giustificate, che solo un esercito come il nipponico poteva disprezzare.

Con un altro esercito che avesse adottato sistemi analoghi, ma con uno spirito più offensivo, crediamo per fermo che le cose sarebbero passate assai diversamente e che la furia di attaccare ad ogni costo e insistere così pazzamente e arditamente negli assalti sarebbe stata ben presto fiaccata. Non per nulla i critici stessi più obiettivi hanno più volte severamente biasimata l'eccessiva audacia dei comandanti giapponesi.

Vi è però una ragione fortissima che serve a giustificare in gran parte il sistema adottato dai russi e questa va ricercata oltrechè nelle diverse condizioni etiche dei due avversari, nella enorme distanza che separava il corpo russo che operava in Manciuria dalla madre patria, nella costituzione intrinseca del corpo stesso d'operazione, formatosi con successive unità e improvvisate, impiegate in un teatro di guerra non precedentemente sistemato a difesa e non conosciuto. Malgrado ciò, se quelle truppe fossero state animate a tempo — e le occasioni non mancarono — da un vivo soffio di offensività, e avessero tenuto conto anche solo dei risultati della precedente guerra anglo-boera, per quel tanto che avrebbe potuto loro giovare, la guerra, specialmente in Manciuria, avrebbe avuto un ben altro esito. Tuttavia anche il fatto solo di averla durata così a lungo quasi esaurendo l'avversario in una guerra persistentemente difensiva, dimostra all'evidenza i vantaggi grandissimi della fortificazione campale e l'avvenire dell'attrezzo leggero, specialmente per il nostro fante.

b) Il valore del tiro mirato.

Nel 1888, S. E. il tenente generale Cosenz, nelle sue *Considerazioni* sulle grandi manovre di quell'anno, osservava: " ... il " proiettile delle armi moderne va precisamente là ove si manda; " quindi bisogna mandarlo ove si vuole che vada, cioè puntare " per colpire, altrimenti si sprecano i colpi inutilmente, anzi con " nocumento, perchè il fuoco infruttuoso incoraggia il nemico e, " per contro, il saper tirare infonde fiducia in chi tira. La ripu- " tazione di essere buoni tiratori, specialmente al principio di " una guerra, solleva chi l'ha, deprime l'avversario. "

Chi avrebbe detto che una verità così semplice avrebbe richiesto l'esempio schiacciante della guerra anglo-boera per diventare, sotto altra forma, perfettamente regolamentare? E chi avrebbe detto per contro, che malgrado ciò, appena a distanza di due anni da questa stessa guerra, nella successiva guerra russo-giapponese questa stessa verità sarebbe stata molte volte così impunemente violata?

" Chi può leggere il " Paradiso perduto „ di Milton, senza " domandarsi quale sarebbe stato l'esito del conflitto fra i sera- " fini, se invece di quelle lunghe " macchine cave „, cariche di " antiquata polvere nera, Lucifero avesse improvvisamente sve- " lato duecento cannoni da 18 libbre e mezzo a tiro rapido e " polvere infume? „

Se i giapponesi, non meno dei russi, vollero tornare all'arma bianca, non dimentichiamo che il detto di Suvaroff, va ciononpertanto invertito, e che è la baionetta a diventare invariabilmente *folle* di fronte alla pallottola, purchè il cane del fucile sia premuto da un abile tiratore.

Talune frasi hanno una portata lontana e inattesa. Spesso esse contengono una mezza verità, nel momento in cui vengono pronunziate; ma, col passare del tempo, queste mezze verità pare siano destinate a diventar false (1).

Oramai ognuno sa che alle grandi distanze non è possibile il tiro mirato di fucileria per tante ragioni, come alle medie e piccole distanze anche la storia della guerra russo-giapponese ci dice che molte volte i soldati sparavano senza puntare e che non pochi avanzavano, si gettavano a terra e sparavano senza modificare l'alzo. Per fortuna i proiettili passavano molto spesso fischiando sopra le teste. — Questo, unitamente al largo impiego dei forti trinceramenti spiega in gran parte le audaci avanzate all'antica e l'uso non raro dell'assalto alla bajonetta.

Non era adunque stato sufficiente il grande esempio dato dai Boeri a persuadere sia i russi che i giapponesi della grande efficacia del tiro mirato? oppure questo principio che pare inattuabile in guerra per lo stato eccezionale di tensione psico-fisiologico in cui si trovano gli uomini, serve effettivamente a spiegare l'impotenza presente nell'esigerne la più scrupolosa applicazione dal soldato?

---

(1) I. Hamilton. Impressioni sulla guerra russo-giapponese. — Roma, Casa editrice ital. 1908, Vol. 2°, pag. 253.

Vediamo di rispondere a queste domande.

Nel soldato bisogna oggidì sopratutto vincere l'eccessiva sua impressionabilità di fronte al pericolo e allo spettacolo spaventevole della morte. Questo si ottiene con un'assai elevata educazione dello spirito nazionale, con un'assai accurata istruzione tecnica, con l'entusiasmo e con l'esempio.

" Chi ha fiducia nel proprio colpo, scriveva il generale Co-
" senz, ancora nel 1888, chi è convinto essere più probabile che
" egli atterri il nemico di quel che il nemico atterri lui, è più
" impavido, si avanza risoluto, ha il cuore più fermo.

" L'esito dell'urto è effetto sopratutto della virilità del cuore „.

È questa virilità del cuore che si deve ottenere, e per ottenerla la prima condizione è di rendere il soldato abilissimo tiratore e sì sicuro del suo tiro da trascurare completamente l'influenza dell'ambiente e degli agenti esterni. Bisogna quasi, diremo, arrivare all'automatismo nel tiro di precisione per avere un elemento di certo successo sul campo di battaglia.

In ciò consiste il vero valore del tiro.

Sotto il punto di vista dell'avere abili tiratori la nostra istruzione sul tiro ha, nello spirito della questione, colto perfettamente nel segno. Infatti mentre nell'istruzione individuale si tenderebbe a formare l'abilissimo tiratore da poligono; colle norme date per regolare l'impiego del fuoco, in ogni circostanza del combattimento, si tenderebbe a sfruttare la massima abilità individuale impiegando la massima celerità di tiro compatibilmente colla massima precisione. Anzi diremo di più che esso è andato ancora più in là di molte altre istruzioni analoghe, perchè ha tagliato corto sulle varie questioni del fuoco, adottando *il fuoco unico mirato.*

Disgraziatamente i mezzi posti a disposizione del nostro soldato non sono, malgrado la buona volontà, rispondenti, allo scopo. Per avere un abilissimo tiratore da poligono, ossia un tiratore di precisione, occorrerebbe che egli potesse sparare molto, e viceversa per avere il tiratore di guerra bisognerebbe raggiungere la massima celerità personale di tiro, la quale cosa è indeterminabile perchè varia col variare dell'abilità del tiratore. La fanteria deve oggidì eseguire brevi tempi di fuoco a raffica, perchè sono fuggevoli i momenti in cui i bersagli rimangono in vista. Per ottenere ciò bisognerebbe arrivare al punto che ogni tiratore colpisse molte volte, anche 15, anche 20 in un minuto, il bersaglio. — Ora tutto ciò non solo non

si può ottenere coll' attuale assegno annuo di cartucce per ogni soldato, ma non si otterrebbe neanche aumentando questo numero, conservando l' attuale metodo di esecuzione annuale dei varî tiri.

Le reclute sparano troppo poco per farsi ottimi tiratori da poligono, e per contro sparano assolutamente pochissimo per farsi ottimi tiratori di guerra. Gli anziani poi, molti dei quali per tante ragioni, annualmente, non eseguiscono più tutto il tiro, non sparano quanto occorre nè in un senso nè nell'altro. Se a ciò si aggiunge che per altre infinite ragioni quest' istruzione tra le più importanti del soldato, viene turbata assai spesso nel corso dell'anno, così da impedire la massima assiduità e costanza nell'esercizio, di leggieri si comprenderà che a nulla giova l' avere informato la nostra istruzione al più ideale spirito di modernità, quando poi essa rimane quasi lettera morta. E che dire poi di questa istruzione se ci riferiamo ai soldati delle classi in congedo? Bisogna pensare che il più fortunato fra i nostri soldati giunge come massimo a eseguire 26 lezioni all'anno, mentre negli Sati Uniti d'America, ad esempio, ogni soldato spara effettivamente 400 colpi di fucile all'anno e già si trova che ciò è troppo poco.

Crediamo che sia conveniente di riprendere perciò in esame la questione e di risolverla una buona volta con un salto avanti più ardito di quello che abbiamo fatto per dare al nostro fante l'attrezzo leggero, tanto più che le ferme breve si impongono e occorre che almeno l' istituzione del tiro a segno nazionale ci dia nei giovani che vengono alle armi dei tiratori di precisione, lasciando a noi solo la cura di farne dei tiratori di guerra.

— Ma ritorniamo al valore del tiro mirato.

Stabilito il principio che in guerra il fuoco deve essere eseguito a raffiche brevi ed efficaci, sia per rimanere poco esposti al tiro nemico, sia per battere con il massimo vigore il bersaglio nemico nei pochi e fuggevoli momenti in cui rimarrà in vista, ne viene che il regolatore del fuoco in guerra è esclusivamente l'ufficiale e perciò rimane essenzialmente affidato alla sua volontà il determinare l' impiego delle munizioni e l'evitare lo sperpero che era facile si verificasse in passato con il sistema del fuoco prolungato e non frenato.

Inoltre ben diversa viene ad essere l' azione che deve svolgere il soldato servendosi del suo fucile e delle sue cartucce da quella che deve esercitare l'ufficiale per ottenere dai fucili e dalle

cartucce de' suoi dipendenti, nelle varie circostanze di terreno, di distanza e di tempo, il massimo rendimento pratico. Cosicchè se anche il soldato non conosce tutte le ragioni per cui noi siamo ora arrivati ad adottare un tale sistema di fuoco di guerra, poco importa, bastando che sappia essere strumento intelligente e disciplinato nelle mani dei capi diretti; mentre l'ufficiale sarà tanto più in grado di ricavare ottimi risultati dal tiro de' suoi dipendenti quanto più avrà affinato il proprio occhio e il proprio criterio con studi e con esperienze.

Ma perchè in pratica si possa effettivamenie trarre vantaggio grandissimo dal tiro mirato, oltrechè si deve sviluppare nel soldato il sentimento della più assoluta disciplina del fuoco, e il senso di prontezza nel trovare l'obiettivo, nel scegliersi una buona posizione, nell'utilizzare le coperture del suolo, senza menomare l'efficacia del proprio fuoco, nell'eseguire rapidamente la carica, nel porre esattamente l'alzo a posto, nell'acquistare l'abilità di puntare contro un obiettivo qualsiasi nelle varie posizioni e alle diverse distanze, nel puntare rapidamente, ecc., occorre essenzialmente sviluppare l'istinto di osservazione, specialmente quello di rilevare rapidamente gli effetti del fuoco, perchè l'osservazione dei punti di caduta e dello stato del nemico permette di scegliere gli alzi più vantaggiosi e i punti sui quali conviene convergere il tiro.

Tutte cose queste, come ognun vede, che in quattro lezioni soltanto di tiri collettivi non si possono insegnare, tanto meno poi sparando solo le pochissime cartucce oggi assegnate ai reparti. Vedremmo quindi assai volentieri aggiunte alle quattro lezioni ora dette altre quattro, di compagnia, nelle quali il numero di cartucce per ogni soldato fosse, per ciascuna lezione, non troppo limitato, così da poter sviluppare diversi momenti successivi di un'azione di guerra. L'attuale 4ª lezione dovrebbe servire per l'addestramento del plotone.

L'importanza del tiro mirato in guerra è uno di quegli argomenti che si potrebbero facilmente sviluppare con la scorta dei dati sperimentali raccolti nei poligoni di tiro e con gli esempî forniti a dovizia dalla storia. In generale si vuole appunto ricorrere a questi due mezzi, de' quali se l'uno è eloquentissimo, l'altro è spesse volte addirittura stupefacente. Ma mentre sui risultati dei tiri eseguiti al poligono si deve sempre fare un calcolo relativo, giacchè manca un elemento essenziale della vera guerra, cioè il fuoco dell'avversario sopra chi spara, i risultati della guerra

vera sono apprezzabili bensì per gli effetti ottenuti, ma non calcolabili esattamente nei termini reali: forza, tempo, distanza, alzo, natura, durata del fuoco, ecc., perchè questi dati disgraziatamente non si possono raccogliere con esattezza matematica. Mentre quindi per i primi si ha una naturale e spiegabile tendenza a diminuirne il valore, per il fatto che sono dati da poligono, per i secondi si ha in genere una opposta tendenza a esagerare, appunto perchè essendo stati avvalorati dal successo, non si tiene sempre conto di tutti gli altri elementi che, indipendentemente dal fatto intrinseco dell'efficacia comprovata del tiro mirato, hanno in modo assai vantaggioso permesso di ottenere risultati così rilevanti. Da una parte, è certamente la calma e la sicurezza invitta del tiratore che hanno il sopravvento, mentre dall'altra è la furia, l'orgasmo del soldato che hanno il disotto. Giustamente l'Hamilton nelle sue " *Impressioni sulla guerra russo-giapponese* „ a proposito dell'attacco sulla *Collina alta* operato negli ultimi istanti della giornata del 13 ottobre 1904 dai Giapponesi non tenendo conto dell'avere nelle mani un buon fucile o di avere di contro, a pochi passi, nemici armati pure di un buon fucile, osserva: " La guerra reca molte " sorprese, ma confesso che non mi aspettavo mai che, in una " battaglia moderna, una lotta così prolungata ad arma bianca " potesse avvenire di pieno giorno, fra uomini provvisti di armi " perfezionate. Ciò prova la grande tendenza degli esseri umani " a ricadere nei sistemi primitivi, quando siano sotto l'influenza " di un intenso sforzo o di una pressione violenta. Potrebbe ac- " cadere altrettanto ai nostri soldati in circostanze simili; ma " posso assicurare che ciò non accadrebbe ai Boeri. Nè Russi, " nè Giapponesi possono reggere al confronto di un Boero, per " l'istintiva, terribile, felina prontezza, con cui il cacciatore " del *veldt* sa impiegare il fucile a brevissima distanza. In una " *mêlée*, quale è quella da me vista, un buon Boero, avrebbe, " in venti secondi, disteso al suolo un nemico per ognuna delle " dieci cartucce del suo serbatoio „ (1).

La ragione dei successi riportati dai Boeri va ricercata essenzialmente nel fatto che essi davano il massimo valore all'avanzata al coperto e al reciproco appoggio col fuoco durante l'avvicinamento al nemico, e che nell'ultima fase, anzichè ricorrere all'assalto, essi invece sfruttavano esclusivamente i vantaggi che

(1) *Op. citata*. Vol. 2. pag. 276.

dà una buon'arma nelle mani di un provetto tiratore. Con ciò essi toglievano al nemico la possibilità di tirare indisturbato su bersagli considerevoli, quali sono sempre quelli di corpi umani che corrono all'assalto e perciò, in quel momento, inoffensivi; si mettevano in condizioni pressochè pari a quelle del difensore, ed ottenevano infine il sopravvento, mercè la maggiore abilità individuale dei singoli tiratori e grazie all'azione concentrica del loro fuoco (1).

Tirare e coprirsi sono, dal principio fino al termine del combattimento, gli atti essenziali per tutte le armi, ma specialmente per la fanteria; tutto il resto, comprese le considerazioni di spazio e tempo, sono, salvo casi eccezionali, da mettersi in seconda linea.

La fanteria deve essere ben convinta di questo, che durante l'ultima fase dell'avvicinamento è essa che dovrà da sola annientare un nemico oggidì tanto più incolume quanto più si è trincerato, e che ciò si otterrà solo coll'insistere nel fuoco ben diretto e concentrato. Certamente ciò richiede molto tempo, ma il fuoco deve ritenersi il solo mezzo per raggiungere lo scopo (2).

E che dire poi dei vantaggi dei Boeri ottenuti dal tiro aggiustato di pochi individui bene appostati dietro a ripari contro estese e forti linee di nemici? Le relazioni su quella guerra sono veramente un inno solo alla potenza del fuoco di fucileria e ciò mi dispensa dal portare esempi. D'altronde non è questo il mio intento, perchè so che la storia si può fare servire in molte circostanze anche per sostenere teorie poco serie.

Ciò che ancora vogliamo dire a proposito del valore del tiro mirato, riguarda il fatto dell'invisibilità. — Colle polveri senza fumo, assai difficilmente gruppi di tiratori stesi a terra e immobili possono essere individualizzati anche nei terreni spazzati se essi saranno vestiti con abiti del colore della terra e saranno spigliati e liberi nei movimenti. La disposizione a gruppi anche su un'estesissima linea non nuoce purchè da tutti si facciano fuochi concentici sui bersagli nemici. L'azione frontale è difficilissima per l'attaccante; bisogna quindi protendere molto in fuori le ali per avviluppare la posizione. Se anche sembra a prima vista che ciò possa dare un carattere men decisivo all'azione, non importa,

(1) *Considerazioni sulla guerra nell'Africa Australe*, (traduzione del Corpo di Stato maggiore), Roma, Casa editrice italiana, 1902, pag. 28.

(2) *Considerazioni sulla guerra nell'Africa Australe*, op. cit., pag. 30 e 31.

purchè nell'avanzata o nel fuoco si tenda al concentramento. A misura che si guadagna terreno, si restringerà il cerchio di ferro entro il quale viene a rinchiudersi il nemico. Ciò intanto permetterà alle truppe retrostanti di portarsi insensibilmente avanti e di fondersi colla prima linea. Bisogna adunque sciamare adagio adagio, avanti, e lateralmente e insistere nel concentrare il fuoco e il movimento sul nemico. Questo sistema di sciamare in piccoli gruppi ha anche il vantaggio di rendere assai meno impressionante lo spettacolo della morte; lascia più libertà al soldato per cercarsi il riparo, per strisciare in avanti, per costruirsi una copertura, per fare fuoco, e gli permette di osservare bene i risultati del suo tiro, di orientarsi, mentre ciò stanca e esaurisce molto l'avversario e lo provoca e lo spinge a uscire da quella angosciosa posizione e perciò a mostrarsi e a presentare ottimi bersagli, perchè l'invisibilità, il sentimento dell'ignoto, questo *War cloud* come lo chiamavano gli inglesi, diventa alla lunga veramente opprimente. Non bisogna quindi avere furia. Dirò, con una frase più sintetica, che l'azione deve essere regolata come il tiro mirato; rapidissima cioè nei movimenti, deve essere altrettanto lenta, studiata, sicura nel puntamento e nello scatto dell'arma. Che importa se richiederà molto tempo? Il merito principale in un combattimento sarà appunto quello di non avere fretta di far uccidere inutilmente i proprî soldati.

Il sistema di guadagnare le posizioni lanciandovi contro proiettili, pallette, granate dirompenti, senza tregua, e linee successive di combattenti susseguentisi senza riposo, spazzando le trincee col tiro d'artiglieria o colmando le trincee e le fosse di cadaveri per farne ponte all'avanzata, si è molto spesso verificato nella guerra russo-giapponese e si dice da taluno che si ripeterà ancora più nell'avvenire stante le enormi difficoltà di avanzare e la grande quantità di truppe che si troveranno di fronte nelle guerre future. I grossi proiettili scoppianti lanciati dalle numerose grosse bocche a fuoco trascinate sul campo di battaglia che sanno trovare i difensori anche dietro i parapetti, sconvolgeranno ben presto la difesa e la paralizzeranno in tal modo che sarà poi più agevole alle fanterie di avanzare. Questo si dice ed è vero; ma non si scomponga per questo il fante, e impavido, cosciente dei suoi doveri, punti e spari con polso fermo la sua arma. La fanteria sarà sempre e ancora la regina delle battaglie.

c) Il valore della manovra.

Da quel poco che abbiamo detto e da quel tanto che ognuno può aggiungere per proprio conto, di leggieri si comprenderà che i due elementi da noi considerati non possono avere sul campo di battaglia che un valore assai relativo, se non sono opportunatamente e saggiamente utilizzati con tutti gli altri nello spazio e nel tempo, in relazione allo scopo ultimo di ogni azione di guerra.

L'avere dei robusti parapetti e degli ottimi ostacoli dietro cui si possa rimanere incolumi per molto tempo dal fuoco delle più potenti artiglierie, e il sapere abilmente servirsi delle potentissime armi odierne, a ben poco gioverebbe quando venisse a mancare quella scintilla dell'intelletto che dà vita e forza a tutto il meccanismo, dirigendo i mezzi della lotta là dove può essere più conveniente e riuscire più potente l'azione loro.

Questo basta a spiegare il grande valore della manovra, la quale se già difficile nelle guerre del passato, lo è tanto più oggidì, e lo sarà in avvenire, coi potentissimi mezzi di distruzione di cui dispongono e disporranno le grosse masse che si troveranno di fronte. Per cui, mentre l'azione *diretta* del comando supremo diventa sempre più difficile, per non dire quasi impossibile, a misura che crescono le masse degli eserciti essa diventa tuttavia più precisa, perchè più obiettiva, nelle relazioni coi Comandi delle grandi unità.

Ma nella scala discendente, se il pensiero del capo non muta nell'essenza, può bensì mutare nella forma sua di estrinsecazione, perchè deve diversamente evolversi in virtù degli stessi elementi che furono presi in considerazione dal Comandante in capo e dai Comandanti diretti in sottordine, i quali elementi hanno un valore diverso a misura che il lavoro si sminuzza nei particolari del combattimento. Per cui a quegli elementi comuni che oramai servono di base a tutti nello studio preliminare di un'azione di guerra qualsiasi: forza, terreno, scopo, tempo, ecc. bisogna aggiungere, a misura che si svolge l'azione, ciò che fa il nemico, ciò che non possiamo fare noi malgrado tutta la buona volontà e tutti i contrattempi, false interpretazioni e incidenti che esercitano talora un'influenza profonda e speciale sugli avvenimenti di una battaglia e di un combattimento.

Comunque, a misura che in un'azione complessa i compiti si suddividono, vengono anche a mutare nella forma i caratteri delle azioni che successivamente si vanno svolgendo.

In base ai ben noti elementi: scopo, terreno, tempo, forza, ecc., ogni comandante si troverà a dover risolvere altrettanti problemi tattici, quante sono le successive situazioni nuove che si presentano. Ne viene che mentre i regolamenti danno a tutti delle norme comuni per l'impiego delle varie armi, in effetto queste debbono essere adattate con criterio ai varî casi del momento, e bene spesso avviene che, dopo le prime prove, si buttano in un canto tutte le norme regolamentari per affidarsi completamente a ciò che dice il buon senso in quel momento. Chi fa cambiare le norme dei regolamenti è appunto l'esperienza acquistata sul campo di battaglia.

Il valore della manovra è adunque tutta una cosa soggettiva. Un ufficiale italiano, che ha seguito dappresso le operazioni della 2ª. armata giapponese, dice che esse avevano un carattere più offensivo, ossia meno passivo di quelle russe, poichè vi erano poche ridotte e le difese accessorie erano limitate a pochi punti molto deboli, mentre invece nelle linee di fortificazioni russe, e specialmente dopo la ritirata dallo Scia-ho, le ridotte erano numerosissime e le difese accessorie sviluppatissime. " Ciò ri- " specchiava perfettamente lo stato morale degli avversari „.

Anche prima della guerra anglo-boera era stata consigliata dai regolamenti l' avanzata per gruppi, strisciando per terra e coprendosi dietro gli ostacoli naturali e artificiali del terreno per salvarsi dalla fitta grandine di proiettili e di pallette degli *shrapnels*. Tuttavia, sia nella guerra anglo-boera che in quella russo-giapponese, quanti strappi non furono fatti a questa prescrizione? Mentre gli inglesi stessi, duramente, a loro spese, avevano dovuto rinunziare ai loro metodi regolamentari di avanzata nella zona micidiale del fuoco, noi vediamo, nella guerra russo-giapponese, i giapponesi, specialmente nel primo periodo della guerra terrestre, attenersi ai sistemi regolamentari appresi in Germania, e rinunciarvi poi a poco a poco dopo che le dura esperienza dei fatti li andava ammaestrando. Ma intanto quante strida non sollevarono i critici militari?

Mentre la guerra anglo-boera aveva ampiamente dimostrato l'incontestabile superiorità delle marce d'avvicinamento e dei lavori di preparazione per l'attacco e per la difesa, di notte, noi vediamo nella successiva guerra russo-giapponese violato parec-

chie volte il sistema con attacchi per grandi linee successive e seguiti di pieno giorno e riusciti malgrado ciò tanto splendidamente quanto altri preparati e condotti col favore della notte.

Sono adunque le circostanze del momento che a una mente scaltra e acuta dettano il modo di applicare i principî studiati sui libri e le prescrizioni regolamentari.

Abbiamo detto che ogni comandante di unità, nella sfera della propria azione, coi mezzi che ha, deve risolvere i varî problemi che successivamente gli si presentano in base allo scopo generale indicato dal capo.

Qui entra in campo la questione del come risolverli.

Noi abbiamo dei principî e dei metodi. L'armonia tra i principî ed i metodi e il concorso volonteroso di tutti, costituisce il valore della manovra e determina la parte veramente divina del comandante.

Manovrare significa fare cosa che torni a danno del nemico e consenta a noi di trarre tutto l'utile dai mezzi che abbiamo a disposizione. Significa fare cosa che il nemico non abbia calcolata, nè preveduta, così che lo si possa sorprendere prima che abbia tempo di rimediare alla sorpresa.

Che questo poi si ottenga col solo fuoco, o col solo movimento, o con entrambi questi elementi: sarà dettato dalle circostanze. Tanto meglio se la sorpresa produrrà effetti rilevanti col minore sacrificio di mezzi. In ciò starà ancora la parte divina dei capi.

Si capisce che tanto più tempo importerà la manovra, quanto più grosse e forti saranno le masse di fronte e i mezzi di resistenza ricavati dalla base e dal terreno, e quanto più astuti saranno i capi e valorose le truppe. Questo fatto, sebbene in contrasto apparentemente colla straordinaria potenza delle armi e degli esplosivi odierni, ci spiega perchè le battaglie moderne riescono più lente, più lunghe e tuttavia taluna volta meno micidiali ancora di qualcuna tra quelle più prossime alle due ultime combattutesi.

La battaglia di Liao-yang, che da sola sarebbe bastata per immortalare uno dei due eserciti, è durata più di dodici giorni e tuttavia per quanto essa sia ricchissima di grandi e piccoli episodî di manovre ben condotte da una parte e dall'altra, non ha permesso nè all'uno nè all'altro condottiero di schiacciare definitivamente l'avversario. Perchè? Perchè è mancata la grande, la vera, la efficace manovra, mentre la piccola manovra per

vincere le resistenze successive ha assorbito completamente la massima parte delle energie dei giapponesi. Per tal modo l'armata di Kouropatkin ha potuto sfuggire alla stretta suprema.

Quando scoppiò la guerra anglo-boera, il presidente Krüger ebbe a dire che la resistenza dei Boeri avrebbe stupito il mondo intiero. E così fu. Durante e dopo la guerra, subito i critici militari più autorevoli si studiarono di rintracciare le ragioni dei successi e della resistenza opposta dai Boeri e le trovarono certamente ed essenzialmente nelle qualità personali dei capi e dei soldati e nella bontà dei metodi. Ciò è avvenuto anche dopo la guerro russo-giapponese, ed ora ciascuno è ben convinto che sono state le qualità personali dei capi e delle truppe, nonchè la bontà dei metodi di combattere dei giapponesi, che hanno determinato i successi delle loro armi.

Che cosa possono ricavare i varî eserciti dalle esperienze di queste due guerre specialmente dall'ultima russo-giapponese? Certamente tante cose buone e utili; e certamente tutte desidererebbero di ricavarne anche quel *quid* che fece vincitore i giapponesi in tante battaglie e in tanti combattimenti per mare e per terra. Ma è appunto quel *quid* che costituisce il fatto più difficile a caratterizzarsi. Ciascuno guardando il proprio esercito trova che a tante cose si può facilmente rimediare con un po' di tempo e allargando i cordoni della borsa, ma vi sono delle cose che malgrado l'esperienza di cento guerre non si possono realizzare senza una lunga, lenta e gagliarda preparazione e che costituiscono appunto la bontà dei metodi e l'eccellenza delle qualità personali dei capi e delle truppe.

I critici militari da tavolino, ad esempio, si affannano a discutere ora sull' importanza e sulla convenienza o meno dei movimenti e degli attacchi eseguiti di notte, sui caratteri della fortificazione campale, sulle tendenze varie a fissare più un modo di schieramento che un altro, sul valore dei grandi duelli e bombardamenti d'artiglieria per scuotere i nervi delle truppe al sicuro dietro ai trinceramenti, e mille e mille altre quistioni tutte palpitanti, tutte essenzialissime, ciascuna delle quali ha esercitato un'influenza sulla vittoria nella tale o tal'altra circostanza, ma quando si viene al *tandem*, si trova che mentre ciascuna è importantissima, nessuna è da sè sola sufficiente a determinare la vittoria, e che neanche molti insieme di questi elementi sono egualmente sufficienti se non sono armonizzati opportunamente nello spazio e nel tempo da una mente capace, con una ma-

novra che valga a ricavare da tutti gli elementi di cui si dispone il massimo utile possibile.

Vi è dunque un qualchecosa al disopra di tutto ciò e che nè la guerra anglo-boera, nè quella russo-giapponese possono insegnare, malgrado siano le più recenti e quindi quelle che più da vicino ci danno più sicuri ammaestramenti sui mezzi odierni di lotta, e questo qualchecosa è appunto il *quid* tanto ricercato e tanto desiderato.

Ritoccare i metodi è quanto si sta facendo da tutti; ringagliardire le qualità personali è pure quanto si mira ad ottenere, ma astrattamente ognuna di queste cose non fa che porre sulla buona via.

Anche adesso non si può negare che la Russia non abbia mandato nell'estremo oriente i capi ritenuti più capaci per quella guerra, ma che cosa è mancato? Sono mancati i metodi opportuni per vincere, anzi per stravincere nelle molte circostanze loro presentatesi. È mancato insomma quella che il Moltke diceva a proposito della campagna del 1870-71 " l'arte più vigorosa e la costanza e pertinacia dei capi „.

Quest'arte più vigorosa la si ritrae dallo studio delle guerre, dalla storia delle campagne, da quella profonda meditazione degli atti complessi della guerra che affina il criterio, illumina l'intelletto, e provoca la costanza e la pertinacia nei capi e nei gregari.

Metodi antichi si adattano anche alle guerre moderne, purchè vi sia quel soffio vivido della mente che armonizzi i vari elementi della lotta e li faccia gravitare là dove è necessario. Metodi nuovissimi, razionalissimi nelle mani dei capi inetti si infrangeranno anche contro i metodi antichi.

Questo così in alto come in basso, così nei grandi come nei piccoli comandi. Sono le qualità personali che fanno apparire efficaci i metodi e che fanno trasformare anche questi nel corso stesso di una campagna, quando si dimostrassero poco pratici.

Così che per conchiudere anche sugli elementi che abbiamo studiato nella presente scrittura, il sapere valersi degli ostacoli e delle armi efficacemente, è cosa che ha valore assoluto se si saprà manovrare bene, altrimenti servirà a nulla quando pure si abbiano abilissimi tiratori appostati ottimamente dietro a solidi ripari, come i cacciatori Siberiani alla battaglia di Joshurei, quando poi viceversa non si sappia manovrare a tempo e opportunamente come in quella sfortunata battaglia. E così del

pari è inutile sapere che si ha un materiale d'artiglieria superiore in tutto e per tutto a quello dell' avversario, se poi nel caso pratico questo materiale non si impiega bene, lo si espone frazionato al fuoco concentrato di artiglierie meno potenti ma più numerose del nemico, o lo si colloca in posizioni d'onde non possa trarre tutti i vantaggi che può effettivamente dare.

Giustamente dice l' Hamilton " quando si vuole la musica occorre essere preparati a pagare lo zampognaro; un palco all'opera è certamente assai caro; ma una banda in battaglia non può pagarsi che col sangue „ (1).

I metodi per essere buoni hanno bisogno di un'anima che li vivifichi: cosí sempre è stato e sempre sarà. Il valore della manovra sta nell'anima individuale e collettiva, cioè nell'anima dei capi e in quella delle masse.

Certamente, fra qualche anno, quando saranno pubblicate le relazioni ufficiali sulle ultime due guerre e specialmente su quella rnsso-giapponese, che tanto allarme ha gittato tra gli eserciti europei, si solleveranno nuove e più vivaci polemiche sui provvedimenti tattici da usarsi nelle guerre dell'avvenire; ma anche allora, e specialmente allora, bisognerà tenere conto di un fatto e cioè che le cose giungeranno sempre sotto l'aspetto loro non più veritiero. Si ha troppo interesse a travisare la verità quando la politica vi si immischia. Perciò bisognerà stare in guardia. Anche allora, come adesso, il buon senso e il criterio ci dovranno dire ciò che si deve fare.

Perciò se molte cose possiamo apprendere dalle ultime due guerre, 'guardiamoci avvedutamente dalle esagerazioni. Armonizziamo pure i nostri elementi della guerra con il soffio della modernità, ma armonizziamoli con criterio e sopratutto non ci lusinghino i falsi orpelli.

Tale monito è la conclusione di questa scrittura.

A. Zavattari
Colonnello del 3° Alpini

Torino, agosto 1908.

(1) I. Hamilton, op. cit. Vol. I., pag. 399.

Lettere a Max

Verona, agosto.

Caro Max,

Tu mi scrivi che, cedendo alle sollecitazioni dei tuoi superiori, ti sei messo in nota per una conferenza reggimentale, ed hai scelto il tema; « *La tattica; suo indirizzo e suo sviluppo* » Aggiungi che, non sapendo da quale parte rifarti per cavartela con onore, ricorri a me per consiglio ed aiuto, perchè, a momenti ti sembra di avere molte idee nella testa, perfino troppe, e di lì a poco, quando cioè vorresti concretarle in uno scritto, ti sembra che tutte ti sfuggano, ossia che nessuna sia degna di essere messa su carta, perchè già esposta da altri, o perchè riguardante particolari troppo meschini.

Tu sei giovane, amico mio, io pur troppo non lo sono più; tu cominci ora il servizio militare, io mi avvio verso la fine; credo pertanto di potere, non solo, ma di dovere parlarti schietto, e schietto ti parlo. Ti pare bello, tenuto conto delle condizioni nelle quali ti trovi, di scrivere che ti sei messo in nota per una conferenza cedendo, come tu dici, alle sollecitazioni dei superiori? No, caro mio, questo non è bello e, dirò di più, non è nemmeno in relazione alle aspirazioni che dovresti avere ed al tuo interesse personale. In questi ultimi tempi molto si è gridato contro la lentezza delle carriere, contro la non perfetta idoneità dei capitani, e più ancora degli ufficiali superiori, alle funzioni del loro grado; si sono dette alcune verità e molto si è esagerato. Comunque sia, il paese ha prestato ascolto ai lamenti, se ne è impressionato, il parlamento li ha presi in considerazione, il governo ha emanato dei provvedimenti ed ha presentato delle proposte di legge che assai probabilmente verranno approvate.

Il risultato di tuttociò sarà che le carriere verranno accelerate facilitando l'avanzamento ai migliori, liquidando i non perfettamente idonei, mettendo esami per tutti, allo scopo di controllare con i mezzi consentiti in tempo di pace l'idoneità suddetta.

Esopo, ricorderai, scriveva la nota favola per consigliare gli ateniesi, per timore di peggio, ad accontentarsi dello stato politico nel quale si trovava in quel momento la loro città: una tirannide tranquilla, quella di Pisistrato, che toglieva loro la libertà senza dar loro noia alcuna... io la ricordo a te, giovane ufficiale, per dirti: il desiderio delle prove è desiderio giusto e santo, il loro tempo è venuto e bisogna prepararsi ad esse, altrimenti era meglio accontentarsi dell'oscura tranquillità dei tempi passati; te la ricordo per dirti, che, oramai non dovrebbero più essere i giovani ufficiali che si fanno *sollecitare* dai superiori per svolgere un tema, ma che invece dovrebbero essere essi che cercano le occasioni per esercitare la loro intelligenza, ed anche per farsi conoscere. Tanto meno poi dovrebbero andare in cerca di un amico più o meno lontano, che colla sua zampa più o meno lunga, levasse dal fuoco le castagne più o meno calde, che essi vorrebbero gustare senza bruciarsi le dita.

Ti faccio da ultimo osservare che il fatto di essere incerto di ciò che hai da scrivere, il fatto di avere molte idee, in un dato momento e di lì ad un po' non averne più nessuna, dipende dalla mancanza di abitudine di concretare il proprio pensiero, di scrivere. Finchè tu starai comodamente seduto colla testa in aria e una sigaretta (peggio ancora se buona) in bocca, o passeggerai in su e in giù per la stanza, non combinerai nulla. Mettiti su una sedia, prendi la penna in mano, *piega la schiena* e scrivi. Forse ciò che butterai giù non ti andrà più il giorno dopo, forse lo rifarai di pianta, ma molto più probabilmente ti limiterai a correggere, e un po' alla volta ridurrai il tuo lavoro di soddisfazione tua e quello che farai in seguito sarà di qualità molto superiore al primo.

Tuttavia non ti voglio disanimare, ti voglio anzi aiutare anch'io, per questa volta, darti cioè una guida per lo svolgimento del tuo tema. E prima di tutto, dimmi un po': hai tu la pretesa di dare una definizione esatta, completa della tattica, e di dire poi delle cose molto elevate sul suo indirizzo e sul suo sviluppo? Se hai di coteste pretese, aggiustati prima da te, perchè io non ti posso seguire su questo terreno: io odio le definizioni, intese

nel vero senso della parola, e questo per molti motivi: prima di tutto perchè le trovo inutili, poi perchè le ritengo troppo difficili a dare. Le trovo inutili, perchè se tu sai cosa sia ciò che vuoi definire, non senti vantaggio alcuno ad averlo concretato in dieci parole, mentre se non lo sai, caro amico, non sarà certo colla definizione che te ne potrai formare un concetto esatto: segnare i giusti limiti nei quali si racchiude la materia che vuoi considerare è quasi sempre impossibile, anche perchè svariati sono i punti di vista dai quali può essere apprezzata.

Se tu mi mettessi proprio un coltello alla gola e mi dicessi: o la definizione della tattica, o la morte, ti risponderei che essa è « l'arte di dare buone disposizioni e di ben condurre le truppe, in previsione di un combattimento, durante e dopo di esso ». Ma, date le condizioni nelle quali avrei dettata quella definizione, io non ne reclamerei certo la paternità, e capisco benissimo che, se si volesse discuterla parola per parola, molte critiche potrebbero esserle mosse.

Il dire poi delle cose elevate sulla tattica, sul suo indirizzo e sul suo sviluppo, è cosa per lo meno fuori di luogo. Dico e sostengo, questa volta a viso aperto contro quanti possano essere di opinione diversa, che la tattica è un'arte; conseguentemente questa arte sta nella pratica, nell'armonica applicazione di poche regole, cosa nella quale non vi può essere nulla di trascendentale.

Non credere con ciò che io voglia denigrare l'arte nostra o metterla a livello anche di arti che nel concetto generale sono tenute molto al disopra della nostra; manco per sogno, e questo perchè la tattica è in sè stessa assai semplice e forse materiata di solo buon senso, ma, per poterla applicare bene, è necessario avere cognizioni, capacità non comuni; conoscenza delle armi e dei loro effetti; del terreno considerato a volte a grandi linee, a volte nei suoi particolari; e quello che più importa, e che è sommamente difficile, dell'uomo, quale è in sè stesso e quale può diventare nelle svariate ed eccezionalissime contingenze nelle quali viene a trovarsi quando la sua vita, la sua riputazione, il suo onore sono in gioco.

Mi potresti obiettare che molti ottimi condottieri di truppe non avevano tale fardello di cognizioni, perchè le circostanze nelle quali vissero non permisero loro di acquistarle in precedenza; ma io non sono del tuo avviso, e dico che, se condussero effettivamente bene le loro truppe in svariate e difficili cir-

costanze, vuol dire che queste doti le possedevano. Vi sono delle nature privilegiate, che vedono ed intuiscono le cose anche senza bisogno di studi preventivi; è una scintilla divina che essi hanno in sè, che funziona a loro insaputa, che li fa operare come se si fossero approfonditi in lunghi studi; sono le intelligenze più vive, più sicure, che non mancano mai. Come, per contrapposto, vi sono uomini, veri pozzi di scienza, che all'atto pratico nulla fanno di buono perchè, trovando qualche variante nell'impostazione del problema quale se l'erano architettato nella mente, non sanno più raccapezzarsi, o applicano imperturbabili le loro regole che non corrispondono più ai dati di fatto. Vi sono ufficiali, ingegneri, agricoltori, sacerdoti, che sentono quasi pulsare il cuore dei loro sottoposti e li governano a loro desiderio, mentre ve ne sono altri che nulla sentono, e spesso ottengono risultati opposti a quelli che desideravano; vi sono professori in medicina che fanno lezioni splendide e non si azzardano di curare un ammalato, perchè sanno che lo ammazzerebbero, mentre dei poveri mediconzoli di campagna hanno la buona abitudine di guarirli; vi sono ufficiali che non sanno certamente come si fa una carta topografica e la leggono un po' a modo loro, ma se la imprimono nella testa ed intuiscono perfettamente il terreno, mentre ve ne sono altri cui la carta nulla dice, ed il terreno meno ancora.

Ti ho affermato che l'arte nostra sta al disopra di molte e forse di tutte le altre, e questo anche pel fatto che l'ufficiale, non solo deve esercitarla personalmente e farla esercitare ai suoi sottoposti, ma deve altresì prepararsi a ciò, istruendoli ed educandoli, il che è compito grave, dato i tempi che corrono, le molte cose da insegnare, le poche ore disponibili, poche davvero, quando si pensi a tutti i servizi propri e non propri cui i reggimenti debbono provvedere.

Apro una parentesi per farti osservare che molto si è detto e discusso circa la misera forza delle compagnie in tempo di pace, mentre il male non sta proprio lì, sibbene nei molti servizi cui i reggimenti debbono provvedere; per esempio: guardie di presidio; drappelli per ingrassare i fucili delle armerie in consegna alle direzioni di artiglieria; *idem* per sciorinare i materiali in consegna alle sezioni di commissariato; *idem* al distretto; *idem* per togliere i sassi dalle piazze d'armi o mantenere soffici le piste; nuvole di attendenti e piantoni pei comandi, direzioni, uffici; zappatori pel tiro al bersaglio dei carabinieri reali, delle società di tiro a segno; e via dicendo.

Se a questi aggiungi gli individui necessari pei servizi reggimentali, e anche qui abbiamo: guardie e piantoni alle caserme, scritturali negli uffici, servizio di cucina, uomini per incette varie, zappatori per lavori di minuto mantenimento, uomini per sciorinature, coloriture ecc., trombettieri che devono imparare a stuonare, ecc., vedrai che bel numero di individui vien sottratto giornalmente alle istruzioni; e nota che sono gli elementi migliori.

Pei servizi reggimentali: nulla a dire, perchè non si può pretendere che i corpi abbiano chi li serva; ma per la stessa ragione non è giusto e non è nemmeno, dirò così, decoroso che i reggimenti servano tutti gli altri e con quello che loro rimane vadano alle istruzioni.

In tempo di guerra vi sono delle compagnie sussidiarie, formate coi meno abili fra i richiamati dal congedo, che provvedono ai bisogni territoriali; perchè non potrebbe esservene anche in tempo di pace? si potrebbero formare con individui sani, ma deficienti di statura od anche di perimetro toracico, quali sono in genere gli operai delle città. Esse solleverebbero molto i reggimenti dal grave contributo giornaliero, e le compagnie, pur restando della forza attuale, verrebbero effettivamente rinsanguate da ottimi elementi, perchè tali devono essere i soldati che si comandano a servizi speciali.

Ma io divago, e la tattica... è sempre lì che ci aspetta. Senti, caro Max, questa mia è già troppo lunga perchè io possa entrare ora in particolari riguardo all'indirizzo che si dovrebbe darle; da quanto ti son venuto dicendo, però, risulta chiaro che esso deve essere essenzialmente pratico nell'esecuzione degli atti, e pratico pure nella preparazione ad essi degli elementi che vi devono concorrere: ufficiali e truppa.

Spero che avrò tempo di riscriverti e di darti io stesso indicazioni più precise; tu però non perdere tempo: non aspettarle: prendi i nostri regolamenti, vedi quali sono gli atti principali ai quali si devono preparare le truppe e studia per ognuno di essi il modo migliore, più pratico per riuscire nell'intento. Così facendo, la tua conferenza sarà bell'e preparata e, quel che monta molto di più, ti sarai preparato tu stesso al compito che il tuo grado ti impone.

Voglimi bene; voglimene anche se... ti ho parlato schietto.

Tuo aff.mo amico
Pier Luigi.

LETTERE AL DIRETTORE

Onorevole Direzione de
" La Nuova Rivista di Fanteria „ — Roma.

Ottima la proposta, contenuta in una lettera alla *N. R. di F.*, di cambiare la denominazione " Fanteria di linea „ in quella di " Fucilieri „.

A questo proposito mi sembra opportuno ricordare come la priorità di tale idea spetti all'illustre tenente generale Carlo Aymonino, ora a riposo.

Infatti nel 1896-97, epoca in cui presso il 69° di fanteria si sperimentò una nuova tenuta che molto arieggiava quella dei nostri baldi custodi delle Alpi, il prefato generale, allora comandante la brigata Ancona (69 e 70), ebbe ad avanzare, col più caldo consenso di noi tutti, la bella idea di denominare " fucilieri „ i fantaccini. Se non erro, tale idea venne poi tradotta in formale proposta al Ministero della Guerra, nella relazione che fu presentata sull'esito dell'esperimento.

Una parola, al riguardo, dell'illustre generale potrebbe essere molto utile ed opportuna per agevolare il cammino della risorta quistione.

Non sarà così lontano il giorno in cui anche la fanteria *di linea*, ossia il nucleo dell'esercito, potrà offrire un nome beneaugurante ed un vessillo ad un caccia-torpediniere della nostra gloriosa Marina. E il " *Fuciliere* „ solcherà agile il mare, degno compagno dei suoi predecessori.

Con la massima osservanza

L. Paroni
capitano.

Vico nel Lazio, 16 agosto 1908.

RASSEGNA DELLE STAMPE

italiane ed estere

(Riviste — Giornali — Pubblicazioni varie)

Rassegna italiana.

RIVISTE

La Rivista Militare Italiana (16 agosto) contiene: Un articolo del t. generale nella riserva G. Pittaluga che tratta: « Il concetto umanitario e la forza dello Stato » in cui si espongono idee del tutto moderne sull'individuo considerato come mezzo al fine sociale; « L'automobile sotto il punto di vista militare », articolo del capitano Alliney, del quale già parlammo nella precedente Rassegna; « Per un museo storico dell'arma dei RR. Carabinieri, proposta degnissima di considerazione, dovuta alla penna del capitano Vittorio Gorini; « Per l'educazione e l'istruzione morale della truppa », studio del capitano Angelo Bosi, che ha molti punti di contatto con quello del generale Felice de Chaurand de S. Eustache, sulla educazione del soldato e suo addestramento, del quale demmo notizia ai lettori nella rassegna precedente. Segnaliamo altresì agli studiosi gli articoli: del maggiore A. Roffi sull' « Uniforme per le truppe di fanteria »; del capitano P. Dompè — con uno schizzo — circa un viaggio da lui compiuto attraverso ai Deka-Tesfà, popoli dell'Abissinia; nonché altro articolo del capitano A. Angherà, sulla « Azione militare nella nostra politica coloniale »; ed altro del t. colonnello commissario E. Tanfani — con cinque schizzi — sulle cucine militari da campo. Infine troviamo una ragionata proposta del t. colonnello L. Sozzani di modificazione alla istruzione per la compilazione delle note caratteristiche; ed uno studio del capitano di stato magg. A. Alberti, che è una critica matematica per il riordinamento delle carriere degli ufficiali di fanteria, studio del quale diamo speciale resoconto nella rubrica: « Pubblicazioni varie » della presente rassegna.

La Rivista di Cavalleria (agosto) è uscita con sei articoli, l'uno più interessante dell'altro. Ci dispiace davvero che la tirannia dello spazio ci costringa a parlarne con brevità. La Rivista esordisce con un denso, elegante sunto (corredato da fotografie) di quanto fu pubblicato nel Numero unico nei giorni in cui ebbe luogo in Livorno, con la consegna della bandiera al cacciatorpediniere « Lanciere », la festa augurale della Cavalleria italiana ai fratelli del mare; festa — è superfluo ricordarlo — analoga a quella seguita fra la brigata Granatieri e la nave che ne porta il nome, allorchè la medesima risalì il Tevere fino a Roma. Il lettore non avrà dimenticata l'iniziativa dei Bersaglieri. Si riscontrano, in questo accuratissimo sunto, gli stessi pregi per cui ebbe plauso il Numero unico; e cioè pagine ispirate, nitidezza ed eleganza di illu-

strazioni, poesia e signorilità di spirito d'arma. Segue un articolo di Alfè, dal titolo: « Iniziativa rachitica », articolo condotto con serenità di analisi e che l'autore stesso riassume a un dipresso così: Per arrivare a rendere familiare nell'esercito « l'agire di iniziativa », è necessario da un lato che l'inferiore congiunga all'intelligenza una continua operosità, uno spirito intraprendente, un elevato sentimento del dovere ed un vivo desiderio di segnalarsi per l'utile comune; e s'impone d'altra parte che il superiore moderno, colto, spoglio da diffidenze, o preconcetti, educato alle responsabilità, giudichi bene del valore dell'iniziativa, la conceda, e ne favorisca, con ogni mezzo, il sorgere e lo sviluppo. Parole d'oro, cui la *N. R. di F.* si associa. Viene terzo un articolo sulle « Mitragliatrici a cavallo e loro impiego » del col. E. Mossolin; ma non è finito: continuerà; ed abbiamo tempo a parlarne. Al punto in cui trovasi la questione presso gli eserciti europei, a noi sembra inevitabile che qualora non si creda di armare la cavalleria col fucile di fanteria, la mitragliatrice sia per essa più che un ausilio, un complemento inseparabile. Si passa poi alle « Lance o sciabole? » del tenente G. Mangano. Con logica stringente, l'A. conclude per l'abolizione della lancia che definisce « anticavalleristica », e propugna una cavalleria « unica ». Sotto l'egida dei più reputati scrittori militari odierni, siamo con lui. Lo sguardo cade quindi sulle dieci pagine contenenti le impressioni di uno spettatore del « Bombardamento di Turencien ». Questo spettatore è il tenente colonnello russo Ivanof il quale, col grado di capitano, fece tutta la campagna di Manciuria, e fa un racconto, anzi una descrizione di quel cruento bombardamento che riesce tanto più emozionante quanto lo stile ne è modesto e semplice ma in pari tempo virile. Vengono infine « Alcune considerazioni intorno al Concorso ippico internazionale di Roma » di E. R. che mentre tratteggia e constata lo splendido risultato ivi ottenuto dai nostri ufficiali, esorta a non riposare sugli allori perchè « molto si potrà e si dovrà ancora fare se non vogliamo retrocedere ».

La Rivista di Artiglieria e Genio (giugno) contiene la continuazione dello studio del capitano di stato magg. Barbarich, relativo alla « Scuola di artiglieria e genio sotto la Serenissima » di cui demmo cenno nel 1° fascicolo (15 luglio); ed altri articoli di indole tecnica sull'arma del genio, sulla produzione del cavallo da traino e sui muri soggetti alla pressione del vento. Notevole, fra gli altri, è uno studio del colonnello Castellani « Sullo impiego dell'artiglieria campale e sua azione coordinata a quella delle altre armi », studio che, al pari di altri, prende le mosse dai risultati della recente guerra russo-giapponese. Specialmente degno di nota è il seguente passo: « Non è più oggi il caso di parlare di arma « principale ed ausiliaria, di arma regolatrice, o meno, del combattimento; e si commetterebbe grave errore quando si volesse ragguagliare l'importanza delle varie armi al numero dei morti e « feriti da esse causato. L'efficacia di ciascuna di esse è strettamente dipendente dal modo col quale viene impiegata, in relazione « alla azione delle altre; così può in un determinato momento essere « sommamente efficace l'azione di un'arma quando, pur non avendo « inflitto perdite molto sensibili al nemico, ne abbia ritardato un movimento importante, o l'abbia costretto a svelare prima del tempo « le sue intenzioni, le sue forze, le sue posizioni, o sia riuscito a « trarlo sotto il fuoco di altri reparti. L'azione efficace complessiva « di una truppa composta delle varie armi, direi con linguaggio « tratto dalle matematiche discipline, non è già rappresentata dalla « semplice somma delle azioni efficaci di ciascuna di esse, ma bensì

« da un prodotto i cui fattori, rappresentanti le rispettive efficacie, « entrano con potenze di grado diverso a seconda della più o meno « accurata istruzione dell'arma cui si riferiscono, e specialmente a « seconda della maggiore o minore perfezione con la quale essa « ha appreso ad armonizzare l' azione sua con quella delle altre. » E qui cita vari esempi a suffragio della sua tesi, la cui trattazione promette di continuare, e di cui informeremo ulteriormente i lettori. In quanto alla produzione del cavallo per l'artiglieria, il capitano Lauricella porge concrete e buone proposte per il suo incremento, osservando che « col riordinamento dell'arma di artiglieria, dovrà « essere aumentato in modo assai sensibile l'organico dei cavalli. « Da ciò la necessità di « avviare ad una soluzione il problema così « complesso della produzione nazionale, oggi insufficientissima, del « cavallo per l'artiglieria »; deficienza che si farà maggiormente sentire in avvenire.

La Rivista Marittima (luglio-agosto) pubblicava, fra l'altro, una lettera al direttore, del sottotenente di vascello Manfredi Gravina di Ramacca, sul valore della flotta italiana secondo uno scrittore tedesco. Questo scrittore è il prof. Otto Kretschmer, il quale nel periodico germanico « Schiffbau » ha esposto uno studio comparativo della forza navale assoluta delle otto maggiori potenze marittime del mondo, cadendo in parecchi errori che dal Gravina vengono rilevati; quali per esempio, l'avere egli incluso nel computo delle navi italiane i due tipi Italia ed i tre tipi Doria, ignorando che dessi non appartengono più alla nostra flotta da battaglia, mentre per la flotta germanica esclude le unità anteriori al 1901, con che cresce il valore medio di uua nave germanica e sminuisce quello di una nave italiana. Un altro errore rileva il Gravina nel fatto che l'A. ha computato per noi tre invece di quattro tipi che abbiamo della corazzata Elena, ecc., ecc. Insomma questa lettera è assai meritoria per evitare che sulla base di giudizi germanici, molto apprezzati, si dia luogo ad erronee opinioni sul conto della nostra valorosa marina. La stessa R. M. ha pubblicato un articolo di Crocco sull'idroplano, al quale sistema di locomozione si predice un avvenire di grande importanza, grazie alla velocità che può sviluppare. Il principio dell'idroplano consiste nel sostenere un battello in moto, non più per azione statica del fluido in cui esso è immerso, ma per reazioni dinamiche su superficie inclinata, le quali portino fuori acqua lo scafo sottraendolo all'azione di questa. In altri termini l'apparecchio scivola sulla superficie dell'acqua. L'idea fondamentale dell'idroplano fu espressa nel 1867 dal francese Clemente Ader; ma fu solo nel 1895 che l'apparecchio pratico riuscì ad essere costrutto negli Stati Uniti e progredì anche in Europa. Rileviamo pure un articolo di R. sull'Undecimo congresso internazionale di navigazione che ebbe luogo recentemente a Pietroburgo, dove furono risolte molte questioni relative alla navigazione interna ed alla navigazione marittima. L'Italia partecipò al Congresso oltrechè coi delegati del governo (Maganzini, Coletta, Torri, Sanjust di Teulada, Valentini - tutti del genio civile) anche con delegati della Marina (Rota e Marzolo) e con altri italiani insigni, volenterosamente accorsi (Silvestri, Luiggi, Migliardi, Fontana, Inglese, Medici di Marignano, Origoni, Berni, Biffi-Duroni, Visconti-Venosta, Caminada, Cerruti, Carpi, Palagi, Zavanella, ecc.). Si trattarono argomenti di grandissima utilità, quali: l'esplorazione idrografica dei mari (Marzolo); la sicurezza della navigazione marittima (Rota); i bacini di carenaggio (Luiggi); i canali di montagna (Caminada); ecc., ecc. Insomma l'Italia ha partecipato a quel Congresso in modo lodevole.

L'Italia Moderna pubblica un accurato articolo di G. Ferroni di grande utilità sul tema: Emigrazione ed analfabetismo. Osserva che pochissimi si rendono conto del grave stato di deperimento fisico dei nostri emigrati negli Stati Uniti. Si guarda ai pochi che con la loro attività e intelligenza fecero fortuna e si tace, o si nasconde, la verità, sull'immensa maggioranza povera, ignorante, mal nutrita, sofferente, sfruttata. Onde l'A. segue il metodo inverso, ed invece di occuparsi dei fortunati, porta il suo intelletto d'amore sugli altri che sono i più, i quali fanno i lustrarcarpe, i fruttivendoli, gli umili operai i raccatta stracci, ecc., e vivono in camere talora senza finestre od in giacigli comuni senza spogliarsi, sì che le malattie si diffondono e fanno strage. La N. R. di F. umanitariamente per tutti, e militarmente per quanti appartengono alle classi in congedo della madre-patria, fa voto perchè il governo prenda a cuore l'argomento e provveda più efficamente che non siasi fatto sinora. Il Ferrari afferma che gl'italiani all'estero, in particolar modo negli Stati Uniti, si trasformano in anarchici. Aggiunge poi che l'idioma nazionale non si conserva, nè si diffonde, fra misere plebi... E quale forza rappresenterebbero i nostri soldati tratti da tali elementi inquadrati fra le schiere della patria in caso di guerra? Si pensi che l'emigrazione italiana ha cifre spaventose. Mentre nel 1877 non si aveva che un esodo di 99.273 emigranti, questi a mano a mano, salirono a 200.000, nel 1887; a 800.000, nel 1896; a 500.040 nel 1901 e si sono avvicinati al milione negli anni successivi, tuttochè ora vada diminuendo. E' un bene od un male l'emigrazione? L'A. è d'avviso che trattisi di una febbre emigratoria la quale con l'istruzione e con l'educazione, si potrà limitare, o far cessare, per il bene del nostro paese.

La Nuova Antologia (1° agosto) pubblica un articolo di Guido degli Alberti sull'ordinamento del Benadir. L'A. nota che, dopo Adua, è la prima volta che in Italia siasi osato di discutere ed approvare apertamente un programma di espansione. Esamina serenamente e obbiettivamente la situazione con la competenza che gli viene dall'essere stato per diciotto mesi in Somalia. L'A. crede il Benadir poco produttivo nell'interno e ne trae argomento per dare alcuni suggerimenti relativi al rifornimento dei viveri in caso di eventuali operazioni dirette alla occupazione del paese, nella quale ipotesi, egli troverebbe ugualmente buoni i due sistemi, sia della presa di possesso simultanea, sia graduale, o successiva, purchè vi si impieghino mezzi adeguati! Naturalmente, soggiunge l'A., il primo metodo, perchè violento, implica lo sforzo maggiore. Pure notevole è un articolo che ha per titolo: Scuola e vita nelle funzioni coloniali, XXX, dove si rileva che mentre la Germania assunse a servizio dello Stato, nel 1907, ben quarantuno alunni licenziati nelle lingue orientali; in Italia ciò non avvenne per nessuno degli ottanta giovani che dal 1901 al 1907 meritarono tale diploma. Da ciò l'A. rileva il dissidio fra scuola e vita, il quale in Italia paralizza le nostre energie, e ne trae ragione per ammonire il governo ad essere più vigile e sagace. Infine la N. A. ricorda la bella figura di Giorgio Jacob Holyoake che fu grande amico dell'Italia al tempo del nostro risorgimento nazionale. Fu egli che con pubbliche sottoscrizioni diede vita allora in Inghilterra al « Garibaldi Fund », col quale si potè — nel 1860 — organizzare un reggimento ed imbarcarlo su due legni che, con altri, fecero rotta per la Sicilia.

La Lettura di agosto contiene interessanti articoli con copiose illustrazioni. Notiamo specialmente una monografia di Emme Emme sui soldati pontifici; ed il Capitano Melchiorre, di Amerigo Guasti.

La Rivista d'Italia pubblica un articolo di E. Einaudi col titolo: La medicina ed il medico dell'avvenire, nel quale si propugna l'idea che il futuro dia alla società un medico igienista, con bagaglio scentifico più elevato, con spirito di osservazione più profondo e più geniale, sì da porgere giudizi documentali; mentre ora il medico, se non vuole morire di fame, è costretto a diportarsi diversamente. In altri termini si vagheggia il concetto che si addivenga alla disciplina preventiva invece di quella curativa vigente — s'intende, per i casi ordinari. La stessa Rivista ricorda che, nel 1855, allorchè a Pian Castagnajo (oove il padre di Giosuè Carducci era medico condotto) scoppiò il colera, quest'ultimo, già giovane poeta, non si perdette di animo e con altri pochi, fra i quali il fratello Dante, prestò coraggiosamente l'opera propria. Aggiunge che il Carducci si dimostrò così sagace e così attivo, che il municipio locale lo incaricò di redigere un regolamento sanitario, ciò che il poeta fece con grande prontezza.

Il Secolo XX (agosto) pubblica una interessante intervista di E. Agostinoni col minstro Rava, nonchè col sottosegretario Ciuffelli e coi direttori generali Ricci e Corradini, relativamente alle cose della pubblica istruzione. Ha poi una bellissima monografia su Venezia col titolo: Gondola e gondolieri di cui è facile indovinare il contenuto. Cita infine varie massime di uomini celebri tra le quali primeggia questa del sommo Goethe che riportiamo testualmente: « Le nozioni della vita non si acquistano che con la pratica. Ivi è riposto il profitto che ne ritrae quotidianamente quella tale tendenza appassionata di penetrare l'anima delle cose. Ogni ricerca, anche quando non se ne ottiene il risultato, ha questo di buono, che per essa si apprendono non soltanto le cose, ma altresì tutto quanto le costituisce ».

Il Bollettino della Società Geografica dà relazione del XIV Congresso internazionale, presieduto dal comandante Roncagli, nel quale si sono discusse le modalità per risolvere la tesi: « Quali siano « le difficoltà principali per un accordo internazionale sulla scrit- « tura e sulla pronuncia dei nomi geografici ed in quale modo si « posssano superare ».

La rivista **Ars et Labor** pubblica una serie di dati curiosissimi di Americo Scarlatti circa i calori estivi ed i freddi invernali. Nel 1159, anno della distruzione di Milano, compiuta da Federico Barbarossa, si ebbero dodici mesi di assoluta siccità, tantochè, anche di inverno, mancò l'acqua nei pozzi. Nel 1234, invece, durante l'inverno, gelarono nelle cantine i vini, che venivano tagliati a colpi di scure, ed il fiume Po, ed altri, erano divenuti strade pubbliche.

La Rivista Fiorentina. Questa nuova rivista illustrata, di indole eminentemente artistica ha in questi giorni esordito in tre lingue: italiana, francese, inglese, ispirata all'intento di illustrare Firenze, nella sua storia, nelle sue arti gloriose, nelle sue tradizioni, nei costumi, ed in tutte le manifestazioni della sua vita, dalle origini fino ai tempi presenti. Ne è direttore il marchese Orazio Pucci, ed ha fra i collaboratori il prof. Bacci, Guido Biagi, Renato Fucini, Vittorio Turletti, e il prof. Poggi. La N. R. di F, cui già consta che detta preziosa nuova pubblicazione è stata accolta con viva simpatia da tutti coloro che sentono e comprendono l'arte, porge i suoi caldi auguri di prosperi eventi.

La Rivista di Roma (25 luglio) ha un articolo di Jack la Bolina intitolato: « Cronaca marina » dal quale rileviamo che « le « armate si fanno ogni giorno più costose e costituiscono il lusso « delle nazioni audaci perchè una buona nave da guerra che possa « e debba stare in linea, non costa meno di quarantotto milioni ». L'A. ricorda poi che appena costituitosi il Regno d'Italia, sorse il disegno di costrurre sull'Adriatico, valendosi dell'esistente lago di Varano, un porto militare (in situazione molto più efficace che non sia quella di Ancona) nella parte settentrionale della penisola Garganica, a mezzodì dell'arcipelago italiano delle Tremiti e dell'isola di Lissa; ma le economie, fino all'osso, soffocarono in quel tempo tale pensiero. Il ministero della Marina allora opinò che si potesse stabilire a Ravenna, antica metropoli dell'Esarcato, un porto-base per il naviglio sottile. Una commissione oppose che tale plaga non ha acqua abbastanza pura per alimentare le caldaie. Ma Jack la Bolina, ritornando su questa buona idea, rileva che con poca spesa si possono stabilire apparecchi purificatori dell'acqua dolce, che abbonda in Ravenna, e che questo punto è in posizione strategica impareggiabilmente preziosa, per farne un porto-base al naviglio sottile di rapido assalto.

Il Touring pubblica una nuova serie di monografie alpine costituenti itinerari di escursioni con tutte le indicazioni che possono giovare all'alpinista: segnalazioni lungo il percorso, altimetrie, distanze orarie, rifugi, sorgenti, ecc. interessanti le Prealpi e l'Appennino. Annuncia poi che nell'agosto si è cominciata la spedizione dei fogli Etna e Messina della carta d'Italia; e che successivamente si avranno i fogli di Catania e Cefalù, con che sarà pubblicata la maggior parte della grande e bella nostra isola. Pubblica altresì un notevole articolo descrittivo, con disegno di Ettore Cianetti sull'aeronave Italia, modello 1908, del conte A. Da Schio, ed augura completo trionfo all'illustre aeronauta italiano. La N. R. di F. già si occupò dello stesso argomento nelle due rassegne a questa precedenti.

L' Illustrazione Militare Italiana (agosto) fra altri interessantissimi articoli, ingegnosamente ed artisticamente illustrati, rispondenti al titolo: Il contrabbando sulle alpi di E. Cavallini; La consegna della bandiera al Lanciere, di G. Giubbilei; Cucine militari da campo europee di X; Note sportive di C. G; I nuovi volontari, ecc.; ha tre preziose pagine di Vittorio Turletti sulla cavalla che Garibaldi montò da Marsala al Volturno durante l'epica spedizione dei Mille, cavalla che fu offerta all'Eroe da un mugnaio, e che subito battezzata col nome di Marsala, portò il Generale per tutta la campagna del 1860. Come assicura Stefano Canzio, tale cavalla fu, dopo la campagna, trasportata a Caprera dove visse ancora parecchi anni ed ebbe poi sepoltura. L'Illustrazione Militare Italiana porge una grande fotografia del generale Garibaldi, che fa strada montato su tale cavalla, e nell'atto che il pittore Ademollo ritrasse il magnanimo cavaliere sulla storica via di Calatifimi. Trattasi di un quadro, sotto ogni aspetto, veramente maestoso, e riuscitissimo!

GIORNALI.

L'Esercito ha pubblicato, in più numeri, quattro notevoli articoli del colonnello T. Nagliati, col titolo di « Caveant Consules » « la questione della nostra preparazione militare nel Benadir ed in Italia ». L'apprezzato scrittore conclude che « per avere un esercito

« utile alla patria, perchè preparato alla guerra, bisogna avere il « coraggio di ristabilire in esso il cameratismo, la lealtà e l'altrui- « smo; cosa che non si potrà ottenere che abolendo tutte le pro- « mozioni a scelta, tranne quelle per meriti speciali di guerra, e « mantenendo sceltissimo il contingente dei gradi mediante ineso- « rabili esclusioni degli inabili, degli incapaci, e degli indegni ». Potremmo in tesi generale essere pienamente con lui; ma il male si è che questo contingente sceltissimo, per molte ragioni, non è facile ad ottenersi. Come parlare di contingente sceltissimo, cioè omogeneo, là dove come in qualsiasi consorzio sono, e saranno sempre, gli ottimi, i buoni, i mediocri, nonchè tante diverse fonti di reclutamento e di provenienza? Tutti gli eserciti hanno adottato la scelta, come il minore dei mali e come stimolo ai migliori a progredire per l'interesse generale. Però comprendiamo che la perfezione che egli vagheggia sarebbe di una affascinante idealità e potrebbe rappresentare la meta di un desiderato avvenire. Lo stesso « Esercito », prima di altri giornali, annunciò che nelle sue recenti sedute il Consiglio dell'esercito diede parere favorevole alle seguenti modificazioni: « Scuole militari » Siano lasciate come sono, modificandone i programmi con tendenza ad elevare la coltura della fanteria e della cavalleria. Fissare a due anni (compresa la scuola di tiro di Parma) la durata di tutti i corsi di applicazione. Stabilire per massima che (come ora si pratica per gli ufficiali medici frequentatori di cliniche) si destinino anno per anno, fra coloro che hanno i necessari requisiti e ne facciano domanda, ufficiali dei corpi tecnici a frequentare scuole ed istituti speciali in patria ed all'estero, per perfezionarsi. « Ordinamento » Si decise di modificare l'organico degli ispettorati istituendo un ispettorato per le truppe ed uno per il materiale di artiglieria. Le tabelle graduali saranno ritoccate nel senso di dare ai capi-servizio responsabilità corrispondente al grado di ufficiale. Nell'arma di cavalleria si farebbe un rimpasto, costituendo quattro nuovi reggimenti di cavalleria senza aumentare il numero degli squadroni. Per il genio poco si discusse e poco si concluse perchè (così scrive l'« Esercito ») si dice non essere esso arma combattente... Ma come? E le compagnie zappatori addette alle divisioni, e i minatori, e i pontieri, e i telegrafisti e gli aerostieri, che cosa sono? Non saranno truppe di schiera, ma specialmente con le gittate odierne, stanno e spesso manovrano al fuoco come tutti gli altri! Dunque l'asserto è inesatto! Per la fanteria pare che per ora nulla ancora siasi deliberato. Va bene: Aspettiamo!

L'Italia Militare annuncia che l'Associazione nazionale fra gli ufficiali in congedo, di terra e di mare, ha preso l'iniziativa per un Congresso storico militare internazionale da tenersi in Roma nel 1911. La N. R. di F. porge augurî di splendida riuscita.

Il Giornale del Soldato che, come è noto, si pubblica a Milano tutte le domeniche sotto la direzione del maggiore Lo Monaco, contiene nel nnmero del 16 agosto un breve ma pregevole articolo del reputato scrittore Girolamo Cappello sulla storica fazione di S. Fermo, nella quale località un distaccamento eventuale del reggimento, cui egli appartiene, si portò con alto pensiero ad onorare i caduti del 29 maggio 1859 prima di rientrare alla propria guarnigione. Benissimo! — Da vari giornali rileviamo che la somma di 15.000 lire stanziata nel bilancio della guerra per le conferenze agrarie ai soldati del nostro esercito, è, pel 1908-1909, ripartita come segue:

1150 lire al I corpo d'armata; 1850 lire al II; 1000 lire al III; 1850 lire al IV; 1050 lire al V; 1200 lire al VI; 950 lire al VII; 1350 lire all'VIII; 1400 lire al IX; 1600 lire al X; 950 lire all'XI; e 1250 lire al XII.

La Tribuna ha pubblicato la lista dei grandi transatlantici che negli ultimi quattro anni le nostre compagnie di navigazione hanno costruito in Italia ed, in piccola parte, acquistarono in Inghilterra. Risulta da tale lista che la « Navigazione Generale Italiana » ha aumentato il proprio naviglio di nove navi, per un complessivo tonnellaggio di 73198 tonnellate; la società « La Veloce » ha aumentato di sei navi, per 37870 tonnellate; la società « Italia », di cinque navi, per 36202 tonnellate; il « Lloyd italiano », di sette navi, per 40,000 tonnellate; il « Lloyd sabaudo », di cinque navi, per 35.878 tonnellate; la società « Siculo-Americana », di tre navi, per 19.350 tonnellate. In tutto, vi è un aumento di trentacinque transatlantici, per 242.498 tonnellate, le quali navi oltre a gareggiare coi più famosi vapori esteri per sicurezza, igiene, buon gusto, velocità e *comfort* di servizio pubblico, rappresentano in caso di guerra un prezioso aiuto alla nostra R. Marina, per capacità di trasporto di oltre settantamila uomini in qualunque mare, nonchè per essere trasformati in discreti incrociatori ausiliari, per guerra di corsa e per servizio di esplorazione. Rallegriamoci di questo nostro risorgimento marittimo, tanto più in quanto esso è dovuto a iniziative e virtù private senza il concorso di aiuti e di incoraggiamenti governativi! E' l'Italia che si afferma fra le nazioni marittime, essa che « su due mari ancor si asside, come in specchio, vi si guarda e ride! »

La Stampa ha notizia da Vienna, secondo la quale il ministro della guerra austriaco sarebbe venuto nella determinazione di trasformare la ora esistente Sezione aerostieri, in un battaglione di quattro compagnie, vestendone i componenti con uniforme alla marinara. Lo stesso giornale è informato, da Costantinopoli, che si sta preparando, presso lo Stato Maggiore turco, il regolamento riguardante il servizio militare anche pei cristiani che finora ne erano esenti.

Il Corriere della Sera nel dare notizia ai lettori delle ispezioni che il ministro della guerra, on. Casana, ha fatto e farà alle fortificazioni di frontiera, aggiunge, compiacendosene, queste parole: « La visita del ministro è tanto più importante in quanto egli, per la sua qualità di distinto ingegnere, è in grado di portare anche un contributo tecnico personale nei giudizi e nelle constatazioni. La N. R. di F. senza macchia e senza paura di servilismi, si associa, con libero moto, agli apprezzamenti del giornale milanese.

Il Piccolo di Trieste, sotto il titolo « i rapporti austro-italiani e la nostra situazione » pubblica un notevolissimo articolo che è oggetto di molti commenti. Il « Piccolo » prende quale punto di partenza il congresso della pace di Londra e i nobili tentativi di Teodoro Moneta e di Berta de Suttner, che provocarono lo scambio di nobilissimi telegrammi da parte degli on. Tittoni e di Aehrental; riassume poi un articolo della rivista viennese « Erdgeist », sui rapporti austro-italiani, che propugna il riavvicinamento, mercè la restituzione della visita fatta dal Re d'Italia. Il giornale osserva che la visita non basta; ma occorre un'altra politica verso gl'italiani del Trentino e della Giulia, politica di giustizia che riconosca ad essi il diritto di esistere nazionalmente e non favorisca tentativi di

germanizzazione nel Trentino e di slavismo in Istria; che conceda scuole, e che la smetta con misure repressive a carico solo di italiani. Soltanto cambiando il sistema vessatorio, si potrà parlare di ravvicinamento. « Il Piccolo ha pienamente ragione!

La Gazzetta di Venezia pubblica il seguente aneddoto storico, finora inedito di cui non vogliamo privare i buoni lettori della N. R. di F. — Lord Ruppel essendo un giorno in casa del principe di Bismarck gli chiese, durante la conversazione, come si regolava per levarsi d'attorno i curiosi che assediano così indiscretamente tutti i grandi della terra. Il cancelliere rispose, sorridendo: Ho un mezzo facile e sicuro. Mia moglie riconosce a meraviglia questi visitatori; quando ne vede uno che si trattiene troppo, trova sempre una scusa per liberarmi. Intanto la porta si aprì e si udì la voce della principessa a dire dolcemente: « Ebbene, amico mio, perchè non venite a prendere la vostra medicina? Da un'ora, almeno, avreste dovuto farlo!..... Ecco un episodio che certamente non avrebbe mai potuto verificarsi nei gabinetti od uffici militari, dove, senza tanti complimenti, si dà, o si riceve, congedo. — Tutti i principali giornali annunziano che l'on. Cottafavi, sottosegretario di Stato, ha dichiarato essere pronto il progetto di legge per la riduzione della tassa sulle biciclette, progetto che sarà presentato alla Camera alla prossima riapertura. Tale riforma di carattere veramente democratico, dappoichè la bicicletta non è oggetto di lusso, ma necessario mezzo di trasporto, interessa tutti i ciclisti d'Italia, civili e militari. Perciò la N. R. di F. fa voto che l'annunziato progetto giunga in porto felicemente.

PUBBLICAZIONI VARIE.

Le malattie della carriera nell'esercito. — Computi del capitano di stato maggiore Adriano Alberti, Roma 1908, Tip. Bodoni. — E' un lavoro di organica svolto a mezzo di calcoli e di elementi statistici tendenti a trattare il problema delle carriere su dati positivi senza perorazioni e senza corrucci, anzi con molta serenità. L'A. deve avere compiuto, per giungere a ciò, ricerche ed analisi non indifferenti sull'annuario. La sua attenzione si porta precipuamente sulla fanteria per la quale fa invito alla nazione che paghi il proprio debito..... Come pagarlo? L'A. supposta già regolata la carriera, come si verificherebbe quando si giungesse ad alimentare anno per anno il vuoto che si produce nel ruolo degli ufficiali, vuoto che egli computa a 250 posti annui, sostiene che in allora le condizioni di carriera saranno abbastanza buone. Ma il fatto sta che prima che si giunga a tale rotazione (sulle previsioni della quale sono del resto ora calcolate le ammissioni annue) ci vorrà molto tempo. L'A. con coraggiosa originalità opina che si potrebbe rimediare a tale stato di cose per i capitani, promuovendone tutto il rispettivo corso qualora al 27mo anno di spalline la loro promozione non si trovi già iniziata, ritenendo che non mancherà poi modo di impiegare gli ufficiali superiori esuberanti. Analoga soluzione vagheggerebbe nei subalterni, giunti al 15mo anno di spalline. Mentre ammiriamo la dottrina, l'ingegno dell'A. ed il lavoro complicatissimo, da vero computista da lui compiuto, francamente diciamo che il rimedio da lui affacciato non ci sembra pratico, e, forse, genererebbe mali peggiori di quelli che si vogliono evitare. Abbiamo trascorso lunghi anni nell'esercito, ne conosciamo gli umori e memori del proverbio dei nostri padri che

si applica tanto alle battaglie cruente quanto a quelle della vita, proverbio che suona: « Iratus nil non criminis loquitur loco », in altri termini: « chi inghiotte amaro non può sputar dolce », diamo la nostra opinione per quel che vale: e preferiremmo che l'ufficiale, il quale abbia raggiunto il ventesimo anno di carriera, o di spalline, e non sia contento del suo stato, sia in facoltà — come in Austria — di ritirarsi con assegno vitalizio. Giunto attorno al quarantesimo anno, l'ufficiale, se ha studiato, può, inoltre, darsi ancora a proficuo lavoro.

Appunti sul problema militare, del capitano di artiglieria E. Ascoli. Bologna 1908. Edit. Zanichelli. Sono cento pagine attraenti che costituiscono sei capitoli. Il primo tratta dell'esercito stanziale, che l'A. definisce scuola militare del paese ed ossatura dell'esercito mobilitato. Il secondo capitolo concerne l'istruzione militare dei cittadini, la quale vorrebbe intensa, al maggior grado. Nel terzo capitolo, si viene al reclutamento della truppa, dove l'A. si mostra propenso alla ferma biennale per tutte le armi. Qui fra altre idee l'A. ne espone una genialissima tuttochè audace di fronte alle tradizioni e cioè: il reclutamento normale di tutti gli ufficiali in servizio attivo tratto dagli ufficiali di complemento. Dopo il quarto capitolo, che concerne la formazione dei graduati, si viene al capitolo degli ufficiali, dove sviluppa l'idea enunciata nel terzo, propugnando il reclutamento dei sottotenenti effettivi da quelli di complemento e dai marescialli; i tenenti per concorso fra i sottotenenti effettivi; i capitani e gli ufficiali superiori si recluterebbero da scuole di applicazione. Fino a capitano l'A. vorrebbe l'avanzamento per 3/4 ad anzianità ed 1/4 a scelta; nel grado di maggiore e di colonnello metà e metà; in quello di tenente colonnello tutto all'anzianità. Il generalato tutto a scelta. Gli ultimi due capitoli si riferiscono all'ordinamento, dove fra altre considerazioni l'A. propugna, e ci sembra a ragione, un aumento dell'artiglieria. Naturalmente, non possiamo riassumere in pochi periodi tutto ciò che di logico, e di nuovo ha scritto l'A. in merito al nostro tanto e poi tanto discusso problema militare; ma è doveroso l'affermare che il libro del capitano Ascoli lascia l'impressione di un riuscito quanto geniale lavoro, profondamente pensato.

Ultime pagine di Edmondo De Amicis. Sotto questo titolo i fratelli Treves di Milano hanno intrapresa la pubblicazione degli scritti che l'A. aveva sparsi per giornali e riviste, e si apprestava, come di consueto, a raccogliere in volumi. Alcuni scritti sono però inediti. Formeranno tre volumi. Il primo è in corso di stampa.

Politica militare dell'on. G. Fortunato. Vol. di 140 pagine. Sono quattro discorsi dell'illustre parlamentare sulla marina da guerra; sul reclutamento territoriale; sull'ordinamento dell'esercito; e sulle spese militari; argomenti trattati con serenità di giudizio e con visione dell'ora presente, tendenti a trovare una via media fra l'intemperanza dell'elemento bellicoso e la potenza economica del paese la quale è pure tanta parte della potenza militare di uno Stato.

Ebbrezze di forza di Alfredo Baccelli. (In corso di pubblicazione).

Monti, laghi, marine, 1908. Volume di 300 pagine ricco di informazioni sulle località estive, primaverili, invernali, balneo-marittime. È dunque un volume utile per tutti gli anni, e per tutte le persone.

La vita urge, di Adelaide Bernardini — Napoli — Bideri. Libro di novelle quasi tutte di una forza drammatica notevolissima.

Guerra in tempo di bagni, di L. A. Vassallo (Gandolin) — Milano — Fratelli Treves. Romanzo senza problemi psicologici ne disquisizioni sociali, ma di intreccio semplice e grazioso, nonchè di *humour* inesauribile.

Dall'impero del Mikado all'impero dello Zar. Con illustrazioni nel testo; di Luigi Barzini — R. Streglio Torino — E' una raccolta delle lettere di L. Barzini anteriori alla guerra russo-giapponese, raccolta che non ha bisogno di raccomandazioni per invogliare i lettori della N. R. di F. a dilettare la mente e l'animo attraverso le pagine del simpaticissimo scrittore.

Rassegna Estera.

RIVISTE.

La Revue Militaire des Armées Ètrangères (luglio) oltre alla intrapresa pubblicazione sulla ricostituzione organica dell'esercito giapponese (che trattammo largamente nel fascicolo precedente e completeremo successivamente) porge pure utilissime notizie sulla nuova organizzazione dell'esercito rumeno e sul servizio di campagna degli zappatori della cavalleria tedesca, e sul nuovo regolamento di manovra adottato per la fanteria russa. Le principali modificazioni che riguardano le riforme nell'esercito rumeno consistono: nell'aver portato da 22.000 a 46.000 il contingente di leva da incorporarsi annualmente; nell'assegnare, alle grandi unità di guerra, tutta l'artiglieria alle divisioni, sopprimendone l'assegnazione ai corpi d'armata, seguendo in ciò la tendenza generale dei principali eserciti europei; nella ripartizione dell'esercito in tre linee: la prima, (esercito attivo e riserva) destinata ad operare; la seconda (milizia) per cooperare con la prima, sopperendo alle sue deficienze; la terza (esercito territoriale) per difendere localmente il paese; nell'avere, infine, assegnata la durata del servizio militare dal 21° al 40° anno, ripartendolo nella proporzione di 7 anni nell'esercito attivo, 5 nella riserva, 3 nella milizia e 4 nell'esercito territoriale. Notiamo che le varie scuole militari rumene corrispondono precisamente alle nostre, con la sola variante che ai collegi essi hanno sostituito i ginnasi ed i licei militari. E' da rilevarsi poi specialmente il fatto che il grado di ufficiale superiore (maggiore) viene conferito per un terzo all'anzianità e due terzi a scelta. Per ottenerlo, i capitani di fanteria e di cavalleria subiscono un esame pratico sul terreno, quelli delle armi speciali danno, in più, un esame teorico; senonchè il buon esito « ne donne aux capitaines que le droit d'être proposés, soit à l'ancienneté, soit aux choix; mais leur inscription au tableau, dépend des notes données par les supérieurs hiérarchiques ». In quanto al servizio di campagna degli zappatori della cavalleria tedesca, l'articolo della R. M. des A. E. espone che si è spesso rimproverato alla cavalleria prussiana di non avere, il 4 agosto 1870, passata la Mosella, a valle di Metz, per portarsi sulle vie di comunicazione dell'esercito francese. La cavalleria op-

pose che per superare un corso d'acqua, quale è la Mosella, sarebbero occorsi materiali e mestieranti che essa non possedeva. Da ciò il divisamento di assegnare alle divisioni di cavalleria un distaccamento di zappatori specialisti (pionieri) montati, o trainati, o ciclisti. La preferenza fu data a pionieri montati su cavalli speciali. Il relativo regolamento dice: « La variété des roles que la cavalerie est appelée à jouer en campagne exige que son instruction soit poussée de manière à la rendre indépendante. Ce n'est qu 'en conservant cette indépendance qu' elle restera maitresse de sa rapidité, de ses effets de surprise, quelle sacrifierait en liant son sort à celui d'autres armes ». Così la cavalleria sarà in grado non solo di praticare interruzioni di ferrovie, linee telegrafiche ed altro; ma anche di superare ostacoli specialmente corsi d'acqua, di allestire a difesa una località, alle quali operazioni potranno concorrere anche i cavalieri che vengono pure a tal uopo espressamente istruiti. Per ultimo, in merito al nuovo regolamento di manovra per la fanteria russa, va notato che esso segna un'éra nuova per la Russia, per lo spirito di iniziativa che tende a promuovere. Invero leggesi in esso: « Il « combattimento esige dalle truppe, in primo luogo, una disciplina « severa ed una sommessione completa alla volontà del capo, in « secondo luogo esige iniziativa tanto da parte dei capi quanto del « semplice soldato, per fare convergere gli sforzi di tutti verso lo « scopo comune ». Perciò il regolamento è diviso in due parti: La prima (Oustaw) concerne l'istruzione tecnica, propriamente detta, intesa ai procedimenti da seguirsi per assicurare l'istruzione, la condotta e l'impiego delle truppe; la seconda (Nastavlenie) espone le proprietà delle formazioni regolamentari e porge i principii generali destinati a servire da guida ed a sviluppare l'iniziativa.

La Grande Revue contiene uno studio del capitano G. Germain diretto a dimostrare — a suo avviso — la inevitabilità di un conflitto fra gli Stati Uniti ed il Giappone, come conseguenza del principio stesso di Monroe cui il Giappone ha contrapposto la formola « L'Asia agli asiatici! ». Se per effetto della dottrina di Monroe gli americani escludono dal proprio suolo i giapponesi, questi ed i cinesi insieme, hanno intrapreso a loro volta, con mirabile solidarietà il boicottaggio degli americani. Dice che gli Stati Uniti hanno cercato di stornare il pericolo con l'invio nel Pacifico di una flotta formidabile, superiore a quella giapponese per numero di unità tattiche, nonchè per quantità e potenza di artiglieria; ma — soggiunge — che fra pochi mesi, appena ultimate le navi da guerra che sono nei cantieri, la flotta del Sole-Levante sarà, per lo meno, uguale a quella della grande confederaziane americana, con la differenza che in una guerra la flotta americana verrebbe a trovarsi lontanissima dalle sue basi di operazioni e di rifornimento, mentre quella giapponese si troverebbe nelle proprie acque. Il Germain — infine — rileva che le grandi potenze europee coalizzate, potrebbero imporre al mondo la pace definitiva: ma siccome ognuna tiene per proprio conto ai suoi particolari interessi, così, non consentendo gli Stati Uniti a sgombrare le Filippine, l'urto fra questi ed il Giappone non si potrà scongiurare.

La Revue ha un interessante articolo, del dottore Pietro Bonnier, tendente a dimostrare la profonda influenza che una buona voce può avere nel successo di molte carriere e professioni, e suggerisce di studiarla, coltivarla, svilupparla, come tutte le altre attitudini professionali. Riconoscendo che anche fra le schiere una bella, maschia e potente voce ha grande importanza, sia nel ma-

neggio manovrato delle truppe, sia nei casi di eventuali arringhe, e sia nel farsi sentire da tutti quando occorra, riconosciamo con il Bonnier che effettivamente la carriera di un uomo può essere paralizzata da una voce fievole o guasta. La stessa « Revue » esuma un aneddotto che concorre con mille altri ad attestare la fertilità di spirito di Napoleone, la quale non si arrestava mai dinanzi a qualsiasi difficoltà. In una delle sue tante imprese, Napoleone trovossi un dì, con artiglieria e cavalleria, dinanzi a un corso d'acqua, guadabile bensì, ma non in guisa che le munizioni dei cannoni non corressero rischio di bagnarsi. Senza perdere tempo, egli fece entrare nel fiume tanti cavalieri montati quanti bastarono ad improvvisare un argine vivente, ben serrato, che trattenendo a monte una certa massa d'acqua, ne diminuì il livello a valle, per dove transitò senza alcun inconveniente la sua artiglieria.

GIORNALI.

Il Journal narra che alcuni giorni sono il soldato Reichert del 49° r. f. tedesca respinse dagli spalti di una fortezza un signore, osservandogli che nessun borghese poteva ivi inoltrarsi. Quel signore, allora, sollevata la tesa del cappello rispose: « Io però spero di poter passare! » Era Guglielmo II. La sentinella, riconoscendo il proprio sovrano e capo dell'esercito, presentò l'arma e lo lasciò passare. L'imperatore in seguito elogiò la sentinella e le fè dono di venti marchi.

Il Petit Parisien informa che una nuova stazione aerostatica militare sarà stabilita a Beauval, presso Meaux, e che dotata di tutti i più recenti perfezionamenti sarà la più interessante di Europa. Per gli ultimi di ottobre p. v. si ritiene che possa essere allestito per cura del Ministero della Guerra un nuovo e magnifico dirigibile la « Ville de Bordeaux » della capacità di tremila metri cubi, il quale uscirà dell'« hangar » di Beauval ed effettuerà ampie manovre.

Lo stesso giornale scrive che il problema della telofonia senza fili può considerarsi come risolto. Tre ufficiali francesi: i tenenti di vascello Colin e Jeannie nonchè l'ingegnere Navale Mercier riuscirono, nei giorni 5 e 6 agosto, con apparecchi perfezionatissimi a comunicare fra Parigi e Dieppe ad una distanza di 150 chilometri. Suoni e parole si udirono nettamente e distintamente.

La Revue ebdomadaire, riportandosi col pensiero al solenne esperimento aerostatico che i fratelli Montgolfier fecero nell'agosto del 1783 a Parigi, ricorda che in quei primi tempi già si opinava che la nuova invenzione dovesse dar vita a dirigibili, per spedire corrieri, oltre mare, per portare pacchi con estrema rapidità, per dissipare le nubi grandinifere, ecc. Si richiamava però anche l'attenzione del governo sull'abuso che si sarebbe potuto verificare quando qualche aerostato avesse passato nella notte attraverso alle frontiere dello Stato, mercanzie di contrabbando...

Il Moniteur de la Flotte rileva quanto abbiamo già esposto nella « rassegna italiana » delle « riviste » del presente fascicolo circa la possibile costruzione di due nuovi porti da guerra nell'Adriatico: l'uno a Ravenna, l'altro a Manfredonia. E' noto ai lettori che l'onorevole Felissent ha di sua iniziativa presentata alla Camera la relativa proposta.

L'Intransigeant, la **Patrie,** la **Croix,** il **Journal des Débats,** il **Temps,** la **Libertè** ed altri giornali pubblicano favorevoli biografie alla memoria dell'on. Di Rudinì, osservando che il suo avvento al potere segnò l'inizio del ravvicinamento tra l'Italia e la Francia.

L'Economiste francais rileva che il secolo da poco trascorso segnò nel mondo un grande sviluppo nelle metropoli; perchè, mentre sull'alba del XIX secolo non vi erano in Europa che ventuno città appena, con più di centomila abitanti, oggi ve ne sono centocinquantanove! Nel 1801 Londra aveva meno di un milione di abitanti, oggi ne ha sette milioni. Parigi, da mezzo milione di abitanti è salito a tre milioni. Berlino e Vienna oltrepassano i due milioni, ecc. ecc.

L'Humanité stigmatizza l'impiego di soldati chiamati a Parigi per essere adibiti come elettricisti, qualora gli operai tentassero un nuovo sciopero. E che dovrebbe fare Clemenceau? darla vinta ai demagoghi, se volessero far ripiombare quella grande metropoli in un buio infernale?

La France Militaire, parlando dei dirigibili applicati al servizio militare, dice che essi possono fare un servizio di esplorazione migliore di quello della cavalleria, tenendosi anche a meno di cento metri di altezza. Oltrecciò essi possono fare servizi di staffetta per ricevere e dare informazioni alle spalle e sul fronte delle schiere, con una velocità di 50 km. all'ora, e con una maggiore efficacia e sicurtà dello stesso telefono.

La Petite Republique ha intervistato Delagrange di ritorno da Le Mans, sulle prove di Wright. L'aeronauta francese trova l'apparecchio di Wright, semplice, ingegnoso, meraviglioso, il più accurato di quanti se ne videro finora. Il modo di lancio è secondo lui dei più pratici. In conclusione, il Delagrange prevede il trionfo di Wright.

I principali giornali francesi danno notizie che alla direzione delle grandi manovre di armata dell'esercito francese, da svolgersi fra l'8 ed il 18 settembre, venne preposto il generale De Lacroix, vice-presidente del Consiglio superiore di guerra. Al comando delle due armate furono designati i generali Millet e Tremeau entrambi, membri dell'anzidetto Consiglio superiore.

Il Berliner Lokal-Anzeiger, dissertando sulle guerre future dice che queste si segnaleranno anche per la lotta del cannone contro gli aerostati. Ciò non è una novità perchè già nella guerra franco-tedesca (1870-71) ne avemmo esempio. Il 7 ottobre del 1870, il pallone che portava Leone Gambetta, uscito fuori di Parigi assediata ad esplorare la situazione delle cose e ad atttivare viemmeglio la difesa della Francia, capitato sulle schiere prussiane, fu fatto segno a parecchie cannonate si che Gambetta rimase leggermente ferito ad una mano. S'intende da sè che gettata zavorra il pallone risalì immediatamente e fu presto fuori di tiro. Certamente che siffatti episodi si moltiplicheranno nelle guerre future con l'allestimento di speciali obici o mortai, destinati a colpire aerostati. Ma la difficoltà starà nello stabilire, da terra, l'altezza a cui trovasi l'aerostato, giovandosi di speciali telemetri, oppure valendosi di canocchiali-stadia quando siano note le dimensioni di un dato aerostato e siano predisposti i relativi computi di corrispondenti

altezze. Il capitano Hildebrandt parla appunto di uno di tali cannocchiali, con reticolato, e porge parecchi esempi sul modo come si potrebbe riconoscere la distanza di tiro, fra terra e cielo.

La Neue Freie Presse annuncia che il ministero della guerra tedesco porrebbe a disposizione del ministero della guerra austriaco i piani di costruzione dei propri dirigibili militari. Sembra che gli austriaci ricorreranno ai modelli Parseval, Iulliot o Kapferer, preferendo il sistema non rigido. Lo stesso periodico pubblica un' intervista con un ufficiale di stato maggiore turco dalla quale risulterebbe che il secondo e terzo corpo di esercito, i quali hanno i loro quartieri generali ad Adrianopoli e Monastir e sono in complesso favorevoli alla costituzione, oltre alle forze normali avrebbero recentemente mobilizzato altri cinquantasei battaglioni di milizia. Dinanzi a tale imponenza di forze l'intervistato esclude quindi che possa la reazione limitare le libertà concesse al popolo e, meno ancora, revocare la costituzione giurata

La Armée Zeitung - di Vienna - invoca una rigorosa inchiesta circa la fornitura dei nuovi cannoni la quale sembrerebbe che, per corruzioni dovute ad influenze politiche, non abbia dato buoni risultati.

La Zeit ha da Costantinopoli che nella prima settimana di agosto scorso, furono fondati in Turchia 265 giornali.

La Vossiche Zeitung, annunziando la morte dell'on. Di Rudinì scrisse: « La morte ha liberato questo eminente uomo da crudeli « sofferenze. Nel marchese Di Rudinì l'Italia perde un amico pro- « vato alla patria in momenti difficili, ed il Parlamento italiano uno « dei suoi più illustri membri. Egli era una personalità molto ono- « revole, animata dei migliori intendimenti, e fu in ogni tempo uno « dei più sinceri e più convincenti partigiani della triplice alleanza ». Le stesse lodi allo eminente nostro uomo di Stato tessono pure la Norddeutsche Allgmeine Zeitung e tutti gli altri principali giornali tedeschi, inglesi e francesi come è esposto innanzi. — I giornali germanici informano che alle grandi manovre in Alsazia-Lorena parteciperanno anche reparti tecnici espressamente distaccati da Berlino, e cioè ferrovieri, telegrafisti ed aerostieri, i quali ultimi saranno dotati di dodici aerostati.

Il Berliner Tageblatt annuncia che la sottoscrizione nazionale per la ricostruzione del dirigibile Zeppelin, ha superato i due milioni di marchi. E' evidente che il popolo tedesco ha risposto come un solo uomo al proclama del principe ereditario che diceva: « Dobbiamo in ogni modo conservarci il vantaggio ormai raggiunto nella lotta per la conquista dell'atmosfera » — Da vari giornali austriaci rileviamo che dal 14 al 18 settembre avranno luogo in Ungheria le grandi manovre sotto la direzione dell'arciduca Francesco Ferdinando. I due partiti saranno al comando degli ispettori generali Albori e Fiedler. Parteciperanno alle manovre il IV, V e XI e XIII Corpo d'Armata cioè sei divisioni, più quattro divisioni di Honvèd (milizia territoriale ungherese) e due divisioni di cavalleria. In complesso dodici divisioni, di cui dieci di fanteria. Dagli stessi giornali abbiamo altresì notizia che un drappello di ussari comandato e guidato dal tenente Ottrubay compì recentemente una marcia di 230 chilometri in 36 ore, svolgendo per via temi tattici e rientrando

poscia a Radkersburg, donde era partito, senza inconvenienti, e senza ritardatari. E' indubbiamente una marcia di resistenza commendevolissima!

Il Daily Telegraph si dichiara fervido ammiratore dei giovan turchi la cui straordinaria potenza organizzatrice « è forse senza esempio nella storia delle nazioni pacifiche ». Lo stesso giornale annuncia che il governo inglese intende contrarre un prestito di due miliardi e mezzo per armamenti navali. Poichè questa notizia segue da presso il convegno avvenuto a Friedrichshof fra i due sovrani di Inghilterra e di Germania, così se ne arguisce che non fu possibile un accordo che consentisse la riduzione degli armamenti, vagheggiata altresì dal « Daily News » e da altri giornali europei. Infine il « Daily Telegraph » ammette che l'Inghilterra si mostri favorevole al movimento turco per diminuire l'influenza che la Germania aveva assunta sulla Turchia.

L'Ewening News (con altri giornali) rileva con compiacenza il fatto che iniziandosi le manovre navali inglesi, ben quindici torpediniere, risalendo il Tamigi, furono nel cuore di Londra, e rimasero in comunicazione con la loro nave ammiraglia per mezzo della radiotelegrafia, sistema Marconi. Londra, che non aveva mai visto, in passato, riunita nel proprio seno una così cospicua forza navale, e per giunta collegata colla flotta nazionale, ne fu, in un baleno, tutta sossopra. Lo stesso « Ewening News » comunica un telegramma, da Friedrichshofen, del conte Zeppelin, in data 8 agosto, il quale, ringrazia delle espressioni di simpatia ricevute da ogni parte del mondo, ed annunzia che mentre si allestirà il nuovo aerostato egli farà, nel frattempo, piccole uscite col dirigibile 1907 recentemente ricostruito. Così rivedremo presto all'opera il gagliardo e valorosissimo aeronauta.

Il New York Herald commentando l'invio della nostra nave « Elba » sulla costa della Somalia settentrionale, pubblica un articolo assai lusinghiero per l'Italia, nel quale elogia il nostro Governo perchè dimostra di non volere più oltre tollerare uno stato di cose umiliante per la civiltà, atto questo — dice il N. Y. H. — che ha tanto maggior valore, in quanto l'Inghilterra, regina dei mari, la maggiore potenza marittima del mondo, non ha creduto di prendere essa l'iniziativa di misure atte a salvaguardare i naufraghi in quelle regioni. Questa azione energica — continua il N. Y. H. — « è un « un indice nuovo dello spirito marittimo così sviluppato nel popolo « italiano. Di anno in anno diviene più forte in esso la convinzione « che l'avvenire d'Italia è sul mare e si fa più ferma la sua deter« minazione di adoperarsi per il compimento di questo destino ». Lauda post finem!... Lo stesso giornale dà notizie molto interessanti sulla penetrazione del primo automobile in Somalia ed in Abissinia, fra le ostilità degli indigeni, cui non andava a verso quella « ferrovia ». Chi compiva il viaggio era il signor Beve I. F. Bently, il quale giunto, dopo molte peripezie, ad Addis Abeba vi fu cordialmente accolto da Menelik, che, dapprima esitante, si lasciò poi persuadere a salire in auto col Bently. Ben presto il sovrano abissino si appassionò alla macchina, la volle spinta a tutta velocità, ne studiò il meccanismo, ed imparò a guidare egli stesso. La sua gioia poi raggiunse il colmo quando il Bently gli cedette la preziosa vettura. Ciò faciliterà speriamo anche l'avvento e la circolazione agli automobili nella nostra colonia.

PUBBLICAZIONI VARIE.

« Instruction tactique de la compagnie. Le combat offensif d'après l'expérience de la guerre russo-japonaise ». Traduzione dal russo del capitano francese E. Cazalas. Fascicolo di 24 pagine. Ed. Chapelot, Paris. 1908. E' uno studio ispirato, come avverte il titolo, dalla esperienza della guerra in E. O. Il capitano Lebedew, dei granatieri della « Guardia », che ne è autore, ha ottenuto vivo successo in Russia per questo suo breve ma chiaro lavoro, che contiene precise direttive per l'ammaestramento della truppa e dei graduati.

La guerre de 1870-71. L'armée de Chalons. Sédan. — Due volumi. E' questa una recentissima pubblicazione dello Stato Maggiore francese. Il primo volume parla della organizzazione dell'armata di Mac Mahon e dimostra la deficienza degli eserciti improvvisati. Il secondo volume (Sédan) espone le incertezze del comando e le preoccupazioni che si avevano di incontrare il nemico, le quali ebbero per conseguenza di sfuggirlo invece di raggiungerlo e batterlo. Conclude che la responsabilità della débacle è di tutti coloro che presero parte sia direttamente, sia indirettamente alla lotta. Muove rimproveri al Mac Mahon, di avere accettato il piano di operazioni del duca di Palikao, di cui non condivideva le idee, e di non avere fatta valere la sua autorità per modificarlo; ed al Bazaine, di avere ingannato il ministro ed i colleghi sulla realtà della situazione e sui propri disegni.

La lutte pour l'empire de la mer. — « Exposé et critique par R. Daveluy, capitaine de frégate ». Questo libro fu già pubblicato nel 1906 e vede ora una seconda pubblicazione. Contiene una critica imparziale e serena della lunga serie degli avvenimenti marittimi durante la guerra russo-giapponese. Afferma che Togo cercò la sua principale protezione non altrove che nel fuoco delle proprie artiglierie. Rileva che con la velocità delle sue navi, il Togo si cacciò addosso alla flotta russa prima che questa potesse spiegare le sue forze. Trova che le torpedini automatiche sono armi a doppio taglio, perchè seminate nei mari della guerra, produssero alla fin fine negli stessi giapponesi perdite superiori a quelle dei russi. Propugna di impiantare sul maggior numero possibile di navi la radio-telegrafia, che si dimostrò sempre di grandissima utilità. Parla poi della neutralità, e mentre scagiona la Francia dall'accusa di averla violata in favore della Russia, afferma che l'Inghilterra e gli Stati Uniti, invece, la violarono col fornire ai giapponesi denaro, carbone, armi e munizioni. Conclude dicendo che la Marina francese non è pronta e si prepara male.

Maschinengewehre (mitragliatrici). — Korzen-Kühn. Vienna. Ed. Seidel. E' un fascicolo di 120 pagine che contiene una dettagliata esposizione dei vari sistemi di mitragliatrici presentemente in servizio nei diversi eserciti.

Altes und Neues aus der Kriegstechnik, per il t. colonnello O. Layriz. (Cose vecchie e nuove del tecnicismo bellico). Edit. Eisenschmidt. Berlino. L'A. premette che l'età, in cui viviamo è sotto l'impero del tecnicismo. Sostiene che quando le condizioni psicologiche di due avversari si riguardino come eguali, e si rinunzi alla

presunzione di superiorità morale ed intellettuale sull'avversario presumibile del domani, la vittoria sarà dell'esercito più progredito sotto l'aspetto tecnico. I piccoli calibri, la polvere imfume, le nuove artiglierie, la soppressione del rinculo mediante la deformazione, gli scudi, le mitragliatrici, ecc., provano quelle innovazioni tecniche che attendono ancora ulteriori progressi delle quali perciò preme che l'ufficiale abbia nozioni esatte per impiegarle a dovere. Senonchè preme pure che mentre l'ufficiale sia in grado di rendersi conto dei progressi della tattica e sappia prepararvi rapidamente la propria truppa, questa, invece, deve avere piena fiducia nelle armi che le furono affidate e non aspirare ad innovazioni, ma seguire sempre soltanto i propri condottieri. Siamo d'accordo!

Der Oberbefehl in Frankreich über Heer und Flotte. — E' questo un breve studio anonimo comparso sulla « Deutsche Rundschau » di agosto, e — come lo dice il titolo — riguarda il comando supremo dell'esercito e della flotta in Francia. In sostanza si rileva che, a differenza delle monarchie dove il sovrano è capo dell'esercito e della marina, nelle repubbliche, invece, tale comando non è nelle mani del capo dello Stato. Rilevasi quindi, che bene oprò la Francia nel creare, come recentemente fece, il « Consiglio supremo della difesa nazionale », il quale portando il suo sguardo e l'attenzione sulle grandi questioni dell'esercito e della flotta, potrà giudicare dei loro condottieri.

A. Tragni.

ITALO CHITTARO — *Redattore-Capo responsabile.*

Situazione numerica degli ufficiali dell'Arma

(compresi i movimenti indicati dal Bollettino delle nomine dispensa N. 36 : ultima uscita nel mese di agosto).

Ufficiali dell'Esercito Permanente	Colonnelli	Ten. Colonn.	Maggiori	Capitani	Tenenti	Sottotenenti	Cap. musica	TOTALI
servizio al 31 luglio 1908 . .	157	285	452	2792	2355	852	93	6982
servizio presso i reggimenti, comandi, corpi, riparti, ministeri ecc.	153	271	441	2443	2198	841	87	6434
servizio presso le truppe del Benadir	—	—	1	8	31	—	—	40
» » » in Eritrea	1	—	4	26	55	2	—	88
» » » in Macedonia	—	—	—	—	3	—	—	3
aspettativa senza perdita di anzianità	1	5	2	277	41	5	3	334
aspettativa con anzianità sospesa	1	1		13	19	2	3	39
servizio al 31 agosto 1908 .	156	277	448	2767	2437	850	93	6938
serv. fuori quadro (da detrarsi dai precedenti)	4	4	4	151	33	—	—	196
» ai distretti (da detrarsi dai precedenti) .	34	41	46	179	71	—	—	371
TOTALE . . .	118	232	398	2347	2243	850	93	6371
Ufficiali stabiliti dall'ordinamento del R. Esercito	116	231	397	2005	3854		96	6699
Differenze in +	2	1	1	432			—	328
Differenze in —					761		3	
Promossi al grado superiore durante il mese di agosto . . .	—	1	—	—	—	—	—	—
Ufficiali in congedo *(i soli disponibili)*								
Congedo provvisorio	—	3	22	17	14	—	—	56
di complemento	—	—	—	9	1975	5543	—	7527
in posizione ausiliaria . . .	115	79	99	427	3	—	—	723
di riserva fanteria . . .	162	282	303	1437	656	31	14	2885
di riserva distretti . . .	103	84	98	47	2	—	—	334
di milizia territoriale . . .	—	12	34	368	1029	499	—	1942

Anno I. 15 Ottobre 1908 Fascicolo IV.

LA NUOVA RIVISTA DI FANTERIA

DIRETTORE:
Colonnello VITTORIO CARPI

Sommario:

I. — Fucilieri? - **Spirito Fantoni**, *tenente generale*. . . Pag. 241
II. — Alcune riflessioni a proposito delle manovre della divisione di M. M. della Liguria - **A. Zincone**, *Capitano di S. M.*. . . . . „ 245
III. — La Liaison des Armes - **Pietro Badoglio**, *capitano d'Artiglieria* (S. M.) . . . . . „ 262
IV. — Fucili Automatici - **Tartaglia** . . . . . „ 276
V. — Scuola unica e provenienza unica - **Corrado Serloreti**, *tenente di Fanteria* . . . . . „ 280
VI. — Lettere al Direttore . . . . . „ 284
VII. — Temi Tattici - **La Rivista** . . . . . „ 288
VIII — Guerra fino al coltello! - **G. d. M.** . . . . . „ 289
IX. — Rassegna delle stampe italiane ed estere - **Angelo Tragni** . . . . . „ 305

ROMA
Casa Editrice " Tipografia Roma "
Via del Babuino, 173
1908

LA NUOVA RIVISTA DI FANTERIA

Periodico Mensile

Direttore: VITTORIO CARPI

Direzione ed Amministrazione:

ROMA — Via Tomacelli, 103 — ROMA

(TELEFONO 42-99)

Condizioni di Abbonamento

UN ANNO { *Italia* L. 5 / *Estero* „ 10

Un num. separato L. 0,50 — Un num. arretrato L. 0,75

— I MANOSCRITTI NON PUBBLICATI NON SI RESTITUISCONO —

Gli abbonamenti decorrono dal 15 di ogni mese.

FUCILIERI?

La parola del Maestro, dell'illustre generale che ha circonfuso la sua bella e operosa vita di soldato con l'aureola augusta del sapere e dell'intellettualità, noi accogliamo con gioia nelle pagine della N. R. dove, ci è consentito sperare, essa farà udire di frequente i suoi accenti incitatori allo studio severo e alle più elevate idealità.

Il I° fascicolo di questa *Nuova Rivista*, ora rincalzato dal fascicolo III°, vorrebbe sostituire, per amor di brevità, una parola sola alla denominazione di « fanteria di linea »; perciò propone di dar ai reggimenti, cominciando dalla Brigata del Re, il nome di « fucilieri. » I granatieri sarebbero lasciati a far parte da sè, per la ragione che in avvenire lanceranno granate a modo dei Russi e Giapponesi nell' ultima guerra. Così la fanteria sarebbe di granatieri, fucilieri, bersaglieri, alpini.

Smettiamo pure la vecchia denominazione, non tanto perchè non sia concisa, quanto perchè è diventata impropria. La *linea* che procede dalla tattica caduta, tanti anni fa, per decrepitezza, sulle rive dell'Alma, più non segna differenza tra le varie specie di fanteria, che hanno il medesimo fucile, l'arte medesima di combattere. Ma, da un altro canto, il *fuciliere* denota la qualità sostanziale, comune a ogni sorta di fanteria: non

può, dunque, in una classificazione rigorosamente esatta caratterizzare una specie. E le granate le lanceranno i soldati di qualunque reggimento, anzi di qualunque arma, secondo l'opportunità. Non erano, infatti, granatieri gl' imperterriti di Maccalè, che, riempite di polvere da mina molte scatolette della carne e delle frutta in conserva, le gettavano a mano e le scagliavano con la fionda, come narra nella sua cronaca preziosa il capitano d'artiglieria Moltedo.

La proposta, tal qual è, credo non sarà accettata. Io la ritoccherei, alla meglio, così:

1.° L' Annuario divide l'Arma di fanteria in *a)* fanteria di linea, *b)* reggimenti bersaglieri, *c)* reggimenti alpini... Poniamo alla lettera *a)* « Brigate di fanteria. » La *brigata* distingue dagli alpini e dai bersaglieri che hanno il solo reggimento.

2.° Nella lingua parlata, negli scritti, nell' insegnamento dell' arte, o perchè, in vece di « soldati di fanteria » non diciamo, con brevità e chiarezza, il « fuciliere ? » Se il consentimento in questo proposito fosse generale, il vocabolo desiderato non tarderebbe a comparire sul *Giornale Militare* e via via nei regolamenti.

3° Per indicar il fuciliere di una data specie, ecco: « l'alpino », « il bersagliere » e delle brigate, in capo a tutti, « il granatiere ». Ma per gli altri novantaquattro reggimenti? Un nome di significato specifico non c'è; non è il caso di adottare un neologismo; è forza prescegliere una voce di senso generico. Il *fante* ha un po' del sussiego e nel parlar comune non corre; resta il *fuciliere*, l'unico che non sia sgradito a nessuno.

In questa maniera si correggerebbe la classificazione, non sarebbe alterato il nome antico e glorioso dei granatieri e risorgerebbe nella sua prima larga espressione il fuciliere che pur giova a specificare:

« un fuciliere della Brigata del Re », « un fucilere del 79° ». I reggimenti, però, rimarrebbero ciò che sono e ciò che sempre naturalmente sarebbero in faccia alla gente, comunque noi li chiamassimo; rimarrebbero « reggimenti di fanteria », nome non meno bello che « reggimenti di fucilieri ». E qui non c'è da ridire. Cambiar il nome oggi, con la solennità di un Regio Decreto e senza nessunissima mutazione organica,siamo schietti, per l'esercito e tanto più per il popolo sarebbe un gingillarci e fuor di stagione.

Si contenteranno dei miei desiderii moderati i sostenitori della proposta? Spero di sì. A ogni modo, molti altri se ne rallegreranno; poichè il fuciliere che rientri, per plebiscito, nel campo della lingua viva, subito caccia in bando l'inviso antesignano: che Dio mi guardi dal pronunziare il nome scomunicato!

Eppur è un nome di casa nostra, ben accetto in ogni nostra provincia, carezzato dai Francesi che diedero cittadinanza a un suo figliolo. Accolto dai didattici, dagli storici e non sdegnato dagli oratori, sopravvive, dalla prima metà del trecento, ai rivolgimenti continui della fanteria. L'origine sua è unita, ma non per questo gli può nuocere, derivando dallo stesso concetto, da cui venne il Maresciallo, suprema dignità militare. Gli nuoce la struttura, chè grammaticalmente è un diminutivo dispregiativo. Al dispregiativo, in verità, chi bada? Badano invece — e quanto! — al diminutivo, quasi fosse di scherzo o, peggio, di scherno; e gli si metton contro, gli uni discreti, gli altri no.

Per un esempio; il 21 marzo del 1895 (dall'*Italia Militare*, N. 69, del 26-27 marzo di quell'anno) il maggiore Ettore Montignani, in una conferenza del presidio d'Alessandria, parlando del tiro celere della fanteria, dichiarò che, per proprietà e convenienza di vocaboli,

alla parola usata comunemente avrebbe sostituito sempre il vocabolo *fuciliere*. Questa dichiarazione garbata e riguardosa fa che coloro i quali non la pensano come il maggiore, riflettano e conchiudano: se di due parole del medesimo significato, l'una disgusta molti o pochi, la cortesia dà la preferenza all'altra che non disgusta alcuno.

Ma gl'indiscreti, gl'intolleranti non giudicano; sentenziano, interdicono. Così ricordo discesa dalla cattedra di un periodico una voce grossa di rinfaccio agl'ignoranti che hanno tuttora comunione con un nome interdetto dall'acqua e dal fuoco. Il rinfaccio toccava anche a me. E io pensai al Brantôme che dipingeva certi soldati di que' tempi lontani, pari su per giù al soldato nostro del giorno d'oggi: piuttosto piccolo, imberbe, per altro già forte; buono, modesto, ubbidiente, pronto al pericolo. E finiva con dire il Brantôme: « aussi sont-ils appelés fantassins (enfants) « d'autant qu'ils sont jeunes, ent rien n'est impossible « à la jeunesse ».

Spirito Fantoni
Tenente Generale

ALCUNE RIFLESSIONI

a proposito delle manovre della divisione di M. M. della Liguria

Per chi ha preso parte od ha assistito da vicino alle operazioni svolte dalla Divisione di M. M. della Liguria, in occasione delle recenti manovre combinate con la R. marina, è stato motivo di soddisfazione il constatare il grado di preparazione tecnica e morale con cui detta Divisione si è presentata alla prova, avendo essa superato con ordine, disciplina ed anche con slancio, tutti i disagi provenienti dalle esigenze di una difesa attiva e manovrata, esplicatasi per diversi giorni sulla dorsale delle nostre Alpi marittime compresa fra Melogno ed Altare, alta in media 900 m., priva affatto di risorse (eccezion fatta di scarsa acqua sufficiente appena per i bisogni della truppa, non dei quadrupedi) e soggetta, per la sua posizione prospiciente il mare, alle più svariate influenze meteorologiche ed a sbalzi di temperatura molto accentuati.

La Divisione si era costituita a Carcare verso la fine di Agosto, e quivi era rimasta accampata ed aveva svolto un breve programma di istruzioni, consistente nella esecuzione delle prescritte lezioni di tiro al bersaglio alternate con qualche marcia e con qualche esercitazione di combattimento.

Siffatta breve, ma intensa ed accurata preparazione tecnica, si addimostrò sufficiente per riportare le truppe a quel grado di allenamento e di istruzione necessario per farle intervenire alla successiva manovra.

Di pari passo con la tecnica procedette la preparazione morale — la più importante — e non esito a dire che in questa preparazione interessantissima e non facile a fare bene, si rivelò, secondo il mio modo di vedere, una delle migliori attitudini dei

nostri ufficiali di fanteria. Fermezza e squisitezza di tratto, interessamento affettuoso, fraterno per il proprio riparto, chiara e sicura coscienza dei doveri imposti dal comando di uomini e sovra tutto esemplarità nell'affrontare con fierezza, serenità e letizia i disagi e le fatiche: tali furono le doti che gli ufficiali dimostrarono e che in brevissimo tempo si imposero alla truppa, la fusero insieme e la avvinsero all'anima dei comandanti.

Lo scopo primo del richiamo dal congedo, che è di rimettere gli uomini in grado di entrare in campagna, poteva dirsi già quasi completamente raggiunto quando la manovra si iniziò. La manovra non fu quindi che il suggello ed il coronamento di una intensa preparazione fisica e morale già compiuta.

Tale fatto dalle linee semplici e dalle apparenze modeste ha la sua grandissima importanza se si considera in rapporto alla efficienza dell'inquadramento dell'arma di fanteria, e mi suggerisce a questo proposito alcune considerazioni d'ordine morale e tecnico che esporrò nel modo più breve possibile, insieme ad alcune osservazioni circa il funzionamento dei servizi della Divisione di milizia mobile.

Ed anzitutto comincio col rilevare che ad ottenere un risultato così soddisfacente influì principalmente il forte inquadramento.

Il che mi porta naturalmente a riflettere alla gran somma di attitudini, di cognizioni e di energia che oggigiorno è assolutamente indispensabile per l'esercizio del comando di fanteria.

I tempi hanno creato condizioni che non mi sembrano neanche paragonabili con quelle di pochi anni addietro.

Se pur sino a ieri il comando della fanteria potevasi ritenere, a dritto od a torto, una cosa facile, la più accessibile, oggi, non esito a dirlo, esso costituisce il compito più difficile e più delicato che possa essere affidato ad un comandante di truppa.

Il che si può bensì intuire assistendo a manovre sulla carta o coi quadri, ovvero prendendo in considerazione la vita normale di guarnigione; ma per farsene un concetto esatto bisogna trovarsi in mezzo a truppa di fanteria in condizioni soltanto di poco diverse dalle ordinarie. Allora si potrà toccare con mano quanto tatto, quanta energia, quanta intelligenza debba adoprare pur un semplice comandante di compagnia o di battaglione per provvedere a tutto ciò che occorre e per fare che il suo reparto renda tutto quello che deve rendere.

Dal punto di vista tattico poi, la fanteria è su qualsiasi terreno l'elemento essenziale di manovra, ed in montagna — come

si verificò in Liguria — è il solo elemento di forza che resta sino all'ultimo nelle mani del comandante.

Essa è quindi l'unica fra le tre armi che possa sempre attuare qualsiasi manovra ideata dal comandante, perchè l'unica capace di costituire su di un dato punto prescelto quel preponderante che decide dell'esito della lotta. Onde l'eterna Regina riacquista in montagna tutti i suoi diritti, siede arbitra incontrastata sulle sorti del campo e diviene l'oggetto prezioso e delicato di tutto l'interessamento degli alti comandi, ma anche la fonte delle maggiori preoccupazioni, perchè essa è l'arma di più difficile comando.

Ciò posto, non può apparire esagerata l'affermazione che, specialmente in montagna, dal modo come la fanteria viene impiegata e comandata dipende essenzialmente la vittoria o la sconfitta.

In pianura, ove le altre armi sono meno legate al terreno, siffatte condizioni mutano alquanto; ma, a parte considerazioni d'altra indole, noi sappiamo che, data la natura dei nostri terreni, specialmente di confine, è prevedibile che in montagna si svolgeranno gli avvenimenti che in una qualunque campagna di guerra avranno il maggior peso sull'esito delle operazioni.

Entrando un pochino addentro nelle caratteristiche del comando di fanteria, osserviamo che il compito dell'ufficiale alla testa delle sue truppe è diverso in ogni circostanza: due avanzate, due collocamenti di avamposti, due operazioni tattiche qualsiasi non si fanno mai allo stesso modo, pur dalla stessa truppa, e magari sullo stesso terreno.

La situazione cambia sempre e non ammette formulari di ordini o modelli di formazioni tattiche.

I momenti di crisi che attraversa l'arma di fanteria sono terribili; ed unico mezzo per superarli è l'influenza tutta morale dei comandanti.

Nei momenti solenni di lavorio concitato della mente e di grande stanchezza fisica, vinta solo dalla raddoppiata energia di volontà, unico e grandissimo conforto per il comandante di fanteria è il sapersi alla testa di uomini che lo amano, che tutto attendono da lui e tutto affrontano per lui. In simili momenti egli raccoglie a mille doppii il frutto delle cure prodigate ai proprii soldati in tempi normali; in simili momenti egli esercita il massimo ascendente sulla massa, e spiega una energia di volontà che tocca il limite delle forze umane.

Noto che siffatti momenti di grande responsabilità sono frequenti anche in tempo di pace, e ciò sa chiunque abbia comandato un reparto di fanteria in servizio di pubblica sicurezza, alla portata diretta ed a contatto immediato di una folla ubbriaca di vandalismi.

Risulta qui chiara la grande importanza dei comandanti di fanteria: anche dal punto di vista sociale la loro personalità ha acquistato oggigiorno, dati i tempi di accentuate tendenze antimilitariste, un valore addirittura decisivo per le sorti dell'esercito e del Paese, perchè essi sono gli educatori della gran massa dei nostri soldati.

Ne consegue che è una necessità di primo ordine, sentita ora più che per l'addietro, il curare moltissimo la scelta, l'educazione e la istruzione di coloro cui si intende di affidare il comando dei nostri uomini, perchè in fanteria, più che nelle altre armi, il comandante impersona il proprio riparto, e questo rende in proporzione strettamente diretta dei meriti di quello.

Ma nessun comandante può dirsi veramente tale se non sente l'orgoglio della sua alta missione, e siffatto orgoglio (non superbia) non può esistere, o, per lo meno, non può essere generale e produttivo, se non sia promosso e sostenuto dalla unanime e concorde considerazione dell'esercito e del Paese.

Ora dobbiamo convenire che in Italia l'arma che è tenuta in minore considerazione dall'opinione pubblica generale è proprio la fanteria; tanto è vero che pochi sono i giovani (ufficiali e soldati) che vi entrano con entusiasmo e con vera passione. I più vi entrano rassegnati.

Non entro a discutere le cause di questo fatto, il che mi porterebbe fuori d'argomento. Mi limito soltanto a constatarlo, per venire subito alla conclusione che, al momento presente, primissima fra le necessità dell'esercito è quella di dare, nella sostanza e nella forma, il suo posto all'arma di fanteria, per modo che il servire in essa sia argomento di ambizione e di giusto orgoglio.

Sono convinto che elevare l'arma di fanteria risponda oggi, oltre che all'interesse generale dell'esercito, al bisogno di elevazione da cui sono sospinte tutte le masse.

Sono anche convinto che qualunque efficace riforma fatta nell'intendimento ora accennato sarebbe accolta con gratitudine e con entusiasmo da tutti gli ufficiali dell'arma, e produrrebbe subito i suoi buoni frutti, confortando ed accelerando quel ri-

sveglio di energie e di attività intellettuale, di cui una bella prova, fra le altre, avemmo nel campo pratico, nel grande ed efficace interessamento messo da tutti gli ufficiali dell'arma per l'addestramento e per la condotta della Divisione di M. M. della Liguria.

La grande riforma che va dritta allo scopo, perchè mira alla base, alla radice, è quella essenziale della *Scuola Unica* con cui si dà un fondamento di studii ed un'impronta comune a tutti gli ufficiali combattenti dell'esercito.

Vorrei avere autorità pari alla profonda convinzione che mi son fatta su tale questione per proclamare la riforma ora accennata come la più salutare ed efficiente. Essa accomunerebbe le menti e cementerebbe, meglio che non sia possibile ora, gli animi; potrebbe essere la base sulla quale sistemare in modo soddisfacente per tutti le carriere; metterebbe tutto il corpo degli ufficiali combattenti nella stessa posizione di fronte alla considerazione del Paese.

In un Paese dalla spiccata tendenza all'individualismo, come è il nostro, parmi che prima cura educativa, nei riguardi militari, debba essere quella di attenuare i tristi effetti di tale nostra innata caratteristica, la quale, mentre può essere utile in altre attività, costituisce un vero punto debole, una qualità assolutamente negativa e fatale nell'esplicazione dell'attività militare.

Ogni milizia, come tutti sanno, deve basarsi sulla perfetta fusione degli animi dei singoli individui che la compongono, grandi e piccoli che sieno.

Ma siffatta indispensabile fusione non può avvenire che nel crogiuolo della scuola unica (unica non soltanto per programmi, ma per locali, per insegnanti, ecc.); altrimenti si stabilisce sin dagli inizi una differenza di trattamento che oggi non ha più ragione di esistere, e che consiste nella ineguale distribuzione di un patrimonio intellettuale, che deve essere comune a tutti gli ufficiali delle armi combattenti.

Ed in ciò sono i germi di una profonda separazione.

Oggi che tanto si sono elevate la funzione e l'importanza degli ufficiali di fanteria sarebbe cosa difficile darsi piena e soddisfacente ragione del perchè si dovrebbe continuare a creare per essi una condizione che si risolve in una male accetta ed ormai vieta fama di inferiorità intellettuale rispetto

alle armi dotte, mentre per queste si accentua sempre più la necessità di separazione fra elementi combattenti ed elementi tecnici, essendo manifesto che l'una e l'altra qualità difficilmente si possono trovare riunite in maniera spiccata nella stessa persona, e ad ogni modo mancherebbe il tempo per coltivare entrambe adeguatamente.

Da tutto ciò consegue logicamente la necessità della scuola unica per le armi combattenti, completata, s'intende, da scuole di applicazione diverse.

L'importanza della vagheggiata riforma è sovra tutto d'ordine morale.

Noi non dobbiamo dimenticare che la causa principale delle nostre sconfitte fu sempre la mancanza, nei comandanti, di una mentalità disciplinata e rispettosa sino all'abnegazione degli interessi generali.

A proposito del 66, il generale Pollio, bollando gli effetti del cieco individualismo, così si esprime (Custoza, p. 36):

« Noi possiamo bensì scusare, comprendere qualunque errore militare, tanto nella condotta delle operazioni, quanto sul campo di battaglia, ma non possiamo comprendere quegli attriti che ci furono così fatali e quelle mancanze nei sentimenti di autorità e di abnegazione, che sono la base della vera disciplina e che costituiscono il fattore più importante del successo in tutte le guerre di cui si conservi la storia. »

Gli attriti nel 1866 erano più forti a causa della mescolanza di ufficiali degli antichi eserciti; però credo che non molto diverso giudizio si possa fare delle nostre campagne d'Africa, a 30 anni di distanza dalla terribile lezione.

Scomparsi, od almeno molto mitigati gli attriti dovuti alla diversa provenienza regionale, sembra sommamente utile che il lavorio tendente alla perfetta cementazione degli animi sia continuato, eliminando via via ogni altra causa di possibili attriti.

A questo proposito, se non basta l'esempio delle nostre sventure, riflettiamo che i due eserciti dell'epoca contemporanea, i quali hanno riportato le più strepitose vittorie — il germanico ed il giapponese — hanno adottata, più o meno radicalmente, la scuola unica; e che al contrario l'esercito francese e l'esercito russo, i quali reclutano gli ufficiali da scuole essenzialmente diverse, hanno dovuto notare entrambi fra le cause della

loro sconfitta la mancanza di cameratismo fra i capi, dovuta appunto alla mancanza di una preparazione comune.

Le stesse cause producono dunque gli stessi effetti anche in tempi ed in ambienti diversi.

Ma sull'argomento della scuola unica, e nel medesimo mio intento, già altre voci, ben più autorevoli della mia, si sono levate; e la mia non rappresenta che l'espressione di un desiderio che potrei dire universale nell'arma di fanteria, a giudicare dalla quasi perfetta concordia dei discorsi che mi vengono fatti dai miei camerati.

Nel chiudere queste poche riflessioni non posso fare a meno di esprimere il sincero compiacimento da me provato nel vedere che in questa medesima Rivista ha sostenuto la stessa tesi il capitano di stato maggiore Pietro Badoglio, le cui parole oltre quelle del Colonnello Carpi sono indubbiamente inspirate alla più obbiettiva indipendenza di spirito, provenendo egli dall'arma di artiglieria.

***

Ho detto che uno dei fattori della buona riuscita dell'importante esperimento della M. M. in Liguria è stato quello dell'ottimo inquadramento. Ma ve n'ha anche altri che al buon risultato contribuirono, e sono la forza relativamente piccola delle compagnie, l'assenza dalle compagnie di grossi gruppi provenienti da grandi centri, e l'omogeneità dovuta al fatto di un'unica classe richiamata.

Dal considerare ciascuno degli ora detti fattori di buon successo si può trarre qualche utile insegnamento pratico; ma ciò porta ad esaminare ed a discutere questioni di ordinamento e di mobilitazione, che per il loro carattere di riservatezza impongono riserbo.

Lascio quindi al lettore questa parte, ed io mi limiterò soltanto ad accennare al modo come funzionarono i servizi della Divisione, durante il periodo della manovra.

***

Sono indotto a parlare dei servizii, perchè ritengo che ciò possa riuscire, nel caso speciale, di qualche interesse, ed anche perchè dei medesimi generalmente si tace come di cosa di se-

condaria importanza, mentre in pratica essi rappresentano per i comandi una ben giusta e grave preoccupazione, e talvolta assumono importanza tale da esercitare una influenza decisiva sull'andamento delle operazioni. Ciò si verifica poi quasi sempre in montagna.

Vi è inoltre una ragione d'ordine morale che mi spinge a trattenermi un poco sull'argomento, ed è che generalmente noi non apprezziamo adeguatamente l'opera degli organi incaricati dei servizii di intendenza; e, mentre qualche volta pretendiamo da essi anche l'impossibile, in relazione ai mezzi generalmente scarsi, non li ricambiamo poi di quella sincera considerazione, che può provenire soltanto dall'esatta cognizione delle grandi difficoltà che si devono superare e della quantità di energia che occorre spendere per provvedere a tutto e per imprimere ai servizi quel carattere di adattabilità e di ordine che ne assicura il buon funzionamento.

I servizii hanno la disgrazia di richiamare la generale attenzione soltanto allorchè avvengono inconvenienti; nei casi di regolare funzionamento per lo più passano inosservati.

Ho dovuto incaricarmi in modo particolare dei servizi della Divisione di M. M. della Liguria; e posso assicurare che è cosa molto interessante ed istruttiva, ma tutt'altro che facile e comoda il dover provvedere di tutto il necessario, in una zona montana e con salmerie improvvisate, migliaia di uomini e centinaia di quadrupedi spostantisi, per ragione di manovra, da un posto ad un altro, quasi giornalmente, senza sapere al mattino dove andrebbero a mettere il campo alla sera.

Queste condizioni erano rese poi ancora più difficili dal fatto del dover tenere continuamente presente l'eventualità di una ritirata di tutto il partito, eventualità che poteva verificarsi da un momento all'altro, e che infatti si verificò.

Soltanto col mantenimento della più rigorosa disciplina nelle retrovie, e grazie all'intelligente e concorde interessamento dei rappresentanti dei varî servizi della Divisione, nonchè al concorso volonteroso ed attivo dei giovani ufficiali dei corpi addetti al vettovagliamento ed ai trasporti, si potè riuscire a far arrivare ai battaglioni ed alle batterie tutto l'occorrente per i due ranci caldi giornalieri, il pane, il caffè, il vino, la paglia per la giacitura, le coperte da campo, le tende per gli ufficiali; nonchè il fieno, oltre che l'avena, per i quadrupedi.

Servizii di commissariato.

Per dare un'idea semplicemente schematica dell'organizzazione e del funzionamento dei servizii di commissariato, dirò che la Divisione di M. M. aveva un magazzino centrale di rifornimento a Carcare, alimentato dalla ferrovia. Da detto magazzino affluivano giornalmente i generi alla Sezione di sussistenza stabilita a Màllare, località questa dove termina la strada ordinaria, e da dove s'irradiano tutte le mulattiere che adducono alla dorsale compresa fra Melogno ed Altare su cui manovrò la Divisione, e sulla quale si stabilì anche il comando della Divisione medesima, collegato telegraficamente con Màllare. Distanza tra Carcare e Màllare 12 km. circa.

Il trasporto dei generi da Carcare a Màllare fu eseguito dalla colonna viveri, composta di 12 carri a 2 ruote noleggiati e di 3 *camions* automobili leggieri, da 2 tonnellate. Dico subito che questi *camions* furono una vera risorsa. Essi rappresentano un mezzo prezioso per il trasporto celere di derrate al seguito delle truppe; rimediano, in men che si pensi, a deficienze impreviste; possono essere sfruttati per trasporto di squadre di sorveglianza o di lavoratori lungo la linea di tappa; fanno, se occorre, servizio continuo, di notte e di giorno; rendono insomma tutto ciò che loro si domanda. Sono ammirevoli la calma, l'instancabilità, l'intelligenza e l'amore con cui i militari addetti al servizio dei *camions*, e delle automobili in genere, compiono il loro servizio.

Tre avvertenze mi sono rimaste impresse nella mente riguardo all'impiego dei *camions* ed alla condotta del carreggio.

La prima, che è prudente disporre che i *camions*, i quali devono percorrere la stessa strada in andirivieni, marcino sempre tutti nella stessa direzione, affine di evitare incroci che non sono sempre possibili su tutte le strade o su tutti i punti di una medesima strada; la seconda, che durante l'attuazione del servizio a catena della colonna viveri bisogna disporre per un intenso e continuo lavoro di mantenimento delle strade di poco traffico normale, altrimenti dopo i primi due o tre giorni non ci si passa più; la terza, che squadre di carabinieri debbono accompagnare sempre la colonna dei carri, e, se trattasi di car-

reggio borghese, due carabinieri almeno debbono marciare in testa e due in coda.

Con i carichi trasportati giornalmente dalla colonna viveri, e con i buoi che si facevano marciare di notte da Carcare a Màllare, per essere quivi macellati al mattino presto, la Sezione sussistenze riceveva abbondantemente tutto l'occorrente per la distribuzione di una giornata; e sin qui nulla di difficile perchè tutto procedeva con mezzi propri e sufficienti.

Le difficoltà cominciavano a Màllare, perchè, come ho detto, qui aveva termine la strada ordinaria, e la Divisione era sprovvista di salmerie regolamentari. Occorse dunque impiantare in brevissimo tempo un servizio di salmerie provvisorie, usufruendo di 60 muletti preventivamente noleggiati con relativi conducenti, già disponibili all'inizio della manovra, e sfruttando, secondo autorizzazione ricevuta, le risorse locali in bestie da soma od altro qualunque mezzo di trasporto.

Fortunatamente la regione abbonda di piccole carrette di forma allungata e sottile, a quattro piccole ruote, trainate da vacche, per il servizio di trasporto di materiali (in prevalenza sacchi di carbone) dalla montagna al piano. Sono carrette che generalmente vanno in su vuote e tornano in giù cariche di parecchi quintali. Nel caso nostro dovevano fare l'inverso, il che diminuì di molto il carico utile, che si ridusse ad uno od al massimo a due quintali per carretta. Comunque, a queste carrette fu giocoforza di ricorrere largamente, in mancanza di meglio, ciò che naturalmente influì a rendere i trasporti meno rapidi di quanto sarebbero stati se si fosse potuto disporre di bestie da soma. Mentre da Màllare al punto più vicino della dorsale si va a cavallo in circa $^{3}/_{4}$ d'ora, le colonne-salmerie miste, di carrette, cioè, e di muli, impiegavano, per percorrere la stessa strada, due, tre e persino 4 ore.

Avvenne più volte che la salmeria raggiunse la posizione antecedentemente occupata dalla truppa cui era addetta, e quivi seppe di dover proseguire per altra destinazione, essendosi il riparto spostato per ragioni di manovra. Molte volte fu possibile di raggiungere il riparto; altra volta qualche battaglione, rimasto solo sul posto primitivo, si trovò, non suo malgrado, costretto a consumare i viveri di tutto il reggimento.

Il noleggio dei mezzi di trasporto locali fu fatto direttamente dall'autorità militare col concorso del sindaco, che personalmente

si incaricò della cosa, facilitando per tal modo il compito di quella.

Ad ogni battaglione o batteria fu assegnata un'aliquota di muletti e di carri locali.

Gli ufficiali addetti al vettovagliamento, ricevuta l'aliquota di salmeria per ciascuno fissata, provvidero a far scaricare dal grosso carreggio i materiali di cucina e di equipaggiamento da trasportare al seguito delle truppe, a farli caricare sulle salmerie insieme ai generi di vettovagliamento; poscia raggiunsero i rispettivi riparti.

Così si iniziò il servizio di rifornimento, e così continuò sino a quando le truppe della Divisione rimasero sulla montagna.

Per il rifornimento del fieno, della paglia e dell'avena furono impiegati un certo numero di carri locali tenuti a disposizione della direzione dei servizi, ed i cavalli del grosso carreggio delle batterie, e della colonna munizioni. I cavalli venivano caricati con due balle di foraggio o di paglia, o con un sacco di avena, assicurando alla meglio il carico sulla sella per mezzo di corde.

Questo ripiego riescì di grandissima utilità, risolvendo un problema che non mostrava altra via di soluzione, ed il merito fu tutto degli ufficiali, dei graduati di truppa e dei conducenti di artiglieria, che animati dal miglior spirito di cameratismo, misero volonterosamente a disposizione dei servizi della Divisione tutte le risorse della loro intelligenza, della loro abilità e dei loro preziosi mezzi.

Il giorno della ritirata fu provveduto a sgombrare immediatamente da Màllare ed a fare le distribuzioni in una località alquanto più arretrata, adiacente alla strada di obbligato passaggio per quasi tutte le truppe. Queste lasciarono in detta località le salmerie, le quali, rifornitesi dei generi, raggiunsero i rispettivi riparti.

In detta circostanza, per sgombrare al più presto il magazzino di distribuzione di Màllare, fu caricata tutta l'avena sui barconi della Sezione da ponte della compagnia zappatori del genio, ed in un attimo il magazzino fu vuotato e l'avena avviata a Carcare.

Nel modo su accennato procedette, nelle sue linee generali, il funzionamento dei servizii di commissariato. Gli insegnamenti pratici che ne ho tratto sono molti; ma sovra tutto mi son fatto

un'idea chiara della calma, dell'energia e delle risorse che devono possedere gli ufficiali di commissariato per non perdersi in mezzo alle difficoltà di ogni genere che incontrano nell'esplicazione della loro attività.

Il corso di studi che essi compiono adesso alla scuola di guerra, in unione agli ufficiali destinati allo stato maggiore, è indispensabile per una preparazione adeguata all'esercizio delle loro funzioni; ha inoltre il vantaggio di iniziare sui banchi della scuola comune quel contatto che essi devono poi cercare di mantenere sempre più strettamente con gli stati maggiori degli alti comandi.

Fra comando e direzione dei servizii non vi può essere distinzione se non per quistione di divisione di lavoro. Il comando è uno, ed i servizii possono tanto meglio rispondere quanto meglio conoscono ciò che il comando può pretendere da essi.

La loro funzione non è soltanto di soccorrere a bisogni rappresentati, ma anche di prevenire i bisogni delle truppe, perchè a queste manca spesso il tempo ed il mezzo per domandare.

La qualità eminente che deve possedere l'ufficiale di commissariato parmi sia quella di non conoscere difficoltà di fronte allo scopo che egli deve avere continuamente di mira, cioè: « Far sempre e ad ogni costo arrivare alla truppa ciò che le occorre ».

Quindi, se i mezzi disponibili sono scarsi, l'ufficiale di commissariato deve cercarne degli altri; se nuove difficoltà si affacciano egli deve eliminarle prima che si rendano insuperabili; se la via diretta è preclusa egli deve batterne un'altra; ma deve arrivare sempre, non rinunziare mai!

Ciò dà luogo indubbiamente ad una fatica grave di mente e di corpo; ma bisogna pensare che le truppe cui si deve provvedere sopportano privazioni e disagi di ben altra gravità: quindi non è ammissibile che l'ufficiale di commissariato si conceda un'ora di riposo prima di avere acquistata la sicurezza che le truppe niente altro per il momento aspettano da lui.

Se l'attuazione dei servizi presenta difficoltà quando è fatta con mezzi normali, le difficoltà si moltiplicano quando i mezzi sono improvvisati.

In circostanze simili la prima cosa da farsi è di mettersi in buoni rapporti con l'autorità municipale, il cui volenteroso concorso è indispensabile per incitare i paesani a prestare la loro opera, per persuadere tutti che ogni servizio sarà ricom-

pensato secondo i patti che è bene concludere davanti al Sindaco medesimo, e che non trattasi di prestazioni forzate.

Mentre poi, fissata la misura del compenso, un impiegato municipale prende giornalmente nota degli individui che si presentano a prestar servizio, lo stesso deve fare un incaricato dell'autorità militare (consigliabile un sottufficiale dei carabinieri) per il controllo necessario nel giorno del pagamento.

E' utile, per evitare contestazioni, che ogni individuo sia munito di un libretto, allo scopo di annotarvi giornalmente la qualità del servizio reso dall'interessato, con le speciali indicazioni di cui si debba tener conto al momento del pagamento. Tali annotazioni debbono essere fatte e firmate dall'ufficiale che dirige il servizio cui l'individuo viene addetto.

I servizi doppi, e quelli speciali che dànno luogo a maggior compenso, devono essere chiaramente specificati, per evitare abusi e richieste esorbitanti alla chiusura dei conti.

E' cosa indispensabile, per evitare confusione, che ogni conducente borghese, e, se possibile, ogni mulo ed ogni carretta, portino ben evidente un segno di riconoscimento, con l'indicazione del riparto cui sono addetti. Se si omette tale avvertenza può avvenire che, o per ignoranza degli individui, o per abuso degli ufficiali addetti ai servizi, o per l'una e l'altra cosa insieme, alcuni corpi restino quasi senza salmerie, ed altri ne abbiano addirittura un lusso.

Un sottotenente molto svelto, fra quelli addetti ai trasporti delle vettovaglie da Mallare ai corpi, era riuscito a prendersi a poco a poco 24 o 25 dei 60 muletti noleggiati. Egli evidentemente preferiva le salmerie someggiate alle carreggiate, e però, dopo aver racimolato qua e là i muli, metteva onestamente in libertà alcune carrette.

In montagna non basta punto un ufficiale di vettovagliamento per reggimento. Il servizio deve esser fatto per battaglione, e per ogni battaglione occorre che un ufficiale sia incaricato esclusivamente del rifornimento dei viveri. Se non vi è preposto un ufficiale, scelto fra i più coscenziosi, intelligenti ed attivi, il servizio manca.

Il collegamento tra il battaglione e la relativa salmeria non deve essere mai interrotto. Se dopo la partenza della salmeria dalla località temporaneamente occupata dal battaglione interviene uno spostamento delle truppe, il comandante del battaglione deve a mezzo di corrieri ricercare il suo ufficiale di vet-

tovagliamento e dargli le indicazioni utili per il più facile rintracciamento del riparto nella nuova località. Questo è uno dei tanti casi in cui non si può fare assegnamento che sulla iniziativa e sulle risorse degli ufficiali. Istruzioni precise non si possono dare mai.

Appena giunta la carne all'accampamento bisogna immediatamente cuocerla e tenerla pronta per la distribuzione a qualunque ora. Ciò è ovvio, perchè naturalmente gli ordini per la partenza giungono improvvisi: tuttavia non è superfluo il rammentare, a tempo opportuno, questa prescrizione per evitare dimenticanze possibili a verificarsi.

E' opportuno costituire un deposito di viveri di riserva in qualche località ad immediata portata delle truppe (nel caso nostro fu costituito sulla dorsale, in una chiesetta presso cui risiedeva il comando della Divisione) per sostituire all'occorrenza viveri consumati, o per distribuire una terza e magari una quarta razione a qualche riparto incaricato di una missione speciale, per cui non sia possibile stabilire un servizio di ritornimento di viveri freschi.

Altri servizi della divisione.

Anche gli altri servizi della Divisione furono effettuati in mezzo a qualche difficoltà; ma essi furono senza confronto meno gravosi di quelli di commissariato.

Concorsero al servizio sanitario un ospedaletto ed un'ambulanza da montagna della « Croce rossa », Sezione Liguria. L'ospedaletto fu impiantato a Màllare, l'ambulanza da montagna sulla dorsale, nella località ove risiedette il comando. Gli ammalati gravi, che non avrebbero potuto essere trasportati in basso, avrebbero dovuto essere ricoverati nell'ambulanza da montagna. Ma fortunatamente di questi non ve ne furono; e perciò vennero ricoverati nell'ambulanza da montagna soltanto gli ammalati leggieri, di cui si presumeva che avrebbero potuto riprendere servizio dopo uno o due giorni di cura. Gli altri ammalati venivano spediti alla Sezione di sanità in Màllare, e questa disponeva o per il loro ricovero nell'ospedaletto della « Croce rossa », o per l'invio agli ospedali di riserva, o per il ritorno ai corpi, o meglio, al grosso carreggio, dove erano impiegati per il servizio di guardia e di scorta.

Nulla di notevole dunque per riguardo al servizio sanitario, eccezione fatta della presenza degli egregi ufficiali della « Croce rossa », i quali si affiatarono subito con noi, diedero prova di zelo, di amore al servizio e di resistenza ai disagi, non meno che i nostri ufficiali medici, e lasciarono in tutti un ricordo gradito del loro tratto cortese, ricordo associato ad un sentimento di ammirazione per il ricchissimo ed abbondantissimo materiale di cui gli stabilimenti della benemerita istituzione sono forniti.

Il rifornimento delle munizioni si fece per cura della colonna munizioni che da Mallare provvide a trasportare i cofani e le casse a portata delle truppe.

Qualche reggimento di fanteria mandò giù i portatori indrappellati con gli zaini vuoti, da riempire presso la colonna munizioni.

Al servizio postale fu addetto un sottufficiale dei carabinieri, il quale ogni giorno prelevò da Carcare e da Cairo la posta della Divisione e la trasportò a Mallare, servendosi di una vettura appositamente noleggiata.

A Mallare fu impiantato l'ufficio postale della divisione, dal quale gli incaricati dei reggimenti ritirarono giornalmente la posta per trasportarla ai corpi, servendosi all'uopo delle salmerie addette al servizio di vettovagliamento.

Il grosso carreggio della Divisione fu fatto avanzare sino a Mallare, e quivi parcato in varie località adiacenti all'unica strada rotabile. Sul carreggio fu esercitata una continua e rigorosa vigilanza, essendo evidente che esso avrebbe potuto costituire un ingombro pericoloso, qualora non si fosse riusciti a farlo sgombrare al più presto in caso di ritirata, per lasciare la strada libera alle truppe.

Intimamente convinto della necessità di mantenere rigorosamente l'ordine, il comandante del grosso carreggio non lo perdette di vista un istante. I carri furono tenuti sempre caririchi, e con le stanghe rivolte all'ingresso del parco; furono fatti lavori di spianamento per facilitare l'uscita dei carri dal parco alla strada: nei momenti critici in cui incerte pendevano e sorti della manovra, si tennero i cavalli attaccati, altrimenti sempre bardati e pronti, ad eccezione dei periodi di riposo; nessun uomo si allontanò dai parchi se non per servizio; tutti gli ammalati ed i meno abili, lasciati dai corpi col grosso car-

reggio, furono riuniti al comando di ufficiali e di sottufficiali, e furono disposti a guardia permanente degli sbocchi di Màllare, per proteggere gli stabilimenti della Divisione da possibili incursioni di cavalleria nemica.

Tutte le strade adducenti a Màllare furono materialmente barricate; non vi poteva passare che una sola persona alla volta. Sembrava un vero stato di guerra: ed i soldati addetti al carreggio, compresi i mezzo invalidi, mettevano interesse al servizio di protezione delle retrovie, il quale, in certo modo, li rialzava di fronte ai superiori e di fronte al pubblico per la importanza che anche davanti agli occhi loro detto servizio evidentemente assumeva.

Mercè tali severe misure di disciplina, fatte scrupolosamente osservare dal comandante del grosso carreggio, si ottenne il risultato che il giorno della ritirata, 20 minuti dopo dato l'ordine di partenza, si vide il carreggio già incolonnato marciare in perfetto ordine in direzione di Carcare.

***

Chiudo queste brevi osservazioni con l'accennare che fra le disposizioni prese dal comando della Divisione, a riguardo dei servizi, vi fu quella di lasciare a Màllare un ufficiale dello stato maggiore con l'incarico di dirigere e di coordinare tutti i servizi di intendenza, facendo da anello di congiunzione tra quelli ed il comando.

Tale disposizione, indispensabile nel caso speciale, data la lontananza del comando, sembrami consigliabile anche nei casi normali, per il motivo che il Capo di Stato maggiore dei Corpi d'armata e delle Divisioni sono troppo assorbiti dalle altre cure riflettenti le operazioni, e difficilmente possono dedicare tutto il tempo occorrente ai servizi, di cui, come è noto, sono responsabili verso il comandante.

Perciò credo che un ufficiale di stato maggiore, incaricato specialmente dei servizi, agli ordini, s'intende, del capo di stato maggiore, che ne conserva sempre l'alta direzione, sia tutt'altro che male utilizzato presso i comandi suddetti.

Detto ufficiale deve naturalmente tenersi a continuo contatto col comando, sia per prendere gli ordini dal capo di stato maggiore, sia per essere continuamente al corrente della situazione

e dare disposizioni per i servizi in relazione alla piega che prendono le operazioni.

Per tal modo i capi dei singoli servizi vengono informati sempre per tempo sul da fare, e non sono distratti mai dalle loro specialità.

Prima cura pertanto dell'ufficiale di stato maggiore, incaricato, in particolar modo di coadiuvare il capo di stato magnella direzione dei servizi, deve essere quella di munirsi di celeri e sicuri mezzi di corrispondenza, per non perdere mai il contatto col comando nè quello con le truppe.

I carabinieri rendono per tale bisogno, come dovunque e sempre, un intelligente e sicuro servizio, ed occorre averne quanti più è possibile nelle retrovie, anche per l'indispensabile e difficile servizio di polizia. Ma l'ufficiale di stato maggiore deve essere in grado di trasferirsi egli stesso celeremente dal suo posto alla sede del comando, e viceversa, per vedere con i propri occhi; e perciò ha più che mai bisogno di avere a disposizione buoni cavalli od altri celeri mezzi di trasporto.

Settembre 1908.

A. Zincone
Capitano di S. M.

LA LIAISON DES ARMES

Abbiamo sott'occhio il periodico *Revue militaire générale* nel quale il generale Langlois continua, con costanza ammirevole, la sua splendida opera educatrice rivolta al miglioramento intellettuale e morale dell'esercito francese.

Una frase sulla copertina di questa rivista sintetizza ad un tempo il concetto informatore di tutti gli studi dell'erudito generale, e definisce il carattere della pubblicazione: *la liaison des armes.*

Da noi la frase, tradotta (con spirito forse più commerciale che suggestivo), nella « *cooperazione delle armi* » ebbe la fortuna che di solito hanno in tattica le così dette *frasi fatte.*

Fenomeno questo ormai ben noto, che cioè ogni epoca tattica, ogni speciale orientamento tattico abbia le sue frasi caratteristiche, quasi a réclame di fabbrica, frasi che per la loro natura comprensiva, si prestano spesso, nelle discussioni, alle citazioni non opportune, e che spesso hanno pure l'effetto di permettere l'annegamento di ogni ragionamento sotto il peso della loro pretesa infallibilità di dogmi evangelici.

Forse ciò dipende, oltrechè da altre cause, anche dalla natura essenzialmente induttiva della scienza tattica, per cui nella gran parte dei casi succede che il lavoro d'induzione non è rifatto ma invece ne viene accettata la sintesi come assioma, senza di conseguenza conoscerne la natura intima, il motivo di essere.

Tentare di rifare il lavoro induttivo per cui si venne alla proclamazione della *cooperazione,* è l'arduo compito che ci proponiamo in questo scritto: esaminare i mezzi che abbiamo a nostra disposizione per assicurarne il conseguimento, ecco lo scopo.

La nobiltà del fine, e la sincerità dell'intenzione potranno servire di scusa per la deficienza della trattazione: ad ogni

modo sia questo un appello a tutte le buone volontà, agli ingegni più eletti, per il trionfo e la divulgazione delle idee che giustamente vengono oggidì considerate come la base della forza militare.

* * *

Anzichè abbandonarsi ad astrazioni speculative che potrebbero forse togliere chiarezza al ragionamento, atteniamoci al sistema molto piano e semplice di seguire lo svolgimento di un'azione tattica campale, successivamente nelle diverse fasi caratteristiche, cercando di far risaltare nel miglior modo possibile l'evoluzione delle idee per cui si venne alla teoria della cooperazione.

Prenderemo come punto di partenza in ogni fase, le prescrizioni tattiche precedenti alle attuali, esamineremo sempre che sia possibile il risultato della loro applicazione nel campo pratico, cercheremo di dedurne le conseguenze, in modo di dare ragione delle prescrizioni ad esse subentrate.

Lo studio sarà limitato per ragione di brevità, ai rapporti esistenti fra l'azione della fanteria e quella della artiglieria. L'esame analitico dell'azione della cavalleria in relazione alle altre armi porterebbe allo stesso risultato: a noi pare sufficiente di porre in evidenza i principi che regolano questi rapporti, e per questo basta il programma ridotto; l'estensione potrebbe in questo caso non portare che ad una ripetizione.

* * *

La fase iniziale di ogni azione tattica è la ricognizione delle forze e delle posizioni occupate dal nemico.

« L'azione dell'artiglieria è adattissima a riconoscere le forze e le disposizioni nemiche, perchè la voce del cannone dell'attaccante ha la proprietà di svegliare il cannone del difensore — *questo è un fatto che si verifica sempre* — e dalla quantità dell'artiglieria avversaria e dalle posizioni che essa occupa — cose che si rivelano col fuoco — si possono sino ad un certo punto arguire la forza e le disposizioni del nemico » (1).

Questi concetti, ai quali sino al 1894 circa, fu inspirato presso

(1) Allason — Impiego dell'artiglieria in guerra.

di noi l'insegnamento ufficiale dell'impiego dell'artiglieria, si prestano all'interpretazione che sia l'artiglieria l'arma più specialmente adatta nella ricognizione, e che il fuoco di essa sia quello che ha la potenza di obbligare il nemico a svelare le proprie forze.

Così si intesero e così si applicarono gli inglesi nel sud-Africa.

Le ricognizioni con artiglieria furono il preludio di moltissime azioni campali di quella guerra, e servirono a dimostrare luminosamente la loro efficacia negativa.

Sarà utile esaminarne qualcuna a fine di vederne il procedimento ed il risultato.

A Magersfontein, il generale Lord Methuen, volendo riconoscere le forze del nemico che occupava un vasto semicerchio di colline, inviò a cannoneggiare queste posizioni una batteria d'artiglieri a cavallo, quattro pesanti cannoni navali trainati da buoi, con un reggimento di cavalleria di scorta. Invano per tutta la giornata i grossi cannoni lanciarono i loro pesanti proiettili carichi di 50 libbre di liddite sulle alture, invano i piccoli cannoni da campagna frugarono coi loro *shrapnels* ogni ondulazione del terreno. Non una risposta venne dalle colline pur così fortemente occupate dal nemico. La ricognizione rientrò al campo senza saperne di più di quando era partita.

I boeri non si erano prestati al giuoco dell'avversario: appiattati nei molteplici trinceramenti attesero tranquillamente la fine dell'uragano di piombo. Ma nella notte seguente, allorchè la brigata Wauchope tentò l'assalto delle colline, essi si smascherarono ed inflissero alla disgraziata brigata, perdite considerevoli.

A Colenso, Sir Redvers Buller, prima di iniziare l'avanzata, volle riconoscere le alture occupate dal nemico a cavallo del Tugela. Venne perciò eseguito un risoluto e prolungato cannoneggiamento con 18 cannoni di marina, senza che alcuna risposta ed alcun movimento tradisse le forze boere.

Ma appena la Hart's Irish Brigade avanzò verso Bridle Drift, un nutrito fuoco di fucileria, di artiglierie di ogni specie, piombò su di essa.

Lo stesso Buller con cannoni navali posti a Mount Alice e con batterie campali collocate sulla riva sinistra del Tugela, volle riconoscere il formidabile bastione di Spion-Kop, rigato dalle trincee boere. Il fuoco seguitò per ben due giorni, senza che il nemico accennasse ad una risposta.

E così in molte, molte altre azioni.

« Chez le Anglais même incoscience que à Plewna de l'action de l'artillerie en liaison avec l'infantrie. On prélude par un bombardement prolongé pendant deux jours, puis repris avant le mouvement en avant de l'infanterie, bombardement ayant pour but de reconnaitre et d'user; les Boers ont bien soin de laisser passer cet orage inoffensif et, après avoir consommé une énorme quantité de munitions, on n'est pas plus avancé qu'auparavant » (1).

Dunque non è il cannone che abbia la potenza magica di suonare la sveglia nel campo nemico: oramai non c'è più da illudersi sul probabile risultato di un siffatto impiego.

Chi ha invece la potenza di far smascherare il nemico è l'avanzata della fanteria, la minaccia cioè diretta e vicina.

La fanteria dell'avanguardia si schiera, avanza quà e là dove il terreno più lo permette o dove ne viene giudicata più opportuna la direzione, e con punte energiche obbliga il nemico a parare e quindi a palesare le sue forze.

L'azione dell'artiglieria in questo periodo è *adattissima* in quanto che essa serve a dare un potente aiuto alla propria fanteria, battendo tutti gli ostacoli che si frappongono alla esecuzione di questi scandagli.

Il concetto è quindi essenzialmente cambiato da quanto forse risultava dall'interpretazione delle nostre disposizioni regolamentari precedenti, e da quanto gli Inglesi fecero nella guerra sud-Africana.

Alla fanteria spetta l'azione principale, l'avanzata contro il nemico — all'artiglieria il compito di aiutarla in questa avanzata.

Ecco in che consiste nel procedimento tattico della ricognizione, la cooperazione delle armi.

***

Esaminiamo ora la fase successiva: l'impiego dei grossi nella lotta.

---

(1) Langlois-Enseignements de deux guerres recentes.

Dalla stessa fonte ricaviamo questi concetti:

« L'artiglieria del grosso interviene nell'azione con lo scopo di procurare all'attaccante la superiorità sull'artiglieria nemica, ed incominciare una lotta che termini col ridurla al silenzio ed obbligarla a desistere dall'azione.....

Quando poi fa fuoco contro la fanteria per preparare l'attacco, l'artiglieria non deve di regola lasciarsi distrarre dal fuoco di qualche batteria avversaria che fosse rientrata in azione e rivolgesse contro di essa il suo tiro. *Teoricamente il caso non dovrebbe verificarsi* perchè *a questo momento* l'artiglieria avversaria dovrebbe essere sopraffatta ».

Si deduce che la concezione dello svolgimento della fase del combattimento decisivo era:

1°. lotta con l'artiglieria avversaria — il famigerato *duello delle artiglierie.*

2°. decisa la lotta delle artiglierie, avanzata della fanteria.

Ciò risulta pure chiaramente dal regolamento francese del 1895, nel quale all'art. 135 è prescritto che « Une fois cette lutte terminée, l'artillerie ne doit plus avoir qu' un but, celui d'appuyer coûte que coûte, matériellement et moralement l' infanterie, pendant les périodes successives du combat »,

Dunque la lotta nettamente suddivisa in due parti: nella prima le artiglierie cercavano di annientarsi vicendevolmente, le fanterie assistevano a quest'opera quasi come padrini, o tutto al più, per occupare il tempo, si ammassavano per poi sgomitolarsi di nuovo: poi la fanteria iniziava l'avanzata contro il nemico per metà debellato, protetta dal fuoco delle batterie.

Due fatti vennero a scalzare di comune accordo questa concezione troppo artificiale del combattimento ed a diminuire notevolmente l'importanza del *duello* delle artiglierie: uno d'indole tattica, l'altro di natura tecnica.

Il primo, scaturito da un migliore apprezzamento dell' impiego tattico dell'artiglieria, era già adombrato nelle prescrizioni passate: « Non si *esclude* certo con questa idea la convenienza già accennata per l'artiglieria della difesa di sottrarsi per qualche tempo all'azione dissolvente del fuoco nemico, per riserbarsi intatta o quasi per i momenti decisivi in cui si pronuncia l'attacco ».

E precisamente in tal guisa si regolarono le batterie francesi a Fröschwiller, che battute dalla celebre batteria di 108 cannoni del V e XI corpo prussiano, si ritirarono dall'azione

per rientrarvi non appena le truppe del V corpo sbucarono sull'orlo del pianoro.

Ma questo procedimento, *non escluso* per il passato, ha cambiato oggidì di rango (si perdoni l'espressione): esso non è più tollerato ma è divenuto la norma costante del più debole. Perciò il duello non avrà più il suo effetto catastrofico, per la semplice ragione che l'artiglieria che si sente meno potente non l'accetta, senza per questo rinunziare a far sentire la sua efficacia contro la fanteria nemica quando questa intraprenda l'avanzata.

Il fatto tecnico è l'adozione dello scudo. Un'artiglieria numerosa potrà obbligare, con gran consumo di munizioni, l'artiglieria avversaria a sospendere per qualche tempo il suo fuoco, ma se questa è scudata non potrà ridurla definitivamente al silenzio — giacchè il personale riparato dagli scudi ha ben poco da temere dalle pallette degli *shrapnels*. Nè si obietti che la granata potrà aver ragione decisiva là dove lo *shrapnel* si dimostra insufficiente. — Il tiro a granata per garantire efficacia richiederebbe precisione poco in armonia con le caratteristiche delle artiglierie campali, ed esigerebbe un consumo di munizioni considerevole. Il fatto stesso che tutte le artiglierie pongono oggidì i loro cassoni contenenti proietti carichi di esplosivi potenti, sulla linea dei pezzi, ad immediato contatto degli organi vitali della batteria, dimostra che gli artiglieri non paventano troppo questa specie di tiro.

Risulta poi dai fatti che due pezzi Maxim-Nordenfelt boeri, a Modder River sopportarono il tiro di numerosi pezzi inglesi per tutta la giornata, si che alla sera i loro scudi erano contorti, ed in parte quasi accartocciati. Ma essi poterono continuare il fuoco per tutta l'azione (1).

Dunque il duello delle artiglierie non è nè indispensabile, nè decisivo.

Un'altra considerazione induce a ritenere come inopportuna questa azione isolata dell'artiglieria. La fanteria ha bisogno del potente aiuto dell'artiglieria per attraversare le zone battute dal fuoco. Questo aiuto sarà insufficiente se le batterie si saranno già sfinite in un duello d'artiglieria dal quale la fanteria, rimasta indietro, non avrà potuto tirarne alcun vantaggio immediato.

---

(1) Etudes sur la guerre Sud-Africaine. Révue des Armées étrangeres 1902-903.

« Pour l'artillerie comme pour la cavalerie, la verite n'est pas dans la recherche d'une première lutte isolée contre l'arme adverse.

Le combat ne se divise pas en tranches successives et échelonnées: combat des cavaleries d'abord, lutte d'artillerie ensuite, combat de fanterie pour terminer.

Le combat est *un* et c'est l'infanterie qui le mène; tous les efforts de la cavalerie et de l'artillerie doivent tendre vers un but unique favoriser la marche de l'infanterie par un coopération active, efficace et continue » (1).

Le nostre norme generali per l'impiego tattico delle grandi unità di guerra, sanciscono chiaramente e tassativamente l'obbligo della sottomissione dell'azione dell'artiglieria a quella della fanteria.

« L'azione della artiglieria si collega però con l'avanzata della propria fanteria, quindi ad evitare *spreco di munizioni* l'artiglieria regola il suo fuoco in modo che la maggior potenza di esso si manifesti quando la fanteria è in grado da poterne approfittare ».

Ci par quindi di poter concludere che lo svolgimento della azione è nelle sue linee generali, in questo periodo della lotta dei grossi, simile a quello della fase di ricognizione. Variano le tinte, le sfumature, ma l'essenza è identica.

E' sempre la fanteria che deve avanzare per scacciare materialmente l'avversario, è sempre l'artiglieria che non deve avere altro scopo che di seguire fedelmente quest'avanzata e spianare col fuoco la via.

Ed in questo consiste la cooperazione durante la lotta dei grossi.

***

L'ultima fase comprende la risoluzione della battaglia: l'occupazione cioè delle posizioni dell'avversario e la ritirata di questo. In detto periodo il compito dell'artiglieria risultò sempre così ben definito da escludere ogni degenerazione di impiego. Si comprese in ogni tempo che l'artiglieria doveva il

(1 Kessler, Tactique des trois armes.

più sollecitamente possibile affermare il risultato ottenuto dalla propria fanteria con il coronamento materiale delle posizioni nemiche, oppure, in caso d'insuccesso, far argine all'inseguimento e dar modo alla fanteria di effettuare la ritirata.

Così, per rimanere in casa propria, le batterie nostre nel giorno lieto, a S. Martino, così nel giorno triste, ad Adua.

***

Concluderemo riassumendo le conclusioni alle quali pervenne il generale Langlois:

« Da qualche tempo si era manifestata una corrente di idee favorevoli all'azione separata delle diverse armi. In molti scritti tattici erano enunciati i principii seguenti:

L'urto comincierà con un duello delle due cavallerie a grande distanza dalla fanteria.

Disgraziato quell'esercito che avrà la cavalleria più debole: gli squadroni battuti avranno perdute le loro batterie, la libertà di movimento, la confidenza in loro stessi e nelle altre truppe: essi spariranno irremissibilmente senza assistere alla gran lotta decisiva.

In seguito i due avversari spiegheranno le loro linee di pezzi, ed inizieranno a grande distanza un'azione altrettanto decisiva quanto la precedente, alla quale le altre armi assisteranno passive, l'arma al piede, il braccio infilato nelle redini. Disgraziato ancora quell'esercito la cui artiglieria sarà battuta; la sua fanteria rimarrà sola alle prese.

Leggendo attentamente molte opere, si trovava il più delle volte enunciata questa dottrina, come l'ultimo portato della scienza. Era la proclamazione della separazione delle armi, nel momento in cui più che mai era indispensabile la loro azione concorde.

« I più grandi mezzi, qualora sparpagliati, non producono niente sia in artiglieria, sia in cavalleria, sia in fanteria, sia in tutto il sistema militare » (Napoleone).

Il nuovo armamento rende assolutamente necessaria la cooperazione fra le armi.

La cavalleria nella sua esplorazione ha bisogno dell'appoggio delle altre armi. La fanteria nel combattimento non può fare a meno dell'appoggio dell'artiglieria.

Gli inglesi che non hanno fatto nulla nel tempo di pace per

ottenere e consolidare l'unione fra le diverse armi, scontarono dolorosamente l'errore »,

* * *

Quanto si è fatto in proposito, o quanto si sta facendo presso di noi?

Esaminiamo anzitutto i mezzi materiali occorrenti.

Abbiamo visto che il principio della cooperazione, si traduce per l'artiglieria, nel subordinare completamente la sua azione a quella della fanteria. Ha la nostra artiglieria i mezzi per essere costantemente edotta sulle posizioni occupate dalla propria fanteria, sui bisogni del momento, sulle variazioni dei concetti di azione? Ha la fanteria i mezzi per tenere la sua potente ausiliaria perfettamente al corrente delle continue sorprese del campo di battaglia, sì che l'aiuto sia sempre tempestivo e nella direzione più opportuna?

Non li conosciamo, se non quelli imperfetti dell'artiglieria nei suoi esploratori, i Briarei dalle cento braccia e dalle cento teste.

Eppure oggi più che mai, nonostante il perfezionamento dei sistemi ottici, l'artiglieria dalle sue posizioni potrà vedere ben poco di quanto farà la sua fanteria. Non solo, ma si manifesterà sempre più spesso ed addirittura paralizzante il dubbio di far fuoco, sulla propria fanteria, anzichè di aiutarla. Questa triste sorte toccò, fra le altre, alla brigata Weimar a Waterloo (1) ed alla 6ª e 10ª divisione giapponese a Liaoyang (2).

Ed il momento sarà ancora più critico quando la fanteria sarà di molto avvicinata alle linee nemiche, e pur continuerà a reclamare più fortemente l'appoggio dell'artiglieria « a costo di sentirsi carezzare le spalle dagli *shrapnels* proprii » (3).

A Talana Hill, a Stomberg, a Colenso, il fuoco dell'artiglieria inglese nei momenti della lotta decisiva « fu più dannoso agli amici che ai nemici » (4)

---

(1) Pollio, Waterloo.

(2) Giannitrapani. La guerra russo-giapponese.

(3) Revues des armées étrangeres. Opera citata.

(4) Il Conan Doyle, l'immaginoso romanziere, più atto di qualsiasi altro ad afferrare e colorire i fatti che più avevano impressionato il soldato ed il pubblico inglese, scrive nel suo « Great Loer War »: « There is another subject so painful that she would be tempted to avoid it for its vital importance. It is the danger of the artillery firing into their own infantries, as occurred again and again in the campaign ».

Gli inglesi si preoccuparono moltissimo della soluzione ed i più svariati espedienti furono proposti. C'è persino il maggior Hanwell della 39ª batteria che suggeriva di portare costantemente ad una distanza nota dalla propria fanteria una grande bandiera. Crediamo che questo farmaco convincerà nessuno.

Sembra a noi che il rimedio debba consistere nell'applicare fra artiglieria e fanteria lo stesso sistema di collegamento che deve riunire fra di loro i diverse elementi delle unità di fanteria. Si abbiano pattuglie di collegamento di fanteria e di artiglieria (gli esploratori con compiti falcidiati) esistenti sin dal tempo di pace e quindi istruite sempre nello stabilire materialmente il vincolo che unisce l'artiglieria alla fanteria. E siano doppie, ossia il collegamento sia ricercato da entrambi le armi, che così si avrà più sicurezza di riuscita.

L'idea è appena abbozzata: nè ci soffermiamo ulteriormente per non allontanarci dalla via che ci siamo tracciati.

***

Una volta assicurato questo collegamento, avremo noi garantita la cooperazione fra le varie armi? No certamente, l'avremo semplicemente facilitata; ma la soluzione completa della importante questione è da cercarsi in un ordine di idee molto più elevato di quella che non sia l'istituzione delle pattuglie di collegamento. E su queste idee ci permettiamo di richiamare la benevole attenzione del lettore.

***

Perchè le diverse armi possano amalgamare le loro azioni nella miglior maniera sì da ottenere una concomitanza continua e potente di sforzi è condizione indispensabile che l'elemento direttivo conosca a fondo non soltanto l'arma propria ma anche le altre.

Nè basta la conoscenza acquisita col tramite dei libri, sia per la difficoltà di assimilarla in modo da avere esatta percezione del vero, sia per gli ostacoli che la mancanza di energia o la deficienza di tempo e di mezzi frappongono al completamento di essa con osservazioni dei casi pratici.

Questa conoscenza può invece scaturire dalla pratica continua, dalla connivenza con le altre armi in tutte le loro esplicazioni, nella vita ordinaria, nelle marcie, nelle manovre.

Si verificano da noi queste condizioni? Conoscono i nostri ufficiali tutti, non solamente e teoricamente le principali regole tattiche delle altre armi, ma hanno essi idee esatte e concrete circa il meccanismo tecnico, ossia sull'efficacia del tiro, e circa l'impiego tattico di ciascun'arma? Siamo dolenti di non poter dare una risposta affermativa, ed il motivo principale di questo stato di cose è che non sono forniti all'ufficiale i mezzi di acquistare queste cognizioni.

***

I provvedimenti che noi riteniamo opportuni per assicurare questa conoscenza sono essenzialmente i seguenti:

1° Che i tenenti compiano un servizio di almeno *6 mesi* in ciascuna delle due armi diverse dalla propria. Il sistema non è nuovo, è già in attuazione presso altri eserciti. Ogni ufficiale verrebbe quindi, a carriere sistemate, a dedicare 13 anni della sua carriera da subalterno per la propria arma e un anno per conoscere le altre.

Da noi fanno servizio presso le altre armi soltanto gli allievi della scuola di guerra, e per un periodo brevissimo di due mesi: eppure non v'è chi non riconosca i benefici effetti di questa disposizione.

Vi saranno certamente difficoltà di attuazione, dovute a proporzioni diverse di numero, all'obbligo del cavallo, ecc. ma esse non appaiono come insormontabili (1).

Siamo intimamente convinti che sei mesi di vita in caserma, ai campi, alle manovre, ai tiri dia un'idea sufficiente ed *esatta* della natura e dell'impiego di un'arma, assai più che le lezioni o gli scritti di qualsiasi genere.

2° Fondere in una sola le scuole centrali di tiro, togliendo ad essa qualsiasi carattere di poligono d'esperienza, come vi è

(1) Il provvedimento potrebbe essere limitato per ora alle armi di fanteria e di artiglieria (specialità da campagna e da montagna) data la natura del loro impiego. In tal modo si avrebbe che 9 tenenti di fanteria sarebbero assegnati per ciascun reggimento di artiglieria e viceversa un ufficiale d'artiglieria per ogni reggimento di linea per un periodo di 6 mesi, periodo che comprende naturalmente poligono e manovre.

la tendenza di fare. A questa scuola dovrebbero essere comandati come succede ora per l'arma di artiglieria, a turno i tenenti anziani, i capitani e gli ufficiali superiori.

Così la conoscenza già acquistata nel servizio prestato nelle diverse armi, verrebbe mantenuta, perfezionata e completata.

Anzichè impiegare il tempo in conferenze che trovano in altro luogo la loro sede migliore, si potrebbe in questa scuola utilizzare tutto il tempo per i tiri, adibendo parte della giornata per i tiri di fanteria, e parte per i tiri d'artiglieria.

3° Comandare ai tiri collettivi, alle scuole di tiro reggimentali ed alle manovre, ufficiali superiori delle diverse armi presso riparti di arma diversa dalla propria.

In tal modo, questi ufficiali, per i quali è indispensabile la coltura generale militare, avrebbero più sovente degli altri, modo di seguire il movimento delle varie armi ed essere sempre perfettamente al corrente del loro impiego.

4° Dare molto sviluppo alle manovre di presidio, sia svolgendo effettivamente temi tattici con le diverse armi riunite, sia esercitando, le varie armi pure assieme, alle semplici applicazioni della tattica formale.

E' vero che vi sono purtroppo molti ostacoli da superare, dovuti essenzialmente al fatto che le nostre guarnigioni corrispondono in generale a concetti diversi a quello della migliore istruzione della truppa. Vi sono inoltre reggimenti di fanteria isolati dalle altre armi, l'intero XI Corpo, reggimenti di cavalleria ed artiglieria confinati in guarnigioni come Nola, Aversa, Vigevano, e che per undici mesi dell'anno non vedono altre truppe.

E' vero anche che il crescente impiego delle truppe in servizio di pubblica sicurezza, che la molteplicità dei servizii d'ordine territoriale paralizzano in molte circostanze la buona volontà degli ufficiali.

Ma con costanza e con fermezza, trascurando al caso il resto, ma non la manovra, che è la base dell'istruzione, si riuscirà a qualche cosa di positivo.

Con queste manovre si dovrebbe conseguire il risultato al quale con lo stesso mezzo tendeva con assidua cura uno dei nostri superiori più noti, di abilitare, cioè, tutti gli ufficiali superiori al comando delle tre armi, nell'attacco e nella difesa di un tratto di fronte inquadrato.

Non abbiamo nessun dubbio che coi provvedimenti proposti

non si consegua: lo scopo che ci proponiamo di fornire cioè, agli ufficiali nozioni esatte su ogni parte dell'organismo militare; nè vediamo la possibilità di inconvenienti dalla loro applicazione.

Siamo forse troppo ottimisti? Ci si convinca con buone ragioni del contrario.

∴

I provvedimenti proposti, oltre ai risultati suaccennati, altri ne produrranno d'indole morale d'una importanza non meno vitale.

« Ou la camaraderie de combat fait défaut, il n'y a que faiblesse. Or la camaraderie se prépare pendant la paix pour le contact journalier; en Angleterre elle n'existe ni entre les différentes armes, ni même d'une battaillon à l'autre, ni même parfait entre les officiers d'une même corps qui ne vivent pas toujours ensemble et qui, en dehors du service, sont presque étrangers les uns aux autres. La camaraderie de combat demande la camaraderie de paix, qui est le fruit de la vie en commun » (1).

E' evidente che i provvedimenti proposti avrebbero per conseguenza indiretta di tendere a questa camaraderie, favorendo con la vita in comune sia il sorgere e l'ampliarsi delle amicizie sia l'estendersi della stima reciproca, basata sulla conoscenza degti altrui meriti.

Essi verrebbero perciò a rappresentare un degno corollario di quella scuola unica da noi tanta agognata, nella quale si contraggono, per condizioni di età e di ambiente, le amicizie più profonde e durature.

∴

A noi italiani non fa in genere difetto, rispetto agli altri popoli, nè l'intelligenza, nè la buona volontà, nè la resistenza fisica. Ci fa, come ha sempre fatto difetto, e come egregiamente scrisse

(1) Langlois, op. cit.

il Macchiavelli, lo spirito di collettività — così necessario per la riuscita di ogni impresa.

E questo difetto può portare un esercito a disastri irreparabili. La storia insegni! La liaison des armes, il sentimento cioè dell'intima cooperazione avrà quindi specialmente per noi, anche il vantaggio di quasi obbligarci all' azione collettiva, di riunire le nostre energie, disciplinarle, dirigendole concordi alla stessa fine.

Siano dunque numerosi gli sforzi per rendere ben nota l'essenza di questo principio, dal quale noi dobbiamo attenderci non lievi benefici.

Concluderemo, facendo nostro, l'appello della *Revue militaire générale:*

« Haut le coeur donc, camarades! Regardon froidement nos faiblesse. Pensons-y, sans cesse, non pour les clamer sur les toits, mais pour les faire disparaitre «.

Pietro Badoglio

Capitano d'artiglieria (stato maggiore)

Fucili automatici?

Si è letto in varii giornali che sono in esperimento nuovi fucili automatici. Tali esperienze debbono già aver condotto a buoni risultati poichè vennero presenziate da S. E. il Ministro della Guerra, che non avrebbe certamente assistito a prove preliminari, od a studii di problematica riuscita.

Non è noto se questi fucili siano di tipo completamente nuovo, oppure solamente una riduzione del nostro attuale modello M° 91.

Sia in un caso che nell'altro conviene riflettere bene e molto prima di avventurarsi in una riforma che nessuna potenza ha osato, non solo compiere, ma neppure tentare. Fa eccezione il Messico, che dopo avere ordinata la costruzione di fucili automatici tipo Mondragon, ne sospese poi la commissione, fornendo così il risultato di un primo esperimento, del quale bisogna tener conto.

Prima di entrare nel merito della questione, conviene, stabilire la seguente pregiudiziale: *alle potenze che non dispongono permanentemente di molto danaro per le spese militari non conviene mai addottare armi di tipo affatto nuovo*, poichè per quanto tali armi nuove vengano studiate ed esperimentate, quando si distribuiscono alle truppe presentano sempre impreveduti inconvenienti e difetti. Le altre potenze approfittano allora di questo vasto esperimento, addottano il concetto sostanziale dell'arma nuova, ma ne evitano, almeno in gran parte, le mende. La nazione, che per prima si lanciò nella via della novità rimane allora, dopo ingenti spese, alla coda di tutti gli altri paesi.

Se essa è molto ricca può rifare le sue armi, o modificarle radicalmente; ma se, come l'Italia, non può disporre di grandi risorse finanziarie, rimane, dopo sacrifici gravi, in condizioni men buone di prima, rispetto ai suoi probabili avversarii.

Posso citare esempii: — il fucile Lebel, primo di piccolo calibro, è ora inferiore a tutti i fucili fabbricati dopo; il materiale d'artiglieria da campagna De Pert sta subendo la stessa sorte.

Non intendo di affermare che sia stato male impiegato il danaro ora speso per lo studio del fucile dell'avvenire. — Tutt'altro! Noi dobbiamo studiare, esperimentare, e tenerci pronti. Quando qualche potenza estera farà delle novità, osserveremo i risultati che verranno dalla sua esperienza. Valendoci di essi e dei nostri studii faremo allora altrettanto, e meglio, evitando gli eccessivi ritardi che in casi analoghi, si sono dovuti lamentare.

Quando invece, gli studii ora in corso avessero per fine la rinnovazione immediata del nostro armamento, commetteremmo, a mio parere, un errore molto grande se si trattasse di adottare un fucile del tutto nuovo; un errore più grave ancora se si trattasse di una modificazione dell'attuale M" 91. E ciò, non solo perchè, come ho detto sopra, non conviene all'Italia costruire per principio armi di nuovo tipo, ma anche per motivi d'indole tecnica.

L'automatismo offre pochi vantaggi ed ha inconvenienti non lievi.

I vantaggi sono:

a) permettere al soldato di sparare varii colpi senza fare quasi movimento alcuno, di guisa che può tenersi meglio riparato dietro le piccole trincee di battaglia.

b) evitando il rinculo facilita il puntamento ed affatica meno il soldato.

Non riconosco nell'automatismo dei fucili altri vantaggi. Come si vede, ho lasciato da parte la maggiore celerità del tiro, caratteristica superflua e probabilmente dannosa, perchè eccessiva, dell'arma automatica. Sono forse troppo

scarse le pallottole che si lanciano nei momenti di crisi del combattimento? — No. — Sono troppe scarse solo le pallottole che colpiscono. Invece di tirare di più cerchiamo il modo di tirare un po' meglio, ed otterremo un vantaggio molto maggiore della piccola percentuale di punti colpiti che si otterrà da un tiro più celere.

Gli inconvenienti dell'automatismo non sono trascurabili:

a) l'arma automatica, per quanto perfetta, darà sempre luogo a più numerosi inconvenienti di un arma a caricamento successivo, perchè, di sua natura, più delicata e complessa;

b) quando avvenga un inceppamento, non si può, in generale, rimediarvi molto facilmente da persona non pratica;

c) gli scatti a vuoto, non producendo il ricaricamento dell'arma, rappresentano un inconveniente infinitamente più grave che non con i fucili attuali;

d) produce un fortissimo riscaldamento del fucile;

e) rende più difficile la disciplina del fuoco specialmente con soldati non molto calmi, come quelli delle nazioni latine e nella massima parte richimati dal congedo,

f) produce un maggior consumo di munizioni. Circa il maggior consumo però, è da notare come ciò abbia sempre costituito l'obbiezione che si fece ogni qualvolta si perfezionarono le armi, non è stato dimostrato dall'esperienza che si debba tenere in gran conto.

Quando si addottò la retrocarica, e più tardi il caricamento multiplo, si trovò modo di costruire munizioni più leggere, si modificarono i rifornimenti, e l'inconveniente dell'accresciuto consumo di munizioni venne per il passato, in gran parte, compensato come si compenserebbe in avvenire.

Tenuto conto di questi vantaggi e di questi inconvenienti, non dimenticando le incertezze di un esperimento, solo una volta tentato nel mondo (Messico) e mal riuscito, vale la pena di spendere dei milioni per addottare ora un fucile automatico?

Peggio poi sarebbe se invece di addottare un fucile automatico di tipo affatto nuovo, che oltre all'automatismo avesse requisiti balistici superiori (velocità iniziale 1000 m. — pallottola 6 gr. — spazio battuto 800-900 m.) ci limitassimo ad applicare un meccanismo automatico al nostro fucile.

I nostri probabili avversarii non mancherebbero di creare, essi un fucile automatico ed anche più potente del nostro.

L'esperienza dovrebbe insegnarci come le armi modificate non siano che aborti di poca vitalità.

Si ridussero ad ago i fucili ad avancarica e si tennero in servizio solo quattro anni (dal 1866 al 1870).

Si ridusse a ripetizione il fucile Wetterly. Si ebbe un arma abbastanza buona, ma di ripiego, che dopo pochi anni bisognò abolire.

Il nostro fucile tale quale è attualmente regge al confronto di tutti i fucili degli altri eserciti ed è superiore a molti di essi. Perchè applicarvi con ingenti spese un meccanismo di caricamento automatico ?

Dopo le considerazioni fatte il perchè non lo saprei trovare se non in ragioni morali. Ma il soldato non sarà persuaso di avere un' arma superiore se il fucile automatico, senza offrire maggiori requisiti balistici, presenterà, come è inevitabile, anche lievi inferiorità di maneggio in paragone dell'attuale, perchè bisogna ricordarsi come, in caso di guerra, la massima parte dei combattenti sarà costituita dai richiamati, avvezzi al facile maneggio ed al funzionamento del fucile m.° 91.

Concludendo : studiamo un fucile sia pure automatico, ed anche silenzioso se vuolsi, ma superiore ad ogni altro esistente per requisiti balistici. Stiamo poi a vedere ciò che faranno le altre potenze e aspettiamo, senza gettar danaro, il momento in cui si manifesti evidentemente la necessità di cambiare il nostro ottimo fucile.

Tartaglia

Scuola unica e provenienza unica

Si può, quasi senza tema di smentita, affermare che oggi nessuno più dubita della bontà della scuola unica di reclutamento per gli ufficiali del nostro esercito.

Sarebbe provvida disposizione l'adottarla, e noi pensiamo che varrebbe da sola a far simpaticamente ricordare ai posteri il primo ministro della guerra borghese. Il corpo degli ufficiali ci guadagnerebbe in forza morale, la quale si traduce *sempre* in forza materiale.

Sebbene sia risaputo, ed il colonnello Carpi da suo pari l'abbia recentemente dimostrato (1) che in Italia la scuola unica " è più prossima alla realtà di quello che generalmente si creda per la quasi identità di programmi„ pure noi pensiamo che occorre unificarli nel senso più assoluto della parola.

Nessun dubbio che rispetto alla finalità, poco importa seguire un metodo piuttosto che un altro, quello che importa si è che tutti seguano la stessa falsariga, per ovviare ad ogni vestige di dualismo, tanto deleterio al sentimento di cameratismo.

Ma a togliere ogni dualismo, sarà sufficiente la scuola unica ? Molti, forse i più, risponderanno che no, avendo nel nostro esercito un'altra potente causa di dualismo: quella, cioè, delle provenienze.

E non è guari in questa stessa rivista (2) il capitano Badoglio, scriveva con recisione di pensiero " .... por-

(1) *La scuola unica*, fasc. II di questa rivista.
(2) *Il reclutamento della fanteria*, fasc. cit.

terebbe alla non mai abbastanza sospirata abolizione delle diverse categorie degli ufficiali: dei provenienti dagli allievi e dei provenienti dai sottufficiali „. Quale delle due categorie debba abolirsi, il Badoglio esplicitamente non lo dice, però lo lascia capire nettamente: egli non vorrebbe la provenienza dai sottufficiali. E così il principio della scuola unica viene integrato dall'altro della provenienza unica, sì d'avere una massa veramente omogenea, priva di inclusioni che la rendano anisotropa.

***

Anche noi, modestamente, siamo dello stesso parere, anche noi cioè siamo fautori della scuola e provenienza unica, però ci sembra di intendere i due concetti in modo affatto diverso di come l'intende il capitano Badoglio.

Egli non vorrebbe ufficiali di carriera provenienti dai sottufficiali; noi invece vorremmo che non si dovesse giungere alle spalline senza essere stati sottufficiali, caporali e soldati. In altre parole noi vorremmo che gli ufficiali di complemento fossero l'unica fonte di reclutamento per gli ufficiali di carriera, come già avviene — con risultati veramente lusinghieri — per i corpi medico e veterinario. I sottotenenti di complemento, nominati ufficiali effettivi, dovrebbero poi essere inviati a completare la loro istruzione professionale in speciali scuole d'applicazione — che meglio chiamerei di propedeutica militare — come Parma per la fanteria, Torino per l'artiglieria e genio, Pinerolo per la cavalleria.

***

Ben so che alla nostra idea, che nulla ha di originale perchè vecchia di parecchi anni, si muovono delle obiezioni.

Si dice, per esempio, che il servizio, da militari di truppa presso i reggimenti, potrebbe far contrarre ai futuri ufficiali, modi rozzi e grossolani da *troupier*. Noi a tal riguardo crediamo fermamente che l'educazione ricevuta — se acquisita — nulla soffre per un qualche atto ineducato di cui ci tocchi d'essere spettatori.

Così ancora si buccina da altri, che la coltura professionale che si può ricevere in un plotone allievi ufficiali è troppo modesta. Anche noi siamo di questo parere ed è precisamente per ciò che abbiamo proposto l'invio in scuole di propedeutica militare all'atto dell'assunzione a ufficiali di carriera.

D'altra parte pensiamo che il decreto di nomina a sottotenente, non debba essere una specie di lascia-passare per tutta la carriera successiva. Il sottotenente che preferisse sedere in piume, anzichè venire in fama, con l'aumentare ognor sempre il suo sapere, dovrebbe inesorabilmente fermarsi a quel grado.

Sono i nostri regolamenti che lo vogliono e quello di istruzione e servizio interno al n. 8 dice: " si deve agli ufficiali lasciar il tempo e fornire i mezzi d'istruirsi „, lo esige la legge sull'avanzamento nel di cui 1° articolo si legge: " Nessuno può conseguire la promozione ad un grado se non è riconosciuto idoneo a coprirne gli ufficî „, lo consiglia la logica che vuole che non si debba salire nella gerarchia senza aver dato prova di sapere. Inoltre, lo scaglionare nel tempo le varie prove, oltrechè tener desta l'emulazione, conserva l'istruzione assai meglio che l'accentrarle in un punto solo.

***

D'altra parte, una non troppo breve permanenza nei reggimenti, prima di ottenere le spalline, sarebbe il miglior vaglio per lo scarto degli elementi inadatti. Là, in mezzo ai soldati, i futuri uffciali si manifesterebbero in

tutta la loro essenza; là darebbero prova dei sentimenti che nutrono, della facilità che hanno di assimilarsi alla vita militare. Al comando della squadra prima — quali graduati — e del plotone poi — quali ufficiali di complemento — incomincerebbero a comprendere il peso della responsabilità di istruttori e di educatori, si famigliarizzerebbero coi varî servizî, si formerebbero un concetto esatto di cosa è, nella sua vera essenza, la vita militare, con tutti i suoi sacrifici e rinunzie e con le poche soddisfazioni di cui è feconda.

Solo così e non diversamente i comandanti di compagnia, potrebbero, con sicura coscienza, giudicare delle qualità complesse del futuro ufficiale e specialmente quelle che non possono accertarsi con esami: quali il carattere, il sentimento del dovere, la puntualità nelle operazioni ecc. ecc.

***

Noi pensiamo che di vantaggi notevolissimi sarebbe fecondo un reclutamento così fatto. E quando ad altro non servisse che consentire la prosecuzione della carriera miitare solo a chi avendola provata nei gradini più umili, se n'è innamorato, varrebbe da se solo a non lasciar dubbiosi sulla decisione, dappoichè il segregare prematuramente i giovani dalla vita civile, chiudendoli in collegi e scuole militari, è come esercitare una coazione sulle non ancora determinate inclinazioni dei futuri ufficiali, i quali, lanciati poi nel gran mondo, potrebbero accorgersi che la professione delle armi, non è proprio quella a cui si sentono maggiormente chiamati.

Ed allora ?... Ma qui il ragionamento diverrebbe molto lungo: lo faremo, se del caso, un'altra volta.

Parma, settembre 1908

Corrado Serloreti
tenente di fanteria

LETTERE AL DIRETTORE

Egregio sig. Direttore,

Ella spezza una lancia nella *Nuova rivista* a favore della scuola unica e credo siano con Lei quanti nell'ordinamento di essa mirano più all'efficacia educativa che a quella tecnica. Scuola unica dunque nel significato di preparazione generale comune e di abolizione di un privilegio di coltura scientifica non necessaria alle funzioni professionali, che come Ella giustamente dice, costituisce il vero ostacolo a quella unità morale che mai si potrà conseguire, quando sussistano ragioni per cui gli uni possano tenersi da più degli altri e questi se ne irritino e se ne adontino.

Considerata da tale punto di vista la durata da Lei assegnata alla scuola di reclutamento degli ufficiali può ritenersi sufficiente quando, come Ella propone, il perfezionamento tecnico degli elementi più adatti debba rimandarsi ad età più matura, affidandola ad istituti superiori. Ma, mi consenta di aprirle interamente l'animo mio, io credo che alla scuola di reclutamento spetti anche l'ufficio di allargare e sopratutto di rendere più salda e più razionale quella coltura generale i cui elementi non possono essere impartiti che col sussidio della memoria nelle scuole secondarie, per l'immaturità delle menti cui si indirizzano; coltura che deve valere a portar ordine e luce tra quelle aspirazioni confuse che costituiscono *la vocazione* dei giovani che vengono a noi, a fornire una base larga ed umana all'etica militare dei nostri giorni, a dare una piena certezza della legittimità della missione dell'ufficiale, il senso della bellezza morale cui può attingere, delle responsabilità che comporta, a conferire infine il prestigio necessario alla funzione di comando che investe tutti i gradi della gerarchia, prestigio di cui essa abbisogna presso ogni classe sociale per potere a tempo e luogo pretenderne l'obbedienza fiduciosa. Ora in quest'epoca nostra, che si suol dire democratica, due forze si impongono: quella del denaro e quella della coltura; alla prima fa implicita rinunzia chi sceglie lo stato militare, nella seconda l'integrità del ca-

rattere, che rimane pur sempre la pietra angolare del costume militare, può trovare più chiara coscienza di se stessa ed i mezzi per imporre rispetto a quello che può dirsi, con parola chiesastica, il moderno libertinaggio intellettuale.

È detto corrente che dalla tradizione tragga alimento lo spirito militare e si vuole negare al nostro paese l'esistenza di un vero spirito militare, perchè gli manca la tradizione di gloriose imprese guerresche. Con ciò parmi si venga a limitare l'estensione ed il valore di energia che s'intendono racchiusi nella parola tradizione, restringendoli a quei soli sentimenti, ereditati dai paesi che serbano tradizioni di *lealismo* feudale o vantano unità di storia politica. Senza negare il contributo di forza che può trovare lo spirito militare là dove si ha la fortuna o la disgrazia (non discuto) di possedere ancora come cemento della compagine sociale un forte sentimento di subordinazione castale, credo che il sentimento di *nazione* (forma storica questa che il mondo non sembra ancora considerare nè esaurita nè presso ad esaurirsi) consti di tali tradizioni di civiltà, di coltura, di arte, di gloria nel passato e di tali aspirazioni per l'avvenire da poterne creare un nuovo e più largo spirito militare, che vorrò chiamare *latino*, non già per negare che esso concorra potentemente a formare lo spirito militare anche di altre razze, ma per affermare che di esso sopratutto deve alimentarsi la bella tradizione dei gloriosi reggimenti che i nostri Re hanno serbato a traverso il passato all'Italia unita, e la pura gloria di sacrifici del nostro riscatto.

Nella nostra tradizione storica sono inclusi due grandi momenti del pensiero e del sentimento umano, che, se hanno valso a formare la coscienza di tutto il mondo moderno, sono però sgorgati dal genio particolare della nostra stirpe e valgono ancora oggi a delinearne la fisonomia morale, quand'anche si dica degenerata.

Per quanto grandi siano le lacune morali che nel Classicismo e nel Rinascimento voglia trovare la nostra coscienza, più squisitamente accessibile a sentimenti di giustizia e di fratellanza, non si può negare che essi hanno potentemente contribuito ad elevare la misura della personalità umana, a creare il senso della grandezza d'animo, dell'armonia delle facoltà morali, intellettuali e fisiche, del culto della patria, della legge e dello Stato, dell'attitudine misurata al comando, raggiunta per mezzo della sommissione delle passioni alla ragione, sì che il mondo civile non ha trovato per secoli altra base all'educazione degli uomini liberi all'infuori dell'umanesimo, ed ancora oggi presso

quasi tutte le nazioni esso costituisce il fondamento, se non del sapere, dell'educazione delle classi destinate a funzioni di governo. Ora, classe di governo sono gli ufficiali che in tutti i gradi esercitano funzioni di *imperio* e maneggiano non macchine, non reagenti, non libri mastri, ma strumenti assai più delicati e vivi che possono soffrire, amare ed odiare: gli uomini.

Mi pare di vederla sorridere, signor Direttore, nel chiedersi fra se, se io intenda di fare della scuola preparatoria degli ufficiali una facoltà di lettere e filosofia, o per lo meno un'appendice della scuola classica, fuori della quale io non sappia scorgere altra via di salute. Certo che se quanto ho detto non viene inteso entro certi limiti ci sarebbe da darmi del matto! Non continuazione della scuola classica dovrebbe essere, ma sviluppo dei germi in essa deposti che, per immaturità di suolo e, purtroppo, per grettezza di metodi, non hanno potuto fruttificare, nè esclusività di scelta tra i latineggianti perchè non mi sembrano indispensabili cognizioni grammaticali di latino e di greco, ma può bastare svegliatezza di mente educata a ragionare, per intendere la storia del pensiero umano esposta comparativamente al pensiero moderno, e senza la conoscenza del pensiero preso nel senso più lato e della sua evoluzione manca il segreto per intendere il passato ed il presente anche nelle sue esigenze pratiche, ne è possibile coordinare e raggruppare cognizioni in che deve consistere realmente il sapere.

L'ordinamento e la limitazione di questo vasto, forse troppo vasto programma, il suo orientamento verso il fine di creare una conoscenza ed una coscienza militare moderna, eccedono di gran lunga le mie forze e credo anzi che non possano neanche uscire perfetti di un sol getto dall'elaborata discussione di uomini di me più valenti e sapienti, ma che lo scopo debba raggiungersi gradatamente per via di esperienza, piegando verso tale indirizzo di *umanesimo militare* l'ordinamento attuale degli studi di coltura, che sono nei programmi dei nostri istituti.

Quello che io intuisco chiaramente e che ho forse confusamente esposto, si può riassumere nelle seguenti proposizioni:

che nella coltura, intesa come sviluppo di raziocinio e acquisto di idee generali anzichè come aumento di erudizione, io credo di vedere un mezzo di superiore educazione morale ed una solida intelaiatura su cui appoggiare la preparazione professionale;

che a formare tale coltura non mi sembra sufficiente l'attuale scuola secondaria nostra;

che lo svolgimento di essa coltura deve quindi trovar luogo nella scuola di reclutamento degli ufficiali, il cui tirocinio dovrebbe perciò essere prolungato anzichè abbreviato.

Mi consenta anche di rispondere anticipatamente ad alcune obbiezioni: a quelle almeno che io riesco a scorgere come più ovvie.

1° *Le maggiori esigenze di studio possono rendere più difficile il reclutamento degli ufficiali.* Quando si voglia dare maggior peso alle esigenze della qualità che non a quelle del numero, come io credo si debba, la selezione maggiore non può considerarsi che come vantaggio. Si allontanerebbero così quelli che vengono alla carriera delle armi per pura pigrizia mentale e quelli che vi sono attirati dalle esteriorità fatali. Nè, d'altra parte, la difficoltà degli studi è certamente maggiore di quella che affronta la rimanente gioventù, che dalla scuola secondaria s'avvia all'Università. La cresciuta genialità di occupazioni sarebbe un'attrattiva maggiore e diffondendo il gusto delle occupazioni di intelletto preparerebbe un buon antidoto per il tedio delle piccole guarnigioni.

2° *Potrebbe venire da questo ordinamento di studi una coltura più confusa che estesa, senza radici, atta ad aumentare la presunzione, di già così facile nei giovani, ed a disamorarli dalle modeste esigenze professionali, con danno della disciplina, del servizio e anche degli studi militari.*

Un pericolo di questo genere esiste innegabilmente. Vi dovrebbe porre riparo il metodo e l'ordinamento degli studi, inteso a creare più chiarezza di idee e di coscienza che estensione di cognizioni erudite.

Una buona educazione militare può valersi di questa chiarezza per far meglio apprezzare il significato e la portata del dettaglio. Ad ogni modo non so vedere per il servizio e per la disciplina maggior pericolo nell'abitudine alla riflessione ed al ragionamento che nella vita futile e talvolta viziosa o nel dilettantesimo autodidatta (oggi inevitabile nei migliori) senza indirizzo, senza metodo, senza preparazione mentale. E dal metodo e dalla educazione delle facoltà di tirocinio credo che trarrebbero vantaggio anche gli studi militari.

3° *La vita chiusa negli istituti è mal sopportata dai giovani che hanno già gustato le odierne consuetudini di vita libera ed è di dubbio valore educativo.*

Nulla osta e anzi tutto spinge a modificare le antiche *tradizioni conventuali* dei nostri istituti, foggiandoli mag-

giormente a tipo inglese ossia a scuola di responsabilità. A combatterne l'impronta eccessivamente scolastica ed a completare nell'intervallo dei corsi l'educazione fisico-militare gioverebbe assai l'incorporamento nei reggimenti durante i tiri e le manovre estive.

4° *Il rigore di selezione conseguente alle maggiori esigenze avrebbe per effetto di dare al corpo degli ufficiali una fisonomia aristocratica in aperto contrasto colle tendenze odierne.*

E' questione di valor di parole. Se per democrazia deve intendersi il trionfo incontrastato di ogni mediocrità intellettuale e morale, io non esito a schierarmi (nella tendenza, non già nel fatto che non me lo consente la povertà delle attitudini) tra gli aristocratici. Nè d'altronde parmi che si possa tacciare di aristocratico il vivo desiderio di portare ad un comune elevato livello il valore degli ufficiali di tutte le armi indistintamente.

La prego, signor Direttore, di accogliere i sensi della mia rispettosa devozione.

Cesare Allievi
Maggiore di fanteria

TEMI TATTICI.

Col prossimo fascicolo la N. R. incomincerà sistematicamente la trattazione teorico-pralica di temi tattici, con l'intento di fissare nell'esempio un tipo normale di svolgimento dei temi medesimi e uniformarci al desiderio, che ci è stato espresso da moltissimi colleghi, di rendere l'annunciata trattazione quanto più sia possibile, rispondente al criterio della praticità e della semplicità.

Le questioni tattiche meritano speciale studio per la Fanteria nel presente momento, appunto perchè sulla base di multipli esperimenti tattici il Ministero della Guerra si propone di cernere gli ufficiali meritevoli di promozione.

Più che nell'intuito, il quale è dote intrinsecamente personale, sarà nostra cura di portare speciale attenzione sul metodo da cui origina in gran parte un buon funzionamento del comando, metodo che ha per iscopo di tradurre in atto la genialità della concezione di chi comanda.

Onde che anzitutto noi porremo la cura più solerte nel dare un indirizzo alla compilazione degli ordini, i quali rappresentano la sintesi di ogni atto tattico e ne sono puranco la determinante.

In seguito esamineremo il valore delle varie armi e il loro impiego nel campo tattico, allo scopo di trarre argomento per definire chiaramente i modi della loro azione rispetto allo scopo che si vuole raggiungere.

Infine dopo lo svolgimento esemplicativo di alcun tema, che cercheremo di scegliere fra quelli proposti dalle commissioni destinate all'esame dei promovendi, chiuderemo il nostro studio proponendo alla soluzione dei lettori varii altri quesiti, riservandoci di pubblicare le migliori risposte, o di fare quelle critiche serene da cui tanto utile può derivarne allo studio teorico, senza per questo toccare menomamente le altrui suscettibilità.

Per tal modo la *Rivista* si propone di riuscire utile ed efficace per la gran massa degli ufficiali che dallo studio tattico si ripromettono utile e diletto.

La Rivista.

GUERRA FINO AL COLTELLO! [1]

...

(Ricorrendo il centenario dell' Assedio di Saragozza)

15 Giugno - 14 Agosto 1808.

A Saragozza *la forte* si apprestano febbrilmente tutti i preparativi idonei alla degna celebrazione del centesimo anniversario del suo doppio rude assedio sostenuto durante la *guerra peninsulare* (1808-1814). Solenni festeggiamenti sono colà indetti, per il prossimo mese di ottobre, destinati a veder riuniti nel nobile omaggio al valore della città aragonese, i delegati di tutte le nazioni europee e dei rispettivi eserciti. Essi costituiranno un tributo di gratitudine doverosa alla memoria imperitura dell'abnegazione e dell'eroismo dei quali diedero prova il presidio e gli abitanti di Saragozza sostenendo con varia fortuna, ma con costante magnanimità di ardimenti, gli attacchi ripetuti del fiore della *Grande Armata* napoleonica, di quegli invincibili veterani dinanzi ai quali aveano dovuto riconoscersi soccombenti gli eserciti prussiani, austriaci e russi tanto nella lotta combattuta contro di essi in rasa campagna come nella guerra ossidionale. Nella riverente ammirazione della posterità il nome di Saragozza rimarrà pertanto associato imprescindibilmente agli altri gloriosissimi di Sagunto e di Numanzia, indice luminoso delle ataviche virtù guerriere della stirpe iberica, esponente nobilissimo del patriottico fu-

(1) *Risposta inviata addì 4 agosto 1808 dal generale Palafox alla intimazione fattagli di capitolare da parte del generale Verdier comandante il corpo francese di assedio.*

rore opposto dagli Spagnuoli alla proditoria aggressione forestiera, antesignano e pegno di loro fulgidi destini avvenire.

Porgere ai lettori della *Rivista* un breve ma completo accenno delle principali vicende del primo assedio di cui fu oggetto Saragozza nell'anno 1808 ci è sembrato proposito al quale non si possa negare il pregio dell' opportunità, senza contare che a ciò siamo puranco stati mossi dalla speranza di invitare penne più robuste delle nostre a stendere sull'argomento maggior ala di quel che sia concesso alla presente modestissima memoria.

***

Sulla destra sponda dell' Ebro, in mezzo a ridente fertilissima pianura, sorge la città di Saragozza, capoluogo dell'Aragona. Un solo ponte di pietra, gettato sul predetto fiume, la poneva in comunicazione, all'epoca dell' assedio in parola, con un grosso ed importante suo sobborgo. Senonchè, pur essendo costruita su di una superficie perfettamente piana ed orizzontale, Saragozza, attorniata da tutte le parti da montagne di forte rilievo, le quali limitano in ogni direzione il suo orizzonte sensibile, può ben dirsi occupi il centro di una conca amenissima, fittamente chiomata di oliveti e di vigne, cosparsa di ville e di giardini che, a partire dalle mura istesse della città, appaiono in grande numero alternati ai conventi, alle case coloniche, alle fabbriche. Le alture suaccennate sorgono generalmente a distanza considerevole dalla città salvo il *Monte Torrero* il quale la domina da circa un miglio. Situato a sud-ovest di Saragozza stessa, detto monte era coronato in vetta da parecchi edifici, fra i quali notevole un vasto fabbricato, adibito ad uso di convento. Il *Monte Torrero* era separato da un'altra altura, ad esso adiacente, a mezzo del *Canale di Aragona* sul quale, peraltro, un ponte poneva in comunicazione le due sponde ; e gli abitanti di Saragozza costrussero *una batteria* sulla cima di codesta seconda altura all' epoca dell'assedio del quale ci accingiamo a discorrere.

Nell'anno 1808 Saragozza appariva costruita in guisa così caratteristica da giustificare la convinzione che l'unico criterio informante i progettisti del suo piano edilizio fosse stato quello di agevolare in ogni maniera l'esazione delle tasse sopra tutte le voci del commercio locale. Essa aveva *due ordini di mura:* quello più *antico,* datante dall' epoca dei *Mori,* presentava una debole sagoma di *parapetto* ma senza *banchine* utilizzabili almeno dalla fucileria; l'altro *il più recente,* attraversato da *nove porte,* non offriva nemmeno codesto lieve appiglio difensivo, essendo tratto tratto interrotto da cinture di orti, da argini e da fabbricati appartenenti a privati proprietari. Le costruzioni, all'interno della città, erano solidamente edificate, ed i mattoni formavano il materiale predominante non solo delle case ma puranco dei conventi, delle chiese, per fino delle due cattedrali. In generale le abitazioni erano a tre piani, le vie strette e tortuose eccetto la principale, detta il *Cozo,* e che divideva la città in due segmenti quasi eguali. In quanto alla popolazione di Saragozza essa ammontava, nel 1808, a circa 60 mila abitanti, ma difficile riuscirebbe la valutazione anche approssimativa del numero al quale essa ascese durante l'epoca dei due assedii giacchè, come è noto, in siffatta occasione, oltre al ricevere parecchie migliaia di soldati come regolare presidio, essa si vide accresciuta da grandi masse di contadini, ivi accorsi d'ogni punto dell'Aragona, per disputare il possesso di Saragozza alle armi di Francia.

Fino dagli inizii del 1808, il generale don Juan Guillermi, *capitano generale* dell'Aragona, aveva procurato di procedere al sistematico disarmo della popolazione per allontanare dallo spirito della stessa qualunque velleità di resistenza che detto ufficiale, assai colto ma non troppo energico, riputava follia di voler opporre alle migliori truppe d'Europa guidate dal sommo capitano dell'epoca. Senonchè tale convinzione non collimando col patriottico ardore degli abitanti, costoro si sollevarono in massa, il 25 maggio 1808, proclamando decaduto dalle proprie funzioni il generale Guillermi il quale venne, per di più, catturato e imprigionato dal popolo. Alla notizia di tale sollevazione,

tutta la popolazione rurale dei dintorni levossi in armi, proclamando guerra ad oltranza contro lo straniero, ed accorse alla città dove, sentendosi il bisogno di dare un capo al movimento per disciplinare e rendere proficui gli sforzi della resistenza aragonese, venne, per deliberazione plebiscitaria, acclamato capitano generale don *José Palafox*, giovane ventottenne, *ma fidata guardia del corpo ed amico personale di Re Ferdinando VII.*

È d'uopo ricordare come, appena iniziatasi la insurrezione nelle varie provincie della Spagna, in seguito alla indignazione suscitatavi dalla nuova della sleale coercizione colla quale era riuscito a Napoleone di strappare a *Carlo IV* ed a *Ferdinando VII* la loro doppia abdicazione al trono, *Palafox,* cadetto di tre fratelli d'una delle più illustri famiglie dell'Aragona, fosse stato incaricato di coadiuvare il marchese di *Castillar* nell'arresto di *don Manuel Godoy, Principe della Pace,* che fu effettuato in *Aranjuez*. Dopo di che egli ricevette una nuova conferma della stima del proprio Sovrano, allorchè questi lo designò a far parte del proprio seguito recandosi al fatale convegno di *Bajona*. Avvenuto l'indegno colpo di Stato di Napoleone coll'imprigionamento, se non nominale di fatto, della famiglia reale di Spagna, *Palafox,* insofferente della ingloriosa cattività, pervenne ad evadere sotto mentite spoglie, e a restituirsi nelle proprie terre in vicinanza di Saragozza. Quando, a trarlo dalla quiete silente del proprio maniero, sopraggiunse l'ovazione dei suoi conterranei. *Don Jose Palafox* non aveva quindi alcuna nozione di vero comando di truppe e bene scarsa provvista di dottrina bellica, non potendosi per verun titolo considerare acconcia preparazione al riguardo, la vita spensierata ed allegra da lui, sino allora, condotta alla Corte di Spagna ed assieme ai capi scarichi di fama mondiale che erano i giovani suoi commilitoni nelle guardie del Corpo, schiera esteticamente brillantissima, ma soltanto decorativa.

All'inconveniente della imperizia del condottiero presceltosi, gli Aragonesi vedevano, nell'istante pauroso della sua assunzione in carica, aggiungersi le contingenze più fortunose, i perigli i più incalzanti. Cadute in potere dei Fran-

cesi le provincie limitrofe di Navarra e di Catalogna, sprovvisti in pari tempo di qualunque difesa *tutti i posti montani*, mercè i quali le nominate regioni comunicano coll'Aragona, *nessun ostacolo* sorgeva ancora a contrastare una irruzione improvvisa delle truppe napoleoniche, qualora al *Granduca di Berg* al focoso Murat, fosse saltato in mente di reprimere la nascente insurrezione con una di quelle azioni celeri e risolute che formavano stimmate caratteristica del temperamento di tale splendido cavaliere. Quasi ciò non bastasse, nuove e più decisive minacce affacciaronsi in direzione di *Pamplona*, donde una colonna francese di 8000 uomini di fanteria e di circa 1000 cavalli, mosse alla volta di *Saragozza*.

Fu, però, sino dall'atto del proprio insediamento nelle funzioni di *capitano generale dell'Aragona* che gli eventi fornirono occasione al ventottenne improvvisato generalissimo di dare tutta la misura della tempra eccezionale della sua anima eroica. Il primo suo atto risultò indice del suo coraggio, giacchè fu *la dichiarazione a viso aperto della guerra ad oltranza contro lo straniero* e fu atto *fecondo di grandi ripercussioni, di utilissimi risultamenti*, in quanto la relativa proclamazione a stampa, quando fu nota, salì in altissima rinomanza assieme al nome sino allora ignoto, del suo giovane compilatore; specie in Inghilterra dove essa andò a ruba attraverso le successive edizioni che costituirono utilissimo veicolo a quella propagazione dell'entusiasmo appo il popolo britannico donde il gabinetto di Londra ricavò, alla sua volta, ispirazione e conforto a risoluzioni virili e sopratutto all'energico intervento nella guerra che stava per avere a teatro la penisola iberica. Oltrechè eroe della difesa nazionale, contro la violenza straniera, Palafox, fin dall'inizio dell'opera gloriosa, ne apparve, adunque, il genio tutelare.

Mai comando più difficile era stato assunto frammezzo a preparazione così mancante di ogni preventivo accorgimento mentale e materiale, giacchè, *oltre all'assenza delle truppe, dei duci e di ogni materiale guerresco difettava perfino il concetto ed il proponimento di quello che si dovesse*

fare per disputare al nemico il suo affermarsi sul territorio aragonese. Non vi era ancora neppure la persuasione se convenisse integrare la resistenza nella pugna affrontata in campo aperto o dietro i parapetti delle mura, nè sapevasi se nel primo caso meglio sarebbe convenuto far *guerra di partigiani*, molestando ed affaticando in tutte le guise l'avversario, piuttostochè venire con quest'ultimo *a battaglia ordinata in rasa campagna*, dove la superiorità dell'ordinamento e delle truppe riserbavagli le maggiori probabilità di vittoria sulle coorti raccogliticce aragonesi. Con lodevolissima energia Palafox adoperossi a colmare ogni lacuna, *meglio a creare tutto di sana pianta*, circondandosi di persone competenti, autorevoli e devote delle quali formò il *Consiglio di Difesa* della città e della provincia. Coadiuvato dall'abnegazione di detto consesso egli passò in rassegna le truppe, chiamò alle armi tutti gli uomini validi, sollecitò d'ogni parte i lavori di fortificazione, la spedizione dei fucili e delle munizioni, la fabbricazione delle polveri, l'invio delle artiglierie, la raccolta delle vettovaglie. Di pari passo provvedeva all'accelerato addestramento delle tumultuarie schiere poste d'un tratto alla sua dipendenza, fornendole di quadri a mano a mano che in Saragozza affluivano ufficiali e graduati dell'esercito regolare spagnuolo, i quali disertavano dovunque dai loro presidi per non trovarsi obbligati a fare adesione al nuovo regime politico che Napoleone intendeva di imporre al loro paese inalzando il fratello *Giuseppe* sul trono di Spagna. E, sebbene non avesse trovato nelle casse della tesoreria aragonese che una somma irrisoria (1), trasfondendo in ciascuno dei suoi luogotenenti la santa fiamma dalla quale egli sentivasi arso tutto internamente, comunicando ad essi la sua proteiforme energia sovrumana, in una quindicina di giorni riuscì a dare un principio di forma alla preparazione militare della resistenza nella provincia, imprimendo alla stessa un indirizzo definito e sollevando magistralmente gli spiriti dei suoi compatrioti elettrizzati dalla sua risolutezza quasi feroce, dalle sue elo-

(1) Duemila reali, cioè poco più di cinquecento lire italiane.

quenti allocuzioni colle quali persuadevali riuscir preferibile la morte coll'arme in pugno alla disonorante servitù verso i violatori del suolo patrio.

***

Appena edotto dall'appressarsi della colonna francese partita da *Pamplona*, fu cura di don Iosè Palafox di spedire ad incontrarla il proprio fratello, *marchese di Lassan* con alcune migliaia di contadini armati. In un primo scontro avvenuto il 13 giugno 1808 nelle vicinanze di *Tudela*, gli Aragonesi, non ancora familiarizzati colle manovre eseguite dai provetti avversari, dopo onorevole resistenza, videsi costretti ad evacuare il *villaggio di Malleu* dove essi eransi asserragliati nella speranza di impedire ai Francesi di rendersene padroni. Tale insuccesso iniziale non era atteso dagli Spagnoli, che avevano troppo fatto a fidanza sulla forza naturale della posizione da essi occupata appoggiantesi da una parte al *Canale di Aragona* e dall'altra al citato villaggio di *Malleu*, mentre un folto bosco di ulivi selvatici, defilante alla vista del nemico *il centro della loro occupazione*, doveva servire, come infatti valse in parte, a disordinare l'attacco dei Francesi ed a favorire lo svolgimento delle azioni individuale ad arma bianca nelle quali il coraggio e la perizia degli Aragonesi non risultano a nessuno secondi. Simile scacco avrebbe perciò maggiormente dovuto convincere tanto il *marchese di Lassan* che *Palafox* medesimo della poca convenienza di proseguire *nel sistema di contrapporre in rasa campagna la loro oste ancora inesperta ai reggimenti regolari di Francia*, orgogliosi di cento vittorie, agguerriti da tante campagne sostenute contro i migliori eserciti di Europa. Ma per addivenire a tale persuasione occorsero ai baldi duci aragonesi ed alle loro schiere nuovi rovesci, dai quali, è però equo riconoscere il loro coraggio e la loro determinazione di difendersi ad oltranza, uscirono ognor più temperati anzichè affievoliti.

Per conseguenza, quando in data 14 Giugno, i Fran-

cesi, vittoriosi a *Mallen*, avvicinaronsi ad *Alagen*, gli abitanti di *Saragozza* pregarono il *capitano generale* di guidarli contro il nemico per opporsi a che questi si insediasse nelle vicinanze della loro città dalla quale *Alagen* dista appena di una trentina di chilometri. Detto voto corrispondeva troppo al bellicoso temperamento di Palafox perchè ei non vi aderisse con gioia; e postosi alla testa delle masse in armi raccoltesi nel frattempo, marciò alla summenzionata volta, giungendo in breve ad avvistare l'esercito francese, schierato in battaglia in una estesa pianura quasi disalberata percorribile con facilità in ogni senso, ed agevolante, perciò, in sommo grado, le evoluzioni e le traslazioni celeri delle armi a cavallo. Il comandante delle forze aragonesi, ancora poco versato nel magistero della tattica, non misurò gli svantaggi che a lui riserbava l'accettazione della pugna in siffatte condizioni ed impegnò la zuffa colla doppia baldanza in lui originata dalla gioventù e dall'inesperienza. Superfluo, pertanto, rilevare che in breve tempo la schiacciante superiorità delle truppe nemiche affermossi così decisamente, che gli aragonesi in gran disordine dovettero volgere in ritirata. La quale, sarebbesi tramutata in completo ed irreparabile disastro ove tale eventualità non fosse stata scongiurata dall'atteggiamento di un riparto di duecento uomini di truppa regolare componenti il presidio militare di Saragozza quando fu quivi dichiarato decaduto dal potere il generale Guillermi e sostituto dal popolo con *Palafox. Codesto eroico manipolo di veri e fieri soldati, quasi avesse voluto mostrare all'avversario come non avesse sino allora fronteggiato forze spagnuole propriamente dette, risolvette di trattenere da solo l'incalzare dei Francesi e riuscì a disimpegnare tanto compito in guisa quasi meravigliosa tanto da strappare, non solo l'applauso del burbanzoso vincitore, ma da provocare i più caldi elogi al proprio indirizzo da parte del capitano generale e la grata ammirazione degli abitanti della città.* Fu indiscutibile merito della energia eccezionale di detta minuscola *retroguardia* l'aver moderata la foga dell'inseguimento presso i Francesi a segno che, malgrado il

completo successo conseguito ad *Alagon* questi, pur giunti omai a brevissima distanza da la capitale aragonese, *non ardirono spingersi senz'altro insino ad essa sulle orme delle scompigliate turbe di Palafox*, mentre tale risoluzione *ove subito presa, li avrebbe, assai probabilmente, resi padroni di quella città che più tardi oppose loro la difesa imperitura consacrata alla storia.*

In detto giorno delli 14 Giugno, i Francesi arrestarono il proprio movimento e bivaccarono nella valle ma sul versante opposto a quello dove sorge quella parte di Saragozza che è costrutta lungo le sponde dell'Ebro, zona codesta che, a quel tempo, era dominata da ampie distese di oliveti. Paghi del vantaggio ottenuto ad *Alagon*, credettero di poter, *senza pregiudizio del risultato definitivo*, differire all'indomani l'attacco generale della città aragonese. Un loro *distaccamento di cavalleria* osò bensì spingersi per proprio conto fin dentro la stessa, nella giornata surriferita, ma privo dell'indispensabile appoggio della fucileria e del cannone, pagò assai caro tanto ardire, restando quasi completamente distrutto dal fuoco che su di esso fecero convergere gli abitanti asserragliati nelle strade e nelle case.

Il 15 detto si tentò da parte francese di rendersi padroni di Saragozza, disegnando una *azione dimostrativa* nella direzione del *canale* dove gli aragonesi aveano stabilito *una linea di avamposti*, mentre *il vero sforzo* operavasi contro la città, e più esattamente, verso la porta chiamata *Portillo*. Peraltro il tempo prezioso perduto dai Francesi era stato posto a profitto dai difensori eccitati dalle esortazioni di *Palafox* che presago dell'importanza esponenziale della tregua spensieratamente accordata dall'avversario, seppe moltiplicare le previggenze e le opere in guisa *da porre in meno di ventiquattr'ore la città al riparo da un colpo di mano.* Si posero in istato di difesa le abitazioni private e gli edifici pubblici di costruzione più robusta, si scavarono feritoie, si riempirono sacchi a terra, si elevarono barricate, si issarono artiglierie innanzi alle porte di Saragozza nonchè nelle posizioni esterne più ac-

conce allo scopo di trattenere il nemico distante dalla città, specialmente provvedendosi a guernire di armati il *Monte Torrero e l'adiacente poggio* del quale si è fatto menzione principiando questa sommaria narrazione. Quando gli assalitori disegnarono il loro doppio attacco al canale ed al *Portillo* incontrarono una resistenza gagliarda ed efficacissima, che erano le mille miglia lungi dall'attendersi dopo il segnalato scacco inflitto la vigilia agli Aragonesi il cui fuoco, benchè disordinatamente eseguito, riuscì micidialissimo ai Francesi. Indarno questi ultimi moltiplicarono e reiterarono arditamente i propri conati per venire a capo della tumultuaria resistenza organizzata da Palafox, chè la disperata energia doveva neutralizzare appo i difensori tutte le inevitabili manchevolezze tecniche compresa l'impossibile condotta delle loro artiglierie, servite da cannonieri d'occasione, dove tutti volevano comandare e nessuno rassegnavasi ad eseguire.

Il Dio delle battaglie degnossi detta volta di compensare la fede e l' audacia della bella e valorosa popolazione aragonese rintuzzandosi da questa vittoriosamente tutti gli sforzi compiuti dai loro avversarii. Un solo nerbo di questi ultimi era pervenuto a spingersi alquanto nell' interno della città, ma ciò fu causa della sua rovina chè i difensori non tardarono ad attorniarlo e distruggerlo completamente a simiglianza del distaccamento di cavalleria da essi massacrato la vigilia. Dinanzi alle perdite subite ed all'atteggiamento degli aragonesi il generale francese comprese la impossibilità di raggiungere pel momento la finalità vagheggiata, fece rompere per conseguenza il combattimento e ripiegò colle sue truppe fuori tiro del cannone avversario! *Così riusciva a Saragozza di uscir vittoriosa dalla prova iniziale, quando nessun lavoro di fortificazione propriamente detto era stato ancor menato a compimento onde corroborare la validità delle sue mura, ed essa trovavasi tuttavia sprovvista di artiglierie di grosso calibro, nonchè delle truppe tecniche necessarie a rendere proficua l' azione delle opere del loro armamento, nè erano puranco giunti rincalzi di truppe regolari mercè le quali effettuare le sor-*

tite periodiche destinate a molestare, inceppare distruggere i progressi ed i lavori dell' assedio. Mirabile esempio di quanto possa rappresentare un popolo gagliardo fidente in Dio, nella giustizia della propria causa e nel proprio valore!

I frutti si raccolsero nella medesima giornata delli 15 Giugno perchè *Palafox*, approfittando del movimento retrogrado compiuto dal nemico, dopo l' esito negativo del doppio attacco surriferito, ebbe il geniale ardire di uscirsene da Saragozza e darsi alla campagna aperta *sia per fare incetta di risorse d'ogni genere colle quali poter proficuamente proseguire la lotta, come nell'intento di radunare dei rinforzi e di porre il resto della provincia in conveniente assetto difensivo.* In siffatta sua marcia egli raggranellò circa 1500 uomini di truppe regolari, già appartenenti alla guarnigione di Madrid e disertati per le ragioni ricordate in antecedenza, che vennero da lui riuniti ad un altro nucleo di soldati allora stanziati in *Calatayud*. Codesti rincalzi risultavano di certo assai importanti, forse Palafox ne esagerò il valore *risolvendo di portarsi con essi novellamente incontro agli invasori della sua provincia.* Con tale scopo egli si pose in cammino alla volte di *Epila*, località dalla quale egli divisava spingersi sino a *Muela*; occupando detto villaggio egli sperava intimorire i Francesi che si sarebbero venuti, invero a trovare *tra la capitale aragonese e il suo piccolo esercito*. Il piano predetto oltrechè assai discutibile nelle sue basi non potè neppure venir portato a compimento, perchè la sua esecuzione venne prevenuta e frastornata dall' iniziativa del nemico che informato della manovra del *capitano generale* attaccò nottetempo gli alloggiamenti di *Epila*. Sorpresi nel sonno e frammezzo all'oscurità, gli Spagnoli tennero testa con encomiabile sangue freddo e valore all'inopinato assalto ma dopo una resistenza onorevole trovaronsi obbligati a cedere alla soverchianza direttiva, organica e numerica degli assalitori. Gli avanzi del piccolo corpo d'operazione di Palafox ripiegarono assai malconci e diminuiti a *Calatayud* e, dopo vicissitudini di varia indole che non è qui il luogo di rievocare, poterono a stento giungere in salvo a *Saragozza*.

Però, ad onta dell'immediato insuccesso toccato al progetto offensivo del giovane generale aragonese noi non ci associamo affatto alle acerbe critiche mossegli in merito dai tecnici, *persuasi come siamo all' opposto, che l' offensiva è sempre feconda anche quando apparentemente infelice nei suoi diretti corollari. L' importanza d' un fatto d' armi non deve essere, adunque, determinato alla sola stregua di quanto esso ha prodotto nel ristretto ambito dove si svolse la relativa pugna, ma puranco e meglio in funzione delle sue lontane ripercussioni morali che esorbitano di gran lunga da confini così ristretti. L' atteggiamento e l' audacia di Palafox valsero a radicare nell'animo del generale francese Verdier (destinato a comandare in capo le imminenti azioni contro Saragozza) la persuasione che l' insurrezione aragonese disponesse di risorse ben superiori alle reali e l'indussero in prudenze e lentezze intempestive proprio in un periodo in cui per lui miglior partito sarebbe tornato, invece, l' osare, per non dar tempo e modo alla resistenza dell'Aragona di acquistare ordine e consistenza.*

Intanto sopraggiungevano ai Francesi continui aiuti di truppe, da *Pamplona* arrivava loro anche *il parco di artiglieria d'assedio*, per la qual cosa Verdier si accinse a far occupare le diverse posizioni potenziali esterne alla città di *Saragozza* ed, in particolar modo, quelle più opportune contenute nella *Piana degli Oliveti* già da noi ricordata. Nemmeno tali *operazioni preliminari* vennero lasciate compiere indisturbate dai vigili difensori ; dappoichè costoro, con sorprese, tolte ed attacchi improvvisi, nelle quali operazioni tutte essi spiegarono grande valore ed ardimento straordinario, riuscirono a rendere lenti e precarii i progressi dell'investimento iniziale. I Francesi poterono però impossessarsi, il 28 Giugno, della importante posizione del *Monte Torrero*, e poco dopo rendersi, altresì padroni della *batteria* eretta sul vicino poggio lungo la opposta sponda del *canale*. In detta occasione, al dolore per la sconfitta e la perdita delle posizioni coi relativi materiali di artiglieria, addizionossi, per gli Aragonesi, l' ira cagionata dalla cattura di oltre un migliaio dei loro fratelli, caduti prigionieri

del nemico Nulla a maravigliare, quindi, se al ritorno in città, dell'ufficiale di artiglieria, al quale era stato affidato il comando della batteria surriferita, l' indignazione popolare smaniosa d' una vittima, facesse a lui risalire la responsabilità della catastrofe e lo proclamasse traditore della patria ; per cui egli venne maltrattato dalla folla furibonda e, dopo poco, impiccato in espiazione della sua debolezza vera od immaginaria.

La presa del *Monte Torrero* risultò una grande iattura per la difesa di Saragozza, restringendo notevolmente *il raggio d'azione della piazza* che era da quel momento ridotta a non poter più comunicare *se non colla zona di territorio estendentesi nella direzione dell' Ebro*. Ed approfittando di simile conquista il generale Verdier aveva sollecitamente spinti gli approcci sino ad attorniarne *la metà del contorno esterno della città*.

Irritati, ma non diminuiti di energia, gli abitanti di Saragozza si diedero con alacrità morbosa ad aumentarne le interne difese accessorie. Dovunque porte, finestre, tetti, solai, cantine, muraglie vennero fatte oggetto di adattamenti ispirati all'idea di difendere ad oltranza ogni edificio, ogni accesso, ogni muraglia, scavando feritoie e cannoniere nelle pareti dei fabbricati acconci a ricevere congrua aliquota di fucilieri e di pezzi, onde animarne la forza passiva ad essi procurata dalla robusta costruzione.

Ma anche tutt'attorno alla città si provvide dagli Aragonesi ad abbattere, rasare e rimuovere qualunque casa, giardino o piantagione che avesse comunque potuto ostacolare la vista od il tiro della guarnigione. In simili contingenze la nota sublime era portata dai proprietari stessi che sempre risultavano i primi a dare il segnale e l' esempio della opera dolorosa ma necessaria, iniziando con lieto animo la distruzione delle proprie abitazioni e dei loro annessi rurali in tutti i tratti laddove avrebbero potuto annidarsi i nemici o defilarsi i loro apparecchi. Ammirevole il concorso e l' abnegazione delle eroiche donne di Saragozza, senza distinzioni nè di età nè di categorie sociali, dovunque esortanti i loro cari a perseverare nei lavori e nella virilità dei

propositi, recanti dappertutto viveri ed acqua ai difensori delle porte e delle batterie, raccoglienti i feriti cui prodigavano conforti e soccorsi quali solo la pietà muliebre sa suggerire. Nè i vecchi, nè i fanciulli restavano alla loro volta inoperosi spettatori dell'altrui attività chè, i primi coadiuvavano i monaci nella fabbricazione delle cartucce che si compiva con zelo febbrile in tutti i conventi della città, mentre i secondi erano adibiti al trasporto delle stesse nei diversi punti dove eransi impiantati i depositi delle munizioni.

Verso la fine del mese riuscivano a penetrare nella città alcune centinaia di soldati regolari spagnuoli, appartenenti nella maggior parte al *reggimento di Estremadura*. Il loro apparire inatteso valse ad infondere novella lena nella popolazione e nel presidio e la presenza tra le file di tali nuovi arrivati *di parecchi drappelli di cannonieri dell'esercito* riuscì una vera manna pel servizio proficuo delle artiglierie *sino allora maneggiate e puntate alla meglio il che, in simili casi, vuol dire alla peggio!* In qualità di *ausiliari* per i servizi secondari delle *batterie*, il *capitano generale* fece aggregare al sopraggiunto *nucleo di artiglieri autentici*, circa duecento uomini della *milizia di Logresco*, che a tutta prima vennero incaricati soltanto del servizio di *portamunizione*, ma che in breve sospinti dall'emulazione e dalla smania di rendersi utili si impratichirono così bene di tutte le funzioni inerenti al servizio dei pezzi da gareggiare in perizia e sangue freddo coi vecchi cannonieri, loro istruttori e compagni d'armi. Quasi poi il destino avesse voluto premiare tanta saldezza di preparazione e di propositi in detti personali ad alcuni giorni di distanza giungevano, inoltre, da Lerida una superba coppia di *cannoni da 24* con abbondante dotazione di *bombe*, invio che colmava una lacuna da tutti deplorata in un periodo durante il quale gli aragonesi non si trovavano nella condizione di poter più rivolgersi a nessuna fortezza per riceverne artiglierie e proietti, stantechè i Francesi aveano tagliato tutte le comunicazioni colle località donde tali soccorsi avrebbero potuto essere indirizzati a Saragozza. Nel campo opposto ogni specie di

risorsa continuava invece ad affluire sistematicamente da *Pamplona* ponendo il generale *Verdier* nella possibilità di rinserrare ogni giorno più vigorosamente la morsa dell'investimento, il che dava luogo a diuturne sanguinose scaramucce tra i distaccamenii avanzati dei due eserciti, giacchè, stante la fitta coltivazione di alberi fruttiferi caratteristica dei dintorni della città assediata, le pattuglie di scoperta e di ronda dei due partiti venivano spesso a trovarsi di fronte le une alle altre inopinatamente ed a brevissima distanza per cui non riusciva possibile retrocedere decorosamente senza prima essere venuti allo scambio delle fucilate.

***

Addì 30 giugno 1808 sopravvenne *un malaugurato accidente* nell'interno di *Saragozza*, deplorevole non solamente pei danni da esso cagionati alle vite degli abitanti ed alla difesa della città ma per le sue conseguenze indirette le quali per poco non condussero alla perdita immediata della capitale aragonese. Senza che se ne potesse con qualche fondamento sceverare la origine, avvenne che una ragguardevole polveriera collocata proprio nel centro della città *saltò in aria* andando così perduta la maggior parte delle, sino allora, confezionate munizioni e quasi intieramente distrutta una delle principali vie della città con proporzionale sacrificio di vite umane.

Quasicchè poi *la orrenda esplosione*, accompagnante simile sinistro, avesse dovuto corrispondere ad un segnale ansiosamente atteso dal corpo francese di assedio, gli abitanti di Saragozza non erano ancora rinvenuti dalla legittima costernazione in essi provocata da disastro di tal natura ed avevano appena incominciata l'opera pietosa del disseppellimento dei morti e dei feriti giacenti sotto le macerie, *che un terribile fuoco di artiglieria veniva improvvisamente aperto da tutte le batterie degli assedianti*, state proprio allora rinforzate ed accresciute di numero grazie all'invio di una forte partita di mortai, di obici e di cannoni da 12 ordinato al governatore francese di Pamplena

dallo stesso Imperatore Napoleone desideroso di venir sollecitamente a capo della inattesa resistenza della città aragonese *che lo riempiva di dispetto e di inquietudine* sebbene egli affettasse disprezzarla *col definirla insensata e frutto di incosciente fanatismo istillato dal clero spagnuolo geloso dei propri privilegi, invece di ammirare il santo patriottismo del quale essa resistenza risultava il fulgidissimo esponente.*

L'entità della doppia prova materiale e morale cui vennero sottoposti i difensori di Saragozza nell'indimenticabile 30 giugno, non può comprendersi da chi legge se non avremo aggiunto che le artiglierie impiegate, dal generale Verdier, per la sua bisogna di distruzione e di morte, abbenchè di calibro non molto potente, risultavano completamente efficaci contro una città aperta quale, in ultima analisi, risultava ancora la capitale dell'Aragona, dalle mura di semplice terra, nel cui interno neppure un edificio era costruito a prova di bomba e lungo le strade della quale non si era provveduto al defilamento dei passanti mentre, a ciò sarebbe bastato l'accorgimento di collocare contro le case ed esternamente appoggiate alle medesime delle travi congiunte per le loro estremità.

Il bombardamento effettuato dalle batterie francesi parve essere diretto essenzialmente ai danni della porta del *Portillo* e del castello ergentesi esternamente alla linea delle mura, vasto fabbricato massiccio, di forma quadrata, adibito ad uso di prigione, ed alla sua volta contornato da un fosso ampio e profondo. Dinanzi al *Portillo* una batteria aragonese rispondeva con segnalato vigore ed utilità di effetti al tiro di quelle nemiche tanto che queste ultime concentrarono i loro fuochi su di essa onde ridurla al silenzio. Ripetutamente demolita essa venne per altrettante volte riattata dai difensori grazie alla natura del materiale usato nella costruzione della massa coprente formata esclusivamente colla sovrapposizione di parecchi ordini di sacchi di sabbia disposti orizzontalmente su file assai profonde.

Continua.

G. d. M.

RASSEGNA DELLE STAMPE

italiane ed estere

(Riviste — Giornali — Pubblicazioni varie)

Rassegna italiana.

RIVISTE

La Rivista Militare Italiana (settembre) offre ai lettori, notevoli e buone pubblicazioni: di Rodolfo Corselli, sulla tattica e sulle formazioni tattiche nella letteratura militare contemporanea; sui preliminari dell'azione tattica offensiva, del tenente Ugo Cavallero; sulla traslazione della fanteria nella zona efficacemente battuta, del maggiore A. Tallarico; sulla coltura degli ufficiali, del capitano A. Arzano; sull'eloquenza militare napoleonica, di G. Bargilli; sul tiro di più batterie (col nuovo materiale 1900) del capitano I. Perelli; sulla sostituzione delle pene militari alle pene ordinarie, di S. C; sulle mitragliatrici del capitano R. Segre; sull'automobile, in sostituzione del carreggio, del capitano degli alpini Alliney, lavoro pur pubblicato dalla « Rivista di Cavalleria », del quale già parlammo nei fascicoli di agosto e settembre. Infine merita speciale menzione un articolo intitolato: « Cose di tattica » del colonnello, comandante il «15°» reggimento fanteria, Angelo Schenoni, già noto nel mondo militare per le sue pubblicazioni, e più specialmente perchè, diciotto anni or sono, fu uno dei primi a scrivere sulle influenze che la polvere infume avrebbe avuto sulla tattica: ed i fatti gli diedero ragione. (*).

La Rivista di cavalleria (settembre) pubblica un'accurata sintesi, con deduzioni, della guerra russo-giapponese nei riguardi dell'ufficiale di cavalleria, compilata con molta diligenza dal capitano G. Gariboldi-Farino. Porge poi la continuazione e la fine dell'articolo dovuto alla penna del colonnello E. Mossolin sullo impiego delle mitragliatrici a cavallo. Siamo ancora più convinti che questa nuova arma sia un complemento indispensabile alla cavalleria.

La Rivista di artiglieria e genio (luglio e agosto) contiene articoli evidentemente ispirati dalle allora imminenti manovre combinate e di assedio. Vi è, invero, uno studio del colonnello Castellani, sul coordinamento di azione dell'artiglieria campale con la azione delle altre armi; vi sono cenni sul riordinamento dei parchi di assedio del capitano Venzi; vi è un articolo dello studiosissimo capitano Capello, sullo aggiustamento del tiro di assedio a percussione; altro articolo del maggiore del genio Calligaris, sulla demolizione mediante mine di un vecchio ponte; ed infine un articolo

(*) *V. Note sulle influenze della polvere senza fumo nella tattica*; per Angelo Schenoni, capitano aiutante di campo della *brigata Forlì*. Piacenza, Tip. Bernardi, Aprile 1891.

del tenente Bardelani sulla radiotelegrafia, sistema Poulsen. Nei riguardi dei vari elementi della guerra di assedio richiamiamo l'attenzione sul volume del maggiore Deguise, e sul Taschenbuch del colonnello Balck, menzionati nella « rassegna estera » del presente fascicolo.

La Nuova Antologia (1° settembre) informa che l' « esposizione internazionale delle industrie e del lavoro », nel 1911, in Torino, sarà ripartita in 26 gruppi. Ne riassumiamo i titoli per opportuna cognizione dei lettori della N. R. di F.: 1° Educazione ed insegnamento; 2° Strumenti ed apparecchi scientifici; 3° Fotografia; 4° Meccanica generale; 5° Elettricità; 6° Lavori pubblici; 7° Ferrovie e tramvie; 8° Navigazione marittima, fluviale, lacuale; 9° Navigazione aerea; 10° Servizi postali; 11° Industrie sportive; 12° La città moderna; 13° Decorazione, mobilio, ed arredamento delle abitazioni; 14° Strumenti musicali, teatro, spettacoli; 15° Selvicoltura ed industrie forestali; 16° Agricoltura e macchine agrarie; 17° Industrie e prodotti alimentari; 18° Industrie estrattive e chimiche; 19° Industrie tessili; 20° Industrie dell' abbigliamento; 21° Gioielli, ecc.; 22° Cuojo ed industrie diverse; 28° « Il giornale e l'arte della stampa »; 24° Economia sociale; 25° Colonizzazione, emigrazione, colonie. 26° « Lavoro per la difesa del paese » (esercito e marina).

La Rivista d'Italia (agosto) con la penna di M. Theodoli, ricorda la maschia e simpatica figura del generale Luigi Masi, brillante e valoroso soldato, perfetto gentiluomo, distinto letterato, tanto caro ai popolani di Trastevere. Nato nel 1814, combattè nel Veneto nel 1848, a Roma nel 1849 e in Lombardia nel 1859. Nel 1860 organizzò la Legione dei cacciatori del Tevere, che precorse l'arrivo dell'esercito nazionale nell' Umbria. Nel 1866, col grado di generale, contribuì a dar pace a Palermo; e, dopo la presa di Roma, ne comandò la fortezza. Tornò poscia a Palermo, col grado di tenente generale, e vi morì nel 1872. La N. R. di F. con queste poche righe rende omaggio alla sua memoria.

La Rassegna Nazionale (1° settembre) ha un articolo di Rita Sciamanna Seismit Doda sulle « Infermiere ». Tratta dei tre corsi di istruzione esistenti in Roma e cioè; dell' « ambulatorio di Via Germanico », diretto dalle sign.ne Crispolti e Bompiani; di « Sant'Antonio », e della « Croce Rossa ». Quest' ultima istruisce dame; le altre due, infermiere professionali.

Riferendosi ai primi due corsi, frequentati da classi infime, la scrittrice osserva che il modo con cui è regolato negli ospedali e nelle cliniche italiane questo servizio, rende « impossibile » la vita di elementi più fini in tali istituti. « Caveant consules! »

Rivista Moderna Illustrata (agosto) Via larga — Milano. Pubblica dettagliate notizie circa una invenzione dei signori Ruffo Rosino e Cavadini Silvio, per la quale diverrebbero materialmente impossibili gli scontri ferroviarii, mercè un avvisatore elettrico, il quale non agirebbe se non quando due treni procedessero l'uno contro l'altro sullo stesso binario. Volendo, l'avvisatore potrebbe anche far agire i freni ed arrestare subito i due convogli.

Questo congegno, di cui fu chiesto brevetto fin dal 16 marzo corr. anno, venne testè reso di pubblica ragione alla Esposizione di Piacenza e funzionò eccellentemente su piccole rotaie di sei metri di lunghezza, con vagoncini di trenta centimetri di altezza. Tutto lascia sperare dunque che il Ministero dei LL. PP., vincendo le solite riluttanze burocratiche, voglia almeno sperimentare tale si-

stema prima di respingerlo « a priori », come è sua massima ad ogni proposta di novazione che implichi spese.

Il Touring (settembre) rievoca i castelli valdostani, i grandi ponti d'Italia, parla dell'aeroplano di Wright e da altre notizie utili.

Ma nessuna supera sotto l'aspetto della novità quella di un primo e felice esperimento, di « camping », fatto dal principe Borghese. Egli, per sottrarsi al caldo opprimente delle città, imitando l'uso inglese, improvvisò una villeggiatura semplicissima e di minima spesa, con l'impiantare in sito alpestre, (sul Monte Baldo) varie casette di tela (tende), dove si recò, con la propria famiglia e con tre domestici, in tutto otto persone, a passare l'està a 1200 metri sul mare. Quanto starà a generalizzarsi fra noi questo salutare e benefico uso dei « camping » (accampamenti) che permettono, con poca spesa, di villeggiare dove si vuole? L'esempio è dato!

Il Bollettino della Società Geografica Italiana (settembre), contiene notizie: sulla internazionalizzazione dell'opera delle Società geografiche a pro del Commercio e della utilizzazione dei paesi nuovi; sulla penetrazione italiana in Tripolitania; e sull'arte medica fra gli Abissini. Quest'ultima è per lo più esercitata da empirici indigeni detti: « tonquai »; e fra costoro che sono in buona fede quelli galla hanno maggiore rinomanza. Naturalmente fra gli empirici non mancano gl'impostori che simulano operazioni fittizie, per farsi merito, come ad esempio: l'estrazione di un insetto, già nascosto nelle loro mani, o sotto la lingua, di un proiettile, di una scheggia, di un pezzo di vetro, ecc., per dare poi ad intendere che hanno rimossa la causa del dolore!...

La Rivista di Roma dà importanti notizie intorno alla Società Nazionale per la storia del risorgimento italiano, già deliberata nel 1906, nel Congresso storico di Milano, e della quale sotto la presidenza del senatore Tommasini, si è costituito il Comitato regionale romano che ne è emanazione. La Società è sotto l'alto patronato del Re, che ne è anche socio fondatore, insieme alla Regina Madre. Sono fra i soci alte e spiccate personalità del Senato, della Camera dei deputati, dell'Esercito, della Marina, delle lettere, delle scienze, ecc. La N. R. di F. augura fecondi risultati.

L'Illustrazione militare italiana (settembre) ha un articolo di F. Mastrigli sul dirigibile italiano; ed altro articolo sulle Bellezze di Ceylan, del tenente di cavalleria M. Caccia. Seguono: un articolo sul « Cane e i suoi servigi in pace e in guerra », con sei illustrazioni di A. Tragni; « La Croce rossa e il suo treno ospedale », della signora G. Placidi; e « L'ambulanza-scuola » con ricche fotografie. Infine si parla della festa militare del 28° r. f.; di eventi sportivi illustrati da fotografie, ecc.

PUBBLICAZIONI VARIE.

Waterloo, di A. Pollio. Roma. Casa Editrice italiana. L. 12. Avremmo voluto e dovuto parlarne fin dallo esordio della N. R. di F. Ma ci parve di portare vasi a Samo, e quindi ce ne astenemmo per non mancare di rispetto ai lettori. Senonchè, avendo constatato, specialmente durante le ultime manovre, che qualche giovane e pur intelligente ufficiale ignora, forse non interamente per sua colpa, questo capolavoro della letteratura militare, italiana e straniera, lasciamo da parte gli indugi, e adempiamo a quanto sarebbe stato nostro dovere di fare, senza preoccupazioni, fin dal fascicolo di luglio, per salutare in tale guisa l'avvento alla suprema carica del-

l'esercito nazionale di una cospicua mentalità di scrittore, e di un soldato entusiasta. Non a noi può spettare la recensione di un tanto lavoro, per molte ragioni; anche perchè non sapremmo dire di più, nè di meglio, di quanto ne scrisse Alessandro Luzio, critico forte e rigorosissimo, che trattò recentemente altresì della pubblicazione del Guerrini per la storia di Lissa. La recensione di A. Luzio per il « Waterloo » del Pollio, occupa tre colonne del « Corriere della Sera », nè sono molte, ove si rifletta che trattasi di un volume di grosso formato di ben 550 pagine. Noi dello scritto del Luzio non possiamo riprodurre che dei brani che invoglino i volenterosi a leggere insieme il libro e la recensione anzidetta. Sarà così una recensione della recensione, che basterà, tuttavia, allo scopo. Il Luzio, dopo aver detto che nessuno può ormai contendere il primissimo posto tra i nostri scrittori militari al Pollio, soggiunge: « Egli dimostra a quale eccellenza di risultati possa giungere l'agile e forte ingegno meridionale, quando sia temprato a rigore di metodo, e le sue naturali attitudini alla sintesi, abbia rinvigorito su larga e solida base di analisi. La lunga consuetudine del Pollio in paesi tedeschi, i suoi profondi studi sulle pubblicazioni germaniche di storia della guerra, gli hanno istillato, come a pochissimi italiani, una esattezza e precisione matematica. Nelle sue trattazioni procede con scrupolosa cautela all'accertamento dei singoli fatti: segue lo svolgimento delle operazioni nei due campi, in ogni fase, in ogni ora, in ogni minuto; si sofferma sui menomi errori di dettaglio, che sommati producono conseguenze gravissime in una campagna, o conducono addirittura al disastro. Tutti i dati positivi, che devono essere tenuti presenti per un sicuro giudizio sulle responsabilità personali, sono vagliati e discussi, con una obbiettività inalterabile, a cui non fanno velo preconcetti di sorta. Il Pollio scarta, con ardita franchezza, gli apprezzamenti tradizionali, dettati da interesse politico e vanagloria nazionale: combatte sopratutto quel sistema critico, pur sempre in auge, che s'impernia sulla logica del... successo, e pel quale « post factum », si applaude incondizionatamente al vincitore e si vuole ad ogni costo provare che il soccombente ebbe torto e sbagliò, anche se egli non era affatto in grado di conoscere ciò che ora noi sappiamo; anche se i piani di guerra e i mezzi per attuarli erano sapientemente architettati, e la sconfitta provenne da errori altrui, dalle mille circostanze incalcolabili, lasciate in balia della fortuna. Il libro perciò del Pollio vale un trattato di metodica, poichè addestra le mente a spogliarsi da quanto può alterare la genuina realtà delle cose: e nel gran dramma di una guerra sa rintracciare, con lucidità geniale, tutti i fattori morali imponderabili che concorrono all'esito definitivo, spesso così diametralmente opposto al merito relativo degli avversarii che si contendono la palma. Non c'è nel Pollio soltanto un tecnico che discuta di questioni professionali: c'è lo storico, lo psicologo, capace di esaminare le più complesse situazioni politiche, come di addentrarsi nei più involuti meandri di un'anima, di scoprire sempre l'uomo nel soldato, di cogliere la psicologia della folla, che, vestita o no di montura, obbedisce a leggi ed impulsi speciali. Per queste, benchè il suo libro s'intitoli solo « Waterloo » e pare esclusivamente diretto ai militari, esso può, deve anzi, essere letto, da quanti in questo rifiorire fin troppo esuberante della letteratura napoleonica, vogliamo ancora commuoverci alla grandiosa e reale descrizione degli ultimi sforzi giganteschi del Còrso per riafferrare il mondo che gli sfuggiva. » Qui il Luzio entra nel vivo del lavoro del Pollio, ne esamina le varie parti, riconosce la saldezza delle ragionatissime deduzioni a cui egli giunge, finchè perviene al giudizio su Wellington, cui Napoleone chiamava generale

senza talenti, mentre il Pollio afferma che in quella campagna la figura del Wellington brillò di luce vivissima. A questo punto il Luzio continua: « Ho voluto citare il giudizio del Pollio, su Welling- « ton, perchè si vegga con qual sicura e incisiva parola — giusta « dispensiera di lodi e di biasimi — sappia l'autore lumeggiare e svi- « scerare i caratteri. Pagine altrettanto felici egli scrive su tutti i « protagonisti di quell'epica lotta... » E più innanzi ancora, dopo di avere consentito nella dimostrazione che fa il Pollio, circa la situazione politica, morale e militare che non permetteva a Napoleone di ritirarsi, ma imponeva di giocare il « va banque », il Luzio riprende: « Pochi possiedono come il Pollio più vivo sentimento del- « l'epopea napoleonica. La descrizione delle varie fasi della battaglia, « della sconfitta, della rotta, del micidiale inseguimento, ha tratti da « artista potente: l'immaginoso e plastico ingegno latino riprende, « per così dire, i suoi diritti, non mortificato dalle pazienti ed aride « investigazioni di dettaglio, anzi rafforzato da quell'intimo contatto « con la realtà storica, irrobustito dalle indagini fatte nell'Archivio « di guerra a Parigi. » E dopo di avere sviscerato con le ultime analisi il capolavo del Pollio, il Luzio conclude che l'opera di lui « nu- « trita come è di fatti, densa di pensiero, scintillante di osservazioni « argute e profonde, sarebbe impresa vana di riassumere. Dall'autore « ci aspettiamo altri poderosi lavori, il cui soggetto tocchi più da « vicino la storia del nostro paese. » E noi pure, tuttochè modestissimi apostoli del pensiero e della penna, facciamo nostro il nobilissimo e patriottico voto del valoroso critico Alessandro Luzio.

Napoleone I.; di Licurgo Cappelletti, Ed. Ulrico Hoepli - Milano - L. 2.50. Questo lavoro, arricchito da ventitrè foto-incisioni, si discosta dai concetti stereotipati di coloro che, o adularono, o vituperarono, il sommo guerriero. E' alla sua seconda edizione. Contiene assennati giudizî esposti con stile facile e brillante.

Renzo, Lucia, Don Rodrigo; di Alfredo Poggiolini. Edizione della Rassegna Nazionale. E' un'analisi accurata delle disparate opinioni di tanti critici sui personaggi del capolovoro manzoniano. I rapporti tra Renzo e Lucia nei quali a molti sembra che vi sia deficienza di passione scintillante, e la concupiscenza infame e brutale di Don Rodrigo, sono analizzati con l'appoggio di brani inediti.

Camicia rossa e plotone grigio; di O. Brentari. Ed. Paravia. Tratta della questione, che permane di attualità, circa la riforma dell'equipaggiamento militare.

I fenomeni economici naturali e il problema della miseria; di G. Novicow. Ed. Zanichelli - Bologna, 1908.
Rileva che su cento uomini, vi sono novanta poveri, nove agiati, uno ricco. L'A. ne attribuisce il torto al fatto che non si conosce ancora l'esatta natura della ricchezza. Propugna l'abbandono del metodo scolastico e l'adozione di quello naturale-positivo, affinchè la economia politica cessi dall'essere malamente insegnata e risponda ai suoi scopi.

La difesa nazionale. Il nostro problema navale; di E. Albasini-Scrosati. Ed. Cogliati. E' un volumetto di 125 pagine. E' scritto bene; ma viene a conclusioni azzardate.

Tra rocce e nevi; di Salvatore Besso. Editrice la « Rivista di Roma » - Via Finanze. Roma. Sono splendide note di un alpinista, tracciate nei momenti di sosta, o di riposo. Sono gioielli di letteratura alpina.

La psicologia militare; di Nicola Maria Campolieti. Ed. G. Ramella. Firenze. L. 4.50. E' un libro di 281 pagine, che ottenne

il primo premio nel concorso internazionale spagnuolo. Studia i mezzi ed il fine dell'educazione militare. Cita l'esempio del Giappone dove nei gradi superiori l'avanzamento è tutto a scelta, cosa secondo l'A. necessaria se si vuole un buon esercito; perchè questo è dato da buoni educatori; e i buoni educatori sono dati da una accorta selezione. E' questa una quistione in Europa molto dibattuta fra gli scrittori, come è già noto ai lettori della N. R. di F. Non si può essere assoluti.

GIORNALI.

L'esercito del 21 agosto, in un risentito articolo intitolato « Confronti ingrati », invita la burocrazia del Ministero della guerra ad imitare la modernità di criterio del ministero della marina che largheggiò nel popolarizzare le manovre; nel numero del 23 agosto, esprime la forte speranza che il ministro borghese riesca a sanare la crisi dell'esercito; nel numero del 2 settembre, dà ragione all' « Italia Reale » la quale scrive che, con l'intenzione di proporre la nomina di una speciale Commissione per giudicare di generali in attività di servizio asprameute criticati (dalla stampa, in Parlamento, al Consiglio di Stato), il Casana si è messo sulla buona via; nel numero del 16 settembre, contiene un vibratissimo articolo del colonnello Nagliati sulla « disciplina », la cui decadenza lo scrittore fa dipendere dal fatto che dannosi privilegi indussero ufficiali di ottime qualità a divenire, anche contro loro indole, egoisti, ciò che insidiò la giustizia, il cameratismo, la disciplina. Lo scrittore vorrebbe il ritorno ai tempi del capitan terremoto, e cioè il ritorno a quei vecchi comandanti che sapeveno tenere ben salda la disciplina vera, riuscendo malgrado l'abituale rigidezza a farsi ben volere per cameratismo, buon senso, pratica e cuore! Non possiamo dargli torto.

L'Italia Militare del 30 agosto, propugna la costruzione del canale Savona-Torino di importanza economica e militare; nel numero del 10 settembre, loda l'onor. Bettòlo per aver creato nella marina, con la « Scuola Navale », una vera e propria accademia scientifica marinaresca, perchè non si tratta di corsi speciali, ma di conferenze. Infine, nel numero del 25 settembre, scrive che in seguito agli esperimenti cui vennero sottoposte le frecce del Benadir, con le quali furono colpiti i nostri ascari, crede di potere assicurare che le punte delle medesime risultarono cosparse di quel veleno che è noto agli studiosi sotto il nome di Oubaina. Noi abbiamo subito consultato l'elenco dei veleni, ed esso risulta, invero, micidialissimo.

Il Pensiero Militare del 27 settembre, scrive che per porre i regolamenti in armonia con le condizioni create da nuove disposizioni legislative, si dovrebbe concedere anche ai capitani di fanteria montati, che cambino di corpo, la facoltà di farsi seguire dal proprio attendente, come è ammesso per gli ufficiali superiori. In omaggio all'« unicuique suum, » diciamo: giustissimo!

La Tribuna del 29 agosto, conferma la notizia della istituzione di cinque battaglioni mobili di carabinieri, ognuno di 800 uomini, da dislocarsi a Torino, Milano, Roma, Napoli, Palermo.

La Gazzetta ufficiale, pubblica il decreto che istituisce uno speciale francobollo, per i pieghi da recapitarsi per espresso all'estero. Detto francobollo è stampato su di un foglietto rettangolare di colore turchino e rosa geranio, e porta l'effigie del Re con la leggenda: Poste italiane - Unione postale universale - Espresso centesimi 30. Tanto abbiamo creduto di riportare per tenere al

corrente tutti i lettori della N. R. di F. taluni dei quali dimorano, distaccati; in paesi lontani da grandi centri.

Il Corriere della Sera, del 6 settembre, contiene un articolo scritto dall'illustre generale Perrucchetti, mentre ancora duravano le manovre combinate, dal titolo: « Navi e non fortezze? », nel quale, a drizzare talune opinioni erronee che in quel momento prendevano voga nella stampa, sostiene la necessità di protezioni terrestri che garantiscono l'aiuto dei siluranti e svincolino la flotta che dobbiamo abituarci a lasciare libera nei suoi movimenti. La N. R. di F. si sente orgogliosa di condividere tale parere.

La **Gazzetta di Venezia** del 28 settembre, riporta un discorso fatto dall'on. Luigi Luzzatti ai suoi elettori sul tema: L'analfabetismo nel Veneto. Per indicare quale avrebbe dovuto essere, fin da principio, l'opera instauratrice dei governanti della nuova Italia, il Luzzatti citò l'esempio delle genti anglo-sassoni che corsero come se non quanto gli antichi romani, le quali hanno « l'abitudine, do- « vunque il loro genio espansivo le adduca, di fondare una chiesa, « una scuola e una banca: la luce consolatrice dell'ideale celeste; la « scienza che prepara la vittoria sulla natura, il capitale che ne « mette in atto gl'insegnamenti redentori. In Italia sono ancora « troppo deficienti le scuole e le banche, almeno quelle banche li- « beratrici dei contadini dalle mordenti usure ». — Sono poi i figli di questi contadini, osserviamo noi, che rimpinzano le file dell'esercito, e lo ricordiamo agli ufficiali educatori, per quanto sia loro dato di porgere ai medesimi un salutare rimedio, nelle scuole presso i corpi.

La Vita (20 settembre) tesse le origini e la storia della nostra bandiera tricolore, dalla nota terzina dantesca, anzi dal più ancora antico carroccio di Legnano, attraverso alla rivoluzione francese fino a noi.

La Libertà di Piacenza, (5 settembre) pubblica un pregevole articolo del tenente nel 53° fanteria C. F. Prencipe, sulla « Educazione fisica. » In complesso sostiene le idee propugnate dal Mosso nel suo lavoro: « L'educazione del soldato e la guerra russo-giapponese »; ma ne parla con concetti più semplici e più popolari.

Il progresso di Val Maira, giornale settimanale di Dronero, festeggiò, recentemente, l'on. Giolitti con un: Inno di giubilo, dal quale stralciamo i seguenti versi:

« O bella Italia — diletta terra
« In pace splendida — tremenda in guerra,
« Cavour Vittorio — lassù dal cielo
« Giolitti additano — tuo salvator.
« Signor che domini — onnipotente
« Stendi su Italia — tua man clemente,
« Salva la patria — da lo *sfacelo*,
« Serba l'uom provvido — al nostro amor

Ecc. ecc. Ci pare che basti!

Rassegna Estera.

RIVISTE.

La **Revue Militaire des Armées Étrangères** (agosto) espone la seconda parte della intrapresa pubblicazione sulla ricostituzione organica dell'esercito giapponese. Della prima parte già trattammo largamente nel fascicolo di agosto della N. R. di F. Dalla anzi-

detta seconda parte rileviamo che l'esercito nipponico sul piede di guerra comprende tre nuclei: le truppe attive mobilizzate; le truppe di deposito; la riserva, o Kobi. L'esercito attivo consta di diciannove divisioni attive (compresa la Guardia) rinforzate da brigate di riserva; di due brigate di cavalleria indipendenti; dell'artiglieria da montagna; dell'artiglieria pesante; di truppe di comunicazioni; della gendarmeria di campagna; di uno, o più, parchi di assedio. Ogni divisione attiva si compone: di un quartiere generale comprendente uno stato maggiore ed una ajutantura; di due brigate di fanteria a due reggimenti, su tre battaglioni, ciascun reggimento di 3145 uomini, ciascuna brigata di 12.618 uomini; di un reggimento di cavalleria su tre squadroni (435 sciabole); di un reggimento di artiglieria da campagna, su due gruppi, da tre batterie, ciascuna da sei pezzi e sei cassoni (1106 uomini e 1017 cavalli) e con un parco da munizioni di ventisette cassoni dei quali nove di proiettili esplodenti; di un battaglione del genio a tre compagnie (784 uomini); di un equipaggio da ponte (da 40 a 50 metri di lunghezza; di quattro batterie di mitragliatrici (una per ciascun reggimento di fanteria); di un reparto di sanità; di una sezione telegrafica; di otto colonne munizioni con sessanta vetture per munizioni di fanteria, e quarantasei vetture per munizioni di artiglieria; di quattro colonne viveri, ciascuna colonna con una giornata di viveri; di quattro a sei ospedali da campo; e di una riserva mobile per rifornimento quadrupedi. L'effettivo totale della divisione giapponese consta così di 18.875 uomini, con 4938 cavalli e 1765 vetture. Siccome poi, per principio, ogni divisione attiva è seguita in campagna da una brigata di riserva (kobi) pure di due reggimenti a tre battaglioni (con, o senza cavalleria ed artiglieria) così si può fermamente ritenere che la divisione attiva e la brigata di rinforzo ascendano, complessivamente, a circa ventiquattromila uomini. Le due brigate di cavalleria indipendenti, constano, ciascuna, di due reggimenti su quattro squadroni, più, di una batteria di otto mitragliatrici. Perciò ogni brigata conta 1650 uomini, 1680 cavalli ed otto pezzi. Complessivamente 3300 uomini, 3360 cavalli. Le tre brigate di artiglieria da campo indipendenti sono ciascuna a due reggimenti; ogni reggimento consta di due gruppi; ogni gruppo, di sei batterie; ogni batteria, di sei pezzi e sei cassoni. Vi è un parco munizioni reggimentale di 27 cassoni dei quali nove con proiettili esplodenti. L'effettivo di ogni reggimento ammonta a 1106 uomini, 1017 cavalli, 36 pezzi, 63 cassoni ed altre 120 vetture. L'artiglieria da montagna conta tre battaglioni indipendenti, ciascuno a tre batterie per un effettivo complessivo di 1800 uomini e 54 pezzi. L'artiglieria pesante è formata in battaglioni. Ogni due battaglioni formano un reggimento, ed al presente i reggimenti sono quattro. Ma poi vi sono i battaglioni destinati alla difesa di punti fortificati, di porti militari, ecc. Queste truppe hanno batterie di cannoni da centimetri 10,5; e batterie di obici da centimetri 12 e 15. Le truppe di « comunicazioni » in tempo di pace formano una grande brigata composta di molteplici battaglioni. Ma all'atto della mobilitazione, esse si ripartiscono in ferrovieri, telegrafisti, radio-telegrafisti, aerostieri, foto-elettricisti (projettori di luce), pontieri di esercito (per ponti fino a trecento metri), presidiari di tappa, ecc. Presentemente le truppe di « comunicazioni » ascendono circa a diecimila uomini. Ma questo numero si raddoppierebbe indubbiamente in tempo di guerra. Finalmente la gendarmeria da campagna (corrispondente alle nostre sezioni di r.r. carabinieri mobilitate) consta di circa 4000 uomini. Adunque tutto l'esercito attivo giapponese mobilitato ascende alle seguenti forze:

	Uomini	Cavalli
19 divisioni attive, seguite da 19 brigate di riserva	475.000	100.000
2 brigate di cavalleria indipendenti	3.300	3.300
2 brigate di artiglieria da campagna	3.300	3.300
3 battaglioni di artiglieria da montagna	1.800	1.000
24 battaglioni di artiglieria pesante (sedentarii)	12.000	?
4 reggimenti di artiglieria pesante da campagna	3.000	3.000
2 parchi di assedio (eventuali)	3.000	1.500
Truppe di comunicazioni	10.000	2.000
Truppe di tappa	25.000	?
Gendarmeria da campagna	4.000	2.000
Totale dell'esercito di campagna	535.400	116.100

A queste forze aggiungendo poi quelle della divisione di Formosa (15.000 u.); della brigata del Pecili (6.000 u.); delle guardie alla ferrovia mancese (10.000 u.); e delle due milizie di Tsushima (1500 u.) e di Sakalin (1500 u.); e cioè altri 34.000 uomini e 6000 cavalli circa, si ha un effettivo generale dell'esercito attivo mobilitato di 570.000 uomini, circa, con 122.000 cavalli. Come si vede il Giappone non ha adottata la formazione europea per il raggruppamento delle sue unità in corpi d'armata. Le sue divisioni di forza, del resto, quasi prossima a quella dei nostri di corpi armata si ragguppano in numero variabile, come avvenne nell'ultima guerra, in armate, con proprio quartiere generale, con eventuali unità di cavalleria e di artiglieria indipendenti, parchi di assedio, ferrovieri, telegrafisti, aerostieri, foto elettricisti, truppe di tappa, ecc. Comandante supremo di tutte le forze, di terra e di mare, è l'Imperatore, che ha a sua disposizione un Consiglio supremo dell'Esercito fin dal tempo di pace, organo che all'aprirsi delle ostilità diviene Consiglio supremo di guerra. Le truppe di deposito si compongono, generalmente, di un battaglione per ogni reggimento di fanteria, di uno squadrone per ogni reggimento di cavalleria, di una batteria per ogni reggimento di artiglieria, di una compagnia per ogni battaglione del genio, o del treno, ecc. Ma questo principio è molto variabile; tanto vero che sul finire dell'ultima guerra vi erano reparti di deposito con effettivi maggiori di quelli delle corrispondenti unità di prima linea. Normalmente la Revue militaire des A. E'. stima che le forze dei depositi oscillano fra i centomila ed i duecentomila uomini. Le truppe di riserva, o esercito Kobi, hanno disponibili dieci classi. La R. M. des A. E'., scrive: « il est assez difficile d'évaluer exactement « l'effectif de cette armée, dont les unités se mobilisent aux chefs- « lieux des districts régimentaires, et aux chefs-lieux de circonscrip- « tions de divisions... ». Tuttavia si sa che l'esercito Kobi deve costituire: 72 reggimenti di fanteria a tre battaglioni; 36 squadroni; 18 reggimenti di artiglieria da campagna su quattro batterie; 18 battaglioni del genio; 18 battaglioni del treno. L'effettivo teorico di questo esercito di Kobi, sulla intima essenza del quale la R. M. des A. E'. non è riuscita a squarciare completamente il velo, è da ritenersi che oscilli fra i 200.000 ed i 250.000 uomini, qualora si vogliano diffalcare le brigate al seguito delle divisioni attive; o fra i 350.000 ed i 400.000 uomini, qualora le dette brigate si costituiscano con elementi a parte. Insomma, rimandando i lettori della N. R. di F. a quanto già dicemmo nel fascicolo di agosto u. s. circa gli effettivi che la legge attuale, a rotazione compiuta, dara al Giappone, e, cioè: 742.800 uomini per l'esercito attivo di prima linea, 780.000 per l'esercito Kobi, e 115.200 uomini, per l'esercito Kokumin — prima parte — (in tutto: un milione e seicentoquarantamila uomini, circa) sta il fatto che se anche presentemente l'esercito giapponese dovesse mobilitarsi, la forza che esso porrebbe in

campo varierebbe fra i 970.000 ed 1.200.000 uomini, con 150.000 a 170.000 cavalli.

La **R. M. des A. È,** porge poi altri diffusi dettagli sulle operazioni di preparazione e di esecuzione della mobilitazione giapponese presso i corpi, sulle ferrovie, sui trasporti marittimi, sulla radunata delle truppe, sulla difesa delle coste, sulla marina da guerra, sulla organizzazione delle isole, e persino sulle finanze giapponesi, dettagli che non si prestano ad essere riassunti e che occorre perciò leggere in originale; mentre d'altra parte ci accorgiamo di avere già oltrepassato il limitato spazio consentito ad una semplice recensione.

La Grande Revue, nel fascicolo di agosto, contiene un articolo di Louis Martin, deputato del Varo, dal titolo: " Les routes et les automobiles ,, nel quale per misure conservatrici di pubblica sanità si propugna di " goudronner les chaussées ,,. Altro articolo di Jules Wogue dal titolo: " Les éleves de la patrie ,, richiama il principio di Guizot sul fatto che l'insegnamento deve essere una cura ed un carico dello Stato. In un articolo anteriore, che per mancanza di spazio non ci fu possibile di rilevare prima, Étienne Taris, propugnando una vasta adozione di automobili per gli eserciti, osserva che al presente per 120,000 uomini (quattro corpi di armata) occorrono 800 carri che possano percorrere 30 km. al dì. Se l'esercito dista 90 km, ce ne vogliono 4800 in doppia catena. Dando ad ogni carro 10 metri, si hanno 48 km. di solo carreggio, in via, senza la strada da percorrere. Dando due conducenti per ogni carro, ci vogliono 9600 soldati, ecc. E' verissimo! La stessa Grande Revue, nel fascicolo del 10 settembre, contiene un notevole studio dell'ex ministro Pierre Baudin su " Les volontés dominantes,, e su " Les forces en présence ,, nel quale si esaminano e si lamentano le condizioni di debolezza in cui trovasi, secondo l'A., la Francia verso la Germania. « Sapete voi perchè oggi noi siamo battuti? » ricorda che fu la domanda di Alessandro Dumas, figlio, nel 1871. E rispondendo ora, a quella domanda, l'ex ministro scrive: « C'est que, depuis vingt ans, déjà nous ne croyons plus à la guerre, que « nous n'en voulons plus, et que lorsque nous ne voulons plus d'une « chose, cette chose meurt... Nous répétons: la guerre ne sera pas! « Et nous n'avons qu'à ouvrir les yeux pour apercevoir sur la frontière une armée très homogène, de plus en plus homogène et des « lignes de forteresses sans cesse remaniées, agrandies, mieux appareillées... Le Reichstag vote tout ce qu'on lui demande d'argent, de régiments, de canons. Mais nous, nous ne suivons pas « cet exemple. Nous oublions l'histoire de hier. Nous nous laissons « reprendre par le génie gaulois... Nous nous remettons à ne plus « croire à la guerre. Ce sera peut être le plus sur moyen de la « provoquer!... » S'intende: provocarla, perchè ripugnando ai francesi, secondo crede l'ex-ministro, la fatica delle armi, nulla può essere più favorevole alla permanente tentazione della Germania, che eccelle nella previsione e nella preparazione. Quì l'A. fa un'analisi delle forze la quale riesce tutta a danno della Francia. Mentre la Germania, per effetto della nuova legge del 1905, avrà per il marzo del 1910 i seguenti effettivi: 663 battaglioni, 510 squadroni, 583 batterie da campagna, 40 battaglioni di artiglieria a piedi, 26 battaglioni di pionieri, la Francia, invece, manca di forze di complemento, ed ha una leva deficiente. Comunque si pensi, è uno studio degno della massima considerazione ed attenzione.

Das Buch für Alle porge una rassegna dei casi di longevità di uomini e di animali. Sembra che gli uomini longevi abbondino

in Russia. Tra gli animali, in prigionia, naturalmente, si hanno esempi di tartarughe e di elefanti vissuti due secoli, di cigni vissuti tre secoli, ecc.

Vierteljahrshefte für Truppenfürung und Heereskunde. Questa rivista militare che viene trimestralmente pubblicata dal grande stato maggiore tedesco (grossen Generalstabe) contiene nel suo terzo fascicolo, parecchi interessantissimi studi. Fra questi citiamo un articolo del maggiore Sperling sugli aerostati e gli automobili nelle relazioni militari; nonchè altro articolo del generale Blume, il quale si pone la domanda e vi risponde: Fino a qual punto dal 1870-71 ad oggi, siano mutate le condizioni del successo in guerra. Dopo avere affermato il più stretto legame che le operazioni terrestri avranno con quelle marittime in avvenire, e le cresciute masse, tanto che la Germania può oggi mettere in campo il triplo delle forze del 1870-71, cioè 4.750.000 uomini; e dopo avere parlato della funzione delle varie armi e dell'esercito diviso in armate, nonchè delle relazioni fra esercito e paese, l'A. conclude che soltanto una vigorosa e forte organizzazione delle forze può dare garanzia di successo.

The National Review di agosto, malgrado gli avvenimenti costituzionali turchi, pubblica, tuttavia, un articolo di Inquirer, intitolato: « Austria 's next move in the balkans » cioè la prossima marcia dell'Austria nei balcani. A chi credere? La stessa rivista londinese di settembre) sotto il titolo: « The future of Japan », pubblica un articolo di W. T. R. Preston, del Canadà, il quale rilevando che le entrate giapponesi da 98 milioni di yen, che erano nel 1895 giunsero rapidamente a 600 milioni di yen, nel 1907, dice che ciò offre idea delle immense risorse nipponiche e prevede il trionfo del Giappone anche nel campo finanziario. « Japan will win! » è il suo grido; e cioè: Il Giappone vincerà! E noi la pensiamo come il signor W. T. R. Preston.

Un'altra rivista inglese: **The Quarterly Review** aveva divulgata l'intenzione della Germania di crearsi una grande organizzazione marittima. Il principe di Bülow, a smentire l'asserto, con le cifre alla mano, dimostrò al corrispondente dello Standard che il tonnellaggio complessivo della forza navale tedesca è ora, in cifra tonda, di 475 mila tonnellate; mentre quello francese, è di 515 mila; quello degli Stati Uniti è di 614 mila; e quello della Gran Bretagna, è di un milione e 588 mila tonnellate. L'Inghilterra non ha dunque davvero ragione di preoccuparsi! Le flotte non s'improvvisano!

L'**American Review of Review,** rileva che trenta anni or sono, gli Stati Uniti contavano 80.000 miglia di ferrovie ed oggi la rete ferroviaria ammonta a 245.000 miglia, cioè a 364.000 chilometri. Per ben comprendere tutto il formidabile valore di tale sviluppo industriale e commerciale, basti riflettere che la Russia possiede (in Europa ed in Asia) una rete ferroviaria complessiva di 65.000 km; la Germania, di 56.000; la Francia, di 46,000 km; le Indie brittaniche, di 42.000 km; l'Austria-Ungheria, pure di 42.000; l'Inghilterra, di 36,000 km; l'Argentina, di 18,000 km; e l'Italia di 16,000 km. Quanto ci resta ancora da fare per raggiungere la potenzialità di scambi ferroviari degli altri paesi! La stessa Rivista delle riviste americana, rileva pure, con legittimo orgoglio, che poco più di due anni dopo, da che avvenne il terremoto di San Francisco, aggravato da spaventoso incendio, con danni che oltrepassarono il mezzo miliardo, questa superba città è risorta a segno da cancellare quasi ogni traccia della sofferta catastrofe. Possono

rallegrarsi così anche gli italiani, per la risurrezione dei centri abitati della Calabria, tre anni dopo?

Il **Century Magazine,** ha un articolo di Dorland, il quale ricordando l'opera di uomini, quali Galileo, il Tintoretto, Verdi, Meyerbeer, Goethe, Tiziano, Confucio, Pasteur, Moltke, Michelangiolo, il Murillo, Ibsen, Giulio Cesare, Wagner, Keplero, Morse, Herschel, Hegel, Velasquez, ed altri, dimostra che anche a sessanta o settanta anni, l'attività intellettuale dell'ingegno umano è stata utile al mondo. A quanti mai può far bene questo monito!...

GIORNALI.

La France Militaire porge estesissimi ragguagli sul concetto direttivo, sul funzionamento dei vari servizi, e sulla esecuzione delle grandi manovre di armate in Francia. Queste si svolsero sotto l'alta direzione del generale Lacroix nel bacino della Loira a cavaliere delle grandi arterie che mettono Parigi in comunicazione con l'Alvernia, a sud; con la Bretagna, ad ovest. Un partito copriva l'assedio di Parigi contro un altro che, procedendo da sud e da ovest, mirava a rompere l'investimento della capitale. Iniziate l'8 settembre, le manovre ebbero termine il 18 di detto mese, a quanto se ne dice, con buonissimi risultati. Lo stesso giornale informa che il colonnello svedese Unge avrebbe ceduto alla ditta Krupp, di Essen, i propri diritti circa una torpedine aerea di sua invenzione, atta ad essere trasportata in vettura, comune od automobile, e ad essere impiegata in qualsiasi circostanza bellica, con effetti disastrosissimi.

Il **Temps** dà notizia che la Svizzera, dopo di avere rinnovata la sua artiglieria da campagna e da montagna, sta ora occupandosi di quella pesante ed ha già sperimentati mortai da cent. 12 e da cent. 15, nonchè cannoni da cent. 12.

La **Gazette de Cologne** ha testè pubblicato uno studio sulle marinerie delle principali potenze mondiali. Da esso si ricava che le somme in cifra tonda assegnate dai varî stati per i bilanci delle rispettive marine, nel 1908, sono le seguenti: Inghilterra, 659 milioni; Stati Uniti, 519 milioni; Germania, 339 milioni; Francia, 256 milioni; Russia, 188 milioni; Giappone, 170 milioni; Italia, 127 milioni; Austria, 49 milioni. Nei riguardi di quest'ultima potenza, si noti però che essa si giova già di un credito straordinario antecedentemente ottenuto.

Il **Figaro,** tempo fa, aveva fatta la questione se «doit-on dire: un automobile, ou, une automobile?». Poichè, a quanto scrive qualche giornale, le ultime gare avrebbero fatto rifiorire tale questione, così la N. R. di F. crede utile di ricordare che si possono impiegare ambo i generi, con la sola avvertenza che un automobile, indica un carro, o camions; e una automobile, indica una vettura per persone.

Il Journal des Débats sostiene che ogni razza umana ha un odore caratteristico e che, generalmente, l'odore di una razza ripugna ai componenti di altra razza, salvo che il senso dell'olfato siavisi abituato. Giriamo la questione specialmente a quei nostri lettori che fecero le campagne di Africa e di Asia. Che ne sanno? Lo stesso periodico dà notizia che l'esploratore Sven Hedin, penetrato nel Tibet, vi avrebbe scoperta una gigantesca catena montana, parallela e omogenea a quella dell'Himalaja, catena, con altissime cime coperte di neve, la quale era certamente ignota ai geografi, perchè non indicata ancora da nessuna carta. Se così è, i bollettini geografici non tarderanno a darne conferma.

L' **Étoile Belge** dà notizia dell'annessione del Congo al Belgio, e chiama giornata storica il giorno 25 agosto in cui avvenne la votazione relativa.

L' **Illustration française,** del 12 settembre, ricorda l'affermazione di due scuole e di due rivali sulle vie dell' aviazione: da un lato Orville Wright, al campo di Auvours, dall' altro Leone Delagrange, al campo di manovre di Issy-les-Moulineaux. Prima: Orville Wright tenne l' aere, ed un'altezza fra i dodici ed i quindici metri, per 19' — 48" — 2/5 di ", percorrendo 22 km., senza riuscire (per un guasto al motore) a togliere il record mondiale a Farman (che il 6 luglio u. s. aveva volato per 20' — 19"); poscia Leone Délagrange battè il record restando in aria 29' — 53" — 4/5 di ", percorrendo circa 25 km. Quand'ecco, mentre duravano le meraviglie che ritorna in scena Orville Wright, e sul campo di manovra di Fort-Myer, a New-York, in uno stesso giorno, volò nel mattino per 57' — 31" percorrendo 55 km.; e nel pomeriggio volò per oltre un'ora (63' — 15"). L'articolo si chiude con questa domanda: "Quelles " nouvelles émotions nous réserve, demain, l'un ou l'autre de ces " vaillants ?„ (1) La stessa I. f. descrive ed illustra le cucine rotabili, di campagna, per l' esercito francese. Ve ne sono a due ed a quattro ruote. Descrive pure ed illustra nuovi zaini che furono sperimentati; nonchè una mitragliatrice-automobile.

Il **Militär-Wochenblatt** si dice informato che il ministro della guerra in Francia, avrebbe ordinata la costruzione di due nuovi dirigibili, identici al tipo Ville de Paris. Questa notizia appare confermata dal Journal del 30 agosto u. s. Lo stesso giornale militare settimanale, fa sapere che l'Austria ha istituito corsi speciali da una a due settimane, per ufficiali superiori di stato maggiore e di artiglieria, per rendere loro famigliare l' impiego delle nuove artiglierie. Già in luglio ed agosto u. s. ebbero luogo di tali corsi a Vezprim in Ungheria; ed ora, nell'ottobre, altri se ne effettueranno ai quali prenderanno parte pure comandanti di corpo ed ufficiali generali. Militarmente ed oggettivamente parlando, a noi sembra che sia questo un esempio da imitarsi perchè vale di acconcia preparazione alla guerra.

La **Neue Freie Presse** dà notizia che mediante private elargizioni l'Austria avrebbe impresa la costruzione di un dirigibile, tipo Julliot. Lo stesso giornale informa che l'Austria destinerà da ora in poi, annualmente, alcuni ufficiali di stato maggiore ad apprendere il russo, il greco, l'albanese, il bulgaro e la lingua giapponese. Perchè non imitiamo l'alleata?

La **Neue Politische Correspondenz** informa che in ottobre del corrente anno saranno create nuove compagnie di mitragliatrici nell'esercito tedesco, il quale ne ha già dodici. Sembra che le nuove compagnie saranno inviate alla frontiera russa. Inoltre si progetta di assegnare sei mitragliatrici ad ogni reggimento di fanteria.

Le **Munchener Neueste Nachrichten,** pubblicano uno studio del dottore Schnecker, di Menaco, il quale afferma che un uomo

(1) Come il lettore ricorderà, Orville, il 17 settembre cadde e si ferì gravemente. Allora suo fratello Wilbur riprese gli esperimenti e nel giorno 22 settembre batte altro volo di un'ora, 30' e 25", guadagnando il premio Michelin di 25.000 lire. Non basta! Il 28 settembre Wilbur Wright ha pure battuto il record mondiale volando col suo aeroplano per 11' — 35" con altro passeggero a bordo. Questo passeggero fu Paolo Tissandier. Dopo il Tissandier, il Wright volò ancora per 7' — 52" prendendo a bordo il conte Lambert. Ma certamente mentre sarà sotto stampa questa rassegna, altri meravigliosi avvenimenti si verificheranno.

di vista sana, incontrandosi con qualche persona può ravvisarla a cento metri se questa gli è già nota; a centocinquanta metri, o più, se gli è intima. Lo Schnecker ritiene che una persona che siasi vista una sola volta non possa essere riconosciuta al di là di venticinque metri. Secondo lui, gli occhi si possono distinguere fino a settanta metri; le varie parti del corpo sino a novanta; e sino a cinquecento metri l'agitarsi di una persona. Ai settecento metri non si distingue più, sempre ad occhio sano e nudo, s'intende, il moto od il riposo di una persona ritta. Ma già per la valutazione delle distanze ogni militare deve farsi un criterio proprio, bene sperimentato.

La **Tägliche Rundschau,** racconta come penetrò la fotografia in Abissinia. L'ingegnere Ilg trovavasi presso Menelik ed aveva già fatte alcune istantanee, quando il Negus, fattolo venire a sè, gli chiese corrucciato: "E' vero che tu hai messo, in una piccola cassetta nera, me e l'imperatrice Taitù, colla testa in giù e coi piedi in aria?..„ Ilg ebbe allora la presenza di spirito di correre a prendere la macchina, di porgerla a Menelik, e pregarlo di farla scattare, mentre egli ponevasi a giusto segno dinanzi alla medesima. Ciò fatto lo supplicò di assistere allo sviluppo della negativa ed ultimata questa, Menelik rimase soddisfatto tanto che rivoltosi ad Ilg esclamò: "Sei venuto più nero di me!„

I **Neue militarische Blätter** informano che l'Austria-Ungheria adotterà per le truppe di tutte le armi la nuova uniforme di colore grigio, già in uso pei cacciatori tirolesi.

Il **März** pubblica un articolo di Roberto Hessen che, sotto l'aspetto politico-sociale, tira a palle infuocate contro l'automobile, il quale, secondo l'*A*, divide gli animi più che non avvicini i paesi. L'Hessen sostiene che soltanto la bicicletta può affratellare ricchi e poveri, proprietari e proletari, mentre l'automobile, che non può essere la vettura di tutti, desta nelle campagne invidie e collere. Come i lettori vedono ogni medaglia ha il suo rovescio, specialmente quando lo si vuole far servire alla lotta di classe.

La **Marine Rundschau** annunzia che l'arsenale di Pola sarà presto dotato di un bacino galleggiante, atto al servizio delle navi più moderne, da ventimila tonnellate.

L'**Illustrirte Zeitung,** del 10 settembre, in un articolo intitolato "Der Kampf mit Luftschiffen„ (il combattimento con aerostati) porge il disegno dettagliato (lo spaccato) di una granata a mano (Handgranate) e dello innesco o spoletta (Zünder) che si può caricare e regolare durante il viaggio aereo.

Il **Daily Telegraph** dell'8 settembre, dà per certo il richiamo in patria di tutti gli ufficiali di gendarmeria straniera dalla Macedonia.

L'Observer parlando delle nuove trenta unità navali tipo Dreadnought la cui costruzione dovrebbe far parte del programma politico inglese, dice che questo programma esige una spesa di un miliardo e mezzo di lire, perchè ciascuna unità costerà circa cinquanta milioni, e propone che si stabilisca per ciò un periodo di anni, dopo il quale « la Germania sarà in grado di considerare l'opportunità di un accordo navale con l'Inghilterra »... *Intelligenti, pauca!*

L'**Illustrated London News** del 5 settembre, dà una bella fotografia di Wilbur Wright, che chiama: « l'uomo uccello », (the bird man). Lo stesso giornale di novità illustrate, porge inoltre un

quadro fantastico costituente il sogno degli inventori di armi, ecc. Espone così talune navi mosse da ruote aeree (come dei mulini a vento); tiratori acquatici che sparano sorretti da salvagente; telescopi tascabili che si sviluppano ad anelli concentrici come i noti bicchieri metallici da cacciatori; cavalli trottanti in vagoni automobili; ombrelli a due calotte separate e concentriche per la ventilazione sul capo; tricicli azionati da cani contenuti nelle ruote che agiscono come scoiattoli; treni con vagoni a slitta affinchè in caso di urto questi scivolino gli uni sugli altri; ed altre bizzarie che provano la feracità, stravagante, di voli fantastici della mente umana. Il numero soccessivo dell'Illustrated News (12 settembre) contiene poi una molto curiosa fotografia di mannichini in divisa partecipanti alle manovre tedesche in Alsazia-Lorena. Questi mannichini di fanteria, collocati nel luogo dei sostegni, o scorte, di artiglieria, sull'antico terreno di Spicheren, furono evidentemente adoperati per studiare i danni delle scorte stesse durante il duello fra le artiglierie, eseguendo, con le opportune misure di sicurezza, qualche tiro a granata o shrapnel. Questo lo argomentiamo noi, dappoichè il giornale dice soltanto che: « Un espediente adottato « per la prima volta a queste manovre, è di avere mannichini di « paglia, vestiti in uniforme, in luogo dei sostegni di fanteria per « artiglieria (1). Quale altra seria ragione potrebbe giustificare tale « espediente? »

Il **Daily Mail** rende nota la ferma convinzione di Wright che all'aeroplano come mezzo di locomozione è riservato lo stesso avvenire del vapore e dell'automobile. A questo riguardo il celebre Edison, come annuncia pure il Daily Telegraph (del 17 settembre) fa addirittura la profezia che fra cinque anni vi sarà fra Liverpool e New Jork un servizio per trasporto di viaggiatori dall'uno all'altro emisfero, in diciotto ore. Egli non partecipa però al principio assoluto del più pesante dell'aria.

L'**Ikdam,** giornale turco, annuncia il richiamo dall'esilio e la destinazione a varî comandi, od uffici, di parecchi generali che per la maggior parte fecero i loro studî in Germania. Alì Riga-Pascià, Abdullah-Pascià, Nazim-Pascià, furono nominati, rispettivamente, comandanti il 2°, il 4° ed il 5° corpo d'armata. Izzet-Pascià e Salih-Pascià, furono rispettivamente nominati capo e sottocapo di stato maggiore dell'esercito. Ferid-Pascià fu investito della carica di comandante la Piazza di Costantinopoli, e Perten-Pascià, nominato sottosegretario di Stato alla guerra. A comandante il I° corpo d'armata (Costantinopoli) fu destinato Mahmud-Pascià; a primo aiutante di campo del Sultano: Chakir-Pascia.

La **Illustracion Espanola,** ricorrendo il centenario del primo assedio e della eroica difesa di Saragozza, pubblica varî disegni di quel tempo fra i quali: le linee di appoggio dell'investimento dei francesi, nonchè i ritratti della contessa de Bureta, di Giorgio Ibort e di Sanclemente Romen, che, fra altri eroi, furono i più grandi di quella difesa. Sono pure riprodotti i ritratti di generali francesi Verdier, Lefebvre, Suchet, Massena, Lannes; del generale inglese D. Juan Downic, di Teodoro Biberegg, ed altri personaggi partecipanti a quel fatto. Infine sono fotografate sei specie di fucili di tale epoca, granate a mano, pistole e coltelli paesani. Come i lettori ricorderanno, nel 1808, dopo undici giorni di lotta senza posa, i francesi che da qualche tempo assediavano Saragozza furono costretti a levare l'assedio di cui si è in quest'anno celebrato il centenario.

(1) A device which has been adopted for the first time at these manoeuvres, is to have straw dummies dressed up in uniform to take the place of infantry supports for artillery.

Senonchè va notato che nel novembre dello stesso anno, giunto un grande esercito coi generali Moncey e Mortier, ed impreso quindi dai francesi un secondo e più robusto assedio di Saragozza, questa città cadde poi sotto un assalto generale il 27 gennaio 1809.

PUBBLICAZIONI VARIE.

La fortification permanente contemporaine, par V. Deguise, major du génie, professeur de fortification à l'École d'application de l'artillerie et du génie. Bruxelles, E'd. J. Pollenis. 1908. E' un volume in ottavo di 238 pagine, con atlante di 14 incisioni, il tutto legato. Prezzo 20 lire. L'opera consta di otto capitoli, del tutto moderni, che riassumono e fissano in giusta misura tutti i criteri e le opinioni prevalenti dopo l'assedio di Port-Arthur. A questo titolo, e quindi libro di grande interesse.

La conquéte de l'Infinl par E. Thiandière. Notes d'un pessimiste. Paris, Ed. Fischbacher 1908. L. 2·50. Questo noto ed illustre filosofo francese, ha pubblicato il suo nono volume di pensieri densi, profondi e smaglianti per ricchezza di visioni, per esempio come questo: « Rien n'est plus effroyable qu' une inique legalité! »

Lettres et documents pour servir à l'histoire de Joachin Murat. Edizione del libraio Plon di Parigi, con note di Paul Le Breton, archivista della biblioteca nazionale di Parigi. Prezzo L. 7.50. Questa pubblicazione di 550 pagine, forma il primo dei dodici volumi già pronti per la stampa. Esso si arresta al 1801; ma già esuma, mercè diligenti osservazioni, più alta e più nobile la figura dell'intrepido fucilato del Pizzo. L'opera intera sarà un vero tesoro per gli studiosi, perchè porrà a nudo la maggior parte dei personaggi dell'epopea rivoluzionaria.

Aprés la mort, par Léon Dénis. Edizione della Libreria delle scienze fisiche. Parigi. — L. 2.50. E' un libro preziosissimo che scruta l'« al di là » e che conta oggi la sua ventunesima edizione.

Introduction à l'étude comparative des langues Indo-européennes, par A. Meillet. Paris. Hachette. E' una seconda edizione (di pagine 390) dell'opera apparsa nel 1903 con le varianti rese necessarie dal progresso degli studi avveratisi in questo quinquennio.

Ueber Kustenbefestigungen (sulle fortificazioni, o difese, delle coste) del capitano del genio in ritiro W. Stavenhagen. Berlino. E' un breve studio, riprodotto anche nella rivista Nauticus, sulla protezione delle batterie da costa (corazze, affusti a ecclissi, ecc.), e sulle artiglierie relative.

Die Entwicklung der Hydrometrie in der Schweiz; (lo sviluppo della idrometria svizzera). Rösch e Schatzmann. Berna. Citiamo questa splendida pubblicazione al fine di richiamare l'attenzione dei nostri lettori sul fatto che la vita economica di una nazione è intimamente legata alla sua ricchezza di acque dipendendo da esse, direttamente, l'agricoltura, le industrie, ecc. Il trasporto delle energie a distanza, a mezzo della elettricità e la navigazione interna, accrescono importanza alla dotazione di acqua di una regione. Onde questa pubblicazione rappresenta, ne più ne meno, che un catasto delle acque che l'Italia dovrebbe imitare perchè mira alla loro conservazione e sistemazione.

Slavisches etymologisches Wörterbuch; (dizionario di etimologia slava) del prof. Erich Berneker. Firenze. Ed. Seeber. L'opera è al suo inizio, essendo questo il primo fascicolo. Gioverà a chiunque s'interessi allo studio delle lingue slave.

ITALO CHITTARO — *Redattore-Capo responsabile.*

Situazione numerica degli ufficiali dell'Arma

(compresi i movimenti indicati dal Bollettino delle nomine dispensa N. 41: ultima uscita nel mese di settembre).

Ufficiali dell'Esercito Permanente	Colonnelli	Ten. Colonn.	Maggiori	Capitani	Tenenti	Sottotenenti	Cap. musica	TOTALI
In servizio al 31 agosto 1908 . .	157	277	448	2767	2437	850	93	6938
In servizio presso i reggimenti, comandi, corpi, riparti, ministeri ecc.	154	272	440	2455	2190	1035	88	6634
In servizio presso le truppe del Benadir	—	—	1	8	37	1	—	47
» » » in Eritrea	1	—	4	26	52	1	—	84
» » » in Macedonia	—	—	—	—	3	—	—	3
In aspettativa senza perdita di anzianità	1	3	3	268	44	5	2	326
In aspettativa con anzianità sospesa	1	1	—	12	22	2	3	41
In servizio al 31 agosto 1908 .	157	276	448	2769	2348	1044	93	7135
In serv. fuori quadro (da detrarsi dai precedenti)	4	4	5	150	37	—	—	200
» » ai distretti (da detrarsi dai precedenti) .	34	41	46	178	71	—	—	370
TOTALE . . .	119	231	397	2441	2240	1044	93	6565
Ufficiali stabiliti dall'ordinamento del R. Esercito	116	231	397	2005	3854		96	6695
Differenze in +	3	—	—	437			—	130
Differenze in —					570		3	
Promossi sottotenenti nel mese di settembre	—	—	—	—	—	195	—	—
Ufficiali in congedo *(i soli disponibili)*								
Congedo provvisorio	—	—	3	22	16	13	—	54
Di complemento	—	—	—	7	2071	5576	—	7564
In posizione ausiliaria	104	81	95	432	3	—	—	715
Di riserva fanteria	160	276	303	1437	673	29	14	2892
Di riserva distretti	102	84	98	47	3	—	—	334
Di milizia territoriale	—	11	34	361	1027	495	—	1921

Anno I. 15 Novembre 1908 Fascicolo V.

LA NUOVA RIVISTA DI FANTERIA

DIRETTORE:
Colonnello VITTORIO CARPI

Sommario:

I. — I nuovi soldati - **Luigi Paroni**, *Capit. di Fanteria* Pag. 321
II. — Alpini e Guardie di Finanza - **Oreste Zavattari**, *Colonnello 3° Alpini* . . . . . » 330
III. — La Nuova Istruzione - **Luigi Paglionica**, *Ten. Colonnello 15° Fanteria* . . . . . » 341
IV. — Riflessioni sulla preparazione alle armi della gioventù in Italia *(Cont.)* - **Felice Santangelo**, *Tenente Colonnello di Fanteria.* . . . . . » 354
V. — Una premessa all'indagine storico militare - **Eugenio Susanna**, *Tenente di Fanteria* . . . . . » 367
VI. — Temi Tattici - **La Rivista** . . . . . » 373
VII. — Rassegna delle stampe italiane ed estere - **Angelo Tragni** . . . . . » 385

ROMA
Casa Editrice « Tipografia Roma »
Via del Babuino, 173
1908

LA NUOVA RIVISTA DI FANTERIA

Periodico Mensile

Direttore: VITTORIO CARPI

Direzione ed Amministrazione:

ROMA — Via Tomacelli, 103 — ROMA

(TELEFONO 43-99)

Condizioni di Abbonamento

Un anno { *Italia* L. 5 / *Estero* „ 10

Un num. separato L. 0,50 — Un num. arretrato L. 0,75

— I MANOSCRITTI NON PUBBLICATI NON SI RESTITUISCONO —

Gli abbonamenti decorrono dal 15 di ogni mese.

I NUOVI SOLDATI

« Istruire quanto basta, educare più che si può ».
GUIDO BACCELLI.

I giovani partono pel loro distretto. È una dolce mattina autunnale: l'ampia e fertile valle del Cosa, avvolta nella luce blanda del sole benigno, degrada al piano in toni meravigliosi di verde..... Partono i giovani e i loro canti allegri giungono ancora al mio orecchio dalla strada serpeggiante che scende alla valle. I parenti salutano ad alta voce ed i giovani rispondono con lo sventolio dei fazzoletti.

Così oggi, come da questo negletto eppur ridente cantuccio del Lazio, dalle città rumorose, dalle linde borgate, da ogni angolo recondito della nostra Italia, accorrono i giovani alle bandiere della patria.

Accorrete, o giovani, lieti e fidenti!... Fondete nel santo crogiuolo dell'italianità i vostri cento dialetti e imparate a conoscere e ad amare questa nostra grande patria!

Nella nuova famiglia del reggimento voi troverete cure assidue ed amorose; i vostri ufficiali vi useranno attenzioni così affettuose e delicate che voi non tarderete a scrivere o a far scrivere alla cara mamma che siete contenti della vita militare... Forse qualche vostro compagno, che non vuole ancora abdicare alle malvage idee di cui fu nutrito, vi deriderà, vi dirà in mala fede che sono le prime fallaci blandizie della vita nuova destinata a diventare poi indefettibilmente dura e tormentosa... No, buoni giovani, non date ascolto alle lamentele dei traviati... Essi

hanno nel sangue il veleno d' insane teorie sovversive; ad essi è stata dipinta la caserma come una sentina di vizi e di corruzione; essi in nome dell'amore per l'umanità non amano la patria, quasi fosse troppo increscioso amare insieme l'umanità, la patria e la famiglia.

Ma i traviati, pochi per fortuna, non indugeranno a ricredersi!... Nella primavera della vita in cui sveglia è la mente, in cui l'animo è aperto agli entusiasmi ed il cuore pulsa fortemente, è facile e spontaneo il ravvedimento. I tossici che intristiscono il sangue saranno perciò agevolmente distrutti dall'azione energica di una sana e costante morale educatrice, dall' evidente realtà dei fatti diuturni, dalla nobiltà dell'esempio dei superiori.

Interrotto e flebile giunge ormai il canto dei partenti e il vecchio calesse dalle sdrucite tende svolazzanti appare come un punto nero giù al quadrivio della valle. I parenti inviano un ultimo malinconico saluto e, quasi per cercare un sollievo al loro dolore, si stringono intorno a me, ansiosi di notizie sulla vita del soldato.

I discorsi s' incrociano tumultuariamente: le mamme pietose, cogli occhi umidi di pianto, parlano di ferrea disciplina, di fatiche tormentose; i vecchi brontolano perchè al campicello sono state tolte le braccia dei robusti nipoti; e coloro che hanno servito sotto le armi rammentano con piacere le belle e popolose guarnigioni: ricordano con gratitudine il nome del proprio tenente che impartì loro le prime istruzioni; quello del colonnello arcigno come un Cerbero, ma giusto e benefico; quello del capitano.... « Oh, il capitano com'era buono!... Un vero papà: egli aveva per noi cure amorevoli, parole dolci ed affettuose, consigli sani e persuasivi... E quando ci parlava della patria, del gran Re, di Garibaldi, i suoi occhi brillavano d'entusiasmo e la sua voce, divenuta sonora e gagliarda come uno squillo di guerra, scuoteva i nostri nervi con una sensazione arcana, mai sino allora provata » . . . . . .

. . . . . .

Dunque, io pensavo — rientrando nella cinta merlata di questo antico feudo dei Colonna — non è gettato al vento il buon seme delle nostre istruzioni morali: e più che mai nobile e grande si affacciava alla mia mente l'importanza della nostra missione educatrice.

***

Arduo problema, invero, quello dell'educazione dei giovani: intorno ad esso hanno affaticato la loro mente studiosi e pensatori cercando di scoprire dei nuovi orizzonti, degli assiomi sicuri, dei principi fecondi ed efficaci. Particolarmente sull'educazione del soldato non meno affannosa ed encomiabile è stata, dopo il 70, l'opera degli scrittori di cose militari scesi in campo per debellare, in ispecial modo, quella magica potenza dell'*automatismo* che, dopo i successi germanici contro la Francia, si era affermata in tutti gli eserciti d'Europa. E le teorie del Decken, del von der Goltz, dell'arciduca Giovanni d'Austria (chi non rammenta il famoso opuscolo *Istruire od educare?*), del Blanc, del Corsi, del Toqueville e del Marselli — sommo fra tutti —, portarono un'onda innovatrice nei sistemi di educazione fisica e morale del soldato.

Il nuovo pensiero fu così sintetizzato: *non comprimere con un rigido meccanismo la mente, la volontà ed il carattere, ma lasciare che queste doti, insieme all'esplicazione razionale dell'energia fisica, liberamente si svolgano per poter a suo tempo dirigerle o rinvigorirle. Fare insomma che il soldato non sia un meccanismo incosciente, ma un uomo pieno del proprio sentimento individuale, in modo che il suo cuore senta, che la sua mente pensi, che il suo animo forte e gagliardo lo spinga sempre risoluto e sicuro sulla via del dovere, anche di fronte all'imminenza del sacrificio della vita.*

Tali concetti trovarono facile esca e penetrarono trionfalmente nei regolamenti degli eserciti europei. Così il nostro regolamento d'istruzione e di servizio interno (1892), sempre in vigore, rispecchiò magnificamente le nuove idee,

adattando la disciplina militare alle esigenze del mutato indirizzo.

Notevole poi, rimarcatissimo fu il fervore con cui i moderni concetti vennero applicati nell' educazione fisica delle reclute. Per tre o quattro anni si sperimentò da noi su vasta scala un nuovo metodo ginnastico militare per l'educazione del giovane soldato, metodo che da un autorevole scrittore venne allora giustamente definito « tutto « quanto potevasi immaginare di più liberale, di più gio- « viale, di più opportuno per favorire il massimo sviluppo « dell'educazione fisica e morale a base di iniziativa e di « espansione individuale ». Non mancarono gli oppositori del nuovo metodo, ma essi, prendendo troppo alla lettera le sue prescrizioni, si lasciarono ingannare da una pura questione di forma, senza comprendere lo spirito assolutamente moderno e liberale che lo guidava; spirito che si trasfuse nell' ultimo regolamento sulla ginnastica (1900) e che aleggia tuttora nell' indirizzo delle varie istruzioni pratiche e teoriche.

Ed oggi, è giusto affermarlo, in questo campo grandi progressi si sono fatti nell'esercito. Non più il rigido addestramento meccanico dei giovani soldati, fin dal primo giorno a lungo immobili sull'*attenti*, in una posizione forzata, opprimente: non più gti *automi* dritti, impalati, ripetenti le cento volte con un coro di voci che ne segnava la cadenza dei tempi, il maneggio del fucile: non più le lunghe, pedanti e stucchevoli istruzioni di piazza d' armi che costituivano un pernicioso elemento di regresso e di dissoluzione: non più la tortura che s' infliggeva al coscritto col fargli ritenere a memoria pappagallescamente interi paragrafi dei regolamenti o la nomenclatura del fucile; nulla più di tutto questo, ma nell' indirizzo di ogni istruzione prevale oggi la grande varietà degli esercizi, la spigliatezza dei movimenti, l'insegnamento teorico razionale ed efficace, tutto ciò insomma che incoraggia l'espansione individuale e che combatte quel *formalismo* militare già condannato con acerbe parole dall' illustre professor

Angelo Mosso e che ormai non rappresenta che una vecchia leggenda.

E questo sano criterio guidi gli istruttori anche nelle esercitazioni di *campagna*, in modo che esse abbiano una marcata intonazione di varietà e di vivacità, e sempre si avvicinino, più che sia possibile, al *caso vero*. Così nel servizio di sicurezza in marcia, in quello d'avamposti, negli esercizi pel combattimento si adotti sovente — come oggi in Francia — la *doppia azione* con largo uso di cartucce a salve. In questo modo potremo ottenere dal nostro *fuciliere* ottimi risultati d'intelligente attività, poichè esso, rifuggente per natura da tutto ciò che è grigio ed uniforme, meglio partecipa a quelle istruzioni in cui vi sia impiegato qualche cosa che ecciti la sua curiosità, il suo interessamento, la sua piccola parte di vivace espansione individuale.

***

Ma se molto si è progredito nei sistemi d'istruzione e di educazione fisica del soldato, rammentiamo che ciò costituirebbe ben debole sostegno se vi mancasse la fiamma vivificatrice di un alto sentimento morale e patriottico. Nell'uomo le forze morali primeggiano e dominano le forze fisiche: è quindi verso la preparazione delle prime che sopratutto deve essere diretta l'opera nostra. All'educazione morale si collegano infatti, come osserva il Carpi, « i più « ardui problemi della perfettibilità umana, dappoichè un'alta « percentuale delle amarezze della vita sociale e indivi- « duale, devesi appunto alla mancanza di codesto elemento « indispensabile ad ogni civile consorzio ».

Appare così evidente a priori come il còmpito dell'ufficiale, quale educatore morale, si presenti arduo e difficile; come il suo apostolato assurga ad un grado eccelso di nobiltà e di decoro; come grande si renda il concorso della sua fede e della sua operosità intelligente.

Sui sistemi di educazione morale del soldato molti e molti scrittori, attratti dal tema seducente, hanno versato

fiumi d'inchiostro. Ma in questa lodevole gara, non da tutti si mantenne il senso pratico delle cose e quello stile semplice, chiaro, conciso che è bella caratteristica della letteratura militare. Così, seguendo la moda di tribuni e sociologhi in voga, si ebbe nei giornali e nelle riviste militari una fioritura di scritti tutto fumo ed ampollosità, densi di parole cabalistiche, con una singolare tendenza a raziocinii privi di ogni solido fondamento. Una vera ascensione nel regno delle nuvole accompagnata da fenomeni morbosi di psicologia militare e da proposte stravaganti di utopisti e di visionari.

Ma il buon senso pratico e la percezione chiara del proprio mandato prevalsero nell'ufficiale italiano che abbandonò agli iniziati nei misteri della psicologia e della filosofia le sterili discussioni scolastiche, per scegliere *la giusta via,* ossia quella che ha sopratutto di mira la *preparazione del soldato per la guerra.*

Con la guida costante di questo principio e col concetto fondamentale ed assiomatico che l'esercito è *organo di forza e rocca d'ordine e di disciplina,* torna facile determinare i confini dell'azione educatrice dell'ufficiale, la quale s'impernia, del resto, nelle auree massime e nei sani principi dei nostri regolamenti.

Quello di disciplina, ad esempio, è una magnifica traccia allo svolgimento della preparazione morale dei nuovi gregari. Spetta all'ufficiale, e *a lui soltanto,* di illustrarlo con parola facile, piana, adatta alla mente dei soldati, e con esempi acconci di valore e di virtù militare. Questo libro d'oro offrirà la fonte di un completo programma educativo intorno ai seguenti cardini:

Concetto elevato della patria.
Stato e sue istituzioni. Casa regnante.
Devozione alle istituzioni e alla dinastia.
Famiglia e società.
Diritti e doveri del cittadino. Obbedienza alle leggi.
Esercito e suoi fini.

Lotte sostenute per la conquista della nostra unità ed indipendenza.

Regionalismo e sentimento elevato d'italianità.

Disciplina, ordine, urbanità, carattere, abnegazione.

Altissimo sentimento del dovere contro l'istinto naturale di conservazione.

Quest'intensa e diuturna opera educatrice completata dalla lettura di buoni libri (un mio ottimo subalterno leggeva spesso e commentava dei brani del *Cuore* del De Amicis), dalle istruzioni morali e patriottiche del capitano e dalla nobiltà dell'esempio emergente con fulgore meridiano, varrà in modo implicito a combattere le mene sovversive e le teorie herveistiche ed antiunitarie. La contro-propaganda com'è intesa da taluni con la *libera discussione* e con la lettura e il commento di opuscoli e giornali sovversivi trovati eventualmente in possesso dei soldati, è un'arma a doppio taglio la quale, pur usata da mano esperta, non può che offendere la *disciplina* ossia l'anima degli eserciti ed il legame indispensabile del fascio militare: quell'eccelsa virtù che Valerio Massimo ben a ragione proclamava la fedele custode del romano impero. *Sanctissima romani imperii custos severa castrorum disciplina.*

Intangibile e sovrana regni adunque la disciplina: e sia disciplina calma ed austera; disciplina senza coercizioni e senza debolezze, sorretta sull'efficacia dell'esempio e dall'integrità del carattere.

Infine, nel fortunato e proficuo periodo d'istruzione delle reclute in cui gli ufficiali hanno sempre a disposizione i loro soldati, si agiti ad ogni istante la face luminosa del *patriottismo:* quella face che il sublime martirio dei padri tiene accesa e che mai deve spegnersi nelle mani dei figli... Ah, sì... Scuotiamo gli animi col fascino dei ricordi patriottici, ora che tutto avvolge una pesante atmosfera di scetticismo, ora che dimenticato è il suono della tromba bellica e che più non echeggiano le canzoni guerresche in cui ogni verso era un grido uscito dalle viscere della patria oppressa!

Bello e vasto è il tema, poichè nessun popolo ha scritto nella propria storia pagine più nobili di quelle per cui l'Italia risorse da vergogne secolari: fulgida storia di faticose cospirazioni, di lunghi martirii, di magnifici eroismi, a cui dovrebbero temprarsi le coscienze ed i caratteri.

In Francia, dove lo spirito nazionale è pur così elevato, la nota patriottica squilla sin dal primo giorno dell'arrivo dei nuovi soldati. Io vorrei riportare qui per intero i discorsi recanti il saluto alle reclute di alcuni comandanti di corpo dell'esercito francese (1), ma troppo abuserei dell'ospitalità di questa Rivista. Sono discorsi concisi, marziali, vibranti di amor patrio.

Il colonnello Gard del 1° zuavi, dopo aver dato con parole affettuose il benvenuto ai coscritti ed aver enunciato un vero programma educativo, concludeva: « Qui « al 1° zuavi, voi siete ad una buona scuola; gli zuavi « vostri predecessori vi hanno tracciato la via da seguire; « durante più di tre quarti di secolo, essi vi hanno for- « nito gli esempi più luminosi di tutte le virtù militari: « l'onore, la disciplina, la devozione, l'abnegazione, lo spi- « rito di sacrificio e di solidarietà per il bene e la gran- « dezza della patria.

« Nelle loro conversazioni famigliari e giornaliere, i « vostri capi, i vostri compagni, vi narreranno le alte im- « prese di questi zuavi, i loro atti di coraggio e di eroismo, « e come essi intendessero il dovere militare.

« Voi vi sforzerete di imitarne l'esempio.

« Voi vi ricorderete che imparando a difendere la patria, « apprenderete in pari tempo a difendere i vostri focolari, « le vostre famiglie, la vostra fortuna, i vostri beni.

« I vostri commilitoni anziani, miei giovani amici, si « compiacciono del vostro arrivo al reggimento e vogliono « festeggiarlo del loro meglio questa sera con voi. Accet- « tate il loro cordiale invito. Che l'allegria regni sovrana « in questo momento al 1° zuavi ».

Il colonnello Pastoureau de Labesse del 19° artiglieria,

(1) Dalla *France militaire* del 1905 e 1906.

presentando solennemente ai suoi *jeunes camarades* lo stendardo del reggimento, diceva:

« Lo stendardo è la Francia, è il vostro villaggio, la « vostra famiglia, la vostra fidanzata. Lasciare la Francia « senza un solido esercito per difenderla, in mezzo a vi- « cini che invidiano il suo suolo e le sue ricchezze, è lo « stesso che mandare una bellissima donzella coperta di « diamanti, a passeggiare sola e senza difesa in una foresta « piena di briganti ».

Ed il colonnello Pèchillot del 7° fanteria, per la presentazione della bandiera alle reclute, esclamava: « In alto « i vostri cuori! Fissate gli occhi su questo emblema sacro « alla patria! Giuriamo fedeltà alla bandiera! Giuriamo di « consacrare alla difesa della nostra cara patria, tutta la « nostra attività, tutta la nostra energia, tutta la nostra de- « vozione, tutte le nostre forze, e di darle con gioia, se « vi sarà bisogno, sino all'ultima goccia del nostro san- « gue! ».

Ora, anche nel nostro esercito in molti corpi si manifesta questa benefica esaltazione delle idealità di patria che non può far che larga breccia nel cuore dei giovani soldati; ed in tutti i reggimenti poi — è doveroso affermarlo — le reclute vengono accolte con tale giubilo e circondate di premure così cordiali e affettuose da render loro oltremodo simpatiche le prime impressioni della vita militare.

In questo periodo d'istruzione che offre copiosa messe di soddisfazioni, i giovani ufficiali, i veri maestri del soldato, lieti si pongano all'opera e, nelle amarezze dell'ora presente, li sorregga il sentimento del dovere, li illumini e li scaldi la fede!

La fede sopratutto.

Garibaldi, al Bovio che gli chiedeva un giorno quale era stato il segreto dei suoi miracoli, rispondeva: « *Ho avuto fede più di S. Paolo* ».

Vico nel Lazio, ottobre 1908.

L. Paroni
capitano

ALPINI E GUARDIE DI FINANZA

Quest'anno, in due diverse occasioni, sulle Alpi nelle manovre del 2° gruppo alpino, e sulla riviera ligure nelle manovre di sbarco, alcuni riparti delle nostre guardie di finanza hanno preso parte alle esercitazioni campali colle truppe dell'esercito, e in entrambe le circostanze esse hanno dimostrato di possedere solide qualità militari, attitudini non comuni nel disimpegno delle loro speciali prestazioni di servizio, desiderio vivissimo di essere provate, esercitate, impiegate e sopratutto preparate in future manovre per acquistare la pratica e la gagliardia necessarie per diventare ottimi strumenti di guerra.

I servizi prestati quest'anno da tali riparti finanzieri corrispondono precisamente a due tra i più essenziali e vitali della difesa che essi dovrebbero prestare in guerra, cioè al servizio di vigilanza e copertura in montagna nei primi momenti della guerra in unione agli alpini, e al servizio di vigilanza e di copertura sulle coste in unione alle milizie costiere.

Sono stati esperimenti limitati, che possono però servire a fare alcune considerazioni generali e qualche proposta concreta. Poichè immagino che a quest'ora le autorità interessate avranno già fatto le loro proposte, mentre io non ho avuto occasione nè di vedere nè di sentire nulla al riguardo, prenderò la cosa in sè, astrattamente, e la esaminerò senza subire l'influenza delle prove fatte; anzi, per essere più obbiettivo, mi limiterò solo a considerare un caso, cioè l'impiego delle guardie di finanza nella nostra guerra di montagna, e le osservazioni che verrò facendo, a misura che svilupperò il mio argomento, varranno, per analogia, anche per le guardie di finanza impiegate nel servizio di vigilanza sulle coste, giacchè in sostanza esso non è che un'altra forma del servizio di copertura.

Sarò breve, anche perchè non voglio che sfugga l'occasione

di parlarne subito. Credo tuttavia di rendere lo stesso un utile servizio alle nostre guardie di finanza.

***

Io ho sempre avuto una speciale simpatia per le nostre guardie di finanza, specialmente da montagna, perchè ho avuto moltissime occasioni, nella mia non breve vita alpina, di avere moltissimi contatti con esse. Sulla montagna, ogni qualvolta a un colle, a un passo difficile, in fondo alle gole di un qualche burrone, ho trovato appiattati i nostri bravi finanzieri, sempre vigili, sempre rassegnati al loro duro servizio; di notte, di giorno, d'inverno, d'estate, sotto la pioggia e la neve fitta, nelle giornate di tremende bufere, in moltissime circostanze d'infortuni e di sinistri sulle Alpi. Nelle loro modeste sedi di montagna, nell'interno delle nostre vallate alpine, anche le più tetre, le più scure, linde, pulite, giulive, appena tornate dalle dure prove di un lungo e faticoso servizio, offrire ricovero e conforto a chi, dopo una triste e perigliosa giornata di fatiche o di burrasca, faceva capo a quell'unico sito di ospitalità e di soccorso; sempre orientate bene quando occorrevano dati, sempre sicure e convinte della importanza del loro ufficio.

Noi Alpini abbiamo più occasioni di molte altre persone e corpi militari di vedere e giudicare i riparti di questo prezioso e valido corpo speciale. Dai continui contatti con esso, abbiamo tratto la ferma persuasione che essi hanno qualità e caratteristiche in sè eccellentissime per unirsi a noi nella guerra di montagna; s'intende più particolarmente in quella parte della guerra nostra che è più difficile, più lunga, più faticosa, più disagevole, cioè nella guerra al confine.

Conoscitori dei passi più difficili, allenati alle fatiche speciali della montagna, adattati all'ambiente delle nostre Alpi, pieni di ardore e di buona volontà, votati a quella vita perchè volontari, robusti e resistenti perchè scelti, vivaci e agili come i giovani camosci, provati alle sorprese perchè in agguato e in lotta continua con i contrabbandieri, questi riparti saranno prezioso ausilio alle nostre truppe alpine nei primi momenti della guerra per poco che si abituino alla natura dei nostri servizi e delle nostre imprese e si armonizzino con le nostre truppe.

Una certa delicatezza dell'argomento m'impone un doveroso riserbo; non posso perciò addentrarmi in esso come vorrei e come sarebbe utile; ma ciò che è alla luce del sole è tuttavia sufficiente per dirci che il connubio tra gli Alpini e le guardie di finanza è organicamente e moralmente possibile. Perciò penso non solo che esso sia fattibile, ma che debba anzi farsi, perchè vi sono delle buone ragioni perchè esso si faccia.

Dirò più in là come si dovrebbe fare; qui aggiungerò qualche altra ragione perchè si deve fare.

* * *

Indubbiamente uno dei servizi più delicati, più difficili e più gravosi sulle nostre Alpi è quello di vigilanza al confine.

I principi militari strategici bandiscono la guerra a cordone; i principi militari tattici impongono di non disseminare le forze. Questi due pericoli sono assai frequenti e caratteristici nella guerra di montagna. Perciò nel campo strategico come nel campo tattico non bisogna disseminare le proprie forze. Come conciliare questo principio con il bisogno impellente, in montagna, di sorvegliare il nemico onde lo si possa colpire violentemente e vigorosamente con la massa là dove è più agevolmente vulnerabile?

Il nemico bisogna sorvegliarlo ai passi di confine fin dai primi momenti, finchè, appunto come accadrà nei primi momenti, bisognerà pensare alla difensiva per coprire il paese e le operazioni di mobilitazione e di radunata. E' vero che la portata delle strade che attraversano le Alpi - anche le mulattiere, i sentieri, i passi difficili - è nota; è vero anche che molti dicono che vi sono posizioni arretrate dalle quali si possono osservare molti varchi; ma tutto ciò servirà fino a un certo punto, ma non molto, se non ci assicureremo materialmente dei movimenti che potranno avvenire attraverso i valichi. E poi, non basta sorvegliare, vigilare; bisogna arrestare, trattenere l'avversario per guadagnare tempo, bisogna molestarlo sui fianchi, sul fronte, nelle retrovie e oltre confine per disorientarlo e per ritardarne l'avanzata. Sono tutte cose queste che un'attiva e vigile difesa deve fare. Si arresta, si trattiene, si molesta e si disperde agevolmente con poche forze un nemico, in montagna, quand'è nella crisi più

acuta del suo movimento, cioè quando non si può spiegare, e spiegandosi, non può impiegare tutte le sue forze. Le posizioni retrostanti - lo sappiamo tutti - sono più opportune, più comode, anche più potenti; ma richieggono maggiore impiego di forze. Tutto ciò che si guadagna avanti, nelle minute imprese presso (e oltre) il confine, è tanto di meno che si dovrà conquistare dopo.

Ad ogni modo, per ritornare all'argomento, se in questa vigilanza impiegheremo solo truppe alpine, cadremo nell'inconveniente di disperdere troppo le nostre truppe, e, come tutti sanno, non ne abbiamo da buttare via; se, come si vorrebbe praticare ora, impiegheremo alpini e guardie di finanza, potremo bensì rimediare in parte all'inconveniente, ma giammai eliminarlo; se si potessero impiegare solo e tutte guardie di finanza, bene addestrate e bene affiatate con noi, mi pare che si potrebbe eliminare totalmente l'inconveniente e si potrebbero serbare gli Alpini alle vere funzioni della vera guerra in montagna.

Ma vi è un'altra ragione che viene a confortare la proposta di cedere alle guardie di finanza il servizio di vigilanza al Confine. Questa deriva dalla impossibilità, o quasi, di poter esercitare, col sistema attuale delle nostre sedi alpine, abilmente i nostri alpini in questo importante servizio.

Non bisogna credere, nè ritenere, che esso sia un servizio semplice e facile. Non si tratta di mettere ad ogni varco, ad ogni passo, ad ogni colle un uomo con una targhetta sul petto con sù la famosa scritta « *Non si passa* ». Queste sono poesie! Dove si passa agevolmente, è appunto dove in genere la vigilanza è più comune, ma meno attiva. Ma è dove non si passa che con difficoltà, o per la natura stessa del passo, o per le condizioni che per lo più ostacolano il passaggio, che per lo appunto si tenterà di passare, col favore delle circostanze locali, precisamente come fanno i contrabbandieri, mentre si passerà contemporaneamente per i varchi agevoli in condizioni difficili di tempo e speciali di truppa.

Come è noto, un buon servizio di vigilanza vuole attività, moto, celerità, vitalità, pratica, ardire, perspicacia, abilità non comuni. Non sono doti queste che si improvvisino. Per esercitarsi a diventare abili e destri a un tate servizio occorre tempo e permanenza costante sulle Alpi. Col sistema attuale delle nostre sedi, credo che ciò sia per lo meno assai discutibile, checchè ne dicano molti.

D'inverno gli alpini stanno troppo al piano, perciò non pos-

sono esercitarsi in questo servizio. Anche nel brevissimo — e purtroppo — modestissimo periodo delle escursioni invernali, non è possibile di compiere tale ufficio; anche volendo fare qualche cosa, tutto si riduce a piccole e brevi puntate ai colli di confine, ma in genere, spesso o quasi sempre, con altri scopi.

D'estate, la natura stessa delle sedi in genere dei battaglioni e riparti alpini è tale che, salvo eccezioni, non consente di dedicare che un po' di tempo a questa specialità di servizio. D'altra parte, in questa stagione, vi sono tante altre istruzioni a cui attendere, tutte importanti, che neanche volendolo si potrebbe fare di più.

Rimane il periodo delle escursioni e manovre alpine. Non si può certamente pretendere che i riparti alpini dedichino tutto il tempo concesso per le escursioni in sole esercitazioni al confine di questo genere. Sarebbe un'ironia. D'altronde la montagna va praticata e studiata nello scopo intimo della guerra nostra che non è solamente questo. Ciò basta a dimostrare come anche in questo periodo, pur volendo fare qualche cosa, non molto si possa fare.

Ma molto di meno si potrà fare durante le manovre alpine le quali, per la natura e gli scopi peculiari loro, abbracciano quasi sempre assai limitate zone delle nostre Alpi, come anche quest'anno hanno potuto constatare gli stessi finanzieri che vi hanno preso parte.

E' vero, si dice, che pochi ma buoni esempi possono bastare per dare una idea abbastanza esatta della natura di questo servizio, e che perciò, per analogia, vi si potrebbero comprendere tutti gli altri casi; ma nessuno può porre in dubbio che se vi fosse mezzo di farlo esercitare in permanenza e di affidarlo a chi ne ha più la possibilità e nello stesso tempo la convenienza, se ne potrebbero trarre dei vantaggi di cui è ben difficile, a priori, di comprendere tutta la portata.

Pare adunque, per quanto si è detto, che si dovrebbe affidare completamente questo servizio alle guardie di finanza, visto che esse già lo praticano quotidianamente, armonizzandolo con gli intenti della nostra difesa sulle Alpi, allargandone anzi la portata militare fino al punto di rendere le guardie di finanza elemento intrinseco, ma valido e gagliardo, delle nostre truppe da montagna.

In altre parole, senza devolvere le guardie dagli speciali

loro compiti rispetto al loro ministero, affidare ad esse, in pace ed in guerra, il servizio di sorveglianza al confine, facendole anch'esse truppa da montagna, dando loro — coll'aumento della forza — la possibilità di esplicare tale servizio in tutti i momenti necessari ad un'attiva, energica, ardita azione, lasciando agli alpini i compiti speciali di esplorazione o di avanscoperta, di copertura, di difesa e di quelle altre operazioni staccate, aggressive, fulminee, che sono consentanee al loro ufficio, al loro ordinamento, alla natura della guerra attiva sulle Alpi.

Questa ripartizione di compiti, rispondente alla diversa funzione e attitudine dei due corpi, darebbe mezzo di conservare anche l'attuale sistema delle nostre sedi, che, diversamente, dovrebbe essere cambiato, mentre, per tante ragioni, esso è rispondente alle esigenze di una buona preparazione morale e tecnica delle nostre truppe.

*
* *

E' attuabile una tale proposta ?

Presa in sè, cioè nel suo spirito informatore, credo che nulla vi si opporrebbe. Essa è organicamente e moralmente possibile, anzi consigliabile.

Stabilito il principio e accettato, non si tratterebbe che di tradurlo in pratica fin dal tempo di pace, in luogo di tradurlo all'atto della guerra come si pratica attualmente.

Ora che al Comando Generale del corpo delle guardie di finanza abbiamo un valente generale del nostro esercito, pieno di audaci iniziative, profondo cultore delle dottrine militari, conscio anche dei nostri bisogni, sicuro delle qualità ottime de' propri dipendenti, mi parrebbe assai facile cosa concretare delle idee pratiche al riguardo, combinando le modalità di attuazione della proposta.

Si tratterebbe insomma di studiare, per ogni corpo d'armata, la dislocazione delle brigate di guardie di finanza da montagna, la loro composizione e forza e uffici, e di stabilire i criteri e le modalità di esecuzione della proposta.

Durante il periodo delle annuali escursioni e manovre dei riparti alpini, per ogni corpo d'armata, un po' per anno, si dovrebbe sperimentare il sistema facendo operare le guardie in

unione cogli alpini, in quella misura che si riterrà più conveniente, senza per questo che vengano a risentirne danno le prestazioni speciali del corpo nelle varie vallate che non fossero in relazione con le nostre esercitazioni.

Una spiccata tendenza nelle guardie a plasmarsi in tutto e per tutto sulla forma specialmente dei nostri reparti alpini, dimostra il desiderio vivo, ardente di esse a entrare nel connubio. Perchè ritardarlo quando tutto ciò non farà che alimentare sempre più lo spirito di cameratismo tra due corpi che già s'intendono perfettamente e si amano di fraterno affetto? Non io certamente userei un tale linguaggio se non sapessi per vera scienza, che anche noi desideriamo tale connubio perchè lo riteniamo necessario, indispensabile.

Riserbandomi di studiare più in là la questione nei riguardi della guerra, io mi rivolgo ora qui questa semplice domanda: sono le attuali brigate di finanza dislocate nelle nostre vallate alpine in condizioni di disimpegnare questo loro servizio?

Io non ho qui sotto gli occhi le tabelle graduali numeriche di queste brigate di guardie di finanza che chiamerò da montagna ma immagino che, malgrado tutti i provvedimenti attuati e le concessioni di carriera fatte ultimamente, anche codeste brigate si debbano trovare, quanto a forza presente, non certamente alla pari con le tabelle. Immagino cioè che, come avviene per tante altre istituzioni del genere, anche per questo talune brigate più importanti siano completate e messe a numero a scapito di tante altre meno importanti. Questi sono i soliti correttivi nostri ai quali siamo da lunga pezza avvezzi.

Comunque, per la pratica e conoscenza che ho io delle nostre brigate di guardie di finanza al confine — sono più di sedici anni che le pratico — so che bisognerebbe aumentarne la forza indipendentemente da altre ragioni ma solo considerando quelle dell'attuale loro servizio.

Ho più volte avuto occasione di constatare come, per gli scarsi loro effettivi presenti, non sempre esse possano disimpegnare il loro servizio speciale in quella misura che l'importanza dei valichi e l'audacia dei contrabbandieri richiederebbero. In taluni punti poi una migliore distribuzione degli appostamenti, se la forza lo consentisse, permetterebbe a un tempo una più attiva e più larga vigilanza e una più ardita e perspicace azione. Se così stanno le cose — e lascio al Comando Generale del corpo di giudicare — che è mai possibile fare nei

riguardi ancora dell'azione militare? Accumulare i due servizi è presto detto, ma con quale efficacia, con quali materiali e morali risultati? Volendo il connubio fin dal tempo di pace, non possiamo ammettere delle mezze misure. Già troppo si è trascurato questo servizio di vigilanza, nei riguardi militari, al confine.

Anche accettando la proposta bisognerebbe provvedere e intendersi sui rapporti tra i due corpi e le autorità territoriali interessate per quanto riguarda gli studi e i risultati intorno al servizio ora detto nei riflessi dell'azione militare.

***

Ma ciò che va certamente studiato più di tutto è il problema dal punto di vista essenzialmente della difesa.

È primissima tra tutte e più essenziale si presenta la questione della forza delle brigate delle guardie di finanza da montagna — comune eziandio con quelle costiere — ossia della loro mobilitazione.

Come è noto le nostre guardie di finanza vivono, in pace e in guerra, della stessa loro vita, cioè tali sono in guerra come sono in pace. Si potrà raggiungere il massimo delle tabelle organiche con arruolamenti accelerati, con promozioni, spostamenti, ma al di là non si potrà andare, giacchè, come è noto altresì, i militari delle guardie in congedo non fanno ora ritorno al loro corpo, ma passano a fare servizio, ossia sono richiamati, in fanteria.

Ora i provvedimenti che sono di palese necessità, dopo quello che si è detto, nei riguardi della forza, possono essere due: o mantenere l'attuale sistema e aumentare gli organici delle brigate in tempo di pace per renderli perfettamente rispondenti, anche in guerra, ai bisogni dei servizi della difesa; o lasciare le cose come sono e stabilire per legge che all'atto della mobilitazione le guardie di finanza in congedo facciano ritorno al loro corpo, costituendo dei centri opportuni di mobilitazione. Con questo secondo sistema si potrebbe, all'occorrenza, ricorrere anche all'espediente della precettazione personale parziale.

E' ovvio il dimostrare che entrambi i sistemi avrebbero vantaggi speciali, ma a me pare che dei due — in ordine al bi-

lancio — il secondo ne avrebbe uno più rilevante sul primo inquantochè consentirebbe di aumentare considerevolmente la efficienza militare del corpo stesso — nei riguardi sia della difesa alpina che della difesa costiera — al punto da triplicare, volendolo, la forza delle brigate. Il che in ordine alla sola difesa alpina al confine, permetterebbe di non ridurre, come ora avverrebbe, il servizio di vigilanza ad un'azione puramente passiva, ma di svilupparlo con attività, mercé quelle operazioni di piccola guerra da montagna, assai utili presso i varchi, per ritardare e molestare l'avanzata del nemico incursioni oltre frontiera per distruggere magazzini, rovinare strade, ponti, tagliare comunicazioni, gittare lo sgomento in qualcqe villaggio, ed altre operazioni di piccola tattica alle quali sono adattatissimi i soldati della R. Guardia di Finanza, o per la pratica e conoscenza che esse hanno del territorio oltre confine.

Attuando quest'altra proposta si tratterebbe in sostanza di estendere anche alle guardie di finanza il sistema attuale di mobilitazione delle nostre truppe alpine dando a quel corpo il grande vantaggio di contare, all'atto della guerra, su tutti gli elementi validi del corpo che sono in congedo e quel che è più pratici già del servizio, conoscitori de' luoghi, animati dallo spirito del corpo al quale hanno da tanti anni appartenuto.

Attuando un tale provvedimento ognun vede che anche in caso di sole manovre, si potrebbe estendere altresì alle guardie di finanza il sistema del richiamo in servizio di quell'aliquota di militari del corpo in congedo che si ritiene necessaria senza fare spostamenti o comunque turbare, come oggidì si fa, il servizio per rimediare ai vari casi. Potrebbero le guardie addestrarsi annualmente in più larga misura nei servizi vari militari che sono di loro competenza in guerra. Si potrebbe anche, all'occorrenza, per bisogni d'ordine pubblico, in pace, costituire delle unità a rincalzo di quelle impiegate nei servizi di pubblica sicurezza sollevando alquanto i corpi del regio esercito.

Io non so che cosa pensi di tutto ciò il comando generale del corpo delle guardie, ma credo di non andare molto lungi dal vero — e me ne affida l'alto suo senno — nello affermare che se non molto già è in via di attuazione, parecchio deve essere in via di studio. « Quod est in votis ! »

Certo io troverei più consigliabile di costituire fin d'ora, permanentemente, le unità organiche militari — compagnie battaglioni — rettificando la forza del tempo di pace, stabilendo

quindi le tabelle organiche di mobilitazione, distinguendo la parte disponibile per le operazioni militari o simili, da quelle disponibili per il servizio d'istituto, che è tutt'altra cosa.

Anche un'altra riforma da attuarsi sarebbe quella che riguarda l'armamento delle guardie.

Indubbiamente se si vuole farne un vero e proprio corpo combattente — come è necessario — bisogna dare al più presto alle nostre guardie di finanza il fucile mod. 1891.

Col sistema, da noi proposto, di riversare all'atto della mobilitazione i militari delle guardie che sono in congedo nel corpo, anzichè nei reggimenti di fanteria, si avranno, durante i primi momenti della guerra, delle buone e solide unità organiche combattenti a lato delle truppe alpine o sulle coste, da impiegarsi, nel caso del nostro studio, in montagna, in quelle prime operazioni, nelle più avanzate zone cui abbiamo più volte accennato. Mantenere una diversità di armamento, ora che da tutti si proclama a voce altissima la grande influenza del fuoco di fucileria nel combattimento, significa porre i riparti di questo corpo in condizioni di inferiorità rispetto agli altri non affatto giustificata; significa influire potentemente e profondamente sul loro morale fin dai primi momenti della guerra, se già non lo si fa fin d'ora; significa non saper trarre da questi elementi, docilmente plasmabili, tutti i vantaggi che si possono trarre. D'altra parte anche per gli inconvenienti stessi del diverso munizionamento, si creerebbero in guerra delle difficoltà assurde senza contare che si potrebbe andare incontro a de' grossi inconvenienti. Ho quindi ferma fiducia che anche questa proposta sarà presto attuata.

Che dire dell'equipaggiamento? Ho letto su qualche giornale che si vorrebbe adottata per le guardie di finanza la tenuta grigia. Anche questa è una cosa che verrà da sè come per gli alpini. Certamente una volta posto ben netto e chiaro dinanzi alla mente il concetto di fare del corpo delle guardie di finanza un vero e proprio corpo combattente, in caso di guerra, bisognerà mettersi sulla via di tutte le più ardite riforme. La natura di queste riforme è tuttavia così simile a quelle dei nostri alpini e di altri corpi del nostro esercito, coi quali esse dovranno combattere, che molte di esse dovranno venire da sè, per analogia di scopi. Così non è detto che anco per le guardie di finanza da montagna non si abbiano un giorno o l'altro a creare riparti di salmerie — per quanto ridotti — ma pur tali da rispondere

alle esigenze dei loro servizi nella guerra sulle Alpi. Debbono pur vivere anche loro isolate, lontane dai centri di rifornimento; occorrerà quindi provvedere con i mezzi che l'esperienza ha dimostrato più idonei. E perchè non si estenderà anche ad essi un mezzo di segnalazione a distanza e tale da rendere più celere la trasmissione delle notizie? Nulla impedirebbe, ad esempio che le brigate di guardie di finanza più importanti avessero fin d'ora degli apparati ottici (sistema Faini) simili a quelli in uso presso gli alpini.

Del pari occorrerà armonizzare i criteri per l'impiego tattico dei loro riparti costieri e da montagna, addestrando a ciò opportunamente e quadri e graduati nonchè i militari delle guardie affinchè tutti possano apprendere e mettere in pratica i criteri e le norme del combattimento odierno.

Sono andato forse troppo in là? Non lo credo. Se penso che abbiamo nelle nostre guardie di finanza un valido elemento per farne un efficacissimo strumento di guerra, e se penso ai preziosi servizi che essi potranno prestare nella guerra avvenire, pel bene del nostro paese, io dico: lasciamo da parte i sentimenti che possono far velo alla ragione, e pur non deviando dal criterio che ha creato l'istituzione e dagli scopi ai quali deve servire in pace, non dimentichiamo i supremi bisogni della guerra; per essi ognuno che sente in cuor suo vivo e caldo l'affetto alla patria deve fare spontaneo getto di tutti i pregiudizi e di tutte le tradizioni che non hanno un fondamento di alta idealità, e pensare che un fallace orgoglio può essere talora causa di gravi e disastrose conseguenze.

E questo è l'augurio che faccio alle nostre brave guardie di finanza perchè so che in esse ha salde radici uno spirito militare e di corpo fortemente sentito, che bene affida del suo avvenire.

Torino, Ottobre 1908.

O. Zavattari

Colonn. comandante il 3. Regg. Alpini

LA NUOVA ISTRUZIONE

Per discorrere della nuova *Istruzione per le marce e per il Servizio di esplorazione e di sicurezza in campagna* è necessario che io mi porti un poco indietro, prendendo le mosse dal *Regolamento di Esercizi* e dalle *Norme generali per l'impiego tattico delle grandi unità di guerra* i quali questa *Istruzione* precedettero, ed hanno pur con essa attinenza.

Il nuovo « Regolamento di esercizi per la fanteria », adottato definitivamente nello scorso anno 1907, sostituì quello del 1892; nè si può dire che questo avesse fatto cattiva prova, o si mostrasse di soverchio antiquato. Quale dunque la ragione? Si dice che la tattica cambia ogni dieci anni; e sotto questo punto di vista la cosa non avrebbe nulla di strano. Ma che pensare se quel detto non fosse, come è più probabile, che un semplice « bon mot » tratto dalla nota sentenza napoleonica e ripetuto senza beneficio d'inventario? In realtà, secondo me, la tattica cambia quando sopravviene qualche nuovo fatto, che impone assolutamente di modificare in tutti i sensi il modo di fare agire ed impiegare le truppe sul campo di battaglia e nei movimenti logistici. Così dopo il 1859, dato il generalizzarsi delle armi rigate e dell'impiego delle truppe leggere, fu necessario rifare, sconvolgendolo del tutto, l'antico regolamento, che valeva solo nella tattica formale e lineare dell'epoca napoleonica, seguita più o meno ciecamente sin oltre la metà del secolo XIX; così dopo il 1866, per l'introduzione delle armi a retrocarica, a tiro accelerato e di più lunga portata,

eguale necessità s'impose; e finalmente più tardi, attorno al 1890, introdotte le polveri senza fumo, occorsero nuove e sostanziali modificazioni tattiche e dei regolamenti d'esercizi.

Ma adesso quale fatto nuovo era sorto ad imporre la revisione del regolamento del 1892? Che io mi sappia, nessuno: seppure non fu la pubblicazione fatta nel 1903 delle nuove « Norme generali per l'impiego tattico delle grandi unità di guerra », in sostituzione delle « Norme per l'impiego tattico delle tre armi nel combattimento », del 1891. A proposito delle quali mi occorre osservare come la sostituzione, a cominciare dal titolo, fu, a mio parere, poco acconcia. Perchè altro è dare norme per l'impiego tattico delle tre armi nel combattimento, che possono valere per ufficiali di ogni grado, sin giù giù al comandante di Compagnia ed anche di plotone; altro è dettare analoghe norme per l'impiego di *grandi unità di guerra*, alla testa delle quali trovansi ufficiali di grado elevato, cui il lungo servizio, i ripetuti studi, l'ammaestramento della pratica e l'applicazione costante è supponibile rendano superflue le prescrizioni e le norme di un trattato o regolamento che sia. E la tattica delle *grandi unità* non soffre di essere regolamentarizzata: si fonda sulla ispirazione del momento, sul buon senso degli ufficiali che si trovano alla testa di quelle *unità*, sull'attitudine naturale, od acquistata con studi lunghi, diligenti, minuti sul maneggio delle truppe, quale risulta da narrazioni veridiche e giudiziosamente esaminate, da una esatta critica, ben ragionata, dei fatti d'arme successi. Come immaginare un generale che attendesse l'ispirazione di una manovra dalle meditazioni sulle dette « Norme »?

Vi è poi anche da considerare quanto le troppo frequenti modificazioni ai regolamenti d'esercizi (e troppe sarebbero, se si prendesse l'abitudine di farle ogni decina d'anni) intralcino sempre, più o meno, una buona e regolare istruzione delle truppe, rendano per un certo tempo fiacca ed incerta l'azione del comando, apportino una perdita di tempo per lo studio e le meditazioni che esse impongono ad ogni grado della gerarchia. Se le modificazioni sono giustifica-

bili con la ineluttabile necessità, come fu il caso nel 1859, nel 1866 e nel 1890, gl'inconvenienti che abbiamo accennato perdono il loro valore; ma lo conservano per intero, se necessità non vi è, se le innovazioni non riguardano, in complesso, che piccoli dettagli secondari, la sola dizione più o meno corretta, la sola distribuzione della materia in un modo piuttosto che in un altro.

Questa necessità derivò solo, come mi sono immaginato, dalla pubblicazione delle « Norme generali per l'impiego tattico delle grandi unità di guerra »? Egli è vero che queste « Norme » avendo tralasciato di prendere ad esame alcune questioni e situazioni tattiche, le quali nelle antiche « Norme per l'impiego tattico delle tre armi nel combattimento » erano trattate, come i *combattimenti di località*, poteva sembrare bene che delle medesime si trattasse in un nuovo regolamento di esercizi; ma perchè poi, per esempio, *dei combattimenti di notte*, che non si può dire siano propri esclusivamente delle grandi unità, nel nuovo regolamento non è fatta parola? Di essi le nuove « Norme generali » toccano fuggevolmente, non tralasciando però di avvertire che « di massima (?) le grandi unità non eseguiscono combattimenti di notte: questi possono essere tentati soltanto (?) da riparti di non grande entità ».

Lasciando stare i rapporti, o meglio legami che dovrebbero esistere tra il regolamento di esercizi e le « Norme » per il combattimento, si riferiscano esse alle *tre armi* od alle *grandi unità*, mi piace fare osservare che il nuovo regolamento di esercizi omette pure quanto concerne l'attendamento, le esercitazioni di marcia, il contegno e doveri nel combattimento. E queste omissioni se per alcune ragioni si possono giustificare, tuttavia deve convenirsi che a primo aspetto non si spiegano. Come ammettere che in un regolamento di esercizi per la fanteria non trovi luogo tuttociò? Saranno riparate in altri regolamenti: sta bene, ma l'esclusione di simili argomenti non potrebbe, per avventura, pregiudicare quel concetto di importanza che, in rapporto agli altri pur debbono avere? e poi l'obbligare a ricercare

le diverse parti dell'ammaestramento in regolamenti diversi e disparati, il diluire, dividere e suddividere in più regolamenti la materia, che potrebbe essere contenuta in uno solo e complessivo, non mi pare buon sistema: se ne videro i difetti, e si lamentarono anche in altre circostanze. Le cose risulteranno, se si vuole, meglio chiarite e precisate così; ma lo studio maggiore che richiedono, il distogliere la mente da ogni fatica d'interpretazione, la volontà da ogni decisione di cui debba assumere la responsabilità, il carattere da ogni spinta all'iniziativa: sono inconvenienti che hanno pure il loro peso, e debbono essere tenuti in considerazione.

Se la specializzazione, l'analisi delle materie di insegnamento sono pregevoli, la sintesi meglio si conviene quando si tratta di cose elementari, e, più che d'insegnare di specificare il metodo d'insegnamento. È come sostituire ad un unico abecedario tanti trattatelli o monografie, su ogni singola lettera dell'alfabeto.

Ma non è del « Regolamento di esercizi » che mi son proposto di discorrere, chè la sua adozione è oramai un fatto compiuto, e tampoco delle « Norme generali per l'impiego tattico delle grandi unità di guerra », di più vecchia data. Ho ad essi accennato per mostrare come le modificazioni apportate ad un regolamento traggono, o prima o poi, a rivedere e modificare tutti gli altri, onde la necessità pure di una nuova « Istruzione per le marce e per il servizio di esplorazione e di sicurezza in campagna », che per ora è provvisoria, in bozze di stampa, ma forse quanto prima sarà definitiva.

*
* *

Questa « Istruzione » leggermente modifica in qualche punto secondario alcune prescrizioni già vigenti; in complesso, nelle parti essenziali, si ispira ai medesimi principii, alle medesime massime. Vien quindi naturale anzi tutto la domanda: A che scopo questo rimaneggiamento? E con

tutto rispetto risponderei che, in vero, lo scopo non so vederlo: era necessario, perchè le nuove « Norme generali per l'impiego tattico delle grandi unità di guerra » ed il nuovo « Regolamento di esercizi per la fanteria » avevano tralasciato di considerare alcuni elementi dei quali era pure indispensabile discorrere; era necessario per richiamare in voga alcuni esercizi dell'antico, aureo « Ammaestramento tattico », i quali da tempo, a torto forse, erano stati aboliti. — *Nihil novi, sub sole!* — E c'è di più: come questa nuova « Istruzione » è la conseguenza delle nuove « Norme » e del nuovo « Regolamento » suaccennati, così ad essa dovrà seguire presto il rimaneggiamento del « Regolamento per il servizio in guerra », che da tanta novità viene tutto scombussolato.

Ma v'è in tutto ciò un miglioramento effettivo, reale, sensibile? Se confronto questa « Istruzione » con l'*arcaica* « Istruzione » per le operazioni secondarie della guerra, ai tempi di Carlo Alberto e di Radetzky, vedo, dalle distanze in fuori, le medesime cose, gli identici problemi, le identiche soluzioni. La nuova « Istruzione » conserva le stesse prescrizioni che nelle antiche erano sparse però qua e là, e le riunisce in un solo volume: buona norma questa, ma forse non del tutto opportuna; e se nelle « Istruzioni » *antiche* c'era qualche difetto di massima, questo difetto è mantenuto nella *nuova*. Voglio accennare specialmente ad una soverchia rigidità nel modo come debbono costituirsi i reparti di sicurezza sia in marcia, sia in stazione; al pensiero, più o meno evidente, che ogni incontro col nemico debba imporre non una energica offensiva, ma una prudente difensiva. « Segnalato il nemico, guadagnare il tempo necessario per prepararsi a sostenere il combattimento od a sfuggirlo »: così dice la nuova « Istruzione ». Ora a me invece pare che il primo pensiero di due partiti che si incontrano eventualmente, dovrebbe essere quello di indovinare le forze ed intenzioni dell'avversario; che a questo pensiero, a questo bisogno chi si mette sulla difensiva non soddisferà mai e poi mai: egli è indispensabile, a soddisfarlo,

di cacciarsi avanti, di caricare a fondo, pensando che se così qualche cosa si compromette, si compromette: o i soli reparti di sicurezza, che son poca cosa, e ci stanno appunto per questo. Il comandante del grosso, che sta dietro, curerà poi egli a non lasciarsi trascinare a mali passi da quella iniziativa più o meno temeraria, senza la quale però nulla, o tardi riuscirebbe a sapere di ciò che più gli conviene conoscere. Chi è preoccupato a difendersi non vede e non sa altro, se non quello che l'offensore vuol fargli sapere, o non si cura di nascondergli. Lo spirito delle nuove istruzioni è chiuso a tutto ciò. Lo stesso è del servizio di esplorazione; e perfino nell'avanscoperta operazione di guerra eminentemente offensiva, si raccomanda « in massima di non cercare il combattimento », di « operare per astuzia »; nè si pensa che molto probabilmente l'avanscoperta di un partito si imbatterà nell'avanscoperta dell'avversario, e se ciascuna conservasse l'atteggiamento raccomandato nella nuova « Istruzione » e nelle antiche, poca probabilità avrebbero l'una e l'altra di riuscire al loro scopo: rimarrebbero a guardarsi, a schermirsi, a nascondersi, a manovrare presso a poco come succedeva ai tempi di Turenna, Montecuccoli, Catinat, ecc., per non dire come succede nel giuoco della *mosca cieca*.

Sta in testa alla nuova « Istruzione » un'aurea massima, un principio ottimo, stampato giustamente in carattere più marcato: « Il buon successo delle operazioni di guerra dipende in gran parte dalla buona esecuzione delle marce che le precedono. Mal regolate producono sciupio di forze ed influiscono in modo deleterio sullo spirito delle truppe ». Ciò è vero, ed io non avrei esitato ad inculcare nei comandanti di reparti in tale occasione, quantunque forse non la più opportuna, il peso della grave responsabilità che essi assumono per ogni marcia mal regolata in tempo di pace, come in tempo di guerra. Altre massime, pure in carattere marcato, spesseggiano nelle prime pagine della « Istruzione », sebbene non possano con quella prima gareggiare di importanza. Le direi piuttosto massime di *buon*

senso, che prescrizioni tattiche o logistiche, come il tenere sgombro il transito lungo la via, il non chiamare le truppe sotto le armi prima del tempo strettamente necessario, il non far partire le truppe a digiuno, ecc.; ed anche queste massime, non osservate, vorrei che in tutti i casi, anzi in pace e nelle esercitazioni più che in guerra, pesassero gravemente sui comandanti che non le osservassero o male. Perchè sono prescrizioni di semplice buon senso; ed al buon senso non dovrebbe essere permesso ad alcun ufficiale, alto o basso, di mancare impunemente mai; e se qualcuno volesse sostenere che le massime del buon senso è superfluo di ricordarle nei regolamenti, in massima, teoricamente gli darei ragione; nell'atto pratico bisognerebbe che gli dessi torto, perchè pur troppo il *buon senso* non corre per le strade. Non aggiungo altro, chè il terreno è mal fido. Mi si lasci però dire che la stessa nuova « Istruzione » non è immune a questo riguardo da pecche, e voglio citarne un solo esempio. Tra le massime antiche, in essa « Istruzione » ripetute, troviamo questa: « Il luccicare delle armi è sicuro indizio della presenza di truppe in marcia o ferme ». E' la massima di un autore classico, Monsieur de la Palisse, che in altre discipline, non militari, si immortalò, e divenne popolare per aver detto che per fare un'intingolo di lepre bisognava possedere anzi tutto una lepre...

Esaminiamo un po' adesso gli ordini di marcia. Quello detto *normale* per la fanteria è la disposizione, essa pure classica, con zappatori, tamburini, trombettieri e musica in testa: si usava, credo, anche ai tempi di Ciro, e fa pensare alla forza incredibile delle abitudini inveterate, del misoneismo. Passi per gli zappatori, passi anche per i trombettieri e tamburini, che per lo più sono laceratori di ben costrutti orecchi; ma la musica, che deve, per sua missione, rincorare e rallegrare la truppa, che cosa fa in testa ad una lunga colonna, di dove non può essere udita che per breve tratto di questa? Egli è vero che la nota posta a fianco del grafico permette di cambiare la dispo-

sizione di detti elementi della colonna; e quindi la musica può marciare anche in testa al 2° od al 3° battaglione; ma questa è l'eccezione, ed io vorrei che fosse la regola, anzi, con tutto rispetto all'estetica ed al misoneismo, vorrei che la musica stesse sempre, con la bandiera, a metà della colonna. In tal modo il suo effetto si risentirebbe ugualmente dalla truppa che la precede e da quella che la segue. Misera quistione, si dirà, e voglio ammetterlo; ma allora anch' io posso dire: povera soluzione di un povero problema.

Chissà perchè *solo* parlando delle marce forzate, la nuova « Istruzione » raccomanda una giudiziosa successione delle fermate? Se si pensa ai tanti casi di marce disastrose per insolazioni e disordini, e nel ricercarne le cause si va a fondo, e non ci si ferma al primo motivo apparente, si troverà sempre che in quei casi il comandante della colonna non curò a dovere la regolarità delle fermate; si troverà quasi sempre che per un paio d'ore, ed anche più, la marcia non fu interrotta della menoma sosta; che il comandante della colonna si tenne costantemente al suo comodo posto, alla testa della stessa, ove meno si risente il caldo ed il polverone, senza neppere fermarsi una volta, per lasciare sfilare avanti a sè la truppa, e formarsi una idea delle condizioni di questa. La marcia, che in principio esilara gli animi, in breve ha un effetto deprimente sul morale e sul fisico; chi comanda, ed è a cavallo, meglio di ogni altro, e più a lungo, può e deve conservare la massima energia, e non mettersi a pari dell'ultimo fante, cui non resta altra forza che quella di cacciare un piede avanti l'altro.

Le marce notturne, l'importanza delle quali diviene sempre maggiore, e che vi era ragione a sperare che una nuova « Istruzione » considerasse con molta cura e studio, continuano a rimanere come nella penombra, come espedienti affatto eccezionali. La nuova « Istruzione » le riguarda non dico con orrore, ma con altrettanta, e forse più, diffidenza delle antiche. « Per quanto possibile », dice, « si devono evitare ». Di questa diffidenza la causa prima, secondo me,

va ricercata nella triste esperienza che ne fu fatta nel 1866, e che pur troppo fu ribadita, e male a proposito, nella notte dal 29 febbraio al 1. marzo 1896. tra le ambe del Tigrè. Se quest'ultima riuscì abbastanza bene, fu però aduggiata dal triste esito della giornata: delle altre, chi vi prese parte giudica che tornassero dannose non per sè stesse, ma per il loro difettoso impiego, per il modo come venivano di solito regolate; e che come esperienze furono mal fatte: niente di più. Onde la deduzione che se ne volle trarre è sbagliata. Ma non rivanghiamo tali memorie. Dico solo che, o poco o molto, queste marce saranno utili sempre quando la truppa vi sarà stata convenientemente esercitata.

La formazione tipica dell'avanguardia, come pure quella degli avamposti, è rimasta quale era, direi, da tempi immemorabili, per quanto le condizioni nelle quali si marcia siano cambiate; e sempre quella formazione è ispirata ad una missione di preferenza difensiva, per eccezione offensiva. È da questo spirito di preferenza difensivo che proviene l'eccessiva forza assegnata ai reparti di sicurezza, che può salire fino al terzo dell'intera colonna; e da esso è originato nell'un caso (dell'avanguardia) la divisione in punta, testa e grosso; nell'altro caso (degli avamposti) la divisione in piccoli posti, gran guardie e riserva; con l'aggiunta, in tutti due delle pattuglie di esplorazione. Non sarebbe il caso, per esempio, nell'avanguardia di fare a meno della testa? Sembra un bisticcio o paradosso, e farà sorridere; ma, con tutto questo, persisto a dire che vorrei l'avanguardia senza *testa*. Perché quando si possa disporre una buona *punta*, non dei due soli uomini senza caporale, del tempo antico, ma di discreta forza, con ufficiali, che la testa abbiano davvero, per cui si possa essere certi che la strada da essa percorsa rimane sgombra e sicura fino al grosso, questo potrà marciare tranquillamente, e trovarsi preparato a qualunque incontro, anche rimanendo un chilometro o due indietro dalla punta: purchè, bene inteso, il grosso, esso pure, tenga gli occhi aperti, e non succeda

come di solito succede oggi, per abitudine contratta, non per fatto naturale, che il corpo principale si scarica di ogni responsabilità di sorveglianza sul grosso dell'avanguardia; il grosso dell'avanguardia marcia con occhi ed orecchi chiusi, fidando sulla sua testa; questa chiude un occhio ed un orecchio, fiduciosa dell'opera della sua punta, la quale, unica a sorvegliare, vede e sente solo quello che può; e poco può quando non consti che di cinque o sei uomini al più. E in caso d'attacco la punta pensa, per prima cosa, come e quando deve dare indietro; la testa vedendo retrocedere la punta, si commuove più o meno, e, prima o poi, è tratta a seguirne l'esempio; il grosso dell'avanguardia, per meglio sostenere chi si ritira, è tratto a prendere posizione difensiva in attesa del grosso della colonna. Non succederà sempre così lo, ammetto, ma questo è il caso cinquanta volte su cento.

La nuova « Istruzione », per la correzione apportata alle bozze di stampa, sopprime l'indicazione, in cifre, delle distanze tra i vari elementi di una colonna non superiore alla brigata, in marcia con misure di sicurezza; e questa è ottima cosa. Però avverte che per le distanze che i riparti incaricati del servizio di sicurezza devono tenere dal grosso, valgono le indicazioni contenute nelle « Norme generali, ecc. »; e qui le cifre sono mantenute non solo fra avanguardia e grosso, ma anche tra i principali elementi dell'avanguardia (testa e grosso dell'avanguardia), la quale nei grafici schematici figura appunto della forza di un reggimento e di una brigata. Sicchè le cifre cacciate per la porta rientrano per la finestra. Ora, io penso che la quistione delle distanze tra i vari anelli del servizio di sicurezza non è tale che si possa risolvere teoricamente; o che soffra prescrizioni tassative o non tassative. L'introdurvi cifre più o meno approssimative può costituire un legame, almeno per alcuni, nella maggior parte dei casi pericolosi; e sempre, proprio sempre, il terreno e le sue accidentalità forzeranno a modificare in più od in meno quelle cifre. Gli unici criteri che determinano le distanze

all'atto pratico sono la portata della vista e delle armi, e la facilità maggiore o minore, di muoversi e superare distanze ed ostacoli. Nessun altro criterio, fuori di questi, che non sia erroneo. Eppure, sebbene tutti convengono in ciò, tutti si ostinano a suggerire cifre medie, come norma, dicono, come esempio da non seguirsi incondizionatamente, e che so io. Che sia una necessità assoluta? Non mi pare; a meno che non si voglia fare astrazione del tutto da quel benedetto buon senso. Una media ad ogni modo non dà che un criterio falso, ed è meglio rinunciarvi, non fosse altro per non indurre in tentazione ed in fallo quel povero buon senso, che non sarà mai abbastanza custodito e promosso.

Ho accennato come la mancanza di spirito offensivo, che nella « Istruzione » si osserva per i reparti di sicurezza in marcia, si rilevi pure riguardo agli avamposti, per i quali è mantenuto il sistema dei vecchi regolamenti; e dico vecchi, perchè non è di quello solo che sta per cessare, ma degli altri pure che lo precedettero. Ora, con la difensiva, con la ritirata dei piccoli posti e delle gran guardie di fronte ad un aggressore un po' attivo ed ardito, sarà possibile scoprire presto, come sarebbe necessario, le forze sue, le sue intenzioni? Ne dubito. La difesa, se difesa ci deve essere, bisogna lasciarla alla riserva degli avamposti, collocata perciò in posizione eminentemente difensiva; e vorrei che il collocamento appunto della riserva servisse di base a tutto il sistema. Ma ad un attacco, di sorpresa o no, i piccoli posti, o, se non si vuole questi, le gran guardie, dovrebbero sempre rispondere con una energica offensiva; e se ciò avesse a trarle in qualche rischio, poco danno: la riserva appoggerebbe poi l'offensiva, nel caso che credesse di poterlo fare senza rischiare di compromettere sè stessa e la sua missione. Si potrebbe anche vedere se meglio convenga ai piccoli posti, *stabili*, sostituire pattuglie di esplorazione *mobili* in ogni senso, entro una data zona. Questi sarebbero principi nuovi, che avrebbero giustificato il rimaneggiamento dell' istruzione per il

servizio di sicurezza; ma per mantenere gli antichi metodi, non ne valeva la pena, ripeto.

Di quanto riguarda più specialmente le armi a cavallo non è il caso che io mi occupi; e quindi dovrei tacere anche dell' avanscoperta. E' questa un'operazione che dal punto di vista tattico e logistico presenta spesso serie difficoltà, in qualche caso sarà una vera illusione; del resto non è che una vecchia operazione, alla quale si volle dare nuovo nome allorchè, trascurata da molto tempo, e veramente non è fatica da prendere a gabbo, fu rimessa in onore con successo, anche un po' gonfiato, nella campagna del 1870. O vecchia o nuova, o avanscoperta od esplorazione che voglia dirsi, mi pare che la nuova « Istruzione » non abbia tenuto il debito conto dei nuovi mezzi logistici che si sono introdotti o vanno introducendosi, e che finiranno col diminuire forse, anche da questo lato, l' importanza ed il valore della cavalleria; degli automobili è fatto appena un fugace cenno, ed invero questo mezzo di trasporto non offre ancora tutte le debite garanzie per un buon servizio in guerra; ma la bicicletta ed i riparti ciclistici, nei riguardi ddlla esplorazione o dell'avanscoperta, meritavano in una « Istruzione » *nuova* qualche cosa di più delle poche parole loro dedicate. Eppure, o sbaglio, o l'avvenire, nelle esplorazioni ed in consimili operazioni di guerra, in tempi non lontani, sarà tutto dell'automobile e della bicicletta. E la cavalleria? Qui mi conviene far punto, per non destarne le ire.

Se nelle cose fin qui esposte si troverà troppo evidente la parte critica in quanto ha di meno piacevole, spero che ciò sarà preso nel vero senso, e, più che altro, come espressione di una mia personale veduta. Io ritengo che le quistioni dei regolamenti tattici non abbiano tutta quella importanza che alcuni vorrebbero dar loro: vanno risolte, è indubitato qnesto; ma il risolverle in un modo piuttosto che in un altro il più delle volte è perfettamente indifferente. Ed i continui cambiamenti di queste soluzioni, il de-

dicare ad esse un lungo studio e profonde meditazioni e disquisizioni, sia poco meno che tempo perduto.

Perchè: quale è l'essenza della tattica?

Rispondo con un ricordo personale. Il compianto Generale Pianell in una di quelle belle conferenze che soleva fare in fin di manovra, insorse contro coloro che definivano la tattica « il buon senso applicato all'arte della guerra ». Io che nel mio povero cervello mi immaginavo di essere stato il primo a trovare una tale definizione, e non sapevo allora che era nota *lippis et tonsoribus*, rimasi un po' male a quell'invettiva; e più volte ripensai, in seguito, alla cosa ed all'argomento. Ebbene, con tutto il rispetto alla memoria dell'illustre generale ho finito per schierarmi tra i suoi oppositori, e sempre più mi son rafforzato nell'opinare che la tattica, meglio che in altro modo, debba definirsi « l'applicazione del buon senso all'arte dalla guerra », o, se si vuole, « al maneggio delle truppe ». Non è il caso di allargare su ciò la discussione. Questo solo vo' dire. Come non vi è uomo che confessi di non avere buon senso, così non vi è militare che dica di non avere agito in una data circostanza di manovra secondo le regole della buona tattica; e di qui forse dipende il poco frutto delle così dette critiche delle esercitazioni tattiche. Chi può riconoscere valide le ragioni dell'avversario? E le osservazioni stesse del direttore di una manovra non sono per lo più espresse, ed accolte sempre, come opinioni personali? E tutto questo perchè, in fondo, si tratta di semplici questioni di buon senso, di che tutti si credono forniti a sufficienza. Pur troppo però gli sbagli si fanno, ma non si vogliono ammmettere, per non essere costretti a dubitare del proprio buon senso.

Luigi Paglionica
Tenente Colonnello nel 15. Fanteria

Riflessioni sulla preparazione alle armi
della gioventù in Italia

Conviene premettere che non è intenzione di chi scrive proporre un sistema complesso ovvero solo qualche idea concernente l'argomento accennato nel titolo di questo articolo. Qui si vuole essenzialmente mettere in evidenza uno stato di fatto che interessa al sommo grado la preparazione alle armi, nonchè fare qualche considerazione intorno alle cause che lo determinano; e ciò allo scopo di concludere con un giudizio sul grado di difficoltà che tale preparazione presenta da noi per ottenerla perfetta, quale cioè la guerra moderna esige. Nessuna velleità di *organizzare* dunque nuove chi scrive, ma solo l'intento di descrivere come, secondo lui, si presenta il problema. Queste parole di schiarimento valgano a giustificare il titolo di *riflessioni*.

La opinione sulla necessità di preparare in qualche modo la gioventù nazionale alle armi prima ancora che essa entri nelle file dell'esercito va facendosi strada anche da noi, inducendo allo studio intorno alle più acconce modalità per istituire nelle scuole civili l'addestramento militare ed essenzialmente la pratica del fucile, gli esercizi fisici, nonchè l'insegnamento di alcune nozioni che fino ad ora erano di esclusiva pertinenza dei programmi degl'istituti militari. Si vuole, e molto giustamente, che la scuola integri la caserma nelle sue finalità, per modo che l'istruttore militare trovi la via già spianata per l'affermazione, il consolidamento e l'ulteriore sviluppo di quanto i giovani appresero come

complemento, ed in certo qual modo anche come gradevole diversivo, della preparazione scientifica negl'istituti civili.

È la conseguenza del crescere per estensione ed intensità delle cognizioni professionali militari e delle esigenze fisiche che impone la guerra moderna, nonche del bisogno, affermantesi ovunque, della riduzione della ferma; riduzione, che pur essendo l'effetto combinato di quella legge di uguaglianza che è la caratteristica dell'odierna società, e del fatto che i bilanci militari anche là dove crescono di entità non possono andare oltre un certo limite, si converte in definitiva nel soddisfacimento della ragione del numero. Ne risulta pertanto la soluzione del difficile problema che ha sempre preoccupato l'organizzatore militare; e cioè la conciliazione della *quantità* con la *qualità*.

Il fenomeno non è semplice: da un lato lo scibile militare invade la scuola civile; dall'altro l'insegnamento civile si accomuna con quello militare in alcune delle scuole che *ab origine* furono istituite esclusivamente per i professionisti delle armi. E così chi la frequenta, quando non abbia vocazione per la carriera militare, potrà diventare a momento opportuno almeno un buon ufficiale di complemento o graduato di truppa. Le recenti innovazioni introdotte da noi nei programmi d'insegnamento dei collegi militari sono appunto informate a tale criterio: esse affermano vieppiù lo scopo di far conoscere ai giovani che cosa sia la vita militare, nella speranza d'invogliarne molti a seguirla, o quanto meno di familiarizzarli con quel *drill* militare che è la forma esteriore, la veste appariscente per così dire, dell'ordine e della disciplina nostra.

Istituti civili e istituti militari vanno dunque avvicinandosi mano mano anche negli stati cosiddetti militaristi; senonchè, essi sono e forse saranno sempre ben lontani, in questi stati, da quella unificazione pressochè completa che hanno raggiunto in quegli altri dove, per un complesso di circostanze speciali, che qui non è il caso di esaminare, possono fare a meno di un grande esercito stanziale proporzionato alla loro influenza politica ed alla loro potenzialità demografica ed economica. Un esempio tipico al riguardo

lo forniscono gli Stati Uniti d'America, le cui istituzioni, nonchè quelle di tutti gli altri paesi dove ferve più o meno intensamente l'attività della scuola a prò della caserma, sono descritte in un notevole articolo del maggiore in congedo dell'esercito austro-ungarico *Mniszek-Buzenin,* inserto nel fascicolo di gennaio corrente anno della rivista viennese *Streffleurs Militärische Zeitschrift* (1). In questo articolo sono pure menzionate le opinioni di autorità molto spiccate nel campo della competenza e del patriottismo, concernenti la opportunità di estendere per quanto è possibile il sistema di accomunamento e di renderlo sistematico e legale anche là dove, mancando acconce disposizioni legislative, vigono criteri e norme dovute alle iniziative private, e quindi non sempre armoniche ed informate ad unità d'indirizzo.

Da noi è stata di recente istituita la commissione per l'educazione fisica a scopo militare, la quale studia fra altro quale contributo potrebbe dare alla preparazione militare il ministero della pubblica istruzione. Quali sieno le proposte finora concretate da questa commissione, di cui fanno parte uomini di grande valore, non risulta ancora in modo sicuro: i giornali ne hanno detto qualche cosa, ma sulle loro notizie non conviene fare grande assegnamento per un giudizio preciso. Si puo invece esprimere qualche parere, ma solo per incidenza, giacchè questo scritto non vuol'essere una critica di sistemi, sulla opinione da alcuni ventilata, i quali, quasi per fissare un ideale a cui la commissione dovrebbe tendere secondo essi, sostengono la opportunità di promuover nelle scuole superiori e nelle università conferenze libere di cose militari, *toccando le maggiori altezze della scienza e dell'arte della guerra,* e ciò, occorrendo, mediante l'opera di liberi docenti.

Questo proposito pare che ecceda dalla giusta misura. Che sia utile diffondere anche nei centri intellettuali più elevati la nozione di certi istituti nostri, non può revocarsi

(1) *Über militärische Erziehung und Vorbildung in der Schule-Mniszek-Buzenin, k. k. Major a. D.*

in dubbio quando si consideri che è appunto da tali centri che proviene la classe dirigente dell'avvenire; ma da questo al volere che dei liberi docenti insegnino le *maggiori altezze* della scienza e dell'arte della guerra, ci corre; a meno che non si voglia fare dell'accademia; giacchè non bisogna dimenticare che i corsi, per ragioni evidenti, non potrebbero che essere liberi. Volendo risultati pratici, pare che sarebbe sufficiente esporre e commentare in questi istituti superiori solo lo stato di fatto relativo essenzialmente a leggi, ordinamenti, bilanci militari, ecc., quali sono da noi ed in determinati eserciti esteri, allo scopo di giustificare la ragionevolezza delle istituzioni al riguardo, stabilire confronti, mettere in evidenza le nostre deficienze dove esistono, ecc. Siamo quindi nel campo della *organica militare*. È solo su tali quistioni che conviene formare, illuminare, dirigere la pubblica opinione, e preparare le future classi dirigenti perchè siano a loro tempo coscienti nel giudicare le nostre condizioni e, occorrendo, nello assecondare le richieste tendenti a correggere e ripianare eventuali imperfezioni e deficienze.

Che se l'insegnamento dovesse altresì abbracciare la strategia, la logistica, la grande tattica, discipline queste che, com'è noto, concorrono, unitamente alla storia militare che tutte le comprende, a formare la scienza e l'arte della guerra, esso entrerebbbe nel *tecnicismo dello impiego*, ed allora si correrebbe il rischio di fomentare ed alimentare un insano dilettantismo militare nella *condotta delle operazioni*. Ora la storia insegna che i critici d'occasione intorno alle vicende delle operazioni militari sono una piaga assai più funesta di quella dei critici d'occasione intorno alle quistioni di ordinamento; e ciò perchè mentre queste ultime si dibattono nel periodo della pace, quando cioè sono tollerabili, perchè poco nocevoli, anche gli spropositi; la critica delle operazioni si esercita in tempo di guerra, producendo sulla pubblica opinione effetti, che, al cospetto dei fatti, potrebbero tornare estremamente deleteri. È bene una grossa piaga quella di certi avvocati, i quali, solo perchè ebbero qualche nozione di anatomia e medicina legale, cre-

dono di potere trinciare giudizi sulla diagnosi e sulla cura di tutti i mali.

L'istruzione concernente l'impiego delle grandi masse, adunque, dev'essere impartita solo ai professionisti militari e quindi nelle scuole istituite *ad hoc,* perchè è in queste scuole che si formano le vere competenze, o, più esattamente, si predispongono i giovani a divenire vere competenze, tali da poter assumere a loro tempo tutta la responsabilità della concezione e della esecuzione di complessi disegni tattici, logistici e strategici. Gli studenti universitari basta che sieno idonei, quanto a impiego, a condurre un plotone; ed all'uopo è sufficiente la cultura professionale di un ufficiale di complemento, la quale è parecchio lontana dai fastigi della scienza e dell'arte della guerra. Ed è bene che così sia, perchè il troppo storpia. Questa cultura unitamente alle nozioni di organica, insegnate allo scopo di sopra accennato, ed alla narrazione delle vicende di qualche campagna di guerra opportunamente scelta, è sufficiente ad appassionare i giovani alle cose militari in quella giusta misura che è richiesta da un interessamento scevro di saccenteria pericolosa.

L'opinione dunque pare esagerata; tuttavia essa è significativa, perchè rappresenta una reazione alla mancanza, che fino ad ora era assoluta, di qualunque avviamento alla tendenza di cointeressare direttamente ed intensamente la scuola civile alle finalità di quella militare. Al quale riguardo si deve osservare che la recente istituzione nostra ha bensì provocato una salutare discussione intorno al modo più opportuno per vieppiù sviluppare le facoltà fisiche dei giovani ed impartire certe nozioni professionali, donde le varie proposte concernenti il tiro a segno, la ginnastica, le marce, lo *sport* in tutte le sue manifestazioni, il *drill* militare, l'istruzione tattica, il brevetto militare, ecc., ecc.; ma ben poco ha richiamato l'attenzione sulla necessità di coltivare i fattori morali della forza, mentre è notorio che questi acquistano un valore tanto maggiore quanto più violento

ed intensivo si presagisca il conflitto. È evidente che anche quando siasi raggiunto con l'ausilio della scuola un alto grado di perfezione in tutto quanto ha tratto allo addestramento e alla istruzione, si sarebbe ancora ben lontani dal conseguire lo scopo di una vera preparazione delle masse, quando non si cercasse altresì, *e specialmente*, di sviluppare e fortificare le virtù del cuore e le qualità del carattere, diffondere e radicare lo spirito militare, alimentare il sentimento patriottico, avendo presente che non basta l'esempio delle classi colte per educare gli strati sociali meno elevati, ma occorre agire su questi anche direttamente, nella speranza che, trattandosi della grandissima maggioranza dei componenti l'esercito, dove non arriva l'opera indiretta possa arrivare quella diretta; e nella considerazione che per infondere certi principi negli spiriti incolti è necessaria un'azione esercitata a più riprese e proveniente da influssi diversi.

È su questa preparazione morale che il presente scritto intende specialmente soffermarsi, allo scopo di farne l'analisi e indagare se e quali difficoltà essa presenti, dati il temperamento nostro, certe caratteristiche della nostra natura, nonchè le peculiari condizioni in cui si trova la nostra società. Essa sfugge alla competenza della commissione di recente istituita da noi, ed entra nell'ambito delle attribuzioni del ministero della pubblica istruzione.

Non occorrono parole per dimostrare quanto tale preparazione prevalga su qualunque altra, giacchè siamo di fronte ad una verità che, per consenso unanime antico e recente, può dirsi addirittura assiomatica. Per convincere anche i più riluttanti della sua immensa portata basterà addurre questo fatto semplicissimo, ed intuitivamente vero, che il più abile dei tiratori, armato con il più perfetto dei fucili, potrebbe costituire in guerra un elemento per cento ragioni decisamente negativo, quando alla calma della incolumità, che tutti hanno nel poligono, subentrasse in lui l'orgasmo del pericolo. E questo non è che un solo caso

relativo ad una sola di quelle virtù del cuore che sono imprescindibili per ogni buon soldato, e cioè l'impavidità.

Cuore e carattere sono fattori potentissimi di forza, e tuttavia non molto può per essi direttamente la scuola e meno ancora la caserma, pure ammettendo che, sia nell'uno come nell'altro istituto, venga largamente e rigorosamente praticato l'efficacissimo mezzo educativo dell'esempio. All'uopo occorrono anzitutto le infinite circostanze della vita quotidiana, nonchè il lavorio lento e costante di anni, per mezzo di quegli effetti sicuri che producono le parole e gli atti virtuosi pronunziate o compiuti, per intima convinzione ed a titolo di ammaestramento, per i giovani di ogni età ed a partire dalla più tenera; giacchè solo così è possibile atrofizzare i germi cattivi per dar vita e vigore ai germi buoni ed altri parimenti buoni infonderne e sviluppare. È del resto notorio che il cuore ed il carattere, una volta formatisi, non sono suscettibili di essere diversamente plasmati. D'altra parte la scuola militare e la caserma sono ambienti artifiziali e transitori, dove la vita consta solo di un certo numero di atti e nemmeno dei più comuni ed abituali; quindi le eventuali perniciose tendenze potrebbero non avere occasione di manifestarsi, ed allora verrebbe meno la possibilità di correggerle e colpirle. E poichè qualche cosa di analogo può dirsi anche della scuola civile, ne segue l'assoluta indispensabile necessità, per poter esercitare una vasta ed intensa azione educativa *diretta*, di fare massimo assegnamento anche sulla famiglia. Ivi il padre e la madre, memori di quanto appresero a loro volta da giovani, operano sull'animo dei figli così come su loro operarono i rispettivi genitori e la scuola, stabilendo quel ciclo ininterrotto che costituisce, nello svolgersi degli anni, la tradizione educativa.

È questo della famiglia l'ambiente primo, intimo e naturale per la formazione del carattere e la educazione del cuore; lo sperare che altri ambienti possano sostituirlo in modo completo equivale a credere che lo sforzo valga quanto la spontaneità, la parvenza sia sostanza, lo strato d'oro possa sostituire l'oro massiccio. Le istituzioni militari

nulla possono creare di pianta nel campo educativo; esse possono solo continuare l'opera già da altri iniziata e meglio ancora se portata a buon punto; e questi altri sono i genitori anzitutto e poi i maestri di scuola. Ma se tale opera fu omessa, ovvero fallì lo scopo, non è logico ripromettersi da quelle alcun risultato veramente efficace. Dalla quale affermazione emerge chiara la diversa difficoltà nel conseguire l'addestramento e la educazione: la caserma può se non tutto ancora molto produrre anche per quanto ha tratto alla preparazione fisica, la quale richiede tempo notevolmente maggiore della preparazione professionale: basterà all'uopo un metodo razionale di progressività, per mezzo del quale si proceda a grado a grado, dal facile al difficile, senza interruzioni e senza sbalzi; essa può, sia pure nel breve tempo di una ferma ridotta, quasi tutto insegnare che ha tratto all'impiego delle armi, e giungere perfino a fare di chi non vide mai un fucile un ottimo tiratore; ma là dove il cuore sia viziato, o manchi il carattere, non è possibile una vera preparazione morale in un ambiente che, come si disse, è artifiziale e transitorio.

La famiglia adunque è la fonte originaria di tutti i vizi e di tutte le virtù; essa rappresenta la cellula del complesso organismo chiamato nazione; e poichè l'esercito dev'essere oramai la nazione stessa in armi, ne segue che tale esso sarà quale sarà la famiglia. Siffatto giudizio viene ripetuto ogni giorno ed allude essenzialmente alle qualità morali.

Alle virtù del cuore e del carattere bisogna aggiungere lo spirito militare ed il sentimento patriottico come fattori della preparazione morale alla guerra. « Se Ella priva la « gioventù dello spirito militare, esclamava in un suo recente « discorso al Reichstag il ministro tedesco della guerra von « Einem rivolto ad un deputato socialista, non è possibile « mantenere un esercito permanente nè rendere la nazione « atta alla difesa; per poter fare assegnamento sul popolo « nei momenti difficili, è indispensabile educarlo ».

Definire con una espressione sintetica che cosa sia lo

spirito militare, pare opera piuttosto difficile; ed anche riuscendovi, il suo concetto rimarrebbe forse ancora avvolto in una nebulosa. Meglio è quindi citarne i principali elementi costitutivi, tantopiù che la loro specificazione particolareggiata può giovare allo scopo di questo scritto. Il sentimento della subordinazione, quello dell'obbedienza e quello del dovere, il rispetto al principio di autorità rappresentato dal grado effettivo e dalle veci di grado, il senso dell'ordine, lo spirito di abnegazione e di sacrificio, il cameratismo e lo spirito di corpo, la fiducia nel valore dei capi e nelle proprie forze, l'amore per gli esercizi militari, la considerazione e la stima per gl'istruttori e gli educatori alle armi, l'ossequio alle leggi militari ecc. ecc., sono tutti elementi dello spirito militare; così come il sentimento di fratellanza derivante dallo avere comuni storia e tradizioni, lingua, religione e costumi, suolo glorie e dolori, aspirazioni ed ideali, ecc. può dirsi costituisca il sentimento patriottico.

La semplice designazione di tali elementi è più che sufficiente a convincere che per istillare e sviluppare lo spirito militare ed il sentimento patriottico occorre ben altro che la brevissima sosta dei giovani alle armi per quanto attiva essa possa essere. Anche qui gli effetti sono il risultato di una lenta inoculazione compiuta per mezzo della parola e dell'esempio e per la durata di lustri, richiamando sovente le vicende del passato e guardando con lo sguardo della fede al lontano avvenire, «... giacchè è quistione di « tradizione, di educazione durevole e paziente, che si « tramanda di generazione in generazione », dice il generale Boguslawski, il ben noto scrittore tedesco. E questo lavoro diligente di una lunga serie di anni non ammette rilassatezze in chi lo compie, nè eccezioni per coloro su cui si compie, rappresentando quelle una soluzione di continuità che spezza l'opera educativa con una sosta, che è regresso, e potendo anche pochi dimenticati o refrattari inquinare la massa con una morale, che riesce tanto più perniciosa quanto più è comoda.

« Lo spirito di un esercito è lo spirito della nazione, « esclamava il Keller nella tornata del 5 giugno 1872 al- « l'assemblea nazionale francese, giacchè questo penetra, « foggia, inspira quelli; e quando avrete mantenuti i sol- « dati alle armi per 5 o 10 anni, se la nazione è malata, « malato sarà l'esercito; se invece la nazione è piena di « vigore e di patriottismo, alla fine di tre anni voi avrete « dei soldati con spirito maggiore non solo, ma anche con « l'energia e l'istruzione necessarie... » La data del discorso dice subito che l'allusione era diretta ai disastri della guerra l'anno prima terminata. Queste parole del Keller furono ripetute dal Rolland alla Camera francese in occasione della discussione per ridurre la ferma da 3 anni a 2, ed ebbero poi ancora una eco nella voce del generale Mercier, il quale, nella stessa occasione, osservava che « ...il tempo « necessario per acquistare questo spirito militare varierà... « con l'educazione anteriore dei giovani soldati e con la « cura che i loro capi metteranno a sviluppare questi germi « preesistenti... », donde la necessità, soggiungeva l'ex-capo di stato maggiore dell'esercito francese, che il ministro della pubblica istruzione prepari un manuale per gl'istruttori e gl'insegnanti civili, e ne faccia osservare i precetti.

Sono queste più specialmente quelle cause remote e poco tangibili delle vittorie e delle sconfitte, cui alludeva il nostro generale Marselli parlando della responsabilità della nazione circa l'esito di una guerra; e di esse bisogna tenere tanto più conto inquantochè sono occulte ed assai difficili a disciplinarsi; anche per esse quindi occorre l'attivissima cooperazione della scuola e della famiglia.

* * *

Se quanto finora si è detto è giusto, bisogna concludere che l'ufficio di istruttore in quelle scuole dove convergono giovani, che per la loro età è da presumersi non abbiano carattere e cuore già formati, non può distinguersi da quello

di educatore; ed è perciò che, come affermava il generale Mercier, si entra nella sfera dei doveri del ministero della pubblica istruzione. Non basta vegliare sulla operosità didattica degl' insegnanti civili, bisogna anche, e con non minore zelo, vegliare sulla loro attività ed efficienza educativa, avendo presente che principalissimo tra i mezzi all'uopo necessari è, non tanto la parola, quanto l'esempio. Nelle scuole di cui si parla non possono gl' insegnanti sposare la teoria di certi predicatori, che distinguono i proprio dire dal proprio fare; come non possono sposarla gli ufficiali, pei quali, è noto, i giudizi penetrano pure nel santuario della vita privata; ora, ammessa la cooperazione della scuola civile nell'opera educativa, è logico che anche la vita privata degl'insegnanti civili soggiaccia al controllo dei supremi responsabili. Quando siffatto criterio fosse accettato e fosse applicata con inesorabile rigore la legge sulla istruzione obbligatoria, è chiaro che il problema della educazione delle masse verrebbe a trovarsi naturalmente sulla via della soluzione.

Purtroppo però le condizioni reali delle cose in Italia non pare sieno le più adatte per attuare un criterio così semplice. Da noi esiste bensì la legge sulla istruzione obbligatoria, ma siamo ben lontani da una rigorosa applicazione. E quanto alla efficienza educativa degl' insegnanti civili nelle scuole primarie e medie, essa non può certo essere considerevole quando la esplicazione del sentimento di libertà degli educatori giunge al punto da colpire con ordini del giorno e proteste, biasimi e voti di sfiducia, organi grossi e meno grossi del potere centrale; atti codesti, che, resi pubblici dalla stampa, vengono a cognizione di tutti anche nelle remote borgate e finiscono con lo educare bensì, ma alla rovescia. Giacchè non può dirsi opera educativa nel senso propugnato da questo scritto quella che mostra di misconoscere la massima che non può esservi forza organizzata quando siavi sovvertimento nelle relazioni della subordinazione e manchi il rispetto all'autorità costituita.

Il fenomeno per fortuna non è solo italiano; ma purtroppo è forse solo italiana la intemperanza della forma, la quale ha la sua non lieve importanza. Chi infatti riguardi la società nostra in questo momento, avendo innanzi agli occhi la preparazione delle masse alla guerra, non può non vedervi aleggiare uno spirito di ribellione di singolare veemenza, che è l'indice di un sistema assai preoccupante: non è il progresso, per molti, da conseguirsi attraverso le fasi lente ma ordinate della evoluzione; è invece il benessere materiale che si pretende di botto col mezzo della rivoluzione. E questo spirito turbolento assume spesso tale carattere di pertinacia che nemmeno riuscirebbe a disarmarlo la dialettica di dieci Menenio Agrippa. Sono oggidì cresciuti a centinaia i profeti di un nuovo avvenire; e l'opera di codesti sedicenti redentori del genere umano in sofferenza è assurta oramai agli oneri di professione, che viene regolarmente retribuita dai futuri redenti, cioè da quegli stessi che dovrebbero formare la grande massa dei devoti ai principi militari dell'ordine e dell'autorità. Ora il miraggio che codesti Messia fanno balenare agli occhi delle turbe, il più delle volte incoscienti, è troppo materializzato di lire e centesimi perchè possa sperarsi in una efficace preparazione morale inspirato al vero sentimento del disinteresse militare e patriottico.

È bensì vero che in questi ultimi tempi abbiamo avuto una resipiscenza nel campo di alcuni innovatori, ragione per cui la teoria di Hervè ha perduto seguaci anche da noi, ed i maggiorenti del partito socialista italiano hanno promesso il loro braccio armato in caso di conflitto con lo straniero; oltre a ciò le maggiori richieste di fondi pei bisogni militari sono state assecondate anche da loro, benchè più o meno a malincuore si sono ricordati della massima *humanum errare sed diabolicum perseverare*. Senonchè il mal seme di certe prediche, tra cui sono rimaste famose quelle contro le spese cosidette improduttive, era già stato gettato; e poichè esso trovò terreno propizio nei cervelli e nei cuori ignari della massa del popolo, fruttificò e fruttificherà ancora per un pezzo i suoi effetti venefici, tanto

più che non pochi agitatori della piazza continuano a fomentare in certe circostanze lo spirito di ribellione contro l'autorità costituita, e per esso contro l'esercito, al quale quella deve necessariamente fare ricorso per la difesa delle istituzioni ed il mantenimento dell'ordine. Ora non è certo questo il modo migliore per correggere il malfatto, ingenerare le virtù militari, invigorire i nervi della energia guerresca. Solo l'avvenire, esclama il Boguslawski, sarà in grado di precisare in qual modo sentiremo, in caso di una grave crisi, l'influenza dissolvente di una democrazia socialista e dei propugnatori di una pace eterna, provocando l'una la depressione dei sentimenti monarchico e patriottico, l'altra lo affievolimento dello amore per ciò che è eroico e per il mestiere delle armi.

E le convulsioni in Italia, mosse dalle aspirazioni di un socialismo più o meno sindacalista o riformista, sono giunte a tal punto per numero ed intensità, da giustificare il dubbio che si tratti omai, non già dello sviluppo, ma di *instauratio ab imis* del dominio dell'ordine e del principio di autorità, condizioni cardinali della organizzazione della forza e garanzie di vittoria; imperocchè sopra di esse si impernia la gerarchia del comando, l'imperio dell'uno sui mille, il meccanismo per così dire morale del funzionamento dell'esercito. Dell'esercito non solo, ma anche di qualsiasi manifestazione dell'attività collettiva, nelle officine e nei campi, negli organismi amministrativi e negli impieghi in genere; giacchè gl' istituti civili non differiscono dai militari che nella sensibilità delle relazioni tra i vari elementi che li compongono e nel rigore delle sanzioni disciplinari; donde deriva che mirando alla educazione militare, si viene a giovare altresì all'ordinamento civile. *(continua)*

Torino, luglio 1908.

Felice Santangelo
Tenente colonnello di Fanteria

UNA PREMESSA ALL'INDAGINE STORICO-MILITARE

« *La guerre comme le gouvernement est question de tact* ».

Si pensi all'influenza mediata e immediata che nella vita di un popolo ha l'azione delle classi dirigenti e a quella che nei fatti di guerra ha l'azione del comando; a quanto di personale vi è in entrambi i casi: si avrà così una prima idea della difficoltà di dedurre per la condotta della guerra, studiata attraverso la storia militare, una teoria scientifica positiva.

L'Hohenlohe (lettera prima sulla strategia) genialmente dice: lo stato maggior generale sta alla strategia come la diplomazia sta alla politica. Al pari dell'azione diplomatica, l'azione del comando è la manifestazione di un senso (di tatto secondo l'espressione napoleonica) armonico di corrispondenza tra le proprie decisioni e i bisogni derivanti dalla somma delle evenienze politiche o militari *previste* e *prevedibili*. Anzi, la genialità dell'uomo politico, e per noi dell'uomo di guerra, sta appunto nel saper dare (ciò che sfugge a noi in teoria) il giusto valore alla somma delle evenienze prevedibili.

Perciò, credo che nella maggiore delle opere del Clausewitz, l'indagine di una teoria della guerra, vasta o ristretta per numero e per valore delle sue regole, avrebbe dovuto essere susseguente all'indagine generale degli avvenimenti storici (fatta ad esempio come nella parte quarta della sua opera: caratteri generici e specifici della guerra) che con la guerra abbiano relazioni di causa e d'effetto.

Dopo di che, è da porsi il quesito: la condotta della guerra è arte o scienza?

***

Ad informare la condotta del Comando in guerra sono necessarie tutte quelle conoscenze che servono a dargli esatta idea del valore intrinseco dei singoli elementi di forza che essa deve mettere in azione, e del valore presentato dalle diverse combinazioni di essi; perciò: conoscenza esatta del valore materiale e morale dell'esercito nazionale, di quanto è relativo alle marce, agli accampamenti, agli accantonamenti, al funzionamento delle retrovie, ecc.

Ogni parte di tali conoscenze potrà e dovrà avere il suo fondamento nelle condizioni scientifiche del momento; perciò esse conoscenze rappresentano *il relativo* nella condotta della guerra.

I mezzi di guerra seguono il progresso scientifico. Essi, quindi, costituiscono serie; serie che si svolge continuamente e tende ad un successivo perfezionamento.

Non così la condotta della guerra (nel puro significato della parola) che si serve del loro insieme. Il valore di essa nella storia militare non segue un movimento ascendente; valore del quale una sinusoide a passo irregolare ed incostante, descritta in un piano verticale, dà una sufficiente idea.

Le cause di tali ondulazioni non sono tutte facilmente ponderabili. Certamente, però, ai periodi di decadenza corrisponde la mancanza dell' uomo di guerra o la preconcetta imitazione di ciò che altra volta fu contingenza necessaria di una determinata situazione; quindi la *manovra fine a sè stessa, il dogma, il dottrinarismo.* In conclusione, nella condotta della guerra abbiamo oscillazioni; non già sovrapposizione di verità nuove alle precedenti (ciò che avviene nella scienza), e quindi nessuna serie crescente di principi o di verità. Semplici variazioni di livello nell'applicazione dei principi fondamentali, immutabili.

Epperò la produzione scientifica di un sapiente sopravanza quella di un altro sapiente, la genialità di Dante non

sopravanza quella di Omero; nè quella di Napoleone supera quella di Annibale o di Alessandro.

Un esercito francese è inattivo ed impacciato lungo la riviera ligure: esso è comandato da uno Schérer. A questi succede il Bonaparte. Quello stesso esercito passa di vittoria in vittoria fino al trattato di Campoformio.

« Le général en chef c'est la tete, c'est le tout d'une « armée; ce n'est pas l'armée Romaine qui a soumis la « Gaule, mais César; ce n'est pas l'armé Carthaginoise qui « faisait trembler la republique aux portes de Rome, mais « Annibal; ce n'est pas l'armée Macédonienne qui a été « sur l'Indus, mais Alexandre; ce n'est pas l'armée Fran- « çaise qui a porté la guerre sur le Weser et sur l'Inn, « mais Turenne; ce n'est pas l'armée Prussienne qui a dé- « fendu 7 ans la Prusse contre les trois grandes puissances « de l'Europe, mais Frédéric le Grand » (Nap. – Mémoires).

Tutto ciò mette in maggior luce la genialità delle monografie del generale Zanelli, intese allo studio dell'azione direttiva nelle più importanti campagne dello scorso secolo, vista attraverso l'intera personalità dei condottieri.

L'uomo, elevato ad una certa potenza, moltiplicato per il mondo esteriore: ecco il monomio del prodotto intellettuale.

Il prodotto di una certa potenza dell'uomo (comandante) per gli elementi della sua azione: ecco il monomio che integra la condotta della guerra.

Ai fattori di questo si sostituiscano le cifre relative a ciascuna campagna, e si avrà nella sua fisionomia e nel suo totale ciascuna delle creazioni dello spirito umano in fatto di condotta della guerra.

L'essenza stessa del primo dei fattori del monomio rileva tutta la natura artistica della condotta della guerra.

E poichè la quantità di indefinito che è nell'arte è esteriore al progresso scientifico, la condotta della guerra può avere con quest'ultimo alcune relazioni, ma non mai determinate dipendenze. In sè stessa, quindi, la parte artistica (che è poi la maggior parte) della condotta della

guerra non dipende da alcun progresso fuori di sè e dentro di sè.

Per conseguenza, essa è insofferente di vincoli, di regole e di norme definitive, e quindi le analogie di condotta tra due o più campagne dello stesso condottiero o di condottieri diversi non sono che superficiali; poichè la persona che crea (tale è l'artista) non copia altri come non copiò sè stessa.

Chi imita, generalmente, non fa altro che sopperire alla deficienza della propria personalità artistica con la risultante della personalità artistica degli altri. Perciò il periodo di imitazione nell'arte ha quasi sempre segnato quello di decadenza dell'arte stessa.

Nè è possibile copiare sè stesso, poichè a volta a volta le determinazioni di guerra sono prese sotto l'imperio di una quantità di contingenze che non tutte presentano un valore determinato o facilmente determinabile.

Quale sarà il valore che il comandante darà alla X, che rappresenta la propria azione direttiva, perchè il valore del prodotto di tutti gli altri fattori che concorrono insieme con quella, sia tale da rompere in proprio favore l'equilibrio tra le forze proprie e quelle del nemico?

L'azione del comandante si esercita nel tempo e nello spazio, (presi nel senso più lato della parola), che sono appunto gli elementi costitutivi delle contingenze di guerra.

Quali perciò dovranno essere le doti del condottiero per maneggiare espertamente questi due elementi?

Lo spazio, (terreno, mezzi propri, mezzi dell'avversario, loro relazioni) implica *vastità di mente.*

Il tempo importa la rapidità della sintesi, cioè prontezza di percezione; rapidità del moto col quale le cellule cerebrali reagiscono alla sintesi e formulano una decisione che sia la conseguenza armonica della sintesi compiuta; in altri termini, *prontezza ed esattezza di decisione.*

Codeste qualità sono appunto i caratteri più salienti della genialità, e quindi dell'artista.

Ecco perchè è di eguale interesse la conoscenza della

azione dei comandanti, in qualsiasi periodo della storia militare.

Quanto più profonda è l'analisi che si fa di un fatto di guerra, cioè quanto più l'indagine, salendo di un grado, strappa uno dei veli che lo avvolge, tanto più appare la differenza che nel totale dei suoi elementi costitutivi lo distingue da un altro fatto di guerra.

Clausewitz nella prima parte della sua maggiore opera dice: « la ricerca del concatenamento delle cause e degli « effetti da un capo all'altro della guerra è difficilissima.

« Alla determinazione dei grandi effetti concorrono nu- « merose cause, talune assai remote e quindi intrecciatesi « per via con le altre cause accidentali, sicchè è arduis- « simo isolarle tutte per dare a ciascuna la parte d'in- « fluenza che le spetta.

A tale proposito, dice l'Hohenlohe nella prima delle lettere citate: « Noi ci contenteremo di studiare lo svi- « luppo di ciascuna campagna fino alla battaglia decisiva. « Dopo di questa, il velo che ricopre i segreti di guerra « diventa troppo spesso, e impedisce di scoprire i motivi determinanti. »

E più oltre: « Quando nel nostro studio avremo di- « menticato le date e le particolarità di tutto ciò che avremo « letto, la vera strategia resterà nel nostro spirito.

« Tu non avrai che a procurarti la grandezza di ca- « rattere necessario e a farti confidare il comando di un « esercito, ed io ti prometto che diverrai uno stratega « celebre. » Alla grandezza di carattere bisogna aggiungere come necessarie quelle qualità di mente che abbiamo accennato.

***

Dopo ciò, si può ancora una volta concludere che i fatti di guerra, dai più remoti ai recenti, non costituiscono serie, da qualsiasi faccia del loro prisma essi siano guardati. Se una se ne volesse formare, i suoi termini dovrebbero essere gli stessi uomini di guerra.

Serie che nel suo complesso non costituisce progres-

sione nè aritmetica nè geometria; nè crescente nè decrescente.

Le contradizioni del Clausewitz, le sue faticose ricerche di una teoria della condotta della guerra, che (egli stesso ha dovuto convenirne) non può aver nulla di positivo, la vana dimostrazione « della necessità che ha la critica storica dell'aiuto della teoria » in perfetta contraddizione coll'affermazione della « inutilità di andare oltre nella teoria stessa », sono la conseguenza di un suo errore iniziale, della precedenza, cioè, da lui data all'indagine di una teoria della guerra rispetto alla risoluzione del quesito: la condotta della guerra è arte o scienza?

A mio avviso, resta sovrana sulle altre una verità che metto a conclusione di queste poche note: studiare le guerre vicine e lontane, sia nel tempo che nello spazio, colla ferma convinzione che sia perfettamente erronea la comune concezione di uno studio storico inteso a produrre una serie di prescrizioni (*teorie*) da copiare o da imitare; mentre lo studio dev'essere inteso ad esercitare, ad educare, ad affinare il gusto e il senso artistico dei futuri comandanti supremi, e a fornire gli elementi per la formazione non della *teoria*, ma degli *esempi* utili a tutti gli altri.

Utilità che d'altronde può scaturire soltanto da un'indagine storica fatta con metodo razionale; il quale, mi pare, consiste nel rendersi conto, fin che è possibile, non soltanto della misura e del modo in cui gli elementi delle situazioni strategiche e tattiche erano conosciuti dal comandante prima che questi prendesse delle decisioni importanti; ma altresì delle condizioni dell'ambiente in cui tali decisioni furono prese.

E' il metodo seguito dal Barone negli studî sulla condotta della guerra; e credo che nessun'altra preparazione teorica valga meglio di questa a disciplinare le qualità intuitive di coloro, cui la natura donò il senso strategico e tattico e l'energia di carattere per diventar generali.

Eugenio Susanna
tenente di fanteria

TEMI TATTICI

La ressa della materia e la precedenza dovuta ad illustri scrittori che vollero partecipare al nostro lavoro, ci hanno finora impedito di rivolgere lo studio a quella parte del programma che per la fanteria deve assumere speciale importanza.

Intendiamo dire allo studio dei temi tattici, che se pure non può dare l'intuito geniale a chi non lo possiede, può tuttavia stabilire un metodo, al quale più o meno debbono piegarsi le naturali produzioni dello spirito di chi comanda. Ed invero, allorchè si vogliano ricercare le cause di vittoria e di sconfitta, dopo una campagna di guerra, è giuocoforza ammettere che, al disopra delle particolari genialità, domina un metodo che distingue un esercito dall'altro, che ispira, con costante analogia, gli atti e i pensieri dei singoli, che infonde negli animi la disciplina della omogeneità, fonte precipua dei risultati.

Il metodo, che è frutto di educazione e di istruzione insieme, non si ottiene che mediante una lunga applicazione ed uno studio accuratissimo indirizzato alla conquista dello scopo.

Presso di noi non si può dire che manchi un metodo, crediamo tuttavia di non errare emettendo l'avviso che esso non sia abbastanza generalizzato, non lo sia in ispecie all'infuori della Scuola ove si studia la funzione del comando. Nei Corpi, forse per le gravi preoccupazioni dell'insegnamento pratico, si prescinde spesso dall'insieme tecnico; ognuno tende ad insegnare e poco ad imparare, per cui si giunge soventi nelle azioni tattiche ad una geniale, forse, ma deplorevole singolarità.

In tattica ognuno ha ragione; quest'aura d'indipendenza che sorvola sull'animo dei nostri ottimi ufficiali, soventi abbandonati al loro solo criterio, non è tale da assicurare un indirizzo di comando ben definito; le eterne discussioni si moltiplicano senza raggiungere lo scopo di persuadere, di cementare, di fissare ciò che noi chiamiamo metodo, il quale deve essere un patrimonio comune.

Il metodo è il piedistallo su cui si erge la statua; all'artista spetta il vanto di scolpire la statua, ma al gregario spetta il compito modesto, non per questo meno necessario, di sostenere la statua a seconda delle regole d'arte.

Le norme sancite qua e là sui nostri regolamenti, in ispecie le norme per il combattimento delle tre armi, sono senza alcun dubbio, ispirate ai concetti più sani della tattica moderna; ma sono troppo sparse e forse troppo elevate per aver efficacia sulla istruzione ordinaria e minuta della caserma, dove l'indirizzo deriva dall'impulso che possono dare soltanto coloro che abbiano per lunga consuetudine o per studio l'intuizione dei metodi di guerra.

Ciò non è facile ad ottenersi, onde ne deriva, per mancanza di un metodo largamente diffuso, una grande differenza fra i Corpi, a seconda del valor personale di chi comanda, e una conseguente maggiore singolarità di pensiero e di azione.

Noi ci proponiamo di volgarizzare con mezzi pratici i metodi di guerra, traendone in gran parte l'esempio dalla storia, cominciando dalla funzione più importante che è quella del comando.

***

Il comando si esercita per mezzo di ordini; le manovre che si eseguiscono nel tempo di pace non hanno altro scopo che quello di abituare a dare degli ordini, giacchè la parte tattica applicativa è troppo lontana dalla verità per servire di severo studio a chi comanda; manca l'elemento principale per questo: la pallottola!

L'ordine non è che la sintesi dei criteri che guidano il comandante nelle sue disposizioni, è il mezzo per porre in atto il pensiero, è la molla impulsiva da cui deriva il movimento che deve condurre allo scopo. Le conseguenze di un ordine mal dato o mal compreso sono incommensurabili.

Si comprende da ciò come sia indispensabile porre la massima cura nella compilazione degli ordini per riuscire chiari espliciti, ed evitare gli equivoci, senza imporre agli esecutori uno studio che non è compatibile colla febbrile attività della guerra.

Nel tempo di pace, le manovre che servono quali pratiche applicazioni della guerra, sono: le manovre a partiti rappresen-

tati, le manovre coi quadri, le manovre sulla carta. In esse il funzionamento del Comando è un fattore comune, giacchè ciascuna manovra non ha altro scopo che di riprodurre una situazione di guerra, per dar modo a chi comanda di esercitarsi nella soluzione dei svariati problemi che la pratica della guerra può presentare.

Le situazioni sono stabilite dai temi e talvolta dalle improvvise decisioni dei giudici di campo.

Noi abbiamo udito spesse volte criticare i temi o le decisioni superiori, attribuendo loro la causa degli errori tattici che si commettono.

Nulla di più fallace; qualsiasi situazione in guerra è possibile e basta scorrere la storia per rendersi conto della verità dell'asserto; le più disparate, le più inconcepibili situazioni sono create dal caso, il quale pone troppo spesso a dura prova la capacità, l'energia, la prontezza di chi deve in un momento spesso critico, forse talvolta debilitante, prendere le più ardue decisioni.

La funzione del tema, come quella del caso, è e deve essere fortuita, inapprezzabile, imprevedibile, per servire alla ginnastica della mente, ed abituarla ad un raziocinio sicuro e sintetico.

Non a criticare i temi, ma a risolverli comunque essi siano, nel migliore dei modi, questo è ciò che deve preoccupare, ciò che deve essere scopo di un ripetuto addestramento.

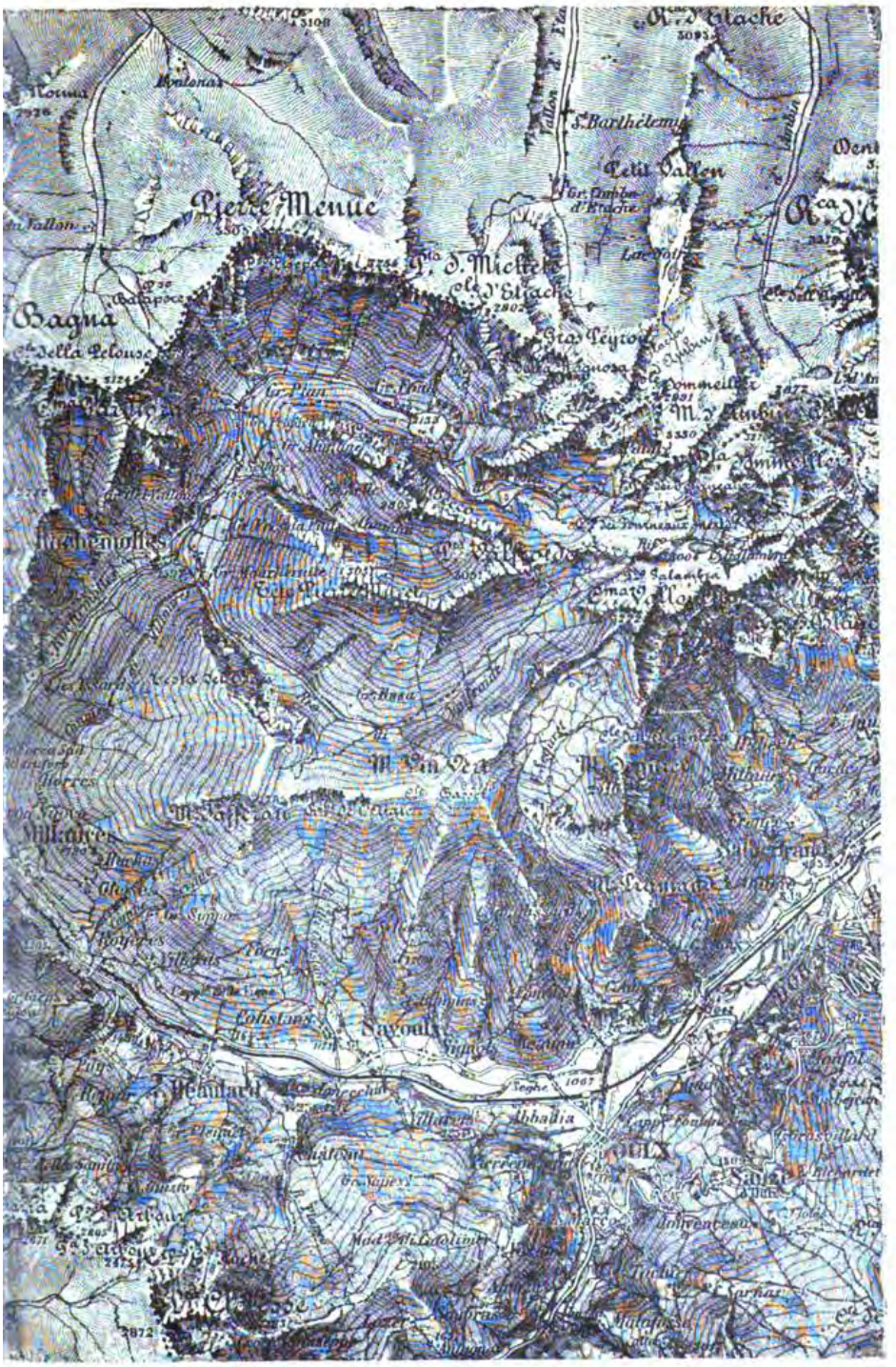
Quando manca l'esercizio, il più semplice dei problemi tattici può creare le angustie delle difficoltà, e noi ricordiamo ottimi ufficiali che consideravano come giorno nefasto quello in cui erano obbligati a prendere la benchè minima decisione tattica, o a compilare il più semplice dispositivo di manovra.

Convien dunque che l'ordine sgorghi naturale da un raziocinio addestrato, per modo che un comandante qualsiasi, allorchè si trovi nel caso di prendere una determinazione tattica, sia anzitutto convinto che deve fare una cosa semplice, ordinaria, normale, come il chirurgo che ripete sul paziente la centesima sua analoga operazione.

La sicurezza dà la calma e la serenità, elementi questi che consentono di veder chiaro nei momenti più difficili, e che pur tuttavia sono qualità assai rare a trovarsi, non solo in guerra, ma perfino nel tempo di pace.

Il timore è il peggior consigliere, sia esso dovuto al nemico,

Freney
Fourneaux
Le Clapier
Le Bruc
Charmaix
la Combe
Plaine de Bussets
Col des Sarrasins
Les Marches
Col d'Arrondas
Lac des Sarrasins
L. des Bellières
L.a del Frejus
Col del Frejus
L.a Nera
Col Valle Stretta
Rca Bouzegri
M. Cabri
Rca del Serein
Rca Rieu
Rca Rieu
Rca di Thurres
Ch.ta du Vallon
Ch.ta de Ricou
Ch.ta de Foncourrerte
Ch.ta de Lucha
la Sauce
Ch.ta du Serre
Ch.ta des Thurres
Névache
Salle
Ch.ta de Buffere
R. de la Claree
Col des Thures
Col des Clos
Col des Acles
Col des
Clampihet


Pierre Menue
Bagna
Pic d'Etache
Petit Vallon
Grand Peyron
Pic d'Arbour
Bayoula
Abbadia

alla responsabilità, al superiore; eppure, è un difetto, direi quasi tradizionale presso di noi. Forse è il derivato di un'epoca nella quale l'iniziativa personale era soffocata dall'autoritarismo spinto all'estremo, che imbrancava gli eserciti, qual greggie, in forme serrate, contro un nemico poco pericoloso.

Oggi il progresso impone che ognuno, dal generale al soldato, comprenda le proprie responsabilità; oggi chi ha coscienza non deve temere, nè il superiore deve far colpa all'inferiore che sappia assumersi una responsabilità, anche quando a lui sembri intempestiva.

Non è più tempo di critica ad ogni costo e preconcetta; il superiore non deve soltanto esaminare, ma insegnare e correggere: l'esercito è una scuola, non un esame!

Pur troppo il numero limitatissimo delle esercitazioni tattiche, che generalmente si compiono, traviano il senso normale delle cose, ma è sperabile che il tempo voglia esserci maestro.

Ciò premesso, come si risolve un problema tattico? Per via di ragionamento, più o meno sintetico, a seconda dell'ampiezza del problema e del tempo che si ha disponibile. Un cervello, per quanto ricolmo di materia grigia, deve necessariamente trarre la sua conclusione da un lavoro che attraverserà una serie di fasi che noi dobbiamo ora cercare di riprodurre.

Ed anzitutto sorge spontanea questa domanda: quali saranno le basi del ragionamento?

I nostri maestri di arte militare più autorevoli, nell'esame di una questione tattica affermavano che si dovesse tener conto dei seguenti fattori principali: scopo, nemico, forze, terreno e tempo.

I termini sono un po' elastici, perchè possono abbracciare troppo o troppo poco; troppo se ammettiamo che si debba in ogni circostanza riprendere lo studio minuto e profondo di tutti gli elementi di guerra, cominciando dalle armi e dalla politica; troppo poco se ci limitiamo all'esame sommario di un'arida esposizione di cifre, ad un calcolo aritmetico di fucili e di cannoni.

L'uomo di guerra vive di sintesi, perchè le sue decisioni debbono quasi sempre essere rapide; d'altra parte vi sono circostanze che sfuggono alla fredda analisi, che sono conseguenti a fatti tumultuosi che si succedono senza tregua.

Chi potrebbe esprimere, valutare la forza morale di Kouroki dopo il passaggio dell'Yalu, di Kouropatkine dopo Muckden?

Questi fattori fuggevoli, intuitivi, non si misurano, eppure ad essi si debbono talvolta risultati inspiegabili, contrari ad ogni più razionale criterio.

La storia cercherà poi di spiegarli; ma la storia è forse sempre la verità?

Nelle esercitazioni del tempo di pace non è possibile considerare una situazione alla stregua del tempo di guerra; lo studio predomina, l'analisi s'impone, i fattori morali scompaiono, la stessa genialità è infrenata dalla critica, spesso troppo severa.

Ed allora che rimane qual base del ragionamento? Le forze sono quali il numero le rappresenta, il nemico quale lo detta la situazione, il tempo è quello necessario al razionale svolgimento delle operazioni.

Restano dunque elementi principali di studio, lo scopo e il terreno, funzione l'uno dell'altro, ed entrambi vincolati dall'ambiente artificialmente creato; essi soli possono servire di guida nell'impiego delle forze, le quali vanno adoperate secondo il loro valore teorico.

Comunque è evidente che la prima fase di ogni ragionamento deve avere per obbiettivo la riproduzione dell'ambiente, quale viene stabilito dalle informazioni o dagli ordini, e spesse volte, in tempo di pace, dal tema.

Soltanto dopo essersi formata una coscienza della situazione, è possibile stabilire lo scopo che si vuole raggiungere, a seconda dei mezzi disponibili e delle forme del terreno, che pure hanno enorme influenza sull'andamento generale e particolare delle operazioni tattiche.

In seguito verrà naturale di concepire il modo col quale si vogliono impiegare i mezzi per giungere alla desiderata soluzione; in questo si nasconde forse la parte artistica e intuitiva della tattica.

Siccome poi le truppe non possono muoversi ed operare senza l'ausilio di taluni servizi essenziali, così chi vuole porre in atto una qualsiasi decisione, non può prescindere dall'occuparsi di tali servizi, che sono una parte integrante e vitale della truppa che opera.

Tali a noi sembrano i capisaldi di un ragionamento tattico, che debba servire di guida al pensiero di chi comanda.

Trasformare il pensiero in azione è compito dell'ordine o dispositivo; ed è questo un ostacolo contro il quale spesso s'infrangono

le più geniali concezioni. La compilazione breve, lucida, esatta di un ordine di operazione è uno degli atti più gravi e complessi della guerra.

Ora noi pensiamo che l'ordine altro non debba essere che la riproduzione sintetica del lavoro mentale che lo precede, affinchè l'inferiore che deve leggerlo e applicarlo giunga con facile sequela ad afferrare il pensiero ispiratore, a seguirlo, a completarlo se occorra.

Talvolta può accadere che il pensiero sia frutto di un lungo lavorio della mente, gran parte del quale può essere eliminato; ond'è che l'ordine deve curare di stabilire bene i capisaldi, senza perdersi nei sentieri tortuosi che hanno addotto alla via maestra.

Qualora la fredda esposizione categorica del pensiero sembri troppo arida, può chi comanda completare la sua esposizione all'infuori dell'ordine, con speciali direttive ed istruzioni, che hanno precisamente il compito di chiarire a questo od a quell'esecutore il pensiero del comandante; ciò evita un sopralavoro a molti, i quali dell'ordine debbono farsi pronta legge in un momento critico e sempre tormentoso, quale è quello che impegna la mente e il cuore di ogni singolo.

Chi volesse raccogliere l'espressione più semplice di un ordine potrebbe ricordare quello della 3ª Divisione giapponese, compilato nella notte del 13 ottobre 1904, mentre ferveva la battaglia dello Sha-ho per l'attacco della posizione di Sha-ho-pu

Premesso che durante la battaglia la situazione generale non poteva essere ignorata, ecco quell'ordine:

Comando della 3ª Divisione.

Villaggio Padia-sa 13 ottobre 1904

1° La Divisione attaccherà domani all'alba l'altura ad est del villaggio senza nome a sud di Sha-ho-pu sulla via Mandarina.

2° La colonna di sinistra procederà in direzione di Muckden tenendosi ad ovest di Hon-hai e attaccherà domattina le pendici ovest della collina suddetta, distaccando una parte delle forze a protezione del fianco sinistro.

3° La colonna di destra tenga il contatto colla sinistra e prima dell'alba raggiunga il pendio dell'altura, attaccandolo subito dopo l'alba concordemente colla colonna sinistra.

4° L'artiglieria segua la colonna sinistra e stia pronta ad aprire il fuoco fra Padiasa e Ha-mu-tun.

5° La riserva si riunisca alle 5 1|2 di domattina a nord-est di Padiasa.

6° La sezione di sanità si stabilisca a Padiasa.

7° Il 3° reggimento cavalleria cerchi il collegamento colle Divisioni vicine.

8° Il comando della Divisione sarà colla riserva.

9° La colonna munizioni starà a Hui-tse-pu.

Chiaro, semplice e completo, quest'ordine compilato in una notte di combattimento, può servir di modello in qualsiasi circostanza; certo esso preludiò uno degli episodi più importanti della battaglia sullo Sha-ho.

***

Ed ora mettiamoci nel caso pratico e tentiamo di concretare un ordine applicato ad una situazione del tempo di pace, stabilita cioè da un tema che noi stessi detteremo e limitata al compito più modesto che può spettare ad un ufficiale superiore di fanteria.

Sceglieremo per campo del nostro studio una delle regioni più conosciute delle Alpi, la conca di Bardonecchia, e supporremo che i passi di confine siano caduti in mano del partito oltremontano, dopo tacitato i forti permanenti, e che il partito cismontano siasi ripiegato nella posizione principale Exilles-Assietta, pur occupando con truppe mobili le alture circostanti alla conca di Oulx.

Questo orientamento generale, che dovrebbe essere stabilito dal tema, si suppone noto, e così sarebbe se invece del tempo di pace si trattasse di guerra vera.

In tale situazione il comandante della colonna mobile che occupa il contrafforte di Jafferau riceve il seguente ordine speciale:

Comando zona di Exilles.

Exilles . . . . . .

La S. V. con due battaglioni ed una batteria da montagna ha l'incarico di mantenere il possesso del contrafforte di sinistra della Dora e della regione Val Froide, per ritardare più che sia possibile l'avanzata del nemico verso la posizione di Exilles, dove si stanno completando i lavori di difesa.

Altre truppe del partito operano sulla destra della Dora. I passi di Fourneaux sono pure occupati da altre truppe.

Il Comandante

Ecco dunque il Comandante della colonna mobile nella piena libertà della sua azione; esso deve agire, come? dove?

Il compito è arduo e gravissimo, il terreno è intralciato, la situazione è indeterminata, il nemico incalza; bisogna decidersi ed ordinare.

Se quel Comandante volesse, appena ricevuto l'ordine superiore, provvedere senza pensare, esso commetterebbe un grande errore. Occorre vincere l'ansia del momento, occorre ragionare e noi seguiremo il ragionamento che presso a poco farebbe quel Comandante, almeno nei suoi punti più salienti.

1° Orientamento.

La situazione generale nota è specialmente caratterizzata dalla necessità di ritardare quanto più è possibile l'avanzata dell'avversario, per dar tempo alle retrostanti truppe del partito di rafforzarsi nella posizione Exilles-Assietta.

L'azione del gruppo mobile, concordemente con quella delle truppe che occupano la Selletta oltre Dora e il Passo Fourneaux, deve quindi essere improntata a tenace resistenza, senza trascurare alcuno dei mezzi che possono concorrere a ritardare l'azione del nemico e cioè: vigilanza, rafforzamento delle posizioni, contrattacchi arditi.

Il terreno delle operazioni è costituito dai tre contrafforti che si irradiano dalla regione del Vallonetto, tra le valli du Fond e della Dora, di cui il principale e più manovrabile è quello mediano, che si spinge verso occidente fino al M. Jafferau, al centro della conca di Bardonecchia, ed allarga i suoi fianchi contro il torrente Rochemolles a N. O. e il torrente Bardonecchia a S. O.

La parte superiore del contrafforte, da M. Vin Vert sino al Galambra è aspra, rocciosa, poco praticabile; ma dal Vin Vert al Jafferau i fianchi sono ben percorribili ed in generale più adatti alla permanenza ed alla manovra delle truppe.

La dorsale, elevata e ristretta, assicura un buon servizio di segnalazioni e di collegamento laterale e retrostante.

La rotabile del fondo valle costituisce sino a Bardonecchia il limite meridionale della zona di manovra, epperciò la regione che può essere più facilmente percorsa e che per conseguenza

deve essere meglio guardata, consta di quella striscia di facile declivio, a pascolo ed a boschi, che dal canale di Millaures sale al Jafferau e lo circuisce, specialmente nel versante meridionale. Le operazioni che potessero compiersi più a nord non possono avere che una importanza assai limitata.

Tutta la zona praticabile e le relative comunicazioni sono arrestate sulla dorsale Vallonetto-Vin Vert-Oulx dalla profonda insellatura del Seguret, dietro la quale, come seconda e tenace resistenza, si erge il contrafforte Vallonetto-Pramand, praticabile presso il M. Seguret alla sola colletta dell'Argentera (2800 m.), meglio percorribile e manovrabile dal Seguret al Pramand.

La speciale situazione militare toglie in gran parte il valore difensivo al M. Jafferau, giacchè l'avversario avendo costretto a tacere la batteria permanente ivi stabilita, ha affermato la sua superiorità di fuoco sopra quel punto importantissimo, dove le operazioni debbono ormai essere affidate alla sola fanteria, che nascosta e sminuzzata, può sfuggire al concentramento del tiro nemico.

La linea del Vin Vert assume pertanto un'importanza determinante, come perno controffensivo contro la manovra avversaria fatta sui fianchi del M. Jafferau.

2° *Scopo.*

Eppertanto il concetto della difesa, conseguente alle condizioni del terreno ed alla situazione militare, sembra che possa esprimersi nel seguente modo: *Vigilare e difendere con poche truppe il M. Jafferau per paralizzare o rallentare la manovra avversaria; concentrare la maggiore difesa al Vin Vert con intento attivamente difensivo.*

Arrestiamoci un istante.

Per la buona esecuzione dell'ordine che vorrà emanare il comandante del gruppo mobile, è proprio necessario che tutto il lavoro della mente che esso ha compiuto, sia reso noto ai comandanti inferiori?

Noi pensiamo che non sia nè necessario nè utile, giacchè l'ordine riuscirebbe estremamente pesante e gli esecutori più modesti lo troverebbero ingombro di pensieri che nulla hanno a che fare col loro compito.

D'altra parte l'ordine va sminuzzato da ciascun comandante inferiore nella sfera della sua responsabilità, ed un eccesso di precauzioni o di disposizioni non farebbe che togliere ad

essi il diritto e il dovere di esercitare liberamente il loro comando.

Qualora il comandante del gruppo mobile voglia meglio spiegare ai suoi più elevati esecutori i criteri che lo hanno ispirato, esso potrà accompagnare l'ordine con direttive che presso a poco potrebbero essere dettate come noi le abbiamo più sopra descritte.

Per la massa basterà una sintesi del pensiero dominante, sintesi che noi esprimeremmo nel seguente modo:

1° *Orientamento.*

« Truppe del partito avversario padrone dei passi di frontiera della conca di Bardonecchia, dopo aver ridotti al silenzio i forti permanenti, affluiscono nella Conca stessa, mentre il partito nazionale si rafforza nella posizione Exilles-Assietta, protetto da gruppi mobili.

Il M. Selletta sulla destra della Dora e la regione dei Fourneaux sono occupate da altre truppe ».

2° *Scopo.*

« I due battaglioni e la batteria da montagna ai miei ordini debbono mantenersi in possesso del contrafforte di sinistra della Dora e della regione Val Froide, allo scopo di assicurare la sistemazione di difesa della posizione di Exilles.

A tale scopo si dovrà vigilare e difendere con poche truppe il M. Jafferau, per paralizzare e rallentare la manovra avversaria, concentrando la maggior difesa al Vin Vert, con intento attivamente difensivo ».

(Continua). **V. C.**

AI SIGNORI UFFICIALI
CHE DESIDERANO PUBBLICARE

conferenze, studî, scritti di qualsiasi genere in opuscoli o volumi, consigliamo rivolgersi alla nostra Amministrazione.

Essa è in grado di praticare prezzi convenientissimi e fornire lavoro inappuntabile sotto ogni aspetto, occupandosi anche, ove del caso, della necessaria réclame *editoriale e della diffusione e rivendita dell'opera.*

RASSEGNA DELLE STAMPE

italiane ed estere [1]

(Riviste — Giornali — Pubblicazioni varie)

Rassegna italiana.

RIVISTE

La **Rivista Militare,** nel fascicolo di ottobre, porge la continuazione dell'articolo del capitano R. Corselli sulla « Tattica e formazioni tattiche nella letteratura militare contemporanea»; un articolo del capitano C. Aymini su Candia e la sua prima occupazione internazionale; nonchè «Alcuni particolari della leggenda napoleonica» di T. Mariotti, i quali secondo il proposito dell'A. servono a dare risalto a taluni lati caratteristici particolarmente interessanti gli uomini di guerra. Seguono altri pregevoli articoli dai quali stralciamo: « L'odierna trincea di battaglia per la fanteria » del capitano di s. m. A. Pavia, che propone un nuovo tipo di trincea per la fanteria in relazione agli attrezzi leggeri che si hanno presso le truppe, proposta che è dall'A. stesso, molto bene analizzata. Oltre alla continuazione dell'articolo sulla « Azione della nostra politica coloniale del capitano A. Anghorà », notiamo: « Il problema della cavalleria e del ciclismo in Italia », del tenente T. Rosi, (pubblicazione che continuerà, ma che già rivela uno studio originale e denso); ed « Alcune osservazioni alle manovre sulla carta » del maggiore A. Gorini, il quale propugna esercizi di manovra a partito unico, col maestro, i quali come nella scherma, servano poi di base ad assalti liberi, ciò che a noi pare molto razionale. Seguono poi un articolo del capitano di s. m. Segre sul « Tiro di più batterie a tiro rapido »; altro articolo del capitano V. Vitali, su « I bersaglieri ed il loro impiego in guerra », (che pur plaudendo al ciclismo vuole rispettata la tradizione del glorioso Corpo); altro articolo del maggiore Del Pra « Sul riordinamento delle carriere per gli ufficiali di fanteria »; ed un ultimo articolo del collega L. Cisotti che tratta della scomparsa del' « Italia Militare » e del fatto che il giornalismo militare consta oggi di soli giornali di opposizione.

La **Rivista di Cavalleria** ha un articolo di « Equites » dove trattando dei vari compiti dell'arma esprime l'opinione che l'indi-

(1) Ricordiamo che la nostra rassegna non è unilaterale; non si limita cioè ai soli argomenti attinenti all'arma di fanteria ed agli studi strettamente militari; ma si estende a tutti quei rami dello scibile che crediamo meritevoli di notorietà per la coltura generale del nostro ufficiale, cui spesso manca tempo e modo di fare ricerche. Le riviste ed i giornali che per più versi hanno sostituito il libro, sono oggi grandi tribune dalle quali, bene o male, si parla di tutto.

rizzo dei nostri studi militari in questi ultimi tempi sia condotto con criteri troppo larghi, astratti e dottrinari si che gli sembra venuto il momento di arrestarsi sulla pericolosa china.

La **Rivista Marittima** ha un articolo sulle manovre combinate; nulla dice però delle operazioni di terraferma. Il lettore troverà una narrazione molto succinta, ma completa di tali manovre, nella Illustrazione Militare Italiana di ottobre. Notevoli specialmente sono due articoli della Rivista Marittima, in uno dei quali si parla di un nuovo sistema di sterilizzazione dell'acqua potabile (capitano medico Delogu); nell'altro su: I nostri consoli e il nostro commercio, si tratta coraggiosamente, del nessun aiuto che i consoli italiani prestano al commercio italiano e si aggiunge che tale accusa non nuova rimase finora senza risposta.

La **Nuova Antologia** ha un articolo di Faustini sull'«Omaggio all'Italia degli esploratori polari» nel quale rileva non solo il numero straordinario di piccole città, di villaggi, che nelle due Americhe portano nomi italiani; ma il fatto che benanche nelle regioni glaciali artiche ed antartiche vi sono molti nomi classici di contrade o di uomini italiani, che suonano omaggio alla nostra patria da parte degli esploratori polari. Così un promontorio sulla costa orientale della Groenlandia si noma al duca degli Abruzzi; un'isola a settentrione della stessa si chiama Luigi Amedeo; e altri luoghi portano i nomi di Fenoillet, Ollier, Antinori, Cagni, Petigax, Antinori, Bove, Querini, Garibaldi, Marco Polo, Secchi; oppure: Adria, Alessandria, Firenze, Venezia, Roma, Pompei, ecc. Di questo senso di italianità, in ciò che riguarda le due Americhe, già scrisse il Dudley Field di Whasington (1).

La **Rivista d'Italia** (settembre) pubblica un articolo di G. Mortara su «La mortalità secondo le età e sulla durata della vita economicamente produttiva». Rileviamo da esso che l'Italia ha una durata media della vita inferiore a quella dei paesi più civili. In Norvegia, è di 55 anni; in Danimarca e Svezia, di 50 anni; in Olanda, Svizzera, Belgio, Inghilterra Francia, Finlandia, Prussia si hanno cifre più elevate di noi che contiamo nel Veneto una durata media di 48 anni; di 46 anni in Liguria, Toscana, e Piemonte e di 40 anni nel mezzogiorno, Sicilia e Sardegna. Il Mortara fa dipendere ciò in gran parte dal minor progresso che si è ivi fatto nella lotta contro le malattie infettive, la malaria, ecc. La vita media poi economicamente produttiva è in Italia di 26 anni, in Norvegia di 32 anni, nelle Indie di 14 anni. La stessa Rivista d'Italia dà con la penna di E. Insabato importantissimi ragguagli su «La penetrazione della Germania in Turchia» a scopo commerciale e secondo un piano già prestabilito, da oltre mezzo secolo, si da averla già assorbita. Invita l'Italia ad imitare la Germania. Nella Rassegna Nazionale, G. Marcotti in un articolo sull'«italiano usuale», dà ragione del perchè in un convegno per la elezione di libri adatti alla pratica della lingua italiana, venne escluso alla unanimità un notissimo scrittore italiano vivente perchè poco popolare. Lo stile eccelso è egoista: ottiene ammirazione ma non si presta a servizio utile!

---

(1) On the nomenclature of cities and towns in the United States in Journ. of the Americ. Geogr. Society.

La **Riforma Sociale** (ottobre) ha un articolo di Camillo Testera dal titolo: « Il debito delle grandi città ». Rileva che la cifra del debito di una grande città è il dato più positivo e più organico della sua vita. Preso ad unità di misura il milione di abitanti, il Testera esamina quanto gravi su ciascuno di essi annualmente per la spesa del debito municipale. Ritenuto che per ogni cento lire di debito la spesa annua tra ammortamenti ed interessi sia del 5 per cento, si ha che per ogni milione di lire di debito, grava sul cittadino della ipotetica città di un milione di abitanti, la spesa annua di cinque centesimi; e per un miliardo di debiti, la spesa individuale annua di lire 50. Ciò premesso egli rileva che a Parigi (1) ogni abitante ha un carico annuo medio di 123 lire; a Londra circa lo stesso; a Berlino si ha un carico di 125 marchi per ogni abitante, ecc. Per le città italiane, ragguagliando i debiti alla popolazione, si ha p. es. che Roma con un debito di 227 milioni di lire dà un carico ad ogni abitante di 482 lire; Napoli, con 162 milioni di debito, dà un carico ad ogni abitante di 282 lire; Milano con 98 milioni, Genova con 70 milioni, Firenze con 36 milioni, e Torino con 20 milioni di debito, gravano, su ogni abitante, per un carico, rispettivamente, di 183; di 284; di 170; di 60 lire. E così via, i « carichi » individuali di altre città italiane si affacciano con la seguente graduatoria: Pisa, 290; San Remo, 165; Grosseto, 135; Porto Maurizio, 130; Livorno, 122, Bologna, 113; Savona, 103; Verona 101; Venezia 48; ecc. ecc.

Il **Bollettino della Società Geografica Italiana** (ottobre) dà notizia che il complessivo ammontare del commercio europeo nel 1907 è valutato a circa 87 miliardi di lire. Le varie nazioni presentano la seguente graduatoria: Gran Bretagna 24,700 milioni di lire; Germania 19,200 milioni di lire; Stati Uniti 18,000 milioni; Francia 11,600 milioni; Belgio 6150 milioni; Austria-Ungheria 4,900 milioni; Italia 4.786 milioni; Russia 4.489 milioni; Svizzera 2.710 milioni, Cina 2.000 milioni; Giappone 2.000 milioni; Spagna 1.836 milioni; Norvegia 771 milioni; ecc. Come si vede la Germania si accentua a grande e seria rivale dell'Inghilterra; e l'Italia stringe l'Austria-Ungheria molto di vicino.

Nella **Rivista di Roma** (10 ottobre), Jack la Bolina tratta delle battaglie fra la Serenissima di Venezia ed i Visconti; e S. De Chiara ha due bellissime pagine di versi su « I Martiri Cosentini del 1884 ». Infine vi è una nota su Le antichità nell'Eritrea, ricavata dalla relazione della Missione archeologica che fu colà inviata nello scorso anno dal Ministero della pubblica istruzione.

Il Benadir, bollettino delle Missioni nella Somaliana italiana, porge alcuni ragguagli sui costumi indigeni di quel nostro possesso coloniale. Nelle cerimonie funebri, il cadavere di un somalo, avvolto in un lenzuolo e disteso sull'ankarà (letto) viene portato a turno, da tutti, all'ultima dimora. Ivi giunti si scava la fossa, vi si seppellisce il defunto, con la faccia rivolta al santuario di Maometto, e sul punto corrispondente al capo del sepolto si conficca un

(1) Parigi ha un debito di due miliardi e mezzo che per interessi e ammortamento grava sul bilancio della metropoli del 30 per cento delle entrate. Londra ha un debito di quasi tre miliardi; ma ha due milioni di abitanti in più.

bastone sormontato da una cassa di latta, o da un rottame, il quale trofeo serve, secondo credenza, ad impedire alle streghe di turbare il sonno dell'estinto. Compiuta tale cerimonia, la famiglia ed i parenti del defunto imbandiscono, al ritorno, nella propria capanna, un sontuoso pranzo e lo consumano a pro' della di lui eterna salute!

Il **Touring** (ottobre) tratta della inaugurazione dei cartelli indicatori di confine da parte dei consolati turistici di Pontebba, San Bernardo, Isella, Moncenisio, Tonale, Primolano, Stupizza, ecc ecc.

L'**Ars et Labor,** col fascicolo di settembre ha compiuto la interessantissima narrazione della graziosa novella: « La moneta di stagno » di Luciano Zuccoli, letterato esimio che dirige la secolare « Gazzetta di Venezia ». È una spigliata e breve monografia psicologica di grande valore. Vale proprio la pena di leggerla per ricreare lo spirito.

Il fascicolo di ottobre illustra le corse automobilistiche di Bologna e le feste di Piacenza pel nuovo ponte sul Po.

GIORNALI.

L'Esercito del 9 ottobre ha un lungo articolo sui Dirigibili militari e loro impiego in guerra, riassunto dal Bollettino della Società aeronautica italiana in cui descrivendo i vari tipi principali finora conosciuti, tratteggia anche un esempio utile per il contributo agli studi di dirigibili per l'applicazione alle truppe di avanscoperta.

Nel numero del 14 ottobre lo stesso giornale critica vivacemente il sorteggio per congedi anticipati; dice che esso mette il soldato in condizioni di dare spettacolo non bello dei suoi sentimenti; aggiunge che invece di mandare in congedo i più fortunati dell'urna si dovrebbero mandare i più meritevoli per condotta, per istruzione, o i migliori tiratori o coloro che più profittarono della scuola analfabeti. Troviamo giusta la proposta.

Nel numero del 16 ottobre porge la seguente statistica dei periodici che si stampano nelle varie regioni d'Italia: Lombardia, 544, Roma, 417; Piemonte, 399; Toscana, 323; Campania 291; Sicilia, 231; Emilia, 216; Veneto, 154; Liguria, 132; e sotto il cento, decrescono gradatamente: le Puglie, le Marche, gli Abruzzi, le Calabrie, l'Umbria; l'ultima: la Sardegna, ha solo 25 periodici.

La **Scena Illustrata** si è resa benemerita in tesi di reclutamento. Bandì un concorso di madri di famiglia. Corrisposero 250 signore. Il premio toccò alla signora Covre Domenica, nata Zaghis, abitante a Chions (Udine) la quale presentò una situazione di quattordici figli (di cui tre femmine) tutti sani, robusti e fiorenti. La « Scena » pubblica i ritratti di tutti i componenti la famiglia, nella quale non manca di essere rappresentata l'arma dei RR. Carabinieri. Congratulazioni della N. R. di F.

La **Gazzetta di Venezia** del 26 ottobre porge il seguente confronto, delle truppe italiane ed austriache dislocate nella zona di confine, che riproduciamo testualmente:

ITALIA

Dal 1904 ad oggi nei Corpi d'Armata di frontiera si trovano le forze seguenti:

TRUPPE	III Corpo d'Arm. (Milano)	V Corpo d'Arm. (Verona)	VI Corpo d'Arm. (Bologna) nel Veneto	TOTALE
Battaglioni	28	29 (1)	11 (2)	68
Squadroni	24	18	6	48
Batterie da campagna	8	16	—	24
» da montagna	—	3	—	3
» a cavallo	6	2	—	8
Comp. Artiglieria da Fortezza	—	8	1	9
» da Costa	—	—	3	3
Compagnie del Genio	4	4	3	11

(1) *Vi fu l'aumento di due battaglioni nel 1906.*
(2) *Vi fu l'aumento di un battaglione nel 1908.*

AUSTRIA-UNGHERIA

Nei Corpi d'Armata di frontiera dal 1904 in poi avvennero le variazioni seguenti:

TRUPPE	III Corpo d'Arm. (Graz)		XIV Corp. d'Ar. (Innsbruck)		Coman. di Zara		TOTALE
	1904	1908	1904	1908	1904	1908	
Battaglioni	46	56	37	48	12	13	117
Squadroni	11	18	14	15	1	1	34
Batterie da campagna	16	18	8	14	—	—	32
» da montagna	—	4	3	9	—	1	14
Riparti mitragliatrici	—	12	—	14	—	1	27
Comp. Artiglieria da Fortezza	9	17	6	11	8	10	38
Compagnie del Genio	5	8	5	6	1	1	15

L'autore dell'articolo (F. E. Paresi) dice: « Tale raffronto mi « pare molto istruttivo e significante e posso darlo con la sicurezza « matematica che, salvo qualche minimo dettaglio, risponde alla « più scrupolosa esattezza. Rendendolo pubblico non si svelano se- « greti nostri poichè la tabella della stampa dei Corpi è affissa in « tutti gli uffici postali del Regno. »

Il **Corriere della Sera,** nei numeri del 15, 20 e 23 ottobre pubblica successivamente tre articoli del generale G. Perrucchetti. Nel primo (Armi e politica) richiama « l'attenzione dei lettori sulla inanità dei desideri scompagnati dai forti propositi e sulla insufficienza della nostra preparazione militare mentre si persiste in pregiudizi che tendono a rendere meno pronte le forze di prima linea e meno efficaci quelle di rincalzo; nel secondo e terzo articolo: « I pregiudizi intorno al nostro stato militare » dimostrando quali siano questi nostri pregiudizi conclude da un lato con l'esempio dei giapponesi che avevano preparati animi e mezzi; e dall'altro con la necessità di adottare un ben vagliato sistema regionale di cui enumera esaurientemente gli immensi vantaggi sotto ogni aspetto. La « N. R. di F. » si onora di associarsi completamente alle idee del valoroso soldato ed illustre scrittore.

L'**Illustrazione Italiana** (25 ottobre) parla del tentativo fatto a Rimini, dal capitano Pirandello Edoardo per la utilizzazione delle onde del mare, mercè le quali il 21 luglio u. s. alle ore 20 1/2, quella città ebbe la prima lampada elettrica che le onde marine abbiano acceso al mondo!

Tutti i giornali italiani del 1° novembre corrente, si rallegrano del trionfale esperimento compiuto il 31 ottobre dal « dirigibile italiano » il quale avendo a bordo il maggiore Moris e i capitani Crocco e Ricaldoni, da Bracciano volò sulla Capitale, vi eseguì meravigliose evoluzioni e ritornò felicemente a Bracciano dopo avere strappata al cielo di Roma una vittoria che onora il nome italiano.

Il **Secolo illustrato** (25 ottobre) pubblica una fotografia, rilevata nel parco di Praga, nella quale si vede una automobile guidata (avverte il giornale) con rara perfezione da una scimmia. Questa è la celebre scimmia Consul II che negli Hall musicali di Parigi e di Berlino destò tanta sorpresa ed ammirazione.

La **Tribuna** dopo avere dato diffuse e particolareggiate notizie sul recentissimo « Congresso internazionale del freddo » tenutosi testè e per la prima volta a Parigi, al quale parteciparono ben quarantacinque stati, riassumendone i risultati nel numero del 27 ottobre, cita la profezia di un grande igienista, il Pettenkofer il quale dice: « La nuova tecnica del freddo è destinata a portare la civilizzazione nei paesi tropicali allo stesso titolo che la tecnica del riscaldamento nei vecchi paesi civilizzati ». In altri termini come si abolirono le distanze nel dominio economico-sociale, l'umanità tende a modificare ed abolire i rigori dei climi e delle stagioni.

L'**Illustrazione Militare Italiana** (ottobre). Contiene una succinta ma completa narrazione del colonnello in ritiro A. T. di tutto il periodo di tempo durante il quale si svolsero le manovre combinate di mare e di terra. La esposizione è arricchita da numerosissime e bene riuscite fotografie rilevate dal capitano G. Levi. Contiene pure: Un articolo, con illustrazioni, sulle grandi esercitazioni di cavalleria di C. G.; altro articolo del professore Enrico Barone sul prestigio del carabiniere; una splendidissima fotografia dell'Isola d'Elba fatta dal tenente del genio Ferrari mentre navigava in pallone; ed alcune note sportive militari di attualità. Se-

guono notizie sul concorso internazionale della « Gordon Bennet » per palloni liberi » sulle regie Guardie di Finanza; sulla nuova sede dell'Unione Militare, con note speciali, su quest'ultima, di Italo Chittaro; ed altre utili informazioni.

PUBBLICAZIONI VARIE

Su alcuni punti dell'ordinamento dell'Esercito del tenente generale in ritiro B. De Benedictis. Firenze. Tip. del Giornale « La Nazione » 1908.

Confessiamo che si è con grande gioia e con un senso di commozione che abbiamo riudita la parola del nostro amato, indimenticabile, e venerato maestro, su una questione che tanto interessa da vicino la compagine dell'esercito e l'avvenire della nazione. In poche pagine l'illustre vegliardo ha condensato un volume di ammaestramenti, come fu sempre suo sapiente e modesto costume. Egli scrive che « la breve durata della ferma fa sì che tutto il sistema « dell'educazione militare dell'esercito, tanto per la sua forza ma- « teriale quanto per il sentimento della disciplina e dell'amore, ri- « posa sugli ufficiali. Donde la necessità di curare sotto tutti gli « aspetti questo elemento capitale e tenerne alto il morale, affinchè, « più che al viver bene, pensino gli ufficiali allo scopo altissimo « della loro missione.

« Si ravvivi in essi il sentimento di solidarietà e di fratellanza « che deve regnare fra tutti coloro che vestono l'onorata divisa del- « l'esercito senza distinzione di arma. Ed a far ciò è necessario « anzitutto far penetrare nell'animo degli ufficiali che non l'esercito « è fatto per dispensar gradi, ma sono gli ufficiali che una volta « abbracciata, spontaneamente e senza la menoma coercizione la « carriera militare, debbono servire con animo sereno l'esercito e « quindi la Patria. Essi debbono appagarsi della carriera che offre « loro l'arma che hanno prescelta, senza guardare ad altro. Ma « ciò non potrà ottenersi se non quando l'ufficiale sia certo che la « autorità suprema veglia su tutte le armi con uguale interesse, e « che nessuno vorrà favorire un'arma a scapito di un'altra. Quando « non vi sia alcun corpo privilegiato e quando le promozioni pro- « cedono secondo i vuoti che si fanno in ciascun arma, l'ufficiale « non avrebbe di che dolersi. La carriera militare è carriera di abne- « gazione, non di speculazione. » Ciò premesso egli esamina se sia da sostituire il servizio al corpo di stato maggiore, come altri propose, e mantenere sempre tutti gli ufficiali nella propria arma, ciò che diede all'Italia validi ed illustri generali, quali Cavalli, Menabrea Mattei, Pianell, Cialdini ecc.; e per le armi speciali propugna la separazione delle carriere, esponendone le modalità con chiara visione. Così egli rinsalda l'adagio latino: « Quaere adolescens utere senex » perchè, appunto, avendo studiato e studiato tanto da giovane, dimostra di sapere nella vecchiezza, che la N. R. di F. gli augura lunga e gagliarda.

La preparazione militare per il generale Felice de Chaurand de S. Eustache, Tip. Voghera, Roma. L. 1,25. Questa pubblicazione è la riproduzione, ampliata, di una conferenza che l'A. tenne agli ufficiali del presidio di Napoli nello scorso anno. Oggi ci manca lo

spazio per parlarne estesamente come si conviene; e perciò torneremo sull'argomento per fare apprezzare meritamente questo lavoro profondamente pensato, che rivela una mente perspicace ed uno spirito infaticabile.

Il fuoco della fucileria, per il tenente Francesco Roluti. Casanova, Torino, 1908. In questa pubblicazione, l'autore con criterio originale, estolle dalle consuetudini ed invece di affidarsi allo studio esclusivo del tiro del fucile e delle peregrinazioni dei proiettili, egli ha considerato principalmente l'uomo al quale egli stesso lamenta che nello esame delle leggi di tiro non si suol dare la necessaria importanza, come se l'uomo fosse un semplice affusto del proprio fucile. Il libro è diviso in quattro parti che trattano: L'uomo sul campo di battaglia; il fucile ed i projetti; il fuoco e le formazioni; l'istruzione sul tiro. Segue una conclusione nella quale l'A. completa gli argomenti esposti, con altri relativi al tiro indiretto, al tiro notturno, alla condotta del fuoco, e finisce col dire che l'efficacia del tiro dipende per la massima parte dall'azione spiegata dall'ufficiale, in rapporto alla influenza morale che egli esercita sui combattenti per ottenere un tiro calmo e mirato. Al volume sono unite parecchie istruttive e preziose tavole.

Rassegna Estera.

RIVISTE.

La **Revue Militaire des Armées Étrangères** (settembre) pubblica — fra altre — le seguenti importanti notizie:

Il bilancio della guerra dell'Impero Germanico per il 1908 consta di lire 838,037,150 per spese permanenti; di lire 159,044,912 per spese eventuali; e di lire 70,780,375 per spese straordinarie. In totale, lire: 1,067,862,437; e cioè sessantanove milioni in più del presuntivo del 1907, dei quali, venti milioni sono dovuti al rincaro delle derrate alimentari e dei foraggi in Germania, ed i rimanenti, dovuti alla applicazione progressiva della legge 15 aprile 1905, per la quale, a rotazione compiuta, l'esercito tedesco (nel marzo 1910) conterà 663 battaglioni, 510 squadroni, 583 batterie da campagna, 40 battaglioni di artiglieria a piedi, 26 battaglioni di pionieri, ecc., come già fece rilevare l'ex-ministro P. Baudin in un articolo sulla *Grande Revue* da noi segnalato ai lettori della N. R. di F., nel fascicolo di ottobre u. s.

Fra le questioni sollevate al Reichstag nel corso della discussione del bilancio, la *R. M. des A. E.* ricorda la generalizzazione dell'insegnamento agricolo per i militari tal quale trovasi organizzato in taluni corpi bavaresi; l'aumento degli stipendi agli ufficiali inferiori; i miglioramenti sullo stato dei sottufficiali; ed un aumento di competenze agli uomini di truppa, il quale, ove raggiungesse i proposti dieci *pfennigs* al giorno, importerebbe per il bilancio una maggiore spesa di circa ventidue milioni di lire.

L'iniziativa parlamentare ha anche affacciata la proposta di ridurre a due anni la durata del servizio nelle armi a cavallo, auspice il generala bavarese in ritiro, Hausler. La Commissione del bilancio, ha chiesto al ministro della guerra una relazione su tale questione e in pari tempo ha respinto, senza discuterla, la proposta dei socialisti tendente a ridurre ad un solo anno la ferma per tutte le armi.

Il ministro della guerra si è impegnato a presentare insieme al bilancio per il 1909 l'anzidetta relazione, ma ha preavvertito che le sue conclusioni sarebbero interamente contrarie. Il generale

Häusler, deputato del centro, sostiene la propria proposta con argomentazioni che si possono riassumere così: « Il terzo anno di servizio cui sono astretti gli uomini di cavalleria e di artiglieria a cavallo, pesa essenzialmente sulle popolazioni rurali dalle quali si traggono di preferenza le reclute di queste armi perchè hanno già una certa abitudine e dimestichezza col cavallo. Sotto l'aspetto militare, il generale Häusler ritiene che l'artiglieria a cavallo ed il soldato di cavalleria, dopo un anno di servizio si trovano già sufficientemente istruiti per soddisfare alle esigenze della guerra. Se così non fosse, esclama l'Häusler, bisognerebbe sopprimere il volontariato di un anno nelle armi a cavallo. Aggiunge che se un anno di istruzione fosse insufficiente, l'autorità militare si troverebbe poi a non avere ragione di incorporare in caso di guerra, nei reggimenti mobilitati, le reclute venute alle armi solo da qualche mese. Infine se anche due anni fossero insufficienti, bisognerebbe richiamare nelle file i numerosi impiegati pei quali le istruzioni del terzo anno, e talvolta anche di parte del secondo anno, sono completamente perdute.

E qui lasciamo la parola alla *Revue des Armées Etrangères*: « En ce qui concerne la mobilisation, l'orateur signale que le service de deux ans augmentera dans les réserves le nombre des hommes instruits, avantage dont il ne s'exagère toutefois pas l'importance, le manque de chevaux ne permettant déjà pas d'utiliser les ressources dont on dispose. Il convient par contre que si la mobilisation survient pendant la période d'hiver, le nombre des hommes prêts à entrer immédiatement en campagne sera plus faible avec le service de deux ans; c'est là un inconvénient auquel on parera par la création d'un noyau de cavaliers employés au dressage, et par l'augmentation des cadres sous-officiers ».

Dopo ciò il generale Häusler, esaminando ancora la questione dal punto di vista di una efficace istruzione per la guerra, rileva che i progressi tecnici realizzatisi in questi ultimi tempi mentre rendono più difficile il compito delle truppe per le quali si è adottata la ferma biennale, lo facilitano invece alle truppe di cavalleria. Invero i fucili ed i cannoni a tiro rapido, e le mitragliatrici, hanno resi più ardui i problemi dinanzi ai quali verranno a trovarsi la fanteria e l'artiglieria; ed invece il ciclismo, l'automobile, la radiotelegrafia, ed i dirigibili, innovazioni tecniche che allargano ogni giorno più il campo d'azione di truppe speciali, costituiscono preziosi ausiliari al compito della cavalleria.

Per queste ragioni l'Häusler si dichiara convinto che due anni di servizio siano largamente sufficienti per la cavalleria e per l'artiglieria a cavallo, specialmente se si semplificherà l'istruzione come si è già fatto per la fanteria e per l'artiglieria da campagna, dando altresì al cavaliere una uniforme ed un equipaggiamento appropriato al duplice servizio a piedi ed a cavallo e si sapranno scegliere giudiziosamente le reclute. L'Häusler terminò il suo discorso con queste frasi, che riportiamo testualmente dalla *R. M. des A. E.* e che furono vivamente applaudite dal Centro: « Quelles que puissent être les conclusions du mémoire demandé au Ministre, je suis convaincu que la réduction à deux ans du service dans la cavalerie et l'artillerie à cheval s'imposera, car elle répond aux intérêts bien entendus de notre puissance militaire, aux exigences des progrès de la civilisation et des principes de l'équité ».

Naturalmente questi concetti non rimasero senza opposizione. Il generale von Gebsattel, in assenza del ministro, rispose che la eventuale incorporazione di cavalieri aventi pochi mesi di servizio, costituirebbe nulla più che una fatale, ineluttabile necessità di mo-

bilitazione; che gli impiegati (scritturali) dovunque egli servì, vide sempre montare a cavallo; che per quanto concerne il *dressage* (ammaestramento del cavallo) dovendo essere tanto più perfetto quanto gli uomini siano meno istruiti, si dovrebbe a tale uopo aumentare considerevolmente il numero dei sottufficiali, od accrescere l'ingaggio di volontari; e che in quanto al compito di campagna, le difficoltà di azione si sono pure per la cavalleria sensibilmente accresciute perchè è bensì vero che essa ha nelle recenti invenzioni validi ausiliari, ma deve anche essere pronta a non fare assegnamento sul loro concorso in quanto con tempo pessimo i ciclisti circolano difficilmente e vi furono manovre durante le quali nessuna notizia poterono fornire gli aerostati...

Insomma la questione ha appassionato la stampa ed il paese: e la *R. M. des A. É.* osserva che essa è ormai posta e ritornerà certamente in discussione allorchè nel 1910 si discuterà il nuovo settennato del bilancio germanico.

Quello che intanto possiamo constatare si è il fatto che malgrado le difficoltà finanziarie con le quali pure la Germania trovasi alle prese, questa non s'arretra dinanzi a nessun sacrificio per perfezionare la propria organizzazione e la propria preparazione militare, fino agli ultimi dettagli; e che se qualche voce, qua e là, si eleva per reclamare economie, dessa dinanzi alla formola: « *In dem Interesse der Kriegsbereitschaft* » (nello interesse della preparazione alla guerra) subito ammutolisce e tutti si trovano di accordo nello slancio che richiede il bene della grande patria tedesca.

La **R. M. des A. É.** porge quindi notizie intorno al bilancio militare austro-ungarico per il 1908, il quale consta di corone (1) 306.552.435 per la parte ordinaria; di corone 13.378.729 per la parte straordinaria; e di corone 7.868.000 per la parte supplementare, concernente, cioè, il Corpo di occupazione della Bosnia-Erzegovina. Un totale complessivo di corone 327.799.164, con un aumento, quindi, di corone 7.102.581 sul bilancio del 1907, delle quali 2.000.000 dovute al rincaro delle derrate alimentari e dei foraggi, e 2.700.000 dovute alla riorganizzazione dell'artiglieria.

Alle anzidette 327.799.164 corone per il bilancio comune dell'esercito austro-ungarico, aggiungendo corone 54.567.663 per la *landwehr* austriaca, e corone 48.456.826 per la *landwehr* ungherese (*honved*), e corone 57.285.000 per la marina, si ha che la spesa militare dell'Austria-Ungheria, ammonta a corone 488.108.653: sorpassa cioè (di dodici milioni e mezzo) il mezzo miliardo di lire italiane, con un aumento di circa ventotto milioni di lire sulla spesa del 1907.

La predetta *R. M. des A. E.* fa poi sapere che le truppe dislocate nella Bosnia-Erzegovina, costituenti il XV Corpo d'Armata, sono ripartite in due divisioni (Serajevo e Mostar) e comprendono: 35 battaglioni, 2 squadroni, 11 batterie da montagna, 1 battaglione di artiglieria da fortezza (4 compagnie), 2 compagnie del genio, 8 sezioni di mitragliatrici, e 13 squadroni (compagnie) treno di cui 10 da montagna. La metà di queste truppe ha gli effettivi rinforzati, come si verifica altresì pei reparti di confine più avanzati del XIV corpo d'armata (Tirolo), del III corpo (regione Giulia), e del XIII corpo (Croazia e Dalmazia).

Ritornando alla Germania, la *R. M. des A. E.* porge un sunto delle condanne pronunciate nello scorso anno dai tribunali militari tedeschi. Risulterebbe da tale sunto che furono puniti: 345 casi di

(1) Ogni corona equivale a L. 1.05.

insubordinazione, 580 diserzioni, 36 casi di mutilazioni volontarie, 1158 abusi di autorità, 1129 furti, 8 reclami fatti fuori della via gerarchica. Salvo due sentenze contemplanti pena di morte, le altre furono limitate alla detenzione, al carcere, alla prigione od alle ammende.

Il **Journal des Sciences militaires** tratta degli esperimenti automobilistici compiuti presso le varie potenze per studiare a fondo l'impiego di questo trovato nelle esigenze di guerra, ed ha un articolo di E. Baraude sulle manovre di guarnigione, il quale critica acerbamente il sistema di restare sulle strade per non fare guasti, mentre gli atti tattici in guerra dovrebbero costituire una semplice ripetizione di ciò che si è sempre fatto.

Lo **Spectateur militaire** (luglio) contiene un pregevolissimo studio del maggiore Gaucher sulla psicologia della truppa e del comando. Si sofferma specialmente sui caratteri generali della razza francese e tratta del francese, della folla francese, della truppa francese.

La **Revue scientifique** informa che la cinofagia, dalla Cina, va diffondendosi in Europa. Afferma che in Germania vi sono veri e numerosi spacci di carne canina; ed aggiunge che durante l'ultimo trimestre, nella sola Berlino, siansi macellati per la consumazione, con il regolare intervento del veterinario, circa ventimila cani. Anche il *Corriere della Sera* riporta la notizia e crede che, sebbene non vi siano dei propri spacci, l'uso della carne canina siasi esteso altresì a Parigi, cosa punto raccomandabile, potendo detta carne essere veicolo a molte e gravi malattie.

Il **Militär Wochenblatt** annuncia che con nuovo regolamento sul servizio del treno in Germania, si è stabilito che, meno casi assolutamente eccezionali, ogni convoglio debba, per principio, bastare a sè stesso per la propria sicurezza valendosi del personale proprio. Il regolamento tratta perciò della istruzione individuale del treno (che viene pure esercitato al tiro di fucileria) nonchè della difesa dei convogli. La truppa verrà addestrata ai più svariati casi di combattimenti eventuali. Viene raccomandato di evitare esercitazioni facili e di risolvere anzi le maggiori difficoltà, per l'evidente ragione che più queste saranno rilevanti e più grande sarà il vantaggio dell'istruzione, anche nel riflesso di dar luogo a singole iniziative e di poterne apprezzare il valore.

La **Streffleurs militarische Zeitschrift** informa che le 13 batterie da montagna dislocate nella zona di frontiera del III corpo (Gratz) e del XIV corpo (Innsbrück) furono raggruppate in tre reggimenti. Lo stesso provvedimento venne preso per le batterie da montagna dislocate in Bosnia ed Erzegovina, le quali da undici che erano vennero portate a dodici e costituite su tre reggimenti. Tanto i tre reggimenti del Tirolo, quanto quelli della Bosnia-Erzegovina, vennero raggruppati in brigate. Il comando della 1ª brigata è a Bressanone, col 1° reggimento a Trento, Cles, Cavalese e Levico; col 2° reggimento a Bressanone, Bruneck, Lienz; col 3° reggimento a Villach. Il comando della 2ª brigata è a Serajevo; col 4° reggimento a Plevlje e Focia; col 5° reggimento a Mostar, Trebinje, Ne-

vesigne e Bilek; col 6° reggimento, infine, a Serajevo, Visegrad, Dolnia-Tuzla, Ragusa-Gravosa.

Dai **Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine** (agosto) apprendiamo che nel Wienerwald, presente il ministro della guerra, fu fatto un esperimento di trasporto di una batteria da 4 mortai pesanti, su treno automobile con relative munizioni e coi relativi serventi. La forza motrice servì pure a collocare in batteria i mortai.

Dalla **Schweizerische Monatschrift für Offiziere aller Waffen,** rileviamo un commendevole studio del dottore Eugenio Bricher (già noto per altre precedenti e dotte pubblicazioni) sulla importanza delle ferite delle armi da fuoco sotto l'aspetto tattico e chirurgico.

Il Bricher rileva che su cento ferite di fucileria, 25 sono mortali, 15 gravi e 60 leggere. Su cento ferite prodotte dalla artiglieria, 30 sono mortali, 25 gravi e 45 leggere. Il rapporto fra morti e feriti nelle guerre di questi ultimi anni avrebbe oscillato fra 1:3, 5 ed 1:5, ovvero 6. In media dunque il venti per cento dei casi si verificò mortale. La 1ª armata giapponese ebbe in Manciuria, su cento casi, 39 fra morti e feriti gravi, 53 feriti leggeri, 8 leggerissimi. Sullo Sha-ho i giapponesi ebbero 265 morti, 1962 feriti gravi, 3342 feriti leggeri e 610 feriti leggerissimi; onde si ha una percentuale di 4,3 per i morti; di 31,8 per i feriti gravi; di 54,1 per i feriti leggeri; e di 9,8 per i feriti leggerissimi. Insomma i morti e feriti gravi stanno ai feriti leggeri e leggerissimi nel rapporto di 10:60; rapporto che da parte russa risulta ancora più favorevole per il fatto che i colpiti lo furono da fucile a piccolo calibro.

The National Review (ottobre) rivista, com'è noto, autorevolissima, pubblica un articolo intitolato: « The key of European peace (la chiave della pace europea) di « Ignotus », il quale richiama l'attenzione degli inglesi sugli storzi che va facendo la Germania per contrastare all'Inghilterra il dominio del mare, e dice che « solo « una prevalente preponderanza delle forze britanniche può ora man- « tenere la pace. Il vero momento dell'attacco può essere predetto. « Verrà quando meno quest'ultima se lo aspetta. La parola d'ordine « del giorno deve essere la concentrazione di tutte le forze profit- « tevoli in una forte flotta nel mare del Nord; e per il futuro il met- « tere giù due navi per ogni nave germanica nonchè la riforma della « armata britannica. Questa è la chiave della pace europea, la sola « maniera di evitare un terribile e sanguinoso conflitto ».

I lettori della *N. R. di F.* ricorderanno che fin dal luglio u. s. richiamammo la loro attenzione su tale argomento (V. The Admiralty of the Atlantic, by P. A. Hislam, London 1908) il quale sarà, chi sa ancora per quanto tempo, di grande attualità!

Il **Journal of the R. U. Service Institution** (Londra) pubblica nel fascicolo di agosto un notevole articolo sulla organizzazione militare della Norvegia.

Come i lettori della N. R. di F. ricordano, questa nazione che nel 1815 era stata aggregata alla Svezia, se ne separò nel 1905. Militarmente in questi tre anni ha realizzato molti progressi e dispone fra prima e seconda linea di un esercito di circa 150,000 uomini; mentre le forze della vicina Svezia oltrepassano i 400,000.

Il fascicolo di settembre contiene un accurato studio sui trasporti militari nelle Indie inglesi.

Il **Naval and Military Record** porge interessanti particolari circa la conservazione delle cordite la quale è per l'Inghilterra ciò che la melinite è per la Francia, la ecrasite per l'Austria, la balistite per l'Italia e la liddite e l'axite un po' per tutti. La cordite gela a 4°, 5; e se gela rapidamente, forma alla sua superficie una pellicola oleosa, la quale però sparisce al disopra dei 7°, 3. Quando la temperatura si elevi a 37°, 8 la cordite prende aspetto oleoso. Perciò si sono date disposizioni ed installati apparecchi onde nei depositi della cordite questa non salga a 37°, 8 di temperatura, ne scenda al di sotto di 4° 5.

GIORNALI.

La **France Militaire** da notizia che in Germania si fanno molte esperienze di tiro contro aerostati rimorchiati, ma che possono continuamente variare di altezza e di velocità. Ebbene la N. R. di F. non crede molto alla efficacia di siffatti tiri al caso reale, sia perchè è facile ad un aerostato di alzarsi quanto basti per rimanere al disopra delle trajettorie ottenibili con i massimi angoli di elevazione e stazionare a 2000 o 3000 metri di altezza donde si potrà tutto vedere senza molestie, sia perchè un minimo spostamento del dirigibile obbliga a modificare continuamente la punteria ed a sprecare ingenti quantità di munizioni, e sia, infine, perchè negli esperimenti eseguiti in Russia fin dal 1891 contro pallone frenato, questo, soltanto quando si trovò colpito da venticinque pallottole di shrapnel e da cinque granate (che apersero fori da trenta centimetri l'uno) soltanto allora, cominciò a discendere lentamente. Onde è chiaro che se invece di avere mannichini a bordo, l'aerostato fosse stato pilotato, avrebbe potuto ancora fuggire o sollevarsi in tempo per riparare i guasti, e ritornare alla propria missione senza tema di essere catturato.

L'**Èclair** informa che il ministro Picquart sta raccogliendo i trofei della sventurata ma non ingloriosa campagna del 1870-71. Sono fra essi due cannoni prussiani presi a Beaume — la — Rolande, altri due cannoni bavaresi presi a Coulmiers, la bandiera del 16° reggimento prussiano presa a Rezonville, e la bandiera del 61° reggimento di Pomerania, presa a Digione dai volontari di Garibaldi, fra un mucchio di cadaveri; vessillo questo che era stato consegnato al reggimento (il 22 gennaio 1861) da Re Guglielmo che l'aveva fissata all'asta con la prima borchia. La seconda borchia l'aveva messa il principe ereditario.

A riguardo del tempo in cui Garibaldi pugnò per la Francia a Digion, la Nuova rivista internazionale a ricordare la semplicità d'animo dell'Eroe, pubblica la seguente lettera che egli, da tale città, scrisse alla moglie; eccola: « Cara Francesca, oggi i volon- « tari italiani hanno combattuto l'intera giornata contro i primi « soldati del mondo, i prussiani, e vinsero. Qui il tempo è orribile, « nevica e sarà ugualmente in tutto il Mediterraneo. Bada alle « mucche figliate e che i vitelli non soffrano il freddo. Fa che « Pietro semini subito le fave alla Tole, e dirai ai bambini, Clelia « e Manlio, che quando passai da Marsiglia vidi dei bei giocattoli, e « al mio ritorno gliene porterò qualcuno ».

Il **Journal des Débats** per l'occasione del viaggio della Regina Margherita in Bretagna, ha esumato e pubblicato l'atto di matrimonio celebratosi il 22 febbraio 1781 nella cattedrale di Sain-Malo, fra il principe Eugenio di Savoja-Carignano (discendente del vincitore della battaglia di Torino) e la signorina Elisabella Magon de Boisgarein. Fu, evidentemente, un nobilissimo connubbio di amore, degno di ammirazione.

L'**Illustration** (17 ottobre) in un articolo intitolato: La victoire de Wilbur Wright scrive: La giornata dell'11 ottobre 1908 contera fra le più brillanti che Wilbur Wright abbia offerto ai suoi ammiratori al campo di Auvours. Con quella del 21 settembre, in cui egli volo per un'ora e mezzo; e quella del 6 ottobre in cui, trasportando un passaggero, teme l'aria $1^{h}\ 26^{11}\ \frac{1}{5}$, egli è alla sua terza gloriosa giornata. Questa sarà una data della storia del progresso umano perchè fu in tale giorno che la scienza ufficiale che negava all'uomo la possibilità di volare, s'inchino finalmente, vinta dalla evidenza.

La conquista dell'aria è ora compita! esclamò Paolo Painlevé, membro dell'Accademia di Francia, eminente matematico, dopo che ebbe compiuto, assieme a Wilbur Wright, l'11 ottobre, un volo di $1^{h}\ 9^{1}\ 45^{11}$, percorrendo 80 km. Questa splendidissima prova non soltanto determinò la convinzione dello scienziato, ma permise anche Wilbur Wright di vendere al signor Lazzaro Weiller il proprio brevetto per la Francia e per la cospicua somma di mezzo milione di lire.

I giornali francesi di ogni colore hanno dettagliatissime notizie circa il monumento che Amiens, con lo scalpello di Alberto Rose, ha eretto a Giulio Verne, il sublime poeta della scienza. Ai lettori della N. R. di F. è superfluo ricordare che il nome di Giulio Verne rievoca tutta una visione di figure e di cose meravigliose, tutta una vibrazione di mondi e di fremiti generosi. Chi non ha palpitato leggendo l'Isola misteriosa; Ventimila leghe sotto i mari; I figli del capitano Grant; Dalla Terra alla Luna; Al centro della Terra; Cinque settimane in pallone; Il giro del mondo in ottanta giorni; e così via per cento volumi attraverso mari, e terre e cieli? Le sue concezioni dal fascino suggestivo e con fondamenti azzardati, ma scientifici, hanno precorso molte delle audaci invenzioni del genio umano. Il grande romanziere nato a Nantes l'8 febbraio 1828 aveva fatta di Amiens la sede dei suoi divinatori lavori, dove chiuse gli occhi tre anni or sono. La Francia può essere fiera di avere in Giulio Verne il pittore e poeta delle grandi meraviglie, l'artista della scienza, l'illuminatore delle menti quanto non potè esserlo nessun libro di scuola, a sua più fulgida gloria moderna!

La **Reichpost** informa che in caso di mobilitazione, il Montenegro chiamerebbe alle armi tutti i cittadini validi fra i sedici ed i cinquantadue anni.

Il **März** pubblica un parallelo fra Napoleone I e Napoleone III. Come il prigioniero di S. Elena, così il prigioniero di Wilhelmshöhe,

ebbero entrambi al fianco delegati del governo con l'incarico di sorvegliarli. Ma questa sorveglianza fu specialmente per Napoleone III rattristata dallo spionaggio perchè venivano copiate tutte le sue lettere in arrivo od in partenza, e le stesse parole che egli pronunziava formavano oggetto di speciali relazioni» Quando per la conclusa pace fu libero, e seppe dei sanguinosi drammi della Comune, rivolgendosi al principe della Moscova che gli era vicino disse con supremo dolore:

— Andrò al mio secondo esilio !...

L' **Umschau** contiene una relazione del dottore Neubronner, prussiano, sul colombo fotografo; naturalmente, fotografo incosciente, ma sperimentato nello stesso modo del colombo viaggiatore che porta dispacci. Il piccione, munito di una macchinetta fotografica leggerissima (75 grammi di peso) fissata al ventre e chiusa sul dorso, si lancia nello spazio (ad un'altezza varia fra i cinquanta e i cento metri, od anche più) e vola nella direzione per la quale è preparato. Un movimento di orologeria regola il momento in cui la macchinetta comincia ad agire fino a prendere trenta istantanee sulle posizioni occupate dal nemico, sulle fortificazioni, sui porti di guerra, ecc. In una guerra d'assedio, per esempio, il piccione-fotografo potrà riuscire assai utile all'assediato e più a questi che non all'assediante.

I **giornali tedeschi** mentre lo Zeppelin ha ripreso i suoi voli constatano con legittima soddisfazione, che la sottoscrizione nazionale per il naviglio aereo, chiusasi in questi giorni, ha dato 5.313.336 marchi e cioè circa sette milioni di lire. L'esempio è degno d'ogni più alta ammirazione!

Il **Daly Telegraph** per l'avvento del principe Ferdinando a Zar dei bulgari scrive che tale titolo ci ha sorpresi per l'abitudine che abbiamo di considerarlo come attributo speciale del sovrano russo. Secondo il detto giornale la parola zar sarebbe un derivato dal latino Caesar che fu adottato ai tempi di Adriano come titolo dell'erede e successore dell'imperatore regnante e quindi venne a significare gli stessi imperatori romani e quelli tedeschi del sacro Romano Impero.

The illustrated London News del 24 ottobre scrive: «La guerra fra la Turchia e l'Austria è il moderno metodo di lotta», e pubblica una caratteristica vignetta che rappresenta tutta una folla intenta a boicottare i fez di fabbrica austriaca acquistandone altri di diversa provenienza e colore. Non sarà il blocco continentale napoleonico, ma è pure qualche cosa!

PUBBLICAZIONI VARIE.

Le service militaire d'un an et la défense des frontières par la nation par le commandant Charles Henrionnet — Ed. R. Chapelot. Paris. 1908. — L'A. sostiene che un popolo che vuole è invincibile; ma dominato come è l'A. dal pensiero di una «secondo

lui inevitabile guerra con la Germania, teme che con l'andar del tempo, pel continuo incremento della popolazione tedesca, mentre quella francese segna una stasi, ne risulti una debolezza numerica che dovrebbe indurre a non aspettare quel momento per preparare le necessarie difese. Propugna quindi di dividere il territorio nazionale in due zone: quella di frontiera e quella interna. Per la prima vorrebbe preparata una guerra da partigiani con gli abitanti vincolati al servizio militare dai 20 ai 45 anni, con tutte le città, borgate e villaggi (dei dipartimenti della Mosa, di Meurthe e Mosella, del Vosgi e Belfort) fin da ora e sempre organizzati a valida difesa; per la zona interna, ne starebbe a presidio l'esercito permanente con ferma di un anno. Così l'A. opina che l'invasore si logorerebbe in una lotta ad oltranza nella prima zona e se anche riuscisse a penetrare nella seconda rimarrebbe facile preda dell'esercito nazionale ivi addensato. Che dire? La sua visione è certamente razionale, ma ci pare poco pratica. Vorremmo però sbagliarci.

Paris en poche di Conty - Rue Bonaparte, 37 - Paris. E' una preziosissima, guida che trovasi alla ventitreesima edizione, indispensabile ai «touristes» che desiderino di veder tutto, vedere bene e vedere presto.

Supplément à la correspondance de Napoleon I. Paris - Bureau de l'agence polonaise de presse. 1908. - E' una raccolta di lettere, di decreti, di discorsi di Napoleone I riguardanti la Polonia e le truppe polacche. L'opuscolo è preceduto da una prefazione di Skalkowski, il quale accusa Napoleone di avere mentito nelle sue vaghe promesse di soccorso alla sventurata nazione perchè non ebbe mai un'idea precisa per la risoluzione della questione polacca, mentre fino all'ultimo momento i voti della nazione ed il cuore ed il braccio di ufficiali e soldati polacchi furono per lui. La storia come scrive il Peuker deve essere il breviario dell'ufficiale. E' quindi superfluo ricordare lo sfortunato eroismo di questo popolo un tempo già glorioso e potente, che negli ultimi centocinquanta anni sorse ben quattro volte in armi (1772-1794-1831-1846) per riacquistare la propria indipendenza. Onde ben si comprende il grido dei suoi figli in queste ed altre patriottiche pubblicazioni.

Une bataille de demain. Ed. Falk. Bruxelles. 1908. - E' una viva critica ad analogo lavoro del maggiore Hoppenstedt, che ebbe teste una certa eco in Germania.

Les mitrailleuses par le major J. Godts. Laeken (Belgique) Ed. Emile Godts - Rue Albert. 1 1908. - Tratta dei vari casi di impiego di questa arma specialmente dal punto di vista tattico del legame con le altre armi.

Die Ziele der Geographie der Menschen, di Schluter Otto Berlin. Ed. R. Oldenbourg. M. 1,25. - E' l'ampliamento di una splendida prolusione tenuta dall'A. all'Università di Berlino, sugli scopi umani della geografia.

Angelo Tragni.

ITALO CHITTARO — *Redattore-Capo responsabile.*

Situazione numerica degli ufficiali dell'Arma

(compresi i movimenti indicati dal Bollettino delle nomine dispensa N. 41 : ultima uscita nel mese di settembre).

Ufficiali dell' Esercito Permanente	Colonnelli	Ten. Colonn.	Maggiori	Capitani	Tenenti	Sottotenenti	Cap. musica	TOTALI
In servizio al 31 agosto 1908 . .	157	277	448	2767	2437	850	93	6938
In servizio presso i reggimenti, comandi, corpi, riparti, ministeri ecc.	153	275	441	2489	2330	909	89	6686
In servizio presso le truppe del Benadir	—	—	1	8	38	—	—	47
„ „ „ in Eritrea	1	—	5	26	54	2	—	88
„ „ „ in Macedonia	—	—	—	—	3	—	—	3
In aspettativa senza perdita di anzianità	1	4	3	258	42	7	1	316
In aspettativa con anzianità sospesa	1	1	—	12	20	2	3	39
In servizio al 31 agosto 1908 .	156	280	450	2793	2487	920	93	7179
In serv. fuori quadro (da detrarsi dai precedenti)	5	4	11	180	133	2	—	335
„ „ ai distretti (da detrarsi dai precedenti) .	34	43	43	173	69	—	—	362
TOTALE . . .	117	233	396	2440	2285	918	93	6482
Ufficiali stabiliti dall'ordinamento del R. Esercito	116	231	397	2005	3854		96	6695
Differenze in +	3	—	—	437			—	130
Differenze in —					195		3	
Promossi sottotenenti nel mese di settembre	—	—	—	—	—	195	—	—
Ufficiali in congedo *(i soli disponibili)*								
Congedo provvisorio	—	3	22	15	13	—	1	54
Di complemento	—	—	—	7	2102	5996	—	8105
In posizione ausiliaria	104	85	89	450	3	—	—	731
Di riserva fanteria	163	277	310	1471	755	57	14	3047
Di riserva distretti	102	85	99	49	3	—	—	338
Di milizia territoriale	—	12	35	373	1066	549	—	2035

Anno I. 15 Dicembre 1908 Fascicolo VI

LA NUOVA RIVISTA DI FANTERIA

DIRETTORE:

Colonnello VITTORIO CARPI

Sommario:

I. — La legge sullo stato degli ufficiali. Osservazioni e proposte *(continua)* - **Spirito Fantoni,** *Tenente generale* . . . . . Pag. 401

II. — Pel cameratismo – **Italo Chittaro.** . . . . . „ 410

III. — L'istruzione sul tiro per la fanteria *(continua)* – **Felice de Chaurand de S. Eustache,** *maggiore generale.* . . . . . „ 415

IV. — Riflessioni sulla preparazione alle armi della gioventù in Italia *(cont. e fine vedi n. prec.)* - **Felice Santangelo,** *Tenente Colonnello di Fanteria* . . . . . „ 424

V. — Temi Tattici - **V. C.** . . . . . „ 433

VI. — Lettere al direttore . . . . . „ 444

VII. — Guerra fino al coltello *(cont. e fine vedi fasc. IV)* „ 449

VIII — Rassegna delle stampe italiane ed estere - **Angelo Tragni** . . . . . „ 465

ROMA

Casa Editrice « Tipografia Roma »
Via del Babuino, 173
1908

LA NUOVA RIVISTA DI FANTERIA

Periodico Mensile

Direttore: VITTORIO CARPI

Direzione ed Amministrazione:

ROMA — Via Tomacelli, 103 — ROMA

(TELEFONO 42-99)

Condizioni di Abbonamento

UN ANNO { *Italia* L. 5 / *Estero* „ 10

Un num. separato L. 0,50 — Un num. arretrato L. 0,75

— I MANOSCRITTI NON PUBBLICATI NON SI RESTITUISCONO —

Gli abbonamenti decorrono dal 15 di ogni mese.

Proprietà riservata per tutti gli scritti

La legge sullo stato degli ufficiali

Osservazioni e proposte

Una Commissione nominata dai Ministri della guerra e della marina, studiate le riforme da farsi alla legge del 25 maggio '52, pubblicò tre relazioni di una sua Sottocommissione; la 1ª del 20 agosto 1900 sul Titolo I, la 2ª del 15 gennaio 1902 sul Titolo II, la 3ª del 30 settembre dello stesso anno sui Titoli III e IV. Ne venne il disegno di legge del 5 aprile '906, approvato dal Senato il 14 marzo '907 e presentato alla Camera il 17 di quel mese. Ora che i Ministri il 28 di questo novembre hanno ritirato il disegno, per rifarlo, spero non torneranno forse del tutto inutili le mie osservazioni e proposte.

I.

Degli ufficiali in servizio attivo permanente
Grado e impiego

1ª Osservazione: **È forse costituito dal solo grado lo stato dell'ufficiale ?** *(Art. 1° della legge del '52; art. 1, 4, 69, 71 del Disegno del '907).*

L'art. 1° della legge fa due dichiarazioni: « Il grado conferito dal Re costituisce lo stato dell'ufficiale. Il grado è distinto dall'impiego ». La prima dichiarazione è riportata dal disegno così: « Il grado conferito con decreto reale costituisce « lo stato dell'ufficiale ». Ma la seconda è omessa per questi motivi che i Ministri ricavano dalla Sottocommissione: il grado è il titolo, l'impiego è la funzione; il grado permane, l'impiego è variabile; onde la distinzione tra l'uno e l'altro è nella natura stessa delle cose, come nitidamente palesa il disegno che dà particolari sanzioni in due titoli separati. La dichiarazione, per il suo carattere puramente dottrinale e accademico, è inu-

tile. E non solo inutile (aggiunge la Sottocommissione, e i Ministri con retto criterio non ripetono) è anche pericolosa « insi- « nuando il sospetto che la legge non ha eguale sollecitudine « per il possesso dell'impiego e, quantunque non sia, nulladi- « meno sembra che lo abbandoni al beneplacito del potere ese- « cutivo ».

Sia scritta oppure sottintesa la seconda dichiarazione, a noi non importa; è una questione di semplice forma. Piuttosto importerebbe conoscere per qual ragione o necessità l'impiego vien staccato dal grado, quasi che non abbiano essi una stretta attinenza. Ma i Ministri e la Sottocommissione non ci dicono nulla e noi dobbiamo ricorrere alla prima fonte.

Il maggiore Agostino Petitti deputato, relatore alla Camera della legge del '52, scriveva: « ... Questa legge è cosa affatto « nuova per noi, dacchè diritto, grado ed impiego furono sem- « pre nel nostro paese a disposizione del Re... Nel progetto del « Governo si è posposto alquanto l'interesse individuale... es- « sendo questa legge fondata in parte sopra il principio che l'im- « piego sia a disposizione del Re ». Qui ogni dubbio è chiarito. Il Ministro che aveva abdicato alla padronanza sul grado, voleva almeno rimaner padrone dell'impiego; sicchè con la seconda dichiarazione dava fondamento giuridico alla disponibilità e alla sospensione che egli proponeva fossero lasciate in suo potere pieno, assoluto.

Dobbiamo noi imitar la franchezza della vecchia legge o accettare il cauto sottinteso del disegno? Per me preferirei la legge; è più logica nel suo errore, più schietta nella sua durezza. Che se potessi far a modo mio, vorrei ben altra dichiarazione.

Lo stato di un individuo, cioè la sua maniera di essere e di vivere nella società, risulta da due elementi: l'uno spirituale, l'altro corporeo, che per l'ufficiale sono il grado e l'impiego. Il grado è il titolo, la dignità; l'impiego è lo stipendio, la condizione economica. Grado ed impiego son due cose distinte, anzi di natura diversa, ma sono congiunte da relazione di causalità e insieme si uniscono come l'anima e il corpo. L'ufficiale che a passo a passo, elevandosi a gradi maggiori, s'inalza a impieghi più alti con migliore stipendio, forma a poco a poco la sua possessione individuale, che non è il solo grado: è il grado e con esso l'impiego che s'immedesimano e gli compongono lo stato oggi di ufficiale in servizio attivo, domani di ufficiale in pensione. Assicurandogli il grado, ma portandogli via l'impiego, che stato sarà il suo?

Dunque: o cancellare tutto l'art. 1° della legge e del disegno, chè possiamo far senza delle dichiarazioni, purchè rimangano le volute guarentigie, o dichiarare che l'impiego è il secondo elemento dello stato dell'ufficiale in servizio permanente. Per l'ufficiale in congedo resta il solo grado, come dirò all'art. 69. La dichiarazione io la porrei da sè primissima innanzi al Titolo 1°; ma per non toccare sin dal principio la numerazione, propongo:

« Parte Prima — Degli ufficiali in servizio attivo permanente. — Titolo I: Del grado — Art. 1°: *Lo stato dell'ufficiale in servizio attivo permamente è costituito dal grado e dall'impiego. Il grado è conferito con decreto reale* ».

« Titolo II°: Dell'impiego — Capo I°: Disposizioni generali — Art. 4: *L'impiego è conferito e può esser variato secondo le attribuzioni del grado, con decreto reale o ministeriale: non può cessare nè esser tolto o sospeso, se non nei casi e nei modi stabiliti dalla legge* ».

2ª Osservazione — **Il disegno di legge, soppressa la " rivocazione „ che è la perdita del solo impiego, punisce le mancanze soggette a Consiglio di disciplina con la " rimozione „ o " l'eliminazione dai ruoli „ che importano tutt'e due la perdita dell'impiego e insieme del grado. Con la sola differenza, e non chiara a tutti, delle due denominazioni, avremo noi una giusta gradazione di punizioni in tanta diversità di natura e di gravità delle mancanze?** (*Art. 2, 5, 29 bis*).

La « rivocazione » è abolita. L'ufficiale che prende moglie senza permesso, non è più giudicato da un Consiglio di disciplina; è soltanto « dispensato dal servizio attivo permanente » come l'ufficiale che dà la dimissione. Per le mancanze soggette al Consiglio restano la « rimozione » e la nuova « eliminazione dai ruoli » che importa, anch'essa, la perdita del grado.

Mancando così la perdita del solo impiego, non abbiamo più una giusta gradazione di punizioni. E l'eliminazione è in eccesso di rigore. Ad esempio: un ufficiale « rifiuta di ubbidire, fuori di servizio, all'intimazione di un superiore ». Se il tribunale non gli concede nessuna attenuante, è condannato alla detenzione, ma non oltre ai sei mesi, dopo i quali ritorna al reggimento; poichè alla pena non si può aggiungere la « rimozione » quando la detenzione non supera un anno e per essere necessariamente, a prescrizione di legge, maggiore di un anno,

bisogna che « il fatto sia commesso in occasione di pericolo, « ovvero in tempo di guerra ». (Art. 18 e 171 del Disegno del Codice penale militare, approvato dal Senato il 7 febbr. 1907). All'opposto, se il medesimo ufficiale commettesse, fuori di servizio, una mancanza grave contro la disciplina, però non tanto grave quanto la disubbidienza antecedente, che era un delitto, per l'eliminazione perderebbe l'impiego e il grado. « L'offesa « alla sacra persona del Re » e « la negligenza abituale » di un disgraziato che sbagliò vocazione, hanno la stessa punizione, con differenza di nome, è vero; ma chi fra il popolo saprà distinguere l'eliminazione della rimozione? Eppure l'ufficiale eliminato per ragione militare ha diritto di non esser creduto un rimosso a causa di onestà.

I negligenti e i colpevoli di grave mancanza in servizio o contro la disciplina, sta bene che sian licenziati e sotto forma di castigo; non però con la macchia immeritata di esser indegni della divisa come gli espulsi « per mala condotta abituale ».

Il Generale Del Mayno, segretario e relatore dell'Ufficio centrale del Senato, nella relazione del 5 febbraio 1907, consentiva che l'ufficiale negligente debba perder impiego e grado; ma degli indisciplinati scriveva: « ... per lo più sono giovani « sconsiderati e impetuosi. Ragion vuole che siano allontanati « dal servizio e perdano l'impiego; ma non si vede altrettanto « la giustizia che abbiano a perdere il grado. Le loro mancanze « non sono disonorevoli e giova notare che la situazione sociale « dell'ufficiale espulso è molto depressa; deve quindi limitarsi « ai casi indispensabili. Aggiungesi che non è opportuno pri- « varci in guerra dei servizi di questi giovani che danno assai « grattacapi nel servizio di pace, ma ben sovente in guerra si « segnalano per atti di valore ed anche di eroismo ». Perciò, accettava la proposta del Ministero e aggiungeva alle cause della dispensa dal servizio attivo permanente « la mancanza in « servizio o contro la disciplina ». Al Consiglio si porrebbe il quesito dell'eliminazione o della dispensa secondo che la mancanza fosse grave o no. E il Presidente dell'Ufficio, il Generale Primerano, dato un cenno dell'influsso, che ha sulla disciplina la brevità della ferma nelle presenti condizioni sociali, diceva che le punizioni bisogna che siano più o meno gravi, come sono le mancanze. Nonostante la rivocazione fu soppressa.

Un articolo della *Rivista di fanteria*, del giugno '99, intitolato « Ufficiali revocati dall'impiego » notava che alle volte l'indul-

genza dei Consigli di disciplina o la mitezza dei ministri cambia in rivocazione quella che dovrebbe esser rimozione. Per questo motivo ogni revocato, se in teoria è rispettabile, in pratica può anche essere e talora è veramente persona senza macchia: ma è considerato come morto nella famiglia militare e sebbene abbia ancora obbligo di milizia, tuttavia, escluso dall'Annuario, non è più soggetto a nessuna autorità. Con tutto ciò la *Rivista* non proponeva di abolire la rivocazione; pensava che, se i revocati fossero inscritti nell'Annuario, i Consigli di disciplina e i Ministri, più guardinghi, non concederebbero che rimanesse ancora onorato fra gli ufficiali palesemente chi avesse meritato di perder il grado.

A me pare che la *Rivista* dicesse bene perchè noi non dobbiamo lasciarci dominare dal pregiudizio che bandisce, come un appestato, chi pure non mancò nè ai doveri di buon cittadino, nè alla rettitudine, nè al 'onore, nè al decoro. Ricordiamoci degli ufficiali che usciti dall esercito, per indisciplinatezza, vi rientrarono dopo il '59; ed erano fior di ufficiali, che salirono ad alti gradi, non biasimati dai soldatoni piemontesi, i quali, se vogliamo, ragionavano poco, ma sentivano molto, al contrario scusati e talvolta giustificati se, per bollore inesperto di gioventù, non s'erano mantenuti nella calma che resiste alle provocazioni.

Son convinto che sia necessario di conservare la rivocazione, sancita proprio in un tempo in cui alla frequenza e al rigore delle punizioni si attribuiva una virtù di correggere e reprimere di gran lunga superiore alla realità. Però credo che il regolamento prescritto dal Disegno, dovrebbe dar al Ministro facoltà insindacabile di assegnare o no i revocati a un riparto organico per la mobilitazione. Solamente coloro che fossero assegnati, sarebbero registrati nell' Annuario nella precisa categoria del loro servizio e posti sotto vigilanza dell'autorità militare come gli altri ufficiali in congedo. Sarebbero esclusi quelli che, per indole incorreggibile, essendo stati sempre non curanti de' loro doveri, sono inutili nella vita militare e per ciò appunto dannosi.

Un'altra piccola modificazione desidererei. La Sottocommissione a pag. 23 della relazione 1ª dice di aver studiato un nome diverso per la nuova punizione « e non dissimula la grande difficoltà di rintracciarlo ». Il Disegno ora ci dà « l'eliminazione »; e io noto che la differenza tra « rimovere » e « revocare » è tenue, ma sarebbe anche più tenue tra « rimovere » e « elimi-

nare ». E poi: eliminare dai ruoli? Da quali ruoli, in grazia, quando non sono ancora compiuti i doveri di leva? Io direi: *deposizione dal grado; deposto dal) — privazione dell'impiego; privato dell'):* e sarebbero denominazioni proprie, precise e, ciò che più importa, capite da tutti a prima vista.

Propongo:

Art. 2. cancellare la lettera *d*) « eliminazione dai ruoli.

Art. 5. « Rispetto all'impiego le posizioni dell'ufficiale in « servizio attivo permanente sono.... *e*) *privato dell'impiego*

(Da aggiungere dopo l'Art. 29) *Capo VII. Della privazione dell'impiego. Art. 29bis. L'ufficiale è privato dell'impiego*: 1° per persistenza.... (trascrivere la lettera *d*) dell'art. 2.

« *La privazione dell'impiego è dichiarata con decreto reale, « previo conforme parere di un Consiglio di disciplina* ».

3ª. Osservazione. **È necessaria la disponibilità? E se necessaria, è forse sufficiente guarentigia la sola deliberazione del Consiglio dei Ministri, che per lo più non è e non può essere se non un atto di fiducia scambievole?**

Il Ministro La Marmora sostenne la proposta della disponibilità con due ragioni, l'una politica, l'altra militare. La Relazione del presente disegno, tralasciando la ragione politica che non sarebbe più de' nostri tempi, ripete la ragione militare così: « È risaputo che la posizione della disponibilità provvede « a che l'opera dei capi militari convenga ad assicurare l'unità « di indirizzo che il ministro imprime ai vari servizi, dei quali « egli è responsabile innanzi al Parlamento; onde la necessità « di una piena fiducia, di un perfetto consenso di opinioni, anche « solamente amministrative e militari, fra il ministro che ordina « e l'ufficiale che sovraintende alla esecuzione. Quindi il pro- « getto conserva la disponibilità e con gli stessi caratteri che « ha nella legge ».

È questa un'imaginazione o un suggerimento dell'esperienza? E quali sono i caratteri che ha nella legge la disponibilità? Son forse gli stessi che ha nella pratica? Vediamo.

Il Generale La Marmora il 23 marzo del '61 fece alla Camera la famosa interpellanza contro il Ministro Fanti che variava l'ordinamento dell'esercito. Il Fanti rispose; il La Marmora replicò. Il Conte di Cavour prima notò esser doloroso il continuare quella discussione in quel momento in cui non ancora era scomparso ogni pericolo; poi, ricordate le benemerenze del La Marmora lo pregò che, desistendo dal proporre un voto di

biasimo che il Ministro non poteva accettare, troncasse l'interpellanza, anche perchè la Camera non era competente a decidere di questioni strettamente militari. Alla preghiera del Cavour il La Marmora non piegò. Il Fanti che aveva preso a confutare la replica dell'avversario, d'improvviso con un accenno all'esercito meridionale sollevò una fiera burrasca. Allora il Cavour si rivolse di nuovo al patriottismo del La Marmora, che almeno volesse attendere sino alla discussione del bilancio. E il Minghetti, ministro degl'interni, fu pronto ad avvertire che la Commissione del bilancio sarebbe nominata di là a pochi giorni, ad essa il La Marmora, che certamente sarebbe uno degli eletti, potrebbe, e con maggior opportunità, esporre le sue riflessioni. Il La Marmora stette incocciato nel pretendere si decidesse la contesa. E dire che la Camera, se approvava il La Marmora, rimandava il Conte di Cavour alla solitudine di Leri in quel momento e per quelle questioni! L'ordine del giorno proposto dal La Marmora non fu approvato. Il La Marmora corrucciato ritornava al Corpo d'Armata di Milano; e i Lamarmoriani ne erano « inferociti » come scrive il Cavour in una lettera che è nella raccolta del Chiala.

Il Della Rovere, che succedette al Fanti nel giugno di quell'anno, lasciò che proseguissero le riforme già avviate: ma il Petitti, ministro dal principio del marzo del '62, volle subito rifare ciò che era stato disfatto e ritornò all'ordinamento piemontese. Il Fanti, cogliendo l'occasione del bilancio passivo del '63 presentato dal Petitti, scrisse le *osservazioni dirette al Senato* e le pubblicò nel dicembre, pochi giorni dopo che il Petitti era stato sostituito dal Generale Della Rovere, ministro per la seconda volta. Ne venne la polemica che noi vecchi ben ricordiamo, fatta più vivace da parecchi scrittori dell'una parte e dell'altra.

Questi due esempi mi bastano. Altro che discrepanze e dispareri! erano dissentimenti, dissidi che preparavano la discordia del '66.

Or bene, se l'art. 6 della Legge del '52 realmente esprimesse ciò che vuol aver l'apparenza di esprimere, il Ministro Fanti, senza offendere nè punto nè poco i diritti del deputato, avrebbe dovuto domandare: può il Generale La Marmora rimanere al comando di un Corpo d'Armata mentre dovrebbe sovraintendere alle mutazioni che, a giudizio di lui, mandano l'esercito in rovina? La medesima cosa, pressa poco, avrebbe

potuto dire il Ministro Petitti al Fanti, comandante del Corpo d'Armata di Firenze.

I Senatori e i Deputati militari, quando la coscienza li spinge ad opporsi al Ministro della guerra o della marina, più che usare di un loro diritto, compiono un loro dovere; e colui che oggi discute, perchè a tutti è lecita la manifestazione onesta del pensiero, domani, che riceve un ordine, ubbidisce. Se non fosse così, il La Marmora e il Fanti, mossi dalla loro fierezza e integrità, avrebbero per allora ceduto il comando. Questo non fecero e non furono toccati, come non fu toccato veruno de' loro seguaci.

Da quei tempi lontani scendendo sino ai nostri giorni, non ricordo che due casi, un Viceammiraglio e un Generale messi in disponibilità non per l'opposizione che facessero, bensì per il loro modo insubordinato. Il Viceammiraglio in una riunione del Consiglio superiore di marina biasimò, con parole molto acerbe, il presidente Viceammiraglio più anziano, che pochi mesi innanzi, essendo ministro, aveva collocato a riposo d'autorità un ufficiale e nel biasimo involgeva anche il Ministro di allora, che ricusava di riparare all'ingiustizia. Varie circostanze scusavano affatto il risentimento, ma la mancanza era manifesta, la punizione fu meritata. Uomo di gran forza di volontà il Viceammiraglio, pure non valeva a rattenere gli scatti del carattere disdegnoso; *talchè* poi gli accadde di turbare la serenità del Senato, assaltando il Ministro della marina con violenza di sarcasmi. L'altro caso è un po' diverso e a torto, veramente a torto fu da alcuni gabellato per un atto d'intolleranza del Ministro. Il Generale parlando a' suoi elettori era trascorso sino a folli accuse contro i Ministri della guerra e della marina: roba da volgare comizio elettorale.

Neanche questi due esempi m'impediscono di affermare che nessuno, benchè non infrequenti le occasioni, nessuno mai fu messo in disponibilità non solamente quando mancava « la piena fiducia e il perfetto consenso di opinioni »; ma nemmeno quando taluno in Parlamento e fuori, con discorsi e scritti avversava apertamente e tenacemente le idee, i propositi e gli atti del Ministro.

Eppure la Relazione del Disegno dice che è risaputo ciò che non è mai stato, che non è, che non può essere. Qual'enormità sarebbe, infatti, nel sistema disciplinare, se il solo pensar diverso dal Ministro in una questione anche « solamente amministrativa e militare » fosse una colpa e da punirsi grave-

mente! Perchè la disponibilità, qrand'è punizione, è grave: prima di tutto, per l'umilazione tanto più profonda, quanto più alto è il grado; poi, per lo stipendio dimezzato. Lascia intatta l'anzianità; ma non essendone stabilito il periodo massimo, la disponibilità può durar a beneplacito del Ministro uno, due, tre anni e via via fino alle calende greche; e l'ufficiale, che non perde neppur un giorno d'anzianità, è intanto scavalcato magari da tutto l'Annuario.

Il Disegno con le sue studiate omissioni non definisce gli effetti della disponibilità, la Relazione le attribuisce un carattere fittizio; onde Senatori e Deputati che, non essendo militari, non conoscono e non possono supporre le nostre piccolezze illogiche, approveranno, senz'averne un'idea esatta, quest'ibrida specie di punizione che è velata dal nome di *disponibilità* e forse la scambieranno con la *disposizione* innocua.

Nel fatto gli ufficiali in disponibilità si spartiscono in tre gruppi:

1° ufficiali obbligati a domandar l'aspettativa per malattia non derivata da servizio o per motivi di famiglia; in vece, secondo una consuetudine permessa dall'indeterminatezza della legge, è data loro la disponibilità che è men gravosa e non può esser chiesta, è concessa spontaneamente dal Ministro.

In questi casi la disponibilità è un favore che domani il Ministro potrebbe non più concedere ad alcuno, oppure conceder a uno e negare a un altro. Sopprimiamo i favori, confermando l'antica e buona consuetudine con una prescrizione di legge.

2° gruppo: ufficiali giudicati non più idonei alle funzioni del loro grado. L'idoneità si perde per cause molteplici, come sarebbero: le forze fisiche o le facoltà intellettuali svigorite; l'insufficienza dimostrata nelle funzioni di un nuovo grado; l'esser omessi nella promozione o semplicemente il non esser inscritti sul quadro d'avanzamento.

La disponibilità, considerata nella sua causa, non è qui una punizione; diventa tale per i suoi effetti.

Per lo più, questi ufficiali sono posti in disponibilità dopo che, invitati a domandar la posizione ausiliaria, non aderirono.

3° ufficiali a cui si fa carico di una mancanza in servizio o fuori servizio, o si dà la colpa di una mancanza altrui, che essi non prevennero o repressero come dovevano e potevano.

In questo caso la disponibilità è per ogni riguardo una vera punizione; equivale all'aspettativa per sospensione.

(Continua).

Spirito Fantoni.
Tenente Generale della Riserva.

Pel cameratismo

Il capitano Badoglio, scrivendo nel fascicolo IV della N. R. intorno ad un tema di altissima importanza qual'è quello della cooperazione delle varie arme sul campo di battaglia ha formulata la proposta d'una serie di pratici provvedimenti che dovrebbero assicurare l'azione del prezioso fattore nei cimenti del futuro. Inoltre, poi che egli ha tratto l'inspirazione del suo scritto dall' operoso apostolato in tale senso a cui si dedica da tempo in Francia il generale Langlois, lo studio del capitano Badoglio potrebbe recare come epigrafe sintetica del suo contenuto una frase stessa del Langlois, da lui riportata nell'articolo accennato: " la camaraderie de combat demande la camaraderie de paix, qui est le fruit de la vie en commun „.

Questa frase, infatti, è il postulato positivo del cameratismo — sentimento di natura elettissima — che richiede, quindi, speciali cure e deve essere sapientemente coltivato da chi vuole in realtà goderne il frutto sostanzioso.

Di questo sentimento non v'è chi non intenda l'alto valore; tutti nell'esercito hanno l'animo aperto per accoglierne il calore benefico e per vivificarsene il cuore; tutti sanno che tra le cause delle nostre maggiori disavventure nei cimenti passati delle nostre armi non hanno avuto l'ultimo posto le rivalità dei capi, separati tra di loro dalla diversità della provenienza e dalla scarsa conoscenza reciproca.

Tuttavia, ad onta di ciò, i valori del cameratismo vengono considerati ancora come valori di natura astratta, quali termini di un *imperativo categorico* indefinitamente sospeso sugli atti e sul costume militare, come le massime evangeliche sulla coscienza dei popoli cristiani o, come su quella degli uomini del tempo, la concezione francescana dell' amore per tutti gli esseri del creato.

Voglio dire che il cameratismo è come un sole splendente di luce vividissima per gli occhi di tutti, il quale però non scalda per quanto risplende.

Non dispiaccia ad alcuno la constatazione recisa che ora ho fatto. A chi la credesse inopportuna o refutabile opporrò l'invocazione del Langlois ai suoi colleghi di Francia: " Haut le coeur, camarades! Regardons froidement nos faiblesses „. Così dobbiamo fare anche noi e tanto meglio che in Francia o in ogni altro grande esercito d'Europa, perchè da noi le pareti sottili che disperdono tra le loro molecole il calore di quel sole a cui ho

poc'anzi accennato hanno la fragilità del cristallo, possono essere abbattute e andare in frantumi d'un colpo, appena lo si voglia.

Gli eserciti, è ben noto, sono istituti per eccellenza conservatori ove, appunto per tale loro carattere, durano a lungo e magari s'ingagliardiscono di nuovi succhi vitali virtù ereditarie di valore prezioso, ma anche vi persistono pregiudizi e difetti che ebbero origine e si radicarono per effetto di circostanze morali e materiali totalmente scomparse nel nostro tempo.

A fugare anche gli ultimi residui di quelle eredità che non sono buone e arrecano danno anzi che utile occorre destare nuove attività degli spiriti e, sopratutto, creare il solco pel quale queste attività abbiano modo d'incontrarsi e di fondersi nel consentimento profondo della loro armonia.

La stessa evoluzione delle forme del combattimento, diventata in meno di cinquanta anni rapidissima col progredire sempre più accentuato dei mezzi di guerra, ci ha portati a riconoscere come postulato della vittoria debba essere la cooperazione delle varie arme sul campo di battaglia. La quistione delle preminenze del cannone sul fucile e di questo sul cavallo, o come si voglia diversamente, è quistione oziosa, bizantina nella sostanza per quanto agli spiriti superficiali possa apparire sempre discutibile e appassionante per nuovi argomenti di peregrina sottigliezza; giacchè ciascuno di quegli elementi di guerra possiede caratteristiche e attitudini offensive sue proprie che, in determinate circostanze, divengono assolutamente peculiari e insostituibili, ma tali appunto perchè stanno entro l'ambito della cooperazione, e gli effetti dell'un mezzo acquistano valore in quanto facilitano l'opera dell'altro.

Quindi se la cooperazione sul campo di battaglia è precipuo elemento di vittoria, per essere sicuri di poter contare su questo importantissimo fattore di successo nel giorno del bisogno, occorrerà predisporvi coloro che dovranno esserne gli agenti durante la preparazione del tempo di pace e non confidare - come del resto ci ammonisce la storia delle cose militari nostre - sulla esplosione spontanea e improvvisa del fenomeno desiderato. Ora, nulla meglio che il favorire lo sviluppo del cameratismo può servire allo scopo. Il cameratismo però — è stato detto — fruttifica dalla vita in comune, e allora bisogna che l'ordinatore e il legislatore militare si preoccupino di realizzare tale condizione per trarne gli effetti voluti.

Siamo noi su questa via? Non ancora, per adesso. La commissione pel riordinamento delle Scuole di reclutamento per gli ufficiali, per citare un esempio, ha evitata la quistione della scuola unica — che costituirebbe logicamente il punto di partenza per assicurare la condizione or ora accennata — ed evitandola ha affermata l'inopportunità anzitutto del sollevarla e quindi anche del pronunciarsi in prò o contro.

Il fatto è questo. Non si tratta qui di discuterlo, ma soltanto di constatarlo; e il fatto dice al più che non è da una commissione che potrà venire la riforma caldeggiata su queste medesime colonne da egregi e competenti scrittori militari.

Inoltre, la scuola unica è sì il termine fondamentale per la

risoluzione del problema, ma sempre nel riguardo delle future generazioni di ufficiali. Occorre, dunque, che si pensi al presente e al futuro più prossimo.

Perciò le proposte formulate dal capitano Badoglio nell' articolo accennato in principio non soltanto si manifestano provvide perchè mirano a colmare una lacuna dell'ammaestramento tecnico dei nostri ufficiali, ma perchè inoltre rappresentano un sicuro incentivo del cameratismo.

Anche un breve periodo della carriera, come quello proposto dal capitano Badoglio, trascorso da ogni ufficiale di una singola arma nel seno delle armi sorelle, basta per nutrire il suo spirito e il suo intelletto di sentimenti e nozioni che lo studio di mille trattati non potrebbe conferirgli. La comunanza della vita, la percezione diretta dello svolgimento quotidiano d' ogni più minuto particolare dell'istruzione, del servizio, dell'impiego dell'arma sorella, costituiscono nel loro complesso un insieme di influenze intellettuali e psicologiche per cui gli animi e le menti si aprono alla comprensione profonda e incancellabile dei legami che uniscono fra di loro, nel comune campo della preparazione e della azione, gli educatori e i condottieri del futuro combattente: sia questo fuciliere o cavaliere o artigliere.

Un simile tirocinio integra la personalità dell'ufficiale combattente in modo completo, per la via semplice e naturale della diretta esperienza. Egli assimila senza sforzo gli elementi necessarii alla valutazione esatta dell'altrui officio; l'ambiente ospitale dove è vissuto per sei mesi, osservando a suo agio, penetrando nell'intimo ritmo il funzionamento dell'Arma di cui egli aveva prima soltanto sommaria conoscenza teorica, imprime nel suo spirito una traccia che non si cancellerà più.

Insomma, il beneficio di un tale provvedimento è intuitivamente evidente, specie in un esercito come il nostro che per la sua stessa struttura storica e per capacità di funzioni è il vasto crogiòlo ove da quarant'anni vengono a fondersi ogni particolarismo di regione e ogni disparità di classe.

L' opera è lenta, ma incessante; è naturale effetto dell'ambiente più che frutto di una voluta coltura nella quale si siano spese tutte le cure più indicate a trarne il massimo rendimento.

Questa coltura, perciò, deve essere intensificata con criterii razionali e positivi i quali aiutino lo svolgersi dei sentimenti che formano il patrimonio morale ad un tempo del soldato e del cittadino.

Nell'esercito italiano è già fiorente una scuola educativa che, io credo, non ha confronto in alcun altro esercito di Europa. Il suo sviluppo è stato affrettato sotto l'assillo dell'antimilitarismo che da noi, non avendo a bersaglio uno spirito militarista vero e proprio — inesistente dentro e fuori della caserma — si è diretto a combattere lo spirito militare medesimo e la stessa disciplina, accusandola di barbarie e d'inumanità al meno; esagerando fatti e casi in cui una simile tesi potesse avere ombra di ragione.

Bisogna dirlo: — la ferula inquisitoria e detrattrice dell'antimilitarismo italiano, mentre deprimeva nell'opinione superficiale

del pubblico grosso e delle medesime classi dirigenti il valore della funzione militare, ha prodotto una rapida evoluzione nei sistemi dell'educazione militare, stimolandoli al cimento di dimostrare la falsità delle prevenzioni bugiarde, delle accuse denigratrici a cui venivano fatti segno con violenza passionata e instancabile. Questo effetto contradittorio dell' antimilitarismo nostrale si dovette, quindi, alla reazione che i suoi assunti e i suoi metodi provocarono negli strati inferiori della gerarchia, appunto in coloro che, per esercitare direttamente con amore e coscienza il ministero educativo, maggiormente venivano ad essere colpiti ed offesi nel vedere umiliata, avvilita, misconosciuta sotto il peso di una menzogna convenzionale la delicatissima opera loro.

Nelle alte sfere della gerarchia si cercó di contrastare le intraprendenze più pericolose della propaganda antimilitarista con misure di prevenzione, dirò cosi, meccanica, e un ministro della guerra ebbe perfino la trovata, invero poco felice, di ordinare in un giorno determinato e a data ora una perquisizione generale a tutti i militari di truppa dell'esercito; perquisizione che non dette, naturalmente, risultato alcuno ma neppure troppo edificò l' animo degli ufficiali per l' incarico poco simpatico che si videro improvvisamente impartire dal ministro.

Comunque, se l'antimilitarismo tra i molti suoi danni ha potuto rendere — contrariamente, certo, alle intenzioni dei suoi agitatori — un simile frutto, non ha servito a produrne un altro che più era logicamente da attendersi ne venisse: — una maggiore cementazione del cameratismo tra i membri di quella classe su cui si erano appuntati gli strali più acuti della denigrazione sistematica e partigiana.

Per giungere a tale constatazione io ho rilevato il fenomeno discorso poco fa, sebbene non attinente al tema di questo scritto.

Ad abbattere, adunque, definitivamente le barriere del separatismo tra le arme combattenti non è bastata una comune necessità di difesa contro un comune e ben determinato nemico: — l'antimilitarismo — e la vecchia figurazione tradizionale che all'artiglieria assegnava l'aristocrazia del sapere tecnico e professionale e il preponderante vivaio degli ufficiali di stato maggiore; alla cavalleria il ridotto per l'aristocrazia del nome e del censo; alla fanteria il grosso della gioventù, meno scelta per condizione sociale, per attitudini d'intelletto e di prestanza fisica, che si avvia alla carriera delle armi; quella vecchia e funesta figurazione non fu distrutta abbenchè avesse esaurite le ragioni d'esistere ancora; non fu distrutta perchè non si credette necessario il farlo con misure dirette a eliminarne ogni sopravvivenza illegittima.

Invece, oggi non basta più che i vecchi pregiudizii del separatismo tra arma e arma abbiano perduto l'antico rigoglio nella coscienza degli ufficiali odierni, ma occorre che ne siano banditi del tutto e ripudiata la loro eredità come dannosa alla compagine morale dell'esercito. Non abbiamo più ragione di temere la loro funesta reviviscenza, perchè una simile probabilità ci sembra oltrepassata dallo spirito moderno dei nostri ufficiali? Ebbene,

non importa. Agli alti fini di perfezionamento che le instituzioni militari debbono perseguire senza posa, per legge di lor medesima natura, occorre di più ; occorre attendere alla creazione della virtù nuova e farle prendere il posto del vecchio difetto.

Non vi è, d'altro canto, momento più propizio dell'attuale per una benintesa, decisa ed armonica azione dell'ordinatore e del legislatore militare, invocata dal Paese, i di cui spiriti, inquieti e conscii dell'aver sognato troppo nella lunga e non dolce vigilia delle sue fisime pacifiste, si volgono — destati dal fermento degli avvenimenti che oscurano di questi dì l'orizzonte della politica internazionale — ai moderatori della vita nazionale, come a domandare: — Siamo pronti?

Bisogna volere, in tutti i sensi, che la risposta sia affermativa.

Italo Chittaro

L'istruzione sul tiro per la fanteria

Uno dei nostri più distinti comandanti di reggimento scrivendomi a proposito dell'articolo sul "Regolamento d'esercizi per la fanteria„ pubblicato su questa stessa *Rivista* (*1*) così si esprimeva:

" Pur troppo il peccato d'origine esiste in tutti i nostri re- " golamenti. Non si ha il coraggio di buttare l'abito vecchio e " di farne uno nuovo d'altra stoffa: si va avanti a furia di " adattamenti...., così senz'essere del tutto vestiti all'antica.. non " abbiamo mai abiti nuovi!...„

Mi pare che queste parole sintetizzino la situazione nel modo migliore e ne ho tratta la spinta a tentare una nuova diagnosi (2) dell' *Istruzione sul tiro per la fanteria*, in esperimento nei nostri reggimenti fin dal luglio 1906, nella quale, se scintillano sprazzi di luce nuova e vivificante, sfugge, nel complesso, la chiara visione degli intenti ch'essa si è proposti, in guisa da poterli applicare con successo e con giusto criterio, e non mi sembra risponda in tutto alle odierne esigenze del combattimento.

Mi accingo in conseguenza a mettere in rilievo quale sia lo spirito informatore di questa *Istruzione* provvisoria e quali criteri ne emergano, per dedurre le modificazioni che mi sembrerebbero opportune nel concretare il testo definitivo

I.

Il principio motore di tutta l'*Istruzione* sembra sia quello di imprimere il massimo sviluppo alle esercitazioni individuali, allo scopo di formare del soldato essenzialmente un abile tiratore di poligono, considerando gli esercizi collettivi quasi un complemento delle prime, o meglio una loro applicazione. Si mira ad attuare l'idea che il tiro di guerra, al pari delle evoluzioni di manovra, esprima la semplice concomitanza degli atti individuali e quindi basti nel loro insegnamento pratico richiamarli alla mente, per ottenere adeguati risultati. In altri termini, si ammette che la potenzialità totale di un riparto non rappresenti una funzione complessa ed organica della massa come tale, sibbene la somma aritmetica delle singole energie delle quali consta

(1) Fascicolo 1. del 15 luglio 1908.

(2) Un mio studio sull'argomento si trova sull'« Italia militare e marina » del 19-20 dicembre 1907 - N. 145.

la massa stessa, epperciò la sua qualità ed efficacia dipendano dalle caratteristiche consimili degli elementi di formazione.

Per avere un buon tiratore, si richiede di sviluppare in lui la consuetudine, quasi meccanica, di puntare, o meglio di spianare l'arma nella voluta direzione, farla scattare a tempo e di conoscere perfettamente il modo di valersi dell'arma medesima in tutte le contingenze. Tra queste varie necessità, sembra che la nostra *Istruzione* provvisoria attribuisca maggiore valore alla prima, nella considerazione che le regole di puntamento possono essere ridotte al minimo ed anche abolite, dal momento che sul campo di battaglia il soldato le dimentica ed il maneggio dell'alzo — in attesa che le ognora crescenti velocità iniziali consentano di abolirlo per le ordinarie distanze di combattimento — riesce illusorio in campagna.

In sostanza, si mira di ottenere la massa dei tiratori costituita principalmente da buoni tiratori, anche se pochi sono gli *ottimi*, purchè scarsi siano i *mediocri*, piuttosto che da tiratori *ottimi, buoni e mediocri* in proporzione più o meno uguali, insegnando loro tutte le modalità del tiro per qualsiasi eventualità. Si cerca di coltivare l'omogeneità e l'individualismo, a preferenza di fare emergere quelle spiccate caratteristiche di tiratore che possono trovarsi latenti in determinati individui.

In questo ordine di idee, di considerare cioè la preparazione materiale del tiratore isolato fattore preponderante nell'esecuzione di qualsiasi tiro di guerra, doveva necessariamente devolversi il maggiore quantitativo della dotazione annua di cartuccie ai tiri individuali, limitando quelli collettivi al minimo indispensabile, per darne un' idea al soldato, per insegnargli il modo di comportarsi nella collettività e per abilitare - dato sia ciò consentito in poche lezioni - i comandanti di riparto alla condotta e direzione del fuoco nel combattimento. Nell'*Istruzione* provvisoria si è inteso di mettere in rilievo come l'anima del fuoco collettivo sia chi lo dirige e basti per coloro che l'eseguiscono - come individui - puntare bene e fare scattare l' arma solo quando siano quasi certi di colpire. In tale concetto appunto sono accordati premi ai comandanti di squadra, che si dimostrano più capaci nell'esecuzione della prima lezione dei tiri collettivi.

Sul modo di eseguire il tiro collettivo e di regolarlo, l'*Istruzione* non s'indugia: probabilmente giudicando sufficienti le prescrizioni del *Regolamento di esercizi* ai numeri 228, 229, 231, 232, 233 e 234.

Sono accettabili in tutto gli accennati principi? A mio avviso, no! Il disaccordo sta precisamente nel modo di considerare il tiro collettivo. E' troppo semplice l' idea di considerarlo la somma dei tiri individuali; mentre le differenti condizioni di spazio di comodità e di tranquillità nelle quali trovasi un tiratore isolato ed un'altro nei ranghi, obbligato ad adattarsi nello spazio concessogli, disturbato dai vicini, costretto a porgere attenzione ai comandi ed ai cenni dei capi, alterano ogni termine di confronto. Tanto è vero che il $^{o}/_{o}$ dei punti colpiti nel tiro collettivo differisce sostanzialmente da quello raggiunto nei tiri individuali, riferendoci, ben inteso, al tiro di poligono, senza introdurvi i

deprimenti fattori morali di guerra. Come non basta l'istruzione individuale per fare muovere e manovrare il soldato inquadrato nella squadra e nel plotone, e bisogna esercitarlo collettivamente in modo continuo, si richiede parimenti di fare seguire all'insegnamento del tiro individuale molti esercizi di tiro di riparto, per passare dal campo teorico a quello pratico.

L'*Istruzione austriaca* definisce il tiro collettivo la parte più importante di tutto l'insegnamento, avendo per scopo di istruire e perfezionare il soldato nel tiro da eseguirsi in situazioni simili a quelle di guerra, di svilupparne l'iniziativa, la rapidità nelle decisioni e la disciplina del fuoco, di abilitare inoltre i graduati nella condotta tattica dei riparti, a dirigere il fuoco in circostanze svariate, avvicinantisi il più possibile alla realtà, e ad analizzare i risultati del tiro.

Nel Giappone il *tiro* detto di *combattimento* consta:

a) del *tiro di combattimento individuale*, per insegnare al soldato a riconoscere i bersagli, profittare del terreno e scegliere il punto di mira;

b) del *tiro collettivo*, come esercizio di tiro d'insieme, il quale aveva lasciato a desiderare, a quanto pare, nella recente campagna;

c) del *tiro collettivo d' applicazione*, che corrisponde al tiro reale di guerra contro bersagli poco visibili, in svariate situazioni tattiche, per esercitare i graduati nella condotta del fuoco e nella applicazione dei principi tattici.

II.

In armonia alla prescrizione del *Regolamento di esercizi* che stabilisce un *tiro unico e mirato*, eseguito dal soldato a *volontà*, bisogna concepire quello collettivo come la risultante di una serie di tiri ottenuti da individui intenti ad adoperare la propria arma in armonia alla rispettiva abilità e copertura ed a sviluppare una rapidità di tiro corrispondente all'impressione fisica e morale prodotta su di essi dal bersaglio.

Importa perciò nell'insegnamento mettere in evidenza che, nel fuoco collettivo, ogni tiratore deve regolarsi secondo la propria vista e la propria idoneità al tiro, nonchè in base alla distanza giudicata ed all' ampiezza apparente del bersaglio: quindi, alle maggiori distanze, dovrebbero sparare soltanto i migliori tiratori con la celerità loro consentita dalla visibilità del bersaglio, dal tempo in cui questo rimane in vista e dalla lotta morale che si svolge nell'animo di ciascuno. Con il decrescere delle distanze, aumenterebbe il numero di quelli in grado di operare e la celerità individuale di fuoco, in relazione alla maggiore appariscenza del bersaglio ed alla più grande facilità di puntare e di colpire; infine, alle minori distanze, sparerebbero tutti gli armati

di fucile, ben inteso con celerità varia, proporzionata alla rispettiva capacità visiva e professionale (1).

E' questa la concezione più semplice del fuoco collettivo, che avrebbe dovuto sorgere spontanea fino dalla prima volta che si è adoperato; mentre esso venne complicato e circoscritto in passato con prescrizioni teoriche, per ottenere una apparente armonia e disciplina del fuoco, a scapito della efficacia.

Nell'esecuzione del fuoco collettivo, l'azione del comandante del riparto occorre sia limitata assolutamente all'ordine di iniziare il fuoco, all'obiettivo da battere, all'indicazione della distanza ed al segnale di cessarlo: ogni altra intromissione agisce dannosamente nel senso di disturbare i tiratori. L'intensità, più o meno grande, del fuoco deve riuscire automatica e spontanea! Tutta l'istruzione dovrebbe tendere ad inculcare le accennate direttive nella mente del soldato: insegnando a ciascuno ad essere giudice, per ogni situazione, della celerità di tiro e se convenga ai meno abili, quando è ordinato il fuoco, di attendere per sparare un momento maggiormente propizio, riserbando le munizioni per un più efficace impiego, oppure passarle ai tiratori più abili.

Si è constatato praticamente che il soldato non spreca le proprie munizioni, quando ha acquistato la convinzione che la sua sicurezza dipende dall'impiego intelligente delle cartucce.

Definito il tiro collettivo, sarebbo necessario che nell'*Istruzione* fosse, al pari che per il tiro individuale, indicata la distanza alla quale si può iniziare il fuoco: questione questa tra le importanti, perchè allegata ai risultati utili conseguibili ed al consumo delle munizioni.

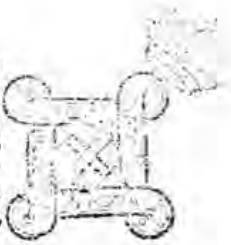
Il nostro *Regolamento d'esercizi* al n. 226, si limita a dichiarare che l'apertura del fuoco " deve essere sempre ispirata al " criterio di aspettare che i bersagli siano a distanza conve- " niente, „ perchè il tiro riesca indubbiamente efficace. Sembra un po' un indovinello. Si conoscano, è vero, i dati teorici sulle vulnerabilità dei bersagli di guerra, sono anche stati calcolati empiricamente dei coefficienti di riduzione per passare dal tiro di poligono a quello di guerra, variabili secondo le circostanze del momento, tra 1|10 ed 1|70; ma tutto ciò, al caso pratico, non può dare una sicura guida ai comandanti di riparto: occorrono norme più precise per ordinare l'apertura del fuoco.

Il *Regolamento d'esercizi* per la fanteria francese muove da una considerazione indiretta: prescrive " che il fuoco sia ini- " ziato, nell'attacco, allorchè le perdite inflitte dall'avversario " obbligano a sospendere la marcia avanti; nella difesa, quando " si ritiene di potere infliggere perdite serie all'attaccante „.

Il *Regolamento d'esercizi* per la fanteria tedesca, così sintetico ed avaro di parole, vuole che " il fuoco sia aperto quando " si può contare su effetti rinumerativi. L'aprirlo troppo presto " colla inquietudine, mancanza di sicurezza, significa spreco di " munizioni „.

---

(1) In questo ordine d'idee l'« Istruzione austriaca » prescrive, e mi sembra opportunamente, che i miopi sparino soltanto a quelle distanze alle quali giunge la acutezza visiva con l'aiuto degli occhiali, tenendone nota nei rispettivi fogli di tiro.



Il *Regolamento d'esercizi* per la fanteria giapponese indica di sparare quando i risultati possono riuscire realmente efficaci; perchè, dato il limitato munizionamento individuale, ogni consumo prematuro di cartucce diminuisce l'energia combattiva delle truppe. D'altra parte, aggiunge il *Regolamento* stesso, quando si è presa la risoluzione di sparare su di un obiettivo, bisogna consumare senza contarle le cartucce necessarie per raggiungere lo scopo, poichè un tiro infruttuoso indebolisce il morale delle truppe amiche ed aumenta per converso il coraggio delle avversarie. In ogni caso, è d'importanza capitale di economizzare le munizioni (specialmente alle grandi e medie distanze), in guisa da non restarne privi al momento decisivo.

L'*Istruzione sul tiro* per la fanteria austriaca pone un dato concreto, indicando che solo alle *medie distanze*, — tra 800 e 1600 passi — il fuoco di riparto è efficace: fino a 1200 passi contro gruppi od anche catene parzialmente coperte; fino a 1600 passi contro catene in marcia. Oltre i 1600 passi, solo contro ampi bersagli ed in favorevoli circostanze è ammesso che possa farsi fuoco.

L'esperienza delle ultime guerre appare, in simile argomento, l'elemento migliore di giudizio. I tiri a grande distanza nella guerra russo-turca risultarono una leggenda ed in tutte le battaglie attorno a Plewna (lo scrive il generale Kuropatkine nelle sue istruzioni all'esercito di Manciuria) la fanteria russa potè progredire fino a poche centinaia di metri dall'avversario, senza arrestarsi e senza bisogno di protezione. Il colonnello di Stato maggiore Neznamof, nel suo libro: *L'expérience de la guerre russo-japponaise*, rileva che il fuoco della fanteria non deve iniziarsi oltre i 1500 passi e soltanto sotto i 1000 ha dimostrato assoluta efficacia. Se i Giapponesi aprirono spesso il fuoco a grandi distanze, tanto da causare con la fucileria perdite ai Russi anche a due chilometri, bisogna attribuirlo, come osserva il capitano Solovief nelle sue *Impressioni di guerra*, alle dense e profonde formazioni adoperate dai Russi, che avanzavano allo scoperto preceduti da catene, alle quali era proibito di coprirsi e gettarsi a terra (generale Martinof — *Quelques leçons de la triste expérience de la guerre russo-japonaise*), in omaggio ai principi insegnati dal grande maestro Dragomirof, allievo di Suvarof.

Nell'interessante pubblicazione testè apparsa: *Le régiment Pétrowsky sur la colline Putilof (Souvenir d'un chef de bataillon)*, si accenna come i Russi lasciassero avvicinare i Giapponesi tra 1000 e 1200 passi (1050 900 metri) prima di aprire il fuoco; ma vi era spesso interesse a ritardarne l'inizio, perchè lo scopo non deve essere tanto d'infliggere delle perdite all'avversario, quanto di arrestarlo nell'offensiva, demoralizzarlo, rovesciarlo.

I Giapponesi, partendo dal principio dell'economia delle munizioni nell'ultima campagna, quando iniziavano il fuoco nell'offensiva a 1200, 1000 e 900 metri, si proponevano soltanto di avvicinarsi all'avversario a distanza utile di tiro, per dare al medesimo e solo allora la massima intensità possibile.

In Germania la *tattica di combattimento* è divenuta essen-

zialmente *tattica del fuoco;* essa consiste nell'arte di dirigere un fuoco superiore a quello del nemico, nella direzione la più favorevole ed a distanza veramente efficace. Questi principii servono tanto per l'artiglieria quanto per la fanteria. (1)

Alle medesime conclusioni conduce il ragionamento, tenendo conto delle condizioni nelle quali si eseguisce il tiro sul campo di battaglia e dell'influenza negativa dell'ambiente sui tiratori; per cui un fuoco a grandi distanze si traduce, in massima, in uno sciupio di munizioni.

Applicando il già accennato coefficiente di 1|70 ai tiri di poligono, per passare ai prevedibili risultati di guerra, cominciando dai 1000 metri. per avere *un punto colpito* su di un bersaglio continuo, occorre sparare il seguente numero di cartucce:

Distanza	1000	metri	—	in piedi	322	—	in ginocchio	504	— a terra 1194
,,	1100	,,		,,	357		,,	558	,, 1322
,,	1200	,,		,,	400		,,	625	,, 1480
,,	1300	,,		,,	454		,,	710	,, 1683
,,	1400	,,		,,	526		,,	822	,, 1949
,,	1500	,,		,,	555		,,	868	,, 2057
,,	1600	,,		,,	714		,,	1116	,, 2645
,,	1700	,,		,,	833		,,	1302	,, 2944
,,	1800	,,		,,	1000		,,	1562	,, 3703
,,	1900	,,		,,	1250		,,	1953	,, 4629
,,	2000	,,		,,	1666		,,	2604	,, 6172

Mettendo a confronto una batteria d'artiglieria ed un numero di tiratori di fanteria che occupino un eguale ampiezza di fronte, il per cento dei punti colpiti appare dai seguenti dati, dedotti dagli scrtti del generale Rohne:

Efficacia della fanteria contro l'artiglieria.

Distanza	800	metri	—	30.5 o|o
,,	900	,,	—	22.0 o|o
,,	1000	,,	—	17.0 o|o
,,	1100	,,	—	12.0 o|o
,,	1200	,,	—	7.5 o|o

Efficacia dell'artiglieria contro la fanteria.

Distanza	800	metri	in ginocchio	50 o|o	—	a terra	22.5 o|o
,,	900	,,	,,	43 o|o	—	,,	20.3 o|o
,,	1000	,,	,,	40 o|o	—	,,	18.0 o|o
,,	1100	,,	,,	37 o|o	—	,,	16.0 o|o
,,	1200	,,	,,	34 o|o	—	,,	14.5 o|o

Siccome, nel caso più vantaggioso, l'efficacia della fanteria comincia fino dal primo colpo, mentre quella dell'artiglieria soltanto dopo due minuti circa. ma aumenta in seguito continuamente, ne consegue che l'artiglieria possiede vantaggio:

contro tiratori in ginocchio, a partire da 800 metri;

contro tiratori a terra, a partire da 1000 metri;

e non conviene alla fanteria porsi in tale situazione.

Per mettere da $^1/_5$ ad $^1/_3$ dei serventi di una batteria fuori di combattimento, a 1200 m: occorrono 500 fucili e 1500 colpi nel tiro di poligono, ossia 105000 cartucce nel tiro di guerra,

---

1) Major Kuhl — *Truppenführung und Heereskunde — 1904*

sempre applicando il coefficiente di $^1/_{70}$; cio che è rappresenta un quantitativo superiore al munizionamento individuale di cui dispone il soldato.

Alcuni reggimenti russi nell'ultima guerra di Manciuria, dopo avere sparato oltre 400 cartuccie per fucile. si sono trovati senza munizioni a poche centinaia di metri dai Giapponesi; e bisogna notare che non si trattava di combattimenti di incontro, ma di battaglie previste e predisposte da tempo, per cui erano costituiti nei punti essenziali depositi di munizioni, assicurando così non facile rifornimento.

La regola indicata nel *Vade-mecum* per l'ufficiale di fanteria, redatto presso la Scuola centrale di tiro, di non spingere il fuoco a distanze superiori ai 1000 metri, a meno di avere bersagli molto visibili, più estesi di un plotone di fronte per due ed a distanza esattamente conosciuta, sembra riassuma la dottrina da seguirsi in pratica; ma converrebbe che fosse sancita nell'*Istruzione sul tiro*, per togliere ogni indecisione e fornire una norma pratica, mancando al riguardo ogni indicazione nei nostri Regolamenti, troppo vaghi e poco efficenti con la loro ricercata indeterminatezza.

III.

Il modo di regolare il tiro collettivo si trova stabilito nelle sue linee di massima ai numeri 223, 228. 229, 232. 233 e 234 del *Regolamento di esercizi per la fanteria*, ma dovrebbe avere la corrispondente applicazione nelle lezioni di tiro collettivo. A tale scopo occorrerebbe che queste rispecchiassero per le varie unità, determinate situazioni di combattimento, preferibilmente da scegliersi dai comandanti di battaglione o di reggimento, per adattarle alle peculiari condizioni del campo di tiro; ad ogni modo fossero ben chiare e meglio definite di quelle oggi tassativamente prescritte dall'*Istruzione sul tiro*, che vengono variamente e non sempre giustamente interpretate, generando fals apprezzamenti e malintesi.

Un elemento molto importante, a proposito della condotta del fuoco è di graduarne quella che il nostro *Regolamento di esercizi* chiama (n. 228) l'*intensità*, parola poco appropriata. a mio avviso, perchè sembrerebbe derivata dalla *celerità di tiro*: mentre trattandosi di *fuoco a volontà*, questa riesce indipendentemente da chi comanda.

Preferirei usare la parola *quantità di fuoco*, che racchiude l'idea precisa di commisurare i risultati che possono conseguirsi, in una determinata contingenza tattica, dal tiro di un riparto, al numero delle cartucce occorrenti.

Quindi la necessità per chi comanda di apprezzare la forza da impiegare ed il tempo durante il quale deve farsi fuoco, regolando il tiro con opportune pause, lunge e rade, o brevi e frequenti, in guisa da costituire delle specie di raffiche, che specialmente eseguite a distanza efficace, producono sull'avversario un effetto di sorpresa, tanto più deletario sul suo morale, quanto

meglio collimano con perdite improvvise e considerevoli. Una truppa sopporterà più facilmente il 50 % di perdite in un giorno, che il 10 % in un minuto!

Le *odierne quattro lezioni del tiro collettivo* sono insufficienti per un addestramento appena discreto, rappresentando tale genere di fuoco il tiro di guerra della fanteria e non potendo perciò limitarsi a darne un'idea, ma occorrendo insistervi per impratichire e perfezionare, ufficiali e truppa, nello sviluppo di azioni tattiche a fuoco e nella condotta del tiro, svolgendo successivi atti del combattimento.

Allestendo dei ricoveri in trincea, riuscirebbe possibile usufruire, anche nei tiri collettivi, di bersagli scomparenti; raffigurare truppe che si avvicinino man mano ai tiratori; far apparire improvvisamente cavalleria sul piano, ecc., rendere insomma più varia, più interessante di quello che sia stata finora, l'istruzione. Converrebbe lasciare, entro determinati limiti imposti dalla sicurezza, maggiore libertà di azione, al comandante del riparto che eseguisce il tiro, nella scelta dell'appostamento, poichè il raggio di 50 metri ora stabilito limita soverchiamente la zona dei movimenti.

Le lezioni di tiro collettivo dovrebbero essere almeno *otto*, per ottenere un risultato effettivamente proficuo; non oltrepassare mai la distanza di 1000 metri, poichè quelle superiori sono eccezionali ed i per cento scarsi che permettono di conseguire mentre non sono d'insegnamento, ingenerano nel soldato sfiducia per l'arma di cui è munito.

Il maggiore consumo di munizioni, si risolverebbe in circa *24 cartucce a pallottola* per fucile, da aumentarsi sull'attuale assegno annuo di 135, delle quali solo 48 sono impiegate nei tiri collettivi, restando le altre riservate ai tiri individuali. Tale aumento potrebbe essere in parte compensato con la diminuzione delle *cartucce ridotte* da adoperarsi nel tiro di esercizio, come dirò in seguito.

Se l'esempio degli altri può servire a qualche cosa, vediamo che l'Austria-Ungheria, con l'*Istruzione sul tiro* del 1906, ha fissato a 150 cartucce a pallottola la dotazione annua per ogni armato di fucile, delle quali si impiegano:

nel tiro individuale	80	cartucce per	i tiratori di	1ª classe
	70	id.	id.	2ª id
nel tiro di guerra	70	id.	id.	1ª id.
	80	id.	id.	2ª id.

Oltre a queste munizioni, ciscuna compagnia dispone di 1000 cartuccie per i tiri di prova, di insegnamento, di confronto, di gara, di rettificazione e per tiri speciali.

Il tiro di guerra in Austria-Ungheria consta di *esercizi preparatori* eseguiti da file, gruppi e plotoni, di *esercizi principali* in *situazioni tattiche* svariate. Come appare, vi ha molto larghezza in questi esercizi, limitandosi a poche norme e lasciando libero adito all'iniziativa ed al criterio dei comandanti di vario grado. Tranne che per alcune esercitazioni a grandi distanze, per le quali

si possono impiegare 10 cartucce, tutto il *tiro di guerra* deve svolgersi nei limiti delle medie e piccole distanze, e quando lo consentono, gli *esercizi principali* vanno ripartiti fra l'estate e l'inverno.

Quale differenza dai nostri sistemi!!

Si dice che il tiro sul campo di battaglia differisca sostanzialmente da quello dei poligoni, perchè interviene il deprimente morale, cioè l'emozione, e l'individuo, impotente a riflettere e puntare, agisca più o meno meccanicamente e quindi divenga inutile la preparazione tecnica, ma sia sufficiente quella materiale, meccanica. A questo proposito deve notarsi che nella lotta umana, alla nervosità irriflessiva dei primi momenti, non può a meno di susseguire una più esatta percezione della situazione, appena il sangue freddo dei capi riprenda il sopravvento sulle masse ed allora un buon tiratore, il quale abbia fiducia nella propria abilità, riuscirà, anche nelle condizioni morali meno favorevoli, a valersi efficacemente della sua arma, perchè il puntare e lo sparare saranno per lui un atto istintivo.

E' questione di educazione e di addestramento presi cumulativamente: si tratta di temprare fortemente la volontà e di esempio che provenga dall'alto!

(Continua) **Felice de Chaurand de S. Eustache**

Maggiore Gen.le

Riflessioni sulla preparazione alle armi

della gioventù in Italia

(Cont. vedi num. preced.)

In condizioni sensibilmente migliori delle nostre devono trovarsi al riguardo i popoli teutonici, almeno da quanto si può arguire da certe manifestazioni di ordine e di disciplina anche nelle vicende più comuni della vita cittadina, e da certe istituzioni militari notevolmente diverse, benchè mirino alle stesse precise finalità delle nostre corrispondenti. Si prenda ad esempio la Germania: chi vi abbia vissuto per qualche tempo mantenendo in esercizio il proprio spirito di osservazione, avrà certamente rilevato che il senso dell'ordine ed il sentimento della disciplina vengono installati fin dalla tenera età nel cuore dei giovani, pei quali come è noto, l'istruzione è obbligatoria davvero e non già solamente a parole. Domina colà ovunque una certa compostezza, alla quale certamente conferisce, oltrechè l'educazione, altresì l'indole del popolo. Anche in Germania esiste un partito socialista ma esso è ben diversamente disciplinato. Il criterio gerarchico vi è innato e vi prospera in modo che da noi si direbbe addirittura opprimente: basti dire che ovunque e sempre quando siano riunite più persone per decidere su qualche quistione, si trattasse pure di cose minime, si cerca un capo; e quando in certe circostanze manchi ogni designazione manifesta per nominarlo, si ricorre al criterio dell'età. È notorio per altro che negl' incontri fra conoscenti di pari condizioni, il più giovane deve per primo l'omaggio del

saluto al più vecchio. Tutto ciò è intuitivamente giusto, ciò non pertanto è da noi troppo scarsamente praticato.

Colà un semplice filo teso attraverso una strada è sufficiente a sbarrarla, anche quando dovesse obbligare a lunghi giri; da noi occorre una barriera con un agente a guardia per giunta; tuttavia accade spesso che la sorveglianza viene elusa e la barriera viene scavalcata. Lo *schutzmann* è in Germania una istituzione nel senso vero e proprio della parola, e rappresenta la legge vivente e vigilante: etimologicamente vuol dire *uomo di protezione;* da noi gli agenti che disimpegnano alcune delle loro attribuzioni sono chiamati *poliziotti*, ed ognuno sa con quale significato dispregiativo l'espressione viene usata. E qui viene spontanea una considerazione: per condannare i modi energici usati in Prussia da taluni agenti dell'ordine, si suole citare il motto *preussische Grobheit,* che si traduce *ruvidezza prussiana,* e si contrappone all'altro della *gentilezza latina;* ma benedetta sarebbe una simile energia anche da noi quando dovesse avere effetto l'affermazione della imprescindibile inviolabilità della legge, giacchè noi siamo sbrigliati ed insofferenti di vincoli forse più che ogni altro popolo; e che ciò deriva dalla natura nostra è dimostrato del fatto che mentre anche noi abbiamo elaborate e ci siamo imposte, dove il bisogno lo esigeva, ottime leggi restrittive di libertà, talvolta avviene che i primi a violarle sono appunto coloro che per ufficio professionale dovrebbero farle rispettare.

Tutto ciò sarà effetto anche di una spiccata vivacità di carattere e di intelligenza; ma non si può disconoscere che esso è dannoso all'ordinamento civile in genere ed a quello militare in ispecie, essendo evidente che la vivacità della intelligenza e del carattere cessa di essere una dote quando invece di giovare ai fini supremi del comune interesse, tende più o meno indirettamente a minarli, sia pure senza il proposito deliberato di nuocere.

Il rapido cenno testè fatto di certe innate caratteristiche del popolo tedesco può forse spiegare in qualche modo

perchè la Germania sia uno degli stati militaristi dove finora fu meno sentita la preoccupazione di creare istituzioni nuove, nello intento di vieppiù sviluppare l'educazione militare delle masse. Colà le stesse istituzioni militari vigenti rivelano un riflesso di tali caratteristiche, le quali, derivando *ab origine* dalla mortificazione dell'individualismo a vantaggio della collettività, o in altri termini dalla volontaria parziale rinuncia della libertà individuale per circondare del maggiore prestigio l'autorità di chi rappresenta l'interesse generale, conferiscono in modo meraviglioso alla organizzazione della forza. Questo fatto è appariscente perfino nelle attribuzioni degli organi legislativi; ed infatti, restringendo il campo delle osservazioni alla sola attività militare, è da rilevarsi che il Parlamento in Germania non si arroga il diritto di quella universale competenza che il nostro generale e deputato Marazzi afferma, nel suo libro *L'esercito e i tempi nuovi*, essere indissolubilmente inerente al regime parlamentare, e che spesso si estrinseca in una critica trivellatrice, non sempre obiettiva, e che oltre a confondere le responsabilità toglie prestigio. Esso invece lascia ampia facoltà al potere esecutivo, e per esso al ministro, in tutto ciò che ha tratto al tecnicismo delle istituzioni. Donde avviene che il Parlamento si limita a concedere o negare i fondi del bilancio della guerra, lasciando al ministro la facoltà d'impiegarli come crede, salvo poi ad esercitare il diritto di controllo; e così la legge di ordinamento dell'esercito tedesco consta di pochissimi articoli, e questi sono redatti in modo da rendere possibile una grande varietà di criteri nella esecuzione di quei particolari, che la analoga legge italiana fissa in modo tassativo, misconoscendo implicitamente nel ministro ogni fiducia nella sua capacità organizzatrice.

Qui si potrebbe osservare che la necessità della minuziosa codificazione deriva da noi dalla più frequente mutabilità dei ministeri essendo notorio che in Italia questi dipendono essenzialmente dalla volontà del Parlamento, mentre in Germania dipendono da quella del sovrano, e che le disposizioni organiche abbisognano di una certa

stabilità: si tratta quindi per l'Italia, non già di facoltà concessa e poi misconosciuta, ciò che nuocerebbe evidentemente al principio di autorità; ma di sistematica negata facoltà, conseguenza del regime politico. E l'osservazione è giusta; senonchè altre istituzioni esistono in Germania che poste a confronto con le nostre analoghe, dimostrano in modo ancora più palese la gran differenza che esiste tra i due popoli nel modo di sentire l'ossequio per l'autorità costituita, sia dessa rappresentata da un gradino più elevato della scala gerarchica, sia dessa quella che è destinata a decidere nelle relazioni tra esercito e paese. Anzi ad alcune nostre istituzioni sancite con la maestà della legge, corrispondono colà tradizionali consuetudini a quando a quando vivificate da ordini imperiali.

Ed infatti non esiste in Germania alcuna vera e propria legge di avanzamento; non esistono esami di promozione, cioè le prove tangibili a scadenza quasi fissa della idoneità o inidoneità pel nuovo grado; non hanno i tedeschi legge sui limiti di età. Ne deriva che la volontà dei superiori si afferma nel modo il più assoluto, senza vincoli, senza pastoie, solo ispirata al sentimento del dovere ed al principio della responsabilità. È questa volontà quella che, giudicando alla stregua dei fatti, decide se l'ufficiale debba o no rimanere in servizio, meritare un avanzamento a scelta, quale vantaggio questo debba arrecare, ecc.; ed il giudizio non è, come da noi, collegiale, sistema questo che se offre una maggiore garanzia di più esatto apprezzamento secondo alcuni, stempera le responsabilità sino alla completa evanescenza e toglie prestigio all'autorità dei singoli giudici; ma viene emesso da una persona sola, che è il comandante del corpo o capo di ufficio. La legge di reclutamento tedesca è inspirata al criterio discrezionale per quanto ha tratto alla opportunità o meno di concedere certe facilitazioni negli obblighi di servizio; da noi invece essa è tassativa e perentoria anche a tale riguardo, con evidente offesa al buon senso ed agl'interessi militare e sociale; nè fu potuta modificare per timore di offrire occasione a favoritismi e corruttele, come ebbe a dichiarare

nella sua relazione la commissione all'uopo nominata dal ministro Pelloux nel 1892; la qual cosa dimostra la verità di quanto precedentemente si disse, e cioè che da noi havvi il dubbio che sieno i custodi stessi delle leggi coloro che per i primi le potrebbero violare, ragione per cui se è tiepido il rispetto all'autorità, il torto essenzialmente sta nella creduta transigenza delle autorità medesime.

In Germania è largamente praticato nell'esercizio del comando il sistema delle veci di grado, epperò un modesto appuntato, quando è chiamato a disimpegnare le funzioni di caporale maggiore (non esiste il grado di caporale), viene considerato dai dipendenti proprio come se tale fosse effettivamente, tuttavia il distintivo di appuntato non rappresenta un grado gerarchico, quindi nelle ordinarie condizioni non conferisce autorità alcuna. Tutti sanno quale autorità avessero gli appuntati nostri di fanteria quando esercitavano un comando.

Da quanto precede nessuno oserebbe affermare che non debbano derivare e non derivino effettivamente degl'inconvenienti; senonchè, a giudicare almeno da quanto è noto, non pare che esistano in Germania quella ricca giurisprudenza e quella non meno abbondante letteratura in materia di reclami, che esistono da noi; e dalla quale si dovrebbe logicamente dedurre, sempre quando non si ammettesse quella profonda coscienza della propria personalità che tende a misconoscere la giustezza dei giudizî altrui, che nell'esercito nostro sia sistematico il conculcare diritti. E questa sarebbe una eresia. A nessuno certo sarà sfuggito il fatto che da noi, là ove l'esercizio del comando non subisce restrizioni, il rispetto per i giudizi delle autorità si può dire un mito: si allude qui alla legge sul congedo provvisorio, la quale ha dato occasione a innumerevoli ricorsi al Consiglio di Stato da parte di coloro che ne furono colpiti.

Ora se questo è lo spirito predominante nelle classi colte e intelligenti, bisogna concludere che le condizioni nostre non sono le più favorevoli per la educazione delle masse nel senso di cui si discorre. E si può pure dedurre

per un altro verso quanto sia da noi più difficile l'esercizio del comando.

***

Tale stato di cose viene aggravato dall'attuazione di un sistema per il mantenimento dell'ordine all'interno, che sarà forse necessario, ma che certo non è il più indicato per conferire prestigio all'autorità ed ai mezzi di cui essa dispone per affermarsi all'occorrenza. Non v'ha dubbio che la massima del reprimere e non prevenire non sia inspirata al criterio della maggiore libertà, contro il quale invano cozzerebbero oggidì i ritardatarî sul cammino del progresso; essa quindi può ammettersi come una conseguenza dei tempi nuovi ed evoluti. Ma il guaio si è che la sua applicazione si presta troppo all'equilibrio dell'opportunismo, essendochè difficile riesce in pratica lo stabilire tanto la misura della prevenzione quanto il giusto momento della repressione; onde spesso capita che la prima è sproporzionata per eccesso o per difetto di forza disponibile, la seconda comincia troppo presto o troppo tardi. Gli effetti sono noti: il governo e la forza pubblica credono sempre di avere compiuto a puntino l'opera loro; ma ugualmente sempre segue ad ogni conflitto l'accusa di arbitrî, abusi, violenze. E poichè il sentimentalismo liberale è il più efficace mezzo per la conquista delle popolarità, scala o poltrona del potere, si finisce col tacito accordo di una transazione, per effetto della quale si fa assegnamento, non già sull'uso delle armi, che rende forti anche i pochi, ma sulla presenza del numero, nonchè su di una tolleranza estrema dei tutori dell'ordine. La cronaca di questi ultimi tempi attesta infatti la tendenza di prevenire gli eventuali eccessi mediante l'impiego di una quantità di truppe pressochè pari a quella dei perturbatori, catechizzata per giunta alla rassegnazione evangelica contro gl'insulti ed i sassi.

Siffatto sistema risparmia bensì conflitti cruenti, ma nuoce enormemente alla educazione del popolo, infondendo la convinzione che solo la minaccia immediata del mezzo

coercitivo, con l'attenuante di una coercizione appena pari alla violenza da reprimere, può valere a far rispettare la legge. Viene allora a mancare l'autorità dei custodi di questa legge; l'imperio dei pochi custodi dell'ordine, il simbolo della loro superiorità nell'esercizio del loro mandato; le armi stesse di costoro, diventano oggetto di derisione. La forza legalmente organizzata si sente sminuita perchè perde quell'efficace fattore morale che è rappresentato dallo scopo per cui è costituita, giacchè questo scopo finisce col diventare nell'animo stesso di chi deve conseguirlo una espressione vuota di senso; la rassegnazione recide i nervi di quella salutare reazione che, di fronte ad un insulto, è doverosa non solo per ogni buon soldato, ma altresì per ogni cittadino; mentre il criterio della difensiva sistematica e paziente contribuisce alla rovescia alla preparazione militare di chi professa le armi; così come lo accorrere dei drappelli di truppa ora qua ora là, per parare ad eventuali eccessi di provocatori, che se spesso si dissimulano al loro approssimarsi non per questo smettono parole di scherno, non può dirsi conferisca prestigio alla divisa militare.

E si potrebbe continuare ancora per un pezzo nella enumerazione degli effetti dell'accennato sistema qualora non bastassero quelli finora citati per dimostrare che tale sistema pare fatto apposta, non già per creare lo spirito militare dove non esiste, ma per demolirlo dove esiste; e ciò specie quando si soggiunga che l'intervento dell'esercito per il mantenimento dell'ordine viene non di raro additato e commentato da taluni per attrarre l'odiosità delle masse contro le istituzioni militari

Anche altre circostanze meriterebbero di essere rilevate da chi voglia esaminare tutte le condizioni dello spirito nostro dal punto di vista della preparazione morale; di esse basterà qui citarne di sfuggita una sola, siccome quella che pare molto significativa: quanti sono in Italia coloro che rendono alla bandiera nazionale l'ossequio del saluto? L'omissione può parere una inezia, e non è, perchè la tiepidezza nel campo del patriottismo è sempre condannabile.

E quando il malo esempio viene dalle classi colte, come può la caserma infondere e radicare nella massa del popolo il fervore, la religione, la fede vibrante per il simbolo della Patria, quella fede cioè che nella religione fa i santi, nell'arte i grandi artisti, nella vita civile e militare gli eroi?

*
* *

Concludendo e riepilogando si può dire con l'arciduca Giovanni che « Il successo in guerra non è gioco del caso, « ma la vittoria del più forte sul più debole. Il più forte « tale è per effetto di migliore ordinamento, migliore ar- « mamento, migliore condotta e infine per un più elevato « valore militare dei combattenti. Il maggiore o minore va- « lore del soldato sta in nostra mano, giacchè esso è in « massima parte opera nostra, *il prodotto del nostro la- « voro* » (1). E per *valore militare* bisogna intendere la risultante della gagliardia fisica e della capacità professionale dei singoli individui nonchè e specialmente del complesso delle loro energie morali.

Ora, mentre tutto lascia supporre che la preparazione professionale e l'educazione fisica potranno raggiungere da noi un alto grado di sviluppo anche in tempo relativamente breve, e ciò in vista di quel nuovo impulso che sarà per dare loro la commissione di recente istituita, nonchè la facilità con cui il popolo nostro sa apprendere e ritenere; non altrettanto forse potrà dirsi della preparazione morale, dipendentemente da alcune caratteristiche del nostro spirito, fra cui va notato per i suoi gravi effetti quello spiccato individualismo, che se giova per certi riguardi, mal si concilia con l'interesse militare, perchè tende a misconoscere il principio di autorità, condizione *sine qua non* per l'esercizio del comando. Questo principio è attualmente molto scosso da noi, nè s'intravvede un inizio di restaurazione. Tali circostanze devono tantopiù preoccuparci inquantochè non esiste in Italia una tradizione recente di spirito militare, cui poter fare appello nell'opera educativa.

(1) *Drill oder Erziehung*. Echerzog Johann, Feldmarschalleutenant.

Le condizioni nostre adunque devono indurci a *curare più l'anima che il corpo* del futuro soldato, giacchè giova ripeterlo a titolo di memento: non basta tenere saldamente nella mano il ferro delle armi e saperlo maneggiare ottimamente, occorre anche, ed in particolar modo, avere nel cuore quel complesso di virtù cui si è accennato nel corso di questo lavoro, vivificato dal fuoco dell'entusiasmo che sa infondere il sentimento patriottico. Solo quando tali condizioni siano soddisfatte, potremo dire che l'intera nazione sia veramente preparata a difendere col ferro e col fuoco il sacro suolo d'Italia.

Felice Santangelo
Tenente Colonnello di Fanteria

TEMI TATTICI

(Cont. vedi numero preced.)

Ed ora procediamo:

Stabilito lo scopo ed esaminato il terreno in relazione allo scopo medesimo, resterebbe a statuire sull'impiego dei mezzi.

Ma prima, sembra a noi indispensabile, di fare ancora cenno di altri due elementi di giudizio, per quanto nella situazione che si considera non abbiano che una importanza molto relativa; intendiamo dire del nemico e del tempo.

Circa il nemico conviene tener presente che il compito delle truppe mobili che occupano il Vin Vert e il Jafferau ha carattere eminentemente difensivo e se con questo non si escludono gli atti controffensivi, che una energica iniziativa potrebbe consigliare, resta tuttavia pregiudizialmente stabilito che le truppe sono legate alle posizioni da insuccessi parziali precedenti e dal contatto che debbono conservare con il principal nucleo delle truppe che si preparano a difendere Exilles.

Non si tratta dunque di enumerare i battaglioni avversari o di enumerarne i difetti e le qualità; si tratta invece di occupare e preparare la posizione in modo da resistere per quanto è umanamente e tatticamente possibile, qualunque sia il nemico, il suo ardimento, la sua capacità tattica.

D'altra parte la pregiudiziale medesima tiene già il debito conto dell'avversario, stabilendo che non convenga occupare il Monte Jafferau che in via transitoria, con truppe che poco abbiano da soffrire dal prevalente fuoco delle artiglierie nemiche.

Ogni altra supposizione sarebbe fallace, perchè il limite delle forze avversarie non può essere dato che dall'estensione del fronte, dalle vie d'accesso, dalle peculiari condizioni del momento. Spetta appunto a chi è incaricato della difesa di imporre condizioni tali da avere e mantenere la superiorità nei singoli momenti tattici.

È precisamente il caso delle Termopili.

Così dicasi del tempo; nel caso presente non può essere che indeterminato, indefinito, perchè dipende dalla volontà del nemico, e sarebbe preconcetto erroneo quello di voler comunque vincolare l'azione ad uno spazio di tempo che non troverebbe poi riscontro nella realtà.

Si potrebbe preveder troppo, o troppo poco; per cui noi pensiamo che debba essere lasciato all'iniziativa dei parziali

esecutori di regolare l'opera loro, imponendo alla propria preparazione quel tanto di operosità tenace e progressiva che il tempo potrà concedere.

Ciò posto crediamo di potere conchiudere che, se in altre situazioni di guerra un comandante di truppe può e deve tenere special conto dell'avversario e del tempo, per un razionale coordinamento di manovra; nel caso che c' interessa quei termini sono troppo aleatori, perchè abbiano ad influire direttamente sulle prime disposizioni.

* * *

E veniamo all' impiego dei mezzi.

Dalle facili critiche si potrebbe arguire che nel campo di battaglia l' impiego dei mezzi sia cosa naturale e comune. Forse nei tempi passati, quando in piccolo spazio si avevano sottomano tutte le forze, l' azione del comando si manifestava più specialmente nel coraggio eroico ed il comandar bene non implicava che una responsabilità relativa del pensiero del comandante.

Ma oggidì le circostanze nelle quali si possono tenere le truppe sottomano senza preoccupazioni, per quanto ne sia piccola la forza, possono considerarsi come eccezionali; la potenza delle armi impone sui campi di battaglia una rarefazione che deve essenzialmente essere dominata dal pensiero di chi comanda, che gli impone una funzione quasi sempre intuitiva e preventiva.

Nella maggior parte dei casi il comandante dovrà dunque limitarsi nel primo dispositivo a stabilire con criterio la situazionale iniziale, in modo che i reparti siano *in potenza*, cioè possano reciprocamente concorrere allo scopo.

L'azione andrà poi svolgendosi con naturale concatenazione a seconda delle forze che il nemico andrà man mano rivelando, a seconda della situazione o del tempo.

L'arte di porre gli elementi in potenza, dai grandi ai piccoli reparti, esige una somma capacità tattica, per cui fin da principio non esitammo ad affermare che in essa si compendia la parte più geniale ed artistica del comando. Ma questo senso artistico nel qual deve più che mai rifulgere il pensiero del comandante non può avere fondamento fantastico; i grandi capitani, nelle loro manifestazioni più alte furono sempre razionali e piegarono la loro genialità ai principi fondamentali che derivano dal valore assoluto e relativo dei mezzi.

Ciò implica anzitutto una profonda e perfetta conoscenza di questi mezzi e del loro meccanismo, senza di cui la più geniale concezione potrebbe condurre alla più avventata esecuzione.

Sono mezzi di guerra le varie armi di cui si compone un esercito, principali: la fanteria, l'artiglieria e la cavalleria; esse nelle varie epoche della tattica ebbero impieghi radicalmente diversi.

Non intendiamo, per il momento, di addentrarci nel particolare studio delle caratteristiche speciali alle varie armi, argomento che ci trascinerebbe fuori dal nostro soggetto, ma non possiamo tuttavia trattenerci dal fare un rapido cenno di quanto può interessare lo scopo che ci siamo proposti.

La fanteria è l'arma di guerra per eccellenza, essa è mobile, pieghevole, elastica, può anche da sola iniziare, sviluppare e risolvere il combattimento, può impiegare l'urto ed il fuoco di giorno e di notte in qualunque terreno.

Ma la fanteria ha dei limiti nell'azione lontana e nella mobilità, ond'è che l'opera sua diviene più efficace e sicura quando manovra coll'artiglieria e colla cavalleria, armi destinate ad ampliare i campi di battaglia, ad allungare le zone pericolose, a rendere gli urti più formidabili.

Nel nostro caso speciale di cavalleria non è il caso di parlare; anzitutto perchè il comandante non ne ha, e poi perchè in ogni modo il terreno si opporrebbe ad un razionale impiego di quell'arma.

L'artiglieria può invece efficacemente concorrere nell'azione; questa secondo le recenti esperienze di guerra s'impernia sopra due caratteristiche principali: la potenza dinamica del proiettile e l'effetto materiale e morale delle sue scariche.

Per l'artiglieria destinata a combattere a fianco della fanteria la potenza dinamica del proiettile è ormai subordinata alle altre qualità manovriere, le quali la impongono leggiera e mobile per poter seguire la fanteria nelle varie fasi del suo combattimento ed ottenere l'effetto immediato.

L'impiego classico delle grandi batterie è ormai tramontato o quanto meno ridotto ai terreni che si prestano a tal genere di spiegamenti; ciò che più importa oggi è che l'artiglieria guidi il combattimento, costituendo i vertici dell'ossatura attorno alla quale la fanteria si aggira ed oscilla.

Ma appunto perchè l'artiglieria deve costituire l'appoggio della manovra, appunto perchè essa deve scatenare, improvvisa la tempesta che adduce ad un effetto pronto, anzi immediato, bisogna non sia compromessa anzitempo o troppo esposta, e che non sia frazionata oltre l'unità batteria.

Ciò premesso, a semplice titolo di conversazione tattica, come sarà possibile impiegare le truppe che si hanno disponibili sul contrafforte del Monte Jafferau, cioè i due battaglioni di fanteria e la batteria?

Prima di giungere alla conclusione giova ricordare che alle truppe destinate al monte Jafferau è stato assegnato il solo compito di *vigilare e difendere la posizione per paralizzare o rallentare la manovra dell'avversario*, mentre invece il compito della *maggiore resistenza* è stato assegnato alle truppe destinate al Monte Vin Vert.

Sembra subito conseguente a quanto abbiamo avuto occasione di affermare, che la batteria non potrà trovare impiego al Monte Jafferau e che dovrà necessariamente essere tutta intera destinata alla difesa del Monte Vin Vert.

Se altre ragioni non lo consigliassero basterebbe considerare che la batteria del Jafferau sarebbe sottoposta al fuoco efficace di artiglieria che potè già far tacere le anteriori difese permanenti e che per conseguenza sarebbe in pochi minuti distrutta; nè si potrebbe contare sopra una pronta ritirata, che dovrebbe essere fatta per una stretta dorsale soggetta alle sorprese ed ai tiri dell'avversario.

Ragioni vuole dunque che, per naturale intuizione, il comandante del gruppo mobile si confermi nell'opinione di non impiegare l'artiglieria nella posizione avanzata, la quale invece sarà favorevolissimamente sostenuta da fanteria.

Quest'arma infatti nulla o poco ha da temere dall'artiglieria avversaria, perchè può frazionarsi anzi sminuzzarsi e nascondersi, appostandosi a piccoli gruppi nel terreno insidioso per ritardare, minacciare e logorare le teste delle colonne avversarie al loro apparire sulle più facili linee dell'attacco.

La sua ritirata, fatta a spizzico nel versante meno scoperto, non può destare preoccupazioni, specie se si tien conto dell'appoggio che le truppe arretrate potranno offrirle col fuoco e con atti di controffesa.

Non vi può dunque essere dubbio sull'impiego dei mezzi; la genialità è vincolata da condizioni positive e il M. Jafferau non può essere tenuto che da truppe di fanteria.

Trattandosi di un'occupazione avanzata sarebbe bene che vi si impiegasse il minor numero possibile di uomini, per evitare eccessivi disperdimenti di forza e azioni che impegnate con carattere di risolutezza, potrebbero inopportunamente, come avvenne per i due battaglioni dello *swiepwald* a Sadowa, imporre un combattimento fuori della posizione prescelta.

Ma a questo proposito sarà bene considerare che la posizione del Jafferau è molto estesa e che la vigilanza deve essere spinta in terreno boschivo che esige come natural conseguenza un grande frazionamento delle forze di osservazione; inoltre lo scopo dell'occupazione non è solo quello di *vigilare,* ma anche di *logorare* il nemico, per cui si dovrà contrastargli il terreno palmo a palmo, valendosi di tutti gli appigli che il terreno sarà per offrire; infine converrà ancora rispettare un grande fattore di forza morale, l'integrità degli organici, forza morale che la recente guerra russo-giapponese ha così luminosamente provato.

Per tali considerazioni pensiamo che sia indispensabile assegnare alla occupazione del Jafferau almeno un intero battaglione.

Senza dubbio distaccare la metà delle truppe di fanteria può sembrare eccessivo e forse lo è, ma le peculiari circostanze così consigliano, ed a noi sembra che un buon comandante non debba nè possa avere preconcetti.

Ond'è che tenuto conto delle norme che possono regolare l'impiego dei mezzi e della necessità di stabilir bene per ciascuno dei comandanti inferiori, l'obbiettivo a cui dovranno tendere nel quadro generale delle operazioni, converrà che nell'ordine dispositivo si esprima esattamente il pensiero del comando affermando che:

3°. L'occupazione e la difesa del Monte Jafferau, secondo lo scopo suindicato, saranno affidate al 1° battaglione. Al 2° battaglione e alla Batteria spetterà il compito della difesa principale al Monte Vin Vert.

* * *

Pur restando nel tema dell'impiego dei mezzi crediamo che il comandante del partito non possa arrestarsi a questo punto, cioè alla ripartizione generica delle forze, senza tener conto dei mezzi complementari di cui quelle dispongono e del loro coordinamento.

Fra questi hanno principal valore: il servizio d'informazioni, le comunicazioni, ed un razionale impiego del terreno.

Appunto perchè oggimai i legami tattici sono minori ed è necessario consentire ai comandi inferiori una larga iniziativa, è indispensabile assicurare unità di azione e d'impulso, valendosi di tutti i mezzi che servono al pronto orientamento ed alla rapida trasmissione degli ordini.

Nelle azioni ispirate a condotta difensiva e in ispecie in terreni nei quali le comunicazioni sono difficili ciò è tanto più necessario, in quanto che occorre poter concentrare nel momento e nel luogo opportuno il grosso delle proprie forze.

Il compito di informare è generalmente affidato alla cavalleria, od in sua mancanza alle pattuglie di fanteria, le quali sparse sul fronte a distanze più o meno grandi ed in numero conveniente debbono stabilire la situazione dell'avversario, segnalarne le mosse e possibilmente anche le intenzioni.

A quanto è stato detto si potrebbe dunque aggiungere che:

Il Battaglione destinato alla difesa del Monte Jafferau dovrà sorvegliare il fronte sino al canale di Millaures, dal confluente di Valfroide alla Dora; tale sorveglianza sarà specialmente vigilante di notte.

Allo stesso battaglione spetterà il compito di conservare il collegamento colle truppe del partito che occupano la Selletta e i Fourneaux e di stabilire un posto di osservazione a Punta Valfroide per vigilare gli accessi del passo Galambra.

Tali disposizioni di vigilanza, lo abbiamo già detto, non avrebbero che un valore relativo se non si provvedesse contemporaneamente alla rapida trasmissione degli avvisi e degli ordini, per assicurare l'unissonanza del pensiero e dell'azione tra chi vede, chi comanda e chi deve eseguire.

Fra i mezzi che le truppe possono avere a disposizione per tale scopo sono principali: le staffette, i velocipedi, i cani ammaestrati, i telefoni, i telegrafi, le bandiere, gli apparati ottici, le fiammate, ecc.

Nelle speciali condizioni non si potrebbe far calcolo che sui mezzi più semplici: bandiere, fiammate, lanterne, ecc., i quali potranno essere tutti impiegati nelle comunicazioni prossime tra avamposti, granguardie e riserve. Per una rete più ampia di comunicazioni si potrebbe invece contare sugli apparati ot-

tici, nella considerazione che i reparti operanti in montagna sono generalmente muniti di tali apparati in ragione di uno per compagnia e batteria.

Il Comando dovrà quindi disporre per un conveniente collocamento di apparati al Monte Jafferau, al Monte Vin Vert e a Punta Valfroide, cercando anche da queste singole stazioni, di assicurare la corrispondenza ottica colle altre truppe che occupano la Selletta e i Fourneaux.

Se non che, la comunicazione ottica non dà affidamento di continuità, per cui converrà garantirsi contro ogni possibile interruzione delle comunicazioni, con una ben studiata linea di posti di corrispondenza, i quali se tolgono ai reparti una notevole quantità di uomini sono tuttavia il mezzo più sicuro per essere certamente informati. Di tale soggetto dovrà tener conto il dispositivo del comando.

Altro elemento non trascurabile di forza, specie per truppe costrette alla ritirata e destinate ad un'azione principalmente difensiva, è il buon impiego del terreno, al quale scopo saranno utili gli attrezzi portati dalle truppe e quelli che si potessero requisire.

Ma circa l'impiego del terreno nel campo di battaglia, bisogna intendersi, perchè in generale si crede che impiegar utilmente il terreno voglia dire costruirvi soltanto delle opere difensive.

Ora è bene notare che se la costruzione di ripari può essere consigliabile in molte circostanze, anche nell'offensiva, come hanno così chiaramente provato le ultime guerre; ma questo non è che un modo per diminuire le perdite: non è tutto.

Il terreno può dare un appoggio ben maggiore a truppe che lo sappiano sfruttare attivamente per rendere il proprio fuoco più efficace, o per facilitare i movimenti delle truppe nel senso della profondità e del fronte.

Scegliere le migliori condizioni di pendenza e visibilità, misurare qualche distanza, sgombrare il campo di tiro, frapporre ostacoli alla marcia del nemico, sono altrettanti mezzi che accrescono la potenza offensiva delle truppe.

Esaminare le probabili vie di accesso, stabilire le zone più convenienti per la manovra, assicurare gli spostamenti dei reparti nelle varie direzioni stabilendo segnali diurni e notturni, cercando passaggi, aprendone quando siano insufficienti specie verso i fianchi, sono altrettanti mezzi che danno incommensurabile valore ad una posizione.

Nello stessa preparazione difensiva del suolo non sarà sempre necessario elevare parapetti o scavare fossi; basterà talora correggere gli appigli del terreno, adattarli alle esigenze della guerra, con grande risparmio di fatica e di tempo.

Ed invero le armi potenti oggi adottate esigono masse coprenti di notevoli dimensioni e queste impongono un lavoro lungo e sempre penoso; lavoro che può in gran parte essere risparmiato con un apprezzato ed opportuno adattamento delle forme accidentate che il suolo presenta.

vigilare e difendere con poche truppe il M. Jafferau per paralizzare e rallentare la manovra avversaria, concentrando la maggior difesa al Vin Vert con intento attivamente difensivo.

3. L'occupazione e la difesa del M. Jafferau, secondo lo scopo suindicato, sono affidate al 1° Battaglione, a cui spetterà di tenere sorvegliato il fronte sulla linea del canale di Millaures, dallo sbocco di Valfroide fino alla Dora; tale sorveglianza sarà specialmente vigile durante la notte. Allo stesso Battaglione spetterà il compito di conservare il collegamento colle truppe del partito che occupano la Selletta e i Fourneaux e di stabilire un posto di osservazione a P. Valfroide per vigilare gli accessi del passo Galambra.

4. Il 2° Battaglione e la batteria si stabiliranno al M. Vin Vert.

5. Per cura del 1° Battaglione saranno stabilite stazioni ottiche al M. Jafferau e a P. Valfroide, per cura del 2° Battaglione ne sarà stabilita una al M. Vin Vert. Dette stazioni oltre che di collegarsi fra loro cercheranno di comunicare con la Selletta e i Fourneaux.

6. Posti di corrispondenza saranno collocati fra le Gran Guardie e le Riserve e fra queste e il comando fino al colle Basset del 1° Battaglione. A tergo del colle e verso Valfroide e Galambra del 2° Battaglione.

I posti saranno muniti di bandiere e di lanterne per la notte.

7. Le posizioni del Jafferau e del Vin Vert saranno rinforzate per cura delle truppe che le occupano.

8. La Batteria avrà una scorta permanente fornita dal 2° Battaglione.

9. Posti provvisori di medicazione saranno costituiti al Jafferau; un'infermeria provvisoria sarà collocata al Ricovero del M. Vin Vert.

10. Le salmerie, tranne i muli porta munizioni, si raduneranno nella conca del Vin Vert agli ordini dei rispettivi comandanti. Il carreggio sarà tutto riunito a Salbertrand.

11. Un centro di rifornimento e sgombero si costituirà a Salbertrand, d'onde giornalmente sarà provveduto per il servizio dei viveri e lo sgombero dei malati, secondo ordini di servizio appositamente emanati.

12. Il Comando si stabilirà al M. Vin Vert.

IL COMANDANTE...

(*Continua*) **V. C.**

LETTERE AL DIRETTORE

Roma, 7 novembre 1908

Egregio Sig. Direttore,

Si osserva da qualche tempo un salutare risveglio della opinione pubblica, in genere, a favore dell'esercito, ed in ispecial modo della fanteria, suo organo essenziale: e tale sintomo benefico è dato scorgere anche nel nostro ambiente militare, nel quale più sovente, ora, accade di sentire discutere, e seriamente, della necessità assoluta di elevare il morale di questa nostra arma fino ad ora troppo negletta, e di trovare il modo più acconcio per rialzarne il prestigio, e per favorirne l'istruzione e la educazione.

E così in tutta la stampa militare, compresa la ottima *Rivista* da Lei egregiamente diretta, è un rifiorire di studii e proposte concrete: e si discorre di Scuola unica, di formazione di nuclei permanenti di milizia mobile, di riforme nei concetti relativi alla assegnazione delle reclute alla arma nostra, della forza più o meno grande della compagnia sia in pace, sia in guerra... e via, e via discorrendo.

Tutto ciò è buono ed è bello, ed è certamente utile e necessario, giacchè sviscerando da tutti i lati così importanti e vitali argomenti, si prepara il terreno favorevole alla applicazione, sia pur lontana, di tutte quelle riforme che sono veramente necessarie. Senonchè io rimango assai scettico di fronte a tutto questo movimento di idee, dubitando assai forte che esse possano un giorno uscire dal loro attuale campo teorico, per fare il loro in-

gresso trionfale in quello pratico. E la ragione di questo mio scetticismo, di questa mia dubbiosa aspettativa, è assai semplice: deriva dal fatto che, pur constatando che tutti, dall'umile gregario al sommo generale, siamo oramai d'accordo sulla necessità di dare a questa nostra fanteria tutti i mezzi morali e materiali per istruirsi ed educarsi, pure nessuno si occupa seriamente per lasciare ad essa i mezzi dei quali può già ora e subito disporre, senza attendere quelle riforme che hanno bisogno di studio e tempo per essere attuate. Si tratta, ripeto, non di dare qualchecosa, ma soltanto ed esclusivamente di lasciare, di non togliere, cioè, quello che già questa povera arma possiede.

Ella, egregio signor Direttore, avrà avuto assai di sovente l'occasione di recarsi al palazzo del Ministero della Guerra, e certamente non sarà sfuggito alla sua osservazione l'enorme numero di soldati che si aggirano in quei corridoi in servizio di piantoni: essi appartengono tutti all'arma di fanteria. Sono essi necessari? Certamente che no. Tutti gli altri ministeri, compreso quello della marina, funzionano senza il bisogno di quell'enorme numero di inservienti.

Che dire, poi, quando si nota che appartengono alla fanteria anche alcuni dei piantoni ai varii ispettorati e comandi di artiglieria, genio, cavalleria?

Nè è possibile trovare una plausibile ragione che possa spiegare il motivo per il quale ogni anno, all'atto del congedamento della classe anziana, le compagnie di sanità e sussistenza hanno bisogno di personale, che viene sempre tolto alla fanteria, per disimpegnare il loro servizio anche nelle condizioni normali. Si comprende come, per ragioni di bilancio, la forza effettiva delle compagnie di fanteria possa variare, ma la forza delle compagnie che devono attendere ai servizii importantissimi della sanità e sussistenza, logicamente dovrebbe essere organicamente regolata in maniera tale, che risulti sempre possibile, ed esclusivamente col proprio personale, il disimpegnare il servizio, senza dover disturbare l'istruzione e l'educazione dei reparti di fanteria.

Furono istituiti, in tempo non lontano, dei reparti speciali di militari di tutte le armi, ma specialmente di fanteria, per prestare servizio nelle ferrovie dello Stato. A che servono essi? Non è stato ben chiaramente indicato. Fu detto che furono creati per parare agli inconvenienti di un possibile sciopero del personale ferroviario, ma è sufficiente fare un piccolo confronto fra il numero totale dei ferrovieri e il numero totale dei mili-

tari addetti a tale servizio, per convincersi che tale non può essere la ragione della creazione di tali reparti. Fu, forse, provveduto con essi ai bisogni del tempo di guerra? Non ve n'era alcun bisogno, giacchè le ferrovie con tutto il personale relativo, passano, in tempo di guerra, alla dipendenza della autorità militare... Dunque?... dunque si viene necessariamente alla conclusione che il personale militare ferroviario sia stata una bella trovata per avere un certo numero di lavoratori a prezzo inferiore del normale. E questo sia pur lodevole risultato, è logico che vada a scapito dell' esercito in genere, e della fanteria in ispecie?

E senza addentrarmi, per amore di brevità, nella discussione sulla necessità ed opportunità della maggior parte dei nostri distaccamenti ordinarii, accennerò soltanto alla inutilità di molte delle guardie di presidio che inutilizzano giornalmente una quantità non trascurabile della forza della fanteria.

Le è mai capitato, egregio signor Direttore, di trovarsi a passare casualmente avanti al ministero delle Finanze? Ella avrà certamente veduto dei gravi granatieri passeggiare pensosi avanti ad ampi portoni, attraverso i quali il passaggio è libero a chiunque. Qual'è lo scopo di quelle sentinelle durante il giorno? Incredibile! Provvedere che non vengano sporcati i muri esterni del palazzo! Ma anche ammesso, ciò che non è, che tale compito sia assolutamente indispensabile, dal momento che oramai le Regie Guardie di Finanza sono entrate a far parte integrale dell'esercito, perchè tali servizii di guardia, almeno, non vengono ad esse affidati?

E ciò che io ho rilevato a proposito delle guardie al ministero delle Finanze, non è che un esempio scelto fra mille.

Come giudicare, poi, la opportunità di adibire sempre soldati di fanteria a servizii stranissimi e che nulla hanno a che fare con quello che tali soldati sono chiamati a compiere? E' necessario, ad esempio, di procedere alla verniciatura di un certo numero di brande presso il magazzino centrale di casermaggio? Ecco subito comandati uno o più zappatori di un reggimento di fanteria. Sono necessarii alcuni lavori di falegname o fabbro in alcuno degli edifici militari della guarnigione? Sono ancora comandati zappatori di fanteria.

Si tratta di lavori di fatica in qualche magazzino militare? Ed è sempre la fanteria che si muove. Ma, incredibile! Anche i servizii di facchinaggio alla stazione ferroviaria per colli di-

retti o spediti dalla autorità militare, da quando le ferrovie passarono allo Stato, vengono molte volte compiuti da soldati di fanteria.

Se poi, dai limiti generali del presidio, noi passiamo a considerare ciò che avviene nei termini più circoscritti di un reggimento, noi non potremo che constatare con dolore lo stesso spreco non necessario di personale.

E così sono zappatori dispensati da ogni servizio ed istruzione, non già per attendere alla loro istruzione speciale, ma per essere adibiti a mille diversi e svariati servizii, non tutti indispensabili nè necessarii: sono i trombettieri, tamburini, aspiranti allievi musicanti, dispensati anche essi da ogni servizio ed istruzioni, per tirarne fuori, poi, degli artisti da strapazzo, senza pensare che non occorrono che pochissime ore al giorno per abilitare i trombettieri e i tamburini a suonare quelle poche marcie che possono essere utili, quando sia dato il bando assoluto a tutte quelle marcie che richiedano diversità di istrumenti e virtuosità di suonatori.

E così possono sfilare davanti agli occhi attoniti della immaginazione, tutti gli scritturali superflui, tutti i piantoni inutili, tutti gli incarichi più strani ma che pur importano dispense complete da istruzioni e servizii, come quelli di giardinieri, agricoltori, ortolani,... come quelli di attendenti in 2. ed in 3. di un gran numero di ufficiali... e via... via discorrendo...

Egregio Signor Direttore: Ella che ha certamente assai più lunga pratica ed esperienza di quello che io non abbia del nostro ambiente e del nostro servizio, comprende sicuramente come io potrei continuare a lungo e per molto tempo la enumerazione incominciata. Ma io ho voluto soltanto accennare ad alcuni punti essenziali, senza toccare l'argomento dei servizii di pubblica sicurezza, nè quella del servizio degli aggiunti carabinieri, nè quella dell'enorme numero di attendenti che abbisognano agli ufficiali che prestano servizio fuori dei reggimenti, perchè per risolvere quanto si riferisce a questi ultimi argomenti, sarebbe necessario studiare tutto un complesso problema che uscirebbe dai limiti che mi sono imposto.

E questi limiti vogliono circoscrivere l'argomento in modo tale da poter esaurientemente dimostrare come sia di esclusiva spettanza delle nostre autorità militari, senza bisogno di studii e tempo, lo eliminare, si può dire completamente, l'enorme inconveniente

che è palesato da queste brevissime e chiarissime cifre, dedotte dai reggimenti di guarnigione in Roma.

Per ciascun reggimento:

Forza media (escluse le reclute) dei conviventi al rancio: uomini 550.

Forza media (escluse le reclute) dei presenti alle istruzioni principali: uomini 150.

Assenti (escluse le reclute) per incarichi e servizii speciali: uomini 400.

Queste cifre insegnano, nella loro tacita eloquenza, che non è possibile, seguitando l'imperio di questi sistemi, avere una fanteria istruita, e tanto meno, ciò che è assai peggio, di avere una fanteria educata a quei sentimenti di sacrificio, di abnegazione, al compimento fino all'estremo del proprio dovere; sentimenti che, se sono stati sempre necessarii ad una truppa, tanto più e tanto in alto grado sono stati dimostrati assolutamente indispensabili per la vittoria dalla ultima guerra Russo-Giapponese, della quale Ella è stato valente storico.

Quelle cifre potranno, inoltre, spiegarle più efficacemente la ragione del mio scetticismo e della mia dubbiosa aspettativa, della quale ho discorso in principio.

Se Ella, signor Direttore, vorrà spezzare una lancia in favore degli argomenti da me trattati, colla autorità che Le proviene dal grado e dal sapere, potrà certamente riuscire nell'intento, compiendo così una delle opere più utili per l'arma nostra prediletta.

Con questa speranza nel cuore, Le porgo i miei rispettosi ossequi.

Alberto Rossi
Tenente del 2° Granatieri

GUERRA FINO AL COLTELLO!

(Ricorrendo il centenario dell' Assedio di Saragozza)

15 Giugno - 14 Agosto 1808.

(Contin. e fine vedi fasc. IV).

Dopo due giorni di simile meteora di metallo sulla sventurata Saragozza, il generale Verdier *giudicò a sufficienza preparato il cammino alle proprie colonne di assalto,* per cui all'alba delli 2 luglio egli le pose in movimento, *persuaso di rimanere nella giornata padrone della città.* Con tale finalità egli fece uscire dalle trincee, dove eransi tenute sino allora dissimulate, le sue fanterie ripartite *in due profonde colonne* di cui *una* venne da lui diretta contro il *Portillo* e l'*altra* contro la porta del *Carmen* che trovavasi sulla sinistra della prima. Dietro a siffatte *due colonne* il rimanente della forza disponibile seguiva *in riserva* pronta a rincalzare quella delle prime che avesse avuto bisogno di appoggio ed altresì ad approfittare del suo successo qualora fosse ad essa riuscito di penetrare nell'interno della città.

Il dispositivo di attacco summenzionato, tanto per *la ripartizione della forza attaccante,* come *per gli intervalli lasciati tra i diversi nuclei nei quali essa forza resto suddivisa,* come *per le formazioni assai vulnerabili assunte dalle truppe francesi* diede luogo ad acerbe censure allo indirizzo del generale Verdier anche da parte degli stessi

ufficiali spagnuoli che dalle mura di Saragozza medesima assistettero all'emozionante spettacolo della *marcia d'accostamento* effettuata con ordine ed intrepidità ammirevole dal corpo d'esercito attaccante. A giustificazione della determinazione presa dal Verdier fu obiettato dai difensori del suo operato *che egli era persuaso di aver scosso col bombardamento prolungato per due intieri giorni le energie morali e materiali dei difensori* in modo che questi non avrebbero potuto trovare ragionevole risoluzione all'infuori *dello scendere a patti non appena una importante frazione del suo corpo d'attacco fosse riuscita a porre saldo piede nella città.* Noi ci guarderemo bene dal voler sedere arbitri fra tante autorevoli opinioni contrarie, accontentandoci, piuttosto, di osservare per istruzione nostra, che sino da cento anni fa mal si appresero i duci degli eserciti attaccanti, *allorchè credettero di giungere a risultati di qualche entità coll'accanirsi contro gli ostacoli passivi in luogo di preoccuparsi principalmente della difesa animata costituita dagli uomini che guerniscono coi loro fuochi le opere, mettendole in valore.* Scorrendo le campagne combattutesi dal 1808 ai nostri giorni quale varietà e ricchezza di esempi non è offerta a convalidazione della verità di tale asserto nelle regioni le più differenti tra gli eserciti i più disparati, sotto le latitudini maggiormente variate; da *Sebastopoli* a *Silistria,* da *Bomarsund* a *Düppel* da *Plewna* a *Colenso,* dalla *Lisaine* a *Pardeberg,* dalle sponde del *Tugela* a quelle dello *Sha-ho,* dal *Monte Torrero* al *Mamelon Vert* ed alla *Collina Putiloff!*

Chiusa questa breve digressione della quale domandiamo venia a chi ne legge, persuasi che ne sarà indulgente in vista dell'importanza dell'argomento cui essa si riferisce, diremo che la colonna di attacco marciante contro il *Portillo,* avanzò con ammirevole coraggio sulla batteria omonima senza rispondere con nemmeno un colpo al fuoco terribile che questa dirigeva sulla sua vulnerabilissima ordinanza. Non appena essa fu giunta all'altezza del Castello esterno alle mura si vide peraltro, fatta segno ad un fuoco di fucileria così nutrito sul suo fianco sinistro e con effetti tanto

letali che, malgrado l'indiscutibile valore dei vecchi soldati dai quali essa era composta, detta colonna disgregossi rapidamente in ogni senso, rendendo vani tutti gli appelli e gli sforzi coi quali i loro eroici ufficiali tentarono di riordinarli e ricondurli all'assalto del *Portillo*.

Nè miglior risultato serbava la sorte della giornata all'attacco effettuato verso la porta del *Carmen* dove una batteria di sacchi a terra guernita di numerosi fucilieri e fiancheggiata da ambo i lati batteva proficuamente tutti gli accessi pei quali potevasi giungere alla porta suddetta: detta colonna francese venne a sua volta respinta, dopo aver lasciato numerosi morti sul terreno da essa percorso.

Il completo doppio insuccesso toccato nella giornata delli 2 luglio dalle truppe del generale Verdier rimase ad attestare di quanto i Francesi fossero rimasti al disotto del vero nel valutare le virtù di costanza, di energia e di coraggio che sono retaggio della forte gente aragonese. Per conseguenza il comandante francese, *rinunciando all'idea di rendersi padrone di Saragozza mediante l'azione di viva forza,* diede maggiore impulso ed estensione *ai lavori dell'assedio regolare* restringendo ognora più il cerchio di ferro e di fuoco attorno la città. Approfittando della circostanza che in detta stagione l' Ebro risultava guadabile a valle della stessa, gli assedianti poterono, oltre ad altri vantaggi, conseguire il risultato di riuscire ad ultimare *il gittamento di un ponte sopra il detto fiume, nel menzionato tratto, rendendo sterili tutti gli sforzi effettuati dai difensori per impedire tale impresa che era completata addì 4 luglio 1808. Mercè l'ausilio di codesto ponte* riuscì possibile al generale Verdier *di trasferire la propria cavalleria sulla opposta sponda dell' Ebro* dove essa precedette ad una celere ed altrettanto sistematica distruzione dei mulini *sino allora stati adibiti al compito di fornire di farina il presidio e la popolazione di Saragozza,* effettuò delle ingenti requisizioni di vettovaglie e di foraggi, pose a contribuzione i villaggi in essa zona compresi esigendo forti versamenti in denaro, *ed intercettò, in fine, tutte quelle vie di comunicazione, a mezzo delle quali gli Aragonesi erano stati messi in grado*

di ricevere periodici convogli di rifornimenti in munizioni da bocca e da fuoco.

L'eroismo e l'attività del popolo di Aragona dovevano peraltro, assurgere a sempre maggiore altezza col successivo accumularsi e moltiplicare delle difficoltà e dei perigli, sospingendolo a risoluzioni estreme ed aguzzando la naturale genialità di *don Josè Palafox.* Per nulla disanimato dalla grave situazione nella quale l'aveva ridotto il gittamento del ponte a valle della città, il *capitano generale* ordinò che alla improvvisa mancanza della farina proveniente dall'esterno venisse sopperito ricorrendo allo impianto nell'interno della città di *molini occasionali messi in azione da cavalli,* mentre adibì i frati alla fabbricazione delle *polveri per le artiglierie* sotto la direzione di ufficiali dell'arma e di capitecnici provetti nella confezione degli artifizii. Le ingenti partite di *colfo* depositate in varii punti della città furono requisite con detto scopo; si raccolse la terra lungo le strade onde sottoporla ad un accurato lavaggio affine di ricavarne l'occorrente *salnitro,* ricorrendo, infine alla torrefazione degli steli della canape (1) sopra vastissima scala, per procurarsi *il carbone* nella misura bastevole. Prendendo le mosse da codeste misure suggerite da anormali contingenze sorse così in Saragozza, ad assedio finito, una manifattura regolare di polvere da cannone, idonea a produrne giornalmente in quantità notevoli.

Verso la fine di luglio 1808 gli assedianti erano giunti a porre la città di Saragozza in condizioni quasi disperate. Troncata la benchè menoma relazione coll'esterno, svanita ogni speranza di soccorsi, diminuite spaventosamente le provviste dei generi più indispensabili alla sussistenza, privi di riposo fisico e morale da circa un mese e mezzo, gli Aragonesi cominciavano a sentirsi stanchi e se non avviliti, grandemente sfiduciati nell'esito finale dei loro sforzi onorandi. Ridotti a non aver più un punto dove porre al sicuro almeno i bambini e gli ammalati, sempre sotto l'in-

(1) *È noto che in Ispagna dove la canape trova ambiente favorevolissimo di clima e di terreno, tale pianta si sviluppa in guisa eccezionale, per cui il suo stelo raggiunge grossezza prodigiosa.*

cubo di un secondo bombardamento che poteva iniziarsi da un momento all' altro, colle vie seminate di feriti e di moribondi ogni giorno più numerosi e meno assistiti, indarno avevano procurato di ristabilire qualche comunicazione col resto della Spagna a prezzo di sanguinosi scontri coi Francesi. Notevole fra tali combattimenti parziali quello col quale venne da essi tentata la riconquista del *Monte Torrero*, disegno audace senza dubbio, ma di troppo difficile esecuzione contro un nemico vigilante ed, omai, alla sua volta vantaggiosamente appostato in magnifica posizione, che aveva avuto tutto l' agio di rafforzare colle risorse dell' arte. Come era prevedibile gli Aragonesi nella circostanza ricordata si batterono splendidamente, prodigarono il loro sangue coll'usata eroica liberalità, ma vennero ributtati, e, fatti infine persuasi della inutilità di simile sortite che si risolvevano, d'ambo le parti, in un inutile spreco di nobili esistenze, risolvettero di rinunciare a tale metodo di difesa attiva, riserbandosi di morire fra le mura della città piuttostochè consegnarla al nemico.

Le previsioni degli abitanti di Saragozza circa un secondo bombardamento, dovevano avverarsi addì 2 agosto, per la quale data le batterie assedianti incominciarono un fuoco nutritissimo specialmente nella direzione della porta del *Carmen*. Le bombe francesi appiccarono in breve il fuoco ad *un ospedale di trovatelli* entro il quale erano stati provvisoriamente ricoverati gli ammalati ed i feriti, ed orribile a dirsi, l'edifizio fu in brevissimo tempo completamente distrutto dalle fiamme. Un testimonio *oculare di nazionalità inglese*, epperò non sospetto di soggettivismo in merito, ebbe a riferire che la condotta degli abitanti di tutte le classi. nella terribile circostanza apparve superiore ad ogni elogio *« piuttosto unica che rara »*. Dimentichi di qualsivoglia preoccupazione egoistica per i propri averi o per le proprie persone tutti volarono al soccorso dei miseri rinchiusi nel fabbricato invaso dall' incendio, ognuno studiandosi di trasportare lungi da quel luogo di ruina e di morte i teneri pargoletti, gli infermi ed i feriti che il grave stato rendeva incapaci di porsi in salvo per proprio

conto. Emerse sublime l'abnegazione e l'eroismo delle dame di Saragozza *che nessuna penna riuscirà giammai ad esaltare bastevolmente,* in guisa cioè, da ritrarre al vero il loro contegno stoico sotto la pioggia delle bombe, l'audacia colla quale slanciaronsi attraverso le fiamme, la calma ultraterrena con cui noncuranti per la loro vita esse restarono imperterrite nei punti maggiormente perigliosi, confortando, assistendo, trasportando innumeri infelici che sarebbero periti senza la ostinazione angelica colla quale esse donne non vollero allontanarsi se non quando la loro missione fu completamente espletata dal completo salvataggio di tutti i ricoverati.

Nella successiva giornata (3 agosto 1808) i Francesi terminarono la costruzione e l'armamento delle loro batterie lungo la sponda della Huerba, ruscello che scorre tra due sponde fortemente incassate e che si getta nell'Ebro a valle di Saragozza dalle cui mura esso era allora separato soltanto dalla larghezza di una strada. Dirimpetto a tali batterie stava la porta di *Santa Engracia* la quale prendeva tale nome da un bellissimo convento e da una chiesa fabbricate in prossimità dei suoi lati. Il 4 agosto i Francesi aprirono un fuoco dei più violenti sopra detto settore della città e non andò guari che ruinarono sotto l'infuriare dei loro tiri le deboli mura di terriccio opposte alle surriferite nuove batterie, mentre, dal canto proprio, del menzionato, ammirevole convento di *Santa Engracia* non rimase che un gruppo di macerie, dopo che le fiamme ebbero preventivamente distrutto quanto in esso contenevasi.

Volendo ricavare immediato profitto, da codesta grandiosa distruzione, il generale Verdier proiettò le sue truppe attraverso la larga breccia ottenuta. I soldati francesi penetrarono, con tanto impeto nella città assediata da giungere a prendere di rovescio le batterie, le quali stavano a difesa delle porte adiacenti a quella di *Santa Engracia,* ed inoltre a spingersi dopo combattimento sanguinoso ed accanito lungo le vie, sino alla principale arteria al celebre *Coso,* nel cuore della città. Prima ancora che il sole

declinasse definitivamente all'occaso, gli assedianti trovaronsi, pertanto, in possesso della metà di Saragozza, epperò il Verdier, *riputando di essere ormai giunto ad aver ragione della tenacissima resistenza, intimò senz'altro al capitano generale don José Palafox di arrendersi a discrezione.*

Il messaggio spedito all'uopo, dal comandante in capo del corpo francese di assedio, era compilato nei seguent termini *ultra laconici:*

Quartier Generale, Santa Engracia.

La capitolazione.

La risposta, che fu immediatamente fatta ricapitare da Palafox a Verdier, suonava così:

Quartier Generale, Saragozza.

Guerra sino al coltello.

La situazione reciproca dei due partiti allorchè avvenne siffatto scambio di biglietti tra i loro capi supremi può riassumersi come appresso: I Francesi, arrivati sino all'altezza della via del *Cozo,* ne guernivano un intiero lato ed il generale Verdier aveva posto il proprio *Quartier Generale,* nel tratto centrale di tale fronte, entro il convento dei frati *Francescani.* Gli Aragonesi, rimasti in possesso del lato opposto di detta strada, si affannavano ad erigere delle batterie in prossimità degli sbocchi di tutte le vie laterali, immettentisi nel *Cozo,* a scopo di controbattere a brevissima distanza le batterie drizzate nel frattempo dagli assalitori. In quanto alla zona angusta tuttora intercetta tra i belligeranti essa era cosparsa principalmente da mucchi di cadaveri che si andavano accatastando ognor più numerosi dappoichè, oltre ai molti combattenti caduti coll'armi in pugno lungo le vie, venivano gettati sulle stesse, dalle finestre delle case, tutti coloro che restavano uccisi difendendo i vari fabbricati.

Durante tutto il tempo dell'assedio, stando a quanto unanimemente riferirono gli storici più autorevoli, nulla valse a cagionare tanta preoccupazione al capitano generale Pa-

lafox come quei monti di cadaveri putrefacentisi sul lastrico *Cozo* e nelle immediate sue vicinanze, temendo egli ragionevolmente lo scoppio dell'epidemia che doveva risultarne il corollario legittimo. Siccome poi sarebbe riuscito impossibile agli abitanti di Saragozza di effettuare lo sgombro ed il seppellimento di detti morti, dal momento che appena uno dei difensori si mostrava nella via del *Cozo* era senz'altro crivellato dalle palle nemiche, si ricorse dagli Aragonesi ad un espediente giustificato dalle circostanze. Si calarono, cioè, mediante delle robuste corde, dei prigionieri francesi in mezzo ai moribondi ed ai morti, ingombranti la detta strada, coll'incarico di ritirare le spoglie dei loro compatrioti e dar loro sepoltura. In tal guisa, riuscì agli Spagnuoli di mitigare gli influssi venefici di tanto corrompimento di cadaveri, giacchè i Francesi, appostati nelle case fiancheggianti il *Cozo*, non volendo colpire i loro commilitoni, e rispettosi dell'ufficio pietoso che questi disimpegnavano, lasciavanli portare a compimento senza danno la triste bisogna.

*
* *

Sir Charles Waughan, che trovossi posto dal caso nella condizione di assistere *de visu* a tutte le peripezie della orribile lotta, sinora da noi appena sommariamente descritta, in una narrazione (1) piena di efficacia e di colorito, quale può soltanto fornirsi da chi ha visto e vissuto quanto va dettando, ne ha porto l'imagine vera e palpitante di codesto memorabile fra gli assedi di cui si onori la costanza ed il patriottismo di una gente fiera e bellicosa come l'aragonese, la fermezza della quale è proverbiale tra l'intiera popolazione della penisola iberica. È infatti da notarsi, in merito a tale fermezza degli Aragonesi, come spesso detta loro virtù sconfini nell'ostinatezza a segno che i caricaturisti spagnuoli, mentre simbolizzano la testardaggine degli abitanti della Biscaglia rappresentandone un campione nell'atto in cui configge un chiodo nel muro servendosi del proprio capo

(1) *Ricordi del primo assedio di Saragozza per Charles Richard Waughan membro del Collegio di Oxford.*

a guisa di martello, per dare un' idea della cocciutaggine dell'Aragonese ce lo mostrano in atteggiamento identico, ma colla punta del chiodo rivolta contro la propria fronte.

Giustizia vuole si riconosca che sotto l'aspetto del valore e della costanza le truppe francesi rivaleggiarono con gli avversari, sebbene ciò non possa meravigliare riferendosi ai vincitori di Austerlitz e di Ulma, di Iena e di Eylau, di Auerstädt e di Friedland. Caratteristica, piuttosto, la circostanza, riferita dal *Waughan, del largo uso al quale ricorrevano entrambi i belligeranti dei combattimenti notturni.* Favoriti dalle tenebre, Francesi ed Aragonesi si slanciavano attraverso questa o quella strada, nella speranza di pervenire mercè tale ausilio ad impadronirsi senza troppe perdite delle barricate e delle artiglierie del nemico. Spesso avveniva che tali episodii parziali, limitati allo inizio entro breve spazio, degenerassero in mischie generali, nel qual caso il combattimento di località divampava feroce nelle case attigue e nelle vie adiacenti propagandosi con rapidità sopra vastissima estensione. Il Waughan stesso ha cura di ricordare come a lui stesso sia toccato di riscontrare in tutti i piani di parecchie case della via del *Cozo* delle vestigia irrefutabili del furore e della disperazione ai quali rimanevano informati simili zuffe accanitissime. Fra gli altri episodi, lo scrittore accenna che, approfittando della brevissima distanza intercedente fra le contrapposte batterie, *un eroico soldato spagnuolo avanzossi strisciando tra i mucchi di cadaveri, ingombranti lo spazio frapposto tra la fronte degli aragonesi e quella francese, e giunse ad attaccare, con nodo scorsoio, una solida corda ad un cannone nemico.* Donde una mischia, in seguito alla quale la corda in parola essendosi spezzata gli spagnuoli videsi sfuggire la preda agognata allorchè erano quasi certi di essersene impossessati.

Esasperati dalla incrollabile tenacia della difesa i francesi preparavansi nella giornata del 5 agosto ad un nuovo attacco nell'intento di impossessarsi di viva forza della parte della città che ancor non era caduta in loro potere. Nè le speranze di riuscita potevano reputarsi infondate per parte loro dopo che si sarà ricordato

trovarsi a detta data gli Aragonesi quasi completamente sprovveduti di munizioni. Nessuna diminuzione nello spirito bellicoso dei propri soldati ebbe Palafox a rilevare per simile deficienze che presso duce e gregari meno risoluti non avrebbe mancato di cagionare corrispondente depressione morale. Mentre il *capitano generale* compiva il suo diuturno giro di ispezione lungo tutte le vie di Saragozza dovunque fu oggetto di entusiastiche acclamazioni delle sue valorose truppe *le quali lo assicurarono che esaurite le loro munizioni avrebbero assalito il nemico a colpi di coltello.* Tanta fermezza venne premiata anco una volta dal sopraggiungere di un soccorso davvero inatteso ed insperato dopo che al nemico era riuscito quel gittamento del ponte sull'Ebro a valle di Saragozza in virtù del quale erano stati sbarrati gli accessi in tutti i sensi alla città assediata. Nel pomeriggio di detto 5 agosto, con gioia e stupore immenso del presidio e degli abitanti faceva, adunque, ingresso nella città *un imponente convoglio di vettovaglie e di munizioni scortato da un corpo di oltre tremila soldati scelti, cioè guardie svizzere e vallone e volontari di Aragona, sotto il comando di don Francisco Palafox, fratello maggiore di don Josè.*

Incoraggiati a persistere dal valido rinforzo così pervenuto alla difesa, gli Aragonesi furono sempre più determinati a continuare nell'energica loro resistenza come ne fanno fede le risoluzioni prese dai loro capi in un *consiglio di guerra* che il *capitano generale* convocò in data 8 Agosto.

In codesta indimenticabile riunione deliberossi all'unanimità dagli intervenuti: « *che gli Aragonesi avrebbero continuato a difendersi, col coraggio da essi sino allora dimostrato, nei quartieri della città dei quali essi trovavansi ancora in possesso; che, nel caso il nemico avesse finito per trionfare, il popolo sarebbesi senz'altro ritirato dalla città, attraversando, all'uopo, il ponte sull'Ebro e trasferito nei sobborghi. Poscia, previa distruzione del ponte in parola, sarebbesi proseguita la lotta colla difesa accanita dei sobborghi sino all'ultima estremità* ».

Appena sciolta l'adunanza tale risoluzione di Palafox e dei suoi ufficiali venne subito pubblicata e comunicata alla popolazione di Saragozza, che, nell'apprenderla, l'accolse con acclamazioni entusiastiche, manifestandosi esultante per ciò che aveano decretato i suoi condottieri principali.

Corroborati dai rincalzi ricevuti il 5 agosto i difensori si diedero a combattere con energia sempre maggiore *e per lo spazio di undici giorni di pugne ininterrotte* riconquistando le vie perdute, casa per casa, e in queste stanza per stanza *riuscirono a ricacciare le truppe francesi riducendole entro una superficie che non superava il settimo di quella totale di Saragozza.*

Il coraggio e la combattività del basso clero aragonese che avevano avuto occasione di dimostrarsi per l'intiero corso dell'assedio raggiunsero l'apice più eccelso in detto periodo finale. Il Waughan rammenta al riguardo *come preti e frati combattessero nelle prime file stimulando alla pugna i loro compatriotti in tutti i punti di maggior pericolo dove i nemici apparivano in più gran numero e minacciosi. Dovunque si vedevano codesti ministri del culto alternare i propri doveri di cittadini armati cogli uffici del loro sacerdozio, posando di tanto in tanto l'arme ancora fumante contro qualche muro per chinarsi a confortare gli ultimi istanti dei fratelli moribondi.* Tale abnegazione doppiamente eroica valse ad essi la illimitata stima e fiducia di Palafox, dei soldati e degli abitanti; ragione per cui ben di rado accadeva che si deliberasse una impresa di qualche momento, un colpo di mano azzardoso *senza chiedere loro consiglio e partecipazione personale, come pegni di risultati fecondi.*

Superiore a qualunque elogio, come si è già detto, *il contegno delle donne* che nell' ultima fase della resistenza aveano coadiuvato i loro sforzi individuali *costituendosi in vere e proprie corporazioni destinate a soccorrere i feriti ed a recare laddove se ne presentava il bisogno provviste e medicinali sotto l'infuriar dell'artiglieria e della fucileria nemica, i cui proiettili mieterono numerose vittime nella balda schiera muliebre aragonese.* Neppure trascurabile fu

il numero dei ragazzi morti e feriti mentre recavano le cartuccie sulla linea di combattimento senza preoccuparsi di defilarsi alla vista ed alle offese dei tiratori francesi. Fu notato perfino, e con ragione, che *la temerità spiegata dalle donne e dai fanciulli di Saragozza giunse a tale quando si furono familiarizzati col pericolo da far quasi apparire prudente in loro paragone la condotta degli uomini.*

Il massimo premio stava per essere conferito alla fede ed alla costanza dell' eroica città. Avvenuta nei pressi di *Baylen* la catastrofica capitolazione delle truppe del generale *Dupent*, caduto in potere degli insorti di *Andalusia* la squadra francese ancorata nelle acque di *Cadice* respinto da *Valenza* il corpo d'esercito del maresciallo *Moncey* ridotto il generale *Duhesme* alla più stretta difensiva nelle immediate adiacenze di *Barcellona l'insurrezione spagnola trionfava nel mezzodì e nell'oriente della penisola iberica.* Atterrito da tali progressi della resistenza paesana alla marcia invadente delle armi francesi, informato dell'imminenza dell'intervento in Portogallo di forze inglesi in numero considerevole, preoccupato per le proprie comunicazioni colla Francia, l'irresoluto *Re Giuseppe* da pochi giorni soltanto giunto in *Madrid* aveva abbandonato codesta capitale dirigendosi all'*Ebro* dietro la quale linea egli volle puranco ricondurre e schierare l'intiero esercito francese *in posizioni idonee ad attendervi con sicurezza i poderosi rinforzi coi quali Napoleone preannunciava voler condurre a termine una campagna di rivincita.*

La decisione prescelta in simile circostanza dal proprio fratello non aveva mancato di addolorare profondamente l'Imperatore, il quale fra le nocive conseguenze di tale intempestivo ripiegamento non aveva mancato di prevedere che sarebbesi dovuto perdere il frutto di tutti gli sforzi e dei sacrifici consumati attorno Saragozza in un momento in cui l'assedio avvicinavasi alla crisi risolutiva. Codesta fu la ragione per la quale durante la prima metà di agosto 1808, si è visto il generale Verdier non accordare tregua ai difensori della città nè di giorno nè di notte mentre alla loro volta gli Aragonesi imbaldanziti pei rinforzi loro so-

praggiunti e dalle nuove che essi recavano erano passati novellamente alle offese discostandosi dalla passività alla quale eransi attenuti dall'epoca del loro infelice tentativo per rendersi padroni del *Monte Torrero*. Senonchè dinanzi alle imperiose istruzioni reiteratamente speditegli dal *Re Giuseppe* perchè anch'egli venisse colle proprie truppe ad occupare il tratto di fronte assegnatogli tra *Vittoria e Miranda*, nel nuovo ordine di battaglia assunto dall' esercito francese di *Spagna*, il *Verdier* videsi costretto ad abbandonare la preda desiata quando assaporava di già la gioia della prossima resa di Saragozza, verso la quale convergevano allora le speranze e le aspirazioni di tutte le provincie sorelle. Dell'ardore spiegato personalmente dal Verdier per realizzare il proprio voto risultarono prova le due gravi ferite da lui riportate il giorno 12 agosto per cui trovossi obbligato a cedere il comando al generale *Lefèbvre Denecttes*, il più anziano dei suoi luogotenenti e comandante la cavalleria del corpo d' assedio che il giorno dopo veniva ferito alla sua volta ed al quale non rimase più che da disporre per la ritirata nella direzione di Tudela.

Il movimento retrogrado dei Francesi ebbe principio dal *parco di artiglieria* che venne avviato a piccole tappe verso *Pamplona* donde esso era provenuto in origine. Per dissimulare meglio ai difensori codesti prodromi della fine dell'assedio, il fuoco fu raddoppiato durante la notte del 13 agosto 1808. Quando i cannoni francesi tacquero, poco prima dell'alba, si videro nugoli di fumo, e le vampe dell' incendio elevarsi dai fabbricati che gli assedianti occupavano tuttavia nell'interno della capitale aragonese, triste e sinistra cortina colla quale il *Lefebvre Denecttes* pensò mascherare l'allontanamento delle proprie schiere dal suolo così a lungo disputato.

Grande si fu, quindi la gioia dei difensori di Saragozza, e commista a profonda meraviglia, al mattino delli 14 agosto, *scorgendo le colonne nemiche di già distanti dalle mura della città, serpeggianti a perdita di vista nella vasta piana circostante lungo le strade adducenti a Pamplona.* Alla celerità di detto ripiegarsi del *corpo di assedio fran-*

cese, oltrechè gli imperiosi ordini del maresciallo *Jourdan capo di stato maggiore di Re Giuseppe*, dovette certamente contribuire l'annuncio pervenuto al generale *Lefebvre* del rapido appressarsi alla città bloccata *di un esercito di soccorso* inviato dalla *Giunta Governativa della provincia di Valenza* ai fratelli aragonesi. Tali rincalzi non tardarono infatti a sopraggiungere ed a fare il loro solenne ingresso in *Saragozza* fra gli evviva deliranti del popolo plaudente.

Appena edotti della ritirata dell'aborrito avversario gli intrepidi Aragonesi si slanciarono sulle sue traccie obbligandolo ad accelerare la sua marcia sopra *Vittoria* ed a lasciare nelle loro mani parte delle artiglierie e delle munizioni. In detta circostanza numerosi soldati francesi attardatisi lungo la strada caddero nelle mani degli Aragonesi i quali spintisi audacemente fino a Tudela impadronironsi altresì degli immensi approvvigionamenti, stati ivi ammassati, che costituivano il *deposito centrale* del corpo d'armata del generale Verdier.

Completa risultava così la vittoria dell'eroica Saragozza. Capitano generale, presidio e popolo pensarono giustamente che primo loro dovere fosse quello di manifestare la propria gratitudine alla provvidenza, celebrando colla massima pompa la processione del *Corpus Domini*, stata interrotta il 16 giugno dall'inatteso attacco dei Francesi. E la sacra cerimonia si svolse infatti in guisa degna e solenne fra il tripudio di tutta la popolazione, che, congiungendo alla pietà religiosa l'ebbrezza per l'indipendenza ricuperata, non si stancava di gridare: « *Evviva la Madonna del Pilar! Evviva il generale Palafox!* »

***

Così, dopo vicende alterne di successi e di rovesci, di ansie e di timori, di soccorsi insperati e di bombardamenti improvvisi, di attacchi subitanei, di incendî, di rovine d'ogni genere, aveva termine *la prima difesa di Saragozza*, fatto d'armi onorando e destinato a non venir superato nel suo genere che dalla *seconda resistenza* della quale do-

veva mostrarsi capace la città stessa *a soli quattro mesi di distanza dalla precedente*. Le virtù di cui seppero dare prova gli Aragonesi in codesto secondo assedio, malgrado siano alla fine rimasti soccombenti, furono così fulgide da offuscare la gloria da essi acquisita respingendo vittoriosamente la prima aggressione nemica.

Ciò che essenzialmente valse ad infondere la massima energia nei difensori fu l'orrore incoercibile ad essi ispirato *dall'idea della dominazione forestiera*. Superfluo aggiungere quanto tali sensi fossero condivisi dal loro *capitano generale* l'eroismo della cui anima valeva a suggerirgli le ispirazioni più feconde, *procurandogli una genialità impulsiva che corresse spessissimo in lui le manchevolezze della dottrina militare*. Egli risultò l'anima della difesa, il simbolo della resistenza ad oltranza, l'idolo del presidio e degli abitanti avvezzi a considerarlo come un *semidio* dopo l'avvenuta partenza delle truppe assedianti nella mattina delli 14 agosto 1808.

Il *Waughan*, del quale abbiamo sfruttato la scrittura spigolandovi più di un particolare, ha ritenuto dover menzionare la circostanza caratteristica che « *essendosi trovato* « *a Saragozza in compagnia di molti padri e di molte madri* « *che avevano perduto i figli rispettivi nella tremenda ca-* « *tastrofe, nonchè di parecchi cittadini ridotti dall'assedio* « *all'estrema mendicità mentre antecedentemente allo stesso* « *godevano di molta agiatezza, mai capitogli di udire espressa* « *dalle loro labbra la benchè menoma lagnanza, la più in-* « *diretta allusione di rimpianto. Tutte le passioni indivi-* « *duali, ogni affetto di famiglia restavano assorbiti nel* « *culto della patria libertà, nella potenza del ricordo delle* « *recenti gesta, nell'odio eterno giurato al nome francese* ».

Onore, onore a Saragozza eroica!

Il contagio dell'entusiasmo dall' Aragona non tardò poi a propagarsi per tutta la Spagna, dovunque celebrandosi l'abnegazione e le virtù di Saragozza, che colla levata del suo primo assedio aveva porto al mondo lo spettacolo unico di una città aperta che aveva saputo far retrocedere quelle stesse legioni napoleoniche alla semplice appari-

zione delle quali i governatori di fortezze formidabilmente munite, come Custrin e Magdeburg, avevano inalzato bandiera bianca due anni prima.

E in quanto al legittimo orgoglio della nobile nazione spagnuola esso sarà meglio che altrove compreso ed apprezzato presso di noi Italiani che siamo ad essa fratelli in latinità. Il ricordo della difesa di Saragozza dovrà, del resto, essere oggetto di reverente ammirazione presso tutti i popoli gelosi della propria autonomia e dove ha onore di pianto il sangue per la patria versato.

* *

RASSEGNA DELLE STAMPE

italiane ed estere

(Riviste — Giornali — Pubblicazioni varie)

Rassegna italiana.

RIVISTE

La Rivista militare italiana (novembre) ha iniziata la narrazione delle manovre (di quest'anno) combinate tra l'esercito e la marina; ed ha condotto a fine i seguenti articoli dei quali già demmo notizia ai lettori: « Tattica e formazioni tattiche nella letteratura militare contemporanea », del capitano R. Corselli; « L'azione militare nella nostra politica coloniale », del capitano A. Angherà; « Il problema della cavalleria e del ciclismo in Italia », del tenente T. Rosi. Pubblica poi un articolo del capitano G. Marietti sul « tiro indiretto di fucileria »; altro articolo del tenente medico V. Caló sul « rischio militare e la legge sugli infortuni degli operai sul lavoro »; ed un « esempio di impiego di linee navigabili interne nelle operazioni militari » studiato dal colonnello P. Citati.

Inoltre l'anzidetta R. M. I. porge informazioni agrarie di V. Nazari sul « campo dimostrativo » e sul « campo sperimentale » del presidio di Roma; nonchè un articolo del colonnello A. Cavaciocchi sulla « partizione teorica dell'arte militare »; e chiude la serie degli articoli con un breve ma originale scritto del capitano dei bersaglieri L. Nasi, il quale sotto il titolo di « ciò che si deve e ciò che non si deve insegnare al soldato », dimostra l'opportunità di fare luogo allo insegnamento di una « ginnastica tattica ». Su tale argomento ci sarebbe parso vantaggioso che il bravo capitano si fosse ricordato di quanto ha pure scritto il Mosso su tale necessità, resa ancora più evidente dai risultati della recente guerra russo-giapponese.

La Rivista di artiglieria e genio nel fascicolo di settembre tratta, fra altro, del « tiro a granata contro artiglierie scudate (capitano A. Buffi); e degli « odierni mezzi di esplosione e di informazione presso gli eserciti (capitano A. Mazzzei). Nel fascicolo di ottobre porge « considerazioni e proposte sulla condotta del fuoco dei cannoni da campagna » (capitano Montefinale) in cui si esaminano le due diverse condotte di fuoco: a percussione ed a tempo (specialmente quest'ultima) e si propongono speciali metodi di tiro « diretto » e « indiretto ». Seguono: un articolo del capitano dei bersaglieri L. Nasi sulla « psicologia militare »; altro articolo del colonnello Sagramoso sull' « impiego delle mitragliatrici nella guerra campale»; ed altro del colonnello Lang sulle « esercitazioni di tiro dell'artiglieria in campo aperto », in cui l'autore dà ragione delle esercitazioni eseguite dal proprio reggimento in terreni la cui va-

rietà di caratteri presenta piena analogia con quelli in cui l'artiglieria campale potrà essere chiamata a combattere.

Inoltre la R. di A. e G. pubblica un articolo del capitano Buffi sul « puntamento indiretto col declinatore magnetico nelle batterie da campagna »; ed uno studio del tenente Verduzio sui « proiettori », il quale ne esamina le varie specie per navi, per la difesa delle coste e dei forti, per la guerra campale, per la guerra di assedio, per ambienti, ecc.; e ne descrive scientificamente i vari tipi secondo esigenze. Infine la stessa R. di A. G. rileva dal periodico « La Nature » e dà notizie circa un carro elettrico, sistema « Otto » per la sterilizzazione dell'acqua per le truppe, denominandolo: « Carro-officina per la purificazione dell'acqua potabile », sulla cui grandissima importanza crediamo superfluo ogni commento.

La Rivista d'Italia (ottobre) ha un articolo dell'infaticabile soldato e scrittore: generale F. de Chaurand de Saint Eustache, dal titolo: « L'esercito nel movimento costituzionale della Turchia ». L'autore rileva che l'esercito turco rappresentò il « Deus ex machina » della pacifica rivoluzione cui abbiamo assistito. Certamente la diplomazia europea e l'opinione pubblica non erano preparate ad un tale colpo di scena; ma da ciò appunto l'autore trae interesse per esaminare le cause preesistenti del fenomeno nei riguardi della costituzione intrinseca e della psicologia di quell'esercito.

Tale assunto, come il lettore comprenderà, era tutt'altro che facile per la deficienza di elementi di osservazione e di indagine in un paese finora chiuso ad ogni libera manifestazione del pensiero ed agli sguardi dei profani; ma l'autore per talune speciali circostanze in cui ebbe a trovarsi ha potuto portare, con sagacia, un grande contributo nel chiarire una pagina fra le più caratteristiche della storia contemporanea.

Il generale De Chaurand potè avvicinare l'esercito turco in molteplici occasioni e più specialmente: a S. Giovanni d'Acri (chiave strategica della Palestina e della Siria) dove è un forte presidio; a Gerusalemme, dove i soldati turchi hanno per missione di mantenere l'ordine delle varie comunità cristiane e prestare servizio al Santo Sepolcro; a Damasco, in manovra; ed a Costantinopoli nei servizi ordinari nonchè nella parata del « selamlik ».

In tutti questi incontri, l'autore dichiara che riportò sempre impressioni « poco favorevoli » pur riconoscendo l'indiscutibile valore del soldato turco. E qui si fa ad analizzare tutte le cause di malessere che finora travagliarono l'esercito turco a segno da ridurlo a mano a mano un organismo guasto e corrotto. Ma si fu da questo infracidito organismo, rileva l'autore; si fu dall'eccessivo accentramento; dal disordine aggravato da incidenti, da spionaggi, da ammutinamenti di gente male vestita, mal nutrita, non pagata, che gli ufficiali presero a desiderare un nuovo ordine di cose; e si fu infine da questo ardente desiderio che, per i contatti con gli stranieri, presto divamparono le nuove idee, sì che è lecito presumere che i nuovi turchi sapranno presto affermarsi come potenza militare e civile.

La Rivista Coloniale, organo dello Istituto Coloniale italiano, ha un breve cenno sul primo congresso degli italiani all'estero (18-22 ottobre 1908); pubblica inoltre un articolo di Cesare Buzzati sulla « doppia cittadinanza » nei rapporti fra Italia e la Repubblica Argentina; ed altro articolo di Gustavo Chiesi sulla potenzialità economica della Somalia. Il Chiesi nel suo lavoro tende principalmente a dimostrare la feracità del suolo che può essere messo in

valore con le più svariate coltivazioni tropicali e sopratutto da piante a fibra tessile fra le quali primeggia il cotone, mentre il tabacco e lo allevamento del bestiame (ovino, bovino, camelliero) già costituiscono oggi la più ricca industria del paese.

La fama della fertilità della Somalia meridionale è antica e ricordata da scrittori arabi di geografia e viaggi del XII e XIII secolo; e poichè la popolazione somala è numericamente deficiente (come del resto in tutta l'Africa) così il Chiesi suggerisce al Governo di procedere ad opera riparatrice dirigendo in opportune zone qualche robusta emigrazione.

Il Bollettino della Società geografica italiana, informa di uno studio compiuto nello stato del Congo dal tenente belga Demnenynck dei pigmei Mambuti che vivono nella densa foresta sulle sponde dell'alto Ituri. Questi mambuti hanno statura varia da m. 1,20 a m. 1,40. Sono di tinta bruna, pelosi, con naso piatto, occhi vivi, ed espressione intelligente. Vivono in centurie nel più completo comunismo. Non hanno villaggi ma soggiornano sotto gli alberi costruendovi attorno ripari di giunchi e di foglie. Sono cacciatori; armati soltanto di archi e di freccie di cui si servono anche per difesa contro altri popoli indigeni.

GIORNALI.

Il Corriere della sera del 7 e del 21 novembre pubblica altri due articoli dell'infaticabile generale Perrucchetti sui « pregiudizi intorno al nostro stato militare ». Nel primo parla in favore delle opere di fortificazione e di sbarramento, concludendo che « il ba- « luardo delle Alpi ben preparato, con difensori noti e pratici, ap- « partenenti a reggimenti conservati in sedi fisse, sui luoghi, abi- « tuati a manovrarvi con quegli stessi soldati che nelle ordinarie « chiamate del tempo di pace vi avranno acquistato la speciale at- « titudine tattica e che in guerra saranno richiamati a combattervi, « ben varrà di schermo ». Nel secondo espone le modalità con le quali si possa impedire ad un eventuale avversario di « girare » tale baluardo con la quasi totalità delle sue forze, nel breve tratto dove la frontiera politica priva gli italiani di naturale protezione, propugnando perciò la costruzione di « un serio sbarramento frontale che arresti questa fiumana e non la lasci dilagare, pareggiandosi nello stesso tempo le condizioni nei mezzi di celere trasporto ». D'accordo!

La Gazzetta di Venezia del 28 ottobre u. s. dà il resoconto della commemorazione fatta da cittadini di ogni ceto a Mestre il 27 ottobre u. s. per la gloriosa « sortita » avvenuta sessanta anni or sono, la quale valse a prolungare la resistenza della assediata Venezia fino al 28 agosto del 1849. Furono ricordati gli episodi di valore di Rossarol, Sirtori, Ulloa, Poerio, Cattabene, Armandi, ecc. Veterani da ogni parte d'Italia accorsero per rivedere ancora una volta i luoghi dove combatterono con eroismo e successo. La N. R. di F. manda il suo saluto a tutti i bravi combattenti di quel

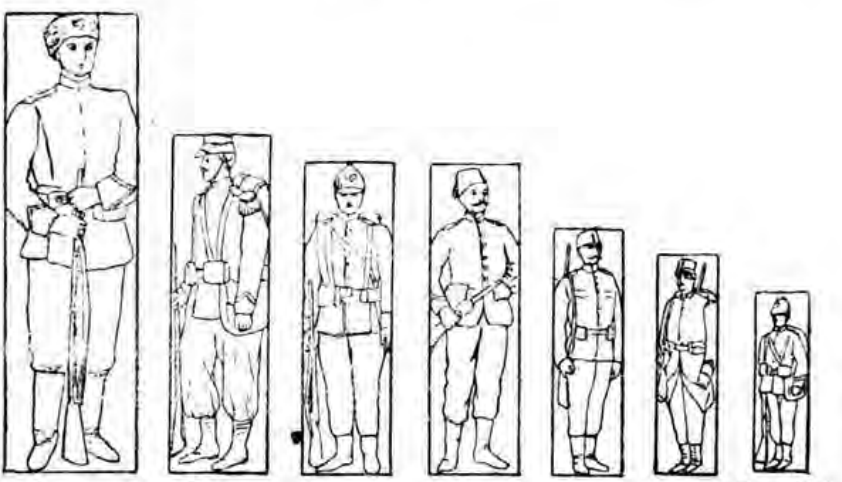
tempo, e si allieta del culto che le nuove generazioni dimostrano di portare ai fasti della patria.

La stessa Gazzetta ha notizia da Parigi che il ministro Picquart è intervenuto in seno alla commissione per l'esercito e si è pronunciato « decisamente favorevole alle batterie su quattro pezzi », dichiarando che si assumerà la responsabilità di tale questione dinanzi alla Camera.

La Nazione racconta che Napoleone non studiò mai equitazione; l'imparò da sè fin da ragazzo. Piccolo, con busto lungo e gambe corte, egli non aveva il fisico del cavaliere, nè poteva stringere i fianchi di un cavallo e cavalcava senza grazia. Malgrado la sua grande energia nel tenersi in sella cadde numerose volte; ma le sue cadute erano, per quanto possibile, occultate ai soldati che vedevano in lui un idolo. Chi ammaestrò i suoi cavalli fu lo scudiero Jarden il quale prima di farli montare dall'Imperatore faceva loro subire un duro tirocinio e tormenti di ogni specie per renderli docili e tranquilli.

L'Illustrazione italiana (8 novembre) ha una bellissima pagina consacrata ai grandi voli della prima settimana di novembre e cioè: al nuovo dirigibile « Zeppellin » sul lago di Costanza; al dirigibile russo « Kosstovitch » sopra Pietroburgo; al magnifico volo di « Farman » sopra Moumellon, presso Reims; al dirigibile « Bayard-Clement »; ed al dirigibile militare italiano su Roma. Come è noto però, dopo Farman che sul campo di Châlons manovrò col suo aeroplano a 25 metri di altezza, Wilbur Wright, il 13 novembre, u. s. alla presenza dei componenti l'aero-club della Sarthe, ascese con l'aeroplano e manovrò a 60 metri di altezza, promettendo di salire in avvenire sino a 300 metri!

Dalla **Domenica del Corriere** del 22-29 novembre stralciamo il seguente espressivo diagramma delle « forze combattenti » di prima linea dei principali eserciti europei:



L'Illustrazione militare italiana (novembre) pubblica un molto caratteristico articolo illustrato sul « Laboratorio di precisione in Roma ». Al precedente articolo fa seguito una lettera diretta dall'Egitto al solerte I. Chittaro, dal tenente E. Benfratello di Torremozza, nella quale questi porge preziose fotografie e notizie artistiche sulla celebre regione del Nilo. Per noi europei avvezzi alla contemplazione di statue equestri, desta bella sorpresa la visione della statua del generale Gordon che sorge assisa sul dorso di un pur bene scolpito camello. Seguono quindi altri articoli illustrati sul riuscito « esperimento del 1° battaglione bersaglieri ciclisti », sugli « skiatori norvegesi », sullo « squadrone allievi carabinieri », sui « carabinieri ciclisti », sul « XXV compleanno del reggimento Cavalleggeri di Catania », sul « dirigibile militare italiano », sull' « avvenire delle strade rotabili », sugli « alpini e guardie di finanza », ecc.; il tutto trattato con spiccato senso artistico e con molta maestria e diligenza.

PUBBLICAZIONI VARIE

L'Italia nel libro di lord Cromer, dell'on. generale L. Dal Verme. Ed. della « Nuova Antologia ». San Vitale. F. Roma. E' questo il titolo dal quale, l'illustre parlamentare e soldato che prese parte a tutte le campagne dell'indipendenza italiana guadagnandovi due medaglie d'argento al valor militare, l'antico precettore del duca di Genova, l'infaticabile viaggiatore che tutti precedette nella traversata dell'Asia, da oriente ad occidente, (e che si bene descrisse venticinque anni or sono, nel volume « Giappone e Siberia ») il pur ragguardevole diplomatico, infine, prende le mosse per gittare un grido patriottico contro ingiusti apprezzamenti inglesi ed ingiusti oblii relativi all'azione dell'Italia in Africa. L'on. Dal Verme nell'esaminare accuratamente due volumi pubblicati da lord Cromer sul « Modern Egypt », nei quali lo statista inglese riassume gli eventi dalla rivolta del colonnello Arabi (1882) fino al ristabilimento dell'autorità nel Sudan egiziano, porta più specialmente la sua analisi critica sulla cessione di Cassala e sulla ingenerosa omissione che in quei volumi si riscontra del sangue versato dalle truppe italiane in Africa per la causa della civiltà ed in favore della stessa Inghilterra. Nel decennio di sosta delle armi inglesi che seguì agli insuccessi della caduta di Kartum e dello sgombro di Dongola, non certo riparati dalla minuscola vittoria di Ginnis (30 dicembre 1885) dove degli anglo-egiziani caddero appena « sette » soldati, furono solo gl'italiani, osserva il Dal Verme, che tennero gloriosamente la frontiera contro i dervisci, dal luglio 1894 al Natale del 1897! Ebbene il Cromer che non trascura di citare, « Cicero pro domo sua » il fattarello di Ginnis, non ha una parola nella esposizione degli eventi sulla nostra battaglia di Agordat (21 dicembre 1893) dove il colonnello Arimondi con 2000 fucili, due squadroni ed otto pezzi da montagna, pose in fuga 9000 guerrieri condotti da Ahmed-Ali, successo che costò agli italiani 102 morti (fra cui 3 ufficiali) e 125 feriti, contro 1000 dervisci compreso il capo, uccisi sul campo,

e 2000 morti nella ritirata, quali di ferite, quali di inedia, quali di sete, o aggrediti dagli abitanti. E se il Cromer non cita una tanta battaglia che implica l'urto di dodicimila uomini, si può credere che ancor meno abbia sentito il dovere di fare menzione dei due combattimenti prolusivi alla medesima dove riportavano altresì vittoria il capitano Fara (27 giugno 1890) poco lungi da Agordat ed il capitano Hidalgo a Serobeti (16 giugno 1892). Così pure dicasi per l'immeritato oblio dell'azione italiana su Cassala, dove, nel luglio 1894, le nostre truppe col sacrificio di 28 morti, fra cui un capitano e 40 feriti, liberarono 60 prigionieri egiziani e tolsero ai dervisci tale loro base di operazione. Il Califfo giurò vendetta ed attese due anni a muovere, quando seppe di Adua. Lanciò allora su Cassala, nell'aprile 1896, i suoi dervisci, che vennero però fermamente respinti a Mocram e Tukruf, ed obbligati a ripassare l'Atbara. I combattimenti di Mocram e di Tukruf costarono all'Italia 4 ufficiali morti ed 8 feriti; 123 uomini di truppa morti e 230 feriti. Ma non perciò il Cromer si da per inteso almeno di questa vittoria del colonnello Stevani e del maggiore Hidalgo, vittoria che valse a scacciare « per sempre » i madhisti dal Gash, rendendo evidente servizio agli anglo-egiziani. E neppure si accenna « mai » al fatto che il possesso di Cassala, per forza di armi italiane, valse ad impedire il protrarsi di quelle scorrerie fra l'Atbara e il Barka le quali più di una volta erano arrivate sino a Suakim! (Vedasi, per la verità, quanto scrive la « Review of Reviews » nella rassegna estera di questo fascicolo). In quanto alla cessione di Cassala, l'on. Dal Verme rileva giustamente che fu una determinazione affrettata e che, in ogni modo, trattandosi della città più importante del Sudan orientale, se si voleva rinunciarvi si poteva farlo chiedendo un compenso, perchè Cassala « mai » appartenne all'Inghilterra. Era dell'Egitto; ad esso la tolsero i mahdisti, e costoro furono « scacciati » per forza d'armi dagli italiani che vi si mantennero sconfiggendo sempre a più riprese gli avversari. Infine nel libro di lord Comer non vi è nemmeno la più piccola menzione del monumento inaugurato il 14 dicembre 1900, a Cassala ai caduti italiani, per iniziativa del governatore dell'Eritrea F. Martini. Forse perchè dalla citazione sarebbe risultato che nei fatti d'armi accaduti nello stesso Sudan orientale, nello stesso periodo di tempo e contro lo stesso nemico, i caduti italiani furono più numerosi degli anglo-egiziani. In compenso egli accusa gli italiani di irrequietezza... Ah! è proprio il caso di ripetere con Cicerone: « Est proprium stultitiae, aliorum vita cernere, oblivisci suorum! »

* **Il Ruwenzòri,** di S. A. R. il duca degli Abruzzi. - Ed. U. Hoepli. Milano. L. 12.50. Il libro, dedicato a S. M. la Regina Madre, contiene il racconto particolareggiato della campagna esplorativa compiuta, fra l'aprile e il settembre 1906, dal principe Luigi Amedeo di Savoja, sull'alta montagna situata ai confini fra il Congo e l'Uganda, nel centro dell'Africa equatoriale. Esso espone con stile corretto e forma piana tutti gli elementi geografici, scentifici ed anche passionali della spedizione. Si presenta al lettore in elegante veste tipografica ed arricchito da cinque carte a colori, da 180 illustrazioni, nel testo, nonchè da 24 tavole e da cinque grandi panorami in eliotipia. La narrazione è interessantissima e istruttiva.

Relazioni e rapporti finali sulla campagna del 1848 in Alta Italia. — Pubblicazione del Corpo di Stato Maggiore italiano. Roma 1908.

Il volume ha una premessa nella quale si avverte che tale raccolta di documenti mira principalmente a divulgare i dati di fatto necessari per potere tracciare con esattezza la storia dei singoli corpi dell'esercito che parteciparono a tale campagna. Dal ponderato studio degli avvenimenti guerreschi gli ufficiali trarranno utili ammaestramenti, nel ricercare come si possa e si debba guidare il soldato italiano, sopratutto nelle contingenze gravi e pericolose inevitabili in qualsiasi guerra e delle quali appunto offrono esempi di particolare importanza le vicende della campagna del 1848.

A questa pubblicazione seguirà quella sulla campagna del 1849. Stanno pure per essere allestite e pubblicate le relazioni sulla campagna del 1859 in Italia, sulla campagna del 1860, nelle Marche e nell'Umbria, nonchè il supplemento alla storia della campagna del 1866. Infine è di imminente pubblicazione il primo volume dell'opera: « La guerra tra la Russia e il Giappone »; e, più, si stanno allestendo altre memorie storiche militari che vedranno presto la luce.

Memori del rilievo che il Congresso storico nazionale di Torino mosse alla Sezione storica del nostro Stato Maggiore pel fatto della scarsa pubblicità che fin qui essa diede al pubblico studioso pei lavori di quella cronistoria militare che è l'esponente delle situazioni politiche e riassume gli elementi dei periodi storici, noi non possiamo che rallegrarci della nuova fase di attività nella quale è ora entrato il Corpo di Stato Maggiore su così importante argomento.

L'avanzamento degli ufficiali inferiori e l'ordinamento dell'Esercito, di Empros Ed. Società tipografica modenese. — Modena 1908.

E' un opuscolo di breve mole e certamente assennato che vede la luce in un momento propizio alle riforme. L'autore premette che col suo studio non intese fare proposte ma solo « esporre un'idea » sulle radicali modificazioni che l'ordinamento dell'Esercito, la legge sul reclutamento e la ripartizione militare del territorio dovrebbero subire. Vorrebbe le forze ripartite in « esercito di campagna », in « esercito provinciale » (abbracciante ciascuno otto corpi d'armata) ed in milizia di prima e seconda mobilitazione; vorrebbe il territorio ripartito in otto circoscrizioni, comprendente ciascuna due corpi d'armata: uno di campagna ed uno provinciale; vorrebbe gli obblighi di servizio ridotti a 15 anni secondo apposite modalità; insomma vorrebbe una « instauratio ab imis », che noi, pur plaudendo ai suoi pensieri geniali, crediamo molto lontani da una possibile pratica soluzione.

Le Terre polari di A. Faustini. Ed. Istituto italiano di Arti grafiche — Bergamo, L. 6. — Contiene uno sguardo generale alla storia ed alla geografia delle terre polari dai tempi più lontani ad oggi. Abbelliscono il volume 176 illustrazioni e due carte a colori. Arnaldo Faustini è un appassionato cultore di studi polari, ed il suo lavoro forma la sesta monografia della serie raccolta ed illustrata da quel benemerito Istituto.

Il canale di Suez, di F. Contuzzi. Un volume in ottavo L. 2. E' una pregevole monografia dei rapporti commerciali, politici e giuridici fra l'occidente e l'occidente.

Scuola e carattere, di W. Förster. Ed. S. T. E. N. Torino. Il prezioso contenuto di questo libro si rivela subito al lettore dalla sentenza del colonnello Parker apposta sul frontispizio e che dice: « L'insegnante che si limita ad impartire cognizioni, è un mestierante; l'insegnante che sa formare il carattere, è un artista! » E non è forse un insegnante l'ufficiale?

La forza della volontà, di C. Leland. Ed. Fratelli Bocca. Torino. L'autore informa il suo lavoro ad un altissimo senso pratico della vita partendo dal principio che « tutte le facoltà mentali o cerebrali possono essere influenzate, con diretto processo scentifico e porgere eccitamento o freno alla natura umana, debole od impulsiva ».

Il 2° battaglione Bersaglieri volontari di Garibaldi nel 1866. di O. Brentari. Ed. Tipografia G. Agnelli — Milano, L. 4.

Nel 1866, la società lombarda che aveva per titolo « santa carabina » (sorta sotto gli auspici di Garibaldi per l'esercizio del tiro a segno in vista di prossima guerra) decise la formazione di un « corpo volontari ». Il ministro della guerra del tempo aderì e si formarono due battaglioni bersaglieri volontari, uno a Genova, l'altro a Milano. Di questo secondo battaglione, lombardo, il Brentari tesse la interessantissima istoria della formazione sino allo scioglimento con minuta cronaca di dettagli sui combattimenti di Vezza, Montesuello, ecc. In quest'ultimo fatto d'armi Giuseppe Marcora (attuale presidente della Camera) meritò la medaglia d'argento al valor militare; il caporale Alessandro Fortis (ex presidente dei ministri) ebbe la menzione onorevole. Del 2° battaglione che Garibaldi chiamo: « bello, bene istruito, bene armato ed animato di « amor patrio » facevano parte altri, oggi emeriti italiani. Lo comandava il maggiore Nicostrato Castellini che lasciò la vita a Vezza combattendo alla testa dei suoi volontari, meritandosi la croce di ufiziale dell'ordine militare di Savoja.

L'anima del nord, di Gino Bertolini. Ed. F.lli Treves — Milano 1908. E' un libro dovuto alla penna di erudito e forbito sociologo, che studia l'anima del nord nelle persone e nelle cose viaggiando attraverso alla Norvegia, alla Svezia ed alla Danimarca, cioè fra popoli attivi e coltissimi. Il Bertolini narra e descrive con spigliatezza. Dalle sue pagine c'è molto da imparare specialmente per quanto riguarda lo strano flagello del suicidio che infuria fra i danesi.

La scienza dell'educazione, di Alessandro Bain. Ed. Bocca Torino 1909. E' la terza traduzione italiana del prezioso lavoro dovuto ad uno dei più insigni campioni della scuola psicologica inglese.

L'evoluzione morale, di Herbert Spencer. Ed. Bocca.Torino 1909. (Prima traduzione di G. Salvadori). Quest'opera è da tempo di pubblico dominio ed ebbe ed ha ammiratori fervidi da un lato, forti nemici dall'altro.

La Turchia liberale e le questioni balcaniche. di Vico Mantegazza. Editore fratelli Treves — Milano. Il libro è la storia

documentata ed illustrata degli avvenimenti svoltisi in Oriente in quest'anno, con speciale riguardo agli interessi dell'Italia. Il nome dell'autore dispensa da raccomandazioni a leggere l'opera sua.

Per prevenire la criminalità militare. Schede biografiche di uomini di leva di accertata o probabile pericolosità. — Studio dell'avvocato Carlo Lanza (tenente di artiglieria in congedo) preceduto da una prefazione del prof. Ottolenghi, direttore dell'Istituto di Medicina legale presso l'Università di Roma. — Editore Enrico Voghera — Roma. — E' un lavoro interessantissimo, di grande attualità in relazione alla proposta fatta dal ministro Casana, nella tornata parlamentare del 4 giugno u. s. per la costituzione di reparti speciali per i militari pregiudicati, proposta che non può oltre tardare ad essere discussa dal Parlamento.

Il volume del Lanza tende ad agevolare la soluzione di seri problemi per diminuire la delinquenza nell'esercito e nella marina da guerra, con la illuminata applicazione della anzidetta proposta Casana, la quale fin dal 1892 venne inclusa nel progetto di modificazioni al reclutamento presentato dal generale Pelloux, ministro della guerra del tempo.

Artiglieria e Stato Maggiore nella questione morale, di C. Aymonimo, tenente generale. Ed. Tip. Voghera — Roma. — Contiene una vivace contestazione agli argomenti esposti dal generale Soullier sulla « questione morale nello Esercito e specialmente nell'artiglieria »; nè manca una certa tinta di critica politico-parlamentare, ed una certa « verve » alla buona, che rende attraente la lettura anche se non si condividono tutti gli apprezzamenti dello esimio scrittore, specialmente sulla istituzione delle quattro carriere da lui vagheggiate: la « inferiore, l'ordinaria, la superiore e l'altra carriera. » Ma in questa come in altre necessità di genialità e di efficienza gerarchica, a noi sembra che « qui plura ambit, male adstringit ». Quattro tipi, a priori, di carriera, ci paiono troppi!

La Scuola di Guerra nella questione morale della fanteria; di C. A. R. Ed. Tip. Lux, Via Convertite — Roma. — Sostiene che « gli eserciti moderni e specialmente le fanterie, abbi- « sognano, massime negli alti gradi, di uomini « intellettuali », « ricchi di idee generali, capaci di assurgere dai minimi particolari « del mestiere ad ampi concetti, e atti, sopra tutto, ad accendere i « cuori, a destare entusiasmi nelle grandi masse di fanti, che essi « debbono organizzare, condurre e signoreggiare in mezzo ai pe- « ricoli e di fronte alla morte ». Siamo d'accordo. Senonchè ci sembra che la sola Scuola di Guerra non basti a dare tutto ciò. L'ingegno si ammira, il carattere si segue.

L'insegnamento agrario ai militari. — Tip. C. Cassone, Casale Monferrato. — E' la pubblicazione di un discorso tenuto dal capitano U. Marescalchi ai militari del presidio di Novara che nell'inverno 1907-908 parteciparono ad un corso di agraria fatto dal prof. Alessi. In sostanza il Marescalchi impernia il suo breve discorso al concetto che l'esercito non è solo una scuola di armi ma anche un contribuente al risveglio economico del paese.

Sistema radiotelegrafico Artom. — Il prof. Artom ha inviato alla N. R. di F. l'estratto di un suo articolo, pubblicato dalla Rivista Marittima, relativo ad un suo speciale sistema di radiotelegrafia, sperimentato con l'aiuto della R. Marina e che si dimostra pure atto alla telefonia senza fili. La N. R. di F. ringrazia e porge auguri.

Forme vecchie, idee nuove; del senatore Giorgio Arcoleo — Ed. Laterza — Bari, L. 3. — E' una preziosa raccolta di discorsi e saggi pronunciati, o scritti, in tempi diversi, per varie occasioni, e che costituiscono tuttavia un'armoniosa opera di pensiero rivelatrice dello spirito acuto e schiettamente liberale dell'esimio parlamentare.

Edmondo De Amicis nell'arte e nella vita; di A. M. Tirabassi. Tip. della Flora Moderna. Roma, L. 1.

E' un discorso che l'autore tenne a Roma nel corrente anno per invito del « Comitato dei Giardini educativi » della Capitale. Riassume e scolpisce con bello stile la figura del grande e simpatico scrittore italiano.

Breve cenno sulle grandi lotte economico-internazionali — Aspirazioni e tendenze delle principali potenze europee; del tenente nei bersaglieri P. Perrier.

E' un opuscolo di circa trenta pagine, corredato da due schizzi dove sono con molta chiarezza compendiati gli elementi delle alte questioni già rivelate dal titolo; questioni che, pei recenti avvenimenti balcanici, assurgono ad argomento di attualità.

Rassegna Estera.

RIVISTE.

La Revue militaire des armées étrangères, nel fascicolo di ottobre u. s. dà notizia che sotto la data del « 22 marzo 1908 », ricorrenza natalizia di Guglielmo « il grande », l'Imperatore ha approvato un nnuovo regolamento sul servizio in campagna (« Felddienst-Ordnung ») il quale è il « terzo » che viene pubblicato in Germania dopo la guerra del 1870. Osserva, la « R. M. des A. E' », che questa nuova edizione s'imponeva per fare larga parte alle idee recenti. « Le service à cour ferme, l'adoption d'un canon à tir ra« pide, la création des détachements de mitrailleuses, le perfection« nement des moyens de communications, l'utilisation des transports « automobiles, la découverte de la télégraphie sans fil, la réalisation « de ballons dirigeables, et enfin les enseignements de deux guerres « récentes, telles ont été les causes principales de cette évolution ».

Una rivista militare tedesca: « Beiheft zum Militärwochenblatt » parlando di questo nuovo regolamento di servizio in campagna dice che esso riguarda gli ufficiali di ogni grado e che costituisce un « manuale di cognizioni militari, un libro per la guerra ». Dal regolamento anzidetto stralciamo i seguenti punti principali: « La parte « di educatore (« Erzieher ») incombe all'ufficiale. La sua azione si « estende su « tutti i dominii ». Questo dovere professionale esige « da parte sua una grande superiorità intellettuale e morale, una « grande forza di carattere ». E più innanzi: « Lo studio della storia « militare forma il criterio dell'ufficiale e gli dà la misura di ciò « che è realmente possibile in guerra e di ciò che si può soltanto « ottenere in tempo di pace ». E altrove: « Bisogna esigere che do- « vunque fino all'ultimo soldato, ciascuno impieghi corpo ed anima « con la più completa abnegazione. In queste condizioni soltanto « la truppa può dare il suo massimo sforzo per un'azione concor- « dante. E' così che si formano gli uomini che nell'ora del pericolo « conservano coraggio e forza di risoluzione e trascinano con essi « alle più audaci azioni i compagni più deboli ». Il regolamento, dopo un'introduzione, tratta dell'ordine di battaglia, della ripartizione delle truppe, delle relazioni dello stato maggiore con queste, del servizio di sicurezza, della esplorazione per tutte le armi, della avanguardia e retroguardia, delle colonne fiancheggianti, del modo di dissimulare i movimenti (« Verschleierung »), ecc.: cose tutte come ben si comprende, che non è facile riassumere. Occorre leggere il testo. Nel chiudere questo breve cenno, non possiamo a meno però di elogiare altamente il principio « di massima » che si contiene nel regolamento e che dice: « L'ordine scritto è il mezzo fondamentale del comandante in capo per la condotta delle truppe ».

La Revue militaire suisse dà notizie sulle manovre autunnali, compiute nella regione Winterthur-Will dal 3° corpo dell'esercito federale. Dirigeva le manovre il colonnello « Wille » e i due partiti ciascuno della forza di una divisione di oltre 11,000 uomini erano comandati dai colonnelli Wyss e Schiess, il quale ultimo aveva pure a sua disposizione una improvvisata divisione di cavalleria di oltre 2000 uomini. La « Revue M. S. » dice che le manovre riuscirono bene, considerando specialmente il fatto che il periodo delle manovre fu abbreviato per l'applicazione della legge del 1907 e che le truppe dovettero per la prima volta applicare il nuovo regolamento di fanteria. Però il principale interesse delle manovre fu rivolto al fatto dello impiego di una divisione di cavalleria, organo creato, di getto, per la circostanza, non essendo esso negli organici dell'esercito svizzero. L'azione di quest'arma produsse certamente sorpresa e la « Revue M. S. » scrive che « on a pu constater « que les officiers d' « infanterie » ne possèdent pas une notion suf- « fisante des moyens de la cavallerie; ils ne se rendent pas un compte « exact de la part du danger qui résulte pour leur troupe de l'em- « ploi de ces moyens: de leur côté les cavaliers se montrent trop « impressionnés par le voisinage des grosses masses d'infanterie ». Così l'esperienza avrà giovato a tutti per l'avvenire.

Nella **Grande Revue** del 25 ottobre u. s. il senatore Ch. Humber, dando relazione delle grandi manovre francesi, si chiede: « Sommes-nous commandés? » Nel vivacissimo suo articolo che egli intitola: « La leçon des manoeuvres en 1908 » e che riassumiamo per sommi capi, egli scrive: « Noi abbiamo assistita ancora una volta durante " le grandi manovre effettuatesi nel centro della Francia, in que- " st'anno allo spettacolo che ci è pressapoco offerto tutti gli anni.

" Con fiducia e sincera ammirazione, la voce della stampa, che è " quella che informa il pubblico, ha fatto l'elogio dei nostri soldati. " Il sapere e lo zelo dei nostri ufficiali sono stati ugualmente van- " tati, nè vi furono rilevanti rimproveri per generali che avevano " assunta la grave e vasta missione dell'alto comando. Gli ufficiali " francesi impongono la loro volontà con l'ascendente morale e " non col rigore dei regolamenti. I riservisti che costituivano i due " terzi degli effettivi delle compagnie, hanno provato eccellenti " qualità, ecc. Ma se la nostra fanteria ha provato la sua resistenza, " disciplina, e perseveranza ha essa provato la sua istruzione al " combattimento ? « Sur ce point » (continua il senatore Humber) « il " ne faut pas hésiter à répondre nettement: Non! » Ed a riprova del suo asserto egli pubblica una lettera del generale Lacroix direttore superiore delle manovre dove è detto che: " les mouvements " executés par les unités de toutes armes, sur le terrain, dénotent " encore un mépris complet des effets du feu de l'adversaire..... ,,. Dopo essersi diffuso sui rilievi che non si utilizza il terreno, che le formazioni della fanteria si presentano in linee troppo continue, presentando un vero bersaglio all'artiglieria avversaria, ecc.; il Lacroix finisce col lamentare che « aucune attaque ne saurait réussir dans ces conditions! » Qui il senatore Humber riprendendo il filo del suo articolo esclama: « La faute vient d'en haut! »; e continua: " Nous avons quelques généraux trop heureux d'avoir conquis leurs "étoiles et qui ne se soucient plus guère du champ de manoeuvres " si tant est qu'ils l'aient jamais aimé. Nous en avons d'autres, en " plus grand nombre, qui sauraient y manier leurs unités en faisant " de bonne besogne; malheureusement, il sont arrêtés par des " considérations locales ou personelles. Nous avons enfin un certain " nombre de généraux fatigués qui ne remplissent plus a aucun " degrés les conditions phisiques nécéssaire pour commander leurs " troupes devant l'ennemi et que cependant un impardonnable cama- " raderie maintien scandaleusement à leur poste. Ie n'ai pas, (con- " tinua il sen. Humber) je n'ai jamais eu de haine contre les per- " sonnes, et je prie mes lecteurs de croire que « seul l'interét du " pays » m'ispire quand je réclame pour lui des défenseurs alertes " et valide ,,. E dopo di avere per ogni verso sviluppata la sua tesi " impiegandovi una ventina di pagine, il senatore Humber conclude; " Quando si sarà riformato il metodo di istruzione; quando si sarà " creata la confidenza del soldato in sè stesso e nei capi; quando " si saranno riformate le competenze degli ufficiali ed il loro avan- " zamento istituendo proporzionali posizioni di riposo; quando si " avranno più pronti il premio ed il castigo; quando si sarà inflessi- " bili alle raccomandazioni e si porranno inesorabilmente fuori " servizio i non valori, specialmente nei generali; quando i gene- " rali in capo avranno meno carteggio da imbrattare (" paperasses à noircir ,,) e potranno continuamente avere contatti intimi con le loro truppe, invece di vivere lontani dai terreni e dalle manovre; quando solo il " vero ,, zelo sarà incominciato e non vi saranno più favori per l'intrigo e per il falso cameratismo; " allora noi saremo comandati! ,,

La Streffleurs militaerische Zeitschrift da notizia sulla nuova mitragliatrice Schwarzlose la cui semplicità di costruzione e di funzionamento è di gran lunga superiori alle mitragliatrici Maxim, Hotchkiss, Bergmann, Arci luca Salvatore, ecc. Ogni mitragliatrice è dotata di 10.000 cartucce se addetta alla fanteria; di 15.000, se addetta alla cavalleria. La stessa " S. M. Z. ,, porge estesi dettagli di un interessantissima corsa di automobilisti tedeschi e austriaci fatta fra Vienna e Berlino, con la quale si volle speri-

mentare in quale misura un automobile possa prestarsi alla esecuzione di missioni su lungo percorso.

Il **Verotdnungsblatt** dell'8 ottobre u. s. scrive che in seguito alla proclamazione di annessione della Bosnia-Erzegovina, le reclute bosniache ed erzegovesi presteranno da ora in poi il giuramento nelle stesse forme delle truppe austro-ungariche, e che anche al pari di queste le truppe di quei paesi si chiameranno « imperiali e reali ». Crediamo opportuno di aggiungere che la proclamata annessione, ove non venga per avventura modificata, accresce la monarchia di un territorio di 51000 kmq. e (secondo il censimento del 1904) di 1.721.720 abitanti.

La **Review of Reviews,** di Londra, a proposito della rivendicazione patriottica fatta dall'on. Dal Verme alle armi italiane, per la parte ad esse dovuta nella disfatta dei « mahdisti », rivendicazione provocata dall'obbliosa penna di lord Cromer, nei suoi volumi sul « Modern Egypt », (di cui è cenno nella rubrica : « pubblicazioni varie » di questo fascicolo) scrive, con equanimità, quanto segue : « Egli (Il generale Dal Verme) lamenta che lord Cromer « cominci con accusare ingiustamente l'Italia di avere dimostrato « clamorosamente di volere soddisfare la sua irrequieta ambizione « in Egitto ; e deplora poi che lord Cromer sistematicamente ignori « i veri, reali servizi resi all'Inghilterra dall'Italia, più specialmente « a Cassala e attorno Cassala, durante gli anni trascorsi dal 1894 « al 1997. Ommissioni queste che non possono essere attribuite ad « ignoranza da parte di lord Cromer ; cosicchè debbono attribuirsi « ad un ingeneroso desiderio che l'Inghilterra sola abbia il merito « di avere distrutto il madhismo ! ». E' dunque il caso di dire : « Tempus omnia revelat ! ».

GIORNALI.

La **France militaire** annuncia la soppressione nei « depositi » delle granate di ferro fuso, e la loro sostituzione con altre di acciaio, caricate a melinite.

L'**Écho de Paris** tratta della portata della voce umana che varia secondo i luoghi ed i climi. Sembrerebbe che due uomini situati sui culmini di due montagne abbiano reciprocamente potuto udire l'uno i gridi dell'altro, a quattro chilometri di distanza. Si afferma che il tenente Forster, in una spedizione al polo nord, abbia potuto parlare distintamente ad uno dei suoi compagni che distava da lui di 2 km. Il dottor Konny sostiene che a Gibilterra la voce umana abbia la portata di 6 km. Infine, da esperienze che si dicono compiute sul lago di Ginevra, parrebbe che la portata della voce umana, « sott'acqua », abbia reggiunto i 14 km.

Il **Journal** informa che il maggiore Dolfus ha offerto alla Lega nazionale aerea un premi di 10.000 lire per il primo cervo volante di costruzione francese e manovrato da francesi, capace di sollevare un uomo all'altezza di almeno 200 metri e mantenervisi durante « un'ora ». Si tende, naturalmente, con ciò, a promuovere la costruzione di più facili, più economici, più pronti e più numerosi mezzi di osservazione dell'alto.

La **Neue Freie Presse** (23 ottobre) nel dare notizia delle nuove uniformi di campagna adottate dall'esercito austro-ungarico (grigio terra) per cui la truppa e gli ufficiali di fanteria hanno la stessa tenuta, salvo le stelle al colletto per questi ultimi, differenza significante che rende tuttavia difficilissimo il distinguerli dai soldati, dice che « questo provvedimento realizza un voto da lungo tempo nutrito nell'esercito ». E da noi, che si aspetta ?...

Il **Vaterland** parlando del « raid » del nostro dirigibile da Bracciano a Roma, rileva che esso porta a bordo gli apparecchi Marconi, ed esprime perciò il timore che in un futura (?) guerra austro-italiana, la dislocazione della flotta austriaca possa essere spiata e rivelata. Esorta l'Austria a « provvedere in tempo !... ».

Il **Daily Telegraph** (19 novembre) informa che la casa tedesca Hehrardt ha assunto la fornitura di 160.000 granate da 65 per la artiglieria da montagna della Turchia. Lo stesso giornale del 27 novembre dice che nei circoli bene informati si considera la alleanza turco-serba-montenegrina come già conclusa o sul punto di concludersi.

Il **Daily Mail** del 23 novembre informa che la Russia sta trattando per l'acquisto dell'aereoplano Wright. Dice che la Russia dispone già di un credito di quattro milioni di lire per costruzione od acquisto di aereoplani e se occorra chiederà altri crediti.

The illustrated News ; del 7 novembre, in vena di celiare relativamente alla ormai nota e liquidata « intervista », pubblica un ritratto, in borghese, dell'imperatore Guglielmo e vi appone sotto la scritta : « Che più posso io fare di quanto ho fatto ? » (What more can J do than J have done ?). Via, tutto è bene ciò che bene finisce!

PUBBLICAZIONI VARIE.

La guerre en Afrique ; par le commandant Mordacq. « Tactique des grosses colonnes ». Enseignements de l'expédition contre les Beni Snassen. Ed. Chapelot — Paris, 1908. E' uno studio delle difficoltà che si presentano nei paesi arabi in una guerra con forti

effettivi. L'autore è noto per avere già trattato la guerra franco-marocchina (1844) e quella ispano-marocchina (1859-60) in uno studio riassuntivo dal titolo: « La guerre au Maroc ».

L'artillerie de campagne en liaison avec les autres armes; 2 vol. in-8 avec cartes par le général H. Langlois — Ed. Chapelot, 1908, L. 15. E' una soconda edizione dell'opera già nota del chiaro autore, riveduta e completata dopo le esperienze della guerra mancese.

Le partage de l'Océanie; par Henry Russier, docteur en lettres et droit. Ed. Viubert et Nony, Paris, L. 8. Tratta delle condizioni geografiche della vita umana in Oceania, delle divisioni politiche, del loro valore, ecc.

Les ballons dirigeables; par E. Girard, et A. de Rouville officier de réserve du Génie. Ed. Levrault. Paris, L. 5. Contiene uno studio completo della questione che si agita nel mondo.

Amèrique et Japon, par M. John Spartali; honoré d'un préface de M. le vice-animal Bienaimé — Ed. Librairie Nautique — Paris. L. 8.50. Il lavoro è ispirato al fatto della sensazionale e grandiosa crociera della flotta degli Stati Uniti nel Pacifico fino al Giappone ed alle Filippine per ritornare nell'Atlantico attraverso al canale di Suez. Tale lavoro è la storia marittima di due paesi nati ieri alle avventure esteriori e segna le varie tappe delle ambizioni americane e giapponesi, nonchè la loro intenzione di stabilire una netta preponderanza nella loro zona d'influenza fino al momento in cui occorrerà definire la comune frontiera nel Pacifico per regolare reciproche pretensioni contradittorie.

Uebersicht ueber die Feld-Gebirgs-Belagerungs-Festungs- und-Küstengeschütze, und deren Munition. (Sguardo ai cannoni da campo, da montagna, d'assedio, da fortezza, da costa e relative munizioni) di A. Rappel — Vienna. E' una raccolta di numerosi dati tecnici delle varie specie di artiglieria indicate nel titolo.

Memoiren von Bertha von Suttner — Editore Deutsche Verlags-Anstalt. Stuttgart und Leipzig-12 marchi. E' nota la passione di questa sincera apostola della « pace ». La baronessa Suttner dedica da venti anni la preziosa opera sua alla Società internazionale per la pace, opera che è in gran parte messa in luce nelle « memorie » ora pubblicate.

Leben und Lüge (Vita e menzogna). Romanzo curiosissimo, auto-biografico, di Detlev von Liliencron, in pubblicazione presso la « Magdeburgische Zeitung, Magdeburgo.

The Woman and the Sword; (1) di Rupert Lorraine. E' una

(1) « L'uomo e la spada ».

premiata narrazione di imprese militari avvenute nella guerra dei trent'anni.

The Power of a Lie ; (1) di Johan Bojer. E' una interessantissima psicologia del mentitore e tratta della sua possibile giustificazione morale.

Together ; (2) di Roberto Herrick. Studia l'evoluzione del matrimonio e la sua decadenza sentimentale nell'alta società moderna, specialmente americana.

A. Tragni

---

(1) « Il potere della menzogna ».
(2) « Assieme ».

033,304

ITALO CHITTARO - *Redattore-Capo responsabile*

Situazione numerica degli ufficiali dell'Arma

(compresi i movimenti indicati dal Bollettino delle nomine dispensa N. 50: ultima uscita nel mese di Novembre).

Ufficiali dell'Esercito Permanente	Colonnelli	Ten. Colonn.	Maggiori	Capitani	Tenenti	Sottotenenti	Cap. musica	TOTALI
In servizio al 31 ottobre 1908. .	156	280	450	2790	2487	920	93	7176
In servizio presso i reggimenti, comandi, corpi, riparti, ministeri ecc.	152	276	444	2523	2323	909	90	6697
In servizio presso le truppe del Benadir	—	—	1	7	38	—	—	46
» » » in Eritrea	1	—	5	26	52	2	—	86
» » » in Macedonia	—	—	—	—	3	—	—	3
In aspettativa senza perdita di anzianità	1	4	4	247	45	6	1	308
In aspettativa con anzianità sospesa	1	1	—	10	16	2	2	32
In servizio al 30 novembre 1908.	155	281	454	2793	2477	919	93	7172
In serv. fuori quadro (da detrarsi dai precedenti)	4	4	8	150	41	—	—	207
» » ai distretti (da detrarsi dai precedenti) .	34	45	44	175	69	—	—	367
TOTALE . . .	117	232	402	2468	2367	919	93	6598
Ufficiali stabiliti dall'ordinamento del R. Esercito	116	231	397	2005	3854		96	6699
Differenze in +	1	1	5	463				101
Differenze in —					568		3	
Promossi al grado superiore durante il mese di novembre .	1	—	—	3	8	—	—	12
Ufficiali in congedo (*i soli disponibili*)								
Congedo provvisorio	—	3	19	14	13	—	1	50
Di complemento	—	—	—	6	2074	5491	—	7571
In posizione ausiliaria	103	85	88	449	3	—	—	728
Di riserva fanteria	159	272	307	1439	672	32	—	2895
Di riserva distretti	10 1	82	99	48	83	28	—	333
Di milizia territoriale . . .	—	10	34	358	1035	492	—	1929